Anno I. **PISA, GIOVEDÌ 2 MARZO 1848.** **N. 56.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PARIGI

Gli avvenimenti Francesi trascendono ogni previsione. Il magnifico svolgimento della rigenerazione italiana ci aveva avvezzati ad aspettare ogni giorno qualchè nuova meraviglia; ma quella della Repubblica proclamata a Parigi supera quante altre mai ne vedemmo nel corso di un anno. E certo i più confidenti Repubblicani Francesi debbono essere eglino stessi sorpresi del subito rivolgimento che pone nel centro d'Europa l'idea democratica, il di cui avvenimento pareva ancora così lontano.

La rivoluzione parigina fu lontana dal cominciare con intenzioni repubblicane. Una protesta severa contro l'indegna politica del Ministero Guizot era il grido universale; sembrava che la nomina d'un Ministero riformista dovesse bastare al pubblico voto. — Ma ad un tratto la tempesta popolare si solleva — il Rè nomina Thiers Presidente del Consiglio — è tardi — abdica — è tardi.... Senzachè ancora sappiamo tutta la serie degli avvenimenti, ecco una Dinastia rovesciata, ecco la Repubblica proclamata a Parigi. Sono 17 anni che la Francia tradita da un altro Rè alzava le sue barricate, combatteva, trionfava, e sul capo di Luigi Filippo poneva la corona della sua vittoria. Egli percorreva le vie in mezzo alle acclamazioni festive, stringeva a tutti la mano, si gloriava del nome di *Re Cittadino*.

Una grande espiazione è ora compiuta.— Questo Principe che giovinetto udì il primo grido di un popolo risorgente a libertà; che nella tremenda ecatombe del 93 vide i gradini del trono insanguinati dalla tronca testa del Padre; che nelle amarezze dell'esilio potè meditare i solenni *insegnamenti* dell'esperienza e non volle ascoltarli; sconta adesso sul limitare del sepolcro gli ostinati consigli di un egoismo insensato.

Fra i terrori di un'esistenza minacciata *ogni* giorno dal ferro dei partiti, dinnanzi al cadavere di un figlio sua delizia e speranza che una morte immatura gli ebbe rapito, si argomentò di arrestare colle arti dell'astuzia il carro trionfale dell'Umanità, dimenticando la missione della Francia, e conculcando la dignità e i diritti di un popolo a cui era debitore del Trono.

Invece di stringersi alla nazione, di capitanare la civiltà, d'essere il protettore di tutti i popoli oppressi, Luigi Filippo non pensò che a fondare la sua Dinastia sulle rovine della libertà. Figlio dell'entusiasmo popolare, ebbe bisogno di spengere questa fiamma divina, per non averla testimone, ed accusatrice del tradimento, e tentò snaturare il popolo più cavalleresco d'Europa; tentò abbrutirlo nel fango degli interessi materiali.

Oh l'aspetto della Francia come in questi ultimi tempi faceva pietà!... Il sacrifizio delle nazioni era un nulla per la Politica corrutrice di Luigi Filippo. La Polonia, l'eroica Polonia sorgeva a contenere l'irrompente barbarie. Egli l'abbandona; e mentre il Cosacco devasta le vie di Varsavia fa dire ad un suo Ministro che l'ordine regna in Varsavia... Ora un altro gran sacrifizio era forse consumato negli empi consigli.... Una lega tra le Potenze del Norte si dice conclusa contro l'Italia, e certo il Ministero Francese non fu estraneo all'iniquo disegno; ma l'Italia è risorta per non cadere mai più; la Provvidenza che decretò il nostro risorgimento lo protegge. — Parigi sfodera la sua spada; i figli dei Crociati sono per combattere con noi nella santa Alleanza dei popoli. — S'ingannerebbe chi nel moto Francese vedesse una vittoria di partito — un giuoco d'ambizioni personali — come pure chi al nome di Repubblica temesse rinnuovate le orgie sanguinose del 93.— Questa volta la Francia sorge alla voce d'Italia, e partecipa alla *benedizione di Pio*. — Le deviazioni della *prima* rivoluzione francese nacquero dalle deviazioni ideali del secolo XVIII; ma noi ci ponemmo all'opera con ben altri *principii*; il secolo XVIII aveva cancellata la parola religione dal catechismo politico, il secolo XIX ve l'ha riposta. Oggi gl'increduli sono i barbari, noi siamo i credenti.

Le conseguenze del nuovo fatto sono tali e tante che non le possiamo tutte descrivere col cuore profondamente agitato.

Quanto fa d'uopo essere fermi nei principii di religione, di nazionalità, d'unione, ai quali dobbiamo il nostro risorgimento, altrettanto sarebbe follia preoccupare con presuntuosi consigli le innumerevoli vie della Provvidenza.

Sappiamo noi le disposizioni latenti degli animi, e la mutazione operata nella coscienza nazionale durante i secoli della servitù e del silenzio? Possiamo dire quale ci si dimostrerà la nazione Italiana alla luce dell'avvenimento inaspettato che si riverbera sopra di lei? La prospettiva cambia ad ogni passo del nostro cammino; ogni evento impreveduto racchiude un germe d'operosità che dobbiamo gelosamente fecondare, e risolve problemi che parevano insolubili, e altri ne pone ai quali nessuno pensava.

Un cuore armato di convinzioni profonde, e in queste irremovibile, ma aperto poi nell'azione a tutte le ispirazioni che dettano le nuove contingenze, un cuore disposto a secondare ogni movimento che apparisca decretato dalla Provvidenza, è ciò che si chiede agli uomini che partecipano all'operosità civile nei periodi di creazione. Per ora possiamo con certezza stabilire queste sole conclusioni:

1.° L'Italia risorta deve stendere la mano alla Francia risorta, ed essere prima ad affratellarsi col nuovo Governo, appena sia riconosciuto dalla Nazione.

2.° L'idea fissa Italiana, a cui qualunque altra questione deve essere per ora sacrificata, è l'Indipendenza Nazionale.

3.° L'Italia non si dividerà dai suoi Principi, SE questi si appresteranno *unanimi* e *risoluti* alla *difesa* della nostra Indipendenza.

Il sostegno di questa causa sacrosanta è il solo Palladio della Monarchia Costituzionale *in* Italia.

PARIGI (22 *Febbrajo*) — Cinquantadue Deputati dell'Opposizione si sono riuniti, ed hanno redatto una proposta di mandato di accusa contro il Ministero. Alla fine della seduta che era stata consacrata tutta alla Discussione della legge sulla banca di Bordeaux, il sig. Sauzet ha annunziato che questa *proposizione* sarebbe posta all'ordine del giorno per la prossima riunione dei *Bureaux*.

La sera del 21 il signor Boissel Deputato, Presidente del Banchetto del 12.° Quartiere aveva avvertito officialmente il Ministro dell'Interno che il banchetto non avrebbe avuto luogo altrimenti: su di che le truppe furono contrordinate e soltanto consegnate alle Caserme. Ma alle dieci di mattina del 22 cominciarono dei forti assembramenti di popolo a portarsi verso i Quartieri più centrali e specialmente alla Piazza della Con*cordia, dirigendosi di là alla Camera dei* Deputati. La Guardia Municipale, alcuni Battaglioni di linea e di Dragoni comandati dal General Tiburzio Sebastiani e una parte della Guardia Nazionale riuscirono a respingere la folla fino ai *Boulevards*, e a disperderne una gran parte verso i Campi Elisi e nelle strade adiacenti al Palazzo Reale.

Intanto in varj altri punti della Città si tentava di alzar barricate, e si invadevano le botteghe degli armajuoli.

Secondo *il Débats* da cui ricaviamo queste notizie, in tutto il corso della giornata questi diversi tentativi sarebbero stati sventati e il disopra sarebbe rimasto al Governo.

Nella notte dal 22 al 23 alcuni Corpi di truppa occupavano la *Piazza del Carrousel* ed il Duca di Nemours si era posto alla loro testa.

(23 *Febbrajo*) — Questa mattina erano occupati dalle Truppe molti punti della Capitale, specialmente quelli dove era il maggior *pericolo*; a 12 ore erano alzate delle barricate a tutti i canti della strada di S. Denys e S. Martin, ed in altri quartieri alla medesima ora s'era impegnato un combattimento fra la truppa e il popolo. Sul canto della Strada Mandar e Montmartre era stata pure alzata una barricata dietro la quale erano uomini armati con picche e *moschetti*. Molte Guardie Nazionali ricusano di marciare se non che al grido di Viva la Riforma; frattanto nei loro ranghi si canta la Marsiliese. Nel quartiere del Tempio il Popolo ha gettato dei vetri rotti sul suolo per impedire le cariche della cavalleria. Degli stuoli di ragazzi corrono in tutte le direzioni armati di bastoni rompendo i lampioni a gas. Gli Omnibus hanno sospeso le loro corse e le botteghe delle strade principali sono chiuse. Nei Campi Elisi bivaccano dei forti distaccamenti di Cavalleria con fieno e altre provvisioni; si veggono correre ai loro posti le Guardie nazionali a piedi e a cavallo. Questa mattina sono arrivate nuove truppe dalle Provincie.

Sappiamo in questo momento che gli Uffiziali della seconda Legione sono andati in Corpo alle Tuilleries.

(23 *Febbrajo*) I combattenti hanno successivamente occupato alle 11 della sera le strade *Tiquetonne*, *Bourg-l'Abbé*, *Grénetat e Transnonain*. Trenta o quaranta appena erano provvisti di armi, ed hanno presto esaurito le munizioni — Lo scontro più micidiale sarebbe accaduto in una casa della strada *Beaubourg* in cui erano stati rinchiusi cinque prigionieri. I loro compagni hanno tentato di liberargli e sono state scambiate delle fucilate a *bruciapelo* tra le guardie Municipali e gl'insorti. Una di dette guardie è stata uccisa, un'altra ferite: ucciso egualmente un uomo del popolo, ed i prigionieri sono rimasti in potere della forza pubblica.

Tra mezzanotte e il tocco il resto si è dissipato.

Nella stessa mattina Guizot si dimesse e il Re aveva incaricato il Conte Molé di formar un nuovo Ministero.

Alle 8 della sera Parigi era nell'esultanza per la caduta del Ministero Guizot. La Città era illuminata.

Alle 9 — Ottomila persone fecero sulla Piazza Vendome una dimostrazione a Hébert Ministro della Giustizia gridando: *abbasso l'inventore della complicità morale*.

Alle 10 — Una gran sventura è accaduta. Un attruppamento si è portato innanzi il Ministero degli affari esteri ed è stato ricevuto con una scarica a brucia pelo chè ha ucciso circa 40 persone fra le quali donne, ragazzi e un uffiziale della Guardia Nazionale — I cadaveri sono portati su dei carri dagli operai fra le torcie, al grido di *Vendetta* — nessuno sa più quel che accadrà nella notte e come saranno dimani le cose della Francia.

(*Giornali Francesi*)

(24 *febbrajo*) — « Le scrivo alle tre pomeridiane. Il Re ha abdicato in favore del nipote. La guardia nazionale rilevò i posti occupati dalla linea, questa si ritirò *senza colpo ferire*. Le parlo di quanto succede nel quartiere Latino non sapendo cosa si faccia dall'altra parte della Senna. Un distaccamento di guardia nazionale, con capitano alla testa, si ferma su tutti i canti delle vie a leggere l'atto d'abdicazione. Ma il *popolo in massa ed armato* discende al Louvre. Si sente di tanto in tanto qualche grido di *Viva la Repubblica*.

« Ieri sera tutto era finito, ma una scarica fatta dai municipali all' *Hotel des Capucines* che uccise 50 individui riaccese il fuoco.

« Gli abitanti di Rouen giungono in massa. La *banlieue* si reca verso il centro di Parigi: se la truppa stazionata al *Carrousel* fa fuoco, vi sarà un macello orribile.

« Dirle come la popolazione abbia fatto ad accendersi e prepararsi ad agire con tanta energia, mi sarebbe impossibile. Uomini e donne sono armati; eppure ieri non si vedeva un' arme. Quello che mette più meraviglia si è vedere con quale indifferenza si marci al pericolo ed alla morte: bisogna vederlo per poterselo figurare, descriverlo no.

« Non saprei cosa d'altro aggiungerle: sto coll'ansia tendendo gli orecchi per sentire se il cannone tuona dalle *Tuilleries*.

I tamburi, che sono alla testa delle *moltitudini*, battono la carica.

« Riapro la lettera per scriverle che sento gridare nella via: *Les Tuileries sont prises: tout est fini*.

Parto per andare a vedere. » — Più tardi — ci scrive il *nostro stesso corrispondente:*

Il governo provvisorio è composto dei seguenti membri:

Lamennais, — Arago, — Crémieux, — Dupont-de-l'Eure, — Garnier Pagès, — Lamartine, — Leisterie, — Thiers, — Luigi Blanc, — Michelet, — Lherbette, — Subervic, — Cernot, — Delaistre, — Recurt.

(*Dalla Concordia*)

CAMERA DEI PARI — Seduta del 23 Febbrajo — La seduta è stata agitata e tumultuosa — La proposizione del Conte d'Alton-Shée tendente a determinare la responsabilità di ciascuno per gli avvenimenti della capitale per mezzo dei pubblici dibattimenti, è rigettata; ed è pure rigettata l'altra del Conte di Boissy con la quale si domandava pei fatti accaduti spiegazioni sulla situazione della capitale, e perchè non sia stata chiamata più presto la Guardia nazionale — L'ordine del giorno richiama all' esame del progetto di legge sul sistema ipotecario, o dell' espropriazione forzata nelle colonie — La Camera dei Pari passa tranquillamente alla discussione!!!

La seduta della Camera dei Deputati non è stata meno agitata e tumultuosa di quella dei Pari. Un gran numero di guardie nazionali si presenta all'assemblea per depositare petizioni in favore della riforma. Il sig. Vavin domandava al Ministero spiegazione delle dolorose collisioni avvenute, e perchè non si sia profittato dello spirito conciliatore della guardia nazionale per prevenirle, per proteggere l'ordine e la libertà — Il Presidente del Consiglio sig. Guizot, risponde non esser opportuno nè utile d'entrare in simili discussioni; *tanto più che il Re in quel momento* aveva incaricato il sig. Molé di formare un nuovo ministero. — Questa dichiarazione provoca una vivissima e agitatissima discussione sull' aggiornamento delle proposizioni depositate, cioè l'atto d'accusa contro il Ministero. Il signor Dupin fa osservare che l'aggiornamento di quelle proposizioni potrebbe esser un mezzo per ricondurre la tranquillità pubblica — Il sig. Guizot insiste perchè la Camera non interrompa menomamente i suoi lavori, e dichiara essere il Ministero pronto a rispondere a tutte le questioni e ad entrare in qualunque dibattimento — L'aggiornamento non è adottato.

(*Débats*)

Riceviamo da Parigi la seguente lettera.

(24, *Giovedì*)— In questo momento i Francesi bruciano tutti i mobili del Palazzo del Re, e del Palazzo Reale. Il popolo è convocato in assemblea, e si propongono al Governo provvisorio tutti quelli, o almeno la maggior parte, del partito Repubblicano.

ARMI ARMI

Questa rapida progressione, questo incessante svolgimento di fatti nuovi, inaspettati, crescenti, questi beni tanto più grandi delle nostre speranze, questi mali stessi più grandi dei nostri timori, questo succedere sempre più veloce diverso e maggiore del prevedere e del volere umano, confonde tutte le vie dell'avvenire, e la nostra mente in ciascuna e in tutte erra senza guida certa e quasi smarrita.

Tuttavia una cosa ci pare oramai certa, ed è che l'Europa cammina a gran passi verso una grande trasformazione politica. Il suo stato presente, il suo dritto pubblico, quale fu dichiarato e sancito dal congresso di Vienna, non è che la morta buccia della quale il serpente si spoglia, appena il lento e segreto artifizio della natura ha tessuta e dipinta la sua nuova tunica. Noi siamo alla vigilia di una di quelle crisi violente, nelle quali ai popoli giacenti è dato talvolta risorgere, ai risorti assicurare, nobilitare gli acquisti fatti, senza sforzo, senza sacrifizio: e quello che più monta, rendersene degni. La guerra era inevitabile; la rivoluzione di Francia l'ha resa imminente.

E la Toscana è ella preparata alla guerra? Potrà ella insieme cogli altri Stati, al pari degli altri stati Italiani prender parte a questa guerra che sarà anche, che sarà principalmente Italiana, entrare insieme cogli altri, al paro degli altri stati, in questo terzo ed ultimo stadio del risorgimento Italiano, entrarci colla speranza di vincere, o almeno colla certezza di non cadere vilmente?

Noi lo diciamo con profondo e sincero dolore; la Toscana non ha fatto nulla di quello che poteva e doveva fare per apparecchiarsi agli eventi che pure sovrastavano. Il governo Toscano ha perduto un tempo prezioso, sprecata una ricchezza che non si ricupera. — Dicendo che non ha fatto nulla, noi non crediamo di esagerare. Ci duole il dirlo, perchè ci duole affliggere uomini delle buone intenzioni dei quali non abbiamo mai dubitato, sebbene *sieno rimasti al di sotto delle gravi circostanze*, in mezzo alle quali si sono trovati; perchè ci duole d'indebolire la fiducia del popolo nel governo, ora che governo e popolo debbono stringersi più che mai, cercare più che mai la salute nella forza, e la forza nell'unione; ma ci crediamo in obbligo di dirlo, perchè se al male fatto c'è rimedio, si trovi, si faccia di tutto per trovarlo.

Pensi il governo che gli avvenimenti s'incalzano sempre più minacciosi; pensi alla responsabilità che grava sopra di lui, ai conti che avrà da rendere; che quando i giorni sono contati, la perdita di un giorno solo può essere irreparabile, che questi non son tempi da mezzi termini, nè da mezze misure; che vogliono partiti risoluti e gagliardi.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Corrispondente di Norimberga* in data di Vienna 5 Febbrajo — Il conte Colloredo è di ritorno della sua missione a Parigi. Dicesi che i resultati dalla conferenza che ha avuto luogo in quella capitale, sono d'un carattere molto deciso; cosicchè bisogna attendersi a gravi avvenimenti nella prossima primavera.

Le tre Potenze del Nord, prendendo in considerazione lo stato veramente inquieto degli affari in Italia, hanno stipulato, ch' esse di comune accordo arresteranno il movimento nel caso che l'Austria non potesse più da se sola resistere.

In una parola bisogna considerare questo accordo come un trattato d'alleanza offensiva e difensiva che permette all'Austria d' intraprendere le operazioni più energiche nella Lombardia. Dicesi pure che l'Austria non potendo mantenere indefinitivamente in Italia un esercito sul piede di guerra, crede aver *il diritto d'esigere dai Governi Italiani guarentigie* che gli permetteranno d'assicurare la politica ch' essa pratica nel regno Lombardo-Veneto.

BERLINO (16 *Febbrajo*) — Un terrore panico si è oggi impossessato della Borsa. Lettere venute di Vienna annunziano, che al governo è stato giuoco forza di richiedere la Banca di un'anticipazione di 95 milioni di fiorini, onde poter far fronte alle *enormi spese occasionate* per gli armamenti d'Italia. Si aggiunge che il prestito il quale debbe essere trattato in Russia ha per fine di ristabilire le risorse *della Banca ridotte quasi al nulla.* E finalmente dicesi, che questo imprestito anderà per le lunghe a cagione di certe formalità, che sono dimandate. Si stà in timore che ciò non produca uno sconvolgimento a Vienna, e che la nostra Borsa non ne provi il contraccolpo.

(*Gazzetta di Colonia*)

Si legge nell' *Italiano*

PRUSSIA — Scrivono da *Colonia* in data de'19. In tutti i crocchi non si parla che degli avvenimenti e delle speranze italiane: non vi ha un *cuore onesto che non batta di allegrezza alla* speranza del risorgimento italiano, e che non senta la dignità di una nazione che cerca col martirio la sua libertà nazionale: Spiace a tutti aver comune la lingua con quella porzione, abbominevole sotto tutti gli aspetti, che vuol chiudere ogni strada ai popoli italiani di riacquistare i loro diritti.

Si legge nel Giornale di *Francfort*

Il Principe Paskewitch Governatore del Regno di Polonia è partito per Pietroburgo, dove si crede che assumerà un comando *militare molto elevato. Pare che il governo Russo voglia concentrare* delle forze considerevoli sulla frontiera Austriaca.

COSTANTINOPOLI (17 *Febbrajo*) — Ieri sera ebbe luogo nella gran locanda d'Inghilterra in Pera un banchetto popolare italiano di 300 coperte. La sala era addobbata di trofei, bandiere nazionali, vessilli tricolori: i nomi dei martiri della patria si leggevano intorno le pareti. Venne dopo aperta una sottoscrizione per formare un fondo onde stabilire un istituto italiano di educazione civile e religiosa. Furono raccolte sul momento somme vistose.

L'ambasciatore della corte di Roma continua ad essere sempre l'*oggetto della particolare* attenzione di tutti. L'Internunzio d'Austria gli ha dato un gran pranzo.

In un articolo del Siècle sulla questione Italiana si legge.

Per l'Austria le cose d'Italia sono questione di vita o di morte. — Una sorpresa, un *colpo di mano* potrebbe riuscirgli, sconcertar la Lega Italiana prima ancora che si fosse formata.

L'Italia ci pensi — Le feste, i canti, le bandiere non bastano — L'Italia queste cose le ha avute altre volte e pure è nuovamente caduta sotto il giogo ignominioso — Quel che manca all'Italia non è l'immaginazione, l'eloquenza, l'entusiasmo; mancale una buona organizzazione federale e militare sopra tutto — Per miracolo della Provvidenza l'Italia è ora padrona dei suoi destini, ma un sì gran benefizio le nazioni devono pagarlo col sangue e coi sacrifizi — o l'Italia non è anco pronta a versare il suo sangue utilmente!!!

LA DIETA SVIZZERA
E LE TRE POTENZE.

La Dieta Svizzera nella sua seduta del 15 Febbrajo ha deliberato la risposta alla Nota delle tre Potenze del di 18 Gennajo 1848. Le Potenze vorrebbero alligare l'indipendenza e la neutralità della Svizzera alla rigorosa conservazione del Patto federale. La Dieta, mentre dice di voler rispettare la speciale autonomia de' singoli Cantoni, rivendica il diritto di perfezionare il Patto federale. Ecco a cosa si riduce tutta la questione.

L'*indipendenza e la neutralità* della Svizzera son cose di comune interesse per ragione della sua geografica giacitura. Francia, Germania, Austria, Italia *ponno essere offese ed invase da un esercito che abbia* preso posizione in Svizzera, e siasi impadronito degli sbocchi pei quali si cala in quelle quattro contrade.

È dunque di prima importanza per ciascuna di esse che il territorio Elvetico rimanga inviolato. Ma ad assicurare questa inviolabilità fa d'uopo che niuna influenza preponderante si spieghi a profitto di un qualche potentato europeo, sia che essa involga la confederazione tuttaquanta, sia che si limiti ad agire su pochi Cantoni. Ed è appunto perchè l'azione delle contrarie influenze tende ad infievolire la forza di resistenza che la Svizzera dovrebbe di continuo opporre alle preoccupazioni degli estrani, che a noi sempre è sembrato necessario stringere, anzichè allentare i vincoli della colleganza. Nè sappiamo intendere come l'argomento principale delle Potenze si riduca in sostanza a considerare, qual valida garanzia d'indipendenza e di neutralità, la prevalenza della Sovranità cantonale sulla federale. Se i diritti sovrani de' singoli Cantoni di soverchio si estendono, si viene necessariamente a facilitare la discordia intestina, si genera una pericolosa emulazione di potenza tra i governi cantonali e la Dieta, e si apre l'adito alle contrarie influenze straniere, le quali *mai o quasi mai si conformano al vero bene* del paese su cui si spiegano: anzi son pronte a sacrificarlo, perchè naturalmente animate da mire particolari che ad ogni costo tentano far prevalere. Il qual vero, quand'anche non fosse d'intuitiva evidenza, si farebbe agli occhi nostri manifesto per la esperienza che pur ce ne porge la Svizzera istessa. L'Inghilterra non è d'accordo colla Francia, o per meglio dire col Ministero francese; il Ministero francese non ha forse in animo di spinger tanto le cose quanto l'Austria vorrebbe, e via discorrendo, tutti

« *Venti contrari alla vita serena* »

della povera Svizzera, la quale assai meglio al suo ben essere provvederebbe, se rafforzando i vincoli d'unione in se stessa si raccogliesse, e alle diplomatiche non che alle armate intervenzioni degli alti Potentati togliesse i pretesti, e l'adito precludesse.

Ora è chiaro che se la gran maggiorità degli Svizzeri riconosce la necessità di rivedere il Patto federale a fine di sempre più consolidare la quiete interna del paese, sarebbe dura durissima condizione che non potesse farlo, perchè così le saria negato l'esercizio di un sacro e benefico diritto, qual'è sicuramente quello di perfezionare le proprie istituzioni. La Dieta determina questo diritto nel modo seguente: « La questione di sapere se i cangiamenti alla Costituzione federale devono aver luogo all'unanimità o se possono essere operati da una certa maggioranza di Cantoni, è vincolata nel modo il più intimo al diritto di costituirsi da sè, che appartiene intatto alla Confederazione; lo scioglimento di questa quistione non è dunque d'attributo degli altri Stati. La maniera ed il modo di perfezionare le instituzioni politiche della Svizzera è *quindi* un affare la cui decisione spetta ai Cantoni, non essendo limitato da verun trattato nello sviluppamento indipendente delle loro instituzioni federali. Ciò posto, le Potenze garanti della neutralità non sembra possano impedire la modificazione del Patto federale, ma solo ritirare la loro garanzia, qualora la credano alligata al rigoroso mantenimento di esso. — Temono le Potenze che alterando la Costituzione presente si venga ad annullare la sovranità cantonale. Al che la Dieta risponde che tant'oltre non arrivano le sue mire. « Essa (la Dieta) non poteva e non voleva dunque sopprimere la sovranità de' Cantoni che formavano la lega, ma dovette lasciare al popolo di questi Cantoni, al quale appartiene la sovranità, la cura di costituirsi da sè ».

La Dieta termina la sua risposta respingendo l'ac-

cusa che la Svizzera sia diventata sede di una propaganda tendente a rovesciare le fondamenta religiose, sociali e politiche degli Stati.

NOTIZIE ITALIANE

REGNO LOMBARDO-VENETO (25 *Febbrajo*) — La lodevole risoluzione presa di non vestirsi che di panni usciti dalle nostre fabbriche incomincia a portare un grave dissesto nelle manifatture di Vienna. Il malumore regna tra quei fabbricanti che si vedono ormai alla vigilia di fallire. Ora sono ricorsi al partito di spedire dei viaggiatori nel Regno di Napoli, nello Stato Pontificio e in Toscana per tentare di smerciare dei panni per vestire la guardia civica. I nostri negozianti però si ricorderanno di esser Italiani, e sdegnando di concludere questi contratti colle case commerciali austriache, raggiungeranno il doppio intento di favorire l'industria nazionale, e di portare un colpo micidiale nelle finanze dei nostri nemici. È questa una guerra che nessuno potrà disapprovare. Intanto l'Austria, non che recedere, si sforza d'inoltrarsi ogni dì più nel suo brutale sistema d'oppressione. A Milano vi sono continue violenze, e tali che oramai diventa cosa increscioza il raccontarle. Ad ogni momento si attacca un editto, un nuovo ordine della polizia, e guai a chi osa guardarlo con occhio bieco! Ai consiglieri di tutti i Comuni sono stati inviati ordini così concepiti « La si avvisa, sig. Consi- « gliere, che nel Consiglio che si unirà il giorno . . . . nel solito « locale delle adunanze comunali, si tratterrà anche del seguen- « te oggetto, cioè: *deliberare onde sia provveduto con straordina- « ria sovraimposta, o mediante mutuo da assumersi, alla spesa « per forniture di oggetti di casermaggio, lumi, paglia e quan- « t'altro potrà abbisognare nell'imminente straordinario acquar- « tieramento di truppe ne' Comuni di Lombardia, salvo gli ef- « fetti della successiva perequazione* ».

Li 15 Febbrajo 1848 firmato — Il Commissario Distrettuale.

Quale accoglienza ricevano quest'inviti è facile l'immaginarlo. I Comuni che finora si son radunati hanno rifiutata qualunque contribuzione; gli altri, si spera, faranno lo stesso. La nostra forza è riposta nella unanimità del volere, e questa unanimità ora è maravigliosa. I contadini hanno continuamente sulle labbra il nome di Pio IX, e vanno sempre ripetendo che sono stanchi oramai di sudare e di patire per mandar denari a Vienna. Brescia è concorde, minacciosa, risoluta. Il va e vieni delle truppe continua tuttora. A Mantova dal 19 al 21 Febbrajo arrivarono più di 1000 usseri destinati, per quanto si diceva, per le frontiere del Piemonte. Si vuole che il governo austriaco manderà fino a 120mila uomini con 40 batterie di cannoni.

Si legge nella *Patria*.

MILANO (26 *Febb.*) — Ieri a Meggenta sulla frontiera Piemontese vi è stata una collisione sanguinosa fra i soldati Croati ed i cacciatori Tirolesi. I primi ebbero molti feriti, gli altri si salvarono in Piemonte passando il Ticino.

VENEZIA (22 *Febbrajo*) — Alcuni avvocati volevano ristampare il discorso di Manin sulla legislazione veneta che è nella *Guida di Venezia*. Se ne volevano trarre 20 mila copie vendendole a lire 6 per darne un profitto alla famiglia di lui; non fu concesso!

(*Dalla Patria*)

Nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* si legge una notificazione del Governatore Conte Palffy che per la sostanza e per la forma è affatto identica a quella pubblicata dal Governatore di Milano.

VENEZIA (26 *Febbrajo*) — Tommaseo ha per compagno di carcere un certo Pacheo, di Chioggia, accusato falsario di carte, con cui potrà intrattenersi; ma il povero Manin, fra quattro mura, non ha che i suoi libri e pochi giornali. Bensì la famiglia può vederlo quasi ogni giorno, sotto la vigilanza di un attuario del criminale.

E Venezia, spoglia affatto di forestieri, avvilitissima nei suoi commerci, dolente e per la carcerazione e per l'allontanamento di affezionatissimi cittadini, è tutta in preda ad un dolore, che Dio voglia, non si cangi in disperazione.

Si aspetta il ritorno del Conte Delegato, di S. E. il Podestà, di S. E. Giovanelli, del cav. Reali, andati espressamente a Vienna, per ottenere miglioramenti con l'ansia di chi sta per morire.

(*Dalla Patria*)

Si legge nella *Lega Italiana* del 27 *Febbrajo*

In Valcamonica continua l'insurrezione. Da per tutto si rizzarono Alberi di libertà, ed ogni uomo è fregiato di coccarde tricolori. Il Commissario di Lovere nel ragguagliarne la Direzione Centrale di Polizia l'avverte, che egli medesimo, mentre scrive porta la coccarda tricolore forzato dalla popolazione.

ROMA (26 *Febbrajo*) — Il Cardinal Bofondi non risparmia nessuna premura, perchè anche in Roma si scenda a quelle concessioni che ormai son diventate l'oggetto dei desiderj universali, vale a dire uno statuto rappresentativo consentaneo ai bisogni del tempo. Così l'egregio Prelato ha corrisposto alle speranze che avevamo concepite di lui, e noi siamo stati fortunati di averlo a Roma in un tempo in cui S. S. ha bisogno di solidi appoggi per stabilire la massima della Costituzione: l'idea della Costituzione domina in tutte le menti, ed assorbisce qualunque altro pensiero.

(27 *Febbrajo*) — Certo Abate Vincenzi avendo scritto ultimamente un libro contro l'Emancipazione degl'Israeliti, incontrò la disapprovazione generale e più specialmente quella degli Scolari dell'Università, perchè credo fosse, o sia ancora professore alla Sapienza qui in Roma. L'altra sera dunque volendosi dare un segno pubblico della condanna di questo libro, fu adunata nella piazza *S. Eustachio* una gran catasta di legna, cui facendo circolo una gran parte della Scolaresca, un abatino giovane lesse ad alta voce una sentenza ben motivata co'suoi considerandi, per la quale in nome del Tribunale della pubblica opinione fu gettato alle fiamme il libro del Vincenzi. Così un abate liberale distrusse l'opera d'altro abate oscurantista.

L'altra sera si adunò la Commissione incaricata della formazione del nuovo sistema governativo, e stabilì che per mandare a termine al più presto possibile il suo lavoro, le sedute dovranno essere tenute ogni giorno senza interruzione. S. Santità si propone di pubblicarne il resultato ai primi del prossimo Marzo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Leggiamo nel *Romagnolo*

ANCONA — Lunedì a notte è giunto in questo Porto un Vapore Inglese il quale veduto in alto mare un altro Vapore Austriaco gli si fece incontro, e domandò se aveva truppe a bordo; al che rispose essere il Vapore mercantile che fa il tragitto di Levante.

Alla mattina del martedì domandò il Capitano del Vapore Inglese se v'erano truppe Austriache in terra. Avuta la pratica, si portò, unitamente al Console inglese, dal Delegato Apostolico. Ecco le parole proferite dal Capitano Inglese. — Vengo a nome di Lord Palmerston ad offrire quattro grossi bastimenti da guerra per tutelare le coste del Governo Pontificio contro le truppe Austriache. È di conseguenza che una tale offerta fatta ad un subalterno n'ebbe in risposta : ne scriverò al mio Governo;— Si dice che parta Giovedì senza attendere la risposta, costeggiando le rive della Romagna fino a Ferrara.

NAPOLI (24 *Febbrajo*)

Giungeva appena in Napoli la tanto lieta, ed aspettata notizia che il G. D. di Toscana con motuproprio del 15 Febbrajo concedeva ai suoi diletti Popoli la nuova forma di governo rappresentativo, che tutti i Toscani ivi stabiliti, escluso il Console, penetrati del sentimento di giubbilo, e di gratitudine più sentita, e più viva, si riunirono di moto proprio al Caffè d'Europa in Toledo, ed impugnata la Bandiera Toscana, unitamente a quella del Piemonte, con i Ritratti di Pio IX., di Leopoldo II., e del Re Ferdinando, s'incamminarono così fra gli evviva del Popolo, preceduti da molti altri individui di caldissimo cuore Italiano, alla Chiesa dei Fiorentini per render grazie all'Altissimo di tanto favore.

Quel Reverendo Paroco, sig. Consigli, che avea già interpetrato, e prevenuto i comuni desiderii, fè trovare l'Altare sontuosamente illuminato, ed al suono d'organo, e di una improvvisata orchestra, fu intonato l'Inno Ambrosiano, non mai con tanto raccoglimento, ed entusiasmo cantato da un popolo entusiasta di gioja.

Quindi dopo il *Tantumergo* fu data la Benedizione al Popolo, ed incrociate le diverse Bandiere furono anche esse benedette, ed in quel punto cuori che ardentemente sentivano, non avendo più freno, dimenticato per un momento l'Altare, proruppero in Evviva a Pio IX. all'Italica Lega a Leopoldo II., e mille bocche ripeterono in un istante gl'evviva, ma quindi riconcentrati in un profondo silenzio, con gli occhi pregni di lagrime scaturite dalla intensa gioja, accompagnarono con torcie l'amato Paroco alla sagrestia, rendendoli grazie dell'interesse, dell'affezione, e del sentimento dimostrato al suo Popolo, al suo Sovrano.

Fu quindi proposto di portarsi dal Console per fare altre dimostrazioni all'Arma Toscana, ma i più avendo fatto conoscere che la presenza di quell'Individuo anzichè esser stata gradita, avrebbe eccitato non lieve tumulto, e che l'averli ingiunto di non presentarsi, non era conveniente; fu con somma prudenza del Paroco, e con docilità dei nazionali convenuto di riserbare all'occasione dell'apertura delle Camere, gioja novella, col cantar di una messa solenne in tributo dell'ottenuta rigenerazione, ed intanto tutta la Nazione contribuì onde questa sera si facesse magnifica illuminazione sul limitar della Chiesa e nelle strade contigue, che verrà ripetuta per tre sere consecutive, e questo è quanto han potuto per ora fare i pochi Toscani in omaggio di riconoscenza pel loro affettuoso Padre, e Sovrano.

(*Art. Com.*)

(25 *Febbrajo*) — Il Ministero ha inviato una Nota a Lord Minto, nella quale determina le ultime condizioni per la pacificazione delle Sicilie.

(*Dalla Patria*)

(26 *Febbrajo*) — Il 24 corrente, giorno del solenne giuramento del Re alla Costituzione, tutta la città era in festa; nella sera vi fu generale illuminazione, ed erano pure illuminati i palazzi degli Ambasciatori di Austria e di Russia.

In alcune provincie del regno le autorità civili e militari si fanno notare per la loro trascuratezza nello stabilire il nuovo ordine di cose, e far cessare gli abusi che si commettono ancora dall'abolita polizia. Si fanno dei tentativi per aizzare il popolo contro i proprietarii, ed alcuni vanno dicendo ai contadini che *appena giungeranno i Tedeschi, si riuniranno alla classe più avvilita della società, e faranno pentire gli oppressori*. Tutti sperano nello zelo e nella attività della guardia nazionale.

In Sicilia regna un ordine mirabilissimo. Tutti i comuni obbediscono ciecamente agli ordini del governo provvisorio, e il nome di Ruggiero Settimo è idolatrato. Un congresso di Generali tenuto la sera del 21 decise che il re non doveva cedere a nessun patto le due fortezze di Messina e di Siracusa. Il giorno dopo giungeva la notizia che la cittadella di Messina difficilmente avrebbe potuto più a lungo sostenersi. Il Re allora comandò si spedissero colà quattro vapori carichi di truppe. Il popolo Napoletano avuta la notizia della spedizione che preparavasi, si assembrò, e si mise a gridare: *abbasso il ministero! pace in Sicilia!*

I Messinesi attaccarono e distrussero in due ore il Castello Real basso, ed ora son già padroni della Darsena, e di una metà della famosa cittadella. Se i Siciliani si lasciassero illudere, la Costituzione del 1848 durerebbe meno di quella del 1820. Se i Giornali dell'Alta Italia non getteranno il pomo della discordia nella questione Siciliana, le armi di quell'Isola aggiusteranno le cose.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Si legge nel *Tempo* Giornale di Napoli in data del 26 Febbrajo.

Ieri dopo che il Re ebbe prestato il giuramento alla costituzione, si condusse sollecitamente a Caserta. È fama che accorresse colà chiamatovi da un grave caso. La cavalleria che ivi doveva ripetere il giuramento stesso nelle mani del Generale Nunziante, si ricusò, dicendo che quel Generale il quale avea tanto offeso i dritti dell'umanità, che tante stragi avea fatto in Calabria, non era uomo degno di giurare in faccia al mondo, nè di ricevere giuramenti di osservanza di una *Costituzione*.

MODENA (24 *Febbrajo*) — Il Duca sospettando che si volesse fare una dimostrazione per le Costituzioni Italiane, aveva fatto consegnare le truppe nelle caserme e preparare due cannoni carichi a mitraglia, e dato ordine ai dragoni che al primo rumore uscissero e caricassero il popolo. L'Arciduca Ferdinando dicesi che sia arrivato con sinistre intenzioni. Sembra che saranno mandate su i confini delle truppe.

MASSA (1.° *Marzo*) — La nostra condizione và di giorno in giorno peggiorando e l'unico nostro conforto è ormai riposto nella speranza che questo stato di crisi violenta non può esser di lunga durata. *Non ti scrissi della famosa lega offensiva e difensiva* conclusa dal Duca con l'Austria perchè era annunziata da tutti i giornali. Ciò che posso dirti però con sicurezza si è che questo passo di cui avrà a pentirsi ma troppo tardi, ha aperto gli occhi anche ai più ciechi. La truppa specialmente se ne mostra oltre ogni dire malcontenta, e più il malcontento cresce inquantochè corre anche fra essa la voce di esser da un momento all'altro mandata in Austria. Speriamo — La Provvidenza dirò come l'illustre Balbo, evidentemente è per noi e chi sà che anche quest'intrigo concertato dall'Austria con i Duchi di Modena e di Parma a danno della causa italiana non abbia a compire la sua rovina così maravigliosamente accelerata dall'occupazione di Ferrara.

Intanto però noi e i poveri Lombardi siamo destinati a passare chi sà per qual trafila di dolori e di martirii prima di giungere a quella meta che per voi fortunati non è più un desiderio. Ma il coraggio non ci abbandona e imperterriti guardiamo l'avvenire che ci è preparato. È giunto a Modena l'Arciduca Ferdinando, e *si dice che insieme a Neumann farà parte della reggenza* che ogni giorno più si dice voglia il Duca lasciare partendo per Vienna. In ogni modo se anche ciò non si verificasse, basta il sapere che questo Eroe della Gallizia trovasi d'appresso al suo augusto nipote, per giudicare se mai ci poteva capitare flagello peggiore.

Abbiamo adesso qui un capitano Tedesco al servizio del Duca che stà dirigendo sul vostro confine opere di fortificazione a cui lavorano giornalmente molti artiglieri. Si dice che sia anche incaricato di fissare i punti per erigere vari lavori sul sistema di quelle fatte costruire a Linz dall'Arciduca Massimiliano, dacchè si vede che questi signori ritengono la lega con l'Austria di lunga durata, e pensano a separarci da voi come da tanti appestati!

(*Corrisp. dell'*Italia)

EMPOLI (28 *Febbrajo*) — Desideravamo noi Empolesi l'opportunità di fare al nostro illustre concittadino AVV. VINCENZO SALVAGNOLI una dimostrazione di affetto e di stima per la tanta parte che egli ha avuto nel presente risorgimento italiano, cominciata col suo celebre *Saggio sullo Stato politico della Toscana*, nel quale prevenne il tempo delle nostre riforme, e proseguita coll'applaudito giornale *la Patria*. Questo desiderio si era fatto un bisogno; quando ier l'altro qui inaspettato comparve. E subito il popolo si affollò, e preceduto da tamburi e bandiere, recossi a festeggiarlo come meglio allor si poteva, giacchè esso trattenevasi pochi momenti. Ma il Salvagnoli meritava, e noi l'anelavamo, una più compita dimostrazione: e oggi che avendo ceduto alle nostre preghiere, si è trattenuto fra noi, ha accolto dai suoi affezionati concittadini, visibilmente commosso, mille evviva alternati dai concenti della Banda. Ier l'altro e oggi ha arringato tre volte ed è impossibile dire l'entusiasmo destato dalle sue patriottiche ed eloquenti parole; la popolazione lo salutava Deputato di Empoli.

(*Articolo Comunicato*)

LA ROTTA — Giovedì passato 24 del corrente fu fatto in questa Chiesa un solenne funerale per gli uccisi Italiani. Convennero gratuitamente tutti i sacerdoti dei luoghi circonvicini, il popolo tutto che riconobbe quel giorno, come un dì di festa solenne.

NOTIZIE RECENTISSIME

Un vapore venuto di Corsica questa mattina a Livorno, da la notizia officiale della promulgazione del Governo repubblicano a Parigi, e delle adesioni delle Provincie. Il Re, e la famiglia reale si sono imbarcati a Tréport per l'Inghilterra, e Guizot pure è fuggito.

Si da per certo che sia scoppiata una rivoluzione nel Belgio, e che ivi pure sia stata proclamata la repubblica.

Il Console di Francia a Livorno ha ricevuto ordine di dichiararsi Console della REPUBBLICA FRANCESE.

ROMA 29 *Febbrajo*. — Domani 1.° Marzo la commissione incaricata del progetto di Costituzione presenterà al Papa i suoi lavori. Si spera e avremo di certo un nuovo attestato dell'amore di Pio.

(*Corrisp. dell'*Italia)

LEGA DOGANALE ITALIANA

(*Articolo* 2.°)

In un precedente articolo (*) toccammo dei principali *benefizj, che può recare la Lega Doganale all'Italia*, e di quel che han da fare i popoli per conseguirli pienamente e durevolmente. I popoli, dobbiamo sperarlo, non mancheranno al debito loro; adesso stà ai Governi a provvedere senza ritardo, perchè la Lega venga posta in atto. Ognun sà, che in questi momenti essi hanno gravi cure, e tutte più o meno relative a quella gravissima dell'Indipendenza; ma, se non c'inganniamo, anche l'attuazione della unione doganale sarà uno dei grandi ajuti per raggiungere quell'altissimo scopo. A far sentire l'importanza politica di un'alleanza fra tre Principi Italiani, bastò il trattato del 3 Novembre; a produrre però quella profonda unione delle genti, che è tanto elemento di forza, vuolsi la effettiva abolizione delle Dogane, e l'accomunamento dei materiali interessi. Imperocchè per il popolo la vera barriera che divide uno stato dall'altro, che impedisce l'avvicinarsi, l'intendersi, più che il confine politico, è la Dogana. Tolgansi le Dogane, e quei popoli che per le condizioni naturali dovrebbero essere uniti, si uniranno: il non trovar più ostacoli alle vicendevoli comunicazioni, servirà meglio di tutto a far penetrare nell'animo loro l'idea, che non esiste differenza alcuna tra essi, e i loro vicini: il vedersi comuni l'abbondanza e la carestia, la ricchezza, e la povertà, servirà meglio di tutto a far loro sentire, come abbiano uguali le speranze, e i pericoli, come, infine, non formino che una sola nazione.

Non è opera lieve, il sappiamo, ridurre ad un sol sistema Doganale tre sistemi differentissimi, come il Piemontese, il Toscano, il Romano; non poche son le difficoltà da superarsi, perchè nella mutazione gl'interessi privati ricevano il minor urto possibile; ma appunto per questo chiediamo che i Governi senza indugio mettano mano all'opera, affinchè essa riesca ponderata, e sapiente, ed al tempo stesso non ne sia lontano il compimento.

Certo che se noi dovessimo prendere in esempio il tempo che spesero, prima di trovarsi d'accordo, li stati Germanici fondatori dell'unione Doganale, avremmo di che *spaventarci; tanto fu lungo, ed in meschine questioni* di tariffa malamente consumato. Ma qui si addimostra quanto nelle cose medesime, che più sembrano materiali, giovi lo avere a guida un principio ideale. La libertà di commercio stabilita nel trattato del 3 Novembre, come lo scopo a cui deve sempre esser diretta la nuova tariffa doganale, abbrevierà immensamente le trattative fra gli stati collegati; determinando un punto verso il quale devono tutti convergere, troncherà fin dal bel primo le discussioni sulle tante misure, che se ne allontanano; e consacrando un principio immutabile, come unica base della pubblica prosperità, salverà per sempre la lega dai passi retrogradi, dei quali pur troppo la unione germanica ci ha dato un esempio.

Ognun sà che in Toscana solamente la libertà di commercio è riconosciuta di diritto, ed è quasi assolutamente praticata nel fatto, mentre gli ordinamenti economici del Piemonte molto se ne allontanano, quelli dello Stato Romano moltissimo. L'avere stabilito che a questa libertà debbano tendere gli ordinamenti della Lega, vorrà egli dire che gli altri due stati s'abbiano a conformare senz'altro ai regolamenti toscani? Ci sembra che tale interpretazione non sarebbe nè giusta, nè utile: imperocchè si deve avere in vista il principio, ed applicarlo francamente agl'interessi dei nove milioni, senza troppo guardare come fu applicato a quelli di un milione e mezzo: si devon bene esaminare le condizioni economiche dei tre stati collegati, e creare una tariffa che convenga loro, considerandoli come se fossero un stato solo, e non lambiccarsi a far transazioni fra l'una e l'altra delle vecchie tariffe. L'opera vuol esser nuova, com'è nuovo fatto da cui sorge, com'è nuova l'era che incomincia per l'Italia. Se ciascuno si fermerà a voler rendere la differenza tra il vecchio e il nuovo la minore possibile, se s'intenderà di far delle concessioni reciproche, abbassando un dazio perchè la lega acconsenta di alzarne un altro, perderemo un tempo prezioso e fabbricheremo un'edifizio nelle sue parti mal collegato, e non durevole. L'equità può chiedere in alcuni casi, che non si abbandoni in un tratto alla libera concorrenza un'arte che, nata all'ombra delle protezioni, non ha elementi di vitalità propria; provveda allora lo stato respettivo a soccorrerla, ma non si stabiliscano perciò dazj protettori, e non s'introduca un principio vizioso nella tariffa della Lega. La quale, se verrà compilata saviamente, non aggraverà il commercio e l'industria, e procurerà alle pubbliche finanze una rendita molto maggiore della presente. A quest'oggetto gioverà, come a tutti è noto, il ribassar, dentro certi limiti, i dazj; ma se avvenisse che per noi Toscani, la di cui presente tariffa è molto bassa, qualche dazio fosse lievemente aumentato, non dovremmo certamente dolercene, chè sarebbe questo il minimo dei sacrifizj, cui potremmo *soggiacere per la grande causa dell'unione.*

Avvi però nei presenti ordinamenti nostri una parte, della quale si può francamente, e senza timore di errare, chiedere l'assoluta estensione a tutta la Lega, ed è quella che si riferisce alla libertà del commercio frumentario. Sappiamo bene che questa materia è la più delicata fra le economiche, si per i Governi, come per i Popoli; e tanto più per i secondi, quanto è più difficile che la luce della scienza si diffonda nelle moltitudini. Non dubitiamo che i governi dei Principi Italiani sieno tutti egualmente persuasi, che l'unico mezzo di allontanare le carestie, che l'unico riparo contro quei terribili turbamenti di cui una cattiva raccolta fu spesso occasione, è il lasciare pienissima la libertà di commercio dei grani; ma non ci nascondiamo, che ai popoli assuefatti a vedersi con tante minute regole prescritto il quando e il come devon vendere, o comprare, questa libertà parrà crudele abbandono a tutte le vicende del commercio: assuefatti a non temere la fame, unicamente perchè il governo prometteva di far loro il pane, parrà che esso quind'innanzi trascuri iniquamente il proprio dovere: e nel terrore che la fame sopraggiunga, e il grano manchi se la raccolta sia scarsa, si opporranno ciecamente a lasciarne franca l'uscita, ancor quando la raccolta sia abbondante, ed al bisogno soverchia. Tali potranno senza dubbio essere le deplorabili conseguenze del cattivo sistema seguito sin ad ora, ma quali esse sieno, non debbono trattenere dall'abbandonarlo francamente, compiutamente. Adoperino i governi con giustizia e con saviezza, ed anche le plebi a poco per volta s'illumineranno; una parte della spesa e della fatica, che dessi impiegavano finora a tutoreggiare mugnaj e fornaj, la impieghino a spargere dei buoni insegnamenti economici, a fare intendere al popolo quel che veramente gli giova, o gli nuoce. Ed i consumatori si persuaderanno, che il lasciar partire il proprio grano, quando altrove ne hanno bisogno, è il mezzo più sicuro che ce lo riportino, quando ne abbiamo bisogno noi: comprenderanno, che il basso prezzo dei cereali mantenuto artifiziosamente non è quel che costituisce la prosperità di un paese, mentre è anzi troppo spesso il compagno della scarsità di abitanti, di ricchezza, e di lavoro: i produttori vedranno anch'essi quanto abbiano nella libertà da avvantaggiarsi, sia perchè possono esportare il grano ogni volta che all'estero è più caro, sia perchè nella diminuzione dell'ozio e del vagabondaggio intorno a loro, trovano ben largo compenso a qualche lira di meno, che ritraggono dal frutto delle proprie terre.

Queste verità principalmente debbono esser diffuse in alcune parti dello Stato Romano, nelle quali i vecchi pregiudizj hanno più profonde radici. Eppure, se non erriamo, son quelle parti appunto, che dalla libertà del commercio annonario risentiranno maggiori benefizj; imperocchè terreni fertilissimi, or quasi abbandonati o ridotti in magre pasture, sciolti che sieno dai vincoli d'ogni sorta, torneranno a poco per volta ad esser coltivati, e potranno fornire alla Toscana, al Piemonte il grano di cui questi difettano, seppure tanto non dee sperarsi nella bontà del suolo, e nell'industria degli uomini, da vederli un giorno sostenere, anche sui mercati stranieri, la concorrenza con i grandi granaj d'Europa, con la Russia cioè, e con l'Egitto.

Determinata la tariffa della lega, molti altri capi saranno da stabilirsi per l'amministrazione comune, la quale tanto potrà dirsi migliore, quanto più sarà fatta semplice e chiara. Già, delle Dogane interne (cioè sui confini fra stato e stato), come se ne lasciarono in Germania per far pagare dazio sopra alcuni prodotti indigeni, speriamo che non se ne lascierà neppuruna; perchè sarebbe una viziosa complicanza, e contrasterebbe al principio della vera unione, il quale vuole abolizione di tutti gli ostacoli intermedj. Forse a questo si faranno difficoltà per i monopolj dei sali e dei tabacchi; ma se, come è giusto, i diversi stati ne fisseranno tutti eguale la qualità ed il prezzo, mancherà nei consumatori la ragione per provvederseli fuori del proprio paese, e la libertà di circolazione sarà senza pericolo per le respettive finanze. Poi son questi ben piccoli inciampi, che facilmente si trova il mezzo di superare, quando si miri francamente e lealmente ad ottenere lo scopo importantissimo della Lega. Lo stesso diremo delle altre particolarità d'amministrazione, fra le quali la sola che possa mostrarsi più grave, è quella della proporzione in cui deve farsi il reparto delle rendite delle comuni Dogane. In ciò non potrà forse prendersi la base adottata dalla unione Germanica, nè altra ugualmente semplice. Infatti non sarebbe giusto il pigliare per norma la rendita lorda presente dei tre Stati, perchè lo Stato Romano, a cagione del fortissimo contrabbando, incassa molto meno di quel che non dovrebbe; nè la sola popolazione, perchè la proporzione dei consumi fra gli abitanti dello Stato Romano, e quei degli altri due è troppo diversa, nè la sola estensione territoriale, perchè la densità della popolazione, notabilmente diversa, condurrebbe egualmente a risultati falsi. Converrà probabilmente tener conto di tutti questi elementi, e combinarli fra loro, o con altri che dieno esatta idea dei presenti commerci *ed industrie, prima di giungere a determinare* la ragione, secondo la quale venga della comune rendita attribuita a ciascuno la parte che gli spetta.

Questa parte sarà certamente tanto maggiore di quella che adesso ritraggono dai dazj i tre Stati, che potrà molto alleviare i loro nuovi bisogni; e ciò diciamo principalmente per Roma e Toscana, per le quali il guadagno finanziero che procederà dalla lega, sarà più notabile assai che pel Piemonte. Imperocchè per essi, oltre all'aumentato commercio, sarà il profitto di sopprimere il gran numero di guardie e d'impiegati, che sulla presente lunghissima linea doganale mantengono, e quello poi di distruggere il contrabbando. L'estensione che una tal peste avea preso sui confini Pontificj, è pressochè incredibile; un autore quasi officiale (il sig. Galli) valuta l'ammontare dei generi introdotti per contrabbando, come eguale alla metà di quelli che pagano il dazio; altri lo stimano molto più. Ov'è facile l'imaginare quanta gente si adoperi in questo tristissimo traffico; gente robusta, operosa, coraggiosa, che in mille modi onesti, potrebbe validamente servire la patria; e se non altro, in quel servigio di che ora più sentiamo il difetto, voglio dire nelle armi. E costoro furono da leggi viziose ed insulse condotti ad una vita immorale, che principia col corrompere i ministri della Legge, e termina con lo spargerne il sangue. L'abolizione delle dogane fra i due Stati toglierà ad un tratto questa vergogna; e tanto speriamo dall'indole naturalmente buona di quei montanari, che una volta ritirati dalla trista via, non dubitiamo che entreranno in una onorevole; la quale, ove sia d'uopo, dovrà loro apprestarsi dai Governi, che con i cattivi ordinamenti economici apprestarono sin qui la tentazione al mal fare.

Noi non abbiamo considerato sin qui che i tre Stati, tra i quali fu stabilito il trattato del 3 Novembre, ma gli avvenimenti vanno con siffatta rapidità incalzandosi, che il Regno più popoloso d'Italia, il quale or son poche settimane sembrava si lontano dall'entrare nella lega, per le mutate sue sorti, pare che oggi non possa a meno di considerarsene una parte. Abbiamo tanta opinione del senno dei nostri fratelli meridionali, da non poter dubitare, ch'essi sentiranno come il miglior modo di conservare la libertà così eroicamente conquistata, sta nel*l'unione con gli altri Italiani*: e però fin d'ora gli riguardiamo come parte della lega politica che si farà, parte della lega doganale che s'è fatta. E l'aggregarsi ad essa del Regno di Napoli, con 9 milioni di abitanti, famoso per fertilità di terreni, per ricchezze e varietà di prodotti, per ampiezza e sicurezza di porti, l'aggregarsi di un tal Regno ingrandisce prodigiosamente il campo delle conseguenze economiche della Unione. Poco dovremo dolerci, se Modena e Parma ne restano fuori; con l'una e con l'altra poco commercio avremmo da fare; nè quella striscia di territorio modenese che s'intromette fra Toscana e Piemonte, è impedimento dannoso, perchè le comunicazioni nostre con Genova saranno sempre piuttosto marittime che terrestri, a cagione delle alte montagne, che dall'Appennino fino al golfo della Spezia si protendono. Ma se alla Lega doganale italiana non reca danno la mancanza dei ducati, ben lo recherà ad essi l'esserne rimasti fuori; imperocchè perderanno tutto il Commercio, che per transito, ed altro, presentemente fanno con le Legazioni. Nè lor gioverà la unione doganale con l'Impero Austriaco, a cui par che accenni il trattato del 23 Gennajo fra l'Imperatore e il Duca di Modena: la quale anzi sarà cagione di più grave danno, forzando il loro commercio a prendere una via non naturale, e rendendoli schiavi delle manifatture tedesche. Onde, se venga effettuata, vedremo farsi sempre maggiore la decadenza di quelle ricche e fertili provincie, le quali, per loro sventura, dimostreranno con prova novella, che nemmeno la prosperità materiale è concessa ad un popolo che abbia perduto la propria indipendenza.

B. CINI.

(*) *Vedasi il N.° 40 dell'Italia.*

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa Tipografia Nistri*

Anno I. PISA; SABATO 4 MARZO 1848. **N. 57**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco		» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare		» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux,

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

REPUBBLICA E DINASTIE

Nel Programma dei nostri principii politici (*Italia 4 Gennajo* 1848) facemmo sull'elemento dinastico la seguente professione di fede.

« L'elemento dinastico non è un principio, ma un « fatto ereditato dagli ordini feudali del medio evo. La « CIVILTA' CRISTIANA PROCEDE VERSO UN OR- « DINE DI COSE IN CUI OGNI MINISTERO SI TRA- « SMETTA PER ELEZIONE, E SPENTE LE DINASTIE « ATTUALI, O PER QUALUNQUE ALTRA RAGIONE « ALLONTANATE DALL'ESERCIZIO DEL POTERE, « NON SE NE FONDERANNO DELLE NUOVE. Ma « la prospettiva di questo ideale non deve metterci in « opposizione violenta colle medesime NEL PERIODO « TEMPORARIO della loro durata, perchè non sono, « come l'elemento straniero, di loro natura incompati- « bili collo svolgimento della nostra vita nazionale. « Questa incompatibilità si verificherebbe soltanto se la « Dinastia volesse regnare col principio feudale e trat- « tare i popoli come suo patrimonio. Ma quando con- « senta ad esercitare il potere come ministero, e divi- « derlo coi più capaci, quando non resista alle esigenze « giuste della pubblica opinione regolarmente manife- « stata, quando proponga di cooperare anch'essa alla « riedificazione della personalità nazionale, non è chi « possa ragionevolmente rifiutarla per l'immediata ese- « cuzione dell'ideale politico contemplato nell'avvenire.

Volentieri riportiamo queste parole, affinchè il giudizio che siamo per recare intorno agli avvenimenti Francesi, e all'attitudine che essi impongono al Principato Italiano non si creda nato sotto l'influenza dei nuovi fatti, ma apparisca conforme ai principii di cui si governò sempre la nostra opinione politica.

Chi non deplora l'acciecamento regale che fu causa della presente catastrofe? Chi non avrebbe voluto arrestare Luigi Filippo sull'orlo del precipizio? Egli non si persuase che l'adesione dei popoli civili all'elemento dinastico è condizionale, e che esso non si può sostenere se non s'identifichi colla nazione, non la preceda nel movimento, non divida i pericoli ai quali va esposta. Luigi Filippo trattò i popoli come suo patrimonio, sacrificò gli interessi della umanità a quelli della famiglia, ed era naturale che alla prima commozione violenta cadesse. Chi avrebbe combattuto per lui? Gli interessi, le ambizioni non sono guerrieri che nell'ora del pericolo sostengano un trono che rovina. Fondamento saldo non è che l'affetto; e Luigi Filippo non era amato, perchè non amò.

Le Dinastie Italiane non hanno che una via — proclamare l'indipendenza italiana, e guidare ardimentose il carro della nazionalità risorgente.

Gli Italiani nell'andamento mirabile del loro risorgimento hanno dato prova della più esemplare moderazione. Sopra una cosa sola non vollero transigere — sulla nazionalità. E quando segnale di nazionalità nei Principi fu l'adesione alla parola *Riforma*, si contentarono di questa parola, e dissero — *Viva i Principi Riformatori*. Quando l'ostinazione del Re di Napoli costrinse quei nostri fratelli a domandare *Garanzie*, e segnale di nazionalità diventò la parola *Costituzione*, vollero costituzioni, e dissero — *Viva i Principi Costituzionali*. Ma ora l'adesione alla nazionalità ha bisogno del segnale il più decisivo; perchè l'ora del pericolo è suonata — se non siamo aggressori, saremo aggrediti — e le forze nemiche cresceranno ogni giorno — Si vuole che il Principato costituzionale Italiano proferisca l'ultima parola — e monti a cavallo — e snudi la spada — e inizi la guerra della redenzione.

PARIGI

In un carteggio particolare della *Patria* del 2 Marzo che per istrana coincidenza si trova esattamente uguale a quello dalla *Gazzetta Piemontese* del 28, citato pure dal *Risorgimento* del 29 non che dal Supplemento *all'Opinione* Num. 22 ricaviamo quanto appresso:

PARIGI (24 *Febbrajo*) — un'ora pomerid. — Parigi è in un tale stato d'insurrezione che ogni comunicazione è interrotta; noi dubitiamo perfino che queste linee possano giungervi. La rivoluzione di Luglio non era che una sommossa al paragone del movimento di oggi. Il palazzo delle *Tuileries* è assediato coi gridi *abbasso Luigi Filippo*, al quale era stato dato tempo fino a mezzogiorno di abdicare.

Un' ora ed un quarto — Si assicura che Luigi Filippo ha abdicato in favore del Conte di Parigi. Un consiglio di reggenza è formato. La Duchessa di Orleans ne fa parte. La fucilata continua più viva di prima.

Due ore — Il popolo è entrato alle *Tuilleries*. Il palazzo è devastato. Luigi Filippo e la sua famiglia sono partiti. La fucilata è cessata. Il popolo è partito in folla alla volta di Neuilly. Non si parla di forma di governo.

La corrispondenza poi della *Gazzetta di Firenze* del 2 Marzo identica a quella della *Patria*, dell'*Opinione*, del *Risorgimento* e della *Gazzetta Piemontese* si arresta però alle parole « *Non si parla più di alcuna forma di Governo* ».

24 — Dopo chè il sig. Molè ebbe annunziato al Re che non sarebbe riuscito a comporre un ministero capace di rispondere alle esigenze della situazione; il sig. Thiers accettò la presidenza del consiglio in unione al sig. Odillon Barrot. Essi speravano di poter ristabilire la tranquillità nella città; percorrendola, arringando il popolo e invitandolo a ritornare alla calma: i loro sforzi riuscivano vani. Era omai troppo tardi; e l'abdicazione del Re in favore del suo nepote il conte di Parigi con la reggenza della Duchessa d'Orleans non era accettata. Cessavano allora i combattimenti, la

truppa deponeva le armi nelle mani del popolo vincitore. Il castello era invaso dalla moltitudine al tempo istesso in cui il Re ne fuggiva, i mobili erano gettati dalle finestre, le cantine i magazzini vuotati, le carrozze e la più gran parte della masserizie data alle fiamme. Al Palazzo Reale si faceva lo stesso; i soli appartamenti particolari erano rispettati.

A mezzodì la camera dei Deputati s'era riunita e dichiaratasi in seduta permanente. La voce dell'abdicazione del Re s'era già divulgata. A un'ora era annunziato l'arrivo della Duchessa d'Orleans e del Conte di Parigi, che passarono a traverso la folla mercè la guardia nazionale di servizio che faceva ala. Gente estranea seguitando il corteggio entrò nella sala. Molti avevano armi, molti bandiere. Il sig. Dupin annunziò l'abdicazione del Re, *invitando la camera a proclamare in favore della reggenza il voto del popolo*. Il sig. Cremieux protestò dalla tribuna contro un tal discorso; disse doversi consultar sulla forma da darsi al nuovo governo il popolo che aveva vinto, e concludeva domandando che si formasse un governo provvisorio. Parlarono Odillon Barrot per la reggenza, Marie per il governo provvisorio, parlava Lamartine quando in un tratto le tribune pubbliche si stipavano di gente armata di fucili e di sciabole. La Duchessa con i suoi figli e il Duca di Nemours doverono ritirarsi.

È facile imaginarsi in quale stato di commozione fosse l'assemblea. Sauzet lasciò la sua sedia, Dupont de l'Eure saliva alla tribuna; Lamartine, Cremieux, e Ledru-Rollin s'avviavano all'Hotel de Ville per combinare un governo provvisorio, portati dalla folla come in trionfo. Nel corso del giorno sono stati pubblicati i seguenti proclami:

A ore 10.

Cittadini di Parigi.

È dato l'ordine di sospendere il fuoco. Siamo incaricati dal Re di comporre un Ministero. La camera sarà disciolta. Il generale Lamoriciere è nominato comandante della Guardia Nazionale di Parigi.

Odillon-Barrot — Thiers — Lamoriciere — Duvergier de Hauranne sono i Ministri.

Libertà, Ordine, Unione, Riforme.

Firmati Odillon-Barrot e Thiers.

2.° Proclama.

Cittadini di Parigi.

Il Re abdica in favore del conte di Parigi con la reggenza della Duchessa d'Orleans..

Amnistia generale, Dissoluzione della Camera, Appello alla Nazione.

---

11 Ore

Il popolo s'impadronisce del Boulevard degli Italiani. Le barricate ingombrano la città: migliaia d'uomini armati s'appostano dietro di esse, la bandiera tricolore vi sventola sopra.

Le truppe triste ed inerti aspettano gli avvenimenti; le campane suonano a stormo; l'insurrezione divien generale.

Il governo provvisorio è proclamato: i membri sono Dupont de l'Eure, Arago, Lamartine, Ledru-Rollin, Cremieux.

L'appello alla Nazione è domandato dai sigg. Lamartine, e Ledru-Rollin; gli altri membri del governo provvisorio consentono; il diritto di ciascuno all'elettorato e all'eligibilità sono oramai assicurati.

Sui muri di Parigi si leggono i seguenti proclami:

In nome del Popolo Sovrano.

Governo provvisorio.

F. Arago, Louis Blanc, Marie, Lamartine, T. Flocon, Ledru-Rollin, Recurt, Marrast, Albert operaio meccanico, E. Arago direttore delle poste, Caussidiere e Sobrier, delegati della prefettura.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24

La Duchessa d'Orleans e il Duca di Nemours accompagnati da un numeroso corteggio di guardie nazionali dopo aver traversato a piedi *les Tuilleries*, la piazza e il ponte della Concordia entrano nel recinto legislativo. La Duchessa col Conte di Parigi prima occupano un posto al piede della tribuna, poi salgono nella tribuna riservata alla famiglia reale.

Odillon Barrot prende la parola. Protesta che non si può rimettere in questione ciò che la Rivoluzione del Luglio decise; ma non viene ad alcuna conclusione netta e decisa come la circostanza richiedeva. Il sig. de la Rochejaquelein vuol parlare ma la sua voce si perde in mezzo ai gridi *di ordine*, e al tumulto.

Entra una gran moltitudine. Alcuni hanno l'uniforme di guardia nazionale, e d'alunni della scuola Politennica. Sono armati di sciabole e di fucile. Le guardie nazionali del posto d'onore entrano dalla porta di mezzo e si dispongono a proteggere la rappresentanza Nazionale.

Ledru-Rollin e Lamartine si precipitano insieme alla tribuna reclamando la parola. Si sentono frattanto dei gridi — *Viva la Repubblica* — ai quali i Deputati rispondono col grido *Viva la Carta*.

Il Presidente dichiara che la Camera non può deliberare in quella situazione. Molte voci gridano — *Viva Lamartine*.

Ledru-Rollin rammenta che fino dalla discussione della legge sulla Reggenza, egli aveva protestato contro questa legge. Oggi si vorrebbe compirla con un ordinanza. Accettare quest'ordinanze sarebbe consacrare una nuova usurpazione.

Questo discorso è accompagnato da applausi. Ma nessuno ha ancora proferita la parola che segni una via — che additi un partito deciso. Questa parola si aspetta dal Lamartine. Egli va alla tribuna e proferisce la seguente allocuzione.

Signori — è spettacolo commovente quello d'una Principessa che tenendo per mano il suo figlio si presenta a voi dopo aver lasciato il suo Palazzo deserto. — Ma bisogna guardarsi da qualunque emozione. Io ho diviso il sentimento che vi ha agitati (*qui l'Oratore è interrotto da molte voci*). — E non faccio distinzione fra la Rappresentanza nazionale, e la Rappresentanza dei cittadini. Tutto il popolo ha lo stesso diritto. — Ammettendo che il momento dell'eguaglianza fosse ritornato, non è nel primo momento dell'emozione che si può dare non che la soluzione, il primo segnale della concordia, e del ristabilimento della pace pubblica (*Bravo, Bravo*).

Ma se io ho diviso con voi la commozione per questo tremendo spettacolo d'una delle più grandi catastrofi umane, non ho meno rispetto per questo popolo glorioso che da tre giorni combatte per rovesciare un governo perfido e stabilire su basi ormai incrollabili l'impero delle leggi e della libertà (*Applausi nel pubblico*).

Non ci figuriamo che una emozione spontanea strappata a un sentimento pubblico possa costituire un diritto solido e incrollabile a un Governo di 35 miglioni. (*Bravo è vero*). — Ciò che un emozione ha fondato un altra emozione può distruggere. Bisogna difenderci dal vortice popolare. E come prometterci che nasca qualche cosa di stabile da questa tempesta? Noi siamo tutti spinti dallo stesso flutto che aveva portata la barca che ci condusse in questo recinto. Come trovare una base solida se non la troviamo nel diritto nazionale? Senza questo diritto voi non potrete fondar nulla di popolare di permanente; nulla che sia veramente incrollabile per il bene del paese. Promettetemi d'andare fino all'ultimo; riconoscete anzi tutta la necessità di fondare un Governo che arresti lo spargimento del sangue, un Governo che impedisca la guerra civile. (*Molto bene — un vecchio dalla barba grigia ripone nel fodero la spada*). — È tempo di far cessare il doppio senso che esiste fino dalla fondazione del Governo del Luglio. — IL TEMPO DELLE FINZIONI È PASSATO. — Io domando due cose

1.° Un governo provvisorio costituito immediatamente.

(*Acclamazioni*).

2.° Che questo Governo abbia per prima missione di tranquillizzare li spiriti, di stabilire la pace indispensabile al riposo nell'interno; e di preparare una legge nuova per cui tutto il paese sia consultato (*Grandi applausi*).

Si legge nel Nazionale. Oggi (25) alle 5 delle sera il governo Provvisorio s'è costituito all'Hôtel de Ville che era circondato da un popolo pieno di generoso entusiasmo, ed in armi, mentre i Membri del Governo provvisorio nella sala delle deliberazioni discutevano le prime misure da prendersi. Un popolo immenso ammirabile per energia, entusiasmo, e coraggio riempiva tutto l'Hôtel de Ville e fremeva alle porte. Non v'è parola umana, che possa rendere l'aspetto di tutti quegl'intrepidi combattenti che coperti delle vesti stracciate nel combattimento, agitavano chi un fucile, chi un'ascia, chi una spada; l'atteggiamento era eroico, formidabile l'impazienza; un sol grido usciva da tutte le bocche, *la Repubblica, vogliamo la Repubblica*, ad un tratto le porte della Sala del Consiglio sono violentemente squassate, il popolo chiede gridando che gli sia dato comunicazione del primo atto adottato dal governo provvisorio. Accompagnato, e circondato da parecchi alunni della scuola politecnica, eroi dell'ordine come lo erano stati del combattimento, il sig. Luigi Blanc in mezzo d'una folla innumerevole si dirige verso la piazza di Greve e dall'alto dei gradini dell'Hôtel de Ville annunzia che il governo provvisorio vuol la repubblica. A questa parola scoppiano da tutte le parti applausi di cui nulla può render l'energia. In quel mentre nella sala maggiore dell'Hotel de Ville, Lamartine aveva potentemente commosso il popolo. L'agitazione continuando, Ledru-Rollin ha pronunziato delle parole eloquenti che sono state accolte con entusiasmo.

(*25 Febbrajo*) — Tutto era tornato in calma nel giorno 25. La fortezza di Vincennes si arrendeva, e continuamente giungevano dalle diverse città della Francia le manifestazioni di adesione alla causa del popolo.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO

Al Popolo Francese!

Un Governo retrogrado ed oligarchico è stato or ora rovesciato dall'eroismo del Popolo Francese.

Questo Governo se n'andò lasciando dietro di sè una traccia di sangue che gli impedisce di ripigliare giammai il potere.

Il sangue del popolo venne sparso come nelle giornate del Luglio; ma, per questa volta, codesto sangue generoso non sarà versato invano; conquistò un Governo nazionale e popolare in correlazione coi diritti, i progressi e la volontà di questo popolo grande e generoso.

Un governo provvisorio sorto per acclamazione e per necessità dalla voce del popolo e dei deputati dei dipartimenti nella seduta del 24 Febbrajo, è momentaneamente incaricato della cura di organizzare e di render sicura la vittoria nazionale.

Egli è composto dei signori *Dupont* (de l'Eure) — *Lamartine* — *Cremieux* — *Arago* (dell'Istituto) — *Ledru-Rollin* — *Garnier Pagès* — *Marie*.

Questo Governo scelse per segretari i signori *Armand Marrast* — *Luigi Blanc* — *Ferdinando Flocon* — *Albert, operajo*.

Questi cittadini non hanno esitato un'istante ad accettare la missione che loro venne imposta dall'urgenza.

Quando il sangue si sparge, quando la capitale della Francia è accesa, il mandato del Governo provvisorio sta nel pericolo e nella salvezza pubblica. La Francia intera lo comprenderà senza dubbio onde prestargli il concorso del suo patriottismo. Sotto gli auspicii del regime popolare che proclama il Governo provvisorio, ogni cittadino è magistrato.

Francesi, date al mondo l'esempio, che Parigi diede alla Francia; preparatevi coll'ordine e colla confidenza in voi stessi, alle forti istituzioni che siete chiamati ad imporvi.

Il Governo provvisorio vuole la Repubblica, ma colla sanzione del popolo Francese, che bentosto verrà consultato su di ciò.

Nè il popolo di Parigi, nè tampoco il Governo provvisorio, pretendono di sostituire la loro opinione a quella dei cittadini sulla forma definitiva del Governo che proclamerà la Sovranità nazionale.

L'unione della nazione ormai formata da tutte le classi che la compongono.

Il Governo della nazione per se stessa.

La libertà, l'uguaglianza, la fraternità per principii.

Il popolo per divisa e parola d'ordine.

Ecco qual'è il Governo democratico che la Francia deve a se stessa, e che i nostri sforzi sapranno assicurarle.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO ALL'ARMATA

Generali, Ufficiali e Soldati

Il popolo di Parigi mercè la sua vittoria ha cagionato la caduta del governo cui voi avevate giurato obbedienza. Una fatale collisione ha fatto versare del sangue nella capitale. Il sangue della guerra civile ripugna alla Francia. Il popolo dimentica tutto nell'atto di stringere la mano dei suoi fratelli, che impugnano la spada della Francia. Un governo provvisorio è stato creato. Esso è sorto dalle imperiose necessità di preservare la capitale, di ristabilire l'ordine e di preparare alla Francia istituzioni popolari e simili a quelle colle quali la repubblica francese rese la Francia e le sue armate così grandi. Voi saluterete, ne siamo sicuri, *la bandiera della nazione, ma nelle mani dello stesso potere che per la prima volta lo inalzò*. Voi sentirete che queste nuove e forti istituzioni popolari che stanno per esser formate dalla assemblea nazionale aprono all'armata una carriera di attaccamento e di servigi che la nazione divenuta libera valuterà tanto, quanto il Rè ed anche più. L'unione tra l'armata ed il popolo interrotta per un momento deve essere ristabilita. Giurate amore al popolo, in mezzo a cui sono i vostri padri e i vostri fratelli. Giurate fedeltà alle sue nuove istituzioni ed obliate tutto, tranne il vostro coraggio e la vostra disciplina. La libertà non domanda da voi alcun altro servizio tranne quelli dei quali voi vi saresti rallegrati prima d'ora e gloriati davanti i suoi nemici.

Ganier — Pagès — Lamartine.

Alle dieci e mezzo ant. del 24 l'atteggiamento risoluto *dalla popolazione di Parigi confuse coloro i quali* la sera avanti sotto l'influsso d'una specie di vertigine prorompevano in arroganti ed atroci minacce. Costoro fuggirono, ma le loro concessioni non erano soddisfacenti, e come le truppe ritiravansi lentamente, i cittadini si avanzavano verso il centro della città, dichiarando ad ogni passo che *eglino non avrebbero deposto le armi, finchè non avessero deposto dal trono l'uomo* che per diciassette anni aveva accumulato tradimenti sopra tradimenti e fatto della Francia di Luglio un oggetto di ridicolo a tutto il popolo d'Europa. Questa era la dichiarazione delle guardie nazionali di Parigi e del circondario. Dapprima simulavasi comecchè invano, e quando si vide che le truppe cedevano le armi, e affratellavansi coi cittadini, un altra concessione *facevasi*, e si pubblicava *un* secondo Proclama. Il Re lasciava il Palazzo quando il popolo vi entrava. Egli si ritirava scortato dall'artiglieria e dalla cavalleria dalla parte del giardino che costeggia il fiume. Il tristo corteggio era visibile dalla via di Rivoli attraverso agli alberi del giardino.

Il Governo provvisorio alla Guardia Nazionale.

Cittadini! La vostra condotta in questi ultimi giorni gloriosi è stata tale quale si aspettava da uomini avvezzi da lungo tempo alle brame di libertà. Per grazia della vostra fraterna unione col popolo e colle scuole, la rivoluzione si è compiuta; di ciò la Patria ve ne sarà grata. Adesso tutti i cittadini *formano parte della guardia nazionale; tutti son tenuti a* cooperare energicamente col Governo provvisorio al trionfo regolare delle pubbliche libertà.

Il Governo provvisorio conta nel vostro zelo e nel vostro attaccamento per secondare i suoi sforzi nella difficile missione che gli è stata dal popolo confidata.

I Membri del Governo provvisorio Dupont (De l'Eure) F. Arago — Marie — Lamartine — Louis Blanc — Armand Marrast — Cremieux, Ledru Rollin — Garnier Pagès.

Segretari — Flocon — Albert.

REPUBBLICA FRANCESE. Parigi 25 *Febbrajo.*

Il Governo della Repubblica Francese garantisce l'esistenza degli operai collo aiuto del lavoro e s'impegna nel medesimo tempo di garantire lavoro a tutti i cittadini. Esso riconosce il fatto che la classe degli operai ha dritto di unirsi per godere i legittimi vantaggi del suo lavoro. Il Governo provvisorio consacra alla classe degli operai, cui essa di diritto appartiene, il milione della lista civile prossimo a scadere.

Garnier Pagès, Maire di Parigi.

L'alta probità del popolo non ha potuto essere messa oggi in dubbio. Noi abbiamo visto uomini che appartenevano evidentemente alla classe degli operai portatori delle livree di Luigi Filippo deporle in un momento, e collocarle presso ad una sentinella dietro la semplice osservazione che i galloni di questi abiti ERANO D'ORO.

(Union Monarchique)

Nel momento in cui il popolo entrò nel Palazzo del Ministero degli Affari esteri, le figlie dell'Ex-Ministro e la loro istitutrice erano ancora nel loro appartamento. Uno dei servitori della famiglia pregò i Cittadini di non penetrare sin dove erano queste fanciulline, che sarebbero morte dallo spavento.

Il popolo accedè subito alla preghiera, e si ritirò nelle altre parti del Palazzo.

(Dal National)

Tale è il sentimento d'ordine che distingue la nostra popolazione armata, che non si è potuto deplorare il minimo eccesso. Il romore che fa cadendo una Monarchia è appena segnalato da alcuni mobili fatti in pezzi — e da alcune bottiglie stappate. Noi percorremmo gli appartamenti delle Tuilleries, trovando una sentinella del popolo ai piedi d'ogni statua, e davanti a ogni quadro. Questi bravi che vegliavano così sulle ricchezze della nazione non avevano mangiato fino dalla vigilia.

Il popolo soccorreva i soldati che aveva feriti, e abbracciava con effusione quelli che si dicevano suoi prigionieri.

(Dal Courrier)

Il sentimento del dovere non è meno sviluppato nel cuore del popolo del sentimento del diritto. Una gran folla di popolo era per entrare nel forte di Vincennes. Un cittadino le dirige la parola così: avete un ordine del governo provvisorio? Nò, risponde la folla — ebbene voi non avete diritto di passare — avete ragione risponde il popolo, ci è bisogno di un ordine — e ritornò indietro.

Occupate le Tuilleries, il Popolo trovò nella cappella una magnifica Scultura rappresentante il Cristo. — Il Popolo ristette e s'inchinò. — « Amici! (esclamò un Alunno della Scuola Politecnica), ecco il Sovrano di tutti. — Il popolo prese il Crocifisso, e lo portò solennemente alla Chiesa San Rocco. — «Cittadini, abbasso i cappelli! Salutate il Cristo,» gridava il Popolo; e tutti s'inchinavano in religiosa attitudine. Generoso è quel Popolo, che rispetta le sacre cose! Generoso è quel popolo, che benedice a Colui, che proclamò la gran Legge della fratellanza degli uomini!

Il Governo provvisorio sulla proposizione di Arago Ministro della Marina ha nominato il Vice-Ammiraglio Baudin comandante della Squadra di Tolone.

Due uomini sono stati fucilati dal Popolo, in mezzo al combattimento, per aver voluto attentare alla proprietà.

Benchè più volte sia corsa voce, che Guizot fosse stato arrestato, pare certo che questo Ministro abbia lasciato Parigi la mattina del 25.

(Giornali Francesi)

Si legge nel Risorgimento del 29

LIONE (27 *Febbrajo*) — Abbiamo avuto nel giorno di ieri grande agitazione, ma niun disordine: tutti si resero all'appello della guardia nazionale: l'autorità distribui armi, la città fu tranquilla durante la notte: i forti sono tuttavia in mano delle truppe, di cui non uno comparve in città dal giovedì sera: non di meno un proclama del generale di divisione ha dato ieri che la truppa sarebbesi concentrata dalla via del *Pera* fino al capo della penisola *Peruche:* s'aspettano gli eventi.

Nella precedente notte v'ebbero alcuni disordini nelle campagne vicine; di queste non si sa nulla: pochi particolari ci giunsero di Parigi, ma tremendi.

INGHILTERRA. Una grande questione politico-religiosa è risoluta. La Regina e i suoi discendenti sono autorizzati a stabilire relazioni diplomatiche con la corte di Roma. L'atto del primo anno del Re Guglielmo e della Regina Maria, che dichiarava decaduto o escluso dal trono chiunque avesse comunicazione con la Chiesa Romana, e l'altro atto del Re Guglielmo III. nel 12.° o 13.° anno del suo regno, che confermava quel primo, sono abrogati, e Londra potrà ricevere qualunque ambasciatore inviato straordinario della Santa Sede in qualunque tempo, godendo degli stessi diritti, privilegi, immunità di cui godono gli altri ambasciatori, come pure potrà inviare a Roma qualunque inviato ambasciatore con perfetta reciprocità.

Il cattolicismo rappresentato da uomini che o lo fraintendevano o lo falsavano era *respinto* — il Cattolicismo rappresentato da Pio è accettato a Londra e a Costantinopoli.

BERLINO (17 *Febbrajo*) — Si racconta sin da ieri sera nei circoli diplomatici, che il Re di Sardegna siasi rivolto con deliberato proposito all'Inghilterra per appoggio, onde essere in caso di poter opporsi vigorosamente ad ogni possibile tentativo dell'Austria contro l'Italia; che il gabinetto di Vienna, tosto che ebbe cognizione di ciò, si è diretto alla Prussia, e Russia come co-garanti del trattato di Vienna, e le abbia richieste di essere aiutato in tal caso pella conservazione dello Stato presente in Italia. Si aggiunge che in seguito a ciò deve essere partito in questi giorni l'ordine al Comando generale del corpo d'armata stazionata in Pomerania, di tener tutto pronto onde, ad ogni momento, le truppe in due giorni possano mettersi in cammino. L'inviato russo, che qui si trova, barone di Mevendorff *finalmente non fa alcun mistero, che 50,000. Russi, al primo cenno siano preparati ai confini della Gallizia per marciare in* ajuto dell'Austria, dove l'imperatore lo comandi.

(Lega Italiana)

VIENNA. — È giunto in questa Capitale il sig. Fronton Consigliere di Stato Russo che è stato inviato presso il governo Austriaco in missione speciale dal Gabinetto di Pietroburgo. Si dice che parecchi reggimenti di truppe russe abbiano avuto ordine di dirigersi verso la parte occidentale dell'Impero.

Scrivesi da Vienna in data del 18 Febbrajo alla Gazzetta *Universale Prussiana:* si è pubblicata l'Augusta risoluzione relativa all'organizzazione di un Senato politico indipendente con poteri estesi, a lato del Serenissimo Vicerè delle provincie Lombardo-Venete. Il Senato si compone di sei Consiglieri e cinque Segretarj, col personale addetto. Fu nominato a consigliere il Direttore generale di Polizia di Venezia; aspettasi la nomina de'cinque altri consiglieri, quali presumesi saranno scelti fra i Delegati. Intanto è stato fissato ai 10 di Marzo la convocazione degli Stati provinciali della bassa Austria. Tra le questioni importanti che devono trattarsi nella sessione di quest'anno, havvi quella dell'introduzione del quarto Stato, o ceto, e della di lui rappresentazione con tutte le prerogative ad esso appartenenti, e la petizione per il regolamento della censura o piuttosto per la sua abolizione.

Dicesi che gli Stati di Boemia debbano presentare le stesse proposizioni. La maggiorità in Boemia si è pronunziata in favore della rappresentanza in Dieta delle cinquanta città reali da altrettanti Deputati.

(All. Zeit).

VEVAY (Svizzera) (21 *Febbrajo*) — L'Italia occupa qui l'attenzione di tutti, della Svizzera tutta. Una causa stessa congiunge la Svizzera all'Italia, la causa dell'indipendenza e della libertà. Però tutti esultarono del trionfo del popolo napolitano e dell'ammirabile fermezza dei Siciliani: La Carta fondamentale del Re Carlo Alberto ha messo il colmo all'entusiasmo. Il grido di *Viva il re Carlo Alberto* ha fatto il giro della Svizzera da Ginevra a Sciaffusa. L'Elvezia e l'Italia oggimai congiunte da comuni interessi sono e rimarranno sorelle

(Dalla Concordia)

SMIRNE — Fino a Smirne si è fatta una solenne cerimonia funebre pe' morti nella causa Italiana, e si è fatta col denaro ritratto da un concerto dato in onore di Pio IX. Dunque la fratellanza è più che europea???

(Costitutionnel)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (29 *Febbrajo*) — La sera del 19 p. p. si raccolsero sulla piazza del Popolo alcuni Toscani sotto il proprio Vessillo; ai quali si unirono ben tosto le bandiere Pontificie, Sarde, ec. non meno che la tricolore donata graziosamente dalla signora Gaggiotti al caffè delle Belle Arti. Schierati in due ranghi, e preceduti dalla Banda dei Carabinieri, procedeva innanzi a tutti con torce e coccarde *la festiva comitiva dei Toscani. Fece tutto* il Corso, la Via S. Romualdo, Strada SS. Apostoli (ove risiede l'ambasciatore di Francia! ...) Piazza Sciarra, Colonna, M. Citorio fino a Piazza di Firenze; la massa del popolo s'ingrossava via via, ed ovunque si passava comparivano lumi e bandiere alle finestre e sulle botteghe. Il nostro Padron Angelo ci raggiunse strada facendo, e col suo fido Acate (Bezzi) che teneva una particolare bandiera con alcuni motti che ora non rammento, si pose nelle nostre file chiedendo una coccarda Toscana, e dicendo (a me) semo tutti d'una nazione. Fu salutato con distinti segni il circolo Romano, il Casino de' Negozianti, ed il ministro Sardo. Ecco che a completare la forza giunse qui la Marineria Toscana, e colle moltiplici e grandi Bandiere fu collocata alla testa di tutti e ci lasciammo da essi guidare alla Legazione. Qui, sai quello che avvenne; Dopo un grido generale e lungo di *W. Leopoldo II. la Costituzione e l'Indipendenza* la moltitudine si sciolse tranquillamente non senza far voti pel ritorno del Bargagli — amato e desiderato in vero da ognuno.

Ne doleva solamente, che per ristrettezza di tempo non essendo giunto l'avviso della festa alcuni nostri compatriotti non avessero potuto partecipare alla comune letizia: e Domenica scorsa ci riunimmo perciò in un banchetto Nazionale in casa del nostro fiorentino G. Potestà. Aveva decorata la sala delle bandiere degli stati riformati e dei ritratti dei Principi riformatori, del busto del nostro Machiavelli. Tutta la società era lieta, orgogliosa di appartenere alla Toscana, e di possedere un Principe che sì altamente comprese i bisogni del tempo, che così bene seconda questo magnifico movimento Italiano.

Primo il padrone di Casa lesse in prosa parole accomodate alla circostanza, ed invitò il resto della società a seguirlo — quindi furon letti e scritti pregevoli componimenti poetici spiranti tutti amore di patria. Si cantò stornelli Italiani, Inni patriottici, e si fecero voti perchè la Italiana instaurazione sia interamente compiuta, e la nazione sia una, forte, indipendente.

*(Corrisp. dell'*Italia*)*

NAPOLI (25 *Febbrajo*) — Fra i rappresentanti delle potenze estere che intervennero alla funzione del giuramento prestato dal re, mancarono i Ministri d'Austria, di Prussia e di Russia. Al giuramento non presero parte i Siciliani Statella e il generale Staiti. Dopo la cerimonia, il Re montato a cavallo ha fatto il giro della piazza e percorse le file delle truppe della guardia nazionale, che per drappelli coi loro respettivi colonnelli, uffiziali e sottouffiziali vi erano schierate, ciascuna avente alla sua bandiera una gala di nastri a tre colori. Il Tenente-generale Selvaggi, ha letto alle milizie la formula del giuramento, e tutti d'una sola voce hanno gridato *lo giuro.*

(Giorn. Napolitani)

(27 *Febbrajo*) — Per negativa de' Generali Siciliani di giurare, in luogo del Comandante della Piazza di Napoli, Generale Statella, è Stato nominato il Generale Labrano.

(Dalla Patria)

A Napoli si sono fatte feste maravigliose, per la solennità del Giuramento. Vedrai nei giornali il racconto di queste; io non te ne scrivo e ciò per mancanza di tempo. Solo ti dirò che queste feste mi paiono vergogna per un popolo che ha due milioni di fratelli moschettati, cannoneggiati dal Re festeggiato, solo perchè domandano l'adempimento di patti solenni e giurati. Che i Siciliani facciano bene a domandare l'esecuzione di promesse fatte in tempi così lontani e in condizioni di civiltà così differenti, a me non pare; ma sono nel loro diritto. Male malissimo facciamo noi Napoletani, a non unire le nostre alle proteste della Sicilia. Oggi spergiuro con essi, domani il Re lo sarà con Noi, e gl'odii inveterati che hanno diviso i due popoli si perpetueranno in questa era di riconciliazione e d'amore, per il nostro silenzio. È vero che il popolo ha gridato evviva *la Sicilia, pace alla Sicilia;* ma questo non serve: bisogna che il popolo si mostri e che come ha imposta la costituzione, imponga la pace vera e durevole alla Sicilia.

*(Corrisp. dell'*Italia*)*

PALERMO (23 *Febbrajo*) — Il Comitato ha imposto alle squadre, alla guardia nazionale ed alla municipale l'obbligo d'una *parola d'ordine.* Ha inoltre vietato di transitare di sera con armi a delle riunioni maggiori di tre persone — Una Circolare spedita ai Comuni gli avverte di non riconoscere come legale qualunque comitiva armata, che si possa presentare come inviata da qui, se non sia munita d'ordine scritto, sottoscritto e suggellato. Il Banco già *di Corte,* oggi *della Nazione* ha ripreso i suoi affari. La fiducia nella rivoluzione è tale che i depositi, invece di decrescere, si aumentano — Ieri sedettero per la prima volta dopo la rivoluzione, il *Tribunale Civile* e *la Gran Corte. Dopo un decennio abbiamo finalmente veduto occupato quei seggi da* soli Siciliani.

(Giornali Napoletani)

TORINO (28 *Febbrajo*) — Ieri Torino, o per dir meglio tutto il Piemonte festeggiò il grande avvenimento della nostra Costituzione. Contro quanto si era praticato finora, S. M. volle che anche *il militare partecipasse alla festa.*

È voce universale che sia per chiamarsi sotto le armi un nuovo contingente. Si aspetta di giorno in giorno il regolamento della Guardia Nazionale. Fino da questo giorno cinque soldati per ogni compagnia dei reggimenti di fanteria che stanziano in Torino, sono impiegati all'arsenale in aiuto agli artiglieri.

GENOVA (1.° *Marzo*) — I furori della Sardegna contro i Reverendi Padri si sono sparsi, iersera e questa mattina, ancora nella città di Genova, ed hanno dato luogo a degli atti brutali, ma imputabili più che ad altri al Governo, per aver mai sempre rigettate le proteste pacifiche, e non essersi mai determinato ad una di quelle energiche determinazioni, che sole valgono a troncare il male nella radice senza ledere i sacrosanti principj dell'ordine, della giustizia, e quel che più monta, della moralità di un popolo. Ecco come procedettero i fatti: iersera alcune persone del popolo, informate che parecchi Gesuiti, profughi di Sardegna, si erano rifugiati in Genova, ed erano andati a passare la notte nella canonica di S. Luca, dove trovasi un paroco loro affigliato, si portarono sotto la Canonica a domandare *abbasso i Gesuiti,* ed accertati dal parroco che in casa sua non v'era *alcuno di quelli che essi cercavano, non se ne vollero persuadere* prima d'aver fatta una minuta perquisizione della canonica, insultando e svillaneggiando il Parroco che li minacciava, di scomunica. Intanto la moltitudine cresceva, e a mano a mano cresceva lo sdegno di veder Genova diventar nido di questi infami ministri del male. Alcune voci invitarono a portarsi sotto il Collegio; e la moltitudine s'indirizzò tosto verso quella parte, e là cominciarono le grida le più frenetiche, cui tosto tenner dietro fatti violenti e spaventosi; furono levate dal selciato delle strade grosse pietre per lanciarle contro le finestre, che in pochi momenti caddero infrante; intanto una colonna di popolo si lanciava contro la robusta porta di ferro, e chi correva a prender picche, chi marre, od altri istrumenti di distruzione; sotto S. Ambrogio succedevano gli stessi fatti — e una sola voce *di pietà non si levava fra tanto popolo.* Allora, cosa inusitata, scese il Governatore, comparvero le truppe, e coi modi i più umani e lusinghieri invitavano il popolo a ritirarsi, promettendo che nel termine di 24 ore un solo Gesuita non sarebbe più in Genova — Non ostante questo, continuarono i rumori fin oltre la mezza notte, ma furono lasciate le vie di fatto.

Questa mattina, avanti luce, numerosi assembramenti gira-

vano per la Città manifestando l'intenzione di dare il sacco alle case dei Reverendi; i buoni vi si opponevano, ma inutilmente — il Governatore per calmare fece emettere la seguente notificazione « *I Padri Gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occupavano in questa Città — Il Governo di S. M. nostro amatissimo Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo. Genovesi! non mentite alla fama, che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine e ossequienti alla legge.* E nemmeno questa notizia valse a produrre un salutare effetto; lo sdegno era troppo concitato e dovea prorompere in qualche cosa di violento. Infatti in un istante vengono atterrate le porte del collegio e del convento; il popolo si precipita per le stanze, nelle sale negli archivj e da il sacco ad ogni cosa; volan dalle finestre vestiti, cappelloni, fogli, libri, suppellettili, commestibili e tutto quanto si presenta alle mani dei furibondi devastatori — In Genova non v'è forse persona che non possegga un qualche oggetto sortito dagli stabilimenti saccheggiati. Lettere infami e liste d'affigliati se ne sono trovate più d'una. Ora più d'un reggimento guarda quegli stabili, ma non ostante il popolo vi è sempre affollato sotto.

A momenti si raduna il corpo degli scolari per domandare che si levi di sulla porta della Università l'arma dei Gesuiti.

Nel convento è stato trovato un sigillo nuovo, portante l'aquila da due teste, circondata dal motto *In mare irato, in subita procella, invoco te nostra benigna stella.*

Nel Palazzo Ducale si sono aperti i ruoli per la Guardia Cittadina.

(*Corrisp. dell'Italia*)

Il Vapore *S. Giorgio* partito da Genova il 2, e da Livorno il 3 per Civitavecchia aveva a Bordo i due cannoni che la Città di Genova manda in dono alla Guardia Civica Romana.

GAVI (28 *Febbrajo*) — Ieri giunse un forestiero a Novi e subito cercò una guida che lo conducesse a Pastorano nel luogo dove fu combattuta la famosa battaglia di Novi. Trovatala, andò; ma giunti in sul luogo i paesani vedendo due persone sconosciute entrarono in sospetto che fossero tedeschi, e senza indugio fu messo mano agli schioppi ai badili forche e simili altri arnesi di campagna; si cominciò a suonare campane a martello, e a dar loro la caccia da ogni parte; i due poterono fuggire in salvo fino a Novi, ma quivi il forestiero fu arrestato, e condotto all'intendente. Visitate le sue carte si trovò essere un Russo colonnello del genio e aveva tra queste dei piani e disegni fatti in diversi paesi. Così pure ieri due persone salirono in vetta della montagna detta *Mesima* da cui si può osservare la fortezza di Gavi, subito accorsero i Carabinieri per arrestarli ma quelli riuscirono a fuggire. Qui corre voce che molte persone vadano intorno per levare dei piani dei punti strategici più importanti.

(*G. Piemontesi*)

MILANO (27 *Febbrajo*) — I sentimenti di sdegno e di coraggiose determinazioni che ispirarono le ultime notificazioni del governo si fanno ogni di sempre più forti. Nessuno trema, o si trema dalla gioia che si prova in pensare che le esorbitanze dello straniero non faranno che affrettare l'ora del nostro riscatto. Al momento che fu pubblicata la notificazione del giudizio statario, il più gran fermento si risvegliò nel popolo minuto il quale andava ripetendo: si appiccano gli assassini, ma non i *Pio*. Si chiamano col nome di *Pio* i liberali. L'ordine non ha guari emanato che da ora innanzi le truppe debbono esser mantenute a spese dei comuni, ha finito di esasperare gli abitanti delle campagne. La Congregazione centrale decise di aumentare l'imposta diretta di 4 centesimi per ogni scudo d'estimo. Ma frattanto le truppe non sono pagate, tutto mettono a sacco. Qualche volta la polizia passa dal serio al ridicolo, e ciò ci rallegrerebbe, se in mezzo a tante miserie, l'allegria potesse aver luogo. La polizia dunque chiamò i cappellai e voleva che essi firmassero la dichiarazione di non vendere cappelli *diversi dalla solita forma*.

I cappellai rifiutarono dicendo che per vivere debbono seguire la moda. Conseguenza degli alterchi avvenuti tra il Viceré e la viceregina in proposito degli ultimi avvenimenti, è stata una separazione provvisoria di mensa tra marito e moglie, e l'arresto d'uno dei figli nel palazzo detto la *Villa*.

Ieri mattina arrivò un carro carico di soldati feriti provenienti da Magenta. Ieri l'altro partirono per Magenta i dragoni e liberarono la città dell'odiata loro presenza: ne presero il posto gli Usseri, ben visti perchè Ungheresi.

Qui si parla della formazione di una Legione Lombarda da organizzarsi in Piemonte: se avrà effetto i Lombardi vi accorreranno a migliaia — Si parla pure di un giuramento corso fra due Reggimenti di Cavalleggieri Polacchi e le truppe Italiane a Treviso, cioè di non battersi per gli oppressori. Gli stessi sentimenti animano la marineria che è composta di Veneziani e di Dalmati. — Da tutti si fa una guerra, sorda, ostinata al governo. Le grida di Viva Pio IX, viva l'Italia non mancano mai. I Casini son chiusi; i Teatri vuoti, o frequentati dalla Polizia. Il commercio è così poco attivo, che vi è stato un giorno in cui le entrate del dazio grande non arrivarono a 250 svanziche. Dall'Austria son già arrivati 4, o 5 milioni di fiorini onde pagare i soldati di cui a Milano stanziano da 14 a 15mila per metà cavalleria, a Pavia 2500.

Il dì 24 si fece un contratto per 70mila lire austriache per la costruzione di un fortino alle due porte del Castello. Ogni sera alla scuola militare si ripete alle ultime reclute che i soldati son chiamati sotto le armi *per i capricci dei Signori e le brighe di Pio IX*. A Riva di Tronto il popolo volle abbruciare la casa di campagna del Torresani — La famiglia Scheufferold molta amata in Milano, ha ricevuto dalla polizia i suoi passaporti.

Milano è alla disperazione; da qualche fatto sembrerebbe che il dado fosse già tratto —

(*Giornali Piemontesi*)

(27 *Febbrajo*) — Corre voce che il nostro municipio possa essere integralmente sospeso dalle sue funzioni e supplito da un I. R. Commissario. La polizia si arrabbia contro le fibbie che si portano al cappello. Il Conte Bolza arresta da se medesimo coloro che la portano. Intorno al Castello si lavora per fare una gran fossa e s'innalzano dei piccoli forti staccati. Cento pezzi di artiglieria sono stati spediti a Pavia. Giovedì in pieno giorno ne furono introdotti 60 nel nostro castello, di quelli detti *obici* per lo sparo a mitraglia.

In Valcamonica inalzarono la bandiera su di un albero sovrapponendovi il berretto della libertà: tutta l'affollata popolazione vi canta intorno inni a Carlo Alberto ed a Pio IX. Il Commissario essendo corso a Brescia a domandar soccorso al generale, questi lo licenziò con mal garbo dicendo di non poter dargli quel che chiedeva.

Gli Ufficiali di molti reggimenti specialmente Ungheresi e Boemi protestarono contro ogni ordine di reprimere con la forza e innocenti dimostrazioni dell'inerme popolazione, e altamente dimostrarono il loro disgusto per la condotta dell'I. e R. Polizia. Si osserva che molti Tedeschi qui residenti fanno fardello per tornarsene d'onde sono venuti, che altri mandano verso la Patria le cose più preziose o cercano realizzare i loro capitali.

(*Dal Corr. Mercant.*)

La proibizione pubblicata in Milano il 29 p. p. dell'introduzione delle armi nel Regno Lombardo-Veneto, nuoce gravemente al commercio del ferro di non leggiera importanza per il Tirolo Fra gli articoli compresi in detta proibizione sono mentovate le falci che vi si fabbricano in gran quantità e la cui maggior parte smerciasi nella bassa Italia. Siccome poi il divieto s'estende non solo all'importazione ma pur anche al transito, quelle officine di falci trovansi nella dura alternativa di sospendere le loro industrie, e di cercare nuovi e costosi collocamenti negli stati Sardi nella Svizzera ed in Francia.

(*G. d'Aug.*)

Gli Ungheresi si mostrano assai umani; quella cavalleresca nazione aborrisce al pari di noi la tirannia Austriaca, e tratta con molti riguardi gli oppressi Lombardi. Questi dal canto loro usano le possibili cortesie sedendo quando il possano alle mense comuni nelle locande ai caffè. L'autorità ne freme......

(*Corr. Merc.*)

A Pavia si radunò nel *Ghislieri* una commissione per giudicare gli eventi di quella città. Un Consiglier di governo (Rusca) un generale (Vocher) il delegato (Lugani) ed altri. So che il processo è risultato favorevole alla popolazione e agli studenti; che fu constatata la provocazione militare, ed il comandante Benedek ha dovuto firmare quel protocollo che lo condanna. Ma tutto ciò a che giova?.... Forse a quest'ora il Benedek ha ricominciato le belle prove.

I paeselli montani che non videro mai truppe ora ne riboccano, massime dalla parte della Tomasina.

(*Dall'Opinione*)

Leggiamo in un supplemento della *Concordia* de'28 Febb. — Notizie di Pavia ci recano che i Croati fecero causa comune coi cittadini. Se il fatto è vero, sarebbe questo la miglior prova che il dispotismo può ben forzare e premere i popoli su i quali impera, ma non già accie̥care in loro il lume dell'intelletto.

Da Novara ci giungono notizie gravi — Si dice che l'agitazione degli Stati di Boemia e d'Ungheria siasi mutata in decisa rivoluzione — In Milano l'inasprimento e l'impazienza sono al colmo: qualche fatto anzi dimostrerebbe che il freno è rotto. Il Marchese Saporiti (Consigliere di sua Maestà Sarda) è stato, altri dice arrestato, altri dice costretto a lasciar Milano. Queste nuove noi diamo col solito nostro riserbo, aspettandone la conferma.

Si dice che, avvenuta in Pavia sanguinosa zuffa tra Studenti e Austriaci, i Boemi e gli Ungheresi si sieno messi dalla parte dei primi. In conseguenza di che gli Austriaci avrebbero avuta la peggio e sarebbesi istituito un governo provvisorio.

(*Dall' Opinione*)

MODENA (27 *Febbrajo*) — Scene orribili d'insolenza militare sono avvenute a Modena. Molti pacifici cittadini sono stati barbaramente percossi mentre jeri entravano in città per la *Porta Bologna*. Tra questi ve ne erano alcuni che appartengono al servizio di corte.

Dopo l'arrivo dell'Arciduca Ferdinando si è sparsa voce che esso debba avere il comando delle truppe che passeranno a giorni di quà del Po e che formeranno la linea d'osservazione da Massa a Ferrara. Tali truppe si fanno ascendere fino a 30mila uomini; è un fatto che qui ai primi del venturo mese se ne attendono altre. È stato a Modena il Generale Salis-Soglio comandante l'armata del Sonderbund. Si dice di nuovo che verrà stabilito un campo militare al confine Bolognese, cioè verso il Ponte S. Ambrogio; e questo sarebbe forte di 10mila Austriaci.

(*Dalla Patria*)

FIVIZZANO (29 *Febbrajo*) — Ieri sera arrivarono e questa mattina sono partiti per Carrara e Massa quattro grandi cariaggi tirati da sei cavalli ciascuno, e guidati da soli sei uomini che parlavano tedesco. Hanno sparsa voce che fossero gente del Re di Baviera che andava a caricare Marmi; ma vi sono assai circostanze che farebbero supporre essere invece armi di grosso calibro o munizione, ancorchè le stoje che coprivano i carri non abbian permesso di veder sotto; hanno avuto la guardia durante la notte e i cavalli hanno fatto grande sforzo per moversi. Per istrada i Conduttori dicesi avere impedito a qualche balordo di non passare avanti loro.

In questa mattina è stata affissa una Notificazione colla quale si inibiscono *certi* abiti, *certe* combinazioni di colori, *certi* canti, e *certe* riunioni. È pure sparsa voce che dimani passeranno di qui circa 100 uomini per alla volta di Massa e Carrara e parte per questa stazione. Sono Modanesi.

Ci perviene da Pietrasanta la notizia sicura che in un punto della gronda del Padule di Porta sono state depositate fascine in quantità; che un Ufficiale era alla testa dei barrocci che le portavano, e di un distaccamento di soldati.

La *Gazzetta di Colonia* contiene un articolo intorno al nostro movimento nazionale. Esso ci sembra dettato da un cuore caldo d'amore all'Italia, e siamo lieti di avere in esso una nuova testimonianza della favorevole opinione che intorno alle cose italiane si trova in quel popolo stesso presso del quale i nostri nemici vorrebbero calunniarle.

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze* — Sono stati trasportati di Francia a Livorno altri seimila fucili a silice, i quali già vengono con tutta sollecitudine sperimentati per verificarne la bontà. Quanto prima saranno distribuiti alla Guardia Civica. Se richiameremo a mente i fucili che sono stati fin ad ora distribuiti, troveremo che il numero di questi ascende a 21686.

Se siamo bene informati, la legge elettorale sarebbe sotto il torchio, e quanto prima la seguirebbe quella organica dei Governi ed Amministrazioni compartimentali e delle loro attribuzioni. Ieri sarebbe partito un corriere per Torino, quest'oggi sarebbe stato incaricato di una missione straordinaria a Roma e Napoli S. E. il Consigliere di stato e General Maggiore D. Neri de' Principi Corsini, Marchese di Lajatico Il governo sarebbe inoltre deciso di adottare energiche misure per provvedere alle esigenze delle gravi circostanze in cui ci troviamo.

PISA

CARABINIERI

Ci facciamo premura d'inserire la seguente lettera di un amico nostro, Ufficiale distinto nell'arma, a cui si riferisce lo scritto, e più ancora benemerito per caldo e lungo amore di Patria e per gli utili servigj prestati in momenti difficili al nostro Paese.

Siccome non faccio che pensare ai mezzi di difesa che alla circostanza potrebbe offrire il nostro paese così la mobilizzazione del Corpo dei Carabinieri è un pensiero che ho ruminato nella mia mente più di una volta, e mi è parso sempre di così facile esecuzione e di tanto vantaggio da restar meravigliato come non siasi affacciato nei presenti bisogni a chi presiede alle cose militari. — Questo corpo ascende ora a circa 1400 teste, e levato anche un certo numero di graduati e comuni dei più vecchi che si lascierebbero ai Picchetti perchè in unione ai Cacciatori volontari e alla Guardia Civica, come è stato praticato altre volte, seguitassero a disimpegnare il servizio interno, nel momento di mobilizzarlo fornirebbe sempre sopra a 1100 uomini, quali potrebbero utilizzarsi in due maniere di fronte al nemico. Nella prima riunendoli in un sol battaglione per metterlo in linea coi reggimenti di fanteria: nella seconda (e sarebbe la più vantaggiosa) frazionandoli in piccoli corpi di bersaglieri fiancheggianti il corpo principale di battaglia; e nessun' arma per questo riuscirebbe meglio dei Carabinieri, già avvezzi alle corse sulle montagne, per i boschi ec. — Alcune modificazioni anderebbero però fatte all'attuale vestiario consistenti nel sostituire al cappello qualchecosa di consimile al caschetto dei Cacciatori d'Affrica, e nel render più corte le falde dell'uniforme ora troppo incomode per le corse. — Riuniti in battaglione i Carabinieri anderebbero armati di fucili come la linea; frazionati in bersaglieri invece delle attuali carabine bisognerebbe dar loro quelle a percussione acquistate recentemente. Nel suddetto primo caso la sciabola si potrebbe anche togliere, nel secondo sarebbe bene lasciargliela, come lascierei la pistola per un colpo di riserva. Il cinturone del quale i Carabinieri fanno ora uso nella perlustrazione notturna lo sostituirei ai cuojami a tracolla troppo incomodi, e coi quali non si può portare il sacco, e a questo cinturone adatterei un gibernino da scorrere come quello della Guardia Civica ma senza la cassetta di legno. I Carabinieri, siccome quasi tutti sortiti dalla linea, sono istruiti nelle manovre, e due o tre settimane tutto al più basterebbero per dar loro l'insieme, ed anche farli apprendere a caricar l'arme a percussione, mentre, siccome tutti soldati scelti e robusti, è indubitato che offrirebbero il miglior nodo di forze da presentarsi di fronte al nemico.

La voce corsa di una rivoluzione a Londra è smentita da una lettera di quella città, in data del 26 pervenuta jeri in Pisa.

Possiamo assicurare, che il sig. Giacinto Collegno è stato incaricato dal nostro Governo di provvedere alla mobilizzazione della Guardia Civica.

Circola in questa città una petizione alla Magistratura per chiedere la pronta consegna delle cartuccie alla Guardia Civica.

PROTESTA

Il primo nostro Articolo non è stato approvato nella sua integrità per una Circolare ricevuta dal Censore in cui gli si danno particolari istruzioni. Noi protestiamo per la seconda volta contro le Circolari trasmesse ai Censori! Non avremmo creduto dover rinnovare la nostra Protesta dopo l'abolizione della Polizia, e sotto un Governo Costituzionale.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, MARTEDÌ 7 MARZO 1848. **N. 58.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

*L'***Italia** *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare. . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LETTERA DI VINCENZO GIOBERTI

Mio Carissimo Montanelli

Saprete gli eventi strepitosi succeduti in Parigi. Questo buono, e gran popolo fu costretto suo malgrado di abbracciarsi colla repubblica, come unica tavola opportuna a campare il naufragio. La perfidia, o la cecità (non so come si debba meglio battezzare) di Filippo ne rese necessaria l'esautorazione; e l'affidarsi a una reggenza che saria stata di necessità soggetta agl'influssi del principe discaduto, era troppo pericoloso. Essa avrebbe, se non altro, generato de' sospetti, e questi partorito dei rigori eccessivi, che sarebbero potuti agevolmente tralignare in crudeltà, e finire colle scene orribili dell'età scorsa.

La repubblica è dunque un'elezione prudente, o certo la meno rischiosa in queste occorrenze. Essa comincia sotto buoni auspicii; poichè il popolo non si è macchiato con alcun eccesso, e i membri del governo provvisorio inspirano una piena fiducia. Durerà essa? Nol so; ma o sia per durare o per finire, le ingiustizie e le violenze non la contamineranno, se l'Europa libera la riconosce. Questo è il miglior modo per salvarla da' suoi proprii eccessi. La Lega italiana dovrebbe esser prima a dare il buon esempio. Una repubblica benedetta da Pio non potrà mai dar nel sangue e impaurire i governi forestieri. La religione sinora fu rispettata: le chiese uffiziano come prima: i preti non sono turbati nel sacro lor ministerio. Questo è un ottimo augurio degno d'esser confermato dalla mano divina del Pontefice.

Una repubblica moderata, come sarà la francese, se non si turba, potrà intendersela a meraviglia coll'Italia costituzionale. Sotto rettori elettivi o un principe ereditario, una è la forma rappresentativa, una la libertà. La Francia è piena d'ammirazione pei nostri principi liberatori e stende loro amica la mano. La rifiuteranno essi? Non credo. Un'alleanza delle due nazioni non può essere che utile ad entrambe.

Come i Sovrani d'Italia non han da temere della repubblica francese, così i popoli Italiani non possono invidiarla. La libertà costituzionale non è minore in sostanza della repubblicana; ed è certo più salda, e sicura. Essa è *poi necessaria presentemente all'unione, che importa più* d'ogni altra cosa; giacchè se una *setta* aspirante a repubblica si formasse nella penisola, ciò basterebbe a seminare la diffidenza tra i popoli, e i principi, e a distruggere l'acquistato. Oh guardiamoci da tal follia. Continuino i principi a promuovere la libertà comune; e noi popoli non rimettiamo del nostro affetto, e della nostra venerazione verso essi principi. La gratitudine e la sicurezza ce lo prescrivono ugualmente. Così potremo gli uni, e gli altri esser buoni amici della Repubblica francese, e unirci con essa a difesa della comune indipendenza, senza entrare in una via pericolosissima, giocarci i beni ottenuti, e renderci servili imitatori d'altrui. L'Italia dee essere esempio a tutti e non copia di nessuno. Evviva dunque Pio, Leopoldo, Carlo Alberto, Ferdinando! Evviva l'unione della Lega Italiana colla Repubblica francese.

Di Parigi ai 26 di Febbrajo 1848.

Tutto vostro
GIOBERTI.

SULLA CIRCOLARE AI CENSORI

Il saluto d'ammirazione che primi facemmo all'inaspettato avvenimento della Repubblica in Francia scandalizzò molti, i quali avrebbero voluto che per non spaventare i Principi Italiani ci astenessimo da ogni parola d'omaggio al nuovo Governo Francese, e invece di rallegrarci di quel cambiamento maraviglioso, quasi lo deplorassimo come una sventura. Siamo avvezzi da lungo tempo a trovare opposizione ad ogni nostro nuovo passo nel movimento, e non ci fece nè maraviglia nè dolore che anche questa volta quei medesimi i quali in altre circostanze ci rimproverarono d'andar troppo avanti, e poi finirono col seguitarci, ci gridassero la croce addosso. Che diranno ora che il Gioberti conviene nella conclusione dei nostri articoli? Anch'egli è ammiratore del nuovo Governo francese; anch'egli vuole che i Governi Italiani lo riconoscano subito; anch'egli crede che i Principi Italiani non abbiano da temere di Repubblica, purchè proseguano a capitanare il risorgimento nazionale. Ma sorpresa e dolore ci recavano il rifiuto ultimamente trovato nella Censura, e le ragioni alle quali si appoggiava. Imperocchè se vi fu momento in cui la parola politica dovesse essere più che mai religiosamente rispettata è il momento presente. Eventi straordinarii rivelano visibilmente l'azione della Provvidenza in questo magnifico svolgimento di cose umane di cui siamo attori e spettatori ad un tempo. E tutto ci mostra che un soffio creatore va ricomponendo il mondo delle nazioni a forme senza modello nel passato, e l'arte umana deve nel gran lavoro palingenetico secondare all'arte di Dio. Ma l'organo per cui le intenzioni provvidenziali si manifestano all'umanità è la coscienza delli scrittori, e dove a questa non sia dato liberamente manifestarsi è inutile sperare una ricomposizione sociale regolarmente compiuta. Pero noi scriveremo come se quella Circolare non esistesse — scriveremo sempre come la coscienza ci detta. Il Censore sopprima ciò che non gli aggrada, ma noi avremo fatto il nostro dovere.

Quale intenzione ha avuto il Governo trasmettendo ai Censori una *Circolare* in cui, per quanto siamo assicurati, si dice di non permettere nessuno scritto nel quale si contengano tendenze o direttamente o INDIRETTAMENTE repubblicane? Se ha inteso che l'opinione repubblicana finchè resta nei limiti della speculazione non debba potersi professare, e manifestare sotto il Governo *Monarchico-costituzionale* ha posto un principio il quale è in contradizione coll'essenza del Governo rappresentativo, e quanti siamo amatori sinceri di libertà o monarchici o repubblicani, dobbiamo trovarci concordi nel protestare contro di esso. La libertà delle opinioni politiche è sacra; ciascuno ha diritto di dire sotto un Governo libero qual'è per lui il *Governo ideale*. Ha ragione? E perchè non desidereremo che l'opinione pubblica sia illuminata? Ha torto? E perchè non combatteremo l'errore colle armi della verità?

Il diritto del Governo alla repressione comincia quando l'opinione si trasforma in forza direttamente *ostile* all'ordine costituito. Allora dall'impero della ragione si scende in quello della violenza; allora non è solamente diritto ma dovere dei Governi il vegliare alla loro conservazione. Ma siamo giusti — È questo il momento in cui l'Italia costituzionale possa temere un moto fazioso repubblicano? Tra i repubblicani speculativi più ardenti quale sarebbe mai che potesse concepire il folle pensiero di mettere il campo a romore, unicamente per *trasformare d'ereditaria in elettiva la prima carica* dello stato? E diciamo unicamente per questo fine, sempre nel presupposto che i Governi costituzionali Italiani soddisfino ampiamente a tutti i bisogni della libertà, e della nazionalità.

Il solo caso in cui l'opinione repubblicana potesse prevalere in Italia *non* sarebbe dunque quello d'una fazione che la volesse far prevalere colla cospirazione e colla violenza. Il trionfo della Repubblica in Francia non sarebbe mai avvenuto per questo modo; ma perchè prevalesse la Repubblica anche fra noi bisognerebbe che le Dinastie nostre imitassero l'esempio di Luigi Filippo, cioè separassero i loro interessi da quelli della nazione. E allora non sarebbe l'opinione repubblicana che farebbe *setta*, ma la setta sarebbe dalla parte delle Dinastie, e la nazione abbandonata sarebbe costretta a camminare da se.

Noi speriamo che i Principi Italiani non si lasceranno sgomentare da vane paure, e cercheranno la forza dove solamente la possono trovare, cioè nella loro alleanza stretta colla nazione. Ora si trovano fra due principii opposti — l'Austria — e la Francia — il Governo despotico — e il Governo popolare. Vogliono non temere neppur l'ombra d'una Repubblica Italiana? Abbraccino la Repubblica francese; stringano intima alleanza con lei; e s'uniscano una volta per soddisfare al gran bisogno della personalità nazionale, e uniti insieme, e secondati dai popoli liberi caccino il grido che tutti gli Italiani hanno in petto. — *Fuori i barbari*. — Questo è ciò che dovrebbe consigliar loro una politica illuminata, e non Circolari contro le tendenze o direttamente o indirettamente repubblicane.

Avevamo già scritto quest'Articolo quando c'è pervenuto il N. 55 della Gazzetta di Firenze in cui si pubblica la Circolare del 2 Marzo diretta al Presidente di Revisione di Pisa, e si disapprova la nostra Protesta.

Fortuna che siamo alla vigilia della Legge repressiva! Ciascuno leggendo la Circolare comprenderà di leggieri quale spazio immenso sarebbe aperto all'arbitrio censorio, colle Istruzioni che in essa gli si danno! Dio ci liberi da quell'INDIRETTAMENTE... Ogni elogio del Governo attuale Francese, ogni parola di simpatia per la Svizzera, e per li Stati Uniti, possono ap-

parire indirette provocazioni di spirito repubblicano.

È una gran cosa questo combattere fantasmi, e non vedere dove sono i veri pericoli. Una vessazione esercitata sulle scritture politiche all'ombra di quell'INDIRETTAMENTE sarebbe il vero modo di far proseliti alla Repubblica. Lo spirito Repubblicano più che in qualunque altro Stato Italiano è oggi in Lombardia, e nel Ducato di Parma e di Modena. Certo non lo fomentano gli Scrittori!

Quando esiste una Legge organica che da certe norme ai Censori le Istruzioni segrete sono atti di Polizia arbitraria. Nell'intervallo fra la regola generale, e l'applicazione vi è la coscienza indipendente del Censore. Se il potere legislativo *non* è *contento della legge* esistente, ne faccia un'altra; se gli pare che qualchè Censore non la osservi, lo destituisca. Ma l'Istruzione *segreta s'interpone tra i Giudici e i Giudicabili*, e toglie loro la norma comune del giudizio. Lo Scrittore manifestando i suoi concetti, pensa alle norme conosciute, mentre il Censore giudicandolo pensa alle Istruzioni della Circolare.

Pubblicando due Circolari si è riparato all'inconveniente del segreto (che non è poco); ma senza la nostra Protesta ciò non sarebbe avvenuto, e però malgrado le esortazioni della Gazzetta di Firenze, siamo contenti d'aver protestato. Il migliore amico dei Governi e dei popoli è chi dice sempre agli uni ed agli altri la verità.

PROVVEDIMENTI MILITARI

Il Governo ha affidato all'illustre Collegno l'incarico di ordinare i Battaglioni di Civica mobile. La scelta non poteva esser migliore, e noi volentieri ne diamo lode a chi l'ha fatta, perchè quando un Governo elegge uomini provati all'amore d'Italia, intelligenti, operosi, leali, e loro commette l'ordinamento delle forze patrie comincia subito a dar sicuro indizio della volontà deliberata di porle prontamente in quel grado, che solo può valere a renderle cooperatrici efficaci della redenzione italiana. Ma se, (come più volte avvertimmo in questo giornale), del valido sussidio della Guardia Civica e del suo nobile ardore ci dobbiamo prevalere per difendere il nostro paese, non è meno importante di accrescere e riordinare sollecitamente la truppa d'ordinanza, come quella che dee sostenere l'onore della Toscana in caso di guerra nazionale, e costituire il contingente di questa piccola sì, ma nobilissima provincia in quell'esercito italiano che è pure la più salda speranza della comune patria. Ora se non siamo male informati, è imminente la pubblicazione di un decreto che ordina una leva di parecchie migliaia di giovani destinati a rinforzare la milizia stanziale. Noi che della necessità di cosiffatto provvedimento a sazietà ragionammo, non possiamo se non far plauso alla determinazione del Governo. Che se, com'è ufficio di liberi scrittori, non tralasciammo di ricordare al Governo gli obblighi suoi in cosa di tanto momento, ora è tempo di dire al popolo apertamente qual'è il dover suo. Ma noi nutriamo ferma fiducia che la gioventù Toscana non avrà bisogno di pungoli che il suo ardore ridestino: si disse italiana, e tale si mostrerà: e di svegliato ingegno qual'è, capirà subito che la prova migliore di verace amore all'Italia che da lei si attende, si è quella di entrare vogliosa nelle schiere dell'accresciuta e riordinata nostra milizia stanziale, perchè questa sarà più specialmente deputata a sostenere anco lungi dai domestici lari l'onore e l'indipendenza d'Italia.

PARIGI

Riportiamo con piacere alcuni brani di lettera di un nostro Corrispondente di Parigi, nei quali sono con bel garbo e con vivezza rappresentati alcuni episodi interessanti di quella memorabile rivoluzione.

(28 *Febbrajo*) — Mentre seicento guardie municipali occupavano il luogo destinato al banchetto, ed innumerevoli truppe stanziavano nei punti principali della città, un immenso *stuolo dirigevasi lungo* i Boulevards *alla* Maddalena, ed ebbe presto invaso la piazza della Concordia. Alle sciabole dei Corazzieri, ai moschetti della Guardia Municipale, questa folla non opponeva che mani vuote; ma leggevasi in tutti i volti la ferma determinazione di non cedere senza una patente soddisfazione. Là per verità concentravasi il vero movimento; ma per tutta la città chiudevansi magazzini e botteghe, e formavansi gruppi di uomini in attitudine pacifica e *minacciosa ad un tempo*. La resistenza passiva era il sentimento universale. Verso sera mi trovai a veder costruire la prima barricata allo sbocco del sobborgo del Roule. È mirabile la prestezza con cui sanno i Parigini costruire questi ripari efficacissimi; un ferro o legno qualunque basta per cavare il primo sasso del lastricato; la prima carrozza o carro che passa è rovesciato trasversalmente e caricato di sassi, e nel corso di dieci minuti è terminata la barriera sì celebre negli annali di Parigi. La linea era stanziata a cento passi di distanza, ma non sembrava se ne curasse. Destinata a far macello del popolo, parte del popolo anch'essa, le ripugnava l'imbrattar le sue armi col sangue de' fratelli. Nei campi Elisi altre cinque barricate contai in varii punti; sulla *Concordia eravi folla sempre*; *la cavalleria faceva* qualche finto movimento per disperderla, ma poi lasciava che si ricomponesse da capo. La sola guardia municipale era feroce, ed alle sue violenze rispondevasi coi sassi. Il ponte della Concordia era chiuso per difendere la Camera dei Deputati ed i suoi dugento venticinque *soddisfatti*. Così passò il primo giorno, senza che venisse la Guardia Nazionale chiamata. Ma il potere, allarmato della svogliatezza della linea, pensò trovare appoggio in quella, sperando trovarvi gli stessi devoti che nove anni prima si eran fatti macellare nella Rue Transnonain per rendersi schiavi. È cosa certa che il Potere nel 22 aveva avuto l'intenzione d'*infierire senza misericordia*, e di servirsi pure dei famosi forti per bombardare, bisognando, la città; poichè quella stessa mattina era stato nominato Governatore di Parigi il noto Maresciallo Bugeaud, l'uomo il più sanguinario forse che potesse mettersi in quel nuovo impiego; si racconta infatti che dicesse al Re: « Lasciatemi fare; gliela darò la mitraglia come va ». La notte bivaccarono le truppe sulla Concordia, sul Carrousel e sulla Bastiglia. Notai varii *pezzi* di cannone rimpetto *all'Obelisco di* Lougsor, ed una trentina sul Carrousel.

Il secondo giorno fu tranquillo fino alle 10 antimeridiane, ma non tardarono a farsi sentire delle scariche nella via S. Denis e *nelle* circonvicine. Riforma! abbasso Guizot! queste eran le grida ripetute da migliaja di voci in quelle parti della città dove non erano soffocate dal rimbombo del fucile. La Guardia Nazionale comprendeva il suo dovere; anch'essa parteggiava col Popolo. Un solo fatto, a cui mi trovai presente, basterà ad illustrare lo stato universale degli animi, non esclusa la milizia. Alla Rue Lepelletier, o in vicinanza, (poichè scrivo assistito dalla memoria resa *incerta dalle mille cose che vidi) uno stuolo* di popolo si era affollato. Da una parte avanzavasi un corpo di linea lungo il Boulevard; dall'altra un distaccamento di Guardia Nazionale. Quest'ultima sfilò in modo da cuoprire il popolo. L'uffiziale che comanda la linea, si avanza e dice a quello della Guardia Nazionale, salutandolo. « Chi son costoro? » — « È Popolo Francese » — « Ed i vostri? » — « Guardia Nazionale ». — « Ho l'ordine di disperdere gli attruppamenti; consigliate al Popolo di ritirarsi ». — « Il Popolo chiede la Riforma ». — « Ho ordine di disperderlo ». — « La Guardia nazionale lo difende ». — Allora i due uffiziali si son stretti la mano, e la linea ha sfilato *per altra parte. Ma la Guardia Municipale* mostravasi accanita come la giandarmeria di Carlo X; ed i più sanguinosi combattimenti avevan luogo nelle vie sopracitate di S.t Denis, Martin, Rambuteau ec. fino alla sera, quando diversi uffiziali, mostrando dei fogli in punta di spada, annunziarono la caduta di Guizot. I combattimenti cessati, e grida di gioja cacciate al cielo furono il risultato. La sera torciate, canti, illuminazioni, colle grida « È morto Guizot » — Pur nonostante, in veder quelle dimostrazioni, involontario sorgeva in me il pensiero che la sola caduta di Guizot, e la nomina di Molé, altro compare di Luigi Filippo, non poteva ristabilire la calma definitivamente. Nè mi *ingannai, quantunque non prevedessi* una soluzione così pronta. Un ciospo di soldato, nel pulire il fucile agli Affari Esteri, tocca la molla, ed il colpo parte, e rovescia un trono!

Alle sei pomeridiane del 24, io, inerme e solo, passeggiavo in piena sicurezza Parigi, priva di governo, d'autorità, di polizia. Meno le barricate, avresti creduto che tutto fosse nell'antico suo stato. Ovunque trovavi l'istessa cortesia, l'istesso rispetto alla persona, alla proprietà, che ordinariamente *suole ascriversi* alla presenza d'una pubblica forza. La notte dal 24 al 25, la truppa affiacchita dalle veglie, era involta nel sonno; la Guardia Nazionale cercava essa pure un necessario riposo; la Polizia, la *Guardia Municipale* non eran più. E chi vegliava mai alla pubblica sicurezza? Quello, che solevasi chiamar *popolaccio*, perchè non porta guanti bianchi; sì l'uomo del popolo, armato ora d'una bajonetta trovata nella mischia, ora d'una lama di sciabola rotta, ora di un palo di ferro strappato da qualche cancello, passeggiava la città, ed impediva il delitto, incerto se l'indomani avrebbe un pezzo di pane. Ed abbiamo veduto i miglionarii rubare *alle pubbliche casse*, *vendere onori* ed impieghi, tradire i loro giuramenti. Qual confronto!

La mattina del 25 traversai tutta la città, nè saprei descrivere il sorprendente spettacolo delle barricate. Non vi è armata, qualunque il suo numero, che possa vincere Parigi barricata; questo popolo fa la rivoluzione quando vuole. Immagina la via S.t Denis, che ben conosci, intersecata da non meno di trenta mucchi di sassi alti tre metri al meno; ogni vicolo chiuso nel modo medesimo; i sobborghi Montmartre, S.t Antoine, la via S.t Jacques, tutta Parigi in somma difesa così, che nè la cavalleria, nè l'artiglieria vi posson nulla, e quanto alla linea, le è *più difficile assai attaccare una barricata*, che un forte regolare, atteso che in quest'ultimo caso le porge valida assistenza l'artiglieria. In cima ad ogni barricata stavano uomini armati del popolo che impedivano il disordine nella difficile circolazione, e con una buona maniera superiore alla loro educazione. Oggi le barricate sono sparite, le botteghe aperte, i lavori ripresi, e tutti attendono come al solito alle cure domestiche. Oh gloriosa città! oh popolo sublime!

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

PROCLAMA AI CITTADINI FRANCESI

Cittadini di Parigi la *commozione* che agita Parigi potrebbe mettere in pericolo la vittoria non solo, ma il bene del popolo. Essa ritarderebbe i benefizi delle conquiste fatte in queste due immortali giornate. Questa commozione si calmerà fra breve tempo, poichè non ha più causa vera nei fatti. Il Governo rovesciato il 22 è sparito. L'armata ad ogni momento torna ai suoi doveri verso il popolo, e la sua gloria: la devozione di se alla sola nazione. La circolazione sospesa dalle barricate si *ristabilisce prudentemente sì, ma rapidamente: le* sussistenze sono assicurate, i fornai che noi abbiamo interrogati sono provvisti di farine per trentacinque giorni. I Generali ci portano l'adesioni le più spontanee, e le più complete. Una sola cosa ritarda ancora il sentimento della sicurezza pubblica; l'agitazione del popolo che manca di lavoro e la sfiducia mal fondata che tiene chiuse le botteghe e fa ristare il commercio.

Domani l'agitazione inquieta d'una parte della popolazione soffrente si calmerà sotto l'azione dei lavori che riprenderanno il loro corso e degli arrolamenti che il governo provvisorio ha oggi decretati. Noi non domandiamo più alla capitale e al popolo delle settimane per riorganizzare un potere popolare, e ritrovare la calma che porta il lavoro. Ancora due giorni, e la pace pubblica sarà completamente ristabilita. Ancora due giorni e la libertà s'assiderà in mezzo a noi irremovibile: ancora due giorni e l popolo avrà il suo governo.

25 Febbrajo

I Membri del Governo provvisorio.

Si rilasciano ai depositanti gli oggetti impegnati al Monte di Pietà dal 1.° Febbrajo, e che non oltrepassano il valore di 10 franchi.

Les Tuileries serviranno da ora innanzi d'asilo agli operai invalidi.

Il Forte di Vincennes e gli altri d'intorno a Parigi, le Caserme ec. hanno riconosciuto il governo provvisorio.

Il trionfo della libertà è oramai sicuro. L'approvvisionamento della capitale è assicurato.

Il Governo provvisorio della Repubblica Francese nomina, il General Bedeau a Comandante la prima divisione — Il sig. Buchet aggiunto al Maire di Parigi — Il sig. Recurt già aggiunto al Maire di Parigi, a delegato del Maire presso la prefettura Dell'Hôtel de Ville.

Firmati — *I Membri del Governo provvisorio.*

Il Governo provvisorio scioglie dal giuramento tutti i funzionari dell'ordine civile militare ec.

Dichiara riorganizzate e richiama immediatamente al *servizio attivo della Repubblica*, le Guardie nazionali disciolte dal precedente governo.

L'arruolamento per la formazione di ventiquattro battaglioni di guardia nazionale mobile comincia oggi (25 Febbrajo) a mezzodì nella residenza delle dodici Mairie ove è il domicilio di ciascuno. Il Ministro della Guerra è incaricato di concentarsi col Comandante generale della Guardia nazionale della Senna, per l'organizzazione, pronta istruzione o armamento dei suddetti battaglioni.

Il Governo provvisorio pone in libertà tutti i detenuti politici.

Sono incaricati gli Alunni della Scuola politecnica e i cittadini De Bassano e De Salms d'invigilare per l'esecuzione dei provvedimenti presi dal Governo provvisorio della Repubblica relativi ai viveri d'ogni specie. Sono dati loro pieni poteri: la forza è ai loro ordini. Saranno coadiuvati per i transiti, dai Cittadini custodi delle barricate.

I figli dei Cittadini morti combattendo sono adottati dalla Patria. La Repubblica s'incarica di dare tutti i soccorsi ai feriti e alle famiglie delle vittime del Governo monarchico.

I Capiposti della Guardia nazionale prenderanno le misure necessarie per procurare viveri, vino ec. ai cittadini secondo i loro bisogni, daranno in cambio buoni rimborsabili all'Hôtel De Ville.

Circolare ai Rettori dell'Accademie, ove s'invitano a riprendere il corso ordinario degli Studi. La riunione delle due amministrazioni dell'Istruzione pubblica e dei culti in una stessa direzione servirà ad assicurarli dai timori che negli ultimi anni hanno inquietata l'Università.

Dichiara abolita la pena di morte pei delitti politici; anche per coloro che hanno presentemente fatto versare il sangue francese.

Dichiara abolito il reame sotto qualunque forma — Bandito il legittimismo, il buonapartismo, e la reggenza — d'aver presi tutti i provvedimenti possibili per impedire il ritorno della Monarchia caduta o di qualunque altra. Proclama la repubblica ec.

S'invitiamo tutti i buoni cittadini a prestar l'opera loro onde possano realizzarsi le rendite dell'*octroi* perchè si possano sollecitamente riattare le vie, gli edifici municipali distrutti per costruire le barricate, soccorrere le famiglie dei cittadini morti assicurare il lavoro agli operai.

Si pongono sotto la salvaguardia del popolo li edifizi già *regi ora di proprietà della nazione*, e da *vendersi per le* spese occorrenti.

I corsi della Sorbona e delle facoltà saranno ripresi lunedì 28 Febbrajo.

Il Maresciallo Bugeaud indirizzò la seguente lettera al ministro della guerra.

« Signor Ministro gli eventi testè compiuti, la necessità di una generale unione per raffrenare l'ordine nell'interno ed all'estero m'impongono il dovere d'offrire la mia spada al servizio del governo provvisorio poc'anzi costituito.

Io ho sempre considerato come il più alto fra i doveri quello di difendere il territorio e la patria.

Vi prego di far constare di questa mia dichiarazione, e di gradire ec.

Firmato Maresc. Duca d'Isly.

L'inviato delli Stati Uniti ha riconosciuto il Governo provvisorio.

Le adesioni alla repubblica vengono da ogni lato.

Tutti i partiti aderiscono al Governo provvissorio, il *Popolare* centro dei comunisti si unirà a *Dupont* (de l'Eure).

Dei proclami sono stati diretti ai parigini per prevenire che si rinnuovino le devastazioni alle strade ferrate, come è accaduto a quella di Rouen.

È ciarla senza fondamento che esistano bande di legittimisti o persone escite dalle carceri, il Governo veglia attentamente su ciò.

(*27 Febb.*) Il sig. Rothschild si è rifiutato a coloro che lo consigliavano di partire da Parigi, dando così un'esempio della sua fiducia al popolo e al governo provvisorio. Esso ha parimente inviati al maire di Parigi 50,000 franchi per la cura dei feriti ed ha mantenuti al governo provvisorio della repubblica gl'impegni contratti col governo caduto relativi al nuovo prestito.

Gl'ingaggi dei cittadini nei battaglioni della guardia civica nazionale, quest'oggi sono stati numerosissimi. Si è pur formato un battaglione di polacchi essi sono stati presentati alla guardia nazionale dal Colonnello della 11 legione della detta guardia il sig. Boulay. Il Generale Polacco Dwornicki ha offerto alla nazione francese il braccio e l'amore suo e dei suoi connazionali. Questo Generale polacco nella rivoluzione ultima s'era fatto il nome di *prenditor di cannoni*.

L'arcivescovo *ha indirizzata una circolare a tutti i curati* della città, con la quale ordina che debba esser celebrato in tutte le parrocchie la messa di *requiem* pei morti della rivoluzione.

La messa sarà quella; in *die obitus* con l'orazione *pro pluribus defunctis*. Dopo la messa parrocchiale dovrà esser cantato il versetto; *Domine salvam fac francorum gentem*, e l'orazione *Deus a quo sancta desideria e recta consilia ec.* sempre però che non sia necessario di stabilire nelle chiese degli spedali, nel qual caso dovrassi sopprimere anche l'uffiziatura della domenica.

Questa Mattina 27 ha avuto luogo una manifestazione che servirà a portare negl'animi la fiducia della sicurezza. Le protettrici delle sale d'asilo, presepi ec. sono andate in corpo alla residenza del governo provvisorio per affrettare l'organizzazione delle istituzioni che *serviranno a dare all'infanzia le cure dell'educazione*. Il Corteo passò pei luoghi più popolosi della città. La Principessa di Beauveau, la Duchessa di Marmier, la signora Lamartine, e la signora Mallet ne erano alla testa. Portavano due bandiere *sulla prima delle quali erano i motti — Educazione* pei figli del popolo — Presepi, sale d'asilo, scuole, insegnamento — Principio sacro della famiglia — Lasciate che i fanciulli vengano a me — Nell'altra — Unione dei culti — Fraternità.

L'Arcivescovo di Parigi accompagnato dai vicarii generali e da molti preti visitò jeri l'Ospedali della Carità e quello di Beanzon. Percorse le sale dando la benedizione ai feriti. *Dappertutto la popolazione lo accolse con rispetto e riconoscenza.*

Il sig. Cormenin fu nominato membro del consiglio di stato in servizio ordinario.

Il Ministro degli affari esteri notificò ai rappresentanti delle potenze estere essere stata proclamata la repubblica. Il Nunzio pontificio diede immediatamente la seguente risposta.

« Parigi 27 *Febbrajo* — Signor Ministro — Ho l'onore di « *accusarvi la ricevuta della comunicazione che mi avete fatta* « testè, colla data de'27 Febbrajo, e mi farò premura di trasmet- « terla al nostro santo Padre Papa Pio IX. Non posso trattenermi « dal cogliere quest'occasione per esprimervi la viva e profonda « sodisfazione da cui sono compreso sul rispetto che il popolo di « Parigi ha mostrato per la religione, in mezzo agli avvenimenti « che si sono testè compiuti. Sono convinto che il paterno cuore « di Pio IX ne sarà profondamente commosso e il comun padre « dei fedeli invocherà nelle sue preghiere le benedizioni di Dio « sulla Francia ».

(27) *Febb.*) — In conformità del Decreto del Governo Provvisorio, Caussidière Delegato della Repubblica al Dipartimento di Polizia ordina a tutti i capi dei monumenti pubblici ed in loro assenza ai custodi, d'inalberare sui detti monumenti l'antica bandiera della Repubblica di cui i tre colori sono così disposti. L'azzurro aderente all'asta, il rosso nel mezzo e il bianco al vento.

Luigi Filippo è giunto il 24 alle undici di notte al castello di Dreux. Ei mandò in città da un trattore per aver cena. Era accompagnato da Maria Amelia e dal Duca di Monpensier. Si ricoverò al castello, dopo di aver fatto chiamare il vice-prefetto ed alcuni fidi. Egli era in istato di piena prostrazione e ripeteva ad ogni istante: Come Carlo X! ripartì la domane in una carrozza da nolo avviandosi, verso Vernon. Qui si dice che non potè giungervi senza ostacoli.

(28 Febbrajo) Il Governo provvisorio ha pubblicato il seguente Decreto.

Considerando che la rivoluzione fatta dal popolo deve esser fatta per lui — che è omai tempo di mettere un termine ai lunghi ed iniqui patimenti degli operaj — che la questione del lavoro è di suprema importanza, che niuna ve ne ha che sia più degna dell'attenzione d'un governo repubblicano — che spetta più che altri alla Francia di studiare ardentemente e risolvere un problema che ogni nazione manifatturiera d'Europa propone a se stessa oggidì — che è necessario pensare senza indugio a garantire al popolo i frutti legittimi del suo lavoro, il Governo provvisorio della Repubblica decreta:

Una commissione permanente che sarà intitolata *commissione del Governo per i braccianti* sarà nominata con l'espressa e speciale missione di occuparsi della loro sorte. Per dimostrare quale importanza il Governo provvisorio della Repubblica annette alla soluzione di questo gran problema, nomina presidente di quella commissione il sig. Luigi Blanc, e vice-presidente il sig. Albert (operajo) ambedue membri di detto Governo.

Altri operaj saranno chiamati a far parte di quella commissione di cui le sedute si terranno al Palazzo del Lussemburgo.

—Lord Normanby in conseguenza d'istruzioni testè ricevute da Lord Palmerston ebbe un abboccamento col sig. Lamartine in cui egli manifestò a quel ministro che il Governo inglese non intendeva incagliare il corso del governo provvisorio, e che le recenti mutazioni in Francia non altereranno le relazioni amichevoli che esisterono finora fra le due nazioni.

—Il Governo provvisorio ha esteso al Dipartimento della Senna inferiore, e a quello della Senna superiore il Decreto pubblicato per Parigi relativo alla dilazione accordata per il pagamento di Biglietti in iscadenza.

—I corrieri che percorsero tutte le vie di Francia annunziano *tranquillità e gioja universale — In qualche luogo sparsi* assembramenti gridarono Viva Enrico V. Furono derisi.

Ciò che è avvenuto negli ultimi due giorni alla cassa di risparmio di Parigi smentisce tutte le previsioni e presenta il resultato il più soddisfacente. Su 185,000 depositanti non se ne sono presentati più di 4500 a dimandare rimborsi. Questo numero di domande è soltanto il doppio del consueto, e ciò si spiega facilmente. Molti hanno per un momento interrotto il lavoro e parecchi militari cambiano di guarnigione. Si può dunque affermare che la fiducia dei depositanti non è per nulla scemata.

Anche noi ci rallegriamo che il Marchese di Laiatico sia ritornato agli affari, ma non già per essere stato il Precursore della Costituzione. Gli fa onore l'avere avuto convinzioni costituzionali, e l'aver sacrificato alle sue convinzioni un *Portafoglio*; ma non l'aver chiesta la Costituzione nel Settembre. Tutte le questioni politiche sono d'opportunità; e domandare in Toscana la Costituzione nel Settembre era il modo di non averla nel Febbrajo. — Allora la Costituzione c'avrebbe lasciati soli: perchè nè il Papa l'avrebbe data dietro il nostro esempio, nè Carlo Alberto che resisteva ancora alle Riforme *si sarebbe d'un salto slanciato nella via Costituzionale.* All'Austria non sarebbe parso vero afferrare quel pretesto per l'occupazione della Toscana; e spento il fuoco in Toscana non s'appiccava a Genova, e se le Riforme di Torino, di Roma e di Toscana non gravitavano sul Regno delle Due Sicilie non sarebbe cominciata quell'agitazione unanime che fruttò la resistenza eroica dei *Siciliani, e garanzie a tutta l'Italia riformata.*

NOTIZIE ITALIANE

(*Roma 4 Marzo*) — È stato oggi deciso il processo Canino: sui primi tre capi di accusa il Tribunale alto criminale si è dichiarato incompetente, e si ha rimessi al Consiglio di disciplina della Civica, poichè si aggiravano sopra il preteso abuso dell'uniforme nazionale: l'accusa delle grida ingiuriose è stata riconosciuta priva di fondamento: la coazione sulla persona di Ministri nel farli affacciare al balcone, stata smentita da due lettere del Bargagli, e del Pareto riportate nella difesa nelle quali essi nobilmente affermano di avere parlato al *popolo spontaneamente e solo invitati dal Principe.* Il difensore fu il Petroni, giovine Bolognese di molto ingegno, e di opinione liberale; la sua difesa è scritta con acume pari alla eloquenza.

Qui tutti stanno in moto per le nuove di Francia. Stasera al Circolo vi è stata un'animatissima discussione su di ciò. Dimani sera vi sarà una dimostrazione al Teatro Tordinone ove si canta il nuovo Inno nazionale italiano del Mugassari (poesia di Meucci); si faranno da infinita gente gli usati evviva. Tutti buoni predicano la QUIETE. Si aspetta fra poco la Costituzione la quale, dicesi con qualche assoveranza, sarà larga. Abbiamo le nuove seguenti di Sicilia e di Napoli. Si sono rincominciate *le ostilità contro Messina. Ahi crudeltà! voler continuare a* spargere sangue fraterno per non concedere una separazione amministrativa. A Napoli è comparso al corso una mascherata rappresentante alcuni personaggi odiati, che si resero celebri nella rivoluzione del secolo scorso. Una mano di popolo, misto ad alcuni uffiziali di linea, hanno spazzato il corso di queste maschere, e maltrattate le persone. La guardia nazionale ha ristabilito subito l'ordine. Ecco le solite turbolenze de' nostri nemici, de' nemici d'Italia, sempre mandate a vuoto dalla Civica, palladio della libertà, non meno che dell'ordine.

Stanotte al festino vi sono stati degli evviva alla Rivoluzione *Francese, alla Francia Rigenerata, a Pio, all'Italia, alla* MORTE DEI RE SPERGIURI. Il Rossi Amb. di Francia è malato. Sabato 11 pare uscirà la nostra Costituzione. Mentr'io scrivo mi dicono, che nel popolo è dispiacere per l'accrescimento del prezzo del pane, aumentato di due bajocchi la duina. Però finora non vi è stato e non vi è tumulto alcuno; speriamo nella quiete bramata; vi sarà fra pochi giorni un banchetto di Piemontesi.

(*Corrisp. dell'*Italia)

NAPOLI (29 *Febbrajo*) — La separazione della Sicilia è un fatto invariabile, che le ostilità rendono tanto più funesto, quanto più acquista per causa loro forza, e passione. Il volere stringere due popolazioni a forza di mitraglia scagliata a nome dell'*una contro l'altra è pensiero degno di uomini di Stato educati* a Parigi. I Patriotti qui sono i primi a considerare che la Sicilia sia sodisfatta, giacchè era condizione già prima concordata coi Patriotti Siciliani la loro separazione organica; e però le esigenze si sarebbero limitate, se invece di violenza dopo il pronunciamento Costituzionale, le trattative si fossero intavolate tra uomini dei due paesi, che avessero appartenuto alle precedenze — *Sai poi s'io possa essere propenso all'idea di una nuova divisione italiana*; ormai ritengo che questi due popoli potranno meglio intendersi se separati, di quello chè per un continuo urtarsi d'interessi, che ciascuno dei due sente separatamente; e quanto *più presto si risolva la quistione sarà tanto* meno fatale; e se il popolo Napoletano obbligasse il Governo ad accomodar subito a qualunque costo, meglio.

I Siciliani dicono — siamo forti per la Costituzione, e la lega italiana; e la Costituzione che voi avete accettata non è quella che possiamo accettare noi, che abbiamo combattuto e vinto per un altra, che noi però vogliamo riodificare — mentrechè la nazionalità italiana oggi deve costituirsi per l'aggregazione di diversi stati in un patto, la Sicilia vuol presentarsi come uno di codesti stati, nella propria individualità.

S'io fossi Siciliano penserei diversamente; ma però non credo s'abbia diritto a contrastare cotale *volontà colla* forza dal lato di un Governo che ha accettate le conseguenze di quella rivoluzione sul Continente. Credo che nel procedere attuale delle cose Italiane fosse non solo una necessità, ma un atto di rettitudine il non procedersi che per accordi, qualunque ne fossero i resultati. Il fatto si è, che in nome dell'unione il Governo non ha fatto che divider gli spiriti, e rompere la con*cordia: e gli uomini i più decisi nello spirito nazionale, e che* vogliono considerare alle condizioni del momento saranno costretti a sostenere i Siciliani, per non perdere la rivoluzione.

La posizione è delicatissima per noi Italiani provvedere lo scopo a cui l'indirizziamo non dobbiamo mai perder di vista, e perciò abbiamo bisogno dello sviluppo delle tendenze morali ma ciò non s'ottiene con le mitraglie.

(*Corrisp. dell'*Italia)

MESSINA (25 *Febbrajo*) — Ieri a ore 15 fu energicamente attaccato il forte di Porta Real Basso, e in men d'un ora espugnato. Quindi furono assaliti, i quartieri di Terranova, dell'arsenale, del forte di D. Blasco, del Porto Franco, e del Monastero S. Chiara, che furono pure espugnate dopo due ore di fuoco, e i soldati regj ricacciati nella Cittadella. In questo stesso giorno arrivava Giuseppe la Farina: La Cittadella ha seguitato a bombardar la Città fino a notte avanzata.

Si dice che Lord Minto abbia inviato il suo *ultimatum* al Ministro, nel quale si dichiara la necessità di Costituire la Si*cilia Regno separato, o con un parlamento suo proprio. Un co*mitato composto di Napoletani, e Siciliani in ugual numero dovrebbe amministrare gli affari comuni ai due Stati.

(*L'Aquila Siciliana*)

Abbiamo notizie di messina fino al 28, la cittadella ha seguitato di tempo in tempo il bombardamento, però non è accaduto nessun fatto d'arme decisivo.

TORINO (1.º *Marzo*) — L'arresto dell'ambasciatore di Sardegna è smentito dalla *Gazzetta Piemontese:* egli non si è mosso da Parigi. La persona che fu fermata e trattenuta qualche tempo è un uffiziale della R. Segreteria degli esteri addetto alla legazione del Re a Parigi (il sig. Avv. Bertero) che era mandato dall'ambasciatore in corriere straordinario con dispacci per Torino dove egli giunse la sera di Sabato.

S. M. Carlo Alberto ha dichiarato ai Sindaci di Torino che verrà pubblicata una legge intorno alla Guardia Civica.

(*3 Marzo*) — Stamane si pubblicò un regio brevetto con cui S. M. dichiarando essere sua intenzione che testo pubblicato lo Statuto *venga in tutta la sua pienezza inaugurato mercè la convocazione delle due Camere*, revoca la convocazione dei consiglieri di Stato prescritta col regio brevetto del 20 gennajo p. p.

Con sovrana determinazione del giorno d'ieri si è proceduto a subita chiamata straordinaria sotto le armi, degli uffiziali provinciali, non che dei militari in congedo illimitato ascritti ai corpi di Regia Truppa infra divisati e appartenenti alle classi di leva:

1822 1823 e 1824 *dei reggimenti di Fanteria.*
1821 1822 e 1823 del corpo dei Bersaglieri.
1820 1821 e 1822 del corpo dei Zappatori del genio.
1820 1821 e 1822 del corpo Reale d'artiglieria.
1822 1823 e 1824 del corpo Treno di Provianda.

(*Gazzetta Piemontese*)

Si legge nel *Corriere Mercantile*

(*3 Marzo*) — Si dice che un Segretario di Legazione sia partito colla ricognizione della repubblica francese.

(*4 Marzo*) — Sappiamo che jeri partivano dal Ministero dell'interno per Novara, Chambery, Aosta, Chieri e Voghera ordini assoluti di espulsione dei Gesuiti, e che tra breve ne deve essere sgombro tutto lo Stato.

I Gesuiti sono stati espulsi definitivamente dallo Stato.

GENOVA (*3 Marzo*) — Giunsero ieri fra noi la moglie ed i figli di GIUSEPPE GARIBALDI. Una folla di cittadini si recò questa mattina sotto la sua abitazione acclamando all'illustre Guerriero che difese ed accrebbe l'onore dell'armi italiane combattendo in America per la causa della libertà. Una bandiera nazionale venne offerta con nobili parole alla forte Donna; e con vivo entusiasmo salutato il ritratto del valoroso Genovese. Anna Garibaldi esprime in queste parole la sua riconoscenza ai

Genovesi

Le vostre generose e forti acclamazioni pel mio arrivo fra voi mi rivelarono di trovarmi sopra terra abitata da Italiani risorti alla pristina virtù degli avi. Io, col capitano Tommaso Risso della Italica legione a Montevideo che mi seguiva, vi offro in tributo le più vive grazie del cuore. Mi compiacqui finora d appartenere ad uomo, che per causa di libertà sopra suolo straniero spiegava un valore inutile alla sua patria. Sarò al colmo dei voti quando avverà che per questa egli debba combattere, e *quando mi mostrerò Italiana anch'io.*

Siamo lieti di annunziare che Garibaldi verrà tra breve in Italia. I nostri connazionali residenti in Montevideo hanno comprato il bastimento che deve trasportare l' intiera legione italiana la quale viene ad offrire il suo sangue alla patria. Fra due mesi, al più tardi, quei nostri valorosi fratelli approderanno alle spiaggie italiane. Sono oltre a trecento guerrieri abituati alle fatiche ed ai *pericoli, coperti di onorate ferite*. Gli eroi di Sant'Antonio e del Salto col prode Anzani, dopo aver combattuto per l'indipendenza d' un popolo straniero, combatteranno per l'indipendenza del loro paese.

Il grande GARIBALDI sbarcherà però a Civitavecchia, essendogli negato il suolo sardo colpito com'è da una condanna capitale per aver tentato di affrettar quell'era di libere istituzioni che or tutti godiamo. Ma l'Italia ha bisogno di tutti i suoi figli e particolarmente di quelli che nutrirono il sacro fuoco quando uomini e *cose congiuravano a soffocarlo*.

(*Corr. Mer.*)

Ci scrivono di Piemonte.

Le cose di Francia fanno che qui si trovi molto dilicata la posizione del nostro Governo -- Questi infatti nulla conoscendo del vero *spirito pubblico* ha sempre creduto di aver motivo a temere la giovine Italia ossia lo spirito Repubblicano, e per tema che si volesse troppo si era proposto *di nulla dare o pochissimo*; partiva forse dall'adagio che *l'apetit vient en mangeant*. Da ciò le continue remore e l' espediente di creare delle commissioni (vecchio mezzo termine) per ogni anche piccolo oggetto, a fine di andare per le lunghe mostrandosi sollecito; quindi il derisorio concedere quando si rimanda alle calende greche. Ma presentemente tutte queste cose sono conosciute e compatite onde è gioco forza venire ad *una decisione* e si presenta di nuovo il terribile bivio o larghissime concessioni senza ombra di ambiguità, di tenacità di *arrière pensee*, oppure chiamare i Tedeschi. Col primo mezzo (siccome in verità la repubblica ha qui pochissimi partigiani) si può giungere a conservare la corona e *quando Dio* vorrà a crescerle splendore; col secondo mezzo si mette tutto a prossimo gravissimo pericolo. Ma se non si fa prestissimo, in pochi giorni, in poche ore, i partigiani della Dinastia si disgusteranno, si persuaderanno che si è gente da poco, e ne' pericoli non si vuol fidare che sugli uomini, cosicchè si perderà di consistenza in ragione composta del disanimamento degli uni e dell'incoraggimento degli altri, che vista l'indecisione si crederanno poter osare tutto. In pochi giorni si deciderà dunque della nostra sorte e di quella d'Italia. *Si preparerà a forza di temporeggiare* il campo ad un partito estremo che non può mancare d'aver vita dalla incapacità e dalla indecisione di chi ci governa. Ma per inspirare confidenza anzi tutto bisogna mandar via tutti, niuno eccettuato i Consiglieri attuali complici e motivo d'ogni male. Con questo licenziamento immediato sòlo vi è ragione di credere alla possibilità di salvazione da un imminente naufragio, ma se si continua a credere che la dignità comanda di fare il sordo c'incamminiamo male.

Ieri una Deputazione della Lomellina si è presentata al Ministro dell'Interno per ottenere che gli abitanti di quella valorose provincia che confina col Ticino possano armarsi per far fronte all'uopo all'invasione straniera. La necessità di aver armi per difendere la patria non fu mai così urgente. E speriamo che l'ottimo Sovrano non vorrà lasciarci più a lungo senza mezzi di combattere per difesa del suo trono, e della subalpina indipendenza. Tuttavolta ci duole dover dire che la risposta del Ministro fu evasiva; e che la deputazione della Lomellina partì insoddisfatta.

(*Mess. Tor.*)

PARMA (26 *Febbrajo*) — Oggi le truppe Austriache che erano qui, sono ripartiti per Piacenza, ed altrettante ne sono arrivate in Mantova, talchè il numero degli austriaci va sempre aumentando nei Ducati.

(*Dall'Alba*)

MASSADUCALE (5 *Marzo*) — Non è vero che già sieno giunti tedeschi, nè, che io sappia, per ora se ne aspettano. Io credo che non penseranno a muoversi, e se si muoveranno peggio per loro. Si dà per certo che il nostro Duca abbia prestato chi dice due, chi dieci millioni all'Austria.

L'altro giorno, venerdì, giunsero qui venti Gesuiti scappati da Genova.

(*Corrisp. dell'*Italia)

ARMI ARMI

Un nostro amico ci comunica in lettera alcuni pensieri sull'armamento della Toscana, che attesa la loro opportunità pubblichiamo senza perder tempo.

La rivoluzione di Francia farà ritardare senza dubbio l'invio delle armi, che la Toscana aveva ordinato, non solo dalle fabbriche di quel Regno, ma da altri paesi ancora, poichè nel timore d'una prossima guerra ogni Governo e ogni Popolo penseranno ad armarsi. Dovremo noi dunque scorargirci, e dire che se una invasione accadesse adesso ci troverebbe inermi ?— No, perchè se noi non abbiamo ancora tanto materiale di guerra, quanto sarebbe necessario per una leva in massa, non siamo nemmeno tanto sprovvisti da credere di non poter tener fronte ad un nemico qualunque. Il Governo possiede attualmente un numero d'eccellenti fucili da munizione più che sufficiente per montare un'armata regolare maggiore assai che non competono le sue forze. Vi è poi in Toscana una immensa quantità di fucili da caccia, e forse, proporzionatamente al numero dei suoi abitanti, più che in qualunque altro paese: dependa ciò dalla facilità d'acquistare quelle armi a prezzi discretissimi: o dal nessun rigore in alcun tempo usato dalla Polizia per la detenzione delle medesime: o finalmente perchè essendo qui generalmente abbondante la caccia, è comune l'abitudine di questo divertimento. Quindi i Toscani sanno maneggiare il fucile colla massima destrezza, ed in specie i contadini per molti dei quali il tiro a segno è un oggetto di ricreazione *in tutti i giorni festivi*. La Toscana è quasi tutta montuosa, gli Appennini che in gran parte la circondano sono ricoperti da boscaglie, fra le quali sono i principali varchi che dar possono il passo ad una armata straniera: in un paese così fatto, e con una popolazione come la nostra, la guerra per bande sarebbe quasi la sola da farsi, almeno per il momento, ed in quella guerra un buono schioppo da caccia, e specialmente a due canne è certamente più utile d'un fucile da munizione. Ma non tutte le armi che noi possediamo sono in grado da potersi da un momento all'altro adoprare. Coloro che ne hanno più d'una, e sono i più, non si servono che della migliore, lasciando le altre consumarsi dalla ruggine, specialmente se antiche e a silice. È urgente pertanto che ciascuno *faccia la rivista di tutte le sue* armi: che chi ha intelligenza di queste faccende la faccia a quelle dei contadini e dei popolani: che le guaste, che forse *saranno in maggior numero*, si facciano immediatamente accomodare: che i padroni concorrano alla spesa, o l'anticipino, per quelle dei loro sottoposti: che i ricchi vengano in soccorso di chi non può spendere, purchè il resultato sia che non vi resti più un fucile o una pistola incapaci a far fuoco, non una sciabola non arrotata, non uno stocco non appuntato. Nè ciò è tutto. I fucili da caccia essendo di diverso calibro, le cartucce da munizione non sono adattate per essi, ma ve ne occorrono di diverse misure. Senza perder tempo, dia mano ciascuno a ordinarsi le forme per le palle, che pochissimi hanno, prepararsi le cartucce quali gli occorrono, e farne per coloro che non possono spendere: nè in questa faccenda si guardi tanto per la sottile. Peraltro a queste persone non si distribuiscano che al momento del bisogno, perchè altrimenti la polvere andrebbe sprecata nella caccia, o in inutili fuochi di gioia.

Nel solo Pontremolese, che era forse la provincia più povera di tutta la Toscana, fatta la rassegna delle armi allorchè temevano una aggressione modanese, si trovarono fra i campagnoli oltre due mila fucili; ma qualcuno era senza bacchetta: altro aveva la molla dell'acciarino rotta, chi stemprata la martellina: tutti poi, meno quelli dei Preti e degli Zeraschi, erano sporchi e rugginosi. Furono fatti accomodare, ma ciò importò una perdita di tempo grandissima, e non ottennero che imperfetti restauri, perchè atteso l'urgenza, ogni fabbro, anche il più inesperto diventò un armajolo. Questo fatto serva d'esempio a noi; da un momento all'altro potremmo avere il nemico alle porte, il Governo, nonostante la sua buona volontà, non potrebbe essere in tempo a consegnarci le armi e le munizioni che ci ha promesso. Fidiamo dunque in noi, e nelle armi che già abbiamo, e contiamo sopra esse come se non dovessimo riceverne altre: prepariamoci subito, e facciamo sì, che se il nemico verrà non ci trovi, come le vergini stolte, coi lumi spenti.

Il tema della difesa nazionale dovrebbe ora essere il principale in tutti i giornali. A me duole di non aver la capacità per trattarlo io stesso.

Affezionatissimo Amico

N. N.

NOTIZIE ESTERE

La D. A. Z. contiene il seguente articolo dato dalla Spree 21 *Febbrajo.*

Si dice che ai corpi d'armata della Slesia e Pomeriana sia giunto l'ordine di marciare verso il confine della Boemia. Ciò conferma le voci che si sono sparse di concerti presi dalle tre grandi potenze intorno alle eventualità italiane, mercè cui l'Austria, d'accordo con Russia e Prussia, ora è messa in grado di appigliarsi nella Lombardia ad energiche misure. Tutto prova e conferma il rinnovellamento della sacra alleanza offensiva, e difensiva contro i moti rivoluzionari del presente. Per altra parte corrono rumori che il governo imperiale sia risoluto a far concessioni a tutte le diete della monarchia. Pare ad ogni modo che esso sia disposto a dare alle sue diverse provincie una organizzazione amministrativa separata e indipendente, come ha fatto testè riguardo all'Italia colla fondazione di una cancelleria Lombarda.

(*Risorg.*)

BERNA (27 *Febbrajo*) — Il *Vorort* ha tenuto una seduta straordinaria appena ricevuta notizia dei fatti di Parigi. Si dice che sarà immediatamente convocata la Dieta per riconoscer subito la Repubblica Francese, e per mettere le frontiere Svizzere in stato d'impedire una violazione di territorio dalla parte *dell'Austria o degli altri Stati Germanici*.

PRUSSIA — Una profonda agitazione occupa le provincie del Reno. Il governo fa ogni sforzo per soffocare uno scoppio, e con questo intendimento mandò a Coblentz ordine di porre un reggimento di fanteria e più batterie in istato di guerra.

(*Démocratie*)

« Per avere un idea non solamente della savviezza con cui vuol procedere la Repubblica Francese, ma nel tempo stesso della ferma volontà in cui essa è di non ammettere giammai neppure il dubbio che la causa Italiana possa pericolare, è *grata cosa il leggere un articolo* del *National* de' 27 Febbrajo nel quale dopo essersi proposto il triplice quesito, 1.° Se la nuova Repubblica potrà temere le aggressioni delle Potenze nemiche, 2.° Se dovrà essere la prima ad aggredirle, 3. E se dovrà rimanersi frattanto nella aspettativa; E dopo di aver dimostrato, 1. Che l'aggressione straniera contro la Francia *è altrettanto intemibile quanto impossibile*, 2.° Che la Repubblica non deve perciò devenire ad alcuna aggressione giacchè non debbono nè rinnuovarsi i funesti dissentimenti che produssero la caduta dell'Impero, nè rompersi in questa guisa la fraternità delle Nazioni, 3.° E che perciò il Partito da seguirsi è quello della aspettativa, il detto Giornale chiude il suo articolo colle *seguenti altrettanto affettuose quanto delicate parole* ».

« Vi è peraltro un caso in cui si dovrebbe necessariamente uscire dalla aspettativa e sarebbe quello in cui l'Austria non contentandosi di rimanere sulla difensiva, attaccasse e invadesse l'Italia. Sia che ella entrasse nelli Stati di Toscana, o di Roma o di Napoli, sia che essa dirigesse le sue truppe contro il Piemonte, la Repubblica Francese, avrebbe la imprescindibile obbligazione di opporsi a quest'atto di aggressione e di violenza e di offrire all'Italia il soccorso di un armata e di una flotta. Non è già che da Noi si considerino gli Italiani come incapaci di difendersi da loro medesimi. Noi pensiamo soltanto alla possibilità che la lotta riuscisse dubbiosa, ed importa perciò a Noi che perfino il dubbio svanisca. Noi ci lusinghiamo che gl'Italiani permetteranno ai loro amici di Francia di prender parte ad ogni loro pericolo, e di pagare in tal guisa all'Italia un debito di riconoscenza anche per tutto il sangue che gli Italiani hanno versato nelle file Francesi ».

PISA

Sappiamo da fonte sicura che il Conte Serristori ha data la sua dimissione come Direttore del Dipartimento di Guerra.

Riceviamo in questo momento la nuova Legge elettorale colla data del 3 Marzo 1848. La riporteremo per intero nei Numeri successivi.

Riportiamo con piacere il seguente rendiconto, il quale ci dimostra come sia stato fruttuoso per la nostra Guardia Civica il pensiero avuto dalla Società del Casino dei Nobili di consacrare a benefizio di questa il prodotto di una Festa di Ballo.

FESTA DI BALLO

ESEGUITA LA SERA DEL 28 FEBBRAJO PASSATO NEL CASINO DEI NOBILI DI QUESTA CITTA'

Prodotto della vendita di 562 biglietti .	L.	1873.	6.	8.
Doni ricevuti in questa circostanza da varie persone	»	73.	6.	8.
Dal sig. Bagnani che dalla vendita dei rinfreschi detrasse le pure spese e fece dono del resto in	»	39.	6.	8.
Somma . . .	L.	1986.	—	—
Si debattano alcune spese per la stampa dei biglietti, manifesti e altro ascendenti in tutto a	»	126.	—	—
Resta il prodotto netto della Festa . .	L.	1860.	—	—

Per i Promotori

C. ANDREA AGOSTINI DELLA SETA.

NOTIZIE RECENTISSIME

(*Dai fogli Francesi del 2 Marzo*).

—Il Duca di Nemours è arrivato a Londra da Douvres la sera del 27. I giornali Inglesi del 29 annunziano che fino a questo giorno nessun'altro individuo della famiglia ex-reale era giunto.

—Il *Violet* Vapore che era stato inviato da *Douvres* verso le coste di Francia in traccia della famiglia ex-Reale è ritornato da Dieppe senza poterne dare alcuna notizia.

—La *Presse* dice, che nella mattina del 24 il cameriere di Luigi Filippo andò da lui piangendo, e confortandolo a cedere, perchè Parigi era agitatissima e che il Re gli rispose — son tutte chiacchere dei caffè — li faremo presto ritornare in se — fra qualche ora tutto sarà tranquillo.

—L'*Indipendenza* Giornale di Brusselles in data del primo Marzo di sera annunzia che fino a quel momento non era stata turbata la pubblica tranquillità.

—In ambe le Camere d'Inghilterra è stato interpellato il Ministero intorno il cambiamento di Governo in Francia. Lord Palmerston, e Sir John Russel hanno risposto dichiarando che la nuova forma d'istituzioni ch' era stata adottata dalla Francia non poteva alterare minimamente la posizione della nazione francese in Europa e che il Governo Francese seguiterà a mantenere rapporti amichevoli con tutte quelle *Potenze che simili alla nazione Francese intendono di far rispettare l'indipendenza e i diritti dei popoli*.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 9 MARZO 1848 N. 59.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

*L'***Italia** *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco		» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare		» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LA LEGA ITALIANA

SIA UNA VERITÁ

Il Municipio di Roma ha diretta al Papa una Petizione per la *Lega Italiana*. Fin da quando la sapienza di Pio IX fondava in Roma un Municipio, noi facemmo osservare l'importanza di questa istituzione, e il carattere eminentemente nazionale che poteva assumere. Ora questa iniziativa tutta Italiana del Municipio Romano ci conferma sempre più in quel nostro concetto.

Il popolo Italiano parla al Pontefice per l'organo di Roma Laicale; il popolo Italiano gli dice — *Voi benediceste l'Italia — ora costituitela* — Sarebbe ben fatto che tutti i Municipi Italiani aderissero a quella domanda. Pio IX teme forse che gli siano attribuite intenzioni ambiziose, prendendo una iniziativa politica sopra gli altri Principi Italiani; ma non potrà rifiutarsi ad essere centro dell'unità nazionale, quando tutta la nazione spontaneamente a lui si rivolga, come al solo che può radunare intorno a se i *diversi rappresentanti* della sparsa famiglia. Il quale ufficio di *unitore* nazionale s'addice mirabilmente al pacifico ministero del supremo sacerdote, per cui ogni nuovo passo che l'umanità divisa faccia nelle vie dell'unificazione, non può non essere adempimento di decreti divini.

È cosa invero dolorosa che da molti mesi si parli di Lega politica fra li Stati Italiani come se già esistesse, mentre è tuttora un desiderio. È cosa dolorosa che anche per questa nuova conquista sia necessario il pungolo popolare. Le ragioni colle quali la stampa eccitò finora i Principi Italiani all'unità federale erano nell'interesse dei popoli. Ma gli ultimi avvenimenti di Francia, e l'andamento poco soddisfacente delle cose Napoletane dovrebbero persuaderla loro anche nell'interesse dinastico.

Il bisogno supremo dell'Italia è di sentirsi Nazione, e d'operare come Nazione nel cospetto del mondo. La questione della migliore forma d'ordinamento politico va subordinata a quella dell'indipendenza e dell'unità delle forze. Il primo potere Italiano che si presenti capace di soddisfare a quel bisogno supremo è certo di ricevere l'assentimento generale, e di trionfare d'ogni ostacolo. Ma sarebbe egli poi tanto inverosimile che sotto forma democratica questo Potere si costituisse nella Sicilia, e di là si stendesse nella Penisola? La Dinastia Borbonica Regnante a Napoli ha ella tanta forza da resistere all'urto d'una potente commozione popolare? Le memorie d'un passato obbrobrioso — la resistenza brutale alle pacifiche dimostrazioni — una Costituzione strappata a forza — il recente bombardamento di Messina — la parentela coi Re spergiuri, e sleali di Francia — non sono favorevoli antecedenti. E se il principio dell'indipendenza nazionale fosse proclamato a Napoli dal potere popolare trionfante, se di là muovesse un esercito che nel suo viaggio s'ingrossasse di volontarii per riscattare la Lombardia, ciascuno vede a che grave cimento sarebbero poste le altre dinastie Italiane. Esse hanno un riparo sicuro, se lo cercano nell'Unità Federale. La stessa Dinastia Napoletana aggregata all'Unità può acquistar consistenza, perchè i popoli sapranno d'essere difesi contro di lei dal potere più eminente della federazione italiana.

Ma gli avvenimenti incalzano, e il ritardo d'un giorno può essere fatale.

COSTITUZIONE PIEMONTESE

Lo Statuto fondamentale è stato pubblicato in Piemonte. In alcune parti esso è più liberale del nostro. Abolisce la Censura preventiva anche per le opere filosofiche che trattano *ex professo* di Religione. Non esige che il Deputato abbia dimora o possesso nel distretto: garantisce l'inviolabilità del domicilio, e il diritto di riunione. Però il modo col quale l'Art. 32 dello Statuto Piemontese riconosce il diritto di riunione non equivale a una consacrazione solenne del diritto d'associazione, la quale finora non si trova in nessuna delle Costituzioni Italiane. Del resto sopra altri punti sostanziali la nostra Costituzione è molto più liberale. Nell'Articolo 1. lo Statuto Piemontese dichiara che i culti differenti da quello cattolico sono *tollerati*, mentre lo Statuto Toscano dice che sono *permessi*. La differenza non è di parola, ma di principio. La permissione riconosce e sanziona un diritto; la tolleranza nò. E il diritto riconosciuto dalla legge Toscana è la LIBERTA' CIVILE di coscienza, che non si deve confondere colla indifferenza religiosa, principio assurdo quanto quello della libertà civile di coscienza è razionale. Da questa diversità di massime nasce in Toscana la parificazione dei dissidenti ai cattolici nei diritti civili e politici; mentre lo Statuto Piemontese nello stabilire la eguaglianza dei sudditi Piemontesi in faccia alla legge, dichiara che sono eguali qualunque sia il loro grado e il loro titolo, e non fa menzione della differenza dei culti. La Costituzione Toscana permette ai cittadini il diritto di petizione, e di rimostranza, senza escludere la Petizione collettiva. La Costituzione Piemontese all'Art. 55 dichiara che le sole Autorità costituite hanno diritto d'indirizzare Petizioni in nome collettivo. Sui titoli che conferiscono il diritto di Elettore, e di Deputato lo Statuto Piemontese non pone alcun principio, riservando forse questa disposizione alla Legge elettorale. Nelle basi pubblicate col Decreto dell'8 Febbrajo era stato rammentato il *censo come solo titolo di rappresentanza politica*. Dopo lo Statuto Toscano ci saremmo aspettati una formula più larga, ma le nostre speranze sono aggiornate alla pubblicazione della Legge Elettorale. Del resto ripeteremo ciò che altre volte accennammo parlando della Costituzione di Napoli. Noi siamo lontani dal considerare le Costituzioni date attualmente all'Italia come l'ultimo termine del nostro svolgimento civile. Più che alla lettera fa d'uopo guardare allo spirito, più che a questa o a quella disposizione parziale al concetto fondamentale che tutte racchiudono, il quale è la recognizione dei diritti imprescrittibili dell'umanità. Ma l'Italia non potrà applicare alla sua ricostituzione tutta la morale potenza di cui è capace finchè non abbia pienamente conquistata l'indipendenza. Col Tedesco in Lombardia, coi pianti dei fratelli che ci chiedono soccorso coi fremiti dello sdegno compresso, nell'espettazione febrile d'un tamburo che suoni *all'armi*, non è possibile riordinare tranquillamente la cosa pubblica.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA

Con un decreto del 28 Febbrajo, dispone che sieno presi immediatamente i provvedimenti necessari per introdurre nel regime alimentario degl'impiegati al servizio della marina quei miglioramenti, che da lungo tempo si domandano e che l'umanità e l'interesse della nazione reclamano. — Il Ministro provvisorio della marina e delle colonie è incaricato della esecuzione del decreto.

Il Ministro provvisorio dell'istruzione pubblica con un decreto in data del 28 dispone che d'ora innanzi i Licei di Parigi saranno chiamati come qui sotto è indicato

Il Collegio Luigi il Grande — Liceo Descartes. — Il Collegio Enrico IV — Liceo Corneille. — Il Collegio San Luigi — Liceo Monge. — Il Collegio Borbone — Liceo Buonaparte (suo antico nome). — Il Collegio Carlomagno — Liceo Carlomagno.

Con altro del 27 e 28 sono ordinati molti cambiamenti nel personale degl'impieghi civili e militari.

Il Governo provvisorio — Considerando che l'eguaglianza è uno dei grandi principii della Repubblica Francese, e che in conseguenza deve ricevere la sua immediata applicazione — ordina

Che siano aboliti tutti gli antichi titoli di nobiltà, e interdette tutte le qualificazioni che vi si connettono. Esse *non potranno assumersi pubblicamente*, nè figurare negli atti pubblici.

Il nuovo sistema d'imposizione e di credito, necessario al nuovo ordine di cose *non potendo* esser decretato dal governo provvisorio; le imposizioni tutte, nessuna eccettuata, saranno esatte come per il passato. Il Governo provvisorio, prega tutti i buoni cittadini a volere aspettare che l'assemblea nazionale sia convocata, intanto che prepara un progetto di legge per le tasse del bollo, stampa periodica, dazio consumo, sale, e per la modificazione delle *contribuzioni indirette*.

Il Lucemburgo vien posto a disposizione del sig. Louis Blanc presidente e Albert operajo vicepresidente della commissione per gli operaj.

Considerando i gravi danni che possono venire dagli scritti dei quali nessuno può esser giudicato responsabile, il Governo provvisorio ordina le pene più severe contro coloro che saran colti a distribuire o affiggere scritti senza nome di stampatore.

Il ministro provvisorio dell'istruzione pubblica e dei culti, onde venire a una pronta soluzione delle questioni risguardanti la pubblica istruzione, ha nominato una commissione di venti membri, quali il più presto possibile dovranno aggregarsi altri dieci membri scelti fra i funzionarj dell'istruzione primaria e secondaria. *In questa commissione* figurano fra nomi i più distinti della Francia.

I 19 incendiarii arrestati dalla Guardia Nazionale di Battignolles saranno giudicati dalla corte d'Appello di Parigi. Gl'incendiarii del ponte d'Asniers sono stati parimenti arrestati; il processo s'istruirà prontamente.

Molti Pari che hanno servito sotto tutti i governi, hanno offerto i loro servigi al governo provvisorio: *sono* però stati accolti con molta freddezza. Il governo ha ricevuto le adesioni dei Marescialli Soult, Molitor, Sebastiani (l'amico intimo di Luigi Filippo) Reille, e Dode de la Brunerie, e di molti altri luogotenenti generali ec.

(1.° *Marzo*) — I sigg. Felice Bouvier, Dumon, Charles Antoine Mourin per aver usurpati dei titoli che loro non appartenevano e per aver fatto inserire nei giornali una nota falsa sulla composizione del governo provvisorio sono stati espulsi dall'Hôtel de Ville, ed è stata cominciata l'istruzione d'un processo dal Ministro della Giustizia.

Il servizio della Guardia nazionale si fa in Parigi e nei subborghi con perfetta regolarità. Tra i militi della vecchia e nuova guardia nazionale esiste una perfetta amicizia. La distribuzione dei fucili si fa con grande attività, e fino dal 24 sono stati armati più di ventimila giovani. L'artiglieria della guardia si organizza. Il cittadino Bisset è incaricato di ricevere le iscrizioni.

Sono stati celebrati in varie parrocchie per ordine dell'Arcivescovo degli uffizi funebri per le vittime delle tre gloriose giornate di Febbraio. La Guardia Nazionale della Senna, Senne et Oise — Senna e Marne sotto gli ordini del Comandante superiore il Generale Courtaisn vi ha assistito nella chiesa dei Petis-Peres. Il curato di questa parrocchia ha ricevute le congratulazioni del comandante superiore per aver soccorsi nel tempo del combattimento i feriti. Tutti i cittadini si sono fatti un dovere d'assistervi, e di contribuire alle questue a profitto dei feriti.

[illegible] Da ogni parte della Francia giungono corrieri che portano le adesioni delle provincie al Governo provvisorio, e le assicurazioni della tranquillità che vi regna.

Si legge nel *Nazionale* — Il Marchese Normanby in seguito delle istruzioni che ha ricevute da Lord Palmerston, ha avuto un nuovo abboccamento col sig. Lamartine, nel quale gli ha annunziato che l'Inghilterra non avea nessuna intenzione di mettere ostacoli all'andamento del Governo provvisorio, e che gli ultimi cambiamenti avvenuti in Francia non avrebbero alterate le relazioni d'amicizia che sono esistite finora fra le due nazioni.

Il cittadino Allary impiegato nelle poste decorato nel Luglio, informato la sera del 24 Febbrajo che i diamanti della corona erano stati affidati al sig. Verbois, andò immediatamente da esso dove si stabilì come capo posto. Lo accompagnavano i cittadini Herambourg, Lacour, Pessard, No, Piment, Lemoine padre e figlio e Bex. Questa piccolo posto dovè lottare tutta la notte con la folla, e non fu soccorso che il 25 alle undici di mattina. I diamanti furono levati di là il 26. Il cittadino Allary firmò il processo verbale del trasporto, e il processo verbale di ricevimento al tesoro. Sono stati parimente depositati i diamanti della Principessa di Joinville.

La Commissione istituita per occuparsi delle questioni del lavoro si è adunata nella Sala della ex-Camera dei Pari. Il Governo ha pubblicato un Proclama in cui invita ogni professione ad eleggere un rappresentante il quale farà parte della commissione.

Sono annullate tutte le condanne per fatti politici e delitti di stampa e le procedure iniziate sono abolite.

Il Prof. Ozanam uno dei capi del movimento cattolico in Francia riapriva il suo corso alla Sorbona rendendo omaggio alla maestà del popolo quieto, magnanimo nella vittoria, e troppo padrone della sua indegnazione per non essere sempre degno di restare padrone de' suoi destini.

Rammentò a suoi uditori gli applausi che non ha guari rispondevano alle sue parole, quando tornava dall'Italia tutto fremente d'ammirazione per l'opera liberatrice di Pio IX sostenuta dalla devozione di 17 milioni d'uomini traditi dalla debolezza d'una politica materialista che fondava il regno degli interessi sul disprezzo delle idee.

« Grazie a Dio egli concluse e noi non abbiamo più « nulla da invidiare ai nostri vicini, e questo vessillo « che voi avete rialzato puro, e senza macchie riscen« derà se occorre in Italia, e riunendo le popolazioni « risvegliate da Pio IX diverrà l'orifiamma delle crocia« te della libertà ».

Sono invitati i ministri di tutti i culti a invocare la benedizione divina sull'opera del popolo e a chiedere per il Governo quello spirito di savizza e di regola che fonda le istituzioni.

Il Principe Luigi Bonaparte ha diretta la seguente lettera ai Membri del Governo provvisorio — Signori — « Dopo 33 anni d'esiglio e di persecuzioni io credeva « d'avere acquistato il diritto di trovare un focolare sul « suolo della patria. Voi pensate che la mia presenza a « Parigi sia frattanto un soggetto d'inquietudine, e perciò « momentaneamente m'allontano. Vedrete in questo sa« crifizio la purità delle mie intenzioni, e la sincerità del « mio patriottismo ».

Un viaggiatore che si presume essere M. Duchatel, ultimo Ministro dell'interno di Luigi Filippo è arrivato ieri sera a Namur, in una berlina da viaggio, ed è stato condotto nella notte a Liege, dove ha preso il primo convoio dirigendosi per l'Allemagna.

(*Iournal de Liege*)

— I volontarj che si arruolano sono in tanto numero che i *Maire* di Parigi più non bastano a ricevere i nomi. È difficile immaginare l'entusiasmo che anima la capitale. Un padre di famiglia, il capitano Griseld, era egli stesso presente all'arruolamento do' suoi tre figli, il maggiore dei quali non ha che venti anni.

(*Costitutionel*)

INGHILTERRA — Nella seduta della camera dei Comuni del 28 dietro l'interpellazione del sig. Hume, il primo Ministro Lord Russell dichiarò nei termini più precisi che l'Inghilterra non si sarebbe mescolata nelle cose di Francia, e che non era sua intenzione di prender parte al riordinamento interno di quella nazione, e d'impacciarsi della forma di governo che avrebbe potuto scegliere. Alla fine della seduta il Nobile Lord è tornato nuovamente a parlare della Francia; esso ha confermato i sentimenti espressi nel cominciare della seduta, ed ha fatto voti per la prosperità, e la fortuna di quel paese. In pari tempo esso ha dichiarato che l'Inghilterra sarebbe stata ospitale col re caduto, poichè l'Inghilterra è una terra d'asilo per tutti gl'infelici. Queste parole del nobile Lord sono state accolte framezzo ai lunghi e ripetuti applausi della camera.

I Giornali Inglesi annunziano l'arrivo a Londra del Duca di Nemours col Duca e la Duchessa di Sassonia—Coburgo. Il Duca di Nemours aveva seco il figlio maggiore, e la Duchessa altri tre figli. I principi non avevano potuto trasportare nessun bagaglio. Erano accompagnati da un Medico e da due domestici.

M. Delessert ex-prefetto di polizia è arrivato anch' esso con sua moglie a Londra il giorno di Domenica. Il sabato era pur giunto il Duca di Montebello e il lunedì dopo mezzo giorno arrivò la Duchessa di Montpensier.

Nel Daily—News del 1.° Marzo si legge:

Una corrispondenza di Portsmouth di lunedì alle cinque della sera, dice che il Re dei Francesi è aspettato da un momento all'altro in quella città.

Il Conte di Siracusa, fratello del Re di Napoli è anche esso aspettato a Londra.

BRUXELLES. Dopo un banchetto in cui due Oratori emessero l'opinione molto giusta e ragionevole, che per mantenere la nazionalità belgia bisognava dare alla Francia la garanzia d'un governo simile, alcune dimostrazioni ebbero luogo davanti all'*Hotel de Ville*, coi gridi — Viva la Repubblica —. Le riunioni furono disperse. Il Re convocò il consiglio dei ministri, dichiarando che « se il Belgio non poteva conservare la sua « nazionalità se non che adottando la forma del Governo « francese EGLI NON VI SI OPPORREBBE ». I Ministri non risposero. Tutto dipende dal commissario che il Governo Francese invierà ad occupare il posto del sig. Rumigny.

(*Dal National*)

— Gli ultimi avvisi di Bruxelles portano la data del 29 febbrajo; il governo belgico entra decisamente nel sistema delle concessioni nell'idea d'attenuare la gravità del contracolpo che lo minaccia. Il Ministro dell'interno presentò un progetto di legge per cui il censo elettorale per l'elezione dei membri alla Camera è ridotto a 20 fiorini (40 fr. circa). La costituzione belgica, anche prima di questa modificazione, era già assai più liberale della francese del 1830.

(*Commerce*).

Dalla Concordia

AUSTRIA *Vienna* 21 *febbrajo* — La conferenza intorno ai gravi affari della monarchia continua, e si dice, che dopo un consiglio di famiglia presieduto da S. M. l'imperatore, si faranno delle riforme negli affari interni dello stato. — Il deputato della congregazione di Venezia, conte Marzani, il podestà conte Correr e il principe Giovanelli, che presiedevano l'assemblea dei dotti, sono arrivati qui. Si crede che siano stati chiamati per prendere parte alle deliberazioni sugli affari d'Italia.

— *Giusta una corrispondenza diretta da Vienna alla Gazzetta di Colonia*, la Famiglia Imperiale d'Austria avrebbe messo a disposizione del tesoro 100 milioni di fiorini (215 milioni di fr.) per far fronte alle spese eventuali d'una guerra. La sola famiglia d'Este figura per 30 milioni di fiorini in questa contribuzione spontanea.

È evidente che l'Austria stretta per ogni parte da un cerchio di ferro, preparasi disperatamente a giuocar l'ultima carta con la quasi certezza di perdere la partita. (*Commerce*)

— Ci scrivono da *Vienna* in data del 26 febbrajo. Non mi rammento aver mai visto tanta agitazione e tanto spavento alla *Borsa* com'oggi. I fondi dello stato erano offerti inutilmente a 96!! — Questo era l'effetto delle prime notizie di Parigi.

(*Alba*)

Leggesi nel *Débats*.

LEMBERG (Gallizia) — Si assicura positivamente che la Dieta di Gallizia che non si adunava da quattro anni, sarà convocata fra poco. Corre voce che l'Imperatore abbia intenzione di nominare l'Arciduca Alberto a Vicerè della Gallizia. La nobiltà Polacca vive ritirata molto. Nel carnevale non vi sono stati balli nè feste.

È osservabile come di giorno in giorno diminuiscono le relazioni fra Polacchi ed Austriaci. Il costume nazionale Polacco ricomparisce anche presso le signore.

Nel *Corrispondente di Norimberga* si legge un articolo relativo all'Italia ed alle tre potenze del Nord, l'Austria, la Russia e la Prussia. Senza trattenerci ad esaminare lo spirito che lo dettava, noi diremo che secondo quest'articolo si ha per notizia positiva che la Prussia e la Russia si preparano ad eseguire dei movimenti pei quali l'Austria potrà più facilmente sostenere la sua potenza in Italia. La Prussia e la Russia con parte delle loro forze occuperanno tal posizione per cui le provincie dell'Austria, loro finitime, Boemia e Moravia da un lato, Galizia dall'altro, rimarranno al coperto da qualunque evento. L'appoggio armato delle due potenze non si estenderebbe più oltre, e sarebbero ben lontane dall'intromettersi negli affari d'Italia, e ciò non solo perchè l'Austria potrà così da se sola bastare nel regno Lombardo Veneto, ma anche perchè l'intervento della Prussia e della Russia in Italia, le esporrebbe a gravi conflitti colle altre potenze d'Europa. L'aumento delle forze dell'Austria in Italia, il di cui effettivo può già calcolarsi ad un 100mila uomini, non avrebbe di mira alcun intervento nei vicini stati, ma si limiterebbe ad assicurare il dominio de' suoi possedimenti di Lombardia, su i quali si volgono adesso i desiderj ed i progetti di tutti gl' Italiani.

SVIZZERA (29 *Febbrajo*) — L'occupazione militare dei cantoni di Lucerna, Svitto e Vallese è definitivamente cessata. La voce corsa d'un concentramento di truppe nel cantone Ticino ha fatto grande impressione sul Gabinetto di Vienna. Sono state indirizzate note dalle tre potenze Austria, Prussia, e Russia per domandare spiegazioni categoriche sugli armamenti che si fanno in questo paese. Sembra che si tema di qualche operazione militare sulla Lombardia d'accordo con gli stati Italian riformati = Il paese è tranquillo meno le agitazioni che ha provocato il Vescovo di Friburgo coll'interdire l'assoluzione ai membri del consiglio che hanno votato per le contribuzioni del Clero. Speriamo che lo spirito conciliatore di Monsignor Luguet renderà inutili gli sforzi di questo irrequieto prelato, e che non si rinnoveranno esempi di discordie da rammentarci i Padri Gesuiti = M. Luguet riuscendo a fare accettare dal Clero il decreto di secolarizzazione dei Monasteri e dell'abolizione delle immunità ecclesiastiche avrà reso un grande servizio alla Svizzera del quale non si dimenticherà giammai.

Intanto la commissione della revisione del patto ha soppresso l'articolo 12. concernente la garanzia federale delle corporazioni religiose accordando ai cantoni di regolarsi in proposito a loro talento. È stata adottata in massima la libertà della stampa e del diritto di petizione, e la garanzia del diritto di libero domicilio pei cittadini. È stato parimente deliberato che le costituzioni cantonali debbano esser d'accordo con le disposizioni del Patto — è stata proclamata l'uguaglianza in faccia alla legge, — i Cantoni dovranno considerarsi in perfetta uguaglianza fra loro, i Cittadini che avranno adempito alle condizioni dalle leggi prescritte saranno ammessi all'esercizio dei diritti politici, senza che questo esercizio possa esser vincolato a nessun diritto di località, a privilegi di nascita di persone e di famiglie.

La nuova costituzione essendo stata accettata dalla maggioranza del popolo comincia ad aver vigore per decreto del gran Consiglio nella sua adunanza del 22.

(4 *Marzo*) — A Losanna e a Berna la vittoria del popolo francese è stata celebrata da 101 colpo di cannone. Nel cantone di Neuchatel è scoppiata la rivoluzione. Il movimento procedè dai distretti liberali di Lachaux de-fonds e Locle. Il 29 Febbrajo alle ore due pomeridiane il *Maire* di Locle dette la sua dimissione, e fu inalberata la bandiera federale. Si aspetta che il governo non farà nessuna resistenza ed abdicherà tosto.

Si chiese il disarmamento delle truppe regie. Con Neuchatel cade l'ultimo governo Svizzero decisamente favorevole ai principii del *Souderbund*.

FRIBURGO — Il Gran Consiglio con 52 voti contro 9 ha nella nuova costituzione abolita la pena di morte.

PRUSSIA — Il Re, che così ostinatamente s'era rifiutato d'accordare agli Stati generali di adunarsi ogni anno come da essi era stato domandato, ora (dopo gli avvenimenti di Francia) si dice che li abbia spontaneamente invitati a volersi annualmente adunare.

— Scrivesi da Berlino il 24 febbrajo:

Gli ultimi consigli di gabinetto in Vienna furono molto gravi, e vi si mostrò come lo *statu quo* diventa formidabile anche rispetto alla finanza. Il rifiuto de' banknoten in Italia fa che vi si debbano spedire un milione di svanziche ogni 14 giorni. L'odio italiano contro l'Austria è a tal segno che in Vienna non si può più avere opera italiana, perchè nessun cantante vuol andarvi per timore d'essere poi escluso interamente dai teatri italiani. Si stabilì di fare ampie concessioni alla Boemia ed alle provincie tedesche. Questo porterà per necessità concessioni alla Lombardia; e per la Polonia cosa si farà? In Prussia si comprende chia-

ramente la gravità della posizione dell'Austria, e che sarebbe impolitico alla Prussia l'allearsi a lei.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 5 *Marzo, a sera.*

Ieri sera 4 al Teatro d'Apollo fu cantato l'Inno Nazionale. Infiniti furono i plausi, ed indicibile l'entusiasmo eccitato da quelle parole calde di patrio affetto: fu fatto ripetere. Quindi incominciò il ballo — La Lega Lombarda tema di cui nessuno poteva esser più adatto alla circostanza. Dal principio al fine, tratto il tempo della danza fu un alternare di fischi, e di applausi, i primi allorchè furono in scena i Tedeschi, i secondi *quando comparivano gl'Italiani; quel che narro non è esagerato.* Gli evviva poi assordavano al comparire del vessillo tricolore, e del Pontificio, e nell'atto in cui i prodi di Legnano giurano innanzi alla Bandiera Nazionale di vincere, o di morire. Allorchè poi Federigo s'inchina innanzi al vessillo Pontificale per volontà della Lega uscì da tutte le bocche il grido unanime di Viva Pio IX dolce e commovente espressione delle nostre speranze. Compita l'azione mimica fu chiesto al Senator Corsini la facoltà di cantare l'Inno del 16 Giugno: la licenza fu concessa, ed il popolo tutto intuonò il sacro canto della redenzione Patria. Intanto comparivano d'ogni lato, vessilli, fazzoletti, nastri, e fiori. Le tricolori da un palco all'altro, da uno all'altro ordine, *e da questo alla platea, ed al palco scenico (sul quale* eran venuti tutti gli attori, i macchinisti etc.). Si erano insieme uniti i fazzoletti sicchè tutto il Teatro era una rete di vario colore: nuovo spettacolo incredibile a chi nol vide, e quasi a chi lo vide. Qui fu un gridare continuo, unanime, lunghissimo. Ecco la serie degli evviva: Viva Pio IX, *fuori lo Straniero,* (questi erano i più generali e ripetuti), Viva chi pianterà per primo la Bandiera Italiana sul Duomo di Milano, Viva il giorno del nostro Trionfo, Viva l'Italia Indipendente, e Costituzionale. Viva la caduta di Luigi Filippo, e di Guizot. Viva i Popoli liberi. Viva il Trionfo dei Popoli. Viva la Francia, e il suo nuovo Governo. Viva la Lombardia. Viva la Croce di Pio IX, e la *spada di Carlo Alberto. Viva l'armata Italiana sul campo di* Lombardia. Viva Carlo Alberto in Lombardia. Viva Leopoldo II, ec. ec. ec.

Un fanciullo gridò: Morte a M...... e questo fu l'unico grido di morte, che si udì, buon segno della civiltà, e del senno del popolo nostro.

Tuttochè un tale gridasse: Chi impone silenzio è oscurantista, alla fine dopo un buon quarto d'ora di plausi la maggioranza gridò *basta,* e i gridi cessarono. Vollesi però vedere di nuovo la Bandiera Tricolore, e il Maggiari la portò fuori, fra il plauso unanime degli astanti.

Oggi poi tutta Roma era in moto per le novelle di Francia. *Si è compilato un indirizzo, che qui le trascrivo, il quale adesso* sarà coperto di firme al circolo Romano. In esso in termini convincenti si chiede al Pontefice la sollecita concessione della nostra Costituzione.

Verso le tre tutti si ornarono di mirto in segno di gioja, ed una folla di popolo si recava al Circolo dei Francesi gridando gli evviva di iersera: un Francese si affacciò e disse di non saper parlare Italiano, espresse però meglio che potè i ringraziamenti di tutti i suoi colleghi. Quindi pel Corso il popolo si recò al Palazzo Teodoli, ove si celebrava il banchetto di 160 Piemontesi presieduto dal Ministro per la Costituzione di Carlo Alberto. Furon fatti gli evviva al Re subalpino. Si affacciò il Pareto, ed allora una voce gridò — Dite a Carlo Alberto, che i Romani sono pronti a seguirlo. — Il Ministro ringraziò il popolo a nome del suo Sovrano, e si ritirò. Fu applaudito il General Durando, il quale ringraziò dal balcone. Quindi tutti i membri del Banchetto uscirono in bell'ordine. Precedeva una bandiera Piemontese, poi cinque Dame recavano dei vessilli bianco-gialli; le vessillifere erano la Pareto, *la Busso (moglie del Console Sardo),* la Curalleri, la Gualterio, la Spinola e due altre Dame. Procedevano quindi tutti gli altri fra i quali qualche *Prelato* tutti col nastro tricolore, o col Piemontese.

Il popolo gli accompagnava cogli usati applausi, ma aggiungeva quello alle donne Italiane, ed alle donne che recano il tricolore. Giunti al palazzo del Pareto, questo montò cogli altri, e fra i vessilli si affacciò al balcone, e ringraziò con cortesi parole il popolo Romano. Accanto a lui erano Mons. Arnaldi bravo e degno Prelato, e un Frate con gran nastro tricolore, da un lato. Quindi parlò il noto Pareto Angelo M. Gerd. Dopo ciò il popolo si fraternizzò coi Dragoni ivi astanti, gridando Viva i *Dragoni in Lombardia: essi mostravano simpatia per quel grido* anelando di far mostra di voler essere della patria comune: e rispondiamo col grido Viva la Civica. Dopo breve sosta innanzi al Casino dei Comerciànti, la folla quietamente si sciolse.

Stamane molto popolo si era radunato al Circolo Romano, e il Masi annunziò ad esso dal balcone la morte di Luigi Filippo, e la Costituzione della Repubblica Francese con poco *spargimento di sangue. Poco dopo giunse il Sebasti spedito a* Civitavecchia dal Borghese. Essi portavano i nuovi Decreti, ed il Rossi appena ricevutili li comunicò al Casino Francese, ed al Circolo Romano secondo la promessa fatta ieri alla deputazione dei Francesi speditagli a richiedergli questo appunto.

5 *detto, sera.*

Persona degna di fede mi ha assicurato con qualche certezza, che la Costituzione avrà due Camere ESCLUSIVE LAICHE. Il S. Collegio farà la revisione per gli affari misti; e consiglio al Pontefice per il resto.

Giovedì si raduna il Municipio per chiedere al Papa la Lega Italiana, e chieder colla sua la generale domanda della Costituzione.

Dicono dimani vi sia Concistoro segreto per esaminare il Progetto della Costituzione.

Indirizzo dei Cittadini al Pontefice

BEATISSIMO PADRE

Gli ultimi avvenimenti di Francia sono di tanta gravità da esercitare la più grande influenza in ogni parte di Europa, e massime in Italia.

I sudditi di V. S. amici Vostri, e del Trono altamente preoccupati di ciò sentono devotamente il bisogno di rappresentarvi i loro timori e le loro speranze.

A governare con saviezza il movimento di passioni politiche che nelle attuali circostanze non può non suscitarsi, i Sudditi Vostri risentono indispensabile, che si pubblichi tosto una Costituz one che risponda largamente alle instituzioni degli altri stati Italiani e si rivolgano tutte le forze della Nazione, a mantenere l'ordine interno, e l'indipendenza esterna.

Per la qual cosa se per l'addietro veniva universalmente reclamato un Ministero omogeneo, compatto, liberale, e non minore della gravità degli eventi, oggi la soddisfazione di questo bisogno diventa di estrema urgenza e ogni indugio potrebbe arrecare mali funestissimi ed irreparabili da cui sfuggì sempre il generoso animo Vostro. Uomini capaci di sostenere cotanto peso, e che godono della pubblica fiducia non mancano negli ordini laicali de' vostri dominii, e già dalla pubblica opinione vi sono designati.

Voi, che benedicendo l'Italia avete in faccia al mondo associata la sua causa a quella della Religione, comprenderete ora che il vostro temporale potere è direttamente collegato coi destini della Patria comune. E sarà la più grande gloria del vostro Pontificato se in mezzo alle tempeste che si apparecchiano in Europa, l'Italia evitando i mali, che ne potrebbero sovrastare saprà serbando l'ordine interiore fondare la libertà, e ricuperare la indipendenza.

La fiducia, che i sudditi Vostri hanno in voi riposta, è tanta da tenere per fermo, che nelle difficoltà presenti non verrà meno la universale opinione della Vostra sapienza e magnanimità.

Che ec.

(*Seguono le firme*)

Con una notificazione del 5 marzo, monsig. Morichini ministro delle Finanze in Roma ordina a nome del SANTO PADRE, che *il sistema di Monetazione decimale; e l'unità monetaria, attualmente vigenti in Francia, nel Regno Sardo e nel Ducato di Parma debba quanto prima attivarsi negli Stati Pontificii.* E intanto che il Ministero della Finanza va prendendo gli opportuni provvedimenti per la coniazione della nuova moneta romana, ordina fin d'ora che la moneta decimale dei tre stati sovraindicati sia parificata all'attuale pontificia, e abbia corso alla ragione di bajocchi 95 per il pezzo da 5 franchi o lire italiane d'argento, e di scudi 5, 72 il pezzo d'oro da 20 fr. o lire italiane.

La necessità di rimettere in vigore negli Stati d'Italia, ove nel 1814 era stato abolito, il sistema di pesi, misure e moneta decimale, fu sempre riconosciuta da tutti i savi; e ne' Congressi scientifici che sono stati i precursori, e in molta parte i preparatori del risorgimento della Nazionalità Italiana, ne fu espresso il voto a nome della scienza e dell'Industria.

Pio IX anco in questa riforma da un grande esempio.

Indirizzo presentato a Sua Santità dal Senato e Consiglio di Roma

BEATISSIMO PADRE

La sapienza che guida le Vostre opere, e spira nelle Vostre parole certificava a noi per tal modo il compimento delle riforme cominciate, che l'affrettarlo con suppliche ci pareva sinora alieno dalla fedele riconoscenza che ad una voce Vi professiamo. Ma il cuore di vostra Beatitudine che dal primo salire al pontificato preoccupò in ogni bene i nostri desiderii, aspetta forse tra' tanti popoli i quali invocano ordinamento più stabile della cosa pubblica udire anco una voce del senato e del consiglio di Roma. Eccovi dunque in cospetto, o Padre e Signore degli animi, quella Roma che molti secoli addietro cessò le stragi cittadine e le correrie barbaresche sotto l'usbergo dell'apostolica protezione. Oggi stimolata dai suoi bisogni, e fatta animosa pe' Vostri benefizi, prega che il suo governo sia quind'innanzi costituito per forma rappresentativa e perfettamente convenevole alla presente civiltà, durabile quanto non pur la vita ma il nome e la gloria Vostra. Voi con esempio inusitato stringeste i principi in amicizia coi sudditi, gl'invitaste a nuova temperanza d'impero, non li voleste precedere sino al termine, perchè ognuno liberamente potesse o giungerlo o rimanersi. Piacque a' principi Italiani ciò che conobbero a voi Padre non dispiacere, e la vostra parola sgombrò in un punto gli eccessi della forza, i pericoli della sedizione. Deh! confermate e santificate quello che voi cominciaste. La potenza pontificale non si ristringe ai confini dello Stato che governate; a voi devoti, a voi figli quanti il mondo ha credenti. Niuno oserà contrariare ciò che la Chiesa ha favorito, ciò che Pietro ha benedetto; gli amatori di libertà non potranno avere in dispetto la chiesa, i fedeli non temeranno la libertà. Questo voto non è discorde dalla ubbidienza che vi giurammo, dall'apostolica fede che manteniamo ed amiamo; ma in petti sagrati a Voi arde una brama indicibile di vedervi sempre adorato siccome autore della felicità, e fondatore della pace d'Italia. Il popolo veramente romano si affida tutto e assicura in voi, in voi solo, nell'eccelso intelletto, nel benefico e leale animo Vostro; da Voi aspetta che le genti italiane si colleghino prontamente a mantenere e propugnare l'interna sicurezza e la nazionale dignità; e se in alcune città non furono strettamente servati i limiti del diritto, noi non soggetti solo all'autorità del principe, ma custodi e difensori alla persona carissima di tal Padre, poniamo nella giustizia, nella legge, nella ordinata tranquillità la salvezza, e l'onor della patria.

IL SENATO E CONSIGLIO DELLA CITTA' DI ROMA.

Risposta data dalla S. di N. S PAPA PIO IX. alla Magistratura Municipale di Roma nel giorno 6 Marzo 1848.

S. S. PIO PAPA IX essendosi degnato di ammettere alla sua presenza il Senato Romano e di accogliere un indirizzo col quale si chiedeva una forma di governo rappresentativo ha pronunciata la seguente risposta presso a poco in questi concetti.

Gli avvenimenti che non dirò si succedono, ma precipitano, rendono abbastanza giustificata la dimanda che Ella, Sig. Senatore in nome del Magistrato e del Consiglio mi ha fatto. Ognuno sa che io da molto tempo mi sto occupando indefessamente per dare al popolo quella forma di Governo che è più consentanea alle attuali esigenze. Ciascuno però intende la grande difficoltà che s'incontra da chi riunisce due grandi dignità. Quello che in uno stato secolare può farsi in una notte, nel governo pontificio non può farsi senza maturo esame, essendo assai difficile tracciare esattamente quella linea, che dee distinguere un potere dall'altro. Nondimeno mi lusingo che fra pochi giorni, compiuto il lavoro, sarò in caso di annunciare il risultato che spero sarà di contentamento del Municipio, e particolarmente del Senato che conosce da vicino le circostanze, e la posizione del paese.

Iddio benedica questi desiderii, e queste mie fatiche, e se ne tornerà utile alla Religione, io starò ai piedi del Crocifisso per ringraziarlo di tutti gli avvenimenti che ha permessi, che io, più che Principe come Capo della chiesa universale sarò contento se riescano a gloria di Dio.

(5 *Marzo*). Attendendo quanto dispone il Governo per le Riforme, qui è massima quiete e si spera. La Commissione si aduna ogni giorno. Il Papa ha avuto varj progetti di Costituzione. Anche il Consiglio dei Ministri si aduna spessissimo e il Papa lo presiede. I Ministri parlano sempre di rinunziare: certo è bella cosa pavoneggiarsi, *nel tempo sereno, sulle eminenti cariche!*

A Fano furono cacciati i Gesuiti. A Pesaro vogliono fuori le Suore della Carità — Però è piccola frazione di plebe che agisce. Il Popolo è spettatore indifferente e lascia fare. Il nostro Governo si trova in grande imbarazzo per mancanza di denaro. Oltrechè le Dogane nulla più rendono perchè il Contrabbando si fà per tutto impunemente, e la Casa francese che dovea dare al 1.° Marzo la prima rata del Milione di scudi ha mancato, e nulla se ne sà. Si dubita di uno sforzo dell'Austria in questo affare.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Arrivò qui un piccolo bastimento Napolitano o Siciliano con bandiera Italiana. — Il Governo non lo voleva ricevere — Allora tutta Roma sottosopra — Ciceruacchio dal Papa a reclamare e il Papa ad accordare.

(*Corrisp. dell'* Italia)

PERUGIA 27 *Febb.* Si stà qui per venire in chiaro d'un orribile congiura, che oggi dovea scoppiare. Due ufficiali hanno ricevuto pella Diligenza di Roma forte somma di danaro. Eglino si credono promotori del disordine, che dovea principiare verso Borgo S. Angelo, inalberando un vessillo nero col motto *morte ai nobili*. Il Governo agisce fermamente per venire a capo della medesima. — Ci sembra che un tal fatto abbia coerenza coi viglietti sparsi in Genova il 27 febbraro.

BENEVENTO 23 *Febb.* Ieri sera dai maligni si fece spargere voce, che nella notte da gente riunita armata si volea disarmare la nostra Civica; ciò produsse un timore generale. Il teatro restò vuoto. I Civici si unirono, e tutta la notte perlustrarono la città. Niente si è verificato, ed ora il Governo procura di punire gli autori di queste allarmanti e bugiarde notizie. *Sono i nostri nemici, amici dell'estero,* che tentano l'ultimo colpo, prima che possediamo LA LIBERTA' COSTITUZIONALE.

FANO. — È stato ucciso con più colpi di stile il Direttore della Posta. Oh! quanto è a deplorarsi questa barbarie antitaliana.

(*Dal Quotidiano*)

GUBBIO (28 *Febbrajo*) — Nella mattina del 25 corrente tre Gesuiti, e fra questi il famigerato P. Antinori da Perugia, transitarono per la nostra città travestiti da Secolari, con indosso ampie ciarpe tricolori. Erano muniti di falsi passaporti, e di una lettera — arcana ed allegorica — per il Gonfaloniere Girolamo Beni uno dei rugiadosi allievi del Collegio Romano. S'ignora d'onde mai provenissero nè per dove fossero incamminati. Scacciati nell'istante da Fano e da Fossombrone, alla Scheggia poterono a bell'agio soffermarsi, avere colloqui e tenere conciliaboli con quel degno Arciprete. Quivi pertanto ad un fante della Locanda sull'atto d'impostarle furono rapite due loro lettere in gergo, dirette l'una al Capitano dei Carabinieri, e l'altra al Governatore di Viterbo. Sono da notarsi fra le altre questi significanti espressioni « *Io sto bene di anima e di corpo — Voi pensate ad introdurre le parole, che noi penseremo al resto — Tra poco saremo a Piacenza — Nicolò con quel che segue* ».

Molti bravi giovani Eugubini si fecero incontro ai dolci pa-

dri e più e più volte fatto loro gridare con quanto ne aveano in gola « Viva Pio IX. e Gioberti » *li misero fuori della Città*. Pervenutane la fama in Perugia una mano eletta di civici si pose tosto in agguato per catturarli. Peraltro i Reverendissimi, pieni com' erano di paura e di sospetto, colto il bello dismontarono della carrozza, e la dettero a gamba, riparando forse da qualche curato di campagna o meglio nel convento di Castello.

Questo fatto dette occasione a una pastorale del Vescovo Pecci, del quale è dubbio se sia maggiore l'odio contro la nuova vita italiana, o l'affetto verso i rugiadosi padri. Le cose che egli disse ancorchè potessero esser buone in se stesse, pure non avrebbero alcuna efficacia, perchè la verità medesima non ha sventuratamente potenza sugli animi quando viene da tale di cui non si abbia fiducia. Ed è veramente deplorabile il vedere, come in quella Pastorale si vede, le idee di regresso e di oscurantismo gesuiticamente mascherate sotto l'apparenza di virtù, di religione, di carità, e la parola di Dio predicata da chi non sente la dignità del ministero a cui fu chiamato.

(*Corrisp. dell'* Italia)

FERRARA (6 *Marzo* — Ieri a ore cinque pomeridiane giunse in questa città l'Emin. Card. Ciacchi, nostro Legato. Furono ad incontrarlo a qualche distanza fuori di Porta Romana, essendo egli venuto da Ravenna, per la parte della Romagnola, molti cittadini coi loro equipaggi, una compagnia di Civici in alta tenuta, e la banda militare. Le strade per le quali doveva transitare per condursi alla sua residenza erano messe a festa. Nella sera il teatro fu illuminato. Riscosse i soliti applausi; ma in mezzo ad essi più vivi si fecero sentire gli evviva Pio IX, ai Principi Italiani riformatori, alla Lega Italiana, alla sua indipendenza. Anche la Repubblica Francese ebbe le sue acclamazioni, e ben se l'ebbe, se da essa molto dipende un più presto scioglimento nelle cose d'Italia; di quella parte d'Italia, che resta oppressa dal ferreo giogo straniero.

Si è sparsa la notizia che da Vienna sia stato spedito, e sia già passato per Venezia, un Corriere apportatore di concessioni pei Lombardo-Veneti, al Vice-Re. Si direbbe tutto accordato, meno la separazione territoriale.

(*Corrisp. dell'* Italia)

(1.° *Marzo*) — Il Ministero Napoletano chiedeva al Re la sua dimissione con una istanza nella quale, dopo aver fatta la storia di alcune questioni agitatesi relativamente agli affari della Sicilia, passava a dire

« Rimane un' ultima quistione, ma la più vitale; è scritto nella Costituzione che al solo Re appartiene, come indispensabile prerogativa, il comandar tutte le forze di terra e di mare, e il disporne a suo giudizio per sostenere la integrità del reame contro ogni attentato di nemico esterno. Intanto si vuole interdetto al Re di tener altro che truppe siciliane in Sicilia; interdetto che possa inviarvi mai truppe napoletane, *le quali con odioso e improvvido consiglio vengono così assimilate ad ogni altra specie di straniera truppa*. Noi vediamo in questa pretenzione un inconveniente di ben altro più grave genere, il quale disordina in sul suo nascere quella general tendenza degli spiriti a ricomporre in guisa le varie parti della gran famiglia italiana, da prestarsi a vicenda fra loro un potente, generoso ed amorevole sostegno. Poichè non potendo somministrar la Sicilia se non un picciolo contingente di forza pubblica, proporzionato all'attual sua popolazione di circa due milioni di abitanti, nulla di più facile ad un ambizioso nemico, quanto invaderla, organizzavasi, ed indi prorompere sul vicino continente, e portar la conflagrazione, non solo nel resto del reame, ma in tutta la nostra cara e bella Italia, di cui la Sicilia, e sopra tutto Messina, sostenuta da valido braccio e riguardata come integrale al continente, è la propria natural cittadella; senza che il Re fosse libero di opporvi alcuna efficace resistenza, pel preesistente divieto di mandare *in quell'isola soccorso di truppe napolitane; o in altri termini, senza* che possa mai attendere al sublime incarico di mantener sempre inviolata la integrità del territorio ».

« Sire: la nostra coscienza si solleva innanzi a questo concepimento: nè aderendo alla pretensione, possiamo noi lasciar gravitare sul nostro capo una sì tremenda responsabilità. Essendoci d'altro canto impossibile di escogitar nuovi mezzi a risolvere una quistione di tanta importanza, che può gravemente compromettere la pace, la sicurezza, e lo stato di legal progresso, in cui oggi si trovano tutte le parti dell'Italia, noi le domandiamo in complesso la grazia di poterci ritirar tutti dalle cure dello Stato ec. ».

(4 *Marzo*) — Due petizioni con molte migliaia di firme richiedono il vecchio Ministero. Il Ministro Bozzelli si conciliò una simpatia universale, e non si vorrebbe assolutamente fuori.

(*Dall' Omnibus*)

Il Ministro di Guerra ha ordinato l'acquisto di 2000 cavalli e 400 muli per la rimonta dell'esercito e ha spedito a tal uopo un uffiziale de' Dragoni in Toscana, ed uno degli Usseri nelle Calabrie.

Fu arrestato in un caffè *Spadacini* che montato sopra una panca gridava come un energumeno: *Guerra ai Tedeschi, traditore chi non difende i suoi fratelli*. Nelle perquisizioni fatte in sue casa si trovarono carte e monete A....

(*Giorn. Napolitani*)

NAPOLI (2 *Marzo*) — Il Principe Pignatelli Strongoli è stato nominato Comandante della Guardia Nazionale di Napoli, col grado di Tenente-generale.

Leggiamo nei *Giornali Napolitani* del 4 che il Ministero ha dimandato in corpo la sua dimissione la quale dal Re è stata accettata. Il motivo di questo atto del Ministero è stato il non credersi abile ad accomodare le vertenze della Sicilia.

Sono designati come nuovi Ministri salva l'accettazione, i seguenti:

Principe di Cariati. Presidente del Consiglio.
Spinelli — Agli affari esteri.
Vignale — Grazia e Giustizia.
Saliceti — All'Interno.
Winspeare — Alla Guerra.
Lavalle — Alle Finanze.
Savarese — Al Commercio e Opere pubbliche.

Si è stesa una petizione per ottenere che Bozzelli sia mantenuto al suo posto.

(5 *Marzo*) — Oggi vi è gran consiglio e sono persuaso che [illegible] Siciliana sarà sciolta immediatamente, perchè ore sono arrivo da Palermo un Vapore Inglese coll'*ultimatum* di quel Comitato provvisorio, e non vi è alcun dubbio che in giornata partirà nuovamente per Palermo apportatore di questa fausta notizia, che arriverà in tempo per impedire che quegli Isolani ad esempio dei Francesi proclamino anch'essi la Repubblica: e non mi sorprenderebbe che lo facessero.

Ieri a Castellamare Monsignor Cocle fu arrestato dalla Guardia Nazionale e dicesi che il Vapore *Nettuno* lo condurrà fuori del Regno come fu di Del Carretto. Questi *Cagnotti* non disperano ancora di fare una contro rivoluzione, eppure dovrebbero accorgersi che non n'è più il tempo. Ad ogni conto Dio è con noi e l'Italia sarà salva!

(*Corrisp. dell'* Italia)

Raffaello Busacca Siciliano — nome conosciuto da tutta Italia — sta per pubblicare in Firenze un Opera sui *Rapporti della Sicilia con Napoli, e col resto d'Italia,* il cui titolo solo basta a raccomandarla. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori estraendo dalla lettera colla quale c'invia il Manifesto d'associazione le seguenti importantissime considerazioni.

La Sicilia è un paese politicamente ignoto all'Italia, la Sicilia è stata messa in obblio dagl'Italiani, ed ora ne giudicano malissimo per questa ragione che non la conoscono. I giornali Piemontesi e Romani credono sostenere la causa della nazionalità, ed invece sostengono la causa dell' abbattuto dispotismo, che occultamente governa ancora Napoli Costituzionale, forse all'insaputa dei Ministri: credono che annullando la Sicilia, l'Italia guadagni, e non si avvedono che una divisione geografica dalla natura creata, una personalità fatta da più secoli d'istoria non si annulla, resta nel fatto, e l'annullarla politicamente importa soltanto lasciarla senza difesa. Napoli non può nè difendere nè governare la Sicilia; questa si dee governare da sè, o sarà sempre governata malissimo, essendo quei due paesi i più che tra loro differiscano in Italia. La Sicilia si deve difendere da sè, ma non lo potrà mai, se da essa governandosi non potrà ordinarsi a suo modo. Unica cosa credo possibile, cioè, creare tra loro un vincolo particolare per certi interessi, che possono volendo render comuni, come lo potrebbero due Stati Italiani qualunque si fossero. Questo vincolo particolare non lo credo punto necessario, ma lo credo utile; però lo credo utile a certe condizioni. Napoli e Sicilia per me debbono formare una confederazione di due Stati dentro una confederazione più grande di tutta Italia. Questi sono i principj che intendo sviluppare nel mio lavoro.

TORINO (2 *Marzo*) Circolavano ieri voci paurose sulla pretesa esistenza d'ignoti agitatori; la gioventù fu pregata ad astenersi da qualunque dimostrazione contro ai Gesuiti. Sulla sera esciva la Sovrana risoluzione che chiamava alle armi tre altre classi di contingente e la nota sulla Gazzetta relativa alla Guardia Civica ed alla legge elettorale. Il popolo cominciò a far festa, ed a percorrere la Città cantando i soliti inni patriottici. Varj bollettini stampati ed affissi nei caffè notificavano la partenza dei Gesuiti — Allora la folla si dirigeva al loro convento; erano tremila o più persone. Il governo fece pregare il Marchese Roberto d'Azeglio e l'Avv. Brofferio perchè volessero interporsi presso la popolazione ed esortarla a sciogliersi. Questi per alcune giuste ragioni rifiutarono — Intanto l'agitazione popolare aveva invaso tutta la città. I buoni ed i semplici se ne spaventarono perchè i soliti predicatori di sventure annunziavano complotti e sinistri disegni. Tutti questi discorsi furon cagione che la polizia facesse escire varj picchetti di fanteria e squadre di cavalleria che con buone maniere persuasero il popolo a disperdersi. E questo buon popolo che si oltraggia e si calunnia d'intenzioni che gli fanno poco onore, quietamente si disciolse gridando viva il Re, viva l'Italia.

Le donne del Sacro Cuore, le educatrici delle eccellenze in erba, quelle che schifavano di parlare italiano, lasciarono il loro stabilimento protette da un apparato militare.

(*Giorn. Piemontesi*)

GENOVA (6 *Marzo*) — Dopo l'espulsione dei Gesuiti Genova è ritornata tranquilla. Una guardia cittadina provvisoriamente organizzata in 15 compagnie, composte di 100 uomini caduna, mantiene l'ordine della città unitamente ai soldati, che ora possiam davvero chiamare nostri fratelli. Il quartier generale della Civica è stato destinato nel palazzo *Tarsi Doria,* dove i Padri delle tenebre aveano il Collegio. Dopo il fatto di Genova, i Torinesi preparavano uguali dimostrazioni ai Padri della loro città; ma questa volta il Governo, sciolta la cavezza al suo eterno *temporeggiare prevenne, il moto dei cittadini espellendo sollecitamente dalla capitale, e promettendo di espellere dal Regno,* questi eccitatori del pubblico sdegno.

Questa mattina è arrivato in Genova lo statuto fondamentale della nostra Costituzione, di cui pare che sia stata mandata ad interinarsi tra questo Senato la legge sulla Guardia comunale, che sarebbe obbligatoria per tutti dall'anno della coscrizione al cinquantacinquesimo. — La legge elettorale si aspetta di giorno in giorno.

Se è da credersi a quanto asseriscono alcuni uffiziali maggiori di questa piazza, sarebbe richiamato tutto il contingente *provinciale e la riserva*, e per soprappiù *formata una nuova leva* di giovani dai 18 ai 25 anni. Dietro tutti questi preparativi, pesa il sapere che la determinazione presa nell'ultimo congresso dei ministri fu di *neutralità armata* — neutralità armata!.... vi par egli vocabolo del secolo?

(*Corrisp. dell'* Italia)

(6 *Marzo*) I Padri Scolopi Piemontesi hanno protestato contro le relazioni scoperte in Genova fra un loro confratello, e i RR. PP. Gesuiti.

Si legge nella *Lega Italiana*

SPEZIA (5 *Marzo*) — Per causa di voi Genovesi il nostro paese un'ora fa era in sollevazione. Di buonissima ora sono arrivati due vapori carichi di Gesuiti; diciannove sono stati sbarcati alla volta del Ducato di Modena, e sono tosto partiti in vetture fra i fischi, fra gli evviva a Gioberti, alla Costituzione, a Pio IX, all'Italia. Sento che da ogni parte li mandano via, e se tutti rovinano a Modena i nostri fratelli del Ducato stanno freschi. Sarà il quartier generale de' Gesuiti e degli Austriaci, ma speriamo per poco.

SARZANA (5 *Marzo*) — Ieri sera provenienti da Modena passando per Fivizzano arrivarono cinque carri coperti a tiro a sei. Siamo ora certi, come dapprima ci fece sospettare lo stentar dei cavalli che erano carichi di cannoni da campagna e di bombe. Li scortavano soldati austriaci senz' assisa militare fuorchè il *bonnet*. Tutto ciò è diretto a Massa e Carrara dove il governo estense ed austriaco raccoglie depositi d'arme. Sarzana è poco fortificata, la guarnigione è scarsa. Mi pare che questo meriti qualche considerazione quando il nemico in un quarto d'ora potrebbe mettere il piede sul nostro territorio.

(*Corr. Mercantile*)

MILANO (5 *Marzo*) — Il conte Ottaviano Vimercati, graduato nella Legione straniera in Algeri, ricevè dalla polizia il passaporto perchè sfrattasse. Dietro la sua negativa, fu minacciato di una deportazione in Germania. Pensando ai tempi che corrono, *il conte ha ceduto*. — *Il Governatore conte Spaur è stato richiamato a Vienna*. Le porte di questa città si muniscono di cannoni. L'oste di Porta Romana al Monte Tabor ha dovuto sloggiare, perchè colà si pianta una batteria — Il Procuratore fiscale scrisse a Vienna protestando contro Radetzki pei fatti de 3 Gennajo, facendo osservare principalmente questi due punti 1.° che i cittadini essendo inermi, quella non poteva dirsi rivolta; 2.° che quando fossero armati, egli doveva, ai termini della Legge, intimar prima tre volte con suono di tamburo al popolo ammutinato di ritirarsi, e solamente dopo le tre intimazioni mettere mano alle armi. Per risposta, il procuratore ha avuto da Vienna *la sua dimissione, perchè qui il bene è male*, il male bene, chi è assalito è un assalitore, che commette una colpa fa il suo dovere, e chi fa il suo dovere si manda in galera.

Al fornitore del pane per le truppe, nell' ultimo pagamento si tennero indietro 15,000 lire per mancanza di denaro; ai soldati si scema la paga invece di aumentarla.

A Como la truppa si affratella coi giovani della Città — Alcuni studenti, strappati allegramente dai muri gli avvisi della legge stataria, rubarono i fucili alla gran guardia. Il Maggiore non volle che se ne facesse caso, dicendo che erano alcuni ubriachi, *e la guardia non domandò nemmeno soccorso*.

Le nuove di Francia qui son cagione di grandi speranze. I preti delle campagne, confessando i coscritti, dicon loro che commetterebbero un sacrilegio se si battessero contro i loro fratelli Italiani, e che non ne potrebbero essere assoluti. Agli Ungheresi si danno sempre dimostrazioni d'amicizia; il corpo di Ulani, composto di Ungheresi, venuti a Milano da pochi giorni, quando entrano ne' caffè, gl' Italiani fanno *loro* posto e li salutano; essi o non fumano o ne domandano il permesso, e depongono in un canto le sciabole.

(*Giornali Piemontesi*)

VENEZIA 2 *marzo* — I metallici di Vienna in un solo giorno caddero da fior. 97 a fior. 80. Qui un allarme generale in ogni provincia, in ogni classe di persone; anche i gondolieri, gli operai non parlano che politica; tutti i teatri deserti; si pena, si aspetta e si spera.

(*Concordia*).

PIETRASANTA (8 *Marzo*) — Sabato decorso un Capitano e un Colonnello *Austriaco* che da varj giorni sono a Massa scandagliavano l' emissario del Lago di Porta presso la Casina detta del Lago: colà domandarono quante persone erano impiegate nei lavori di difesa del Pietrasantino. Due giorni avanti erano sul forte di Montignoso (detto di *Agilulfo*) e con cannocchiale osservarono i detti lavori: percorsero anche tutte le creste e studiarono i valichi possibili dei monti di confine. Lo stesso giorno di Sabato circa trenta artiglieri Modanesi lavoravano a un parapetto di terra presso Porta. Pare che le fascine portate negli scorsi giorni presso l'emissario del Lago, accomodate a salcicioni debbano servire anche per passi provvisorj nei punti più aquitrinosi del padule — Avviso al Governo Toscano.

(*Corrisp. dell'* Italia)

BAGNI S. GIULIANO — Il giorno 27 Febbrajo p. p. fu cantato nella nostra chiesa il *Te Deum* per l'ottenuta Costituzione Toscana. Intervennero alla funzione, oltre una gran folla di popolo, la Guardia Civica, la Magistratura, il Potestà ec. ec. Il Priore dei Bagni al popolo affollato sulla piazza disse parole calde di amore di Patria — La sera il paese fu tutto illuminato, e gli evviva a Pio IX, all'Italia, alla lega italiana continui e generali.

(*Da Lettera*).

Si legge nella *Gazzetta di Firenze*.

FIRENZE (6 *Marzo*) — Crediamo poter assicurare che tre Uffiziali Sardi graziosamente conceduti da S. M. il Re Carlo Alberto, arriveranno quanto prima in Toscana. Sono essi il Colonnello Cav. Campia, il Maggiore Beraudo, e il Capitano Camminati.

PISA

Dimani sera nel R. Teatro di questa città avrà luogo una Accademia vocale e strumentale a vantaggio della Guardia Civica. — Prezzo del Biglietto Lire 1.

Colla pubblicazione del prossimo Numero daremo in foglio a parte la *Legge Elettorale Toscana*.

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel mese di Gennajo p. passato. . . . . £. 1205. 14. 8.
Idem nel mese di Febbrajo p. p. . » 1167. 17. 8.

Pisa, 4 Gennajo 1847.

L'Amministratore
F. RUSCHI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipafia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 11 MARZO 1848. **N. 60.**

UNITÀ FEDERALE

L'ITALIA

NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI.

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. Ital. £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale*, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la *Direzione delle Poste.*

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Librai.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

IL GOVERNO FRANCESE E I GOVERNI ITALIANI

Le colonne dei Giornali quotidiani francesi sono piene dei Decreti del Governo provvisorio. L'attività di quei Governanti è prodigiosa. Hanno già posto mano alla risoluzione delle più ardue questioni sociali; non trascurano alcun ramo d'amministrazione; dal decreto che abolisce la Monarchia e ogni avanzo di feudalità, fino a quello che richiama in vigore un'antica consuetudine dimenticata dall'Istituto nazionale: quale intervallo! — Eppure essi lo percorrono riformando quasi colla celerità del pensiero. — E non sono già lontani da ogni distrazione, e occupati giorno e notte del solo riordinamento della cosa pubblica. — Sorgono in mezzo al popolo trionfante e avviluppato ancora nella polvere del combattimento; il loro cuore palpita delle commozioni provate a tante scene diverse di questo dramma che parrà favoloso; domande, reclami, suggerimenti d'ogni specie assiepano il palazzo della loro dimora; Pari, Marescialli, Principi, Duchi, fanno a gara a visitarli, e ad offrire alla Repubblica il loro servizio di cittadini; le moltitudini degli operai anelano una parola fraterna, e si dissipano quando l'hanno ottenuta.

Lo splendore di questo spettacolo d'operosità fa un singolare contrasto colla lentezza dei Governi Italiani. Da qualchè giorno invero essi accelerarono alcun poco il passo; ma quanto tempo prezioso perduto prima delle Costituzioni! — Quanto la riforma avrebbe potuto procedere più spedita! — A quanti antichi mali con pochi decreti si poteva apprestare subitamente il rimedio!

Molte sono le cagioni di questa differenza; ma noi ci fermeremo sopra una sola, la quale consiste nell'avere i nuovi Governanti Francesi quella fede politica che manca alla maggior parte dei Governanti Italiani. Chi non ha convinzioni, non ha un fine da conseguire, e in conseguenza non s'affretta per arrivare alla meta. Ogni passo che fa viene da un impulso esteriore; ogni atto progressivo è transazione con una forza che lo spinge; e s'intende come i Governi i quali si muovevano unicamente perchè erano mossi, potessero qualificare del titolo di concessione ciò che era l'adempimento d'un sacro dovere.

Vi sono epoche nelle quali il genio organico delle società umane si riposa, e il movimento della cosa pubblica si esaurisce nell'applicare i principii vitali a cui si raccomanda l'economia dello stato. Allora una certa tattica politica basta all'esercizio delle supreme funzioni direttive; allora anche ingegni mediocri senza convinzioni profonde possono saviamente governare; ma quando un nuovo mondo deve emergere dal caos degli interessi e delle opinioni cozzantisi, quando la parola dell'autorità deve essere la Venere creatrice d'un ordine migliore, il Governo non ispira veramente fiducia, non trascina dietro il suo carro le volontà più renitenti, se non possiede la mente a cui Dio abbia largito quelle scintille d'ispirazione che scoppiano dalla fede. L'esperienza, le lezioni del passato, la pratica degli affari non bastano, e sono talvolta d'impaccio. Un palpito d'affetto sul trono di Roma dà alla terra il miracolo di Pio IX, e rinnuova la faccia del mondo. E questi uomini che ora governano la Francia vanno così diritti allo scopo, ispirano la maggior confidenza, appunto perchè custodirono gelosamente nel loro cuore una fede. Al di sopra delle miserie diplomatiche vedevano l'avvenire della società; vedevano che le questioni le quali davan tanto da fare al Ministero e alle Camere non erano poi le più importanti che avesse da risolvere la Francia. Gli uomini di tattica, gli uomini che si chiamarono positivi, li deridevano col titolo d'Utopisti. — I positivi hanno rovinato la monarchia, gli utopisti hanno salvata la società.

Nè di questa mancanza di fede politica che rimproveriamo *alla maggior parte dei Governanti Italiani* vuolsi dar loro tutta la colpa. Essa è male comune.

DELLA LEGGE ELETTORALE

I Francesi hanno cacciato una dinastia, e rovesciata la monarchia perchè volevano una buona legge elettorale. Chi negava la Riforma ben si accorgeva che per essa sarebbe sorta una vera rappresentanza del paese, la quale avrebbe avuta abilità di circoscrivere ne' suoi legittimi confini il regio potere. La stolta mania di tutto conservare, tutto fece negare, e fu così aperto il baratro che dovea ingoiare la più bella monarchia del mondo.

Ora il memorabile esempio portoci dalla Casa d'*Orleans* chiaramente dimostra quanto pericolosa riesca una angusta e fittizia rappresentanza dello stato: genera essa una fatale illusione, per cui il principato si persuade che in lei la nazione consista: vi cerca il suo appoggio ed ella è docile a prestarglielo: ma a un tratto poi vien meno, perchè la forza nazionale che prima era rimasta latente, a poco a poco si distende, e si palesa, e finalmente irrompe violentemente e manda in rovina il mal fermo edifizio, che l'arte umana avea studiosamente composto. Ond'è che a volere render stabile il principato costituzionale fa mestieri dargli una larga base popolare, per cui il paese si senta veramente rappresentato, nè sia mai condotto a manifestare con moti tumultuarj i proprii desiderj; e il principe non cada in inganno sulle disposizioni del popolo, lusingandosi di avere un potere che realmente non ha.

Noi dunque consideriamo una buona legge elettorale come la miglior guarentigia di durata del regime monarchico-costituzionale, ed imperfetto ci sembra ogni Statuto fondamentale che nell'ampiezza dell'ordinamento elettivo non riponga il suo vitale principio. La capitale importanza della legge elettorale per queste considerazioni si fa manifesta, e basta a dar ragione della disposizione del Legislatore Toscano che volle formasse parte integrale dello Statuto fondamentale. Altri dirà che una legge elettorale dee seguire gli avanzamenti della società di cui prende a regolare la rappresentanza, e che si deve andare allargando progressivamente, sempre in proporzione degli incrementi della coltura pubblica. Noi non negheremo la verità di questo principio, ma d'altra parte noteremo che implica contradizione il ravvisare nell'ordinamento elettorale l'essenza del governo rappresentativo, e il non volergli dar quell'impronta d'immutabilità che è inseparabile da un vero Statuto fondamentale. Ond'è che a noi sempre è sembrato si dovessero almeno porre nella Costituzione le basi di un largo elettorato; per cui venisse ad essere assicurata la *sincerità della nazionale rappresentanza, sottraendone il* principio alla mobilità delle vicende politiche.

Il Consiglio generale della Toscana verrà costituito da 86 deputati (vale a dire uno per 20,000 anime) da eleggersi per distretti o per sezioni di distretto. Il numero dei Deputati e la distribuzione dei distretti *non potranno alterarsi fuori che per legge* (art. 1). La norma della popolazione, di natura sua mutabile, necessitava quest'ultima disposizione. Il determinar poi se meglio *convenisse attribuire ad un solo collegio* l'elezione di più deputati richiederebbe dei dati di fatto di cui per ora siamo privi. L'importante si è che i collegi sieno numerosi: talchè l'azione corruttrice del governo o dei candidati trovi nella stessa loro costituzione un insuperabile ostacolo. Quando ciò sia, noi preferiamo l'elezione di un solo deputato per collegio, perchè si evita così un duplice inconveniente, vogliamo dire l'oppressione delle minorità che rimangono senza rappresentanza ove più deputati del medesimo colore escano dall'urna di un solo collegio, e le sterili transazioni che prima della votazione si fanno nel seno de' collegj quando incerta ondeggia la maggiorità.

(sarà continuato)

FRANCIA

Dai Giornali del 3 e 4 Marzo.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

PARIGI — Il Governo Provvisorio della Repubblica:

Considerando che da cinquant'anni ogni nuovo governo che è sorto mano a mano dai vari cangiamenti politici, ha voluto e ricevuto dei giuramenti che sono stati poi surrogati da altri ad ogni mutazione successiva,

Considerando che ogni repubblicano ha per primo dovere di consecrarsi interamente alla patria; e che ogni Cittadino che sotto il governo della Repubblica accetta degli impieghi o prosegue ad esercitargli, contrae anche più specialmente l'obbligo sacro di servirla e di offerirle tutto se stesso,

Decreta:

Gl'impiegati pubblici dell'ordine amministrativo e giudiciario non presteranno giuramento.

Il Governo provvisorio ha promulgato un Proclama nel quale annunzia che la Commissione delegata ad occuparsi degli operai è già entrata in funzione. — Che ogni professione avrà il suo rappresentante in detta commissione — Che intanto il governo provvisorio si occupa di risolvere le questioni relative alle ore del lavoro e alle contrattazioni — S'invitano i cittadini a riprendere i lavori interrotti, a fidare nel governo della Repubblica intento più che ad ogni altra cosa ai loro interessi, e finalmente a rendere per sempre memoranda la vittoria dando esempio di virtù e di saggezza.

Il governo provvisorio ha ricevuto: una deputazione di lavoranti calzolai e cappellai presentatasi per sollecitare gli studj della commissione in proposito agl'interessi degli operaj — Garnièr-Pages ha risposto in modo sodisfacente e le di lui parole sono state accolte col grido di *Viva la Repubblica, Viva il Governo Provvisorio*. Quindi

Le Deputazioni del Tribunale di Commercio — Della

Scuola di Medicina — Dell'Accademia di Medicina — Della Società dei Letterati — Degli Agenti di Cambio — Della Città di *Chateau-Thierry*, di quella di *Romorantin*, le quali tutte aderiscono al Governo Provvisorio.

Il Consiglio di Stato si presenta preceduto dal suo nuovo Presidente Cormenin il quale ha parlato in questi termini.

Cittadini,

I membri del Consiglio di Stato vengono a congratularsi con voi.

Si affrettano come tutti i buoni cittadini ad accostarsi a voi e ad offrirvi un appoggio unanime e vigoroso.

L'unità è l'anima della Nazione Francese, e da essa provengono la sua grandezza, la sua potenza e la sua gloria: la centralità è il vincolo, il Consiglio di Stato il rappresentante degli affari amministrativi.

Se in seguito avremo una sola Assemblea Nazionale a rappresentare la maestà una e indivisibile del popolo francese, il Consiglio di Stato potrà anche più che adesso render servigio al paese.

Il suo zelo non sarà minore dei suoi doveri, secondando questa grande e sublime rivoluzione che palpitava già così profondamente nel cuore del popolo innanzi di essere consecrata dal generoso suo sangue, e sollevata dalle sue braccia eroiche sul piedistallo della sua sovranità.

Cremieux, Ministro della Giustizia, ha risposto ringraziando il Consiglio di Stato della sua nobile e leale adesione, e dimostrando come quel Corpo possa sotto altre forme di governo riprendere una gran parte di quelle attribuzioni politiche che gli erano state tolte nel passato Regno.

Per decisione del Governo Provvisorio tutti i beni del dominio privato e i beni particolari dei Principi e Principesse dell'antica famiglia Reale sono provvisoriamente posti sotto sequestro.

Il Governo della Repubblica ha ricevuto le adesioni seguenti:

Del Maresciallo Gerard, di nove Generali di Divisione, di sedici Generali di Brigata, e di tre Intendenti militari.

Si leggono nel *Débats*:

Una Circolare del Ministro della Guerra General Subervic ai Generali Comandanti le Divisioni Militari, in cui si rammentano le gravi circostanze in cui si trova adesso la Francia e s'invita l'esercito alla rigorosa osservanza dei proprj doveri ed al sacrifizio di ogni idea ed interesse personale all'interesse sacro della Repubblica.

Quindi un'altra Circolare del Ministro della Giustizia ai Procuratori Generali delle Corti di Appello, nella quale vengono invitati a promovere l'arresto e ad instruire il Processo dei varj malfattori che si aggirano per le campagne spargendo l'incendio e la devastazione. Si rammentano in questa occasione i nobili esempj offerti dalla popolazione di Parigi che nell'assenza di qualunque governo serbò così gran rispetto alle persone e alle proprietà.

È stata pure emanata una Circolare del Ministro dell'Agricoltura e Commercio ai Prefetti dei Dipartimenti, intorno alla libera circolazione dei grani ed altre derrate di approvvisionamento. Una lettera dello stesso Ministro ai Membri della Camera di Commercio e Manifatture invitandoli a dar comunicazione al Governo della situazione commerciale e industriale del Paese, e a contribuire col Governo stesso a ristabilire la fiducia necessaria al processo regolare dell'industria nei nuovi sistemi che le verranno proposti.

Il Ministro, dell'Istruzione pubblica ha sottoposto all'Assemblea dei Professori del Collegio di Francia la proposizione presentata dal sig. *Legouvé* di aprire egli stesso, senza retribuzione, in detto Collegio, un Corso di Lezioni sull'*Istoria Morale delle Donne*.

Una Deputazione delle Scuole si è presentata al Ministero degli Affari Esteri per esprimere la sua adesione e riconoscenza al Governo provvisorio. Uno dei Giovani che la componevano ha detto parole le più commoventi e religiose al Ministro degli Affari Esteri, sig. Lamartine, il quale dopo aver convenevolmente risposto, è disceso nel Cortile del Palazzo per ringraziare quella gioventù studiosa *che fu ad un tempo forza d'impulso e forza moderatrice della Repubblica*.

Giammai vi è stato un governo, riflette il Giornale da cui ricaviamo queste notizie, che abbia ravvicinato così prontamente tutte le forze intelligenti e tutte le forze materiali nella Nazione.

Un Proclama del Comandante Superiore della Guardia Nazionale del Dipartimento della Senna, Generale Courtais, invita tutti i Cittadini di Parigi e delle Campagne ad assistere alle prossime elezioni di detta Guardia, annunziando che fra non molto il Governo provvisorio armerà tutti i Cittadini che ne fanno parte.

Il Ministro dell'Interno accompagnato da due delegati ha visitato nei giorni 29 Febbrajo e 1.° Marzo i feriti che si trovano all'Ambulanza delle *Tuileries*, alla *Carità* e all'Hôtel-Dieu. Due soli erano nel primo dei luoghi accennati, ma pressochè ottanta si trovavano alla *Carità* e novanta nell'Hôtel-Dieu. In questi due Spedali vi sono tra i feriti dei fanciulli che toccano quasi l'età infantile. Il Ministro rimase ammirato dell'intrepidezza colla quale alcuni di questi giovinetti hanno sopportato le amputazioni più dolorose. L'intelligenza precoce di quei giovani combattenti, l'aria schietta del volto e i modi lietamente avventati mostrano che essi appartengono a quella classe di ragazzi intrepidi e spiritosi che tutti conoscono col nome di *Gamins de Paris*.

Un gran concorso di popolo, i delegati delle Legioni, della Guardia Nazionale, della Scuola Politecnica, e di Saint Cyr si sono portati a San Mandé per assistere alla traslazione delle spoglie mortali di Armando Carrel. Il sig. Armando Marrast Rappresentante del Governo Provvisorio, ha salutato quel sepolcro col grido di *Viva la Repubblica*, soggiungendo esser questo il più bell'omaggio che potesse rendersi alla memoria di quell'illustre difensore dei principii democratici. Il sig. Girardin che uccise Carrel in duello ha chiesto di parlare. Da principio alcuni si opponevano, ma una adesione quasi unanime ha soverchiato le voci di rifiuto. « *Io vengo*, ha ripreso allora il sig. Girardin, *a fare atto di espiazione sulla tomba del gran Cittadino che la Francia intera deplora. Nessuno sente più di me la gran perdita che in esso ha fatta la Patria.*

Queste parole furono grandemente applaudite.

Alcuni ladri sono stati arrestati alle Tuileries. Nella perquisizione fatta ai domicilj di alcune persone designate come loro complici, si sono rinvenuti parecchi oggetti appartenenti alle mobilie del Palazzo. Si è stentato molto a sottrarre quegli sciagurati all'indignazione del popolo.

Il primo Marzo ha avuto luogo al *Lussemburgo* la prima adunanza della Commissione per gli Operaj preseduta da Luigi Blanc. Centocinquanta o dugento circa delegati dei diversi mestieri sedevano sugli scanni della cessata aristocrazia. Le questioni che si sono agitate furono quella della diminuzione delle ore del lavoro, e quella del *mercantaggio*. Sotto questa denominazione sono compresi tre modi pei quali il bracciante può prestare la sua opera.

L'operajo nel primo caso è sottoposto ad un sub-accollatario il quale è obbligato di guadagnare sul lavoro dei braccianti; nel secondo il bracciante piglia individualmente il lavoro a compito e nel terzo finalmente gli operaj si associano e prendono il lavoro sopra di se.

Si è deciso di mantenere come utili queste due specie di *mercantaggio*, e di sopprimere la prima.

È stata diminuita un ora di lavoro, talchè in Parigi il lavoro effettivo durerà 10 ore, e 11 in provincia.

È stato pubblicato dal Governo Provvisorio un Proclama così concepito:

« Coloni dell'Algeria, il Governo provvisorio è vivamente preoccupato della posizione precaria in cui siete stati lasciati così gran tempo ».

« La Repubblica difenderà l'Algeria come il territorio stesso della Francia. I vostri interessi materiali e morali saranno studiati e sodisfatti. L'assimilazione progressiva delle istituzioni Algerine a quelle della Metropoli è tra i pensieri del Governo, e sarà oggetto delle più gravi deliberazioni dell'Assemblea Nazionale ».

Il Governo Provvisorio ha ricevuto nuove adesioni da venti Generali di Divisione e da sedici Generali di Brigata.

Seguitano le adesioni dei Dipartimenti al Governo provvisorio. Eccetto alcuni disordini accaduti in Lione e qualche tentativo d'incendio per parte di alcuni malfattori, tutto procede in Francia con ordine e tranquillità. Il Governo provvisorio fa dei prodigj di zelo, di attività e d'intelligenza.

Lord Normanby ha comunicato *officiosamente* e non *officialmente* come qualche giornale ha asserito, al sig. Lamartine, i dispacci di Lord Palmerston, nei quali quel Ministro annunzia all'Ambasciatore a Parigi che l'Inghilterra non esita a riconoscere il nuovo governo di Francia. Che per ora Lord Normanby continuerà le relazioni consuete di buona intelligenza e di amicizia fino a che, al costituirsi di un Governo definitivo, non tornino queste relazioni a prender forma diplomatica.

Quasi tutti i fogli Inglesi si accordano a far elogi del nuovo Governo di Francia e a ben prognosticare dell'avvenire della Repubblica.

Ad una deputazione di Giornalisti che si presentò a M. Garnier-Pagès a dimandare l'abolizione del bollo sui giornali, il Maire di Parigi rispose tra le altre cose

Che in quanto ai principj egli era interamente d'accordo colla deputazione.

Che il pensiero deve essere affrancato radicalmente; che non può esservi più legge preventiva, ma repressiva soltanto: che devono essere aboliti bollo e cauzione perchè nulla deve far ostacolo alla libera circolazione del pensiero.

Che dopo una rivoluzione fatta dal popolo e che dee ridondare a suo prò, molte sono le gravose imposte che dovranno sopprimersi o scemarsi, come quella del sale e del dazio consumo.

Ma che primo dovere del momento è di salvar la Repubblica: che la crise finanziera si prolungherebbe se scemasse il credito — ma che non andrà gran tempo che si potranno conciliare gl'interessi materiali ora compromessi cogli interessi del pensiero e coi bisogni del popolo.

Leggiamo nella *Concordia*

PARIGI — *Stampiamo con piacere un brano di lettera del nostro grande* Gioberti *in data del 28 Febbrajo.*

« La Repubblica francese va benone. Nata per incanto, continua con meraviglia. Parigi è viva, animata, ma tranquilla. I capi del governo provvisionale sono uomini da bene che hanno la fiducia di tutti. Il popolo sovrano si porta con molto giudizio. Insomma la Francia e l'Italia sono degne l'una dell'altra, e non debbono indugiare a stendersi amica la mano».

DUBLINO (27 *Febbrajo*) La maravigliosa notizia della rivoluzione francese, giunta jeri, fu subitamente pubblicata con supplementi dai giornali. Da molti anni non era stata vista una simile eccitazione. Dalle sei fino a mezzanotte gli uffizii dei giornali erano zeppi di persone, e nella Camera di Commercio ed altri pubblici stabilimenti molte persone erano riunite a leggere attentamente i particolari dell'insurrezione. Oggi non è diminuita la pubblica ansietà. Le strade riboccano di gente, parlasi dell'insurrezione, e davanti alle chiese Cattoliche sono riuniti gruppi di persone della classe più povera che ascoltano col massimo interesse l'esposizione di quei fatti.

Intanto qui ogni giorno si vendono pubblicamente armi a prezzi bassissimi, e lo spirito pubblico è inquieto. (*Cronicle*)

STUTTGARDA (2 *Marzo*) — Dall'assemblea de'cittadini è stata sottoscritta una petizione nella quale si domanda: Istituzione di un parlamento germanico, dei giurati, illimitata libertà di stampa, diritto di associazione, piena libertà al culto ed uguaglianza di diritti in chi li professa; scomparto uguale delle imposte, emancipazione prediale, organizzazione del lavoro, armamento del popolo. Ad Ulma ed in altre città furon fatte petizioni simili.

Il re di Wirtemberga ha intanto accordato piena libertà di stampa per l'interno e l'esterno. La legge penale ordinaria n'è posta per l'unico freno; e la procedura per le contravvenzioni di stampa sarà pubblica, orale e possibilmente sollecita.

Il Wirtemberga e Baden son i primi Stati della Germania cui sia stato reso il sacro diritto della stampa libera.

BADEN — Nel distretto del Lago (di Costanza) e a Manheim si manifestano simpatie repubblicane. In parecchi luoghi il ritratto del Granduca fu strappato e in sua vece attaccato quello di Ochsenbein e di Dufour; in altri luoghi fu inalberata la bandiera tricolore col grido: viva la Repubblica.

BERNA 4 *Marzo*. — Il Governo di Berna non concede alcun passaporto a tutti quei sudditi suoi che per non esser oltre ai 60 anni son ancora obbligati ad impugnare le armi in caso di guerra; la medesima misura prendono gli altri Cantoni della Confederazione Elvetica.

Neuchâtel si è staccato affatto dal Re di Prussia; il suo Governo retrogrado è stato rovesciato al grido di *Viva la Confederazione!*

MONACO (2 *Marzo*) mattina — La città è agitatissima. Sulle mura si leggono molte iscrizioni specialmente dirette contro il ministro dell'Interno Berks, già molto devoto alla famosa contessa di Landsfeld.

Il principe Wallerstein è molto occupato. Jeri arrivarono importanti dispacci da Torino, Roma, Vienna e Parigi. Hanno luogo adunanze di cittadini per stendere un indirizzo al sovrano nel medesimo senso di quello di Manheim e Carlsruhe al governo di Baden; e chiede inoltre la convocazione delle Camere.

Scontenta molto un cambiamento di guarnigione.

Sera, ore 8 — Gran folla di popolo s'aduna davanti alla casa del ministro Berks. I gridi: *giù il ministro Berks! giù il ministro delle M . . . . . ! Muoja Berks!* durarono più d'una mezz'ora. Il principe reale Carlo è spettatore della scena. La gendarmeria non si fa vedere; soltanto tre pattuglie di linea girano, e son ricevute dal popolo con prolungati evviva. Dopo aver fracassato le finestre della casa del sig. Berks, la folla rientra nell'interno della città, fa lo stesso al palazzo del Ministero dell'Interno ed all'edifizio di Polizia; — riesce però senza spargimento di sangue ad un corpo di Corazzieri a disperderlo alquanto. Alle ore 10 e mezzo il tumulto prende un carattere più serio. Si batte la generale. Gli uffiziali di linea corrono alle caserme, e la milizia cittadina si aduna. A mezza notte la tranquillità non è ancora del tutto ristabilita. — Fin qui arrivano le notizie della *Gazzetta Universale d'Augusta*.

GALLIZIA — La nobiltà polacca della nostra capitale vive ritiratissima. Nessun ballo, nessuna festa ebbe luogo fra i suoi membri durante questo carnevale. Si nota che i nobili Polacchi si isolano sempre più dalla popolazione tedesca, e che adottano a poco a poco il costume nazionale polacco, composto di una tunica di panno colle maniche aperte (kontouske), di pantaloni di raso (schoupa) e di una cintura ricamata in oro (pojaz). Le donne della nobiltà polacca adottano anch'esse, dicesi, il loro costume nazionale. (*Débats*)

COSTANTINOPOLI. — La Porta ha preso una deliberazione che attesta il sentimento di tolleranza e di rispetto verso la libertà di coscienza. Per ordine di S. A. il Sultano sono state la settimana scorsa indirizzate lettere ministeriali a tutti i Governi delle Provincie per far loro ricordo che i sudditi della Porta i quali professano il culto protestante hanno i medesimi dritti alla protezione e all'amore del Governo, e a loro si raccomanda di metterli al sicuro da qualunque vessazione, da ogni persecuzione per causa religiosa. (*Lega Ital.*)

Si legge nel *Morning Chronicle* del 1.° Marzo.

Il Duca di Nemours ha abbandonato il Palazzo dell'Ambasceria Francese di Londra e s'è trasferito in quello della Legazione Belgica, appena arrivò il Corriere del Governo provvisorio con un dispaccio officiale di Lamartine che annunziava la caduta della Dinastia d'Orleans, e l'installazione della Repubblica.

Il *Times* annunzia che il Vapore *Principessa Alessandria* arrivò all'Isola di Jersey, il 28 Febbrajo, avente a bordo il General Lefebvre, e un tale che passava per servitore, e che si suppone essere l'ex-Ministro Guizot. Sullo stesso Vapore eravi una Signora con due bambini che si asserisce essere la Duchessa d'Orleans e i suoi due figliuoli.

Nella sera del 29 era giunta la notizia a Londra che Luigi Filippo era arrivato a Bruxelles — Questa notizia però fu smentita dallo stesso Ambasciatore Belgico sig. Vander Weyer dopo aver ricevuto un corriere alle 11 della notte, e ne informò subito il Duca di Nemours il quale stava in molta apprensione per suo Padre.

Si legge nella *Presse* del 4 *Marzo*.

Una lettera di commercio colla data di Strasburgo 29 Febbrajo, contiene quanto segue:

« Vengo in questo momento dalla nostra Municipalità.

« Un corriere è giunto da Carlsruhe. Quest'oggi il Granduca presiede la Camera dei deputati, 15 mila uomini armati si presentano a domandargli la repubblica.

« Il Corriere aggiunge che il Granduca è disposto ad accordare la repubblica, purchè egli rimanga agli affari!!

« Lo stesso corriere annunzia che il Re di Baviera è fuggito, e che la repubblica è dichiarata a Monaco per tutta la Germania centrale!!.

« La Germania è stanca dei suoi 108 principi sovrani ».

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — (9 *Marzo*) — Dicesi che sabato o lunedì uscirà la nostra Costituzione. Ho la notizia semi-officiale che Recchi sia chiamato al Ministero. Il Papa jeri prima di assistere alla cappella Cardinalizia, parlò mezz'ora col card. Antonelli, che dicesi succeda al Bofondi. Dicono membri del nuovo Ministero — Minghetti — Galletti di Bologna (Pulizia), ed Armellini (Grazia e Giustizia). Queste nomine usciranno officialmente venerdì o sabato.

Il Principe di Piombino col suo Consiglio d'arruolamento ha chiamato ad arruolarsi i civici della riserva del suo Battaglione terzo. È uscita una legge del Ministro delle Finanze sui canoni, e luoghi pii.

(*Corrisp. dell'Italia*)

LETTERA DI PIO IX. AI CRISTIANI D'ORIENTE.

Il Sommo Pontefice, che pare essersi proposto l'altissimo scopo di riunire alla Chiesa Cattolica le Chiese dissidenti, ha indirizzato ai Cristiani d'Oriente una mirabile lettera, di cui riferiamo alcuni notabili passi.

« Ascoltate le nostre parole, o voi tutti che nelle contrade di Oriente, o sulle sue frontiere, vi glorificate del nome cristiano, e che tuttavia non siete in comunione colla santa Chiesa di Roma; voi soprattutto, che incaricati di sacre funzioni rivestite quelle più eminenti dignità ecclesiastiche, avete autorità su quei popoli. Ricordatevi l'antico stato delle vostre Chiese, quando erano unite tra loro e coll'altre Chiese dell'universo cattolico col vincolo dell'unità! Esaminate quindi a che abbiano giovato le divisioni che seguirono, e il cui effetto fu di sciogliere l'unità, sia della dottrina, sia del regime ecclesiastico, non solo delle Chiese occidentali, ma eziandio fra le vostre Chiese medesime ». Il Pontefice dimostra quindi con argomenti ricavati dalla Scrittura e dalla storia della stessa Chiesa orientale il primato romano, e soggiunge: « Nessuna ragione può dunque scusarvi di non ritornare alla vera Chiesa ed alla comunione di questa Santa Sede. Voi sapete che nelle cose le quali riguardano la professione della Religione divina, non v'è nulla di così duro che altri non debba tollerare per la gloria del Cristo e pel premio della vita eterna. Quanto a noi, noi ve ne assicuriamo, nulla ci riuscirebbe più dolce che vedervi ritornare alla nostra comunione, e lungi dal volervi affliggere con qualche prescrizione che potesse parervi dura, Noi vi riceveremmo con una benevolenza tutta paterna, e col più tenero amore, secondo *la costante consuetudine della Santa Sede*. Noi non vi domandiamo che le cose assolutamente necessarie; ritornate all'unità, accordatevi con noi nella professione della vera fede che la Chiesa Cattolica ritiene ed insegna; e conservate insieme colla Chiesa la comunione della sede suprema di Pietro. Quanto ai vostri sacri riti non si avranno a rifiutare che quelle cose che vi si trovassero contrario alla fede ed all'unità cattolica. Quando questo sia cancellato, le vostre antiche liturgie orientali rimarranno intatte. Noi abbiamo già dichiarato quanto queste liturgie ci siano care, e quanto le siano sempre state ai nostri antecessori per la loro antichità e la magnificenza delle loro cerimonie così proprie ad alimentare la pietà ».

Il S. Padre promette quindi, secondo l'esempio de' suoi predecessori, ai chierici che ritorneranno alla comunione romana la conservazione dei loro gradi e dignità, ai chierici ed ai laici la stessa benevolenza che agli altri cattolici, e la sua sollecitudine per ben meritare degli uni e degli altri. Egli conchiude con alcune parole piene di unzione e di fervida carità, esprimendo l'ardenza del suo desiderio e la immensità della gioja che gli recherebbe la riunione.

MILANO (5 *Marzo* — Dopo la famosa legge stataria nulla di nuovo si è pubblicato. Quello che si dice oggi è che da Vienna venne una negativa per tutte le modificazioni che si domandarono dalle Congregazioni centrali, perchè, si diceva, si sono sempre avuti tutti i riguardi al Regno Lombardo-Veneto, e perchè questo è la provincia dell'impero che sta meglio. Il credito pubblico è caduto a segno non preveduto. La città sembra deserta; a 10 ore di notte non si trovano più persone neppure nelle strade le più frequentate. Il popolo soffre e tace solo per non compromettere con atti imprudenti ed intempestivi la santa causa italiana.

Risposta ai Rapporti delle Congregazioni Centrali del regno Lombardo-Veneto.

(Nota)

Giusta il veneratissimo sovrano rescritto 23 p. p. febbrajo diretto a S. A. I. R. l'Arciduca vicerè Ranieri, S. M. ha determinato di abbassare al suo supremo Cancelliere le rappresentanze delle Congregazioni Centrali del regno Lombardo-Veneto contenenti le proposizioni circa ai miglioramenti della pubblica amministrazione, coll'ordine di tantosto esaminarle e discuterle in un' apposita Commissione consulente.

In pari tempo l'altefata Maestà sua, ha trovato di dichiarare che se da una parte è ferma sua intenzione di dare seguito nella pienezza e colla sollecitudine possibile alle proposizioni per quei miglioramenti, la concessione de' quali non sia in collisione coll'interesse dell'impero, nè colla dignità, nè coi doveri della sua corona, dall'altra parte aspetta con ferma fiducia che non si abbiano a nutrire speranze per riforme nelle instituzioni organiche del regno Lombardo-Veneto, e per un ordinamento di cose che implicherebbe un rilassamento dei vincoli che stringono il regno Lombardo-Veneto colla sua Monarchia.

Osservò del resto l'altefata Maestà sua (1) che l'invio a Vienna dei deputati delegati con procura per parte delle congregazioni centrali e provinciali, cosa già per sè stessa inammissibile in ogni caso senza uno speciale permesso, è ancora meno opportuno nelle presenti circostanze, e che d'altronde essa si riserva a chiamare presso di sè, quando lo troverà del caso e consigliato dalle circostanze, individui del regno Lombardo-Veneto per averne gli schiarimenti che la M. S. ravviserebbe necessarj.

Segue l'accompagnatoria governativa.

Mentre mi pregio di essere presso codesta Congregazione Centrale l'interprete delle predette sovrane dichiarazioni, e ciò in relazione alle suppliche 14 Gennajo e 29 febbrajo p. p., io mi lusingo che codesta rispettabile congregazione, e con essa quella delle provincie Lombarde sapranno pienamente apprezzare le graziose intenzioni dell'altefata M. S. pel suo regno Lombardo-Veneto.

Milano 2 Marzo 1848.

Firmato SPAUR.

(1) *La congregazione centrale aveva dimandato il permesso di scegliere nel proprio corpo un dato numero di membri, onde formarne una commissione consulente da inviarsi a Vienna.*

(7 *Marzo*) — Tutti gli Alunni dello Studio Guicciardi diedero la loro dimissione in seguito a quella mandata da Vienna al loro capo d'ufficio — In luogo di Spanr avremo il conte Della Torre Taxis: Dicesi anche che sia giunto l'ordine per la dimissione del Podestà Casati.

Ieri 40 cannoni furon fatti passare per Pavia; stamane altri *pezzi d'artiglieria difilarono per porta Vercellina — Dicesi pure* che 15 cannoni saranno puntati contro la città. Ieri in un pranzo presso Radetzki si fecero evviva e brindisi alle future conquiste.

Quattro Consiglieri criminali, i quali debbono giudicare senz' appello 14 giovani, arrestati per le ultime faccende, sono due Tedeschi e due Tirolesi — Incominciano qui ad arrivare i Gesuiti fuggiti di Piemonte.

(*Giorn. Piemontesi*)

Si legge nel *Corriere Mercantile*.

PAVIA (7 *Marzo*) — Giungono truppe da Milano con 8 pezzi di cannone. Si parla di assalire il Piemonte al 15 di Marzo.

COMO (7 *Marzo*). — Da più giorni in Como i soldati austriaci non toccando paghe, da due di limosinavano, e loro soccorse il Municipio con 15m. ll. destinate all'acquisto di pane per sottrarre i cittadini al saccheggio cui la fame avrebbe spinto quegli infelici soldati.

(*Dalla Concordia*)

MODENA — La nostra corrispondenza di Modena, in data di ieri, 5, reca che in quella mattina vi fu gran servizio di Chiesa di tutte le truppe austriache insieme alle poche Estensi: Vi assisterono l'Arciduca Ferdinando, e questo Duca in abito di colonnello del reggimento austriaco Francesco V d'Este, che è qui di guarnigione. Lo Stato Maggiore era in gran tenuta militare. Il ministro d'Austria era in *paletot* ed aveva seco la moglie. Dalla Chiesa il Duca coll'Arciduca e gli Stati maggiori si recarono al Palazzo a cavallo (il Ministro suddetto colla moglie in carrozza) per assistere dal balcone allo sfilare della truppa. Prima della fine del carnevale era progetto che avesse luogo nel cortile del Palazzo Ducale un ballo nazionale ungherese eseguito dai soldati: chiestone però al Duca il permesso, lo ricusò, dicendo: *Essere ora d'uopo pensare a vincere i Francesi, non a ballare*. La maschera non fu permessa: non vi sono feste al teatro. Dopo le notizie di Francia grande è il malumore di tutti in Corte; fu sospesa l'ultima festa di ballo che doveva aver luogo la sera di lunedì (6); e furono mandati via molti denari. Varie sono in Modena le voci sull'avvenire. Alcuni alto-sedenti si affaticano a spacciare come sicura la prossima occupazione di tutta Toscana e delle Romagne.

(*Gazzetta di Bologna*)

PARMA (2 *Marzo*) — Gli Austriaci son partiti da Parma lasciandovi solamento pochi uomini, e si dice siено diretti verso il confine piemontese. Si attendono altre truppe della stessa razza e si dice che anche questi partiranno per la stessa destinazione dei primi, e saranno sostituiti da altri e così di seguito, fino a che sarà formato un corpo grosso verso Castello S. Giovanni.

(*Dal Risorgimento*)

(6 *Marzo*) — Il Duca disapprova la Costituzione Piemontese, protestando che egli non accorderà mai simili cose, e che se egli deve cadere, vuol cadere gloriosamente.

Il Duca con apposito Decreto del 25 Febbrajo 1848 ha ristabilito il Giuoco del Lotto nei paesi già Toscani ed Estensi della Lunigiana recentemente aggregati a quel Dominio.

NAPOLI — In un *ordine del giorno* del Comando in capo della Guardia Nazionale, inserito nel *Giornale delle due Sicilie* del 5, si annunzia che il Colonnello Gabriele Pepe è nominato Capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale di Napoli.

Le ultime notizie ricevute da Napoli annunziano la partenza da questa città della Squadra Inglese con sopra Lord Minto, portatore dell'*ultimatum* per la Sicilia. Con quello si accordano tutte le domande dei Siciliani, fuorchè quella di consegnare la cittadella di Messina ed altri Forti che dovrebbero rimanere sempre presidiati da truppe napoletane.

Il principe di Trabia è stato nominato luogotenente generale in Sicilia. — Il principe di Cassaro Presidente del Consiglio dei Ministri anche in Sicilia, ove proporrà i Componenti del Ministero. — Il Consultore Scovazzo Ministro a lato del Re per gli affari di Sicilia. — Con Lord Minto sono partiti i due fratelli Giovanni ed Enrico Statella, il primo per Governatore di Palermo, ed il secondo per Comandante della Piazza e Cittadella di Messina.

Il Ministero Napoletano accennato nel nostro ultimo numero, ha subito una variazione e sarebbe composto come appresso.

Presidente del Consiglio, Duca di Serracapriola.
Principe di Cariati, affari Esteri.
Bozzelli, Interno.
Saliceti, Grazia e Giustizia.
Savarese, Lavori pubblici.
Principe Dentice, Finanze,
Poerio, Agricoltura e Commercio.
Bonanni, Affari ecclesiastici,
Torelli, Istruzione pubblica.
Tofano, Direttore di Polizia.
Conforti, Prefetto.

Si legge nella Nazione giornale Napoletano.

Due deputazioni di pari numero scelte dai due Parlamenti avviseranno sulle questioni pendenti. Se le due deputazioni non saranno d'accordo, verrà la risoluzione presentata all'arbitramento di Carlo Alberto e di Leopoldo II, i quali se non concordassero, il giudizio di Pio IX la deciderà inappellabilmente.

TORINO (6 *Marzo*) — *Il Duca di Savoja è stato nominato* comandante generale di tutte le guardie nazionali del regno. Parecchie squadre di cittadini armati ed ordinati perlustrano la città sotto la scorta del generale Durando; il popolo è tranquillissimo e pieno di gioja vedendo finalmente affidata ai suoi concittadini la cura di tutelare la pubblica quiete. Una cosa che fa dispiacere si è, che la domanda degl'Israeliti di poter almeno *far parte della guardia nazionale, non sia stata favorevolmente* accolta dal governo.

Essi hanno fatte pubbliche doglianze per questa loro esclusione dai ruoli della milizia comunale. Tra le altre cose hanno detto « Gl'Iraeliti rattristati .... sì, ma non avviliti, non lasceranno mai di progredire *col secolo*, e di mostrarsi viepiù degni e meritevoli dell'affezione e della stima dei loro concittadini, sul di cui buon senso tranquillamente confidano. La dignità d'uomo, la coscienza della propria illibatezza, il sentimento della religione avita, che loro prescrive di amar il re, la patria, e tutti gli uomini come fratelli, furono e saranno sempre la norma della condotta loro. »

Si ha fondato motivo di credere che S. M. abbia fissate le basi della Legge Elettorale.

È stato pubblicato il Regolamento della Guardia Comunale.

Il Regio Economato generale apostolico dei benefizi vacanti ha preso il provvisionale possesso dei beni già spettanti alle case, conventi e collegj dei Gesuiti. Dicesi che il padre Pellico abbia protestato contro quest'atto, sostenendo che i medesimi spettano all'Ordine, e che perciò non possono considerarsi come vacanti, e per conseguenza divenuti proprietà del fisco.

Nello Statuto fondamentale fu dato il nome di Senato alla prima delle Camere rappresentative. I Senati già esistenti assumeranno il nome di Magistrati d'appello; i membri, il titolo di consiglieri.

Il ministro primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno ha diretto agl' Intendenti e Sindaci dello Stato una Circolare in data del 4 Marzo, colla quale sono invitati a dare l'indicazione del numero dei fucili atti al servizio, che presso ciascuna Amministrazione comunale stanno in deposito, o che fossero per avventura abusivamente ritenuti dai particolari.

Il Ministero di guerra diramò ordini pressanti onde in tutti i reggimenti venga spinto con ardore l'esercizio del tiro del bersaglio. Quanto prima s'intraprenderanno frequenti passeggiate militari. Infine, cosa che da molti era già da lungo tempo desiderata e che non mancherà di far ottimo senso nell'universale, fu deciso che d'ora innanzi in tutti i corpi d'infanteria verrà introdotta la scherma della bajonetta. Questa istituzione, come quella di una scuola di ginnastica che è sperabile sarà presto messa in vigore, contribuirà non poco a promuovere quel progresso che è pur necessario s'introduca negli eserciti meglio ordinati.

(*Giornali Piemontesi*)

GENOVA (5 *Marzo*) — Il pio istituto della *Misericordia* viene di nuovo a soccorso delle famiglie dei soldati provinciali chiamati or ora sotto le armi. Non bastandogli i mezzi che possiede, stante il gran numero delle famiglie da soccorrere, si rivolge con un manifesto alla carità de' privati ed a' più istituti affinchè vogliano ajutarlo nella santa opera — Intanto fa noto che durante il corrente anno a partire dal presente mese, verranno sovvenute con un sussidio non minore di ll. 80, nè maggiore di ll. 250 le mogli, e i figli dei soldati genovesi richiamati sotto le regie insegne dietro l'ordine superiore pubblicato con notificazione del giorno di jeri dai signori Sindaci, e ciò presentando, come si prescriveva nel manifesto del 30 Gennajo, *lo stato di famiglia*, e la fede del respettivo Parroco dentro lo spazio di *giorni venti*.

Una notificazione dell'Ammiragliato or ora pubblicata, ordina una leva di mare dai 22 anni ai 36. — Nell'arsenale marittimo si lavora con assiduità all'armamento del Naviglio.

Le persone del popolo si affrettano a depositare presso i Commissarii dei respettivi quartieri gli oggetti presi nell'assalto dato al convento dei Gesuiti, dichiarando che essendo quegli oggetti stati balzati dalle finestre non avevano inteso di rubarli,

ma d'impadronirsene come di roba gettata, e che già si diceva di darla alle fiamme in piazza Carlo Felice.

(*Dalla Concordia*)

Il Marchese Vincenzo Ricci sottentra al Pareto, nel Comando della Guardia Civica Genovese.

(8 *Marzo*) — *Questa mane celebravasi nella Chiesa di San* Matteo la funebre funzione pel riposo delle anime dei prodi caduti a Parigi nelle tre nuove grandi giornate. Oltre il numeroso popolo, vi convenivano tutti i Francesi qui dimoranti per cura dei quali celebravasi questo solenne servizio funebre.

V'intervenivano pure i Consoli di Roma, Napoli, Toscana, del Belgio, degli Stati Uniti, della S. Porta, di Svizzera, dell'Uraguay, Chilì, e Perù: vi assistevano alcuni uffiziali della nave da guerra degli Stati Uniti ancorata in questo porto: similmente eravisi recata in corpo senza armi la quinta Compagnia della Guardia civica provvisoria con la bandiera nazionale italiana, onde *non mancasse in tanta occasione un* pubblico testimonio della simpatia che il popolo genovese sente vivissima pel francese da lui avuto in conto di fratello.

(*Dalla Lega Italiana*)

(9 *Marzo*). — La mattina di lunedì prossimo passato, arrivò in Genova la notizia sconfortante quanto inaspettata, della destituzione dell'ottimo e generalmente amato General Quaglia, comandante delle piazze e forti di questa città; la colpa che gli si apponeva era d'aver scritto un articolo (inserito nel Corr. Mercantile), nel quale faceva vedere la necessità d'un' amnistia generale, e segnatamente d'una riparazione a quei militari, che essendo stati rimossi dai loro impieghi per causa politica, avevan dovuto soffrire ogni sorta di privazioni per la ristrettezza dello stipendio loro rilasciato. — Un tal atto dispotico, e veramente caratteristico *della politica Borelliana, eccitò lo sdegno* del popolo, che venne poi accrescendosi alla promulgazione dello Statuto fondamentale, dove leggevansi alcuni articoli vergati da mano evidentemente avvezza a tenere i freni e retrograda. Verso l'una pomeridiana un forte assembramento di persone si recò sotto il palazzo del Governatore, e domandò la restituzione del Quaglia, e l'abbassamento del ministero. — Il Governo per allora mostrò di lasciar passare la cosa inavvertita, ma dispose intanto che per la sera tutti i civici fossero sulle armi e pattugliassero alternati colla linea; e che la più gran parte dei soldati fosse chiusa in quartiere. Grandi rumori erano *inevitabili per la sera, ma nè truppa, nè civici vi si sarebbero* opposti; di fatti alla prima ora di notte ben dieci mila persone si recarono di nuovo sotto il palazzo Ducale, domandavan fuori il Governatore e chiesero l'abbassamento del ministero, riforme nella Costituzione, e riabilitazione del Quaglia. Il Governatore domandò che formulassero le domande, le quali s'impegnava far consegnare in proprie mani a S. Maestà. — A Torino nello stesso giorno si bruciava formalmente lo Statuto, e si domandavano abbasso i Ministri: tutto pareva che volgesse per il peggio — Ma Iddio veglia sull'Italia. — Il Re ascoltò il voto dei popoli, e a tranquillizzarli, jeri ordinò la soppressione di tutti i *Collegi affigliati alla compagnia di Gesù; soppresse il Ministero* e a crearne uno nuovo, elesse con gaudio e stupore di tutti un Lorenzo Pareto Genovese, un Cesare Balbo Piemontese: uomini sommi entrambi e che toccano le somme virtù dei due partiti liberali più e meno moderati; ma le virtù sono sorelle, ed essi si daranno la mano per fissare uniti una nuova corona di glorie alla patria che governano, al Re che in loro si affida. Ora davvero comincierà *l'era novella annunziata nel programma della* Costituzione. Il popolo Genovese festeggiò il fausto avvenimento portandosi in massa a ringraziarne il Governatore, e la sera salutando nel momento della partenza il Pareto, che piangendo passava tra le file dei Civici, che avevano acclamato loro Comandante supremo. — Fu commovente il vedere alcuni probi Israeliti atteggiati a mestizia baciare la mano al futuro Ministro, speranza dello Stato — e Pareto a quest'ora avrà lungamente meditato quel bacio.

La sera vi fu illuminazione della città e dei pubblici stabilimenti.

(*Corrisp. dell'Italia*)

Scrivono alla *Concordia*

ALESSANDRIA (5 *Marzo*) a ore 5 di sera. Giungo in questo momento da Vigevano ove rilevai cose importantissime di Milano. Lo scoraggiamento delle truppe austriache è cosa notoria. Manca un sassolino per atterrare il colosso di Nabucco. Tutti i Lombardi non sperano che in noi Subalpini. Dieci mila uomini perdio *oltre il Ticino e la causa italiana è vinta per sempre*. Ma presto, presto e poi presto.

(4 *Marzo*) — La Cittadella si mette in tutto punto. Si atterrano alberi che la circondano, e si tratta di cuoprire i tetti dei quartieri con sabbia per resistere ad un bombardamento — Questa mattina furon chiamati dal governo i capi-popolo e promisero alla città 500 fucili per la Guardia Civica.

NOVARA (6 *Marzo*) — . . . . . . Ti darò, a proposito, per cosa certissima che il governo austriaco sia stato obbligato di mandare in Lombardia del danaro per pagare gli impiegati e i militari, come pure che varii signori si provvidero di carta monetata per pagare le imposte, comperandole con perdita per mettere in angustie il governo. Il denaro mandato giunse in Milano in due condotte su forgoni erariali in barili, pervenuti all'uffizio di posta *nello stesso modo che si usava mesi fa per mandarli a Vienna*.

(*Dal Risorgimento*)

(7 *Marzo*) — Il Consiglio Civico di questa città essendosi radunato per provvedere all'istruzione pubblica di questo collegio, dietro la espulsione dei Gesuiti, si ebbe la consolazione di veder tosto alcuni benemeriti cittadini offrirsi gratuitamente all'insegnamento provvisorio, finchè il ministero della pubblica istruzione non nomini definitivamente i *nuovi professori*.

NIZZA — Una lettera di Nizza del 6 marzo ci dà la notizia, che Mentone si è apertamente ribellato, e facendo anch'esso una *riforma radicale* ha incominciato dal costituire un Governo Provvisorio. Monaco però non fa cenno di aderire ed anzi, da quanto si prevede, terrà pel principe costituzionale.

In Nizza è giunto l'ordine di sciogliere la Congregazione Gesuitica, e si è prontamente eseguito, ponendo i sigilli alle porte della libreria ed altri luoghi importanti. Molte persone accorsero a vedere questo salutare scioglimento.

(*Gazzetta di Genova*)

FIRENZE 8 *Marzo*

NOTIFICAZIONE

SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE volendo riserbare alla prossima riunione delle Assemblee legislative il provvedere all'ordinamento definitivo della Riserva della Guardia Civica, e considerando frattanto che fa d'uopo procedere a qualche provvedimento, almeno temporario, su questo subjetto;

Visti gli studj preparati sulla materia dalla Commissione instituita con la Notificazione del 5 Novembre 1847;

Sentita la R. Consulta di Stato;

Sul parere del Suo Consiglio ha ordinato quanto appresso:

1. Coloro che ai termini della Legge son chiamati a far parte della Riserva della Guardia Civica, e che vogliano di più *appartenere ai Corpi di volontarj mobilizzabili*, dovranno darsi in nota ai respettivi Uffizj comunitativi.

2. La formazione delle Note suddette è incarico delle Deputazioni d'arruolamento che debbono procedere in questo uffizio con le stesse norme stabilite per la formazione dei ruoli della Guardia civica attiva.

3. La giurisdizione dei Consigli di revisione si estenderà pure a conoscere *e risolvere i reclami relativi all'arruolamento* dei componenti la Riserva, che vogliano ora inscriversi per andar a far parte dei Corpi di volontarj da mobilizzare.

4. I militi della Riserva inscritti come sopra, finchè non possano incorporarsi nelle Compagnie mobilizzabili, saranno aggiunti alle Compagnie attive della Guardia Civica, e distribuiti fra esse colla regola stessa del domicilio, per dipendere frattanto dai medesimi Capi.

5. Questi militi di Riserva, appena aggregati alle Compagnie, saranno esercitati secondo che dispone il Regolamento organico per la Guardia attiva.

6. *I militi della Riserva*, una volta ammessi nelle Compagnie di volontarj, godono di tutti i vantaggi e diritti propri a coloro che delle Compagnie medesime fanno parte.

7. Sollecitamente sarà pubblicato il Regolamento provvisorio per la mobilizzazione dei Corpi dei volontarj.

Dalla R. Segreteria di Stato
li 8 Marzo 1848.

V. C. RIDOLFI.

A. GHERARDINI.

Si legge *nella Patria*

Se non siamo male informati, le Guardie Civiche di Firenze che hanno chiesto di essere mobilizzate, ascendono a tutto il 5 marzo al numero di 647. Ciò mostra che quando il paese ha fiducia in chi deve dirigerlo (come le Guardie Civiche hanno meritamente fiducia nel cavaliere Collegno) non mancano animosi cittadini che offrano il loro braccio per la libertà e la Indipendenza.

Se siamo bene informati ieri il Granduca ha tenuta lunga conferenza coi ministri. A mezzanotte è stato spedito un corriere a Roma. A notte avanzata è partito per Torino, come corriere *accelerato, il* marchese Tanay De Nerli, segretario nella Legazione Toscana presso Carlo Alberto.

LIVORNO (8 *Marzo*) — Le nostre truppe sono in movimento. Sei compagnie son partite. Venti e più bocche da fuoco si trasportano a Lucca.

BETTOLLE — Appena fu promulgata la Legge che istituiva *tra noi la Guardia Civica, un drappello di 100 e più giovani*, ad onta dei suoi tenui mezzi, e non senza sacrifizii, surse ad istruirsi nelle armi.

Intanto era doloroso il vedere che dal Municipio, non si porgeva la destra coadiuvatrice all'opera di questi bravi. Noi non calcoleremo alcune frasi lanciate ad insultare la loro miseria; chi non adora che Creso, non è in grado discernere, come sovente nella miseria rinvengasi ricchezza di animo, generosità di cuore; solo diremo che nel breve spazio di ore tre questa generosa Popolazione, quasi tutta di Villici, faceva ascendere le sue oblazioni alla non tenue somma di lire cinquemila.

Si devenne alla nomina del Capitano; risvegliossi allora quel Municipio, ma prima cura di questo fu falcidiare di un terzo il numero degli arruolati, non esclusi anche i più caldi che di buon grado renunziavano alle eccezioni che i regolamenti lor concedevano. Quindi in unione alle Autorità si decretò il disarmamento di questo drappello, il che non sarebbe avvenuto se persone influenti non li avessero consigliati e diretti.

Per tutto ciò chi non dirà che in una delle più fertili ed estese Valli della Toscana, ritrovasi il Sonderbund? Chi sarà così ingiusto dal non conoscere gli oppressi la ragione? Questi inorridiscano alla sola idea che, ovunque ciò non sia perfettamente notorio, cader possa *il dubbio di rea complicità*, e altamente protestano di offrire le loro vite, le loro sostanze a sostegno del Trono, a difesa della indipendenza Italiana.

(*Articolo Comunicato*)

ARRIVO DI LUIGI-FILIPPO IN INGHILTERRA

La notizia dell'arrivo di Luigi Filippo in Inghilterra il 29 di Febbrajo data da alcuni Giornali era prematura. Esso non v'è giunto che il 5 Marzo; ecco come il *Sun* lo racconta:

La mattina del 3 Febbrajo Luigi-Filippo, e l'ex-regina sono sbarcati in Inghilterra. Prima di potere imbarcarsi essi hanno errato per qualche giorno nelle vicinanze di Trèport, ed erano talmente estenuati dalla fatica, che il re ha detto a qualcuno che la notte innanzi non sperava di sopravvivere.

Il Giovedì 2 i fuggitivi si sono imbarcati con due domestici in una barca peschereccia coll'intenzione di tentare il passaggio dello stretto. Incontrati per altro in alto mare dal vapore Inglese *l'Express* sono stati presi a bordo, e su quello sono arrivati a Newhaven. Sono stati accolti benissimo dagli abitanti. Il re appena *giunto alla Locanda ha scritto una lettera alla regina* Vittoria. Egli aveva indosso una *blouse* verde, e un soprabito turchino che gli aveva imprestato il Capitano!!

PISA

GUARDIA CIVICA

Il Regolamento organico della Guardia Civica ha pensato agli Ufficiali sanitari della Guardia stessa e ne ha prescritto il numero. Eguali tutti nel grado e nelle attribuzioni, non ha saviamente creduto che dovessero avere preeminenze di sorta fra di loro, poichè non trattandosi di milizia mobile assoldata, non esiste un'ambulanza sanitaria che necessiti per la disciplina una gerarchia di gradi. Siamo peraltro assicurati (con nostra grande sorpresa) che qualcuno fra i medici che la voce pubblica designa come prescelti a far parte degli Ufficiali sanitari della Guardia suddetta, si adopri con ogni modo di premure per essere distinto con un grado o con una qualifica superiore agli altri. Astenendoci da qualunque altra riflessione in proposito, faremo solamente notare, che mancando l'opportunità di questa distinzione, non potrebbe essere considerata che quale umiliazione non meritata dai medici e chirurghi che dovranno far parte della Civica. Noi però fidiamo troppo nella saggezza del Governo e Comando superiore della Civica per dubitare un istante che possano venire accolte queste pretenzioni che senza utilità alcuna genererebbero del malcontento: ammenochè non si trattasse della Guardia Civica che deve fra poco essere mobilizzata e posta in campagna, nel qual caso unicamente le condizioni del servizio sanitario debbono essere uguagliate per necessità a quelle delle truppe di linea.

Siamo invitati a pubblicare il seguente

RECLAMO

Mentre tutti i paesi del Gran-Ducato risentono i vantaggi *che loro produce quel Principe che vuole tutti i suoi sudditi* eguali davanti alla Legge e tutti partecipi dei medesimi diritti, il solo Orbetello pare ne debba rimanere estraneo. Tacendo di molte altre cose, vogliamo solo parlare d'un sopruso commesso or sono pochi momenti.

Si creavano i sott'-Ufiziali di questa Compagnia; noi sottoscritti a ciò invitati, come lo eravamo stati nelle altre adunanze, ci presentammo con le nostre schede. Il sig. Gonfaloniere, nell'atto che mettevamo i nostri voti nell'urna, si oppose, adducendo che una circolare ciò a noi vietava, perchè appartenenti alla Guardia Universitaria. Si richiese di conoscerla, e *per quanto si aspettasse non fu trovata. Fallito questo colpo*, affacciò invece il velo della deputazione.

Noi protestiamo solennemente contro quest' arbitrio. Perchè addurre circolari che non esistono? Qual dritto ha questa deputazione di derogare ad un regolamento generale, d'impedire ad individui che in una non poca parte dell'anno prestano il loro servizio, di concorrere ad eleggersi superiori che sieno di lor fiducia? Che dirassi poi se due dei tre membri di tal deputazione, interrogati nell'adunanza stessa se godevamo il diritto d'elezione, risposero affermativamente? Noi non vorremmo che la supposta circolare, e il preteso decreto della deputazione tendessero ad eleggere persone non della fiducia del popolo, ma piuttosto ligie a chi usò ogni studio, sebben invano talvolta, per promuovere ai primi gradi di questa Guardia Civica, uomini o a lui soggetti per natura, o da lui dipendenti per posizion sociale.

Orbetello a dì 3 Marzo 1848.

Epaminonda Raveggi — Alfonso Ademollo — Antonio Dewit
Militi Universitarj.

Le soussigné croit être agréable aux français résidans à Pise en leur annonçant qu'une souscription vient d'être ouverte au cabinet de lecture de M. Vannucchi, Lung'arno — au profit, tant des blessés, des veuves et des orphelins morts pour la cause sacrée de la liberté dans les glorieuses journées de février 1848, — qu'en faveur des ouvriers sans travail.

Cette liste restera ouverte jusqu'au 19 de ce mois et sera remise à M. le Consul général de la République française à Livourne qui se chargera de faire remettre au gouvernement provisoire de la république le montant des offrandes, ainsi que la liste des souscripteurs.

Pise 11 Mars 1847.

Amedée Ducrocq.

AVVISO

L'Uffizio della Direzione del Giornale l'ITALIA è stato traslocato in Via S. Frediano nel già Palazzo Schippisi N.° 972.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)

Foglio aggiunto al N. 60 dell' *ITALIA*

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria Principe Reale d'Ungheria e di Boemia Arciduca d'Austria Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Dopo avere collo Statuto fondamentale ordinato il Governo rappresentativo della Toscana, rimaneva a compiere questa grande e perenne Istituzione che da Noi fossero promulgate le Leggi e le norme che regolar debbono la elezione dei Deputati al Consiglio Generale.

Il qual proposito da Noi già annunziato siamo ora tanto più solleciti di adempire colla presente Legge, quanto più confidiamo che per qualunque difficoltà i tempi ne adducano, il voto e il pronto concorso dei Rappresentanti il Nostro popolo, sia pegno allo Stato di prosperità tranquilla e durevole, e dia salda fermezza a quelle Patrie Istituzioni all'integrità delle quali intendemmo Noi di dare più larga e più sicura base colla promulgazione dello Statuto fondamentale.

Quindi in esecuzione dell'articolo 79. dello Statuto medesimo sentito il Nostro Consiglio di Stato, promulghiamo la presente Legge elettorale che fa parte integrale di Esso.

TITOLO I.

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE.

1. I Deputati che nel Consiglio Generale rappresenteranno la Toscana verranno eletti per distretti, o per sezioni di distretto nei modi *sotto indicati*.

Il numero dei Deputati, e la distribuzione dei distretti non *potranno alterarsi fuori che per Legge*.

2. La tavola seguente presenta la divisione della Toscana agli effetti Elettorali, e i luoghi dove devono radunarsi i Collegj.

Compartimento di Firenze

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
BORGO S. LORENZO	DICOMANO	Dicomano, S. Gaudenzio, Vicchio
	MARRADI	Firenzuola, Marradi, Palazzuolo
	BORGO S. LORENZO	Borgo S. Lorenzo, S. Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia
EMPOLI	CASTEL FIORENTINO	Castel Fiorentino, Certaldo, Montajone
	EMPOLI	Empoli, Capraja, Montelupo
S. MINIATO	CASTELFRANCO	Castelfranco, Monte Calvoli, S. Croce, S. Maria a Monte
	FUCECCHIO	Cerreto, Fucecchio, Vinci
	S. MINIATO	Montopoli, S. Miniato
FIESOLE	BAGNO A RIPOLI	Bagno a Ripoli, Rovezzano
	FIESOLE	Fiesole, Pellegrino
	GALLUZZO	Galluzzo, Legnaja
FIRENZE	Diviso in 6 Sezioni da determinarsi	Firenze
FIGLINE	FIGLINE	Figline, Reggello
	PONTE A SIEVE	Londa, Pelago, Ponte a Sieve, Rignano
CAMPI	SESTO	Brozzi, Sesto
	CAMPI	Campi, Calenzano, Signa
	LASTRA	Castellina e Torri, Lastra a Signa
PRATO	PRATO	Prato Città, Carmignano
	PRATO	Prato Campagna, Montemurlo
	BARBERINO	Barberino, Cantagallo, Vernio
ROCCA S. CASCIANO	BAGNO	Bagno, Galeata, Premilcuore, Sorbano, S. Sofia, Verghereto
	ROCCA S. CASCIANO	Dovadola, Modigliana, Portico, Rocca S. Casciano, Terra del Sole, Tredozio
S. CASCIANO	S. CASCIANO	S. Casciano, Montespertoli
	GREVE	Greve, Barberino di Val d'Elsa

Compartimento di Lucca

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
BORGO	BORGO	Borgo, Pescaglia
	BARGA	Bagno, Barga, Coreglia
LUCCA	divisa in tre sezioni da destinarsi	Lucca
	CAPANNORI IN PARTE	Capannori
	VILLA BASILICA CON PARTE DI CAPANNORI	Villa basilica
PIETRASANTA	PIETRASANTA	Pietrasanta, Serravezza, Stazzema
	CAMAJORE	Camajore
	VIAREGGIO	Viareggio

Compartimento di Pisa

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
LARI	LARI	Lari, Colle Salvetti, Fauglia, Lorenzana
	PECCIOLI	Chianni, Peccioli, Lajatico, Terricciuola
PISA	divisa in tre sezioni da determinarsi	Cascina, Pisa
	BAGNI	Bagni, Vecchiano
PONTEDERA	PONTEDERA	Capannoli, Palaja, Pontedera, Ponsacco
	VICOPISANO	Vicopisano, Bientina, Calcinaja
ROSIGNANO	ROSIGNANO	Castellina Marittima, Casale, Guardistallo, Montescudajo, Orciano, Riparbella, Rosignano, S. Luce
	CAMPIGLIA	Bibbona, Campiglia, Gherardesca, Monteverdi, Piombino, Sassetta, Suvereto
VOLTERRA	VOLTERRA	Castelnuovo di val di Cecina, Montecatini, Pomarance, Volterra

Compartimento di Siena

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
COLLE	COLLE	Colle, S. Gemignano, Poggibonsi
	RADDA	Castellina del Chianti, Gajole, Radda, Monteriggioni
MONTALCINO	MONTALCINO	Buonconvento, Castiglion d'Orcia, Montalcino, Murlo, Pienza, S. Quirico
MONTEPULCIANO	ASINALUNGA	Asciano, Asinalunga, S. Giovanni d'Assò, Rapolano, Torrita, Trequanda
	MONTEPULCIANO	Chianciano, Chiusi, Montepulciano
	RADICOFANI	Abbadia S. Salvadore, Cetona, Piancastagnajo, Radicofani, S. Casciano dei Bagni, Sarteano
RADICONDOLI	RADICONDOLI	Casole, Chiusdino, Elci, Monticiano, Radicondoli, Sovicille
SIENA	SIENA	Siena
	TERZO DI S. MARTINO	Castelnuovo, Monteroni, Terzo di S. Martino, Terzo di Città

Compartimento di Arezzo

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
AREZZO	AREZZO CITTÀ CON SUBBIANO E AREZZO CAMPAGNA CON CAPOLONA	Arezzo, Subbiano, Capolona
CORTONA	CORTONA	Cortona
	CASTIGLION FIORENTINO	Castiglion Fiorentino, Fojano, Marciano
	MONTE S. SAVINO	Civitella, Lucignano, Monte S. Savino
POPPI	BIBBIENA	Bibbiena, Chiusi, Castel Focognano, Chitignano, Talla
	POPPI	Montemignajo, Ortignano, Poppi, Pratovecchio, Castel S. Niccolò, Raggiuolo, Stia
S. GIOVANNI	S. GIOVANNI	Castelfranco, Cavriglia, Loro, Pian di Scò, S. Giovanni, Terranuova
	MONTEVARCHI	Bucine, Castiglioni Ubertini, DueComuni di Laterina, Laterina, Montevarchi, Val d'Ambra
S. SEPOLCRO	S. SEPOLCRO	Anghiari, Caprese, Badia Tedalda, Monte S. Maria, Monterchi, Pieve S. Stefano, Sestino, S. Sepolcro

Compartimento di Pistoja

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
PESCIA	PESCIA	Pescia, Uzzano, Vellano
	BUGGIANO	Buggiano, Montecarlo
	BAGNI DI MONTE CATINI	Monsummano, Massa e Cozzile, Montecatini
PISTOJA	PISTOJA	Pistoja, Porta Carratica
	MONTALE	Porta S. Marco, Montale
	PORTA AL BORGO	Porta Lucchese, Porta al Borgo
	SERRAVALLE	Marliana, Lamporecchio, Serravalle, Tizzana
S. MARCELLO	S. MARCELLO	Cutigliano, Piteglio, Sambuca, S. Marcello

Compartimento di Grosseto

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
ARCIDOSSO	ARCIDOSSO	Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, S. Fiora, Rocca Albegna
GROSSETO	GROSSETO	Castigl. della Pescaja, Campagnatico, Grosseto, Magliano, Roccastrada, Scansano
	MASSA	Massa Marittima, Gavorrano, Montieri
ORBETELLO	ORBETELLO	Giglio, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sorano

Governo Civile e Militare di Livorno

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
LIVORNO	Diviso in 4 Sezioni da determinarsi	Livorno

Governo Civile e Militare dell'Isola dell'Elba

DISTRETTI	SEZIONI COLLEGIALI	COMUNITÀ
PORTOFERRAJO	PORTOFERRAJO	Longone, Marciana, Portoferrajo, Rio

TITOLO II.

DEGLI ELETTORI.

3. Sono Elettori tutti quei possessori di beni stabili, che hanno nel distretto elettorale una rendita imponibile di lire trecento.

4. Quei possessori che avranno la detta rendita distribuita in più distretti potranno cumulare le cifre sparse per acquistare la qualità di Elettore nel luogo della loro dimora stabile.

5. Sarà computata al padre la rendita imponibile dei beni del figlio da esso usufruiti durante la patria potestà, al marito la rendita imponibile della moglie. La vedova avrà facoltà di trasportare la sua rendita imponibile sulla testa di uno dei suoi figli.

6. Oltre i possessori di beni stabili indicati negli articoli precedenti, saranno Elettori a titolo di capacità

(*a*) I Professori insegnanti ed emeriti delle Università toscane.

(*b*) I Magistrati dei tribunali Collegiali, e del pubblico Ministero.

(*c*) I Parrochi, o Cappellani curati inamovibili, i Sacerdoti laureati, ed i Canonici delle chiese cattedrali.

(*d*) I Professori insegnanti delle R. Accademie di Belle Arti; ed i Professori dei Collegj o Licei pubblici nominati con Sovrano Rescritto.

(*e*) I Membri ordinarj ed emeriti della Società Economico-Agraria di Firenze.

(*f*) Gli Avvocati dopo tre anni dalla prima inscrizione all' albo del loro Collegio.

(*g*) I Procuratori laureati inscritti definitivamente da tre anni ai ruoli dei Tribunali.

(*h*) I Notari di rogito esercenti da tre anni.

(*i*) I Medici, e Chirurghi matricolati da tre anni.

(*k*) Gl' Ingegneri laureati da cinque anni, o addetti da cinque anni al corpo degli Ingegneri.

(*l*) Gli ufficiali delle RR. Truppe di terra e di mare in ritiro dai gradi superiori fino a quello di Capitano inclusive.

(*m*) Tutti gl'insigniti degli ordini toscani.

7. *Saranno Elettori altresì*

(*a*) I membri delle Camere di Commercio.

(*b*) I Direttori delle Società anonime, Banche di Sconto, e Casse di Risparmio.

(*c*) E finalmente tutti i pubblici Impiegati, Capitalisti, Commercianti, ed esercenti qualsivoglia industria, o professione, i quali pagano non meno di quindici lire di Tassa di famiglia secondo l' attuale tassazione, o che in altro sistema di tassazione venissero compresi in una categoria di contribuenti, corrispondente a quella ora designata dalla sopra espressa cifra.

8. Non potranno essere Elettori

(*a*) Le donne

(*b*) I minori di anni venticinque

(*c*) I pienamente interdetti

(*d*) I forestieri comunque possessori o domiciliati

(*e*) I non possessori i quali non abbiano da un anno dimora stabile nel distretto elettorale

(*f*) Quelli che nei legittimi modi sieno stati inabilitati all'esercizio delle Professioni che danno il diritto elettorale.

(*g*) I condannati a pene oltrepassanti le competenze dei Tribunali di Prima Istanza, o a qualunque pena per falsità, furti, ed altri congeneri delitti contro la Proprietà.

9. *In quei Collegj dove raccogliendo i titoli precedenti non si* giungesse al numero di 200 Elettori, saranno compite le liste inscrivendo in esso fino al detto numero i Possidenti di rendita imponibile immediatamente inferiore alla prescritta, i quali vi abbiano dimora stabile, o vi abbian trasportato il domicilio politico a norma dell' art. 11.

10. Niuno potrà esercitare il diritto elettorale in più collegj.

11. Il luogo della dimora stabile costituisce per regola il domicilio politico agli effetti delle Elezioni.

Ma il possessore di suolo potrà assumere il suo domicilio politico tanto in un'altra sezione dello stesso distretto, quanto in un distretto diverso dove abbia la Rendita imponibile determinata dall'art. 5.

12. In questo caso egli dovrà dichiarare dentro il mese di Ottobre in qual distretto, o sezione di distretto intende di esercitare il suo diritto elettorale. La dichiarazione sarà fatta al Tribunale di prima Istanza del distretto dove ha la dimora stabile, il quale rilascerà certificato della fatta dichiarazione. Il Certificato notificato al Ministro del Censo del distretto dove ha la dimora stabile, ed al Ministro del Censo del distretto dove vuole trasportare il domicilio politico, li darà titolo per dare il voto in quel Collegio dove intende di esercitare il suo diritto come Elettore.

13. Il diritto elettorale dovrà essere esercitato personalmente.

TITOLO III.

FORMAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI.

14. Le liste elettorali dovranno essere compilate sopra una modula, nella quale figurino distintamente, il *nome, cognome, età* di ciascuno Elettore, *l'indicazione del titolo o titoli* in forza del quale l'individuo inscritto è abilitato ad esercitare il diritto elettorale, il luogo della sua abitazione effettiva.

15. Le liste una volta compilate saranno permanenti, dovendo però ciascun'anno essere rivedute, e corrette per via di radiazioni, o inscrizioni nuove da farsi colle norme seguenti.

16. Al primo Novembre di ogni anno, i Gonfalonieri di ogni distretto, o di ogni sezione di distretto, si raduneranno al capo luogo del respettivo distretto, o sezione di distretto, e sotto la presidenza del Gonfaloniere del capo luogo procederanno alla revisione, e purificazione delle liste elettorali.

17. I Parrochi, o altri ufficiali dello stato civile somministreranno le variazioni concernenti lo stato delle anime. Il ministro del Censo farà note le variazioni relative ai Possessi di beni stabili. I Gonfalonieri compileranno le altre categorie sulle liste dei compresi nella tassa di Famiglia approvate dal Prefetto, e sopra gli altri titoli giustificativi prodotti dagli aventi interesse.

18. *Nel caso previsto dall' articolo 9 i Gonfalonieri formeranno la* lista supplementaria dei maggiori possidenti per conseguire il numero degli Elettori voluto dalla Legge, alla quale aggiungeranno altri dieci individui della stessa categoria, per supplire ad ogni possibile difetto che avvenga nella ulteriore purificazione delle liste.

19. In quelle città che formino di per se sole un distretto, o una, o più sezioni di distretto, le operazioni sopra indicate si faranno dal Gonfaloniere assistito da tre Rappresentanti municipali.

20. Le liste appena compilate insieme collo supplementario saranno trasmesse al Prefetto del Compartimento dentro al 15 di Novembre con tutte quelle osservazioni che il Gonfaloniere, o Gonfalonieri crederanno opportune.

21. Il Prefetto improrogabilmente dentro al 5 Decembre procederà alla generale revisione delle liste a lui trasmesse, ed in questa operazione.

(*a*) Aggiungerà quelli che Egli riconosca essere stati omessi.

(*b*) Radierà quelli che per morte, per sentenza, o per diminuzione di Censo non vi dovevano essere inscritti.

(*c*) Indicherà quelli che devono essere radiati, comunque la inscrizione loro non fosse impugnata.

22. Il Prefetto terrà un Registro di queste sue decisioni provvisorie, facendo in esso menzione dei motivi, e dei documenti giustificativi.

23. *Le liste in tal modo purificate saranno trasmesse al Gonfaloniere* del capo luogo del distretto, o della sezione del distretto, che ne ordinerà l'affissione alla porta dei singoli uffizj comunitativi compresi nel distretto, o nella sezione del distretto.

Copia delle medesime liste sarà depositata nell'uffizio del Prefetto, nell'archivio del ministro del Censo, e nell'uffizio Comunitativo del capo luogo.

24. L'affissione delle liste terrà luogo di notificazione per quelli che vi sono inscritti.

25. Quelle decisioni del Prefetto che porteranno decadenza dal diritto elettorale, saranno notificate dentro cinque giorni ai decaduti.

26. Questa notificazione sarà fatta al domicilio reale per coloro che hanno dimora stabile nel distretto: al domicilio eletto per i possessori *di suolo non dimoranti nel distretto, o in difetto di domicilio all'ufizio* comunitativo del capo luogo.

La notificazione sarà fatta per mezzo dei donzelli delle respettive Comunità, e colle forme consuete.

27. *Alle liste in tal modo rettificate non potrà esser fatto alcun* cangiamento, se non in forza di ricorso, e colle forme stabilite negli appresso articoli.

28. Dal di dieci Decembre giorno dell'affissione delle liste fino al 31 Decembre sarà aperto un registro all' uffizio della Prefettura per accoglervi i ricorsi.

I ricorsi registrati per ordine di data saranno firmati dal ricorrente.

Il Prefetto rilascerà al medesimo ricevuta del ricorso, e dei documenti presentati, enunciando in quella la data del ricorso, e il numero d' ordine della registrazione.

29. I ricorsi potranno essere presentati tanto dalle parti direttamente interessate, quanto dai terzi, purchè siano inscritti sulle liste.

30. I ricorsi saranno ammessi

Per inscrizione indebita o irregolare.

Per inscrizione omessa.

Per radiazione ingiustamente ordinata.

31. I ricorsi fatti dai terzi si avranno come non avvenuti, se il Ricorrente non prova di avergli notificati alla parte interessata.

Questa ha cinque giorni dal di della notificazione per rispondere, e giustificare i proprj titoli.

32. I documenti giustificativi dei ricorsi saranno ostensibili alle *parti interessate.*

33. Il Prefetto in Consiglio di Prefettura deciderà sui ricorsi dopo cinque giorni dal di della loro presentazione.

Nel caso però di ricorsi presentati dai terzi pronunzierà su quelli dopo cinque giorni spirato il termine fissato dall'art. 31.

Le decisioni saranno motivate.

34. Il Prefetto rettificherà di mano in mano le liste elettorali in ordine alle decisioni proferite sui ricorsi, facendovi le aggiunte opportune per condurre i Collegj al numero determinato dall'art. 9.

35. A' 15 Gennajo il Prefetto dichiarerà la chiusura delle liste, e queste munite di sua firma, e del sigillo della Prefettura saranno trasmesse al respettivo Gonfaloniere del Capo luogo del distretto, o della sezione del distretto.

36. Le liste elettorali in tal modo purificate e sanzionate rimarranno affisse fino al 31 Gennajo, e depositate nei luoghi indicati dall'art. 23.

L'affissione delle liste anche in questo caso terrà luogo di notificazione per quelli che vi sono inscritti.

37. Sopra queste liste si faranno l'elezioni in qualunque tempo siano convocati i Collegj elettorali fino al 31 Gennajo dell' anno successivo.

38. Le decisioni le quali contengono rifiuto d'inscrizione, o che rigettino, o accolgano domande di radiazione dovranno essere notificate *a tutte le parti interessate nel modo, e nei termini stabiliti* agl'articoli 25 e 26.

39. Qualunque delle parti interessate dentro gli otto giorni dal di della notificazione, potrà appellare dalle decisioni medesime alle Corti Regie aventi giurisdizione nel respettivo Compartimento, accompagnando la istanza coi documenti giustificativi.

L'atto di appello dovrà essere notificato dentro otto giorni sotto pena di nullità tanto al Prefetto, quanto alla parte interessata.

40. Quando la decisione del Prefetto abbia rigettata una domanda d'inscrizione fatta da un terzo, il diritto all'appello non potrà essere esercitato che dall' individuo stesso nell'interesse del quale la inscrizione fu chiesta.

41. L' appello preserva il diritto alle parti interessate, ma non sospende l'effetto immediato delle decisioni dalle quali fu appellato.

Dalle decisioni delle Corti Regie è luogo al ricorso in Cassazione, da interporsi per altro dentro il termine di cinque giorni dal di della pronunziata sentenza.

42. Le cause elettorali saranno trattate tanto in *Corte Regia*, quanto in *Corte di Cassazione* per urgenza, sommariamente, in Camera di Consiglio, e senza bisogno di procuratore, ma saranno giudicate udito l'appellante, o il suo difensore, e previe le conclusioni del pubblico Ministero.

La sentenza sarà motivata, e letta in pubblica udienza.

43. Il Prefetto avuta che abbia notificazione della sentenza revocatoria, farà sulle liste elettorali la rettificazione ordinata dalla sentenza.

TITOLO IV.

DEI COLLEGI ELETTORALI

44. I Collegj elettorali sono convocati dal Granduca.

Tanto nel caso di Elezioni generali, quanto nel caso di Elezioni parziali tra l'ordine di convocazione e l'apertura dei Collegj, dovrà correre l'intervallo di otto giorni almeno.

§. 1. *Luogo dell' Adunanza.*

45. I Collegj elettorali distretto per distretto, o sezione per sezione si raduneranno ciascuno in una sola assemblea.

46. Il Collegio elettorale si radunerà a suono di campana nella chiesa a tale effetto destinata dal Gonfaloniere del capo luogo del distretto, o della sezione di distretto, di concerto coll'Autorità ecclesiastica del luogo.

47. Niuno avrà accesso nella chiesa se non figura sulle liste degli Elettori, e se non è munito di un biglietto personale firmato dal Gonfaloniere.

Potrà però esservi ammesso chi si presenti munito di una sentenza *delle Corti Regie che lo dichiari far parte del Collegio.*

48. Nella chiesa saranno affisse

I. La lista degli Elettori componenti il Collegio.

II. La lista dei 20 Elettori più anziani

III. La lista dei 20 Elettori più giovani.

49. Il Banco della Presidenza sarà collocato in guisa che gli Elettori vi possano circolare liberamente intorno, durante lo spoglio dello squittinio.

50. Prossima al Banco suddetto sarà collocata altra tavola sulla quale gli Elettori, a vista del seggio, scriveranno il loro suffragio.

51. Sul Banco della Presidenza vi sarà l'urna destinata ad accogliere le schede.

52. La chiesa dove si aduna il Collegio elettorale sarà aperta alle ore otto precise del mattino.

§. 2. *Presidenza dei Collegj Elettorali.*

53. Il Gonfaloniere del capo luogo del distretto, o della sezione del distretto, assistito dal Parroco della chiesa se questa è parrocchiale, presiede il Collegio.

54. Il Ministro del Censo o un notaro a lui sostituito dal Prefetto disimpegna le funzioni di segretario, e tiene il processo verbale.

55. Nelle città componenti un intero distretto diviso per sezioni, o componenti più sezioni di distretto, quelle sezioni alle quali non presiederà il Gonfaloniere saranno presiedute da uno degli altri Rappresentanti municipali di nomina.

§. 3. *Apertura del Collegio.*

56. *Il Gonfaloniere Presidente si troverà a ore otto precise nella* chiesa, e deporrà sul banco della Presidenza

Le liste elettorali.

Il Motuproprio di convocazione.

Lo Statuto fondamentale.

La Legge elettorale.

57. Appena saranno presenti 30 Elettori il Gonfaloniere leggerà *l'atto di convocazione, e quindi chiamerà a disimpegnare le funzioni di* squittinatori provvisori i due Elettori più anziani, e i due Elettori più giovani inscritti sulle liste, che risponderanno i primi all'appello.

58. Così formato il seggio il Presidente procederà immediatamente alla elezione definitiva degli squittinatori per via di schede.

§. 4. *Elezione degli squittinatori.*

59. La elezione ha principio coll'appellare che farà il Presidente i nomi inscritti sulla lista degli Elettori.

60. Ogni Elettore presentandosi al Seggio della Presidenza vi deporrà il suo biglietto d'ingresso, e riceverà una scheda aperta nella quale registrerà quattro nomi.

Quando sia illetterato gli farà scrivere segretamente da Persona di sua fiducia, non escluso alcuno dei componenti il seggio.

Deporrà quindi la sua scheda nell'urna a ciò destinata.

61. *Il Segretario, o uno degli squittinatori provvisori avendo innanzi* la lista degli Elettori con un margine in bianco, registrerà di fronte al nome dell'Elettore votante l'atto del voto, apponendovi di contro la propria firma.

62. *Terminato l'appello il Presidente procederà ad un secondo* appello per gli Elettori che non abbiano votato.

Saranno però ammessi a votare anche gli Elettori che sebbene non rispondenti al primo, ed al secondo appello si presenteranno prima delle tre pomeridiane.

63. *Tre almeno dei membri componenti il Seggio rimarranno* sempre presenti alle operazioni.

64. Alle tre pomeridiane il Presidente dichiarerà chiuso lo squittinio, e procederà alla contazione dei votanti. Del numero accertato sarà fatta menzione nel Processo verbale dopo avervi registrato il numero totale dei componenti il Collegio.

65. Aperta l'urna contenente le schede, raffronterà il numero di queste col numero dei votanti.

66. Il Seggio prenderà le sue decisioni in proposito ove il numero non corrisponda, e di tutto sarà fatto menzione nel Processo verbale.

67. Il Presidente ordinerà quindi che si proceda allo spoglio dello squittinio.

68. Uno degli squittinatori provvisorj prenderà di mano in mano le schede precedentemente riscontrate, aperte le passerà al *Presidente*, che dopo averne fatta lettura a voce alta le passerà all'altro squittinatore.

69. Il Seggio radierà dalle schede i nomi iscritti oltre i primi quattro: non conterà le schede in bianco: non conterà nemmeno quei nomi che non designano chiaramente l'individuo al quale vogliano applicarsi.

Anche di queste decisioni sarà tenuto Registro nel Processo verbale.

70. Due squittinatori provvisorj, ed il Segretario, tengon nota dello spoglio dello squittinio.

71. Saranno squittinatori definitivi quelli che avranno conseguito il maggior numero di voti.

In caso di parità il più anziano avrà la preferenza.

72. *Conosciuto lo squittinio, il Presidente farà abbruciare le schede* presenti gli Elettori e l'adunanza sarà disciolta.

§. 5. *Elezione del Deputato.*

73. Nel giorno appresso il Collegio si adunerà nell'ora fissata dall'art. 56, ed il Presidente aprirà l'adunanza chiamando al Seggio i quattro squittinatori eletti nel *giorno antecedente.*

74. Avvertirà quindi gli Elettori

I. Che Essi devono eleggere un deputato per rappresentare la *Toscana nel Consiglio generale.*

II. Che essi lo possono eleggere tra tutti quelli che in ordine all'art. 31 dello Statuto fondamentale hanno titolo ad essere Elettori nei diversi Collegj del distretto elettorale.

III. Che essi lo devono eleggere tra gli Elettori che hanno l'età di 30 anni compiti.

75. Per la elezione del deputato si osserveranno le norme fissate dagli articoli 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, del Titolo precedente, salvo il prescritto nell' articolo successivo.

76. Nelle schede gli Elettori scriveranno un solo nome; il Seggio radierà i nomi scritti oltre il primo.

77. Niuno potrà essere eletto nel primo o nel secondo squittinio, se non riunisca almeno il terzo, più uno, dei voti sulla totalità del Collegio, e la metà, più *uno* dei voti *dati*.

78. Non vi sarà più di uno Squittinio per giorno.

79. Il Presidente pronunzia il resultato dello Squittinio, fa *bruciare pubblicamente le Schede*, dopo di che l'adunanza è immediatamente sciolta.

80. Se nei due primi Squittinj non si abbia elezione secondo il prescritto dall' art. 77 il Presidente al termine del secondo Squittinio pronunzierà i nomi dei due Candidati che nei detti due Squittinj abbiano ottenuto il maggior numero dei suffragj, ed intimerà un terzo Squittinio, *nel quale però i suffragj* non potranno esser dati che all'uno, o all'altro di essi.

La elezione sarà fatta in questo caso a pluralità di voti.

81. Se i due nomi anzidetti non si potranno trascegliere *senza incontrare* con altro Candidato parità di voti, potranno esser partitati anche tre o più nomi, dei quali però non sarà vinto chi non ottenga la maggiorità assoluta. La quale ove non si ottenga si procederà ad un quarto Squittinio tra i due che nel terzo abbiano ottenuto più voti.

Se la parità persista, allora dopo ritentato l'esperimento la Sorte decide.

82. Il giorno appresso all'elezione il Presidente letto il Processo verbale pronunzierà lo scioglimento del Collegio. Lo pronunzierà altresì se il decimo giorno decorre senza che abbia avuto luogo la Elezione.

83. *Il Presidente invierà al Prefetto il Processo verbale con le* carte annesse. Il Prefetto trasmetterà l'uno e le altre al Ministro dell'interno, il quale provvede a passarle al Consiglio Generale.

§. 6. *Disciplina dei Collegj Elettorali.*

84. Il Presidente del Collegio cura la disciplina dell'adunanza.

Il seggio della Presidenza deciderà inappellabilmente sui reclami o difficoltà che potranno insorgere durante l'adunanza, e di tutto vien fatta menzione nel Processo verbale.

85. *Se il Presidente non può mantener l'ordine nell'adunanza*, dopo due intimazioni pronunzia lo scioglimento di Essa, rinviandola al giorno appresso.

Gli Elettori in questo caso si separeranno immediatamente.

86. I Collegj non potranno trattare oggetti estranei alla elezione. È vietato di arringare gli Elettori: ogni discussione, o deliberazione sono interdette.

87. Gli Elettori non potranno intervenire armati.

88. I Collegj non potranno corrispondere tra loro, nè ricevere, nè inviare indirizzi, petizioni, o deputazioni.

89. È interdetta la presenza, o l'avvicinamento di qualsiasi forza pubblica al luogo della elezione o alle vie che vi conducono.

90. Il Presidente potrà bensì adoperare la Guardia Civica, quando ciò creda opportuno per assicurare l'ordine, o la libertà dell'elezioni.

TITOLO V.

DEGLI ELIGIBILI

91. Ogni Elettore è eligibile *purchè concorrano in esso i requisiti* voluti dall'art. 31 dello statuto fondamentale.

Quindi i Collegj potranno eleggere indistintamente chiunque abbia Titolo per essere elettore nei diversi Collegj del distretto elettorale.

92. Il Consiglio generale è la sola autorità competente per decidere sulla validità dell'elezioni, e sulla verificazione dei requisiti di eligibilità.

93. Quando un deputato sia stato eletto da più Collegj, esso dentro i dieci giorni dal di che il Consiglio generale abbia deciso sulla validità dell'elezioni, dovrà optare per uno di questi Collegj.

Se ciò non avvenga la designazione sarà fatta per via di sorte a cura dell'Assemblea.

94. Le funzioni di Senatore sono incompatibili con quelle di deputato.

95. I Prefetti, Sotto Prefetti, Pretori delegati o i loro dependenti in uffizio; i Comandanti delle Piazze non potranno essere eletti nei luoghi dove esercitano o hanno esercitato le loro funzioni dentro l'anno.

TITOLO VI.

DISPOSIZIONI PENALI

96. Chiunque impedisce in qualsivoglia modo, ad uno o a più individui il *libero esercizio dei diritti elettorali è punito colla carcere da tre mesi ad un anno.*

Se il detto impedimento avrà avuto luogo per parte di dieci o più persone a quest'oggetto riunite, dovrà applicarsi la pena del carcere per non meno di sei mesi, e nei casi più gravi la detenzione nella Fortezza di Volterra da uno a tre anni.

97. Colla pena della carcere da due, ad otto mesi è punito

1.° Chiunque nelle elezioni fraudolentemente suppone, falsifica, o sopprime le schede elettorali.

2.° Chiunque non avendo le qualità d'Elettore esercita fraudolentemente il diritto elettorale.

3.° Chiunque dà o promette danaro, o altri oggetti stimabili in danaro ad un'Elettore per ottenere il voto nelle elezioni a vantaggio proprio, od altrui, non meno che l'Elettore che accetta il donativo, o la promessa.

Il corruttore ed il corrotto sono inoltre condannati ciascuno ad una multa dupla del valore della cosa data o promessa.

98. In tutti i casi contemplati nel precedente articolo 96, e nei §§. 1. e 3. dell'art. 97 alle pene respettivamente comminate, si aggiunge l'interdizione dai diritti politici d'elezione, e di eligibilità per quattro, o per otto anni.

TITOLO VII.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

99. Dopo quindici giorni dal dì della *promulgazione della legge* presente i Gonfalonieri designati dall'art. 16 procederanno alla prima formazione delle liste elettorali nei modi ordinati dal Tit. III.

Sono applicabili tutti i termini stabiliti nel titolo stesso.

100. Le dichiarazioni di che nell'art. 11. 12. saranno fatte dentro il mese di Marzo.

101. Il Consiglio generale eletto in quest' anno 1848, viene a cessare il trentuno Decembre 1851.

Dato li tre Marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

V. E. CEMPINI.

L. ALBIANI.

Anno I. PISA, MARTEDÌ 14 MARZO 1848. N. 64.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscana £	9.	16.	30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.
S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.
Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.
I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.
A LUCCA, da Martino Poli.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.
A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

SULLA LEGGE DEL 9 MARZO

È stata pubblicata la Legge organica *dei Governi e Amministrazioni Compartimentali, e delle loro attribuzioni;* legge che il Principe si riservò nell'Articolo 79 dello Statuto Fondamentale. Noi che avremmo voluto il Governo molto più spedito ad effettuare quelle Riforme nelle quali si trattava unicamente di sciogliere la libertà civile da artificiali legami, delle Riforme organiche desideravamo che non se ne impacciasse lasciandole tutte alla Rappresentanza Nazionale. Perciò ci arrecava dolore il Riservo dello Statuto sopra una legge così importante come quella della distribuzione compartimentale, e sperammo che miglior consiglio avrebbe persuaso a non ridurre all'atto il Riservo. L'edifizio Toscano vuole essere ricostruito dai fondamenti. Ma da che cominciare? Se il Governo si fosse fatta questa domanda, si sarebbe di leggieri convinto, che la base del nuovo riordinamento era la *Riforma Municipale,* e prima d'aver discusso quali attribuzioni si debbono conferire ai Rappresentanti del Municipio, e come esso deve corrispondere col Governo centrale, tutti gli altri ufficii non possono avere una circoscrizione definitiva.

La Legge Municipale può esser fatta *ex integro* senza guardare nè a diritta, nè a sinistra, e interrogando soltanto la suprema ragione delle cose. Ma nelle altre leggi d'ordinamento amministrativo si presuppone sempre il sistema municipale, e quando questo è come in Toscana ancora da nascere, fra i dati del Legislatore vi è un *incognita* che rende la legge necessariamente manchevole. Potremmo citare diversi articoli della nuova legge, il disposto dei quali sarà modificato, e forse eliminato dietro le innovazioni della Riforma Municipale. Pare impossibile che verità così semplici non s'affacciassero alle intelligenze che ci governano!

Ma la necessità d'un ordine logico nel processo delle Riforme è una delle cose che s'intenderanno più difficilmente in Toscana, dove contraemmo l'abitudine di provvedere caso per caso, e sempre dietro la domanda più urgente e non per incarnare un modello ideale disegnato nella mente legislativa.

Nè questa è la sola ragione per cui la legge testè pubblicata avrebbe dovuto riservarsi alle Assemblee Nazionali. Se vi è Statuto che colpisca un infinità d'interessi sparsi su tutti i punti della superficie dello Stato è quello il quale distribuisce i diversi centri secondarii dell'amministrazione.

In questa distribuzione avvengono traslocazioni e spostamenti che feriscono amor proprii municipali, interessi domestici — consuetudini radicate da secoli. Gli uomini sono esseri ragionevoli, e se la discussione mostri che per il bene comune è necessario un sacrifizio particolare; i più offesi alla fine s'arrendono alla giustizia. Ma la Toscana può ella credere che la nuova legge organica sia stata fatta con questa valutazione imparziale di tutti gli interessi, quando non l'hanno solennemente discussa i suoi Rappresentanti? Le molte querele che essa già ha risvegliate erano ben naturali; poichè il paese subisce questo nuovo ordinamento come atto d'assolutismo centrale.

Dopo queste riflessioni non prenderemo ad esaminare la legge nei suoi particolari. Siamo certi che le rimostranze abbonderanno; e specialmente dopo la legge municipale ne sarà necessaria la revisione. Per venire a limitazioni esatte d'uffizi governativi bisognava cominciare dalla nomenclatura. Le antiche denominazioni vanno abbandonate quasi tutte, perchè generano confusione nelle menti e aprono larghe vie all'arbitrio. Per esempio suona malissimo che in un GOVERNO ci siano uffizii speciali che si chiamano delegazioni di *Governo!* Tutte le ingerenze nelle quali s'esercita l'autorità pubblica non sono delegazioni governative?

Che cos'è poi questo dualismo d'Amministrazione, e di Governo? L'Amministrazione non è Governo? Il Governo non è amministrazione? Paiono piccolezze — ma ricordiamoci della torre di Babelle. La confusione nell'umanità nacque dalla confusione delle lingue, e senza formule ciascuna delle quali corrisponda a un concetto preciso non si speri il riordinamento della cosa pubblica. Inoltre nella determinazione delle ingerenze è necessario evitare tutte le indicazioni generiche che non impongono nulla, e autorizzano ogni arbitrio. — Quante volte non si dice del tale o tale altro funzionario che ha il dovere di sorvegliare all'ordine pubblico! Ma pensiamo che abuso si fece di questa vigilanza; pensiamo quanti modi diversi ci possono essere nel concepire l'ordine pubblico. E quando si tratta d'attribuire dei poteri Dio ci guardi dalle formule elastiche!

Il Principe si riservò il diritto di fare una legge organica sui Governi, e sulle amministrazioni compartimentali. Ma in questa nuova legge andava anche più in là. Istituire nuovi *Tribunali Collegiali* è riforma Governativa, e amministrativa? Nello stesso linguaggio della legge organica l'*ordinamento giudiciario* è ben distinto dall'ordinamento governativo ed amministrativo. *Art.* 8. — « I « Compartimenti si dividono agli Effetti Governativi e « GIUDICIARII in Circondari e Preture; agli effetti am- « ministrativi ed elettorali in Distretti e Comunità ». — Intendiamo i legami che sono fra tali cose. Ma o bisognava spiegarsi più chiaramente nel riservo, o eseguirlo alla lettera. Neppure leggemmo con piacere all'*Art.* 25 — « Il Prefetto, il Sotto-Prefetto, il Pretore, il Delegato del « Governo, e il Ministro del censo son nominati dal Gran- « duca; IL GONFALONIERE LO È EGUALMENTE, ma nel « modo che sarà stabilito dalla nuova Legge Municipa- « le ». — Dunque la discussione Municipale che si farà dalla Rappresentanza dovrà accettare la massima della nomina Regia del Gonfaloniere, e limitarsi tutto al più a stabilire delle condizioni alla medesima? — Se si fosse inteso questo si sarebbero preoccupati i diritti della legislatura nazionale. — Si dirà forse che lo Statuto dovendo solamente andare in vigore alla prima convocazione delle assemblee legislative, ora il Principe è nella pienezza del potere assoluto. Ma dopo i Riservi questa risposta non stà, e poi vi sono molte ragioni di convenienza per cui non crediamo che possa esser data come buona giustificazione.

Il seguente Articolo pieno di generosi sentimenti acquista autorità anche maggiore dalla firma dell'onorevole Ecclesiastico che lo inviava alla *Direzione* del nostro Giornale. Non è da dire qual soddisfazione per noi sia l'ascoltare questo linguaggio dal labbro dei sacerdoti! Così tutti gli Ecclesiastici della Toscana rispondessero, come ci auguriamo, al patriottico e cristiano invito del Canonico Neri!

IL CLERO E L'ARMAMENTO

Trenta e più anni di pace sono succeduti ad un epoca di formidabili rivoluzioni e di guerre che sconvolsero tanta parte di mondo. La generazione or già matura, che educò la presente, pervenuta ora a pieno vigore di vita, vide nella sua giovinezza passaggi di eserciti distruttori, rapimenti di figli, orrori di battaglie; o gli udì esagerati da fama menzognera e lontana: inorridì al solo nome di guerra, tremò all'idea di soldati e di armate, ed avviluppò nel medesimo odio ed aborrimento l'onorato mestiero delle armi. Non vi era, e non vi è ancora, più tremenda minaccia ai giovani scapestrati, che di mandarli a fare il soldato. Questa educazione così pusillanime produsse in Toscana una generazione fiacca ed imbelle che consumava ogni spirito nelle lascivie e nell'ozio. E buon per noi che alla misera educazione di famiglia suppliva talvolta quella delle scuole, per le quali si rialzavano gli animi dei giovinetti, e si accendeva in essi qualche generosa scintilla. Se poi si uniscono alla grettezza dell'educazione, e i troppi agi, e la monotonia della vita, e la mancanza di ogni esercizio ginnastico, e la intemperanza de' piaceri, ed altre e varie cagioni, si vedrà che non dee recar maraviglia l'aborrimento che si ha ad una vita di privazione e di disciplina, com'è quella della milizia. Ma non è questo forse un grave disordine sociale, da cui torna avvilimento e rovina ai più floridi stati? Solamente i Governi dispotici largamente promuovono gli ozi e i piaceri, e tanto più si rallegrano quanto più i popoli vi si stemprano perchè così meglio gli opprimono disonorati e derisi in dura servitù. Ora però si vuol porre un efficace rimedio a questa piaga che verrebbe a roder la vita a questo popolo già sì fiero e magnanimo. L'istituzione della Guardia Civica, fra gli altri immensi vantaggi, ha prodotto questo, che renderà meno molle la crescente generazione. Ma fa d'uopo che a ciò si rivolgano le cure dei padri e degli educatori per formare una gioventù vigorosa, sprezzatrice di tante effeminatezze che fiaccano gli animi e i corpi, e dedita a studj più nobili e più austeri. Fa d'uopo che anco le madri non circondino i figli di tanto voluttuoso amore, nè mostrin tanto ribrezzo all'inclinazione che essi abbiano per la vita militare. Io non richiamerò gli esempj delle madri spartane: ma vorrei che le nostre madri si penetrassero del pensiero che la Patria è una Deità che vuol sacrifizi; e senza sacrifizi, non le si serba culto ed onore. Vorrei che tutti gl'Istitutori, non con squisite delicatezze, nè con tante arcadiche nenie, ma con attività di esercizi, e con più forti studj si adoprassero a formare una gioventù più assennata e robusta, come quella che la voce animosa dei Professori ha formato nei Battaglioni Universitarj. E soprattutto vorrei che la voce del clero, e specialmente dei Parrochi che

hanno tanta potenza sulle masse, si levasse una volta liberamente a persuadere i popoli del gran dovere che incombe a tutti di difender la patria. Quì non si tratta di guerra di fanatismo; non si tratta di sostener l'ambizione o i capricci di un conquistatore: si tratta di difender la patria, che vuol dire i nostri possessi, le nostre famiglie, i diritti, le leggi, le patrie istituzioni, l'onore, la religione. E perchè non dovrebbe il Clero prestarsi a insinuare questo che è di tutti sacrosanto dovere?

Non vi ha paese, per quanto povero di abitanti, che non abbia un certo numero di giovani inerti ed oziosi, tristo gravame al pubblico, e alle famiglie. E perchè costoro non si piegano alla professione delle armi? perchè dalla prima età hanno imparato a aborrirla; perchè sono intolleranti di ogni disciplina; perchè sono cresciuti nel vizio e in una soverchia mollezza. E poichè questo è grave disordine da cui vien danno alla salute e all'onor dello stato, alla pubblica morale e alla religione, credo che sarebbe salutare alla causa comune se la voce dei Sacerdoti si levasse autorevole a condannare la effeminatezza dell'educazione, a insinuare quanto sia onorevole servir lo stato nella milizia, e come sia sacro dovere di tutti i cittadini difender la patria da straniera aggressione. Nè si opponga, essere il sacerdozio ministero di pace, nè doversi prestare a consigli ed apparecchi di guerra; imperocchè insinuare un dovere e una virtù cittadina, qual'è l'onorato ufficio delle armi, non è muover guerra a nessuno; ma è piuttosto renderne l'evento meno probabile, e allontanarne il pericolo; mentre all'opposto la lentezza, e la non curanza dei necessarj provvedimenti agevola e affretta le calamità della guerra: e noi forse a quest'ora ne patiremmo *tutti i disastri*, se *Carlo Alberto non si fosse armato subitamente alla tutela d'Italia*. È ben vero poi essere il sacerdozio ministero di pace; ma non segue che esso debba condannar la guerra, quando è necessaria, come è quella per la propria difesa. Che anzi nell'estremo bisogno anche i cherici pigliano le armi e combattono per la patria: e gli esempj non sono nè lontani, nè rari. Del resto il pacifico ufficio del sacerdote consiste in predicare a tutti con carità evangelica il proprio dovere, sia pure di privazione e di sacrifizio; e questo ufficio ei lo adempie anche in un campo militare, non che in una città che si prepari a difendere i suoi diritti colle armi. Adempie adunque e non tradisce il suo debito il sacerdozio, quando esorta i popoli a sostener colle armi il proprio diritto e l'onor nazionale: quando esorta la gioventù a riparare alla passata mollezza, mettendosi animosamente sotto il patrio stendardo: quando insinua a tutti che bello e onorato è il dare i figli, le sostanze, la vita per difendere le proprietà e le ragioni della patria. L'efficacia della parola sacerdotale fu sempre grande, e si sta ora aspettandone novella prova. Se il Clero Toscano che tanto giova allo stato colla dottrina e coll'esempio, cooperi efficacemente all'ampliamento del nostro esercito, come ogni giorno più reclamano le attuali condizioni d'Italia, esso avrà giovato altamente alla gran conquista, a cui mirano tutti i voti, della indipendenza e della nazionalità Italiana.

CANONICO SANTI NERI.

DELLA LEGGE ELETTORALE

(*Continuaz. e fine* V. N.° 60)

Se, come già si disse, la schietta rappresentanza del paese non può ottenersi se non per mezzo di collegj i quali racchiudano un numero ragguardevole di elettori, primo pregio di una legge elettorale si è quello di ampliare la periferia de' titoli che abilitano un cittadino all'esercizio del più nobile de' diritti, qual'è sicuramente quello di scegliere i mandatarii della nazione. Un diverso sistema falsa la rappresentanza dello stato, perchè facendola emergere da scarsi elementi, non può se non riuscire tronca ed imperfetta, e alla per fine viene a nuocere grandemente al governo costituito ed al popolo, generando quelle funeste illusioni sulla forza relativa de' partiti, che da un lato alimentano una pericolosa fiducia, dall'altro fomentano lo spirito di violenza, e talvolta precipitano con tremenda rapidità le sorti degli stati.

Una serie costante di dati statistici dimostrava che i grossi, anzichè i piccoli collegj mandavano alla Camera francese Deputati indipendenti; l'ammaestramento poteva esser salutare, ma riusciva inutile per la solita ostinazione de' partiti. La veemenza dell'indole francese stritolando in pochi dì una gran monarchia, rese agli occhi dell'universale evidente il fatale errore. Ora sarebbe non solo errore, ma colpa inescusabile il tentare di ristringere in angusti confini l'elettorato mediante un complesso di prescrizioni legislative a questo fine studiosamente intese: invece di antivenire li sconvolgimenti politici si preparerebbero riducendo li elementi sociali che non si sentissero rappresentati a tal pericolosa condizione da spezzare i vincoli legali, e farsi largo colla violenza.

La Legge Toscana conferisce la qualità di Elettore a tutti quei possessori di beni stabili, che hanno nel distretto elettorale una rendita imponibile di lire trecento (*Art.* 3.°). Noi non possiamo che approvare il tenue censo fissato dal Legislatore Toscano, perchè avremo con esso una gran quantità di elettori forniti di un discreto grado d'intelligenza e in condizione tale da non lasciarsi facilmente corrompere.

Non affronteremo l'alta questione del voto universale. Oggi in Francia se ne tenta il solenne esperimento, che mal sarebbe dagli Italiani con servile impazienza imitato, mentre il natural senno li consiglia piuttosto ad aspettare tranquillamente l'esito.

Dirà forse taluno che se per la tenuità del censo la piccola proprietà viene ad essere sufficientemente rappresentata, lo stesso non avviene per il popolo minuto, che pur avrebbe bisogno di difensori. Se *in Toscana* vi fossero quei consigli di *buon'uomini* (*prud'hommes*) instituiti per definire le controversie che insorgono tra operai e fabbricanti, noi volentieri proporremmo che anch'essi venissero aggiunti al novero degli elettori, e così pure qualche altra categoria di persone, che più sembrassero atte a rappresentare nel seno de' collegj l'elemento popolare. Intanto noi non dubitiamo che il popolo non trovi generosi difensori tra i Deputati Toscani al futuro Consiglio generale, perchè di ciò abbiamo sicuro pegno nell'indole umana e benevola degli abitanti, e nello spirito caritatevole che sempre animò anco le classi più agiate. Le capacità intellettuali sono state con molta larghezza ammesse dalla legge Toscana al diritto elettorale: alla qual disposizione niuno per certo vorrà negare la debita lode. — Il commercio, ed ogni altra industria hanno pur modo di essere convenientemente rappresentate. — Osserveremo soltanto che la legge ci è sembrata soverchiamente amorevole per gli impiegati ed i cavalieri. Ma d'altra parte siccome crediamo che molti di loro sien compresi altresì nella categoria de' possidenti, non temiamo che dalla loro ammissione all'esercizio del diritto elettorale possan derivarne quegli inconvenienti, di cui taluni si son messi in apprensione.

Qui termineremo le nostre brevi avvertenze, le altre parti della legge elettorale sembrandoci di assai minore importanza. Solo noteremo che ad alcuni parve troppo ristretto il cerchio delle così dette *incompatibilità*: nella quale opinione noi volentieri consentiamo. La pratica somministrerà in proposito i lumi che occorrono a ben risolvere la questione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI (5 *Marzo*) — Un Decreto del Governo Provvisorio statuisce che il pagamento del semestre delle rendite 5 per 100, 4 e mezzo per 100, e 4 per 100 il quale scadeva il 22 sarà anticipato per Parigi il 6 e pei Dipartimenti il 15 Marzo.

Questa misura, intesa a riattivare il corso del commercio e dell'industria colla pronta circolazione del numerario, è basata sulle condizioni floride del tesoro e sulla percezione regolare delle imposte la quale è prova più sicura di ogni altra della fiducia che ispira il Governo.

Collo stesso decreto fonda una Banca di Sconto sotto il titolo di *Dotazione del piccolo commercio*.

E finalmente abolisce la tassa del bollo per gli scritti periodici.

Il Governo Provvisorio dopo la seduta del 4 Marzo in cui si è trattato della Legge Elettorale, ha emanato, sotto data del 5, il seguente decreto:

Il Governo Provvisorio della Repubblica,

Volendo rimettere al più presto possibile nelle mani di un governo definitivo i poteri che esercita nell'interesse e per volere del popolo, decreta:

Art. 1.° Le assemblee elettorali dei *Cantoni* sono convocate il 9 di Aprile prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'assemblea nazionale che deve decretare la Costituzione.

2.° L'elezione avrà per base la popolazione.

3.° Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di novecento compresa l'Algeria e le colonie francesi.

4.° Saranno ripartiti tra i Dipartimenti nella proporzione indicata negli annessi prospetti.

5.° Il suffragio sarà diretto e universale.

6.° Sono elettori tutti i Francesi dell'età di 21 anno residenti nella Comune da 6 mesi, e non privati o sospesi giudicialmente dai loro diritti civili.

7.° Sono eligibili tutti i Francesi dell'età di 25 anni e non privati o sospesi dall'esercizio dei diritti civili.

8.° Lo squittinio sarà segreto.

9.° Tutti gli Elettori voteranno nel Capoluogo del loro cantone per squittinio di lista.

Ciascheduna polizza conterrà tanti nomi quanti saranno i rappresentanti da eleggere nel Dipartimento.

Lo spoglio dei suffragj si farà nel Capoluogo di cantone e il riscontro nel Dipartimento.

Nessuno potrà esser nominato rappresentante del popolo se non riunisce due mila suffragj.

10.° Ogni rappresentante del popolo riceverà un' indennità di venti cinque franchi al giorno durante il tempo della sessione.

11.° Una istruzione del Governo Provvisorio regolerà i particolari dell'esecuzione del presente Decreto.

12.° L'assemblea nazionale costituente si aprirà il 20 Aprile.

13.° Il presente Decreto sarà immediatamente inviato nei Dipartimenti e pubblicato ed affisso in tutti i comuni della Repubblica.

Il Governo Provvisorio, considerando che nessuna terra francese può ammettere schiavi.

Decreta:

Una Commissione è istituita presso il Ministro provvisorio della Marina e delle Colonie per preparare nel più breve spazio l'atto di emancipazione immediata in tutte le Colonie della Repubblica.

Il Ministro della Marina provvederà all'esecuzione del presente decreto.

Il sig. Goudchaux Ministro provvisorio delle Finanze ha dato la sua dimissione.

In seguito degli ordini dati dal sig. Caussidière Delegato al Dipartimento della Polizia, gli Agenti hanno arrestato varj individui che avevano istallato sui *Boulevards* dei giuochi di azzardo per mezzo dei quali gabbavano la buona fede degli Operaj.

In ogni luogo i cittadini si sono affrettati di venire in ajuto agli Agenti di Polizia.

Non è soltanto nel primo disordine che tien dietro ad una rivoluzione, nè in mezzo alla tumultuante Parigi che simili turpi fatti hanno luogo. — Noi abbiamo visto non ha molto in una delle più popolose città di Toscana alzarsi delle tavole da giuoco sulla pubblica via, e la povera gente accorrervi in folla. Sappiamo che in alcuni circoli di più alta sfera si profitta di questo tempo di crise politica, per abbandonarsi vergognosamente a giuochi vietati.

Questi non sono bei preludj di libertà, e noi vogliamo sperare che, se non la Morale, almeno il Governo provveda ove questi brutti esempi proseguano o si rinnuovino.

A Parigi poi come in ogni paese libero, non par vergogna ai cittadini l'unirsi alla forza pubblica perchè sia mantenuta la legge. Quando sono spenti gli arbitrii, ogni cittadino deve, sicuro nella sua coscienza, farsi strumento dell'ordine pubblico.

Si legge nei *Giornali di Parigi* del 7.

—Un Decreto del Governo provvisorio che nomina una Commissione affine di liquidare i beni mobili e immobili dell'antica lista civile e del Dominio privato.

—Garnier-Pagès è stato, dal Governo Provvisorio, nominato Ministro delle Finanze in luogo di Goudchaux di cui è stata accettata la dimissione.

—Per nuovo decreto del Governo Provvisorio la bandiera Nazionale Francese sarà ristabilita come fu fissata dalla *Convenzione* con legge del 27 Piovoso anno 2.° e secondo il disegno del Pittore David. In conseguenza i tre colori saranno disposti in tre liste eguali in modo che l'azzurro sia aderente all'asta, il bianco in mezzo, e il rosso sventoli.

—Si legge nel *Siècle* che Arago sia per succedere a Garnièr-Pagès nel posto di *Maire di Parigi*, ma non si conosce chi sarà sostituito ad Arago come Ministro della Marina.

—Seguitano le adesioni di Magistrati, Uffiziali Generali, Corpi morali, e Dipartimenti.

Il Duca d'Aumale, appena ricevuta la notizia della abdicazione di suo padre, e la successiva della formazione del governo provvisorio, ha indirizzato agli abitanti dell'Algeria un proclama il quale conchiude così « Nulla è cambiato nei nostri doveri verso la Francia, la popolazione e l'armata aspetteranno nella più gran calma gli ordini della madre patria.

(*dal Monitore Algerino*)

—La Duchessa d'Orleans è arrivata la sera del 1.° Marzo a Coblentz coi suoi due figli, il Conte di Parigi e il Duca di Chartres.

—A Saint-Gaudens, nel Dipartimento dell'alta Garonna, una banda di malfattori armati, il cui numero si fa ascendere a circa 2000, è scesa dalle montagne ed ha fatto irruzione nei villaggi vicini, mettendo tutto a ruba. Giuntane appena la notizia a Tolosa, è stato nominato un Commissario per provvedere a cosa di sì alto momento. Sembra però che l'attruppamento sia stato sbaragliato dalle Guardie nazionali che avrebbero inoltre fatto molti prigionieri.

Si legge nel *Nazionale*.

Un dispaccio telegrafico annunzia che a Strasburgo correvano le seguenti notizie — Il Duca di Hesse — Cassel è stato cacciato dai suoi Stati, e il suo Castello bruciato.

Il Granduca di Baden, costretto a dare in dieci minuti una costituzione che avesse la forma più democratica.

Magonza in agitazione invia delle proteste al Granduca di Hesse — Darmstad: stato diffidente della popolazione contro la guarnigione prusso-austriaca.

A Sarrebruck — Viva simpatia per la rivoluzione francese.

A Sarrelouis la guarnigione sta rinchiusa una buona parte del giorno — Fa una rigorosa guardia durante la notte, e atterra gli alberi sugli spaldi.

Si legge nella *Presse*, che quando Luigi Filippo era *sul* punto di abbandonare il suolo di Francia, si volse al sig. R... che era presente al suo imbarco, e disse « Stringetevi alla Repubblica francamente, e sinceramente, perchè io porto meco la Monarchia Francese, e discenderò con lei nella tomba. Io sono stato l'ultimo Re di Francia.

Circolare del Ministro degli affari esteri agli agenti diplomatici della Repubblica Francese.

Signore,

Voi conoscete gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, *la sua moderazione*, il *suo rappacificamento*, l'ordine stabilito dal concorso di tutti i cittadini, come se in questo interregno dei poteri visibili alla sola ragion generale appartenesse il governo della Francia.

La rivoluzione francese adunque entrò nel suo periodo definitivo. La Francia è repubblica; la repubblica non ha bisogno di essere riconosciuta *perchè esista*: essa esiste per diritto naturale, e per diritto nazionale. Essa è la volontà d'un gran popolo che dimanda a se medesimo il suo titolo. Intanto la repubblica *francese desiderando di entrare nella* famiglia dei governi instituiti come una potenza regolare, e non come un fenomeno perturbatore dell'ordine europeo, conviene che voi facciate subitamente conoscere al governo i principii e le tendenze che omai dirigeranno la politica esterna del governo francese.

La *proclamazione* della repubblica francese non è un atto di aggressione contro alcuna forma di governo nel mondo. Le forme di governo hanno *diversità egualmente legittime che le diversità di carattere*, di situazione geografica, e di sviluppo intellettuale, morale e materiale presso i popoli. Le nazioni come gli individui hanno differenti età. I principii che le reggono hanno fasi successive. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali e repubblicani sono l'espressione di questi differenti gradi di *maturità* del genio dei popoli. Essi domandano maggior libertà a misura che sentonsi capaci di sostenerne di più; domandano maggiore uguaglianza e *democrazia a misura* che *sono inspirati dalla* giustizia e dall'amore. Ciò è secondo i tempi. Un popolo si perde affrettando l'ora *di maturità, e si disonora lasciandola sfuggire senza coglierla*. La monarchia e la repubblica non sono, agli occhi dei veri uomini di stato, principii assoluti che si combattono a morte; sono fatti che si *contrastano*, e che possono vivere faccia a faccia comprendendosi e rispettandosi a vicenda.

La guerra adunque non è il *principio della repubblica francese*, come lo fu per fatale e gloriosa necessità nel 1792. Tra quell'anno e questo corre un mezzo secolo. Ritornare dopo un mezzo secolo al principio d'allora o al principio di conquista, non sarebbe progredire ma retrocedere nel tempo. La rivoluzione di ieri è un passo innanzi e non *indietro*. *Tutto il mondo e noi*, vogliamo camminare verso la fratellanza e la pace.

Se la situazione della repubblica francese *spiegava nel* 1792 la guerra, le differenze che passano tra quell'epoca e questa spiegano la pace. Applicatevi a capire queste differenze e farle capire a quelli che vi stanno intorno.

Nel 1792 la nazione non era una; due popoli esistevano sul medesimo *suolo. Una lotta terribile si prolungava ancora* tra le classi spossessate dei loro privilegi e le classi che avevano conquistate l'uguaglianza e la libertà. Le classi spossessate si univano colla *monarchia* cattiva e collo straniero geloso per negare alla Francia la sua rivoluzione, e per imporvi di nuovo la monarchia, l'aristocrazia e la teocrazia. Oggi non vi sono più classi distinte ed ineguali; la libertà ha superato tutto, l'uguaglianza al cospetto della legge ha livellato tutto. La fratellanza, di cui *noi proclamiamo l'applicazione* e di cui l'Assemblea Nazionale debbe organizzare i benefizi, sta per unire tutto. Non vi è cittadino in Francia, a qualunque opinione appartenga, che non si leghi innanzi tutto al principio della patria, e che non la renda, con questa unione, inespugnabile ai tentativi ed alle inquietudini d'invasione.

Nel 1792 non era il popolo tutto intiero che fosse entrato in possesso del suo governo, era solamente la classe media che voleva esercitare la libertà, e *godere* di *quella*. Il trionfo allora della classe media era egoista come il trionfo d'ogni oligarchia; voleva tenere per sè sola i diritti conquistati coll'ajuto di tutti. Bisognava perciò operare una forte diversione al rialzamento del popolo, precipitandolo sui campi di battaglia per impedirgli di entrare nel suo proprio governo. Questa diversione era la *guerra*. La fu il pensiero dei realisti e dei girondini, non dei democratici più avanzati, che voleano come noi il regno sincero, completo e regolare del *popolo, comprendendo sotto questo nome* tutte le classi, senza esclusione e preferenza, che compongono la nazione.

Nel 1792 il popolo non era che lo stromento della rivoluzione, non l'oggetto. Oggi la rivoluzione si è fatta da lui e per lui; esso medesimo è la rivoluzione. Entrandovi, apporta i suoi nuovi bisogni di lavoro, di *moralità*, d'industria, d'istruzione, d'agricoltura, di commercio, di benessere, di proprietà, di vita a buon mercato, di navigazione, di civiltà, che sono *tutti bisogni di pace. Popolo e pace sono una medesima parola.*

Nel 1792 le idee della Francia e dell'Europa non erano preparate a comprendere ed accettare la grande armonia delle nazioni tra loro, a benefizio del genere umano. Il pensiero del secolo non era che nella testa di alcuni filosofi. Oggi la filosofia è popolare. Cinquant'anni di *libertà di pensare, di parlare, di scrivere hanno prodotto il loro risultato.* I libri, i giornali, le tribune operavano l'apostolato dell'intelligenza europea. La ragione *fulgente dappertutto e sopra le frontiere dei popoli* ha creata negli spiriti quella grande nazionalità intellettuale, che sarà il compimento della rivoluzione francese, e la costituzione della fratellanza internazionale sul globo.

Finalmente nel 1792 la libertà era una novità, l'uguaglianza uno scandalo, la repubblica un problema. La dignità dei popoli, appena scoperta da Fénélon, Montesquieu, Rousseau, era talmente obliata, nascosta, profanata dalle vecchie *tradizioni feudali*, dinastiche, *sacerdotali*, che l'intervento più legittimo del popolo nei suoi affari pareva una mostruosità agli uomini di stato dell'antica scuola. La democrazia faceva tremare i troni, e i fondamenti insieme delle società.

Oggi i troni e i popoli si sono avvezzati al motto, alle forme, alle *agitazioni regolari della libertà* esercitata in differenti proporzioni, quasi in tutti gli Stati eziandio monarchici; ebbene, si avvezzeranno ancora alla repubblica, che è la forma completa presso le nazioni più mature; riconosceranno che vi ha una libertà conservatrice; riconosceranno che vi può essere nella repubblica non solamente un ordine migliore, ma un ordine più vero nel governo di tutti per tutti, che in quello di taluni per taluni.

Ma *fuori eziandio di queste* disinteressate considerazioni, l'interesse solo della consolidazione e durata della repubblica inspirava agli uomini di Stato della Francia pensieri di pace. Non è *la patria che in guerra* corra i più gravi pericoli, è la libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura; i soldati dimenticano le instituzioni per gli uomini; i troni tentano gli ambiziosi; la gloria affascina il patriottismo; il prestigio d'un nome vittorioso vela l'attentato contro la sovranità nazionale. La repubblica *vuole senza dubbio la gloria, ma la vuole per sè, non per* dei Cesari o dei Napoleoni.

Tuttavia non ingannatevi; quelle idee, che il governo provvisorio v'incarica di presentare alle potenze come arra di sicurtà europea, non hanno per oggetto di far perdonare alla repubblica l'audacia d'essere nata, ancor meno quello di domandare umilmente il posto in Europa ad un gran dritto, ad un gran popolo; esse hanno un più nobile oggetto, *quello cioè di far riflettere i sovrani ed i popoli, loro non permettere* d'ingannarsi involontariamente sul carattere della nostra rivoluzione, dare il suo vero aspetto e la sua giusta fisionomia all'avvenimento, dare insomma guarentigie all'umanità, prima di darne ai nostri diritti e al nostro onore, se fossero sconosciuti o minacciati.

Adunque la repubblica francese non intimerà la guerra a nissuno, e non ha bisogno di dire che essa l'accetterà, se condizioni di guerra *s'imporranno* al popolo francese. *Il pensiero di coloro che adesso governano la Francia è questo: Fortunata la Francia se le si dichiara la* guerra, e se vien costretta, malgrado la sua moderazione, a crescere in forza e gloria! Responsabilità terribile alla Francia, se la repubblica dichiara la guerra senza esservi provocata. Nel primo caso, il suo genio bellicoso, la sua impazienza d'azione, la sua forza cumulata in tant'anni di *pace, la renderebbero* invincibile dentro e forse formidabile fuori delle sue frontiere. Nel secondo caso, volgerebbe contro di sè le memorie delle sue conquiste, che fanno diffamare *le nazionalità, e comprometterebbe* la sua prima e più universale alleanza, lo spirito del popolo ed il genio della civiltà.

Secondo questi principii, o Signore, che sono i principii della Francia calma, principii che essa può senza timore e senza provocazione *presentare a' suoi amici ed a' suoi nemici*, sperasi che vorrete convenire sulle seguenti dichiarazioni:

I Trattati del 1815 non esistono più *in* diritto *agli occhi della* repubblica francese: nulladimeno le circoscrizioni territoriali di que' trattati sono un fatto, che essa ammette come base e come punto di partenza ne' suoi rapporti colle altre nazioni.

Ma se i Trattati del 1815 non esistono più, che come fatti da modificarsi *di comune accordo*, e se la repubblica *dichiara altamente* ch'essa ha diritto e missione di arrivare regolarmente e pacificamente a queste modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della repubblica esistono, e sono per l'Europa una migliore e più essenziale guarentigia, che le lettere di que' Trattati da lei sì spesso violati o *modificati*

Studiatevi, Signore, di far comprendere e ammettere di buona fede *questa emancipazione della repubblica* dai Trattati del 1815, e di mostrare che questa franchigia non ha nulla d'inconciliabile col riposo d'Europa.

Così, diciamolo altamente, se l'ora della ricostruzione di alcune nazionalità oppresse in Europa o fuori ci paia essere scoccata nei decreti della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata fin da Francesco I, fosse costretta o minacciata nel movimento di crescenza, che opera den*tro sè per prestare una forza di più all'unione dei governi democratici*; se gli Stati indipendenti d'Italia fossero invasi, e se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro interne trasformazioni, e se a mano armata loro si contestasse il diritto di collegarsi tra loro per consolidare una patria italiana, la repubblica francese si crederebbe in diritto di armarsi essa *pure per proteggere* questi legittimi movimenti di crescenza e di nazionalità dei popoli.

La repubblica, voi lo vedete, ha traversato col primo passo l'era delle proscrizioni e delle dittature. Essa è decisa di non velare mai la libertà nell'interno, ed è pure decisa di non velare mai il suo principio democratico nell'esterno. Essa non lascierà mai che alcuno panga la mano tra il pacifico raggiare della sua libertà e lo sguardo dei popoli. Si *proclama* alleata intellettuale e cordiale di tutti i diritti, di tutti i progressi, di tutti gli sviluppi legittimi d'instituzioni per le nazioni, che come lei vorranno *vivere del medesimo principio. Essa non farà alcuna sorda* o incendiaria propaganda presso i suoi vicini, perchè sa che non v'ha *durevoli libertà, fuori di quelle che nascono* da sè stesse, *e sul proprio* suolo. Ma collo splendore delle sue idee, collo spettacolo d'ordine e di pace che essa spera di dare al mondo, essa eserciterà il solo e onesto *proselitismo della stima e della simpatia*. Non è questa la guerra, sibbene la natura, non è questa l'agitazione d'Europa, sibbene la vita, non è questo un incendiare il mondo, ma è il brillare sull'orizzonte *dei popoli* per precederli e guidarli.

Noi desideriamo pel bene dell'umanità che la pace sia conservata, e lo speriamo eziandio. Una sola questione di guerra fu stabilita un anno fa tra la Francia e l'Inghilterra, e non per opera della Francia repub*blicana, ma della dinastia. La dinastia porta seco* il pericolo di guerra che avea suscitato per Europa coll'ambizione affatto personale de' suoi parentadi in Ispagna. Così questa politica domestica della scaduta dinastia la quale pesava da 17 anni sulla nostra dignità nazionale, pesava eziandio colle sue pretese a una corona di più in Madrid, sulle nostre liberali alleanze e sulla pace. La repubblica non ha ambizione di sorta; essa non eredita pretese di famiglia. Reggasi da sè la Spagna; sia la Spagna *indipendente e libera*. *La Francia, per la solidità di questa naturale* alleanza, conta più sulla conformità dei principii che sulle successioni della casa Borbone.

Questo è, signore, lo spirito dei consigli della repubblica. Questo sarà invariabilmente il carattere della politica francese forte e moderata, *che voi dovrete rappresentare*.

La repubblica ha pronunciato nascendo, e fra il calore d'una lotta non provocata dal popolo, tre parole che rivelarono il suo *spirito*, e che chiameranno sulla sua culla le benedizioni di Dio e degli uomini: *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*. Il giorno appresso coll'abolizione della pena di *morte* in materia politica, essa diede il vero commentario di queste tre parole nell'interno: date ora anche all'estero questo loro commentario. Il *significato di queste tre parole applicate* alle nostre esterne relazioni sia questo: liberazione della Francia dalle catene che pesavano sul suo principio e sulla sua dignità: ricuperazione del posto ch'essa dee occupare al pari delle grandi potenze europee: finalmente dichiarazione d'alleanza e d'amicizia a tutti i popoli. Se la Francia ha *per parte sua la coscienza di missione* liberale e civilizzatrice nel secolo, non ve n'è una di queste parole che significhi *guerra*. Se l'Europa è prudente e giusta, non ve n'è una di queste parole *che non significhi pace*.

Abbiate, signore, l'assicuranza della mia distinta considerazione.

Parigi 2 Marzo.

LAMARTINE.

INGHILTERRA — Nella seduta della Camera dei Comuni del 3 Marzo fu discussa una proposizione del sig. Horsmann *diretta a far dei cambiamenti sull'income-tax,* a fine di livellarne il carico sopra tutte le classi. Dopo lungo dibattimento, la mozione fu rigettata colla maggiorità di 175 voti.

—Luigi Filippo è arrivato a Londra il giorno 4 alle 12. Il Duca di Nemours, il Duca e la Duchessa di Coburgo, il Conte di Jarnac, e due generali sono andati ad incontrarlo alla stazione di Croydon. Una scena commovente ha avuto luogo quando l'ex-re e la ex-regina sono scesi di carrozza; essi si sono gettati nelle braccia dei loro figliuoli. Molte persone hanno fatto corona al re, ed egli ha strette le mani, secondo il suo costume, a tutti quelli che gli erano più vicini, ringraziandoli della loro benevolenza. Era *molto abbattuto, o pareva profondamente* commosso dall'accoglienza ricevuta. La real comitiva è quindi partita per Claremont.

—Luigi Filippo ricevè molto cordialmente nella sera che passò a New-Haven alcuni abitanti di Brighton. Nella conversazione non fece che parlare dell'ultima rivoluzione, e tra le altre cose, disse che « Carlo X era stato balzato dal trono per aver voluto violare la Carta, e che egli invece lo era stato per aver voluto difenderla, e per aver voluto mantenere i suoi giuramenti. Io desidero, soggiunse, che ciò sia chiaramente inteso, e spero che sarà fatto conoscere.

—Guizot è arrivato a Douvres il 3 corrente, e ha proseguito il viaggio per Londra: *era molto abbattuto* e pensieroso.

(*Giornali Inglesi*)

—L'ex-re, e l'ex-regina dei Francesi hanno preso il titolo di Conte, e Contessa di Neuilly.

(*Morning Post*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA — La commissione di revisione del Patto si è occupata il 28 Febbrajo delle basi del sistema militare. Ciascuno Svizzero essendo obbligato al servizio militare, si stabilì che l'armata attiva consti di 5 uomini per ogni 100 anime di popolazione, e la riserva di 5 uomini per ogni 200 anime, lo che formerà un armata di 100mila uomini. Nei tempi di *pericolo* la Confederazione *dispone* anche dei volontarj, della leva in massa, e di tutte le altre forze dei Cantoni.

(*Gazzetta Ticinese*)

Si legge nel *Giornale di Francforte*.

BOEMIA — Una crisi sembra prepararsi nella Boemia mentre il Governo Austriaco è obbligato ad impiegare tutte le sue forze per domare il movimento nell'Alta Italia. I moti di Boemia *potrebbero non rimanere stranieri alla* Prussia, poichè vi si rannodano tendenze panslaviche acconcie a porgere l'alimento più efficace e più nuovo alle agitazioni dei Pollacchi in tutti i paesi.

MILIZIA TOSCANA

Nulla in questo momento tanto interessa quanto il riordinamento della nostra Milizia, però con vera soddisfazione riportiamo i due articoli seguenti, nei quali troviamo delle idee che ci sembrano meritevoli di tutta la considerazione.

A formare una buona truppa di linea, varie indispensabili cose abbisognano, fra le quali non ultima è l'avere un popolo educato quasi militarmente, quindi tempo opportuno per formare ed instruire, il soldato in tutte le discipline militari ed occorre inoltre che lo stato possieda da lunga mano instituzioni tali che a tutte le armi, a tutte le scienze che costituiscono un ben ordinato stato militare siano in grado di dare buoni ed instruiti uffiziali. Ora di tutti questi requisiti disgraziatamente la Toscana non ne possiede alcuno. Non popolo educato all'uopo, perchè fino a ieri si è considerata ed appresa la milizia come uno stato di forza e di punizione, uso essendo stato fra noi di riempire le sue file con i così detti discoli, che o coatti erano mandati dai loro respettivi Giusdicenti, o consigliati erano a prendere un cambio forzato.

Ci manca poi il tempo perchè abbiamo il nemico alle porte, e siamo arrivati alla stagione propizia alle operazioni di guerra.

Passerò poi sotto silenzio ciò che riguarda le instituzioni atte a formare dei giovani instruiti nelle varie branche della nostra moltiplice scienza. Non corpo di genio, non collegi militari, che tale non credo sia mai stato l'instituto dei Cadetti,.... chè il nostro quasi patriarcale Governo non credeva forse mai possibile una guerra in Toscana. Con tali premesse io dimando, come potrà improvvisarsi in pochi giorni una buona armata di linea...!! e come potrà persuadersene chi a fondo conosce il nostro mestiere!

Ma se accennai le difficoltà, mi conforta che non scarsi rimedi ho pure da proporre, tali che non detraendo nulla alla pubblica utilità della causa Italiana, possa anzi la nostra cara e bella Toscana concorrervi con tutto il vigore e l'energia. Se ho detto che l'educazione fin qui ricevuta allontanava il nostro popolo dalle discipline militari, non ne consegue che egli manchi di coraggio, e di saldo amor patrio, che anzi queste doti noi abbiamo sempre conosciute in lui, e molte circostanze ce lo hanno provato, e di queste appunto è che noi dobbiamo prevalerci rendendole ora utili, nè a mio parere ciò potrà essere se ad altro non si pensi, fuori che a formare truppa di linea.

La Toscana possiede, tutto compreso, N.° 36 compagnie di fanteria di linea, e N.° 8 compagnie d'artiglieria, N.° 4 dette di cavalleria, in tutto formanti un effettivo di circa 3900 uomini; quando sia dato raddoppiarne il numero mescolando in quelle file gli uomini di nuova leva, e così portandolo a 7800, è a mio parere tutto ciò che di più si potrà fare in questo genere per non innacquare soverchiamente le vecchie truppe.

Del restante della gioventù ben disposta, io preleverei tutti quelli che per buona volontà e robusta disposizione fisica fossero atti a formare buoni bersaglieri ordinati, e li dividerei in compagnie, sforzandomi a dare a ciascuna degli idonei comandanti, e tali che avessero non solo l'attitudine a questo servizio, ma, se possibile fosse la stima dei soldati che devono comandare. Fossero essi nazionali o esteri, ben mi sarebbe indifferente purchè adattati al bisogno. L'arme di questi bersaglieri esser dovrebbe la carabina con bajonetta, sciabola, cartucciera *davanti, il vestiario semplice, comodo, leggiero ed adattato* infine all'uopo.

Organizzerei poi ogni restante di uomini atti alle ar-

mi, in guerriglie stanziate nel proprio paese, che armate delle proprie armi, vestite dei proprii abiti, comandate da persone di loro fiducia, pagate col bottino che sul solo nemico guadagnassero, percoressero a volontà il paese investito da questo, interrompendogli le comunicazioni dei viveri, delle munizioni, dei rinforzi ec. tormentandolo senza posa con quella guerra che più d'ogni altra stanca e sgomenta la truppa di linea la più agguerrita. Ho detto che queste guerriglie esser dovrebbero pagate da ciò che sul nemico guadagnano, intendendo che restando a loro i viveri, il denaro ec. fosse poi dello stato tutto ciò che è armamento ec. dovendo per altro lo stato medesimo contribuire a tariffa fissata la valuta dei medesimi generi.

Credo che queste due ultime categorie di militi sarebbero per il momento molto più utili al complesso della Causa Italiana, che non la progettata truppa di linea, e dove un poco di energia si spiegasse nell'organizzarla, fra un mese potrebbe essersi formata, ed essere in grado di servire utilmente la patria, poichè il loro genere di disciplina più facilmente si innesta alle abitudini attuali ed all'indole nostra: laddove un anno è scarso a formare una mediocrissima truppa di linea.

Enrico Molinari

Cap. Ajut. Magg. del Batt. Univers.

ISTITUTO DEI CADETTI

Il bisogno che la Toscana si armi efficacemente e subito è stato tanto e si altamente predicato, è si universalmente sentito, che sarebbe inutile spender parole a dimostrarlo.

È pure da tutti concordato che la truppa di linea, aumentata quanto più sia possibile e validamente costituita, deve essere il pernio principale della nostra difesa.

Sono quindi da riporsi fra le misure della massima urgenza tutte quelle che possono conferire all'incremento e al miglioramento della nostra truppa di linea.

Il Governo ha invitato con due Notificazioni i Giovani Toscani ad arruolarsi volontariamente nella milizia.

Ma la *Gazzetta di Firenze* N.° 55 ci fa sapere che questo arruolamento volontario non ha aumentato finora la milizia stanziale che di 54 teste, e con tre punti ammirativi dimostra il suo stupore per lo scarso frutto di due inviti del Ministro della Guerra. La *Gazzetta di Firenze* si stupisce a torto. Se il concorso dei volontari ad arrolarsi nella truppa di linea è stato così piccolo, una delle principali ragioni, a parer mio, è la seguente:

Il regime del privilegio e del monopolio, abolito per noi cittadini, sussiste sempre nella milizia; e i gradi invece di darsi all'anzianità congiunta col merito, si danno per due terze parti a que' giovani privilegiati che si conoscono sotto il nome di Cadetti.

E il nome è ben degno della istituzione, perchè rammenta i tempi *per sempre passati* delle primogeniture e de' fidecommissi.

Già la *Patria*, l'*Alba*, il *Popolo*, e in ultimo con generosa perseveranza il *Giornale Militare*, elevarono la loro voce eloquente contro questo residuo di feudalismo e da essi furono validamente confutati i sofismi con cui la *Gazzetta di Firenze* tentò di sostenerlo, di modo che la discussione può dirsi veramente esaurita.

Ma il privilegio sussiste sempre, e privilegio odiosissimo, perchè si esercita a carico di una delle classi più interessanti, a carico de' difensori della Patria.

Mentre lo Statuto fondamentale dichiara *tutti* i Toscani uguali davanti alla legge; mentre un cittadino per il solo merito può elevarsi rapidamente fino alle prime dignità, un soldato, ancorchè abilissimo, dovrebbe attendere per ben venti anni quel grado di sotto-tenente che un Cadetto acquista con quattro o cinque anni di un servizio incomparabilmente più lieve!

Ma lo Statuto Fondamentale, ossia la nostra *Costituzione*, mentre abolisce in massima ogni privilegio, apre anche la via ad emendare legalmente ogni abuso che fosse rimasto, o potesse nascere in seguito.

Il diritto di petizione riconosciuto dallo Statuto offre a ogni cittadino il mezzo di proporre que' provvedimenti che possono sembrar giusti e conducenti al maggior bene dello Stato.

E bene potrebbe inaugurarsi l'esercizio di questo diritto, domandando l'abolizione del privilegio de' Cadetti: così mostrerebbe il Popolo toscano quanto gli stiano a cuore gli interessi della milizia che è così cara parte di lui, e quanto stretta e sincera sia quella fratellanza, che manifestatasi nelle nostre magnifiche feste nazionali, non verrà meno in qualsivoglia evento. E qui desidero che sia notato, come io propongo di domandare l'abolizione del privilegio dei Cadetti, non l'abolizione della *scuola* dei Cadetti. Una scuola militare è certamente utile ed è anzi necessaria per formare abili uffiziali di artiglieria e del genio; ma una tale scuola può esistere senza ledere il principio della uguaglianza civile e politica; può esistere ed essere accessibile anche agli individui di scarse fortune, non meno che ai migliori sotto-uffiziali. A chi questo concetto sembrasse nuovo e difficilmente applicabile in pratica, risponderò per ora soltanto citando il Regolamento per la scuola politecnica di Parigi del 25 glaciale, anno ottavo, approvato in fra gli altri dal primo Console Bonaparte.

Angiolo Sforzi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (10 *Marzo*) — Il nuovo ministero pare formato. La pubblicazione però di esso non è per anche stata fatta. — Oggi v'è Concistoro dei Cardinali per udire il loro *placet* intorno al nuovo *Statuto* sottopostogli dalla Commissione incaricata della redazione del medesimo. Dio voglia che tutto ciò soddisfi all'aspettativa. Il commercio è in pieno ristagnamento: la Banca Romana ha sospese le sue operazioni: la Cassa di risparmio non ha più un soldo; e il tesoro pubblico è già esausto e non trova chi voglia fargli un imprestito, non potendosi neppure realizzare il già fatto. Sul confine bolognese è organizzato un brigantaggio, cui sono andati ad ingrossare molti Borghigiani di Faenza. Il Nardoni tentava rientrare nello Stato pontificio per accaparrarvi altra gente e andare a dirigerlo di sua persona. E ciò si dice d'intelligenza con alcune *Autorità superiori pontificie*

La quistione Sicula pare terminata. Non vi sarà più guerra tra fratelli e fratelli.

(*Corrisp. dell'*Italia)

(11 *Marzo*) — Il ministero è stato composto come appresso: Antonelli, Segretario di Stato, Ministro dell'estero ec., Recchi all'Interno, Sturbinetti Grazia e Giustizia, Morichini Tesoriere generale, Minghetti ai Lavori pubblici, il Principe Aldobrandini alla Guerra, Galletti alla Polizia. Il Cardinale Mezzofanti all'Istruzione pubblica, il Pasolini al Commercio.

Il nuovo Ministero ha indirizzato a S. Santità un rapporto nel quale facendo una franca dichiarazione dei principii che lo animano, e mentre attende la promulgazione della Legge fondamentale, esprime al Pontefice il desiderio che venga intanto provvisto all'urgente bisogno della difesa, aumentando le truppe assoldate, mobilizzando una parte della Guardia Civica e organizzando la riserva; e confida che, attese le attuali strettezze delle finanze dello Stato, i Comuni, e le Corporazioni doviziose non risparmieranno sacrifizj per una così nobile causa. Finalmente confida che il Pontefice si unirà con sempre *più stretti legami* d'amicizia agli Stati costituzionali d'Italia.

(*Gazzetta di Roma*)

Fra le varie pubblicazioni fatte recentemente intorno alla Costituzione romana, è sembrata molto commendevole per senno civile quella la quale porta per titolo — *Parole di Filippo Luigi Polidori sulla necessità di uno Statuto rappresentativo negli Stati Pontificii* — Il Polidori stima che nulla vi sia nelle terre papali d'impreparato al grande evento, e che anche la maggior difficoltà, quella della costituzione d'una Camera alta, possa facilmente esser tolta quando si formi la camera istessa di cardinali, di vescovi, di nobili, e delle più alte capacità.

NAPOLI (6 *Marzo*) — Con Decreto reale di questo giorno il Retro-Ammiraglio Ruggiero Settimo è stato nominato Luogotenente generale della Sicilia.

—Un decreto Reale del 29 Marzo convoca al primo Maggio la Camera dei Deputati pei dominii di quà dal Faro.

TORINO (10 *Marzo*) — La notizia data da qualche Giornale, che l'Ambasciatore Austriaco fosse partito da questa città non si è verificata.

Il *Corriere Mercantile* sulla fede di una lettera di Torino in data del 10 Marzo, annunzia che era voce generale che il nuovo Ministero sarebbe stato composto come segue

Balbo, Estero.
Ricci, Interno.
Pareto, Istruzione pubblica.
Cavour, Lavori Pubblici.

Per il Ministero della guerra erano in predicato Collegno, Lisi, Racchia, Franzini, Dalormida.

—Da sicura fonte veniamo accertati che il sig. Lamartine ha scritto al nostro Governo che la Francia riconoscerebbe qualunque aggressione fatta contro il Piemonte per parte dell'Austria, come un'aggressione contro la Francia medesima.

—Il giorno 8 del corrente alle ore quattro pomeridiane, i Carabinieri Reali arrestarono un tale Grassi Luigi da Milano, mentre stava levando il piano di una polveriera al borgo Dora; fu egli incontanente rimesso a disposizione dell'Avvocato Fiscale presso il Tribunale.

(*Cost. Subalpin.*)

—Corre voce che Gioberti possa esser nominato ministro dell'istruzione pubblica.

(11 *Marzo*) — Ieri furono chiamate sotto le armi le due ultime classi di contingenti.

GENOVA (11 *Marzo*) — Garibaldi è partito da Montevideo con 200 Legionari. Il bastimento che trasporta quei valorosi è stato noleggiato a spese dei Liguri e di altri Italiani colà residenti.

(*G. P.*)

MONACO — La Repubblica è stata proclamata nel Principato di Monaco, le truppe Sarde lo hanno abbandonato, e il popolo in massa recatosi alla frontiera Sarda, e tolti con modi urbani ai doganieri *alcuni fucili*, si è costituito in guardia Nazionale. Compiuto l'armamento, si pensò al denaro — la cassa del Dicastero della marina si trovò vuota, nel tesoro nazionale si rinvenne la somma di 6 franchi e 25 centesimi. Il Principe Florestano ha protestato contro il Governo provvisorio.

(*Corriere Mercantile*)

MILANO (9 *Marzo*) — *Qui non si conosce il carnevale*; al veglione d'jeri intervennero otto guardie di polizia e due falegnami. La destituzione del Guicciardi è stata susseguita da quella di Decio Consigliere di governo che ardì perorare in consiglio la causa della umanità e della giustizia. Un corpo di Ungheresi entrando in città si provvidero ciascuno di un sigaro; poi tutti lo gettarono come un omaggio alla pubblica volontà.

—Il Governo non ha permesso che si pubblicasse l'indulto quaresimale del S. Pontefice, e lo ha mandato a Vienna, per sentirne il parere.

(*Dal Risorgimento*)

PAVIA (8 *Marzo*) — Ieri l'altro giunsero dodici cannoni di artiglieria volante coi loro cassoni e le relative munizioni. Tutti i cannoni che ascendono a 46 son disposti parte sul castello e parte a S. Salvadore. La guarnigione è di circa 5000 uomini, e si stanno aspettando altre milizie. Le voci sparse dagli uffiziali Austriaci di essere alla vigilia di attaccare il Piemonte, continuano sempre, ma i Piemontesi son disposti a bene riceverli. I contingenti ricevono soccorsi adeguati ai loro bisogni, e partono allegri e pieni di entusiasmo. Si crede che 30mila uomini siano per occupare lo spazio fra Varese e Pavia.

Un nuovo libretto di Massimo d'Azeglio è stato testè pubblicato col titolo di Lutti di Lombardia. Il nome del chiarissimo autore ci dispensa da qualunque commento. Noi ci limiteremo soltanto ad esternare il desiderio che questo libro, il quale si riferisce ad una questione vitale per l'Italia, divenga il libro del popolo, il manuale d'ogni buon cittadino. Quando scoccherà l'ora del riscatto dei nostri poveri fratelli Lombardi, il quadro dei loro mali con sì vivi e veri colori dipinto nelle pagine che da noi si raccomandano, sarà la misura della santità della causa che la crociata italiana sarà chiamata a difendere. E quell'ora ci lusinghiamo non tarderà a suonare. La pubblicazione dell'altro libro dell'egregio autore *Sugli ultimi casi di Romagna*, precedeva di poco la esaltazione al trono pontificale di quell'Angiolo di carità che riordinava la conculcata contrada con una parola d'amore. Non è questa l'epoca del prestigio di vani augurj, ma forse la Provvidenza ha decretato che queste ultime parole del forte scrittore, sieno annunziatrici di quel forte guerriero che snudata alfine la spada, levi il magnanimo grido: *fuori i Barbari! fuori i Barbari!*

FIRENZE — Il 9 corrente fu pubblicato il Motuproprio che determina la divisione territoriale e amministrativa della Toscana; e nel 12 di questo stesso mese il Regolamento Provvisorio pei Corpi di volontarj della Guardia Civica.

PISA

Alcuni Possidenti dell'Agro Pisano c'invitano a pubblicare il seguente

RECLAMO

È un anno circa, che diversi possidenti indirizzarono una istanza al Magistrato comunitativo di Pisa, perchè s'interponesse presso l'I. e R. Governo, onde ottenere la esenzione della tassa di pedaggio per i contadini che nelle ore notturne s'introducono in Pisa con carri e barrocci per asportare le immondizie della Città. Il Magistrato non scoraggito dalla negativa altre volte avuta dal Governo, inviava quella istanza al suo destino non senza appoggiare le ragioni dei postulanti, i quali facevano conoscere che l'annuire a simile dimanda, mentre non avrebbe recato alcun danno al R. Erario, poichè i contadini anzichè pagare quella tassa entrano in Città prima della chiusura delle porte, ed aspettano ad uscirne l'ora dell'apertura delle medesime con gravissimo disagio loro e del bestiame, e con pregiudizio dell'agricoltura alla quale vengono così tolte molte ore di lavoro, sarebbe poi stato consentaneo alla giustizia, perchè erano esenti da questa tassa quelli che per lo stesso oggetto si portano in Firenze ed in Livorno — Sappiamo che al Magistrato di Pisa, non che accordato il favore richiesto, non fu nemmeno risposto — Di chi la colpa? Si smarrì la supplica nel passare da Uffizio a Uffizio, o l'Amministratore Generale delle RR. Dogane, presso cui *non v'è reclamo che sia trascurato, e del quale non sia fatto il debito conto* (V. Gaz. Fior. N.° 54.) credè non doversi ascoltare una domanda che era tutta in vantaggio della classe degli agricoltori? — Comunque sia, si sappia, che sebben tardi, non sarà mai fuor di tempo il concedere ciò che è ragionevole e giusto

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

(Tipografia Nistri)

SUPPLEMENTO AL N. 64 DELL'Italia

PISA, Mercoledì 22 Marzo

NOTIZIE RECENTISSIME DI PARMA

(20 *Marzo*)

Dopo una fucilata di cinque ore, lunedì mattina, fra il popolo e le truppe tedesche, le parmigiane essendosi ricusate di far fuoco, il Duca, ripetendo la farsa che aveva fatto a Lucca, nominò una Reggenza, e si disponeva a partire, ma fu impedito per le notizie ricevute di Lombardia. — Il Duchino non era anche arrivato.

A Parma il Maggiore degli Ussari fu ucciso da un ragazzo di 12 anni. — Un prete uccise da se solo tre Tedeschi con una trombonata.

Ecco il decreto di Reggenza

NOI CARLO II. DI BORBONE

Infante di Spagna, per la grazia di Dio, Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Mulazzo, Bagnone ec. ec.

Desiderando Noi di allontanarci da questi Stati unitamente alla Nostra Reale Famiglia,

Nominiamo

Il Conte Luigi Sanvitali
Il Conte Girolamo Cantelli
L' Avvocato Ferdinando Maestri
L' Avvocato Pietro Gioja
Il Professore Pietro Pellegrini

a Membri di una Reggenza alla quale trasferiamo il Supremo Potere con facoltà di dare quelle istituzioni e provvedimenti che nell' attuale condizione delle cose crederà necessarii.

Dal Nostro Regio Palazzo di Parma
questo giorno 20 Marzo 1848

CARLO.

STATI DI MODENA

Lavenza 21 Marzo. Il popolo si è sollevato. Ha innalzato la bandiera tricolore ed ha malconci a furia di bastonate i Dragoni Modenesi.

SARZANA (21 *Marzo*) — Un Decreto del Re è stato promulgato nel quale s' invitano i cittadini a formarsi in corpo di volontarj per marciare sulla Lombardia.

GENOVA (20 *Marzo* 1 *pomer.*) — Il Presidente della Banca di Genova ha letto una lettera pervenutali per via straordinaria, nella quale s' annunzia che il Generale De Sonnaz colle truppe Piemontesi si è impossessato di Pavia. Dio voglia che questa notizia non venga smentita. Da Torino e da tutte le parti dello stato i volontarj partono come da Genova; coraggio il campo è nostro!

PONTREMOLI (21 *Marzo*). La Guardia Civica presta il servizio. Le popolazioni delle montagne scendono armate verso la città.

NOTIZIE RECENTISSIME

MILANO — In Milano è accaduto un terribile massacro; gli Ungheresi, e gli Italiani non si vollero battere, ed il popolo è padrone del Governo. — In Mantova il Vescovo accompagnato da 8mila persone col Delegato si presentò dal Governatore ed ottenne la pronta organizzazione della Guardia Civica. Un corriere arrivato a Mantova portava che S. M. ha accordata la Costituzione, libero e liberissimo il Lombardo-Veneto. — Inoltre ha egli abdicato e nominato il fratello che succederà col nome di Francesco Carlo.

(*Suppl. del Felsineo*)

Il Duca di Modena è fuggito; jeri fu pubblicato in suo nome un Proclama a' suoi sudditi, che noi crediamo ben fatto di non riprodurre. (*Fels.*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(Tipografia Nistri)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 16 MARZO 1848. **N. 62.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare . . . . »	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

REGOLAMENTO PROVVISORIO PER IL CORPO DEI VOLONTARI

È stato pubblicato il Regolamento Provvisorio pei Corpi dei Volontari. Lo ha fatto Giacinto Collegno, e il nome di quest'illustre Italiano, e la sua militare esperienza, e il suo costante affetto alla causa della nostra redenzione, c'impongono talmente, e c'ispirano tanta fiducia, che sospenderemmo il nostro giudizio, quando il Regolamento ci potesse sembrare in qualche parte difettivo. — Ma poi gli errori della legge non si correggono? E il titolo del Regolamento stesso non lo dà come provvisorio? Perciò tutti i buoni furono giustamente afflitti del mal contento col quale alcuni lo accoglievano, protestando perfino di non volere altrimenti far parte de'Volontari. Se non sentiamo tutta l'importanza della composizione di questi Corpi, se pedantescamente sofisticando su tale o tale altro articolo sacrifichiamo ad un meglio forse problematico il molto bene che immediatamente ci è dato conseguire, in verità (diciamolo pure) noi siamo cattivi Italiani. Quel che ora importa è d'ordinarci presto. Sappiamo tutti benissimo a che debbano servire questi *Corpi di Volontari*, e come il Governo non potrebbe, neppur volendo, adoprarli per altro fine. Sappiamo che per muovere la Guardia Civica non può esserci altra ragione che quella dell'indipendenza italiana, sappiamo che da un momento all'altro la Crociata può essere bandita, e per concorrere anche noi, abbiamo bisogno d'essere alla meglio o alla peggio ordinati. Se tutte queste cose non sono litteralmente scritte nel Regolamento che importa? Dunque è vero delitto di lesa-nazionalità imbrogliare una istituzione la quale per quanto potesse essere imperfetta sarebbe sempre meglio che nulla. Questo è davvero il caso di guardare al gran fine chiudendo gli occhi sul resto.

Ma poi chi ordina i volontari Toscani? Giacinto Collegno. Chi ha fatto il Regolamento? Giacinto Collegno. Stimiamoci bene fortunati che la nostra Guardia mobile nasca sotto gli auspicii d'uno dei più incorrotti cittadini che abbia l'Italia. L'uomo che non ha mai fatto transazione col potere assoluto, l'uomo che costituzionale nel 1821 riprendeva la cittadinanza Piemontese soltanto quando il Piemonte diventò costituzionale, l'uomo che non potendo combattere per l'indipendenza della sua patria, sparse il suo sangue per l'indipendenza della Grecia, quest'uomo ordinatore di milizia in Toscana,.... oh saremmo bene ingrati se non rispondessimo con tutto lo zelo alle cure che egli ci consacra!

Vi è stato chi ha detto che tutto questo strepito che si fa da alcuni contro il Regolamento è un pretesto per non far parte della Guardia Mobile. Noi non vogliamo ancora crederci caduti sì basso, ma se il numero dei volontari fosse scarso, se quelli che criticano il Regolamento non fossero i primi a dar l'esempio della disciplina e del coraggio militare, in verità quella supposizione potrebbe avere il suo fondamento. E allora dopo tante dimostrazioni, dopo tante lagnanze contro le lentezze governative, non rimarrebbe altro ai pochi generosi che nascondersi la faccia, e andare a morire in altre file Italiane.

Era già scritto quest'articolo quando ci è pervenuto il seguente di un nostro Collaboratore. L'importanza dell'argomento è tale che crediamo opportuno di pubblicarlo.

Ancora una parola sul Regolamento provvisorio per i Corpi dei Volontari della Guardia Civica.

Vi sono i Volontarj nella Guardia Civica Toscana?.. Se non vi sono era inutile fare un Regolamento, o almeno fu giudiziosa cosa chiamarlo *provvisorio*. Se vi sono devono essi ridersi di coloro che criticando il Regolamento dimostrano che non lo volevano nè provvisorio nè definitivo. Ma per non fare uscire fuori queste oziose critiche non era meglio forse non fare adesso il Regolamento? A parer mio sarebbe stato meglio, ma siccome si udiva dire da molti — ci firmeremo quando conosceremo come intende il Governo di trattare i volontarj, — fu creduto utile di pubblicarlo adesso.

Ma come mai escluder dal Corpo dei volontarj l'uomo che ha passato quarant'anni! mi diceva ieri un mio conoscente che deve averli passati, sebbene non paja a chi lo vede così robusto e pieno di fuoco nel fare gli esercizj militari. La restrizione dell'età non è per lei, gli dissi sorridendo, e nemmeno per me... che ho passato pure i quarant'anni. Ma chi vuol comporre una milizia deve per regola chiamare gli uomini che sono nel fiore della virilità. — E il volere l'attestato del babbo e della mamma per essere ammesso, non le pare una ridicolezza? — Non mi dette tempo di rispondere, e aggiunse: se a mio figlio, che si è firmato, come doveva, domandano la mia licenza in iscritto, sono certo che dirà: mio padre è un buon italiano, e tanto basta — Allora stringendogli la mano e ricomponendomi a gravità gli replicai: anche questa, caro sig. Luigi, è un eccezione, e la legge non contempla se non i casi ordinarj. La nostra milizia che si chiama ed è cittadina non deve mai mancare di riguardo alla *famiglia*, base inconcussa d'ogni civil società. Chi s'arruolava ai tempi di prima si vendeva, e allora la legge spietata lasciava piangere le madri e i tutori, nè rendeva fino allo spirare del giorno pattuito la preda comprata a contanti. Qui al contrario con fine eminentemente morale si vuole che possano *e debbano essere liberati i militi dall'obbligo incorso, anche prima del tempo, quando vi sieno congrui motivi d'equità*. Ma crede ella, mi disse allora il mio interlocutore, con viso un po beffardo, che facendo tanti complimenti avremo molti soldati? — Credo che così dicendo Ella mormori della nazione, non del regolamento; e pur troppo sò che non è solo. Pensi e rammenti a quanti se ne levano il gusto che i Tedeschi ci ascoltano, che chi semina nelle nostre file sottigliezze e non sensi gagliardi dà ad essi un gran rinforzo. Pensi che chi ha l'onore di far parte, della Guardia Civica *attiva* ha l'obbligo di marciare ognivolta che la difesa della Patria lo esiga: e il paragrafo7 del nostro Regolamento ricorda ai volontarj quella disposizione che è fondamento della tanto sospirata istituzione. Se il Governo, non potendo dar le armi a tutti, fa ora appello ai più volenterosi e se prescrive di scegliere fra questi i più validi e i più sciolti da vincoli sociali o di famiglia, fa cosa savia: e meglio se con modi paterni. Per carità non ci facciamo sentir dire che così avrà poco da scegliere. Adopriamoci anzi nella nostra città di Pisa e nelle nostre campagne affinchè molti giovani accorrano sotto le bandiere. Ella ed io crediamo alla guerra vicina... e così ci lasciammo.

Sì, o concittadini, se vogliamo l'Italia sgombra dallo straniero, la guerra è necessaria e vicina: ordiniamoci dunque a guerra senza indugj. V'è chi dice: voleva ascrivermi fra i volontarj, ma non lo farò ora, perchè son povero e non posso provvedere ad equipaggiarmi. Rispondete che la Legge parla principalmente ai militi della Civica attiva, che a questi corre l'obbligo di vestirne a proprio carico le divise e d'armarsi, ma che per altra parte le somme che le Comuni e le private oblazioni accumularono ed accumulano debbono essere innanzi tutto destinate a supplire all'armamento di chi non ha mezzi. Altri obietta che nella Civica attiva l'elezione degli uffiziali è per certi gradi di prerogativa delle compagnie istesse e che è in parte già fatta; che il Governo non dovrebbe nominarne dei nuovi. Rispondete che il porre i volontarj in tempo di guerra sotto il comando di semplici cittadini sarebbe stato un tradire gli uni e gli altri e la patria a un tempo: che il dare ad essi uficiali esperti era un dovere sacrosanto. Rispondete infine, o Toscani tutti, ai freddi analizzatori del regolamento che il Collegno, che lo fece, è ufiziale espertissimo e fra i più valenti che Dio abbia serbato dalle cessate persecuzioni all'Italia: che quell'anima purissima anela d'ordinare le legioni dei volontarj toscani, sacrificando a noi l'ardente desiderio che lo flagella di mischiarsi fra le migliaja di capitani suoi antichi fratelli apparecchiati alle armi in Piemonte.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA FRANCESE

PARIGI (7 *Marzo*). — Il Ministero provvisorio dell'Istruzione pubblica e dei Culti ha diretto ai Rettori delle Accademie, una Circolare nella quale vengono invitati a far conoscere agli *Istitutori dell'istruzione primaria*, il bisogno di educare le classi inferiori a ciò che concerne i nuovi ordini politici e specialmente riguardo all'elezione dei rappresentanti della Repubblica.

« Molti cittadini, non giova il dissimularlo, non sono, so« prattutto nelle campagne, istruiti dei loro diritti, e per con« seguenza dei loro doveri; ma il buon senso del campagnuolo « e l'esperienza che andrà mano a mano acquistando potranno « tener luogo di una educazione più raffinata e dei ricchi averi, « e meglio di ogni altra qualità potranno bastargli a far valere « nell'Assemblea le ragioni e gl'interessi della sua condizione ».

« La Francia invoca *uomini nuovi*, perchè *le Rivoluzioni* « non solamente devono rinnuovare le istituzioni, ma le per« sone ».

Allo scopo pertanto d'illuminare lo spirito pubblico nelle campagne, il Ministro propone che gl'Istitutori primarj pubblichino dei Manuali per dimande e risposte in cui si accennino i diritti e i doveri dei cittadini, ed accenna che ciò incomincierà ad avere effetto in Parigi per di lui cura immediata.

—Noi ci asterremo dal giudicare come fa il Giornale dei *Débats*, se nell'espressioni del Ministro sia racchiuso un ostracismo all'educazione, e se il solo buon senso popolare possa servire di norma agli elettori per fare delle ottime scelte. Rifletteremo soltanto che finora gli errori

e le corruzioni trovarono il terreno così propizio nei rappresentanti delle classi privilegiate, ove si suppone che l'istruzione o il censo insegnino il Patriottismo, da non tenerci in troppa trepidanza sull'azione che il buon senso del popolo eserciterà nel suffragio universale.

Tutti i ragionamenti dei Dottrinarj difettano di un dato importantissimo. L'esperienza, meglio di tutto, ci insegnerà se si debba più temere o sperare da quest'elemento democratico che si è finora lasciato da parte.

—9 *Marzo*. — Un Proclama del Governo Provvisorio, dopo avere esposte le difficoltà finanziarie in cui il cessato governo ha lasciato il paese, ed avere espresso la ferma risoluzione di riordinare la pubblica fortuna, per grave che sia per esser l'impresa, invoca la cooperazione di tutti i cittadini, dimostrando loro che col pagamento anticipato del semestre o dell'annata delle pubbliche imposizioni, il commercio, l'industria, i *lavori ripiglieranno il corso loro normale; che in tal modo le* classi laboriose essendo quietate, si potrà sulle basi della pubblica tranquillità dare più saldo fondamento allo Stato. Che intanto si cerca ogni modo di diminuire le pubbliche spese, e che si ha certezza di pervenirvi.

E finalmente che questo invito non si rivolge soltanto agl'interessi personali, ma ha per iscopo di dare un energico impulso al patriottismo di tutti i Francesi, il quale il Governo provvisorio ha ferma fiducia di non avere inutilmente invocato.

—Molte dimissioni di agenti Diplomatici Francesi hanno susseguito, come era naturale, l'istituzione della Repubblica. Fra le principali si notano quelle: di *Rossi* Ambasciatore a Roma, di *Flahaut* a Vienna e di *De Broglie* Ambasciatore straordinario a Londra.

—La Borsa si è aperta il dì 8 Marzo all'ora consueta. Gli affari sono stati trattati a contanti; e per quanto il corso della rendita francese, come pure quello degli altri fondi pubblici sia ribassato notabilmente, pure la diminuzione non è stata quale il pubblico si aspettava.

—I Commissarj delegati dal Governo Provvisorio a reprimere i disordini accaduti nella campagna di Parigi e a Versailles, come pure quelli che sono stati spediti lungo le varie strade ferrate per far cessare le devastazioni e gl'incendj, sono tornati a render conto al Governo dell'adempimento della loro missione annunziando che molti malfattori sono nelle mani della Giustizia.

—La *Presse* dice di sapere da Tolone che il *Duca di Aumale* e il *Principe di Joinville* apparvero in vista del Porto ed ebbero comunicazione coll'Ammiraglio Baudin il quale dimandò per Telegrafo al Governo istruzioni in proposito.

—Il fallimento della *Cassa generale del Commercio e dell'Industria* sotto la ditta *Gouin* viene dal *Débats* attribuita ai casi presenti di Francia. Noi, dice il *National*, non avremmo voglia di recriminare e lasceremmo passare quella osservazione, se non apparisse evidente che ella è fatta per gettare sulla Repubblica una risponsabilità immeritata.

La verità è questa: la casa Gouin fondata con 17 milioni, ne aveva 54 collocati in modo che non avrebbe potuto ultimamente disporne: e sebbene conveniamo che la Rivoluzione possa avere affrettato di qualche giorno quel disastro commerciale, siamo però certi che prima o dopo avrebbe dovuto accadere.

La Repubblica accetta le difficoltà e le eventualità dolorose del momento, ma non le si devono attribuire delle onte immeritate.

L'Arcivescovo di Parigi ha pubblicato una Pastorale diretta al Clero e ai fedeli della sua Diocesi, la quale vorremmo citare per intiero se ce lo permettessero i limiti di questo giornale.

Dopo aver ricordato che la tremenda catastrofe di cui la Francia ed il Mondo sono tuttavia meravigliati e commossi, effettuavasi certamente per arcano decreto della Provvidenza la quale vuole sovente mostrare ai Re della Terra come la maestà loro sia caduca e peritura; il Prelato prosegue nella sua nobile allocuzione dimostrando che i Reggitori dei Popoli altro non debbono essere se non che i Ministri della Provvidenza commessi alla felicità degli uomini, e che l'idea di dominazione, che più spesso prevale nei Principi, è una idea anticristiana, fatale sempre a coloro che si consigliano con essa.

La Chiesa, Egli soggiunge, non avversò mai le libertà politiche. Ostile soltanto a quelle che vennero proclamate dai suoi oppressori, e che furono istrumento all'ambizione o alla cupidigia, la Chiesa benedirà quelle libere istituzioni che devono trionfare fra poco, perchè avranno per iscopo di proteggere egualmente tutti i diritti e di dare a tutti i membri della gran famiglia non una felicità chimerica, ma tutta quella felicità che può godere una nazione potente sotto leggi e governo perfettamente ispirati dalla giustizia.

Dopo avere invocato dai nuovi ordini politici che reggeranno le sorti di Francia quella libertà d'insegnamento che, secondo Egli dice, implica la libertà di coscienza, l'Arcivescovo di Parigi rivolge al suo gregge queste solenni parole.

« Popolo di Parigi, novello Sansone, a te bastò di scuotere « un momento le colonne di un immenso edifizio per conver- « tirlo in un mucchio di ruine: sovvengati che or ti bisogna una « gran forza morale per conservare la libertà e la pace alla « tua illustre Città. Sovvengati che il tuo incomparabile coraggio « non saprebbe salvarti senza il soccorso di Dio».

Queste parole che vorremmo udire profferite da ogni sacerdote Cattolico consuonano con quelle che l'Arcivescovo di Lione dirige al suo Clero.

« Date ai fedeli, egli dice, l'esempio dell'obbedienza e della « sommissione alla Repubblica. Se le Autorità desiderano inal- « berare sugli edifizi religiosi la bandiera della nazione, fatevi « premura di annuire all'invito dei Magistrati. La bandiera della « Repubblica sarà sempre bandiera protettrice della Religione».

Nel prescrivere poi ai Curati della sua Diocesi le solenni esequie per le vittime della Rivoluzione,

« I Cittadini, egli dice, che sono caduti difendendo i principj « di libertà civile e religiosa, parlano ai nostri cuori parole di « gratitudine e di fraternità cristiana, e ci chiamano appiè degli « altari a pregare pel riposo delle anime loro ».

Il Seguente fatto riferito dall'*Univers* prova evidentemente quanta riverenza ed amore ritragga la Religione dall'accordo leale dei suoi ministri con quella libertà che, innanzi di essere un fatto sociale, fu proclamata dal Vangelo.

—Jeri, venerdì, alle 6 di sera, nel mentre che Monsignor Arcivescovo di Parigi tornava a casa, trovò la porta del suo palazzo circondata da molte guardie nazionali. Egli, facendosi loro innanzi, disse: Signori, che volete? che posso io fare per voi? Una di esse uscì dalle file con una gran bandiera tricolore, e rispose: Monsignore, questa è la prima bandiera data alla guardia nazionale mobile di Parigi, vi preghiamo a benedirla. Con tutto il cuore, miei buoni amici, benedico la vostra bandiera e benedico voi tutti. Essi allora se ne andarono, lieti delle paterne parole dell'Arcivescovo.

ADUNANZA DEGLI ITALIANI

Gl'Italiani dimoranti a Parigi, mossi da spirito di conciliazione, si sono adunati nella Sala di via Grenelle-Saint-Honoré, con lo scopo di favorire il trionfo della causa nazionale, seguendo sempre l'impulso e la volontà della loro nazione.

Si è stabilito di fare a ciò adunanze periodiche col nome di *società nazionale italiana*. Giuseppe Mazzini è stato eletto con gran maggiorità di voti presidente della società; Pietro Giannone e Filippo Canuti vicepresidenti. Vincenzo Gioberti ha avuto un numero grandissimo di voti, benchè non fosse presente all'adunanza. Il nome di Giuseppe Ricciardi che mosse questa manifestazione, e quello del Dott. Fossati il quale ha provvisoriamente preseduto l'adunanza, sono usciti anche essi parecchie volte dall'urna.

MARSILIA (10 *Marzo*). — Nel giorno di jeri degli attruppamenti d'operaj hanno percorso la città profferendo minaccie e turbando la quiete pubblica.

È stato affisso un proclama del Maire Barthélemy in questi termini:

« Cittadini ».

« L'amministrazione Municipale è decisa di mantener l'or- « dine. Se essa fosse costretta a prendere delle determinazioni « energiche, lo farebbe senza esitare, sicura di non colpire che « i nemici della repubblica, e d'aver seco ogni buon cittadino, « ogni vero Repubblicano ».

INGHILTERRA — Dei gravi disordini hanno avuto luogo in Inghilterra e in Scozia. La mattina del 7 a Londra una gran folla si radunò nella *Piazza di Trafalgar*, e tentò d'incendiare, dopo averli ammucchiati, i ponti che servivano alla restaurazione del monumento di Nelson. La polizia sopraggiunse, e potè disperdere la folla. Nella sera una riunione di Cartisti fu pure dispersa dalla polizia; ma in seguito i tumulti si rinnuovarono sulla piazza di Trafalgar; furon rotti molti lampioni, e quindi la folla sempre più ingrossandosi, entrò nel parco di *Saint-James*. I constabili accorsero e ne nacque un combattimento generale, dove il popolo rimase vinto lasciando una ventina di prigionieri feriti. Non finì qui però il tumulto; nella notte, dei nuovi assembramenti distrussero quasi intieramente i lampioni lungo il *Green-Park*, e *Hyde-Park*, non senza salutare, partendo, il Duca di Wellington con gran sassate al suo palazzo, onore che similmente fecero a molti altri Signori dei dintorni. La mattina del giorno dopo nuovi tumulti, e nuovi assembramenti nella Piazza di Trafalgar che la polizia riescì per un momento a dissipare, ma alle ore due la moltitudine ingrossò, e nel corso della sera e della notte avvennero cose che dettero molta apprensione, per cui il giorno furon serrate le botteghe e barricate le porte dei quartieri dove si faceva tumulto.

Una più grave sommossa è scoppiata a *Glascow* il 7 Marzo. Molte botteghe di armaiuoli sono state sfondate, feriti due agenti di Polizia. Un rinforzo di truppe è partito da *Edimburgo* a quella volta.

In Edimburgo pure a notte il popolo corse la Città con grida sediziose rompendo lampioni e finestre; il disordine era così grave che non si sapeva nemmeno a qual partito appigliarsi per tentar di sedarlo.

Manchiamo d'ulteriori notizie che ce ne facciano conoscer l'esito.

L'Ambasciatore Prussiano a Londra ha dichiarato a Lord Palmerston che il suo Governo sarebbe rimasto spettatore *se non indifferente*, certamente neutrale della rivoluzione operata in Francia. L'entusiasmo della popolazione di Berlino alle notizie degli avvenimenti di Parigi non poteva che produrre questo effetto!

Si legge nel *Morning-Chronicle* del 6 Marzo.

Ci perviene la notizia che il Principe di Metternich ha dato la sua dimissione dalla Presidenza del Gabinetto Austriaco.

Si legge nel *Galignani* del 9.

Una lettera di *Wiesbaden* del 4, annunzia che il Duca di Nassau ha confermato la promessa fatta da sua madre, da suo fratello e dal Ministero, di accordare al Popolo una maggiore estensione di diritti e di libertà.

Il Giornale di *Francfort* del 6, pubblica una risoluzione del Senato di quella Città che dichiara la stampa libera e la censura abolita per sempre.

RUSSIA — Secondo una lettera di Berlino del giorno 29 Febbrajo sarebbe scoppiata un'insurrezione a Pietroburgo nella quale avrebbe corso pericolo la vita dello Czar.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (14 *Marzo*). — Questa mattina si è riunito il secondo Concistoro già annunciato nella *Gazzetta di Roma* del giorno 9 del corrente mese, per esaminare il progetto di Statuto coordinante il sistema governativo cogli stabili miglioramenti che corrispondano alle attuali circostanze d'Italia, ed il sacro Collegio è stato di unanime sentimento di supplicare S. SANTITA' di munirlo della sua Sovrana sanzione e pubblicarlo al più presto possibile.

— Varj Superiori delle Religiose Corporazioni residenti in questa Capitale, conoscendo quanto ristrette sieno le Finanze del Pontificio governo per poter fare fronte alle spese che sono indispensabili nelle attuali circostanze, hanno con nobile esempio fatto spontanea offerta a S. SANTITA' di concorrere con varie somministrazioni a contribuire alle suindicate urgenze che tanto interessar debbono ogni cittadino pel bene dello Stato.

— Mercoledì 15 corrente partirà da Roma il 9.° Battaglione dei Fucilieri alla volta di Pesaro. Quanto prima partiranno altre truppe. (*Gazz. di Roma*)

I Gesuiti vanno partendo alla spicciolata; jeri 13 cessarono di predicare e fra poco non faranno più scuola.

(*Corrisp. dell'*Italia)

NAPOLI (11 *Marzo*) — I PP. Gesuiti, espulsi da Genova e dalla Sardegna appena la Carta costituzionale fu data, l'altra sera 9 del corrente, qui furono congedati da un 3 a 400 persone che raccoltesi innanzi alla chiesa del Gesù gridarono *fuori i Gesuiti, abbasso i Gesuiti*. Il congedo fu ripetuto da maggior numero di voci ieri verso il mezzogiorno; ed i PP. allora dichiararono spontaneamente che stamane verso le 10 a. m. sarebbero sloggiati da Napoli senza portar cosa alcuna dal locale. Una numerosa schiera di guardie nazionali, e di Svizzeri cinse da quel momento tutti i portoni del monistero dalla parte del largo del Mercatello, di S. Sebastiano e del Gesù. Era inquietante la tema che i PP. avesser potuto uscir dal monistero travestiti, ed un'ostinata folla spiava attentamente tutte le aperture.

Ieri al giorno fischi a quei padri neghittosi che avean tanto indugiato a ritirare i figli loro, alunni delle scuole esterne dei Gesuiti, applausi quando uscivano riconducendo a casa la lor prole.

Un avviso telegrafico avrebbe segnalato di essersi sospese le ostilità a Messina in seguito di ordini colà giunti da Palermo.

(*Costituzione*)

Una lettera di Napoli dice che in occasione di una rassegna della Guardia Nazionale, fu presentata al Re una soscrizione di più di 5000 firme nella quale si richiedeva di marciare in soccorso dei Lombardi.

(12 *Marzo*) — Il re di Napoli ha graziosamente permesso che sieno fusi e lavorati nella Fonderia di Napoli tre cannoni per la Guardia Civica di Pisa: e ciò si deve alla gentile mediazione del Conte Grifeo, Ministro della nostra corte a cotesta. Il Marchese di Lajatico, Don Neri Corsini, inviato straordinario di Toscana, trova qua ben avviato il terreno per la Lega Politica, poichè già prima del suo arrivo, questo Ministero aveva dato tutte le istruzioni per questo gran trattato al Conte Grifeo, che pure in altri e ben diversi tempi è stato sempre favorevole alla buona causa. (*Patria*)

MILANO (11 *Marzo*) — Il Vicerè, dietro un ordine venuto da Vienna, va a stabilirsi a Verona. Dicesi che colà saranno concentrati i due governi Lombardo e Veneto, coi Magistrati e Ufficii superiori. È certo che col Vicerè parte la Corte e la Cancelleria. La ragione di ciò è che gli Austriaci vogliono togliersi ai pericoli di un'invasione piemontese ed esser pronti a lasciare definitivamente l'Italia quando venisse sforzata anche la linea del Mincio.

Si teme che gl'Italiani e gli Ungheresi sieno mandati nel centro del regno, a Mantova, a Verona e simili... Ogni giorno che il Piemonte lascia passare è un danno per lui e per noi. Tutti alla lettera anelano alla grande liberazione.

Ecco un esempio del modo col quale son trattate le truppe italiane dai comandanti Austriaci — Sulle *vallette* dei bastioni si facevano gli esercizi: un Tirolese correndo a pigliar le armi messe a fascio, ferì nella faccia un suo compagno colla bajonetta. Che credete facesse il capitano tedesco? non l'indovina chi non è Turco: cinquanta colpi di bastone al ferito, cento al feritore.

Qui è proibitissimo ai militari di accomunarsi ai borghesi. Alcuni di Varenna, chiamati ultimamente sotto le armi, erano in un'osteria mangiando e bevendo in compagnia d'alcuni loro compatriotti; ecco di subito l'osteria circondata da circa 100 soldati, e tutti i borghesi e soldati furono condotti incatenati in castello con minaccia di tirare sul primo che facesse cenno di fuggire. I soldati li accompagnavano formati in quadrato, con fucile pronto, quasi conducessero de' leoni, vanguardia, retroguardia: mancava l'artiglieria.

Un ragazzo di 12 anni, allievo del Collegio dei soldatelli a S. Celso; chiesto dal Professore chi fosse il suo Sovrano, rispose: *Pio IX*. Ridomandato, stessa risposta: ebbe carcere e 25 bastonate.

(*Giorn. Piemontesi*)

VERONA (12 *Marzo*) — Delle gioje toscane giubbila l'animo mio; e le desidero perenni. Le catastrofi di Francia si seppero subito anche qui, nè la Gazzetta di Milano ne fece mistero. Ne rimanemmo sbalorditi a segno quasi d'impazzare. Dio benedica quella nazione! e benedica tante altre che tutto aspettano dal suo esempio, e dalle intercessioni di Pio! — In questi nostri paesi dopo la pubblicazione dei famosi decreti, nulla è succeduto. Furono chiamati de' giovani perchè portavano abiti di stoffe e foggie che non piacciono: ecco per ora tutto. Ma regna un cupo universale risentimento. Milano e Venezia hanno l'aspetto di città deserte. Qui il carnevale fu muto. Il Venerdì *gnoccolare* soppresso, jeri domenica e gli ultimi due giorni non una carrozza si vide al corso. Al teatro sempre scarsa gente: quasi nessuno fra i palchisti vi ricomparve più dopo gl'iniqui editti. Veglioni si fecero ma squalidi. Le maschere però si mostrarono e in questi e per le strade; ma si seppe che aveano *gratis* e viglietti e abiti e vino

e sigari. Il bello si è che i Croati ne aveano paura, e più volte si fu a pelo di qualche subbuglio.

Il Principe Giovanelli è in viaggio ritornando da Vienna a Venezia — Che cosa reca? lo vedremo. Dicesi che a lui, invitato a pranzo dal Metternich, la sposa di questo dicesse: *Voi siete colpa di tutto; dicevate distruggere tutti gli Austriaci a colpi di cannone pei vostri scienziati;* al che scherzosamente rispose Giovanelli, che per sparare i cannoni conviene averne. *Ebbene*, riprese la gentilissima donna, *dovevate avvelenarli alle mense!* Spero che il Conte Pieri non imiterà a Siena la spiritosa signora.

È voce che il Vicerè si tratterrà qui, pare che abiterà alle *Due Torri*, e nei pubblici palazzi porranno le Cancellerie. Fiquelmont è chiamato a Vienna; egli passò di qua il giorno 5; sarà Presidente del Consiglio Aulico di Guerra. Si dicono vicine a pubblicarsi grandi riforme. Nessuno le crede; e pochi le desiderano, perchè non sarebbero che funeste o illusorie. Da Vienna fu risposto alle Congregazioni Lombarda e Veneta, esser S. M. disposta a concedere quanto si vuole, ma non la separazione dalla Monarchia. Intanto le Congregazioni domandano anche l'abolizione della legge sui giudizii statari. Vedremo. Io temo al contrario che fra poco la vedremo applicata.

(*Corrisp. dell'*Italia)

MILANO (12 *Marzo*) Ieri si destò nella Città grande timore di vedere messa in opera la vandalica legge staria. Certo Ravizza radunò alcuni amici in casa sua dove tutti uniti s'andavano esercitando al maneggio dell' armi sotto la scuola di un granatiere. La Polizia lo seppe e subito fece arrestare il Ravizza, il granatiere e gli altri, e si teme che vengano sottomessi a giudizio statario. La notte innanzi furono pure arrestati un sergente italiano ed uno Ungarese, ambi granatieri, ed un signore di cui non si conosce ancora il nome, e due altri per sospetto di complotto.

Chi sa che cosa ne faranno di questi signori: già sappiamo per prova che non rifuggono da nessuno estremo.

Una staffetta giunta l'altra notte fu cagione che il Vicerè sospendesse la sua partenza per Verona.

(*Lega Italiana*)

(8 *Marzo*) — Da qualche giorno si parla di un legato di tre milioni che l'israelita Loire di Mantova avrebbe fatto a Pio IX. Vuolsi che nel suo testamento esso abbialo riconosciuto pel Messia atteso dalla sua Nazione.

Il seguente scritto circola clandestinamente in Lombardia.

AI GENDARMI ITALIANI

GL' ITALIANI FRATELLI

Ascoltate chi parla la vostra lingua, nacque nella vostra patria, e adesso vi stende la mano e con amore vi chiama fratelli nel nome Italiano.

Forti ed universali lamenti già sorgono in Lombardia contro il vostro Corpo. Molti di voi, non paghi di eseguire gli ordini ricevuti, provocamenti vi aggiungano e contumelie, con aperto disprezzo della pubblica opinione. Che ciò facciano soldati stranieri, nati in povere contrade, avvezzi al bastone e alla fame, educati all'ira nemica di queste bellissime e ricche pianure, di queste carissime nostre città che fin dall'infanzia riguardano come una preda concessa all'avidità loro, è natural conseguenza della presente situazione politica; ma che voi, voi figli d'una stessa patria, voi nati di madre italiana, supplicati coi più dolci titoli di affetto, abbiate a rivolgere contro di lei le vostre armi, a lordarle di sangue che è pure il vostro, è spettacolo troppo doloroso ad ogni onesto cittadino. Grandi e piccioli, ricchi e poveri, popolo e nobili, padri di famiglia e sacerdoti di Cristo, tutti maturiamo un solo pensiero, nutriamo la medesima speranza; cacciar il tedesco, liberare Italia dai barbari, rivendicare la nazionale indipendenza. E voi, che siete parte d'Italia, contrasterete all'immortal opera, rivolgerete contro i fratelli quelle stesse armi che fecero sì gloriose i padri vostri a Legnano? Dio concesse l'Italia agli Italiani, non agli Austriaci; se per infame traffico abbiam perduto una volta la nostra indipendenza, dobbiamo riconquistarla pel nostro onore, pel vostro, o soldati; se siamo schiavi dobbiamo tornar liberi, vendicar la memoria di tanti cari, che per un sospetto, per un gemito non compresso, per una parola, soffersero e soffrono patimenti inauditi fra gli orrori di lontane carceri . . . . e questi son pur fratelli, parenti, concittadini vostri, o soldati!

Quando nel 1809 il Tirolo levossi armato contro la Baviera, a Vienna proclamavasi santa quella guerra, e Francesco I. avea pur giurato i trattati che a Baviera guarentivano il Tirolo; così un trattato di Vienna guarentiva nel 1815 il Lombardo-Veneto all'Austria, e rompere quegli antichi patti non sarebbe spergiuro, ma religione . . . . . è volere di Dio che a libertà adesso vi chiama con noi! La forza solo non la volontà del popolo aveva mutate le sorti Tirolesi, quindi il popolo oppose alla forza la forza, e l'atto fu gridato eroico dall'Austria, e levò monumenti a chi lo diresse. Riconosciamo il diritto che aveva il Tirolo di cacciar lo straniero; santa gridiamo quella guerra, martire benedetto chi per essa morì; ma per le stesse ragioni si riconoscano questi sforzi nostri, si proclami santa la guerra nostra, martiri quelli che spirano col nome d'Italia sul labbro e nel cuore.

O fratelli, un terribile giorno s'avanza . . . i popoli scuotono le loro catene su tutta la terra, i troni ingiusti vacillano, il regno della forza passa, l'anima degli schiavi si desta, ogni paese vuol riconquistare la sua indipendenza, ogni uomo la sua libertà; non soffocate questa voce, non levatevi per combatterla . . . . . . essa è il grido di Dio — il grido di Dio che si muta in ispada! — lasciate tal cura allo straniero che da trentatrè anni divora le sostanze nostre, ci vedova dei nostri figli e li condanna a morire tra inospite contrade, difensori di provincie non sue! — unitevi a noi, abbandonate quel turpe governo che non s'ebbe ad amici che gli sgherri e le spie: no: . . . . . guardiani dell'ordine pubblico, protettori delle nostre vite, Italiani, non fate vostra la causa loro, non dividete cogli sgherri il potere, colle spie l'infamia; pensate al vostro avvenire. O giorno verrà nel quale sarete ripudiati come traditori, e i figli vostri dovranno forse arrossire ricordando il vostro nome, maledirvi forse. Italiani gendarmi, cessate la guerra fratricida, abbracciateci, e difendiamoci nel nome santo d'Italia!

(*Lega Italiana*)

PAVIA (8 *Marzo*) — Qui jeri tutti i mercanti, orefici ec. chiusero le botteghe alle tre pomeridiane, e si recarono tutti uniti al Camposanto di S. Giovannino a piangere i mali della nostra patria; tale fu presso di noi l'ultimo giorno di carnevale; lo volemmo terminare nel pianto come era cominciato colle stragi. Ora alcuni di quei mercanti sono sotto processo.

(*Dalla Lega Italiana*)

Inseriamo i due documenti che seguono onde non manchi la debita pubblicità alle nobili espressioni di riconoscenza dell'illustre Lombardo che sconta adesso nell'esilio la colpa di amare il suo paese, e alle pietose parole dell'uomo a cui l'Italia dovrà tener conto dei lunghi dolori del carcere e degli ispirati canti, più che della trista solitudine in che ha racchiuso la mesta sua vita.

Ai loro Fratelli di Piemonte e Liguria.

I Lombardi e Veneti dimoranti in Torino.

Quando noi, soli senza bandiera nè insegne, senza canti nè evviva, seguitavamo la Falange esultante che tributava omaggi di riconoscenza a Dio e a Carlo Alberto, un applauso concorde si levava sul nostro passaggio. I vessilli e le fronti s'inchinavano al nostro silenzio. E col silenzio accogliemmo altre dimostrazioni prodigateci, perchè così sembra imporci la difficoltà della nostra posizione e il lutto della nostra patria. Ma la simpatia è il miglior ristoro degli esuli e la più cara speranza. Laonde ci sentiamo in dovere di ringraziare dal pieno cuore i cittadini di questo regno d'averci procurato di quelle commozioni che bastano a consacrar il dolore e riconfortare nelle durissime prove della rigenerazione.

Torino 29 Febbrajo 1848.

CESARE CANTU' e suoi Compatriotti.

Caro Cantù

Vi sono grato d'avermi recato un esemplare di quella *semplice informazione* sulle vostre sventure. L'ho letta con profondo compianto. Benchè il Cielo vi abbia dato forza di mente, e siate di coloro che avversa fortuna non prostra, pur gemo pensando che altresì i più forti e più puri di coscienza patiscono agonie di mestizia nelle durissime prove. Vorrei sapervi consolare; ohimè! non so se non affliggermi con voi, stimarvi, amarvi, far voti per l'illustre infelice.

22 Febbrajo 1848.

SILVIO PELLICO.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*

PARMA — Il povero in Parma è povero non per colpa propria, ma per cattive leggi. L'arrenamento d'ogni ramo d'industria, la mancanza di lavoro, il malcontento, l'ozio e la fame si devono esclusivamente alla pessima amministrazione, alla malvagità e all'ignoranza de' Governanti e de' Ministri.

Le carceri traboccano di condannati; a più di mille e duecento ammontano i prigionieri. Eppure il suolo è fertilissimo e l'attività degli abitanti e la loro industria sono grandi. Intanto si ospitano 30 o 40 Faentini ed altrettanti Gesuiti e Suore della Carità e si mantengono a nostre spese. Ai Faentini dal Governo si passano tre svanziche al giorno, e si alloggiano, e si proteggono, nel mentre s'imprigiona un cittadino che grida Viva Pio IX. Ecco lo stato del nostro paese. Che fare? pazientar sempre e sempre.

Noi siam concordi; noi siamo uniti; un cenno e mille vite di generosi sono pronte al sagrificio.

La leva è incominciata, i descritti emigrano, i perversi si arruolano volontarj.

TORINO (11 *Marzo*) — La città è tranquilla — Ieri S. M. ha segnato il decreto dell'armamento della Lomellina e del Novarese. Le popolazioni limitrofe hanno ottenuto di provvedere da se alla difesa delle provincie lungo il Ticino ed il Po, e si organizzeranno varii corpi di truppe di fanteria e cavalleria. La polizia austriaca fa spargere la voce che Carlo Alberto, intimorito delle cose di Francia, voglia transigere col gabinetto di Vienna consegnando la Cittadella di Alessandria. Noi siamo disposti a consegnarla, purchè i soldati di Vienna vengano a prenderla!

Oltre i due ultimi contingenti che già sono chiamati, fra breve saranno chiamate anche due classi dell'armata di riserva.

Moltissimi operai Piemontesi dimoranti in Marsiglia presentavano al Console nostro in quella Città un indirizzo con molte sottoscrizioni, col quale chiedevano che alla prima minaccia di pericolo per parte dello straniero, la patria volesse accettare le loro braccia e i loro petti a difesa della sua indipendenza. Essi non dimandano altro che il modo di recarsi a Genova.

Il Conte Gabriele Melano di Portula da Cuneo, da parecchi anni maggiore in ritiro, ha offerto, per il caso di una guerra contro i nemici dell'indipendenza italiana, i suoi servigj, eziandio come ufficiale subalterno, quelli dell'unico suo figlio, giovine che compisce appena i quattro lustri, e il dono di un pajo di cavalli atti per il treno di artiglieria.

(*Giornali Piemontesi*)

(11 *Marzo*) — Il nostro Vicario capitolare si diresse a tutti i Parrochi della diocesi, invitandoli ad invitare i contingenti chiamati sotto le armi ad accorrere volenterosi alla difesa della patria e di quei diritti che lo straniero ci vorrebbe rapire.

Anche in Toscana i giovani son chiamati alle armi — e noi nutriamo ferma fiducia che i Parrochi e tutto il Clero toscano vorranno riporre tra i principali doveri del loro augusto ministero quello d'infiammare la gioventù a consacrare il suo braccio alla difesa della patria.

GENOVA

Quando dicevamo che le Dinastie italiane se si volevano consolidare bisognava che iniziassero arditemente la guerra d'indipendenza, queste parole offesero l'orecchio dei paurosi, ma erano pur troppo vere. L'atteggiamento minaccioso di Genova ne è la conferma. — Tutte le notizie che riceviamo di là sono che lo slancio nazionale non si può contenere, e se Carlo Alberto non si risolve, invece d'acquistare la Lombardia corre rischio di perdere la Liguria. Il contatto immediato colle sventure lombarde giustifica l'entusiasmo genovese. Ogni giorno nuove prepotenze, ogni giorno nuove vittime. L'insurrezione quà e là comincia a manifestarsi, e poche migliaia d'uomini che passassero il Ticino basterebbero perchè tutta la Lombardia andasse in fiamme. Genova si ricorda d'aver cacciati i Tedeschi dalle mura della sua città; Genova aspira alla gloria d'Avanguardia Italiana. Nè i legami che la uniscono alla Dinastia Piemontese sono di tal forza, da contenerla se non diventi Dinastia emancipatrice. Genova subì il dominio piemontese come dominio di conquista, gli affetti alla Casa di Savoja datano dalla Costituzione. E Genova sà ancora d'aver molto contribuito alle regie concessioni colle sue iniziative popolari. Furono date le riforme, dopochè Genova ebbe gridato *Riforme*. Fu data la Costituzione, dopochè Genova ebbe gridato *Costituzione*. Si dà la Guardia Nazionale, dopochè Genova l'ha organizzata. Si mandano via i Gesuiti, dopochè Genova li ha espulsi.

Genova si sente ben a ragione città d'iniziative. — Queste cose Lorenzo Pareto le dirà certamente al Re, ed ai nuovi Ministri, e dette da lui avranno molta più forza che dette da un Giornale. Egli dirà che il Popolo Genovese lo accompagnava alla sua partenza gridando — *Milano — Se nò — nò*. — Tremenda minaccia! E a Cesare Balbo all'uomo del PORRO UNUM non dovrebbe parer vero d'afferrare l'eventualità. — Qual momento più opportuno di questo? Lo sbalordimento prodotto nel Gabinetto di Vienna dalla Repubblica Francese non è una prima battaglia già vinta? Chi si teme? Se facevano ostacolo i Trattati del 1815, sarebbe stoltezza temerli adesso. — L'Austria resisterebbe anche senza i Trattati. La Russia se vuole assalire la libertà col principio despotico, non ha bisogno d'appoggiarsi ai Trattati. L'Inghilterra e la Francia proteggono il movimento ascendentale delle nazionalità. — Moralmente la redenzione Lombarda non può essere causa più sacra, più degna della benedizione di Pio. — Dunque non manca altro che uno scatto d'ardire regio. Nel giorno di Pasqua del 1820 il Vescovo di Patrasso benediva la bandiera dell'Indipendenza greca. Oh chi sa che nel giorno di Pasqua la bandiera della Crociata Italiana non sia già stata benedetta da Pio IX!

Leggiamo nella *Lega Italiana*

GENOVA — Sabato sera (11) si fece gran chiasso attorno all'ospedale di Pammatone chiedendo l'espulsione delle Sorelle di Carità accusate di Gesuitismo. Tutti coloro i quali intendono che cosa veramente si voglia dire libertà, tutti coloro che sanno come in questo momento abbiamo ad occuparci di ben altro che non è l'espulsione di poche donnicciuole, non possono astenersi dal riprovare questi modi speditivi e per lo meno inopportuni. Nemici d'ogni sorta di dispotismo, ci rechiamo a dovere di protestare tanto contro quello delle piazze, come contro quello de' gabinetti.

GENOVA (14 *Marzo*) — Il Console Generale della Repubblica di Francia in Genova, sig. Alletz, ha indirizzato al Marchese Giorgio Doria, Capitano nella quattordicesima compagnia della Guardia Cittadina, una lettera nella quale ringrazia anticipatamente a nome del suo Governo la Guardia Civica Genovese per la parte che preso ai funerali celebrati in Genova pei morti a Parigi negli avvenimenti del febbrajo — Ci piace, tra le altre, riportare le seguenti parole: «Quel distaccamento alla cui testa voi eravate, era, come aveste la compiacenza di dirmi, una rappresentanza di quella Guardia Cittadina tutta intiera che è di per se stessa la personificazione della libertà, progrediente sotto il vessillo dell'ordine e una delle imagini della patria italiana armata a difesa de' nuovi suoi diritti. In questo onorevole concorso de' cittadini di Genova in corpo e sotto le armi, e nell'affluenza prodigiosa di tante persone appartenenti a tutte le classi della popolazione di questa città, mi sembrava vedere la nobile Italia, sorella e alleata della Francia, recarsi a rendere omaggio, sopra una tomba e a piedi di un altare, al dogma della fraternità tra i popoli, consacrato dalle triplici grandezze del patriottismo, della morte e della religione.

NOVARA (12 *Marzo*) — Le novelle della Repubblica Francese hanno ammorzato la boria marziale dei nostri *ex tutori*. I cambiamenti del Ministero Sardo finirà di fulminarli. I modi meno tirannici che usano in Lombardia non devono illuderci Tirannia e mala fede sono buone alleate.

(*Corriere Mercantile*)

SARZANA (*14 Marzo*) — *Nei giorni decorsi, quando per lo* sfratto avuto da Genova i Gesuiti passarono da questa Città per andare a felicitare di lor presenza le vicine Massa e Carrara, perdettero un sacco di tela marcato del num. 21 con dentro carte di poco conto, ma fra le altre molti viglietti da visite col nome del *P. Luciano Guibert Proposto della Casa Prefessa di S. Ambrogio,* varj libri portanti in fronte manoscritto il detto nome e soprattutto uno *Stato d'entrata ed uscita* del Convento di S. Ambrogio pel 1847. Da questo documento, oltre il rilevare i nomi dei Sovventori della Compagnia, come sarebbero i Conti *Scotti* e *Moroelli* di Milano, e il Conte *Della Margherita*, ricaviamo che l'entrata del Convento *in oblazioni* fu per quell'anno di *Franchi dodicimila*; che i PP. avevano sempre in essere alla fine di Dicembre in olio, vino, generi coloniali e combustibile Fr. 4000. e che per mettere in pratica il dettame del Vangelo *quod superest date pauperibus* avevano nel corso dell'anno speso in elemosine la vistosa somma di Franchi 30. e 50 centesimi. Alla partita nona di quel documento sta scritto. *Eventuali dal Convento di Genova per l'opera Pellico per Franchi 1562. e 60. centesimi.*

Ieri un finto forestiere arrivava da Carrara per alla volta di Genova: aveva un passaporto amplissimo e novissimo rilasciato dalla Polizia Estense e su desso era indicato il nome di *Luigi Marcianowisck disegnatore di Vilna* proveniente da Roma per Genova. Ma noi eravamo già stati prevenuti che sotto quel nome era nascosto un Gesuita e come tale lo avevamo denunziato alla Polizia qualche ora prima del suo arrivo. Infatti non fummo tardi a riconoscerlo per uno di quelli che pochi giorni avanti erano passati di qui per Massa e Carrara e forse era lo stesso *P. Guibert*. Interrogato, ha rinnegato professione e nome e si è *spacciato per uno che andava a Parigi spedito da Roma al Comitato* Pollacco per la *comune causa.* La Polizia si è contentata di ritenere il passaporto e, lasciatolo andare, di avvisarne il Governo di Genova.

La voce sparsasi che il Governo Estense avesse fatto arrestare uno dei nostri, passato per caso nel territorio di Caniparola, ha commossa tutta la città e già tutti eravamo mossi per andarlo a ricuperare, quando è venuto a conoscersi l'insussistenza del fatto. Avviso ai Rogantini!

(*Corrisp. dell'*Italia)

PONTREMOLI (15 *Marzo*). — Saprete del bel regalo che il Conte di Pontremoli, signor nostro, ci ha fatto: ha ristabilito il giuoco del lotto, ma speriamo che l'incasso non sarà sufficiente a pagare le spese del botteghino — Questi Uffiziali sembra che comincino a perder la speranza di venire di guarnigione in Toscana, come qualcun di loro diceva: i soldati poi seguitano a condursi bene, sia perchè il Comandante gli tiene a dovere, sia perchè qualcuno che avea preteso di far l'arrogante è stato dalla popolazione servito nelle regole. Anche due giorni sono un Dragone fu mal pesto a Zeri dalle bastonate, ed ora passeggia Pontremoli col viso livido — Il Governo incaricò il Vescovo, il quale, buono, ma debole, si prestò al tristo ufficio, d'ammonire il parroco di S. Colombano onde non si mostrasse così caldo liberale — So di certo che questo degno Sacerdote rispose al suo superiore che esso non aveva fatto che ubbidire ai suoi ordini, già espressi con la sua Circolare del dì 4 Ottobre pp. ai Parrochi, nella quale loro diceva di *prender parte ai Progressi sociali, a promuover quelle mutazioni che reclamano i tempi, ed inculcare quelli stessi principj alle popolazioni:* non capiva perciò come per aver cambiato padrone, dovesse cambiar linguaggio.

(*Corrisp. dell'*Italia)

LUCCA. — *Son qui giunte le seguenti provvisioni da guerra*; num. 100m. cartuccie, 80 bariglioni di polvere, 50 libbre di pietre focaie e 800 palle di cannone.

(*Riforma*)

PISA

Il Prof. Silvestro Centofanti riaprì jeri il suo corso di *Storia della Filosofia*.

Noi fummo altre volte testimoni dell'affetto mirabile che prorompe dalla sua calda e sapiente parola; ci commovemmo profondamente agl'impeti generosi, ai magnanimi insegnamenti, alle libere voci che all'accorrente gioventù scuotevano il petto, vaticinando le nuove sorti d'Italia; sapevamo l'ispirazione perenne, l'inconcussa fede, le forti dottrine, ma dubitavamo che, in questi portentosi tempi, l'entusiasmo, soverchiato dalla solenne eloquenza dei fatti, sarebbe stato manchevole all'impulso della parola.

La splendida Prolusione della quale l'affollato uditorio dimandò acclamando la stampa, ha fatto manifesto come noi andassimo errati.

I più vivi applausi ed un fremito unanime di commozione interrompevano ad ogni tratto l'ispirato Oratore.

Noi riportiamo le seguenti parole colle quali il Centofanti conchiudeva il suo discorso; e queste varranno meglio di ogni nostro elogio.

« Italiani! Per la virtù di questa immensa idea (l'*idea cattolica*) e della cosmopolitica e pontificia Roma noi potenzialmente siamo, e torneremo effettualmente ad essere il più gran popolo della terra. Ma a salire a tanta altezza, verso la quale imperiosamente ne sospinge il dovere che abbiamo con noi medesimi, non ci saranno ala LE IMPRRONTITUDINI PLEBEE, COME LE NON FURONO MAI LE FRIGIDEZZE ARISTOCRATICHE; NON CI SARANNO LE DOTTRINUZZE ATEE, LE PRESUNZIONI SOLITARIE, LE IMITAZIONI SERVILI, LA CUPIDITA' DELLE COSE ESTREME, LE AMBIZIONI COPERTE DI MANTELLO PATRIOTTICO, LA VENALITA' DEGLI ONORI, LE IRE DI SETTA, LE QUERELE ANARCHICHE, LE IPOCRISIE GESUITICHE, LA PAURA CODARDA DELLE GRANDI FATICHE, IL DISORDINE NEI COSTUMI, LA SCHIAVITU NELL'ANIMA, LA LIBERTA NELLA LINGUA. ARDUA COSA È LA LIBERTA; E CHI LA CONFONDE CON LA LICENZA È REO DI PREPARATA TIRANNNIDE CONTRO LA PATRIA. Formiamoci alle forti virtù che sono il più bello ornamento della regia fronte dell'uomo. L'ora delle perigliose prove non è lontana..... Qual visione sorge repentina nel mio pensiero! Le nubi si addensano..... scoppiano le folgori..... un fragore spaventevole..... un correre di cavalli..... un gridare di uomini..... La guerra dell'indipendenza si combatte!... Gran Dio che fin quì arridesti al vergine fiore delle nostre libertà politiche, deh! lo salva dalla terribil procella. Ma le tenebre si dileguano..... uno splendido, un perenne sole rifulge dall'alto; e frai circonfusi raggi e i saettati nembi apparisce serena e maestosa la figura mirabile di Pio IX, e benedice alla redenzione dell'Italia, alla fratellanza dei popoli, alla civiltà della terra.

FRATELLANZA ITALIANA

Alle colonne di porfido avanti la Porta maggiore del Tempio di S. Giovanni in Firenze pendono appesi *fino dal 1361 due pezzi di catena dell'antico Porto* pisano, monumento di una vittoria riportata dai Fiorentini su Pisa. Altra volta aveano chiesto i Pisani che fosse tolto dalla pubblica vista questo segno d'una loro sventura, ma tal dimanda non fu ascoltata in quel tempo in cui non erano ancora del tutto spente le ambizioni municipali. Ma ora che tutti gli Italiani si senton fratelli, ora che tutti si stringono concordi al sacro vessillo della nazionalità, Firenze offre spontanea la restituzione di quelle catene, Firenze vuol cancellata per sempre qualunque memoria di discordia fraterna. Noi non sapremmo come meglio far conoscere l'importanza di questo fatto che pubblicando gli appresso documenti.

LETTERA DEL GONFALONIERE DI FIRENZE

Illustrissimo Signore

L'antico voto della città di Pisa, che le catene del suo Porto, sospese a Firenze dinanzi al nostro Battisterio, non fossero più un pubblico insulto alle sue disavventure, questo voto espresso in una lettera, che si conserva alle riformazioni, non fu allora esaudito: oggi è prevenuto.

La Deliberazione del Magistrato di Firenze che ho l'onore di presentarle quì inclusa, le mostrerà che i monumenti delle antiche nostre discordie non sono in Firenze considerati più come monumenti di gloria.

La gloria nostra deve oggi venire dalla nostra concordia, e dalla difesa della comune Indipendenza Italiana.

Io prego VS. Illustrissima di volermi indicare quando sia per riuscire più comodo al Magistrato di Pisa la venuta della nostra Deputazione, affine di presentarle le catene, che il Magistrato di Firenze ha deliberato di restituire, perchè non siano più simbolo di servaggio, ma simbolo d'indissolubile amicizia.

Intanto con le proteste della più distinta stima, ed ossequio, ho l'onore di segnarmi

Di VS. Illustrissima

Li 11 Marzo 1848.

Sig. Gonfaloniere
della città di Pisa

Dev. Obbl. Servitore
Ricasoli *Gonfaloniere.*

DELIBERAZIONE DEL MAGISTRATO DI FIRENZE

A dì 11 *Marzo* 1848.

Considerando il Municipio,

Che i monumenti delle antiche vittorie di una sopra un'altra città Italiana, sono rimembranze di dolore;

Che oggi più che mai è necessario dimenticare le antiche nostre divisioni, e stringerci tutti con un'intima concordia;

Che dalle colonne di porfido avanti la porta del Tempio di S. Giovanni donate già dai Pisani ai Fiorentini, come pegno di gratitudine, e d'amicizia, pendono tutta via le catene che serravano il Porto Pisano, e che spezzate, e portate via dai Fiorentini nel 1361, furono poste quì come trofeo di vittoria;

Che queste catene hanno una significazione d'inimicizia, mentre le colonne ne hanno una bellissima di fede e d'amistà;

Che perciò il togliere le catene, e restituirle ai Pisani sarebbe da parte della città di Firenze una solenne testimonianza, che Ella non accetta da' suoi Avi altra eredità *di gloria, fuor quella, che viene da gesta magnanime*, e incontaminate, e ripudia quelle, che sono macchiate di sangue fraterno;

Che quest'atto sarebbe altresì un nuovo vincolo d'affetto fra i Toscani di Pisa, e quelli di Firenze;

Delibera con partito di voti favorevoli dieci, contrarj nessuno:

Che a cura del nostro Gonfaloniere siano fatte diligentemente remuovere le catene, che pendono dalle due colonne di porfido poste davanti alla porta maggiore del tempio di S. Giovanni di questa città.

Ed al seguito di tale approvazione, delibera con partito di voti favorevoli 10, contrarj nessuno, che le suddette catene siano mandate a Pisa: e una Deputazione speciale le offrirà al Gonfaloniere, ed al Magistrato di quella città da parte della rappresentanza Comunale di Firenze.

BETTINO RICASOLI *Gonfaloniere.*

T. Gotti *Cancelliere.*

Per copia conforme
T. Gotti.

LETTERA DEL GONFALONIERE DI PISA

Illustrissimo Signore

La Deliberazione del Magistrato Civico di Firenze degli 11 Marzo corrente, e che VS. Illustrissima si compiacque *accompagnarmi colla officiale dello stesso giorno*, ha destato nel Municipio Pisano sensi della più viva riconoscenza.

Se il voto dei Pisani di veder tolte ai pubblici sguardi le catene del loro Porto appese alle colonne di Porfido avanti la Porta del Tempio di S. Giovanni in Firenze, *non fu altra volta esaudito*, bene adesso si compie coll'offerta spontanea che ne fanno gli onorevoli rappresentanti di cotesto Comune.

La restituzione di quelle catene è la prova più manifesta dei sentimenti che animano queste due Città, le quali nei memorabili giorni dello scorso Settembre si strinser la mano, e giurarono unite difendere l'Indipendenza della Patria.

Nell'inviare a VS. Illustrissima la deliberazione di questa Magistratura io la prego far noto alla Deputazione incaricata della proposta restituzione, che potrà quando più le aggrada portarsi a Pisa, poichè la nostra Città riguarderà sempre come un giorno solenne quello in cui vorrà celebrarsi quest'atto di fraterna concordia.

Ho l'onore di segnarmi col più distinto ossequio

Di VS. Illustrissima

Pisa. Dal Palazzo Civico li 14 Marzo 1848.

F. Ruschi *Gonfaloniere.*

DELIBERAZIONE DEL MAGISTRATO DI PISA

A dì 14 *Marzo* 1848

Il Municipio di Pisa considerando

Che qualunque dimostrazione di fratellanza fra le Città Italiane deve oggi più che mai esser loro gradita, mentre gli avvenimenti incalzano alla soluzione finale della questione della indipendenza, e tutti abbiamo bisogno di stringerci intorno alla Santa Bandiera della Nazionalità;

Che le Catene del Porto Pisano pendenti alle colonne di Porfido avanti la Porta maggiore del Tempio di S. *Giovanni di Firenze rammentavano una sventura*, e una vergogna comune, essendo nelle Guerre fratricide ingloriosa la vittoria al pari della sconfitta;

Che quanto il desiderio esternato altra volta dalla Città di Pisa di riavere quelle Catene meritava non essere soddisfatto, perchè unicamente dettato da offesa ambizione Municipale, altrettanto è bello che sia oggi spontaneamente prevenuto in nome della comune fratellanza Italiana;

DELIBERA

1.° Che in nome degl'Italiani di Pisa sieno rese grazie agli Italiani di Firenze per avere accolto il generoso pensiero di distruggere un monumento di discordie fraterne;

2.° Che il nostro Gonfaloniere concerti il giorno, ed il modo per ricevere la Deputazione Fiorentina incaricata della proposta restituzione.

E tutto ciò delib. con voti sei favorevoli contrarj nessuno.

F. Ruschi *Gonfaloniere* — A. Simonelli — J. Monti — G. Bracci — Teodoro F. Mastiani Brunacci — F. Roncioni — G. Pozzi *Cancelliere*.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 18 MARZO 1848. **N. 65.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, *nella Posta Pontificia.*

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

COSTITUZIONE ROMANA

Ci affrettiamo a pubblicare la Costituzione data da Pio IX. Il tempo non ci permette di esaminarla, e di proferirne meditato giudizio. Congratuliamoci intanto del segnalabile avvenimento che qualche mese fà sembrava impossibile, e ora non reca maraviglia a nessuno. Tanta è la maturità dei tempi! tanto gli eventi precorrono alle espettative! Il carattere elettivo del capo dello Stato dà alla forma rappresentativa del Governo Pontificio una fisonomia speciale, per cui nel suo svolgimento saprà più di Repubblica che di Regno Costituzionale propriamente detto. Dall'unione dei diversi elementi che ivi sono da conciliare, forse escirà *col tempo* un tipo di Governo rappresentativo tutto nuovo nella Storia, e nel quale per la prima volta il principio conservatore e quello progressivo saranno mirabilmente accoppiati senza privilegio di nascita, e mantenuto sempre nella trasmissione degli uffizj sociali il supremo criterio della elezione. Certo è che Roma vive, e col suo autorevole magistero è destinata ad esercitare una grande azione nel mondo. Roma pone il sacro suggello alle forme rappresentative, mentre Parigi s'apparecchia all'ardua impresa di svolgerle *in tutta la loro pratica fecondità* — Roma e Parigi sono già spiritualmente unite, e si giovano di reciproco influsso. La calma succeduta immediatamente alla tempesta, la concordia colla quale in Francia fu accolto un Governo che pareva dovere essere il segnale di sanguinoso conflitto, erano emanazioni dell'aura divina che spira dai sette Colli. E l'unanimità colla quale in Roma fu data la Costituzione per eccitamento di quelli stessi che in altro tempo l'avrebbero più combattuta, si deve alla ripercussione elettrica dei *moti di Francia*. Dall'inromanarsi di Parigi, e dall'infrancesarsi di Roma dipendono molti destini europei; poichè nell'unione di questi due centri sarà l'alleanza dei due principii, senza i quali la società europea tenterebbe invano ricomporsi — la TRADIZIONE e il PROGRESSO, la Religione, e la Civiltà.

STATUTO FONDAMENTALE
PEL GOVERNO TEMPORALE DEGLI STATI DI S. CHIESA

PIUS PAPA IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i Nostri sudditi fu Nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche, le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli augusti Nostri Predecessori, e poi col volgere dei tempi volevansi adattare alle mutate condizioni, per rappresentare quel maestoso edificio che erano state dapprincipio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una Rappresentanza consultiva di tutte le Provincie, la quale dovesse ajutare il Nostro Governo nei lavori legislativi, e nell'amministrazione dello Stato: e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l'esperimento che primi Noi facevamo in Italia. Ma poichè i Nostri Vicini hanno giudicato maturi i loro popoli a ricevere il benefizio di una Rappresentanza non meramente consultiva, ma deliberativa, Noi non vogliamo fare minore stima dei popoli Nostri, nè fidar meno nella loro gratitudine, non già verso la Nostra umile Persona, per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e quest'Apostolica Sede, di cui Iddio Ci ha commessi gl'inviolabili e supremi diritti, e la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione Sovrana. Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l'un Comune dal consorzio dell'altro. Ma noi intendiamo di affidare questa prerogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini, nell'uno da Noi nominati, nell'altro deputati da ogni parte dello Stato mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita: i quali e rappresentino gl'interessi particolari di ciascun luogo dei Nostri Dominii, e saviamente li contemperino con quell'altro interesse grandissimo di ogni Comune e di ogni Provincia, che è l'interesse generale dello Stato.

Siccome poi nel Nostro Sacro Principato non può essere disgiunto dall'interesse temporale della interna prosperità, l'altro più grave della politica indipendenza del Capo della Chiesa, pel quale stette altresì l'indipendenza di questa parte d'Italia; così non solamente riserbiamo a Noi e ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il pieno esercizio dell'autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto; ma intendiamo altresì di mantenere intera l'autorità Nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte con la religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la Cristianità che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito nessuna diminuzione patiscano la libertà e i diritti della Chiesa medesima e della S. Sede, nè veruno esempio sia mai per violare la santità di questa Religione, che Noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l'universo come unico simbolo di alleanza di Dio con gli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le Nazioni.

Implorato pertanto il Divino ajuto, e udito l'unanime parere dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in Concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. I. Il S. Collegio dei Cardinali, elettori del Sommo Pontefice, è Senato inseparabile dal medesimo.

II. Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l'alto Consiglio, ed il Consiglio dei Deputati.

III. Sebbene ogni giustizia emani dal Sovrano, e sia in suo nome amministrata, l'ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell'applicazione delle *leggi ai casi speciali*, salvo sempre nello stesso Sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitate le loro funzioni per tre anni dalla promulgazione *del presente statuto*. Possono però essere traslocati ad altro tribunale eguale o superiore.

IV. Non saranno istituiti tribunali o commissioni straordinarie. Ognuno in materia tanto civile quanto criminale sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge, innanzi alla quale *tutti* sono eguali.

V. La Guardia Civica si ha come istituzione dello Stato, e rimarrà costituita sulle basi della Legge del 5 Luglio 1847, e del regolamento del 30 dello stesso mese.

VI. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato dall'autorità competente. È eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante, nel quale l'arrestato *dentro 24 ore è consegnato all'autorità competente*.

Le misure di polizia e preventive sono pure regolate da una legge.

VII. Il debito pubblico è garantito, come pure le altre obbligazioni assunte dallo Stato.

VIII. Tutte le proprietà, sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche istituzioni contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravi dello Stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il Sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi sopra i tributi, *l'accompagna* con una speciale Apostolica deroga alla immunità ecclesiastica.

IX. Il diritto di proprietà in egual modo in tutti è inviolabile.

Sono eccettuate soltanto le espropriazioni per causa di pubblica utilità riconosciuta, e previo l'equivalente compenso a *norma* delle *leggi*.

X. La proprietà letteraria è riconosciuta.

XI. L'attuale preventiva censura governativa o politica per la stampa è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua Apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie, o diminuisce *la responsabilità politica e civile di coloro*, i quali a forma delle leggi sono garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

XII. I pubblici spettacoli sono regolati con misure preventive stabilite dalle leggi. Le composizioni teatrali prima di essere rappresentate sono perciò soggette alla censura.

XIII. L'amministrazione comunale e provinciale sarà presso dei respettivi cittadini: con apposite leggi verrà regolata in modo da assicurare alle comuni e provincie le più convenienti libertà compatibili con la conservazione dei loro patrimonii e coll'interesse dei contribuenti.

Dell'alto Consiglio e del Consiglio dei Deputati.

XIV. Il Sommo Pontefice convoca, proroga, e chiude le sessioni d'ambedue i Consigli. Scioglie quello dei Deputati, convocandolo nuovamente nel termine di tre mesi per mezzo di nuove elezioni. La durata ordinaria della sessione annuale non oltrepassa i tre mesi.

XV. Nessuno dei Consigli può adunarsi mentre l'altro è sciolto o prorogato, fuori del caso preveduto all'art. XLVI.

XVI. I due Consigli ogni anno sono convocati e chiusi in pari tempo. L'atto dell'apertura è fatto da un Cardinale specialmente delegato dal Pontefice, ed a quest'unico oggetto si riuniscono insieme ambedue i Consigli. Nel resto i Consigli si adunano sempre separatamente. Agiscono validamente quando sia presente la *metà degl'individui dei* quali ciascheduno è composto. Le risoluzioni sono prese a maggiorità di suffragi.

XVII. Le sessioni dell'uno e dell'altro Consiglio sono pubbliche. Ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri.

Gli atti dei due Consigli sono pubblicati a cura di essi.

XVIII. Ambedue i Consigli quando saranno costituiti redigeranno il respettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

XIX. I *membri dell'alto Consiglio* sono nominati a vita dal Sommo Pontefice. Il loro numero non è limitato. È necessaria in essi l'età d'anni 30 ed il pieno esercizio dei diritti civili e politici.

XX. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1. I prelati, ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.

2. I ministri, il presidente del Consiglio dei Deputati, il Senatore di Roma e di Bologna.

3. Le persone che hanno occupato o occupano un distinto grado nell'ordine governativo, amministrativo, e militare.

4. I presidenti dei tribunali di appello, i consiglieri di Stato, gli avvocati concistoriali; tutti dopo l'esercizio di sei anni.

5. I possidenti con una rendita di scudi 4000 annui sopra capitali imponibili, e posseduta da sei anni innanzi.

6. E finalmente le persone *benemerite dello* Stato per *distinti* servigii, o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze o nelle arti.

XXI. Al principio d'ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell'alto Consiglio nomina tanto il presidente, quanto i due vicepresidenti, qualora non gli piaccia di nominare un Cardinale alla presidenza.

XXII. L'altro Consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori, sulla base approssimativa di un deputato per ogni 30,000 anime.

XXIII. Sono elettori

1. I gonfalonieri, priori ed anziani delle città, e comuni: i sindaci degli appodiati.

2. Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di Scudi 300.

3. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa diretta di scudi dodici annui.

4. I membri dei collegj, delle facoltà, ed i professori titolari delle università dello Stato.

5. I membri dei Consigli di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali.

6. I laureati *ad honorem* nelle università dello Stato.

7. I membri delle camere di commercio.

8. I capi di fabbriche o stabilimenti industriali.

9. I capi o i rappresentantanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al n.° 2, ovvero pagano la tassa di cui al n.° 3.

XXIV. Sono eleggibili

1. Quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila.

2. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui.

3. I membri dei collegj, delle facoltà, ed i professori titolari delle università di Roma e di Bologna: i membri dei collegj di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali di appello.

4. Gli altri enunciati nei num. 1, 4, 5, 6, 7, 8, dell'art. precedente, quando siano iscritti per la metà del capitale notato nel numero 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al numero 2 del presente articolo.

XXV. Negli elettori si richiede l'età di anni 25: negli eligibili quella di anni trenta: negli uni e negli altri il pieno esercizio dei diritti civili e politici; e perciò la professione della Religione Cattolica, la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Stato.

XXVI. Niuno, quantunque abbia più domicilii, e per più titoli sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto doppio. Potrà però la medesima persona essere eletta in due o più distretti, nel qual caso l'eletto avrà l'ozione.

XXVII. I collegi elettorali radunati per convocazione fatta dal Sommo Pontefice procedono alla elezione dei deputati nei modi e forme che saranno prescritte dalla legge elettorale.

XXVIII. Al principio d'ogni sessione il Consiglio dei deputati elegge fra i suoi membri il presidente e vicepresidenti.

XXIX. I membri d'ambedue i Consigli esercitano le di loro funzioni gratuitamente.

XXX. I membri d'ambedue i Consigli sono inviolabili per le opinioni o voti che proferiscono nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo delle sessioni, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono pure essere arrestati per giudizj criminali durante la sessione, se non previo l'assenso del Consiglio al quale appartengono, eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante.

XXXI. Oltre il caso in cui venga sciolto il Consiglio dei Deputati, cessa l'ufficio di deputato

1. con la morte naturale o civile, e con la sospensione dei diritti civici,

2. con la rinuncia,

3. con il lasso di quattro anni,

4. con la nomina all'alto Consiglio,

5. con avere accettato un impiego con stipendio dal Governo, o con una promozione in quello che aveva.

Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso del N.° 3 e 5 non è d'impedimento alla rielezione.

XXXII. Se, durante l'ufficio, il deputato perde una delle qualifiche di eligibilità che di loro natura non siano temporanee, il Consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l'ufficio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell'articolo precedente.

L'alto Consiglio nello stesso caso pe' suoi membri ne fa rapporto al Sommo Pontefice, cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

Attribuzioni dei due Consigli.

XXXIII. Tutte le leggi in materie civili, amministrative, governative sono proposte, discusse e votate nei due Consigli; comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

XXXIV. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all'articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambedue i Consigli e munite della sanzione del Sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

XXXV. La proposta delle leggi è fatta dai ministri: può pure essere fatta da ognuno dei 2 Consigli dietro richiesta di dieci dei suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre prima delle altre discusse e votate.

XXXVI. I Consigli non possono mai proporre alcuna legge

1. che riguardi affari ecclesiastici o misti,

2. che sia contraria ai canoni o disciplina della Chiesa,

3. che tenda a variare o modificare il presente statuto.

XXXVII. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

XXXVIII. È vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatico-religiose della S. Sede all'estero.

XXXIX. I trattati di commercio, e quelli soltanto fra le clausole di altri trattati, che riguardassero le finanze dello Stato, prima di esser ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a forma dell'art. XXXIII.

XL. Le proposte di legge possono dal Ministero essere trasmesse indistintamente all'uno o all'altro Consiglio.

XLI. Saranno però sempre presentati prima alla deliberazione e voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti

1. il preventivo e consuntivo di ogni anno;

2. quelle tendenti a creare, liquidare, dimettere debiti dello Stato;

3. quelle sulle imposte, appalti ed altre concessioni o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato.

XLII. L'imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

XLIII. Ogni proposta di legge, dopo di essere stata esaminata nelle sezioni, sarà discussa e votata dal Consiglio, al quale fu trasmessa. Quando sia approvata, è trasmessa all'altro Consiglio, che in egual modo la esamina, la discute, e la vota.

XLIV. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno dei due Consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due Consigli, in tali casi la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

XLV. La verifica dei poteri, e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del Consiglio dei deputati, spetta al medesimo.

XLVI. Il Consiglio dei Deputati soltanto ha il diritto di porre in istato di accusa i ministri. Se essi sono laici, spetterà all'alto Consiglio il giudicarli, e per quest'unico oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all'art. XV, eccettuato sempre il tempo di cui all'art. LVI. Se essi sono ecclesiastici, l'accusa sarà deferita al S. Collegio che procederà nelle forme canoniche.

XLVII. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al Consiglio de' Deputati negli affari di cui all'art. XXXIII. o per i fatti degli agenti del potere esecutivo riguardanti gli oggetti indicati. La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all'ufficio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il Consiglio, sul rapporto d'una sezione, delibererà se, e come averne ragione.

Coloro che fecero le petizioni possono essere tradotti innanzi il tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

XLVIII. I Consigli non ricevono deputazioni: non ascoltano fuori dei proprii membri altro che i commissarj del Governo ed i ministri: corrispondono in iscritto unicamente fra loro e col ministero: inviano deputazioni al Sommo Pontefice nei casi e forme prevedute dal Regolamento.

XLIX. Le somme occorrenti pel trattamento del Sommo Pontefice del S. Collegio dei Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *de Propaganda fide*, pel Ministero degli affari esteri, pel corpo diplomatico della S. Sede all'estero, pel mantenimento delle Guardie Pontificie palatine, per le sagre funzioni, per l'ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi Apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteca, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla corte pontificia, sono determinate in annui scudi seicento mila sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo. Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al Maggiordomo del Sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tale pagamento.

L. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i canoni, tributi o censi, ascendenti ad un'annua somma di scudi tredici mila circa, nonchè i diritti dei quali si fa menzione in occasione della Camera dei tributi nella vigilia e festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

LI. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi Apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali, e nei consuntivi.

Del Sacro Concistoro.

LII. Quando ambedue i Consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice, e proposta nel Concistoro segreto. Il Pontefice, udito il voto dei Cardinali, dà o niega la sanzione.

Dei Ministri.

LIII. L'Autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti alla esecuzione delle leggi.

LIV. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all'art. XXXIII sono firmati dai rispettivi Ministri, che ne sono responsabili. Una apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme dell'accusa, e del giudizio.

LV. I Ministri hanno diritto d'intervenire ed essere uditi in ambedue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri: possono essere invitati ad intervenirvi per dare gli schiarimenti opportuni.

Del tempo della Sede vacante.

LVI. Per la morte del Sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le sessioni d'ambedue i Consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei Deputati. Sono di diritto convocati ambedue i Consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il Consiglio dei Deputati fosse sciolto, e non fossero compiute le elezioni, sono di diritto convocati i collegj elettorali un mese dopo la elezione, e dopo un altro mese sono convocati i Consigli.

LVII. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al Sacro Collegio o riguardanti il tempo della Sede vacante.

LVIII. Il Sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle costituzioni Apostoliche, conferma i Ministri o ne sostituisce altri. Fino a che non abbia luogo tale atto, i Ministri proseguono nel loro uffizio. Il Ministero per altro degli affari esteri passa immediatamente al Segretario del Sacro Collegio, salvo allo stesso S. Collegio il diritto di affidarlo ad altro soggetto.

LIX. Le spese del funere del Sommo Pontefice, quelle del Conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello Stato. I Ministri, sotto la dipendenza del Cardinale Camerlengo, provvedono la somma occorrente, quantunque non contemplata nel preventivo di quell'anno, fermo l'obbligo di renderne conto, dimostrando d'averla impiegata per i titoli sopra enunciati.

LX. Se, allorchè muore il Sommo Pontefice, il bilancio preventivo dell'anno non fosse ancora stato votato da ambedue i Consigli, i Ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi e provvedere alle spese sulle basi dell'ultimo preventivo votato dai Consigli e sanzionato dal Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pontefice era già stato votato da ambedue i Consigli, in questo caso il Sacro Collegio userà del diritto di dare o negare la sanzione alla risoluzione dei Consigli.

LXI. I diritti di Sovranità temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante, risiedono nel Sacro Collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni Apostoliche, e del presente Statuto.

Del Consiglio di Stato.

LXII. Vi sarà un Consiglio di Stato composto di dieci Consiglieri, e di un corpo di Uditori non eccedente il numero di ventiquattro, tutti di nomina Sovrana.

LXIII. Il Consiglio di stato è incaricato, sotto la direzione del Governo, di redigere i progetti di leggo, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere conferito al medesimo il contenzioso amministrativo.

Disposizioni transitorie.

LXIV. Saranno quanto prima promulgate

1. La legge elettorale, che fa parte integrante del presente Statuto.

2. La legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell'art. XI.

LXV. Sarà proposto alla prima deliberazione dei Consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge sulle istituzioni municipali, e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura; la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionarii.

LXVI. In quest'anno i Consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

LXVII. L'attuale Consulta di Stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell'esame del preventivo ed altre materie amministrative, che le sono state o le saranno rimesse.

LXVIII. Il presente Statuto sarà messo in vigore all'apertura dei due Consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

LXIX. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente, o diritto quesito o diritto dei terzi, o vizio di orrezione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto; il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una Bolla Concistoriale, secondo l'antica forma, a perpetua memoria.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii MDCCCXLVIII. Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS PAPA IX.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (13 *Marzo*) — La Commissione incaricata della Costituzione, finito il lavoro lo presentò al Papa, il quale dopo esame ed esami ne commetteva la stampa che si faceva entro il palazzo Apostolico, a porte chiuse -- Dopo il Concistoro del 10, al quale intervennero 32 Cardinali, e durò 5 ore, si radunò il giorno dopo di nuovo la Commissione, e si sospese la stampa. Saranno le modificazioni trovate necessarie dai Cardinali che hanno portato questa sospensione — Lunedì vi è di nuovo Concistoro — e però dovendo il povero Statuto subire altre trafile, non si può sapere quando lo vedremo alla luce — Intanto, come è sempre accaduto qui, nella aspettazione di cosa amplissima, il ritardo fa molto temere oggi di cosa non buona — Il nuovo ministero riscuote generalmente stima e fiducia. Ma perchè mai, avendo in Roma un uomo che potrebbe occupare presso la prima nazione del mondo, senza contrasto e senza invidia, il posto di Ministro ai lavori pubblici, qui si è dimenticato? Perchè non vi fu messo il Professore Cavalieri? È un mistero.

Dopo la Circolare del Segretario di Stato su i recenti disordini che accadevano quà e là per le Provincie, segnatamente contro certi religiosi, il Comune di Ancona per difendere la sua popolazione attaccata, ed accusata di spirito sedizioso ec. ha dovuto esporre al Governo le vere e reali cagioni perchè il popolo odiava i frati *Ignorantelli*....

(14 *Marzo*) — Domenica mattina un Gesuita predicò contro i miscredenti dipingendo con questo nome i liberali — Eccitò gravissimo malcontento — Ieri molta gente aspettava in Chiesa la predica, che in vero si fece molto desiderare; l'attitudine dell'Uditorio sfiduciava i Padri ed i bigotti de'due sessi, i quali sgombrarono dalla Chiesa prima della predica -Ricevute le notizie di Piemonte, poi subito quelle di Napoli sulla cacciata dei Gesuiti, si sparse voce che sgombravano anche di qui, ed essi medesimi lo dicono. In questa incertezza vi è molta agitazione in Roma: Ieri sera fu cantato il miserere sotto alle finestre dei Padri e si osservavano le disposizioni e gli andirivieni del Collegio — Questa mattina ancora vi è gente, ad osservare quel che fanno, alle porte dei loro Conventi — Intanto appena giorno, è stato affisso l'indirizzo che unisco, il quale ha fatto la più profonda impressione; sento che nei due Concistori non vi è stata alcuna opposizione alla Costituzione.

Pio IX è inquieto da molto tempo — e per somma disgrazia molti vi sono, che volendo sempre spingere le cose, lo disgustano ed urtano maggiormente — egli va ripetendo, che lo ridurranno a ritirarsi in un Convento — Ed è uomo da farlo, e allora?.....

(*Corrisp. dell'*Italia)

I GESUITI E PIO IX.

I Gesuiti sono espulsi da ogni parte d'Italia. Da Piemonte, da Napoli; da alcune città dello Stato Pontificio sono stati costretti a fuggire inseguiti dal flagello dell'indignazione popolare. Il nembo romoreggiava sulla loro testa; ma essi furono sordi all'avvertimento, e s'avvisarono sfidare colle arti degli intrighi tenebrosi la potenza della civiltà. Figli della morte non intesero la vita; non videro dietro all'Italia oppressa, e divisa un'Italia libera avanzarsi nell'avvenire, e fecero la religione del Vangelo strumento di schiavitù, e si costituirono satelliti di tirannide interna e straniera.— Ora che cominciò l'era novella, avrebbero forse tentato allearsi al popolo trionfante, ma era troppo tardi. Il Padre Curci diventò costituzionale a Napoli dopo la Costituzione, e predicò al popolo in favore delle nuove istituzioni. Ma il popolo Napoletano non ebbe dimenticato l'apologista dei macelli di Cosenza.... Per la giustizia divina, la quale legge nel fondo dei cuori, il ravvedimento è sempre accetto, perchè Dio che lo accoglie sa che è sincero; ma lo sguardo dell'uomo non è quello di Dio, e se gli antecedenti tutti portano a mettere in dubbio la sincerità d'una conversione, le apparenze non giovano, e suona il terribile grido che balzò dal trono Luigi Filippo. — *È troppo tardi.* Il destino dei Gesuiti è deciso. Alleati dello straniero, lo precedano nell'espulsione d'Italia.

Ma quanto è giusto il Plebiscito Nazionale che decretò l'espulsione dei Gesuiti, altrettanto dobbiamo tutti adoprarci perchè la Sentenza sia eseguita con modi i quali non repugnino alla civiltà, e non abbiano la benchè minima apparenza d'offendere la Religione. Questi modi gioverebbero grandemente alla causa del Gesuitismo; poichè tutte le loro arti furono appunto dirette a far credere che gli interessi della Compagnia fossero quelli del sacerdozio, e del Cattolicismo. Specialmente in Roma le cautele colle quali il popolo si conduca nel manifestare la sua avversione al Gesuitismo, e il suo desiderio che sia espulso anche di là, non saranno mai troppe. Pio IX prenderà certo i provvedimenti che gli saranno consigliati dalla prudenza, e dalla saviezza le quali gli furono sempre compagne, vedrà che i Gesuiti sono uno scandalo, che pregiudicano alla religione invece di giovarle, e bisogna o in un modo o nell'altro levarli. Ma Pio IX per indole mansueta è naturalmente nemico di violenze; poi nei Gesuiti vede sempre la persona sacra del sacerdote che egli come capo della Religione deve proteggere da ogni insulto; poi rifugge nell'eser-

cizio delle sue episcopali prerogative dal prendere determinazioni le quali possano sembrare strappate dalla forza. Perciò il Proclama da noi riportato merita tutta la considerazione, e vogliamo sperare che nulla avvenga contro i desideri in quello espressi. In sostanza, il Pontefice non chiude la via alle Petizioni, ai Reclami; anzi invita a chiedergli in questo modo giustizia. Guai a Roma! Guai all'Italia! se quella voce che ci risvegliò a nuova vita non fosse sempre la nostra guida!

Gli avvenimenti s'addensano procellosi, e corre ora più che mai all'Italia il debito sacro d'abbracciarsi al *Pontefice Liberatore*. Quando nel 16 Luglio dell'anno scorso gli Austriaci entravano minacciosi in Ferrara, il popolo percosso dall'inaspettata aggressione, alla vista delle schiere barbariche proruppe in un solo grido — *Viva Pio IX* — Eloquente rivelazione la quale ci dimostra che quando il popolo Italiano sarà a fronte della ferocia straniera, il maggiore elemento di forza lo ritroverà nel magico nome che fu il *Fiat* del nostro Risorgimento. Altri nomi che ebbero aura di plauso potranno forse cadere nell'oblio; ma l'Italia non si può scindere da Pio IX. Imperocchè Pio IX è la verità e la giustizia personificata, e secondò e seconderà sempre al nostro movimento, PURCHÈ LA RELIGIONE SIA SALVA. La separazione da lui sarebbe separazione dall'idea morale santissima sotto al cui raggio salimmo a tanta altezza. Nel disegno provvidenziale il recupero della unità Italiana è un grande episodio. — Il Poema è la restaurazione dell'unità religiosa europea.

Pensino i Romani quale responsabilità pesa sopra di loro! Pensino che essi hanno in custodia il palladio della risorgente Unità politica e religiosa.

PIUS PAPA IX.

Romani, e quanti siete Figli e Sudditi Pontificj, ascoltate ancora una volta la voce di un Padre che vi ama, e che desidera di vedervi amati e stimati da tutto il mondo. Roma è la Sede della Religione ove sempre ebbero stanza i Ministri della medesima, che sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà, della quale è bella la Chiesa di Gesù Cristo. Noi v'invitiamo tutti e vi inculchiamo di rispettarla, e di non provocar giammai il terribile anatema di un DIO sdegnato, che fulminerebbe le sue sante vendette contro gli assalitori degli Unti suoi. Risparmiate uno scandalo, del quale il Mondo intero resterebbe maravigliato, e la massima parte de' Sudditi afflitta e dolente. Risparmiate il colmo all'amarezza ond'è già travagliato il Pontefice pe' fatti di simil genere testè altrove accaduti. Che se anche fra gli uomini, che in qualunque Istituto appartengono alla Chiesa di DIO, ve ne fossero di quelli che meritassero per la loro condotta la disistima e la diffidenza, avvi sempre aperta la strada alle legali rappresentanze, le quali quando sian giuste, Noi, come Sommo Pontefice, saremo pronti ad accoglierle per provvedervi. Siamo persuasi che queste parole basteranno a far tornare in senno tutti quelli i quali (speriamo sian pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la di cui esecuzione mentre servirebbe al Nostro Cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul loro capo i flagelli che DIO sempre scagliò sopra gli ingrati. Che se queste Nostre voci per somma sventura non bastassero a trattenere i traviati, Noi intendiamo di far prova della fedeltà della Civica, e di tutte le forze che sono da Noi destinate a mantener l'ordine pubblico. Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste Nostre disposizioni, e di veder sostituita in tutto lo Stato all'agitazione la calma, e i pratici sentimenti di religione, che deve professare un popolo eminentemente cattolico, sul quale hanno diritto di prender norma le altre nazioni.

Non vogliamo amareggiare il Nostro spirito, e il cuore di tutti i buoni con la previsione delle risoluzioni che saremmo costretti di prendere, per non soffrire lo spettacolo dei flagelli coi quali suole IDDIO richiamare i popoli dagli errori, e invece speriamo che la Benedizione Apostolica che spargiamo sopra tutti allontanerà ogni funesto presagio.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIVS PAPA IX.

NAPOLI (15 *Marzo*) — Il Governo è debole anzi debolissimo e non ha alcuna forza morale — I Ministri mancano di fermezza e di coraggio Cittadino, e non volendo resistere ad *influenze superiori*, o si dimettono, o nulla fanno di utile; e se fanno qualcosa, non è costituzionale, ed anzi favorevole alla controrivoluzione. Lunedì 13, una turba di Lazzaroni dal *Quartiere del Mercato* irruppe nel *Largo del Castello* e nei principj di *Toledo*, urlando e investendo con bastoni e pietre tutti i passanti, e col principale scopo di mettere a sacco ogni cosa. Ma fortunatamente fu respinta e dispersa dalla brava Guardia Nazionale e dai valenti Svizzeri che ora si sono affratellati con noi. Vi furono quattro Lazzaroni morti, una cinquantina di feriti e più di 220 arrestati. Tra i Nazionali, due o tre feriti non gravemente dai sassi, ed un Romano con maggior gravezza. La polizia è venuta a capo della matassa che fu intricata dai passati Cagnotti di Del Carretto e da un Capitano traditore della Guardia Civica affigliato ai Gesuiti e consorti; ma ti assicuro che la pagheranno ben cara.

A proposito dei RR. Padri, mi scordava dirti che furono dal popolo cacciati il giorno 12 in un modo il più violento ed illegale, e ciò fu fatto fare espressamente dal nostro Ministero onde eccitare il popolo alla rivolta; ma fortunatamente nulla avvenne, abbenchè di pieno giorno ed in processione si fossero trasportati dal loro Convento al Porto per essere imbarcati sul Vapore il *Flavio Gioja*, mentre la Guardia Civica ed il popolo desiderava che ciò accadesse di notte. Ora so di certo che nella notte passata 25 di questi Reverendi sono ritornati qui di nascosto da Baja dove dal *Gioja* dovevano passare nel Vapore *Vesuvio*. Così si mantengono i mali umori e non so come finirà! Questa mattina si parla di una dimissione in massa del Ministero, e si dice che *Saliceti* sia incaricato di formarne uno nuovo sotto la sua presidenza.

P. S. La questione Siciliana è sempre nello *statu quo*. Non più combattimenti, ma neppure adesione all'*ultimatum* mandato da Napoli con Lord Minto. I Siciliani vogliono che decida il Parlamento oramai convocato pel 25.

(*Corrisp. dell'* Italia)

TORINO (13 *Marzo*) — Il governo di S. M. ha aderito alla domanda dei Lomellini; libera l'introduzione delle armi, libera la fabbricazione; il nostro governo si è posto all'altezza dei tempi; noi colla fiducia in cuore possiamo ora attendere imperterriti la forza degli avvenimenti. Viva Carlo Alberto! Viva la spada d'Italia!

— Chi di Lombardia entra in Piemonte vede lungo i confini piantarsi da per tutto trabacche per alloggiarvi soldati, e ogni tratto se ne incontrano dei drappelli che vanno ai posti assegnati. I nostri contadini affrettano col desiderio il momento di azzuffarsi, e di volgere contro i nemici d'Italia quelle armi che conservano ancora come preziose reliquie e che loro ricordano le prodezze degli avi.

— È probabile che l'illustre Mannò formerà parte del ministero. Da lui pare dipendesse il ritardo. Lo aspettiamo a giorni; sarà rimpiazzato dallo Sclopis, a quanto dicesi, nella missione diplomatica per affari ecclesiastici a Roma.

— Uno dei primi atti del nuovo ministero sarà il cangiamento degli agenti diplomatici all'estero, specialmente in Svizzera ed in Baviera.

— Mentre il nostro governo fa provvedimenti di ogni maniera per prepararsi ad una guerra che ormai sembra inevitabile, il sig. Carlo Porporati ha proposto una soscrizione per uno, o più cavalli a quanti cittadini ne possiedono, onde portare il personale dell'artiglieria leggiera e della cavalleria a un numero proporzionato alla fanteria. Si terrebbe dal governo esatto registro dell'offerente e del cavallo affinchè se, dopo aver servito, questo rimane vivo, si possa restituir subito al suo padrone. Questo sacrifizio non dee parer troppo grave se si riflette ai danni di un'invasione, se si riflette che il nostro nemico non ci supera che in cavalleria, e che la lotta si combatterà forse principalmente nelle pianure irrigate dal Po e dal Ticino ove la cavalleria può molto.

(*Giorn. Piemontesi*)

(15 *Marzo*) — Il nostro corrispondente ci scrive che il Ministero si è definitivamente formato nel modo seguente:

Lorenzo Pareto, Esteri — Vincenzo Ricci, Interni. *Avv.* Domenico Deferrari, Grazia e Giustizia — *Consigliere* L. Colla, Finanze — C. Balbo, Instruzione. *General* Franzini, per *interim* alla Guerra — *Professore* Giulio, Lavori pubblici.

Fratelli Italiani! l'ora della compiuta rigenerazione è suonata! (*Corr. Mercant.*)

Questa notizia è confermata pure dalla Gazzetta di Genova

Il Governo ha deliberato di fortificare il passaggio del Po a Casale con una testa di ponte — Il reggimento *Piemonte* di fanteria, ora stanziato a Genova, deve recarsi a Novara per rinforzare quella guarnigione.

NOVARA (13 *Marzo*) — È cosa positiva che un corpo considerevole di truppe stanzierà parte in un campo, parte in accantonamenti diversi lungo il Ticino.

Si è molto esagerata la forza degli apparecchi Austriaci. Di là del Ticino sono aquartierati varii distaccamenti; in Pavia giunsero alcuni pezzi di cannone, specialmente da campagna, la guarnigione di Milano è rinforzata d'un terzo oltre il solito; varii corpi di osservazione stanno verso il Canton Ticino; e a Verona e Mantova vi è un considerevole concentramento di truppe. Ma le venute di nuove truppe si duplicarono; le mosse si moltiplicano ad arte, e nella mente dei più ogni reggimento fa doppio impiego.

(*Corriere Mercantile*)

GENOVA (15 *Marzo*) — I contingenti se ne partono cantando inni nazionali. Passando dinanzi ai corpi della guardia cittadina li salutano con vivissime acclamazioni — La città è tranquillissima, piena d'ardore e d'entusiasmo, impaziente di venir finalmente una volta a fronte dei nemici della indipendenza italiana.

ALESSANDRIA (11 *Marzo*) La nostra gioventù attende agli esercizi militari con un ardore indescrivibile. Le pretese dell'Austria sulla nostra fortezza riempie tutti di giubilo, sperando che sia questa un'occasione di venir presto alle mani.

STRADELLA (Piemonte) — I contingenti partiti ultimamente ebbero in dono tre scudi per testa ed un pranzo; indi colla banda civica in mezzo alle acclamazioni del popolo furono accompagnati fino a Broni. La medesima scena si ripete da per tutto; da pertutto si manifesta lo spirito nazionale. Gli abitanti di Ovada festeggiarono i contingenti che partivano per la loro destinazione. Prima della partenza il prevosto D. Bracco tenne loro in Chiesa un breve discorso nel quale, esortandoli a mostrarsi veri cittadini difendendo all'uopo la patria, prometteva che alle famiglie che lasciavano non sarebbe in questo lasso di tempo mancato di che vivere, e che anzi già molti operai da veri fratelli si erano offerti a lavorare nelle domeniche la terra a prò delle mogli e dei figli di tutti quelli che erano chiamati a difendere la patria.

(*Lega Italiana*)

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*.

MORTARA (14 *Marzo*) — Sentiamo da una voce quì molto sparsa che 150 circa soldati Austriaci disertarono con armi e bagagli, rifugiandosi sul nostro territorio; da lungo tempo non erano pagati e difettavano di viveri.

NIZZA (15 *Marzo*) — I contingenti chiamati sotto le armi sono partiti con entusiasmo difficile ad esprimersi, cantando inni italiani, e gridando ripetutamente: *Viva la Patria!*

(*Concordia*)

(16 *Marzo*) — Fra pochi giorni il *S. Michele* partirà per l'Isola di Sardegna onde trasportare in terra ferma il *Corpo franco* — Si noleggiano altre navi pel trasporto dei cavalli.

PARMA (12 *Marzo*) — S. A. R. il Duca ha dato la seguente Disposizione:

1. *Si* concede facoltà al Direttore di Polizia di lasciar introdurre in questi Stati tutti i Fogli esteri scientifici, politici, letterari ec., meno quelli che avessero principii sovvertitivi l'attuale Governo, o che intaccassero l'onore del Sovrano e della Sua famiglia, ed in generale degli altri Sovrani regnanti:

2. Ogni altra Disposizione contraria alla presente è abrogata.

MILANO (13 *Marzo*) — Qui continuano gli atti brutali degli Austriaci; gli arresti non recano quasi più marariglia. Ieri alcuni soldati Austriaci uccisero due persone del popolo. Perchè? scherzi dell'acquavite — Vi fu chi volle mostrar loro come avessero ucciso due innocenti carichi di famiglia: quei valorosi alzarono le spalle e tornarono a bere. Il corriere straordinario di gabinetto che ultimamente giunse a Milano era il conte Neiperg, famoso autore degli orrori del 3 Gennajo.

Nel castello esiste non poca artiglieria da campagna: le truppe in Milano ascendono a 16mila uomini. Nel caso di un'invasione l'esercito non parrebbe che si potesse per ora far ammontare a più di 36mila uomini. Forse gli Austriaci appoggiati alla Sesia passerebbero il Po a Pezzana, a Valenza e a Piacenza dove sembra che si concentri maggior quantità di truppe. La nomina di Pareto e di Balbo, dai quali uscirà certamente un ministero nazionale, ha rassicurato gli animi di tutti.

Da tutte le bande giungono milizie di tutte le specie: ne sono alcune che in Lombardia non furon vedute mai, e quando siffatti soldati e ufficiali escono dal quartiere, i ragazzi corrono loro dietro come fossero la bestia rara.

(*Giornali Piemontesi*)

Si legge nella *Gazzetta di Firenze*

FIRENZE (13 *Marzo*) — S. A. I. e R. il Granduca ha ordinato che tutti quegli uffiziali ai quali sono assegnati i foraggi debbano senza dilazione provvedersi di cavalli.

Che non sia dato corso fino a nuova disposizione alle suppliche per matrimonio che venissero avanzate dagli uffiziali dei corpi militari attivi. Finalmente ha ordinato il formale riconoscimento di Vincenzo e Napoleone Ricci nella qualità di Viceconsoli di S. M. Sarda con residenza quanto al primo in Portoferrajo, e quanto al secondo in Longone.

— (15 *Marzo*) — Il Conte Luigi Serristori è stato dispensato dalla carica di Ministro degli affari esteri e Direttore della R. Segreteria di guerra, ed è stato destinato al posto di Consigliere ordinario nel Consiglio di Stato.

A ministro degli affari esteri e direttore della R. Segreteria di guerra è stato nominato il Consiglier di Stato General Maggiore Neri de' Principi Corsini, Marchese di Lajatico.

(16 *Marzo*) — Di ritorno da Tolone, il R. Vapore *il Giglio* ha portato due milioni di capsule fulminanti e cinquemila sciabole, oltre la gradita notizia che il Governo provvisorio della Repubblica Francese ha autorizzato l'estrazione dei cinquemila fucili a percussione, che tuttora mancavano a completare la partita dei diciassettemila stata promessa dall'antecedente Governo.

Con Motuproprio del 15 corrente S. A. I. e R. il Granduca ha stabilito la composizione e le attribuzioni del Consiglio di Stato.

Con altro Motuproprio del giorno successivo ha stabilito la nuova divisione dei Dipartimenti ministeriali, ed i regolamenti che vi si riferiscono.

Ne renderemo conto in seguito.

CONSULTAZIONE ELETTORALE

Nel diritto d'eleggere e d'essere eletti all'Assemblea de' Deputati, consiste il più eminente attributo politico garantito ai cittadini dalla Costituzione. Ma la novità della Legge elettorale, e la sollecitudine con cui dev'essere per la prima volta applicata, potrebbero opporre non pochi ostacoli, i quali è necessario remuovere, perchè ogni cittadino attivo goda del più prezioso dei diritti politici.

A quest'effetto, i sottoscritti fanno noto quant'appresso:

I. Una Consultazione elettorale è stabilita in Firenze per assistere i Cittadini nell'esercizio dei loro diritti elettorali con ogni maniera di legali ajuti.

II. La consultazione

1. Risolverà le questioni che le vengono indirizzate sulla interpetrazione della Legge elettorale e sulla esecuzione della medesima. Le sue risoluzioni saranno pubblicate nei Giornali.

2. Sosterrà i reclami che riconoscerà ben fondati contro le liste elettorali, tanto presso il Prefetto, quanto presso la Corte R. di Firenze.

3. Si presterà a raccogliere notizie e documenti a richiesta degli Elettori.

4. Offre la sua opera in tutto quanto può esser creduto utile agli elettori specialmente delle Provincie.

III. Il numero de' componenti la Consultazione può essere accresciuto, e sarà pubblicato il nome de' nuovi ammessi.

IV. Tutte le operazioni della Consultazione sono gratuite, salvo il rimborso delle spese vive.

Franche di spesa devono essere le lettere e plichi che le saranno indirizzati,

V. La sua residenza è in Firenze, all'Uffizio della *Patria*, Via del Cocomero. (*Dalla Patria*)

La Consultazione elettorale stabilita in Firenze a fine d'illuminare i cittadini nell'esercizio del più nobile fra i loro diritti, ci sembra meritevole del plauso di tutti i buoni. E mentre noi siamo lieti di volgerle questa pubblica parola d'encomio, facciamo voti perchè l'esempio ne venga tosto seguitato in tutte le Città ed in tutte le provincie della Toscana. Sarebbe un grave peccato, se non ci dassimo cura di esercitare con le debite cautele il più prezioso dei diritti che la Costituzione ha

riconosciuto in noi, è nel quale è riposta la più sicura guarentigia del di lei inviolabile mantenimento.

Queste Consultazioni elettorali produrranno tutto l'effetto che se ne desidera, se stabilite in tutte le Città della Toscana diano agio alle campagne di valersi facilmente dell'opera loro. E nelle campagne, ove mancano molti degli elementi necessarj all'esercizio delle libertà politiche, sarà ufficio delle persone illuminate, che pur vi si trovano, il dimostrare l'importanza delle Consultazioni elettorali, e l'aiutare a servirsene coloro che potessero averne bisogno. L'edifizio nazionale che si sta inalzando, ha d'uopo della cooperazione di tutti i buoni, e chi non si studia di adoperarvi tutte quelle forze che Iddio gli ha date, è reo di alto tradimento contro la patria.

PIETRASANTA (14 *Marzo*) — Questo Magistrato Civico ha deliberato ad unanimità di offrire al governo Lire duemila per le spese di fortificazione sulla frontiera, dichiarando che così intendeva formulare il suo indirizzo al Principe per il concesso Statuto.

La nostra Guardia Civica ha buon volere, ma non è anche armata tutta — Aspetta che il Governo le invii i pochi fucili che le mancano; l'aspettare le è nobilmente increscioso, ma aspetta con fiducia.

(*17 Marzo*) — Quest'oggi li Estensi hanno portato tre pezzi di Artiglieria, chi dice da 16 chi da 18, e gli hanno per ora depositati presso le batterie formate in questi giorni al confine di Porta. Vi sono pure trasportati tre cassoni con palle, mitraglia ed altri projettili.

(*Corrisp. dell'Italia*)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI (10 *Marzo*) — Il corso dei fondi pubblici tanto francesi che esteri è stato alla Borsa più favorevole il dì 8, che i due giorni antecedenti.

— Il Governo Provvisorio ha emanato il seguente decreto:

Udita la relazione del Ministro della Giustizia,

Considerando che l'arresto per debiti, avanzo delle Leggi romane, pel quale le persone sono equiparate alle cose, è inconciliabile col nuovo diritto pubblico.

Considerando che sebbene i diritti dei Creditori debbano esser tutelati dalla Legge, questa protezione non deve valersi di mezzi contrarj alla ragione e all'umanità; che la mala fede e la frode trovano la loro repressione nella legge penale; che vi è violazione della dignità umana nel fare della libertà dei cittadini l'equivalente di un debito pecuniario, decreta:

Che in tutti i casi nei quali la legge autorizza l'arresto di un debitore come mezzo di assicurare al creditore il pagamento di un debito pecuniario, questa misura cesserà di essere applicata fino a che l'Assemblea Nazionale, non abbia definitivamente decretato in proposito.

— Uno dei provvedimenti che il Governo Provvisorio ha riconosciuto di maggiore urgenza è l'organizzamento di una forza di Polizia simile a quella d'Inghilterra. A tal effetto il *Bill* della Polizia di Londra è soggetto di studio per i funzionarj a ciò delegati.

— Si legge nella *Presse*:

Un numero considerevole di falegnami adunatisi per trattare di cose riguardanti la loro condizione, parlavano del milione della Lista Civile che il Governo Provvisorio ha decretato che venga distribuito tra i lavoranti poveri, alloraquando si seppe l'arrivo a Londra di Luigi Filippo e della sua famiglia, privi di ogni bisognevole. All'udire questa notizia uno di quei buoni operaj — *Affèddiddio;* esclamò! questa dev'essere una cosa ben dura per persone come loro: Sapete quel che dovrebbemo fare? Dovrebbemo seguitare il consiglio di *Beranger* (*Faisons l'aumône au dernier de nos Rois*). Di un milione distribuito fra noi, che siamo tanti, ci toccherebbero pochi franchi a testa; sarebbe meglio mandarlo al vecchio Re, e farla finita. L'elemosina della povera gente onorerebbe quei disgraziati.

Si legge nel *Galignani's*.

Si conferma quanto venne annunziato dal *Morning-Chronicle* cioè che il Principe di Metternich si ritira dal potere e che è stato formato a Vienna un Ministero di *conciliazione* risoluto di dare una Costituzione alla Boemia e alla Lombardia.

— **Noi ci permettiamo di osservare che qualunque possa essere il pensiero dominante del nuovo Ministero Austriaco, questo non potrà riuscire *conciliatore* se non il giorno nel quale sarà riconosciuta l'indipendenza del Regno Lombardo-Veneto. Ogni altra transazione, se vogliamo esser di buona fede, non farà che alimentare le nostre perturbazioni politiche e farà inciampo al conseguimento del voto supremo della nazionalità. E questo sia detto per coloro se pur ve ne sono ancora in Italia, che si acquetano ai *mezzi termini* e credono che nel protrarre lo scioglimento delle questioni, piuttosto che nel troncarle opportunamente e a dovere, consista il sommo della sapienza politica — Vedi Luigi Filippo, Guizot e compagni.**

(*11 Marzo*) — Il Governo Provvisorio ha partecipato officialmente ai Giornali un dispaccio comunicato il 10 corrente da Lord Palmerston a Lamartine, nel quale il Ministro inglese protesta contro l'idea che l'ospitalità data dall'Inghilterra alla famiglia detronizzata, possa esser presa come un segno di politica simpatia, da far temere alla Francia che sia turbato menomamente il buon accordo fra le due nazioni. Ed impegna Lord Normanby di fare tutto ciò che è in suo potere per convincere il Governo provvisorio della Repubblica che l'asilo dato, e le attenzioni fatte agli esuli in tanta loro sciagura, non hanno altro significato che l'esercizio della ospitalità.

— L'Ambasciatore Sardo ha letto officialmente al sig. Lamartine un dispaccio il quale esprime le più amichevoli disposizioni del suo Governo verso la Repubblica.

— Il Governo Provvisorio ha nominato *Armando Marrast*, *Maire* di Parigi in luogo di *Garnier Pagès* nominato Ministro delle Finanze.

— L'impiego di Direttore del Banco Nazionale è stato accettato dal Sig. *Pagnerre* sotto condizione di esercitarlo senza paga.

— Il *Nazionale* smentisce l'annunzio dato da molti giornali intorno alla nomina di parecchi Agenti Diplomatici della Repubblica.

Secondo quel foglio, la sola nomina autentica è quella del Generale *Thiard* in Svizzera.

Il Ministro degli affari esteri, soggiunge il giornale citato, ha già dimesso dalle loro funzioni i rappresentanti di una politica codarda, contraria ai sentimenti e alle naturali alleanze della Francia rivoluzionaria. I posti vacanti saranno presto e debitamente riempiti. Intanto giova il non accreditare le notizie di questo genere, che provengono quasi sempre da fonte impura, e confondono a bella posta dei nomi onorevoli con delle ambiziose mediocrità.

— Il *Monitore* dell'11 pubblica un lungo rapporto sulla situazione della Repubblica fatto dal Sig. Garnier Pagès, Ministro delle finanze. Il Sig. Garnier Pagès, comincia così:

« Il paese desidera di conoscere il vero stato delle sue « Finanze. Il Governo Provvisorio della Repubblica richiede « che gli sia detto. Egli è suo dovere, suo interesse, suo di- « ritto. Egli dirà la verità intera senza odio, senza timore, ma « anche senza riserva — Espongo i fatti ec. »

Debito pubblico. Al 1.° Gennajo 1841 il Capitale del debito pubblico, dedotte le rendite appartenenti alla Cassa d'ammortizzazione era 4,267,515,402 franchi. Al 1.° Gennajo 1848 era salito a 5,179,644,730 franchi. Lungi dal profittare di una lunga pace per diminuire il Debito pubblico, il cessato Governo lo ha aumentato in sette anni di 912,529,528 franchi!!

— Il *National* che può considerarsi come l'organo semi-officiale del Governo Provvisorio, dopo avere ricordato la trista impressione che fece in Germania l'annunzio delle rivoluzione del 1792; i timori insinuati dai Principi, e creduti troppo docilmente dai Popoli, che la Nazionalità Germanica fosse minacciata dalla invasione delle idee e degli eserciti francesi; scende a dimostrare come la dichiarazione dei principii onde si governa la nuova Repubblica sia stata sufficiente non solo a rassicurare quei popoli, ma a risvegliare l'entusiasmo di quelli che sembravano i più indifferenti; a spingere la maggior parte di loro a dimostrazioni imponenti e minacciose, per le quali Baden ha ottenuto la libertà della stampa, la Guardia nazionale e il *giurì;* il Re di Wurtemberg ha dovuto ugualmente abolir la censura, e il Duca di Nassau ha promulgato uno Statuto molto liberale; senza parlare di quello che è accaduto a Francoforte, a Vormazia e a Magonza, e dell'agitazione che a Monaco, a Dresda e a Berlino hanno costretto quei Principi a conformarsi più o meno ai desiderj e ai bisogni dei popoli.

Mentre la Francia dee rallegrarsi e gloriarsi che i suoi esempi sieno seguiti da ogni nazione civile, è suo dovere di rinnuovare la protesta, che essa rispetterà il territorio, e le istituzioni degli altri popoli e si manterrà fedele alla sua divisa in cui stà scritto — Fraternità e Pace —

— Il Direttore Generale delle Poste ha trasmesso ai Direttori, Ispettori, Sotto-Ispettori, Distributori e impiegati delle Poste la circolare seguente, che non si può abbastanza lodare.

« L'amministrazione è informata, o Signore, che i giornali ed opere periodiche confidate alla posta non sono trattati dagli agenti della spedizione e della distribuzione con quella cura e con quel segreto che si richiede. Per leggere quei giornali o procurarne ad altri lettura, accade che vengano spesso remosse le fascie che gli ravvolgono. Da ciò risulta che quei fogli tornano in giro laceri o sporchi e così arrivano a coloro cui sono destinati ».

« Questi abusi devono cessare. E d'uopo che gl'impiegati delle poste sappiano e si convincano che la remozione delle fascie che cuoprono un giornale o una stampa qualunque, anche al solo oggetto di sodisfare la curiosità, non differisce dal violare il sigillo di una lettera, e che si può facilmente passare da un atto all'altro. Quando anche la lettura dei Giornali non portasse con se ritardo e gli altri inconvenienti accennati, sarebbe sempre un fatto immorale e riprensibile ».

« L'amministrazione infliggerà le pene le più severe verso coloro che si permettessero di perseverare in questi atti riprovevoli ».

INGHILTERRA. — A Londra la quiete è ristabilita, ma si teme assai che i disordini del 7 possano essere rinnuovati il 15, giorno fissato per un gran *Meeting* di Cartisti. Il *Times* fa osservare essere una gran prova della poca simpatia che hanno gli operaj per i rivoltosi, il fatto che cita di quasi duemila carbonaj i quali hanno inviato una deputazione al Governo per esprimere il vivo desiderio che hanno di agire, nel caso che si rinnovassero le passate turbolenze, come *Costabili speciali*. A *Glascow* in Scozia pure le cose si sono quietate dopo l'arresto di due fra i principali capi della sedizione, e le ultime notizie di *Edimburgo* davano che ivi pure l'ordine era ristabilito.

A Manchester la sera del 9 la tranquillità pubblica fu turbata fortemente. Sul principio poche centinaia fra uomini, donne e ragazzi si erano attruppati vociferando e mettendo in subbuglio i quartieri vicini a *Tib-street*, ed avevano per oggetto, sembra, di ottenere aumento di salario, a differenza di quello che fosse nelle turbolenze avvenute a Londra, a Glascow, a Edimburgo le quali non avevano un carattere determinato. L'attruppamento fu disperso facilmente dalla polizia, ma in seguito nuovi e più numerosi assembramenti percorsero la Città e tentarono di forzare le porte di qualche negoziante. La polizia accorsa di bel nuovo fu assalita con bastoni e sassi e sarebbe stata costretta a ritirarsi se un rinforzo opportunamente sopravvenuto non avesse per quel momento mutate le sorti. In altri punti della Città si sono ripetute queste riunioni con una imponenza sempre maggiore, ed ovunque la pubblica forza ha incontrato grave resistenza. La residenza della polizia è stata assalita ed alle 10 della sera non poteva ancora prevedersi quale esito avrebbe avuto la lotta.

(*G. I.*)

BERLINO (6 *Marzo*). — Il Re ha chiuso in persona il Comitato generale degli Stati. In un discorso pronunziato in quella circostanza ha fatto allusione agli avvenimenti di Francia considerandoli come minaccianti l'ordine sociale nelle sue basi: ha raccomandato ai sudditi l'unione invitandoli, a riunirsi tutti intorno al suo trono; ha promesso la periodicità della *Dieta* generale, ha detto che *non pensa a intervenire negli affari interni dei popoli stranieri*, che fa tutto quello che dipende da esso per assicurare, col concorso e la parola energica delle grandi Potenze, e soprattutto col consolidamento della confederazione germanica, una pace onorevole necessaria all'Europa, ma che se Dio nei suoi decreti impenetrabili non lo consentisse, *se i trattati sui quali riposa l'edifizio politico dell'Europa fossero infranti*, se un nemico osasse invadere il suo territorio *o quello dei suoi alleati della Confederazione germanica,* allora come comanda l'onore e il dovere preferirebbe i pericoli della guerra a una pace vergognosa.

In seguito del discorso del Re il ministro, dell'interno legge un messaggio contenente le disposizioni seguenti;

1.° Noi vogliamo estendere alla Dieta generale la periodicità accordata colla lettera patente del 3 Febbrajo dell'anno decorso ai Comitati generali degli Stati.

2.° Le attribuzioni dei Comitati generali degli Stati saranno limitate nel modo proposto all'unanimità dalle due Curie della prima Dieta generale.

3.° Conformemente a questa risoluzione che noi comunichiamo ai nostri fedeli stati riuniti in comitato, noi modificheremo le Leggi Costituzionali del 3 Febbrajo dell'anno passato con una ordinanza particolare che pubblicheremo avanti la convocazione della prossima Dieta generale. Fatto a Berlino li 5 Marzo 1848.

Segnato FEDERIGO GUGLIELMO.

La notizia della rivoluzione francese fa dovunque proseliti alla causa della libertà; persino in Austria; anzi in nissun paese dell'Alemagna è maggiore il movimento, per modo che il governo se non prende egli stesso l'iniziativa sarà trascinato più in là che non possa concedere senza suicidarsi, a meno che egli non trionfi dovunque. A Vienna non vi fu sino a quest'ora una manifestazione regolare, ma gli animi sono concitati. Non si fa più alcun affare alla Borsa. Il 2 marzo al teatro si rappresentava *Agnese Sorel*, quando l'attrice che rappresenta la protagonista, presentando in una scena uno specchio al re, gli parla della necessità di accomodarsi ai tempi, la platea applaudì furiosamente: i gridi *vaterland, freiheit!* (patria, libertà), soffocarono la sua voce. A Praga una petizione dettata dalla borghesia, venne indirizzata agli stati; si chiedono importanti riforme. In Ungheria il movimento è divenuto irresistibile; l'opposizione esaltata per le notizie di Francia tenne il 2 corrente una seduta segreta, nella quale si risolvè d'inviare a Vienna una deputazione per domandare all'imperatore la creazione di uno speciale ministero per l'Ungheria: tolti gli aggravii; sviluppo della costituzione nazionale: in una parola il *reapel* dell'unione: non siamo lontani che d'un passo dalla rivoluzione. Il consiglio aulico, assalito ed osteggiato da ogni parte, non cangia sistema e seguita a spedire truppe per ogni verso.

(*Cost. Sub.*)

Dopo la dichiarazione di *Lamartine* agli agenti Diplomatici Francesi, tutte le Potenze Europee hanno, volenti, o riluttanti, riconosciuto il Governo Provvisorio della Repubblica.

Il Gabinetto Aulico di Vienna infedele alle tradizioni di Mistero Diplomatico, anzichè rivolgersi al suo ambasciatore a Parigi, si compiace di far noto all'Europa che *il cambiamento di Governo verificatosi in Francia è considerato da S. M. come d'interesse interno di quel Paese: e che l'Austria*, oh magnanimità senza pari! *è ben lungi da ogni idea di esercitare mediata o immediata influenza sulle circostanze interne del medesimo.*

Che però intende di tutelare i suoi *sacri diritti*, e non ridurre il *SUO Impero benedetto da Dio!!!* (e questo significa a parer nostro che S. M. quantunque Apostolica vuol fare a meno della benedizione di Pio IX), *a uno stato di perturbazione che lo renderebbe facil preda agli attacchi di ogni nemico.*

Dopo di che S. M., o meglio il Gabinetto Aulico esprime la sua fiducia nei fedeli *Stati* dei Suoi Regni e in ogni classe dei suoi sudditi, e forte di questa fiducia prende congedo.

NOTIZIE RECENTISSIME

Le ultime notizie del nostro corrispondente di Torino ci assicurano che il Re ha stabilito quanto appresso:

Facoltà alle due Camere di riformare lo Statuto Fondamentale in quelle parti che occorresse.

Emancipazione degli Ebrei.

Campi d'osservazione sulle frontiere.

Armamento generale in tutto il Regno.

Amnistia Generale.

Lettere di Firenze ci danno per officiali le seguenti nomine.

FIRENZE, Landucci Leonida *Prefetto* — *Consiglieri*, Cherubini, Lapi, Mori.

LUCCA, Giorgini Niccolao *Prefetto* — *Consiglieri*, Ghivizzani, Lepri.

PISA, Moscheni *Prefetto* — *Consiglieri*, Gargiolli, Corsini.

SIENA, Ragnoni *Prefetto* — *Consiglieri*, Landi, Palazzeschi.

AREZZO, Petri *Prefetto* — *Consiglieri*, Cateni, ...

GROSSETO, Arganini *Prefetto* — *Consiglieri*, Finali, Tommasi.

PISTOJA, Rosselmini Alessandro *Prefetto* — *Consiglieri*, Vannucchi, Grassi.

LIVORNO, Guinigi *Governatore* — *Consiglieri*, Trecci, Assirelli.

PORTOFERRAJO, Cangini *Governatore* — *Consiglieri*, Corsi, Bandi.

Si assicura che Bargagli tornerà Ministro a Roma.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

SUPPLEMENTO AL N. 63 DELL'Italia

PISA Domenica 19 Marzo (a ore 11 di sera)

NOTIZIE DI VIENNA

Vienna 12 *Marzo* 1848.

Quest'oggi alla nostra Università ebbe luogo una piccola sommossa: più di mille Studenti dovevano ivi convenire per sottoscrivere una Supplica all'Imperatore diretta, onde ottenere libertà di stampa e di studio, e molte altre scolastiche e politiche innovazioni. I Professori, prevenuti di ciò, furono solleciti di trovarvisi presenti, ed anzi alcuni di essi presero la parola, e cercarono d'impedire, e imporre silenzio. Fu inutile: la calca si accrebbe, accrebbero le grida, e risuonarono d'ogni intorno gli *Evviva Pio IX*. Ti giuro con tale unanimità piuttosto favolosa che credibile: mentre erano ivi e Tedeschi e Slavi, e Ungheresi, e Italiani, e tutti chiedevano le stesse cose: un fuoco solo li animava e moveva. Quando per cessare il tumulto un Professore salì la tribuna, e parlò con molto affetto alla scolaresca, difendendo con calore la loro causa, e promettendo di farsi interpetre presso l'autorità, e di dare nell'indomani al mezzodì la risposta. Allora tutti gridarono — *a dimani* — e la cosa fu aggiornata. Tu puoi credere quale impressione abbia fatto questo caso in questa città. Difatti tutti ne parlano, tutti ne dicono la propria opinione: ma fra tante qual è la vera? Quale ne sarà lo sviluppo? A suo tempo il vedremo, e a suo tempo il saprai!

13 *suddetto, ore* 3 *pomer.*

Confermandoti la mia di jeri, ti scrivo oggi due righe per dirti che questa città è totalmente in sommossa. Questa mane tutti gli Studenti si presentarono al Palazzo degli *Stati,* accompagnati da una immensa popolazione, e tutti altamente chiesero la Costituzione, con libertà di stampa, libertà di culto, libero trattamento degli affari, cambiamento di Ministero, e molte altre di siffatte modificazioni. Molti rappresentanti della Dieta si fecero a parlare, esortando il popolo alla quiete, ma furono accolti con solennissime fischiate. Molti invece fra gli studenti perorarono la causa del Popolo, e a tutta forza volevano una pronta risposta, quando apparve alla finestra il Conte ...... il quale promesse che nella dilazione di poche ore avrebbe dato una qualche risposta. Intanto puoi credere qual parapiglia siavi ovunque, ma a tutt'ora sebbene molta sia la truppa di ogni genere che gira per la città non s'intese neppure uno sparo di fucile. Tutte le botteghe sono chiuse, come pure tutte le porte della città, per impedire l'ingresso a quei che abitano nei subborghi. Fui sollecito a scriverti due righe per togliere l'adito ad ogni altra narrazione esagerata. Si chiese eziandio lo scacciamento de' Gesuiti da tutti gli Stati Germanici. Il nostro entusiasmo è bastante a difenderci, nè abbiamo più bisogno del Russo.

Altra lettera dello stesso giorno ci narra, essersi la moltitudine portata al palazzo di Metternich (il quale fuggì) averlo totalmente devastato, e pressochè demolito: e dipoi essersi egualmente recata al Palazzo Imperiale: ma ivi avere trovato il corpo dei *Granatieri Italiani,* i quali, rifiutatisi di far fuoco sul popolo, dichiararono però di volersi far scudo della famiglia Imperiale, *della famiglia Imperiale, e non altro*. Lochè commosse la popolazione.

(*Corrispondenza dell'ITALIA*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

Anno I. **PISA, MARTEDÌ 21 MARZO 1848.** **N. 64.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

VIENNA

Noi siamo stupefatti, e le prime parole che ci vengono sul labbro parlando dell'avvenimento di Vienna son quelle che sentiamo ripetere da tutti — *Questi sono miracoli* — Pareva egli possibile che la città finora la più aliena da ogni ispirazione liberale, la città del Waltzer, delle orgie voluttuose, e delle devozioni feudali, dovesse riscuotersi alla voce dei popoli risvegliati, e sorgere minacciosa al cospetto della tirannide che in lei riposava tranquilla, come nelle più recondite e guardate stanze della sua reggia? Ancora non sappiamo qual sarà l'esito finale di questa nuova rivoluzione. Ma gli uomini negli avvenimenti di questo genere servono manifestamente ai disegni della Provvidenza; queste sono opere che le fa Dio, e possiamo esser certi che riesciranno a buon fine. Gli auspicj sotto i quali nacque la rivoluzione Viennese ci sono promessa di lieto avvenire; essa non fu preparata da intrighi, o da passioni tenebrose; la cominciarono li Studenti dell'Università, e la cominciarono col nome di Pio IX. La scienza e la religione si diedero la mano per rovesciare il regno dell'ignoranza, e della superstizione. Vienna è nostra; noi la conquistiamo col grido liberatore *Viva Pio IX*; e s'avvera a poco a poco la profezia evangelica — BEATI I MANSUETI: PERCIOCCHÈ ESSI EREDERANNO LA TERRA (*San Matteo, Cap.* 5. *vers.* 5.) — Pio IX. l'eroe della Carità, il tipo della mansuetudine, fa spiritualmente il giro del Mondo, e ovunque passa cadono i troni fondati sulla frode, e sulla violenza, i sacri diritti dell'umanità sono riconosciuti, i carnefici depongono la scure insanguinata, il regno di Dio comincia. Avventurosa l'Italia dove questa sublime figura raggiante d'aureola celeste risplende come in suo tempio! — Illusi coloro che ancora non intesero la grandezza evangelica di Pio IX ed esigono da lui brusche risoluzioni e adesioni a violenti partiti, le quali portate al cielo da molti sarebbero da molti altri biasimate, e toglierebbero così agli atti del Pontefice quell'evidenza di giustizia, per cui i più atroci nemici furono costretti a rendergli omaggio di riverenza. Se Pio IX abbandonasse questa norma che gli fu suggerita dalla fede e dall'affetto profondo, non sarebbe più Pio IX, non farebbe la rivoluzione di Vienna. Un nuovo Giulio II poteva colla spada cacciare la barbarie soltanto d'Italia. Pio IX coll'evangelo la caccierà d'Europa; egli è il Cristo che trionfa in Gerusalemme col ramo d'olivo.

Per tutte le nazioni sulle quali pesava il giogo Viennese la notizia della rivoluzione di Vienna sarà segnale di redenzione. La politica di Metternich era necessariamente ostile a ogni progresso liberale, poichè l'instaurazione d'istituzioni liberali nella Monarchia Austriaca, porta lo scioglimento dell'Impero. Colla libertà le aggregazioni artificiali e violente si disfanno: le nazioni rivendicano la loro personalità naturale. È impossibile che Vienna sia libera, e la Lombardia schiava. Il primo uso che i Lombardi faranno della libertà sarà la proclamazione della loro indipendenza; poi nulla vieta che le nazioni autonome s'affratellino fra loro, e che vi siano confederazioni nazionali le quali abbiano diversi centri per tutti i loro comuni interessi: anzi alle divisioni e all'antagonismo deve sottentrare il principio dell'unità, il quale ha la sua prima radice nel Municipio e il suo ultimo termine nell'unità religiosa. Anelli intermedi della gran catena sono le nazionalità ricomposte, e le confederazioni delle nazionalità.

E Carlo Alberto? È sempre in tempo a compiere l'opera gloriosa. — O è già troppo tardi? Aspettiamo la risposta della Lombardia, e forse a quest'ora è già data.

VIENNA E ITALIA

Alle notizie date nel nostro Supplemento d'ieri, in data di Vienna 13 Marzo ore 3 pomeridiane, aggiungiamo le seguenti

VIENNA 13 Marzo ore 4 pomerid. — Odo in questo momento che la truppa abbia fatto fuoco sul popolo: passano sotto le mie finestre altri Cannoni con miccia accesa.

(*Cart. dell'Opinione*)

Ore 6 pom. del giorno medesimo. Già si conducevano diversi feriti agli Ospedali, e già si conoscevano quindici morti. Le truppe però si rifiutarono di far fuoco contro la popolazione.

Il palazzo degli Stati era stato invaso dal popolo e devastato; il trambusto è generale, e dura sempre.

Potete pensare con quale ansietà si attendono nuove notizie.

(*Cart. del Corriere Mercantile*)

Le lettera di Vienna raccontano che la sommossa scoppiò il 13. Una istanza collettiva di 6mila firme era stata presentata, nella quale si chiedeva che si rendesse conto de' milioni di debito i quali aggravano lo stato. Tutte le case industriali sono esacerbatissime perchè da gran tempo non giungevano più commissioni di sorta dall'Italia e specialmente dalla Lombardia.

(*Lega Italiana*)

MILANO (18 *Marzo*) — Le lettere di Vienna del 13 giunte jeri ci informarono dell'insorgimento di quella città avvenuto a quel grido di VIVA LE RIFORME che oramai echeggia per tutta Germania. Varie sono le versioni dei rapporti fin qui arrivati, ma frattanto egli è certo che seguirono degli scontri fra gli studenti e gli abitanti da una parte, e le truppe dall'altra. Vi furono vittime da una parte e dall'altra, trenta circa furono uccisi dalla parte del popolo, ma il palazzo di Metternich fu preso e devastato.

Egli dovette fuggire. Gli affari divenivano grossi quando uscì la promessa di convocare gli Stati, e di dare intanto larghezze politiche.

La riuscita della rivoluzione a Vienna è particolarmente dovuta alla condotta dei militari Italiani, i quali non vollero battersi, e parte stettero colle armi al braccio o le deposero a misura che il popolo si presentava nelle strade. Ciononostante la loro condotta verso Metternich fu nobile, poichè nel fuggire dal palazzo, esso dovette la sua salvezza al generoso loro concorso, che lo salvò dalla furia popolare.

Qui intanto si pubblicò la soppressione della Censura ec. come vedrete dall'avviso affisso sui canti della Città.

Le autorità di costì sono tutte all'erta, le truppe sotto le armi, la Corte Vicereale è partita fin da ieri. In questo momento però anche qui si pensa alla sommossa, si chiudono le botteghe, e varii attruppamenti vanno già gridando VIVA LA GUARDIA NAZIONALE.

A Vienna vogliono Costituzione amplissima; gridano *viva le Costituzioni Italiane!* Metternich è fuggito non si sa dove. Si dice che in Vienna sono più di 100mila persone armate, ed IN POSSESSO DI TUTTI GLI ARSENALI che loro vennero consegnati dalle truppe.

L'Arciduca Luigi, odiatissimo, era anch'esso chiesto a morte.

Le suddette notizie di Vienna pervennero qui a Milano nella notte 17-18. Le lettere giunte col corriere di stamane non parlano che d'un'apparenza assai minacciosa in tutta la città, come più sopra abbiamo detto. Il Corriere però, che alla sua partenza lasciava la città senza vera sommossa, fu raggiunto a Pavia da una staffetta, le notizie portate dalla quale non si conoscono.

— Si dice che Praga fosse anche in piena rivolta.

(*Corr. Merc. del* 18)

MILANO (18 *Marzo*) S. A. il Viceré partì jeri mattina alle 5 con sette carrozze di seguito fuggendo, si può dire, tra l'universale esecrazione. Prima di partire spogliò il palazzo fino delle tapezzerie: quaranta giandarmi lo accompagnarono fuori di città; ma figuratevi! tutti a quell'ora dormivano ancora, se ne partì *insalutato hospite.* Dicono che piangesse dirottamente. Per via incontrò il corriere che portava le lettere di Vienna il quale fece segno di voler parlare al Viceré: sceso e gli disse che in Vienna era scoppiata una rivoluzione, soggiungendo che alla sua partenza i cannoni erano appostati con miccia accesa contro il popolo, le truppe sotto le armi e si sentivano le fucilate, le porte della città chiuse, e che egli per uscire aveva dovuto essere scortato da un corpo di granatieri. Sua Altezza strabiliava, si battè la fronte, e ordinò si continuasse a galoppo.

Stanotte giunse una staffetta: stamane si pubblicava in Milano il seguente

AVVISO

La presidenza dell'I. R. Governo si fa un dovere di portare a pubblica notizia il contenuto di un dispaccio telegrafico in data di Vienna 15 corr. arrivato a Milano jeri sera.

Sua Maestà I. R. l'Imperatore ha determinato di abolire la censura e di far pubblicare sollecitamente una legge sulla stampa, non che di convocare gli Stati dei Regni Tedeschi e Slavi e le Congregazioni centrali del Regno Lombardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo al più tardi il 3 del prossimo venturo mese di Luglio.

M. (*Il nome nella lettera non è scritto ben chiaro*)

I. R. ISPETTORE DEL TELEGRAFO.

Milano 18 Marzo 1848.

Il Vicepresidente O'DONNEL.

Il 3 di Luglio . . . . . . oh tartarughe! Jeri a notte erasi vociferato che era giunta la Costituzione, l'ordine di rilasciare i detenuti politici ec., quindi le contrade erano affollate. Visto il gran dippaccio tutti gridarono: *troppo tardi*!

Da persona degna di fede so che stanotte Toresani fece i bauli, e corre voce che la città sia abbondonata ai militari, essendo partiti Governatore e Viceré. Le truppe sono consegnate alle caserme. Radetzki minaccia di far cannoneggiare la città. Il popolo corre in folla al Governo e al Municipio domandando salvezza ed armi: il fermento cresce: io corro a vedere che cosa avviene; se sarò ancora in tempo, scriverò: se no, domani. Se muojo, addio — Viva Italia!

Altra lettera di Milano 18 *Marzo* — Tutti i negozianti hanno ricevuto lettere da Vienna che contengono le seguenti notizie: Rivoluzione completa in quella città: (il giorno 14): la famiglia imperiale fuggita a Schoenbrun, Metternich salvato a stento dai granatieri Italiani, e il suo palazzo atterrato: 4000 Studenti valsero a resistere a tutta la Guardia Civica e ai granatieri Italiani (i quali probabilmente si saranno ricordati in quell'ora d'essere Italiani).

Si assicura anzi (cosa in vero credibilissima) che nella mischia abbiano sempre sparato in aria i loro fucili: nessuno sa dove siasi riparato Metternich — Prima di fuggire l'Imperatore tentò di calmare il popolo colla sua presenza: disse che avrebbe

concesso tutto quanto da lui si voleva: gli si rispose: *è troppo tardi* — L'arsenale è nelle mani del popolo.

Altra del 18 — Il terribile Bolza è fuggito!

Ieri quando il corriere partiva da Milano, dappertutto era un gran correre di gente, le botteghe, le porte, le finestre si chiudevano d'ogni parte. Carrozze correvano a precipizio verso Porta Ticinese: il corriere si allontanò da Milano senza udire colpi di fucile nè di cannone.

(*Lega Italiana*)

ROMA (17 *Marzo*) La nostra Costituzione è stata quì ricevuta con quell'entusiasmo che meritava questo nuovo atto dell'adorato Pontefice. Ieri, in conformità di un avviso della Civica Magistratura, si cantava nella chiesa di S. Maria in Aracoeli una messa solenne, e poscia s'intuonava l'inno delle grazie. *Io non starò a descriverti nè la pompa della funzione, nè il tripudio popolare*, nè il magnifico spettacolo a cui diede luogo l'illuminazione della sera. Tu che hai udito narrare ed hai anche veduto coi tuoi proprii occhi le feste che sono state fatte per qualche altra concessione, puoi a un di presso immaginarti quale sia stato il giubilo dei Romani per questa ultima che ha superato tutte quelle che sono state date sin quì.

Dopo la funzione della mattina, il Senato per mezzo di una deputazione di nove Consiglieri volle a ringraziare il magnanimo Pontefice dello Statuto onde ci ha arricchiti. Non starò a trascriverti nè il discorso che fu pronunziato dal Senatore Corsini capo della Deputazione, nè la risposta che ne ebbe da S. S. Son certo che li leggerai nei giornali: io non ti trascriverò che le ultime parole colle quali Pio IX chiuse il suo discorso raccomandando la quiete e l'ordine pubblico — « La libertà non può « esser disgiunta dall'ordine. L'ordine produce la felicità. Dal« l'ordine deriva l'unità, tanto necessaria affinchè ciascun citta« dino goda tranquillamente della sua libertà e raccolga il frutto « del seme sparso nel terreno politico. L'ordine è benedetto da « Dio e dagli uomini, e conduce a quello che tutti desiderano, « cioè alla giustizia e alla pace in seno delle proprie famiglie ».

Stamani è giunto in questa capitale il ministro della Polizia Avvocato Giuseppe Galletti. Molti de'suoi antichi amici, che sotto il passato governo scontaron con lui la colpa di aver amato troppo la patria, si affrettavano ad incontrarlo, a festeggiarlo: tutta Roma ne ha esultato. Abbiamo avuto anche il piacere di veder giunger tra noi il colonnello Ferrari, nome che non ha bisogno d'encomio per esser amato e onorato da quanti hanno in pregio il valore italiano. Il ministro degli affari esteri ha scritto lettere pressantissime a tutti i capi delle provincie invitandoli a compire senza interruzione l'organizzazione della Guardia Civica tanto attiva che di riserva, ed a comunicargli *tutti i dati necessarii a conoscere il bisogno* d'armi in ciascun Comune, e le offerte che potessero essere state fatte per acquistarle a conto proprio. Delle trattative per le provvisioni di armi e di munizioni sono state aperte col governo Napoletano, ed il Capitano Lopez è stato incaricato a tal effetto di una missione speciale.

(*Corrisp. dell'*Italia)

(18 *Marzo*) — I Gesuiti corrompono il popolo, e qui se ne vedono gli effetti; vi è gran malumore, risse frequenti, ferimenti, morti. Il Papa che non voleva fossero molestati, jeri sera promise ai capi della Civica che i Gesuiti partiranno.

(*Corrisp. dell'*Italia)

FERRARA (16 *Marzo*) Questa sera si festeggia l'elezione dell'ottimo nostro concittadino Gaetano Recchi a Ministro dell'Interno, con una generale illuminazione per la città.

La notte scorsa gli Austriaci posero su i baluardi della Cittadella che guardano la Città otto pezzi di artiglieria, e raddoppiarono le sentinelle ai loro quartieri di San Domenico e San Benedetto. Richiesto il Comandante Kuen di tale novità dal Card. Ciacchi, rispose ciò erasi fatto perchè sapevasi che la popolazione doveva assalire i detti quartieri, ed appiccarvi il fuoco. Il Legato esigeva di sapere la fonte di tale notizia, altrimenti la considerava una calunnia. *Si ha ancora da sapere, e si starà* molto a saperla! Si sà per altro che i *Volontarj Pontifici*, già disciolti, hanno le saccoccie piene di *Svanziche*, senza fare alcun mestiere: costoro insultano la popolazione, e bestemmiano contro la Civica: si teme a buon dritto che possa farsi nascere un tumulto per mezzo di essi, strumenti pagati dall'Austria, per avere un pretesto a qualche intervento o sopruso. Noi stiamo all'ertà. Alle ore due pomeridiane, provenienti dalla Traspadana giunsero qui due Ussari *alla gran carriera* con dispacci pel comando Austriaco: furono con eguale speditezza spediti in Cittadella, e di là respinti oltre Po. Pochi minuti appresso il Comandante si recò all'alloggio del Maggiore de' Croati, e videsi arrivare al gran trotto un carriaggio carico di pagliaricci, e fermarsi avanti l'abitazione del Comandante stesso. Vedremo cosa avverrà di nuovo! Niuno capisce niente.

Una petizione coperta di migliaja di firme è diretta al Municipio perchè impetri dal S. Padre che i Gesuiti se ne vadano da Ferrara, prima che accada qualche sconcio.

(17 *Marzo*) — Ecco spiegato l'arrivo precipitoso dei due Ussari di jeri, e perchè nella notte si ritirarono in cittadella il Comandante, il Commissario, e gli Ufficiali tutti della guarnigione austriaca. Non erano però meno fondati i sospetti che per parte dei cessati *Volontarj* avesse ad accadere qualche tumulto: parte di costoro osarono gridare in piazza e in alcune osterie — *Viva Ferdinando* — *Morte a Pio IX*. La Civica fu subito in arme: più di 400 accorsero al Quartiere, rinforzarono i posti, e pattugliarono tutta la notte. Il bettoliere della *Bucca* è arrestato, e si è sulle traccie dei *Volontarj*.

(*Corrisp. dell'*Italia)

NAPOLI (18 *Marzo*) — Questa mattina il Governo ha pubblicato nel Giornale officiale tutti gli articoli dell'*Ultimatum* che la Sicilia mandò a Napoli giorni sono con un vapore inglese, e ciò è segno evidente che il nostro governo ha presa questa misura per sentir l'opinione del pubblico, il quale non conoscendo per la più parte tutti i diritti dei Siciliani, ha preso questi articoli per ridicoli e per pretensioni inaccettabili. Dietro ciò dicesi che questo governo voglia rompere ogni trattativa in proposito e lasciar la Sicilia a se stessa, sperando così di piombarla in una completa anarchia. *Ma i Siciliani sono sempre pronti a tutto*; ed in ogni caso si guarderebbero bene da ogni ombra d'interne discordie, le quali farebbero perdere il frutto di quel sangue che tanto magnanimamente hanno versato — Ecco gli articoli dell'*Ultimatum*.

Re delle Due Sicilie, togliendo Re del *Regno* delle due Sicilie.

Re delle Due Sicilie è il vero titolo; è quello che inteso confermarsi nel trattato di Vienna, è quello che non osta con la Costituzione del 1812.

Il Rappresentante del Re in Sicilia, quando non sia un membro della famiglia Reale, sia un Siciliano, porti titolo di Vice-Re.

Questa carica di Vice-Re sia rivestita irrevocabilmente di un perfetto *Alter Ego* fornito di tutte le facoltà che la Costituzione annette al potere esecutivo, e legato coi vincoli che la Costituzione anzidetta impone al detto potere.

Se questa proposizione è accettata, potrebbe in un dato termine formolarsi dal Comitato, a scanso di ogni equivoco, tutto ciò che debba intendersi compreso nell'*Alter Ego* anzidetto.

Nella medesima stipulazione dev'esser compreso:

1. Conservarsi gl'impieghi ed atti dati o fatti dal Comitato Generale, e gl'impieghi dati da altri Comitati, e quelli che si darebbero durante il tempo in cui i Comitati proseguiranno nello stato attuale.

2. L'atto di convocazione del Parlamento pubblicato dal Comitato si ritenga come parte integrante della Costituzione sino a tanto che il potere legislativo non abbia adattato ai tempi la Costituzione del 1812.

3. Gl'impieghi di qualunque natura, civili, militari, diplomatici (per Sicilia) e dignità Ecclesiastiche, conferirsi dal potere esecutivo residente in Sicilia a' soli Siciliani.

4. L'istituzione della Guardia Nazionale conservata con quelle migliori riforme che il Parlamento sarà per decidere.

5. Le fortezze sieno tutte evacuate dalle truppe in otto giorni dalla conclusione dell'accordo, e possano esser demolite quelle parti che potrebbero nuocere alla Città, a scelta o de' Comitati locali o delle commissioni che nomineranno prima di sciogliersi, ed in mancanza a scelta del Magistrato Municipale.

6. La Sicilia conii moneta con quel sistema che il Parlamento determinerà.

7. Sia riconosciuta e conservata l'attuale nostra coccarda e bandiera tricolore.

8. Sia consegnata alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle armi e materiali di guerra sinora esistenti, o l'equivalente in denaro.

9. Le spese di guerra rimangano rispettivamente compensate.

10. I danni di ogni natura del Porto Franco di Messina, e sue mercanzie, non siano a carico della Sicilia, ma del tesoro Napolitano.

11. Che i Ministri di Guerra, Marina, Affari Esteri (per Sicilia) e tutti altri Ministri per gli affari di Sicilia siano in Sicilia presso il Vice-Re, e responsabili ai termini della Costituzione.

12. Che la Sicilia non debba riconoscere alcun Ministero di Affari di Sicilia residente in Napoli.

13. Che sia restituito il Portofranco a Messina nello stato in cui era avanti la legge del 1836, senza limitazione di quanto altro potesse per tutti gli altri punti della Sicilia disporre il Parlamento.

14. Tutte le materie d'interesse comune ai due paesi di Napoli e Sicilia siano determinate d'accordo dai due Parlamenti.

15. Se si farà lega commerciale o politica de' popoli Italiani, la Sicilia vi debba essere rappresentata distintamente come ogni altro Stato d'Italia da persone nominate dal Potere esecutivo residente in Sicilia.

16. L'approvazione di quanto sarà convenuto con questo atto, ove possa essere sviluppato, sia nelle debite forme data al Comitato prima dell'apertura del Parlamento, in mancanza di che s'intende sciolta ogni trattativa col Comitato Generale.

Restituzione de' Vapori postali doganali comprati col denaro e pel servizio della Sicilia.

(*Corrisp. dell'*Italia)

TORINO (18 *Marzo*) — Il Ministero quale era stato annunziato dai Giornali ha subìto una modificazione, ed ora è stato definitivamente composto nel modo seguente:

Conte Cesare Balbo Presidente del Consiglio dei Ministri.
Marchese Lorenzo Pareto Ministro degli affari esteri;
Marchese Vincenzo Ricci ministro dell'Interno.
Conte Federigo Sclopis Ministro di Grazia e Giustizia.
Generale Antonio Franzini, Ministro di Guerra e Marina.
Conte Ottavio Thaon di Revel Ministro delle Finanze.
Cavalier Luigi Des Ambrois, Ministro dei Lavori pubblici.
Cav. Carlo Boncompagni, Ministro dell'Istruzione pubblica.

Primo Officiale al ministero dei lavori pubblici sarà il Prof. Giulio, e primo Officiale a quello della guerra il Colonnello Dabormida.

Mi sarebbe impossibile descriverti non dirò la gioia, ma l'entusiasmo che ha risvegliato tra noi la formazione di questo nuovo Ministero ed il magnifico programma col quale egli si è annunziato, e che già tu conosci. Gli antichi ministri ondeggianti sempre tra due opposti principii, tra il nuovo ed il vecchio, non sarebbero venuti mai a capo di nulla, se pure non li avesse spinti loro malgrado il fremito delle indignate popolazioni. Oggi la stella d'Italia sfolgora dei suoi raggi più vivi, oggi Carlo Alberto può meritamente chiamarsi la lancia d'Italia, lo scudo della italiana indipendenza.

I Lombardi *dimoranti a Torino son fuori di se dalla gioia*; ora le loro speranze sono al punto di realizzarsi, ora lo scettro che li ha conculcati è alla vigilia di essere infranto. Il Piemonte si arma, e si arma tutto e seriamente; gli altri Stati Italiani crediamo che faranno altrettanto. Non ti posso dissimulare che qui circolano voci non troppo favorevoli sullo spirito militare della Toscana. Io però non posso, nè voglio prestarvi fede. Un popolo che ha dato i primi impulsi al miracoloso risorgimento italiano, non può restarsi a mezzo dell'opera sua, e quindi si ha ragione di sperare che, come prima si adoperò col senno, voglia, quando ne venga il momento propizio, adoperarsi col braccio al trionfo della santa causa che propugniamo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

(15 *Marzo*) — In vista di continui armamenti dell'Austria, e dell'invio straordinario di truppe verso le nostre frontiere, il semplice buon senso chiedeva che si prendessero una volta delle opportune misure. Finalmente questo campo trincerato che era nel voto di tutti, e di cui tanto si parla qui da lungo tempo, cesserà di essere un desiderio. N'era tempo per Dio! ora principalmente che ogni minuto sprecato può essere una perdita irreparabile. Sabato scorso giunse espressamente il general Chiodo del genio militare, e partì l'indomani per Casale, alla cui volta partirà quanto prima un battaglione del genio ed una batteria, e donde il campo progettato passando per Valenza si estenderà fin oltre Bassignana.

(17 *Marzo*) — Ieri alle ore quattro e mezzo pomeridiane prestò giuramento nelle mani di S. M. nella consueta forma prescritta dal cerimoniale di Corte, il conte Cesare Balbo presidente del Consiglio del nuovo Ministero.

(*Dall' Opinione*)

GENOVA (18 *Marzo*) — Oggi sarà cantato nella Chiesa di S. Lorenzo un solenne *Te Deum* per la Costituzione Romana, e non occorre che io ti dica con quanto entusiasmo e con qual fervore religioso sarà cantato. La Costituzione Romana non può, nè deve ammetter commenti — Il sofisticarvi sopra sarebbe un non intendere quale importantissimo fatto abbia ella segnato nella storia del risorgimento italiano, ed in generale in quella della libertà di tutti i popoli. Oggi il mirabile accordo fra la libertà e la religione è altamente, definitivamente sanzionato, ed il nome provvidenziale del Gran Pio IX dev'essere più che mai festeggiato e benedetto.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Questi versi sono di N. Tommaseo scritti nelle carceri di Venezia, ov'egli si trova scontando il coraggio d'aver parlato di diritti in faccia allo straniero. Noi li pubblichiamo non solo per dare pubblico argomento d'affetto all'amico imprigionato, ma ancora perchè si sappia con quanta serenità di animo sicuro egli sopporti l'immeritata sventura. Occupare le lunghe ore del carcere in studi severi o in dar forma alle più ideali ispirazioni del cuore, come fa Tommaseo, non è proprio d'uomini che l'Austria vorrebbe rappresentare all'Europa quali seminatori di scandali ed eccitatori di violenza.

I FIORI, LE STELLE, GLI ANGELI

Dai fiori, imagin delle cose belle
Sotto i passi degli Angeli nascente,
De' poggi e degli altar sacra ghirlanda,
Vola il pensiero alle rotanti stelle,
Il cui splendor, come parola ardente,
Dagli immensi del Cielo Iddio ci manda.
E dalle stelle ascende il mio pensiero
Agli Angelici ardor, che la bellezza
Di mille mondi ciaschedun pareggia.
E là nuov' ale impenna, e al sommo Vero
Si leva, e scerne dall' immensa altezza
Degli enti il mar, che tutto in luce ondeggia.
Crescere e aprirsi, come fiori, i mondi
Vede alla luce eterna, e poi languire,
E altri mondi spuntar quasi da seme.
E nel mutato fior mira profondi
Misteri, e ogni ora nascere e morire
Popol di vite, e far concento insieme.
Della più vil fra le create cose
Ogni atomo, Signor, nel tuo cospetto
È noto e caro, e tu lo chiami a nome.
Un Angelo a ciascuna Iddio dispose:
Iddio ci conta con materno affetto
Ciascun capello delle nostre chiome.
Quanto muove ed è mosso, e nasce e muore,
Tutto è incenso d'amore innanzi a Dio,
Splendor di vero, di beltà concento.
Gli Angeli, i Soli, e della valle il fiore
Parlano un sol linguaggio al pensier mio,
E potessi ridir com' io lo sento.

Frammento

. . . .
De' remator notai la vigoria
Leggiadra, e in ogni gondola, radente
L'acque, di puro amor misi un segreto:
E il favellio che dal soggetto ponte
Il pio di Chioggia pescator mi manda,
Piacquemi come l'armonia d'un canto:
E le Colombe mormorar d'amore
Odo, e ne seguo il vol, s' una dibatte,

ALESSANDRIA (14 *Marzo*) — Sabato scorso giunsero quì 409 puledri Svizzeri per uso dell'artiglieria.

(18) *Marzo*) — Il nuovo Ministero dicesi intenda convocare quanto più presto si potrà le camere. Esso avrebbe desiderato *poterlo fare pel giorno* 27 *del prossimo Aprile, anniversario* dell'avvenimento al trono del re Carlo Alberto. Fra pochi giorni verrà pubblicata la legge elettorale da esso emendata in alcune parti. Aggiungesi che a questa terrà subito dietro il decreto d'amnistia senza alcuna restrizione.

(*Dall' Opinione*)

ASTI (16 *Marzo*) — Gli esercizi delle armi quì procedono *alacremente fra giovani e vecchi, e le liste aperte nel palazzo* del Comune per la guardia nazionale si van coprendo prontamente. I nostri contingenti corrono alla chiamata con canti patriottici sul labbro e l'allegria nel cuore.

(*Dal Risorgimento*)

FIVIZZANO (19 *Marzo*) — L'altro giorno circa un'ora di notte un Contadino di un podere della famiglia Bianchi se ne *usciva di Fivizzano e si fermava a una cantonata. Passa una* pattuglia e grida una o due volte *chi vive*? poi fa fuoco e il contadino cade a terra morto. È preso dagli uccisori e trasportato nel vicino corpo di guardia e quindi fatto seppellire nel massimo silenzio. (*Corrisp. dell'*Italia)

FIRENZE (18 *Marzo*) — Stamani nella Chiesa di Santa Croce è stato celebrato un solenne funerale per le anime dei Francesi caduti a Parigi negli avvenimenti del febbrajo. Il concorso dei cittadini è stato tale, quale si conveniva a quell'augusta cerimonia — Oggi nel nostro Duomo è stato cantato il *Te Deum* per la Costituzione di Roma.

— S. A. I. e R. il Granduca ha formato il ministero, come appresso.

Cav. Francesco *Cempini, Presidente del Consiglio dei Ministri.*

Commendatore Don Neri de' Principi Corsini, Marchese di Lajatico, Ministro degli affari Esteri e della Guerra.

Marchese Cosimo Ridolfi, Ministro dell'Interno.

Commendatore Baldassarre Bartalini, Ministro di Grazia, Giustizia e affari Ecclesiastici.

Cav. Giovanni Baldasseroni, Ministro di Finanze, Commercio e Lavori pubblici.

DELLA UNIFORME DEI VOLONTARJ

Il Regolamento provvisorio per i volontarj della Guardia Civica annunzia che verranno destinati per Bersaglieri quelli delle campagne, e più specialmente dei luoghi montuosi; e questa è savissima disposizione. Poi prescrive la uniforme dei bersaglieri uguale per la forma a quella della Civica, ma diversa affatto per i colori: poi aggiunge che la spesa tanto dell'uniforme che del corredo è a intiero carico dei volontarj, se essi appartengono alla Guardia attiva. Di quì nasce che le Guardie civiche attive delle campagne, che non erano sinora obbligate a farsi alcuna uniforme, se vogliono entrare fra i volontarj, debbono, oltre al servizio più gravoso, soggiacere anche ad una forte spesa, che i più fra loro non possono sopportare.

Noi non vogliamo scoraggire alcuno dal far tutti i sacrifizj che sono in suo potere per servire la patria: ma appunto perchè sappiamo che molti nelle campagne sarebbero bramosi di far parte dei volontarj, e non hanno realmente i mezzi di far tante spese, richiamiamo l'attenzione del Governo su questo proposito. La Guardia attiva dovrebbe in teoria esser composta solamente di benestanti, ma in pratica non è così. Nelle campagne specialmente una gran parte di essa è formata da operaj, artieri ec. ed altri che a rigore dovrebbero essere nella riserva; il Governo stesso vi volle ammessi coloro che, sebbene appartenenti alla riserva, avevano servito nelle Guardie Civiche provvisorie. Ora i più fra costoro, ancorchè pieni di buonissima volontà, non hanno potuto sino ad ora farsi l'uniforme per mancanza di mezzi; quei pochi che se l'erano fatta, devono procacciarsene un'altra, perchè i colori del vestito da bersagliere sono diversi.

Bisogna che il Governo pensi a togliere prontamente questa difficoltà, che sola impedisce a molti bravi campagnoli di arruolarsi fra i volontarj. Chi conosce la divisione grandissima delle fortune tra noi, non troverà strano che molti i quali hanno da sostentare se e la famiglia con il lavoro proprio e con qualche piccola rendita, non abbiano poi da spendere 25 o 30 scudi per l'uniforme. Potrebbe il Governo stabilire che anche i volontarj della Guardia attiva, quando non abbiano mezzi sufficienti, saranno provvisti a di lui spese come quei della riserva. E quando non fosse dannoso al servizio, ciò che non crediamo, potrebbe lasciare anche l'uniforme dei bersaglieri uguale a quella della Civica, con la sola differenza del cappello di feltro nero: così non avrebbero da sopportare una nuova spesa coloro che dell'uniforme civica son già provveduti, nè coloro che prendendo adesso quella di bersagliere, dovrebbero poi rivestire la divisa di civico.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI — Il Governo Provvisorio,

Considerando che la pena corporale degrada l'uomo;

Che appartiene alla Repubblica di cancellare dalla legislazione tutto ciò che offende la dignità umana;

Che questo è un esempio da darsi al mondo;

Che la soppressione delle pene corporali facendo più saldo nella marineria il sentimento dell'onore, non può che dare ai marinari una idea più elevata dei loro doveri ed ispirare loro rispetto maggiore per se stessi e per le leggi della disciplina,

Decreta:

Le pene della bouline della cale e dei colpi di fune, sono abolite; fino a revisione compiuta del Codice penale marittimo, verranno surrogate dalla prigione segreta, da quattro giorni a un mese.

— Il Governo Provvisorio,

Informato che in parecchie città, alcune dimande di liberazione avanzate da detenuti per debiti, sono state rigettate, sul motivo che il decreto del dì 8 Marzo 1848 non poteva avere effetto retroattivo;

Considerando che i termini del decreto sono assoluti, che il provvedimento di umanita ordinato dal Governo Provvisorio sarebbe evidentemente *incompleto*, se non si *applicasse ai* detenuti per debiti,

Decreta:

Tutti i detenuti per debiti civili o commerciali saranno immediatamente e provvisoriamente posti in libertà, in virtù del decreto emanato il 9 Marzo 1848 dal Governo Provvisorio.

Quando si pensa che da pochi giorni appena, tra Francia e Inghilterra fremeva sordamente un senso di antipatia e di rancore; e si ricorda con quali acerbe e beffarde parole Guizot, alla vigilia della sua caduta, rimproverava a Lord Palmerston il linguaggio inconveniente e *non diplomatico* tenuto al Gabinetto di Vienna rispetto alle cose d'Italia; non si potrà riguardare senza una dolce commozione il nuovo spettacolo che quelle due grandi nazioni offrono adesso all'Europa. E senza tener conto delle manifestazioni turbolente di Londra, di Manchester e di alcune città della Scozia che furono piuttosto improntitudini di plebe che dimostrazione di nobile simpatia per i moti di Francia; nè della cacciata violenta dei poveri operaj Inglesi che guadagnavano la vita nelle officine francesi; imperocchè l'una e l'altra cosa fossero effetto di quella concitazione che in tempi di crise si sveglia sempre nella parte inculta del popolo; noi avremo motivo di conforto a bene sperare della grande idea di fratellanza e di pace che batte nel cuore di ogni popolo civile di Europa, leggendo le generose, o meglio diremo con *Lamartine*, religiose parole di un *Indirizzo dei delegati di molte* città Inglesi riunitisi a Londra, ai quali vollero aggiungersi più che 3000 abitanti di quella capitale.

Dopo avere *manifestato, al principio di quella nobile* allocuzione, che in essa non vengono espressi soltanto i sentimenti benevoli di poche centinaja di uomini animati da uno slancio momentaneo di simpatia, ma sibbene i voti dell'intero popolo Inglese: dopo aver ricordato che *Manchester* ha inviato le sue felicitazioni fraterne a *Lione*; *Liverpool* a *Marsiglia*, *Birmingham* a *Bordeaux*, *Leeds* a *Lilla*, *Bristol* a *Brest*, *York* a *Rouen*, *Norwich* a *Nimes*; che altre venti città d'Inghilterra hanno rivolto ad altrettante città francesi le istesse voci di affetto; i deputati democratici di Londra in tal guisa conchiudono:

« Che le discordie del passato siano cancellate dalla nostra « memoria, e più non si rammenti se non ciò che può stringere « più forti i vincoli della nostra amicizia e alimentarne l'ardo- « re. La Francia consacri la sua energia, la sua preponderanza « morale, il suo fertile ingegno alla felicità degli uomini, all'abo- « lizione della guerra sotto tutte le forme; alla distruzione di « *ogni specie di schiavitù; all'estensione delle relazioni inter-* « nazionali e commerciali — difenda i principj della libertà ci- « vile, religiosa e commerciale; ne raccomandi l'applicazione « presso tutte le nazioni dell'universo — ed in questa via di « progresso essa avrà l'Inghilterra associata ai suoi eroici co- « nati. — L'Inghilterra pronta a secondare ogni grande impresa « di filantropia; pronta a dare alla Francia la sua cooperazione « fraterna nelle vie della pace e del progresso; pronta ad affligersi ai suoi dolori, ed esultare delle sue contentezze. Così « la Francia e l'Inghilterra procedendo di ugual passo nell'av- « venire, daranno al mondo l'esempio dei mirabili effetti della « *pace e della concordia internazionale* ».

Ed ora ove si consideri che nell'assemblea delle Nazioni libere e grandi, dopo tanti secoli di servitù, potrà assidersi *bella* dei suoi nuovi destini *l'Italia*; ora che *la* sua voce stà per essere intesa nel Consiglio dei popoli forti, banditrice di quella legge di amore che spirò con divino *afflato dal Vaticano — ricomposti a dignità virile, Noi* più che altri dobbiamo levare alto il grido fraterno, ed animare con impulso incessante coloro cui sono commesse *le nostre sorti, a confermare con patto solenne il sacro* voto dell'Unità Nazionale.

Leggiamo nel *Débats*:

Vi è inesattezza in ciò che è stato riferito intorno alla visita dell'Ambasciatore di Sardegna al sig. *Lamartine*. Quell'Am*basciatore ha semplicemente notificato al Ministro degli affari* esteri che era autorizzato per ora a mantenere delle relazioni *officiose* col Governo Francese.

— *Una Circolare del Ministro dell' interno ai Commissarj* del Governo Provvisorio, nella quale sono ad essi tracciate le loro attribuzioni, e precisate le relazioni che devono esistere tra loro e le diverse autorità giuridiche, amministrative e militari dei varj *Dipartimenti*.

È notabile in questo documento un paragrafo così concepito:

« Le elezioni devono essere vostra cura capitale; stà in queste la salute del paese. Dalla composizione dell'assemblea dipendono i nostri destini. È d'uopo che essa sia animata dallo spirito rivoluzionario, altrimenti noi andiamo incontro alla guerra civile e all'anarchia. A questo proposito, mettetevi in guardia *CONTRO GL'INTRIGHI DEGLI UOMINI A DOPPIA FACCIA CHE DOPO AVER* SERVITO AL POTERE REGIO, SI DICONO I SERVITORI DEL POPOLO. Essi v'ingannano e voi dovete negar loro il vostro appoggio. Convincetevi che per aspirare all'onore di sedere nell'Assemblea Nazionale bisogna esser puri delle tradizioni del passato. La vostra parola di ordine sia dappertutto — *Uomini nuovi, per quanto è possibile*.

—Il Governo Provvisorio ha disciolto il Consiglio generale della Senna.

—Eugenio Sue, il celebre Romanziere, annunzia di volersi presentare alle future elezioni come candidato all'Assemblea Nazionale. La sua professione di fede la riduce a questo: intera adesione alla forma e allo spirito del governo Repubblicano; e ferma risoluzione di chiedere l'applicazione con tutte le sue conseguenze sociali e politiche dell'immortal principio di libertà, eguaglianza e fraternità.

— Alla Borsa del 15 i fondi pubblici hanno sofferto un leggiero ribasso. La Cassa centrale del Commercio e delle Strade ferrate sotto la ditta *Baudon e Compagni* ha sospeso i pagamenti.

L'ale plaudenti risalendo in alto,
S'altra il ciel, quasi mar, fende diretta;
E s'altra al noto pasco, all'ora nota,
Siccome peso inerte s'abbandona.
Ma più col cielo che col mar favello:
L'occhio mio ficco, e il ciel co' suoi colori
Interrogo e risponde a' pensier miei.
Nè mai sì mesto, io prigionier, lo vidi
Ch' e' non mi parli al cor liete parole.
Se tutto quanto un vel di nubi il copre
Allor somiglia il di notte serena;
Ed in questo sognar l'alma si appaga.
Ma quando sprizza dalle nubi un raggio,
Qual da massi ammontati acqua corrente,
Siccome a voce d'insperato amico
Sorride il mare, e quella mesta pace
M'è più bella a veder che non la piena
Gioia dell'aria, allor che il sole a nona
I suoi candor fin quasi ai lembi invia
Dell'Oriente estremo, e in sua favella
Di presto a lui tornar gli dà speranza.
Ma l'occhio mio come ferito augello,
Che sciogli l'ale inver l'amato nido
Brama, e non puote, indarno all'universo.
Di fuora intende il guardo, e un raggio invoca
Che le lontane gli scolpisca e pinga
Della terra e del ciel forme e colori.
Ahi di tanta armonia giungemi, come
A tarda orecchia, languido concento!
Ogni leggiero digradar di lume,
D'ombra ogni vel così scerner vorrei,
Come lo sposo nel baciar vagheggia
Gli occhi e i capelli della moglie amata.
Vorrei d'aereo poggio ogni risalto,
Vorrei d'aerea nube ogni figura
Così veder, così ritrarre in carte,
Come l'antico artier ciascuno ordigno
Dell'arte sua conosce e chiama a nome.
Ma chi potria del fiume in primavera
Ad una ad una numerar le stille?
Nè vasel di parola è che comprenda
Delle bellezze il mar che ha fatte Iddio.
Ma di questa, che ancor molta m'avanza
Gioia, ringrazio; e in lei tergo il pensiero,
Come fanciul che dal notato fiume
Torna cantando, e vede al ciel salire
Tra il verde il fumo della sua capanna.

Questi versi colle parole che li precedono dovevano essere pubblicati già da qualche giorno. Siano ora quelle nostre parole un saluto Toscano al prigioniero liberato dal carcere!

INGHILTERRA. Hà avuto luogo il 13 il gran *meeting* dei Cartisti a *Kennington Common* il quale si temeva che prendesse il carattere di sommossa. Ma quantunque numeroso, secondo alcuni, di quasi 10000 persone, si sciolse pacificamente.

A *Manchester* era ristabilita la tranquillità il dì 11, sebbene si tentasse di rinnuovare le turbolenze del giorno innanzi. Un forte distaccamento di agenti di polizia bastò a disperdere i sediziosi.

BERLINO. — *Oltre la libertà della stampa si annunziano* altri atti liberali del Rè. Si dava jeri per sicuro che i Polacchi condannati a morte subiranno soltanto sei mesi di reclusione in una fortezza, e gli altri verranno posti in libertà.

Quanto all'affare di Neuchâtel pare che per ora la Prussia si limiterà a protestare, riservandosi di prendere altre misure secondo le circostanze. I giornali di Berlino hanno serbato il più compiuto silenzio su questi fatti.

GRANDUCATO DI BADEN (11 *Marzo*). — Una legge granducale sopprime tutti i diritti feudali, riservando una indennità a chi di ragione.

Scrivono da *Francfort* alla *Gazzetta* di *Heldelberg*.

Dietro informazioni ricevuti posso assicurarvi che la notizia di una lega offensiva e difensiva tra l'Austria, la Prussia e la Russia è priva di fondamento; ma si dà per certo che la Prussia tratta coll'Inghilterra per adottare in comune delle misure difensive eventuali.

A *Sigmaringen*, a *Francfort*, ad *Hanau* le popolazioni indirizzano ai respettivi governanti, delle dimande di riforme alle quali vien fatta ragione.

AMBURGO (9 *Marzo*). — Sappiamo per certo che dietro proposizione della Prussia, di accordo coll'Austria, un Congresso di Sovrani Tedeschi si riunirà a Dresda per deliberare sulla situazione interna ed esterna, lasciando da parte ogni idea di aggressione.

Signor Direttore del Giornale l'ITALIA

È pregato d'inserire nel suo pregiato Giornale la seguente mia

DICHIARAZIONE

Livorno a dì 10 *Marzo* 1848.

I fatti di Livorno del decorso Gennajo resero anche me.... di una infame calunnia, per la quale fui arrestato e detenuto quindici giorni nelle prigioni della Fortezza Vecchia di questa Città. Riabilitato dal carcere, il Tribunale del Delegato del Circondario di S. Marco di questa Città, in seguito di atti economici mi notificò un Decreto in data de' 16 Febbrajo caduto nel quale era addebitato *unitamente ad altri quaranta individui di avere cooperato col nostro contegno ad accrescere con gravità il clamoroso disordine della Piazza Grande nelle sere del* 6, *e* 30 del *Gennajo p. p.* e mentre negli atti non *si era trovato rimprovero sufficiente a mio carico risultava però un vituperevole sproloquio contro il Principe e contro il Governo Toscano, ed un gran sospetto di riunione in casa mia per concertare sui modi di pubblico disordine ec.*

In seguito di chè mi si esiliava accordandomi dieci giorni ad abbandonare *il territorio toscano*. E questo decreto legalizzavano le firme di S. E. Bargagli Governatore, Marzucchi e Allegretti assessori, e della firma del Segretario notificante Girolamo Giordini.

Maravigliato pel suddetto decreto e conoscendo la mia piena innocenza reclamai contro tale atto che false deposizioni erano riuscite a fare pronunziare a mio carico; ed il reclamo e le prove di tante probe persone ch'io addussi a convalidarlo furono tali che il *medesimo Tribunale* pronunziò in data del *dì 7 corrente una solenne revoca nella quale Visto il voto del Governo di S. Marco e visto che le risultanze de' nuovi atti istruiti* CONTRADICEVANO *apertamente a quelle che avevano motivato la prima misura;* emergeva invece che io durante il mio soggiorno in Livorno *aveva sempre tenuto una condotta riservata e prudente non meno che rispettosa verso il Governo, quindi era di giustizia che tal decreto venisse revocato come si revocava e* questa revoca mi veniva notificata convalidata dalle stesse suddette firme.

Per le quali cose io riconoscente al Governo Toscano che seppe rendermi sì luminosa giustizia ho voluto render di pubblica ragione questi resultati delle due Procedure onde a piena mia giustificazione apparisca che se de' malevoli sorsero ad opprimermi, la verità che è una sola non tardò ad esser lucidamente conosciuta:

Osseq. Serv.

D.° DAVID PITTI FERRANDI *di Corsica*.

Anche nel Febbrajo del 1848, dopo l'abolizione del Potere Economico — Decreti Economici? — In verità queste rivelazioni ci fanno molto dolore, perchè sono brutta mescolanza del vecchio col nuovo, e nuocciono grandemente a quella forza morale di cui il Governo avrebbe bisogno, e che gli mancherà, finchè non riesca a spastoiarsi interamente dalle antiche abitudini.

LIVORNO

Da qualchè tempo Livorno era per tutti i buoni l'oggetto di gravi sollecitudini. Lo spirito di fazione se ne era impadronito, e col sentire energico di quel popolo le fazioni una volta risvegliate non si potevano contentare di parole; dalle parole si cominciava a venire ai fatti, e gravi guai s'apparecchiavano. Ma Dio veglia sopra l'Italia; e l'Angiolo che ispirò a Pio IX la parola dell'amore non vuole che essa vada perduta, ovunque diventò germe di vita novella. Uomini, la maggior parte popolani dell'una o dell'altra fazione, misurarono inorriditi il precipizio sull'orlo del quale camminavano, aprirono il petto allo spirito d'amore che aveva rivelata loro una nuova esistenza, allo spirito che nel Settembre decorso ci inebriò tutti di santi entusiasmi fraterni, e mandarono un grido di pace, che fu raccolto tra gli Evviva all'Unione, all'Italia, a Pio IX. Onore a questi generosi il nome dei quali non sarà dimenticato nella storia del risorgimento italiano! — Salvare una città dalle discordie civili è un gran servizio reso alla patria, e noi non dubitiamo punto che la riconciliazione Livornese sia per durare, principalmente perchè fatta dal popolo, il quale non finge.

---

*Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l'*ITALIA.

Il di lei accreditatissimo Giornale nel prendere in esame in un Articolo del N.° 61 la Legge del 9 Marzo, dopo aver con *profonda dottrina* messo in luce i gravi inconvenienti che da essa emanano, ha accennato che lo spostamento d'interessi da quella Legge operato avrebbe generato uno scontento pressochè generale, dato luogo ad un infinità di reclami. E difatti non poteva essere altrimenti, se si consideri specialmente, che al lusso prodigo di tanto numero di preture si è voluto contrapporre una sì spilorcia economia di Uffizj del Censo, da rendere d'ora innanzi gravissime ed oltremodo inceppate le contrattazioni ed i passaggi di proprietà. Ciò si verifica in particolar modo in Maremma, dove lo scontento per quell'improvvida legge è massimo, appunto perchè gl'interessi dei proprietarj di questa provincia sono stati più che altrove barbaramente sacrificati.

La Maremma tutta (intendo della Grossetana e Pisana insieme, e ne escludo il Distretto d'Arcidosso il quale, siccome comprensivo delle sole Comunità del Monte Amiata non forma parte della Maremma sebbene incluso nel Compartimento Grossetano) la Maremma è divisa in soli tre distretti, sebbene abbracci una estensione territoriale di non meno che 1409795 quadrati agrari, ossia di pressochè la quarta parte del territorio Granducale. Sono stati assegnati per Capiluoghi di questi tre distretti-Orbetello *sul mare presso* il confine Pontificio, e Rosignano presso al mare a contatto della Comunità di Livorno, cioè due paesi posti precisamente *alle due estremità della Maremma*, e conseguentemente dei respettivi Distretti — e quindi Grosseto, ove non rimangono gli Uffizj che per una metà dell'anno, dovendosi nell'altra metà trasportare a Scansano a 18 miglia di distanza, per causa della malaria. Bisogna ben dire che quei Signori che progettarono cotesta innaturale distribuzione di Centri pel censo, avessero affatto dimenticata la carta geografica, altrimenti avrebbero veduto a colpo d'occhio che, così facendo, gli Abitanti di Pitigliano, Massamarittima e Campiglia, che pure sono i centri di maggior popolazione proprietaria in Maremma, posti il primo nel Distretto Orbetellano, nel Grossetano Massa, e nel Rosignanino Campiglia, non chè quelli delle altre Comunità loro circostanti, per eseguire una voltura, per prender gli appunti d'una perizia, per verificare un confine, per assicurarsi della rendita di un elettore, per aver un certificato, dovrebbero d'ora in poi percorrere chi 30, chi 40, chi 50, e quelli di Massa nell'estate perfine 60 e più miglia, staccare appositamente una vettura, traversare pianure tutt'altro che sicure e salubri, e rimaner fuori di casa propria tre o quattro giorni; con quanto incomodo e dissesto dei proprii interessi ognuno sel può credere, massime se si rifletta che i proprietarj Maremmani, presso dei quali la colonia si è poco o nulla introdotta, sono nel tempo stesso amministratori e coltivatori dei proprj possessi.

L'aver preso per base la popolazione nella delimitazione dei Distretti, se poteva convenire rapporto ad altre parti della Toscana ove la sproporzione in popolazione è poco sensibile, non era però affatto applicabile in Maremma ove il numero degl'individui non corrisponde nemmeno a 37 per ogni miglio quadro, ove proporzionalmente si trovano possidenti in buon numero, e dove le distanze tra paese e paese sono così vistose: ed appunto perchè la Maremma si trova in questa posizione eccezionale rispetto alle altre provincie del Granducato, ragion voleva che a di lei riguardo e per aiutarne l'incremento non per soffocarlo come si è fatto, si adattassero provvedimenti di eccezione, e, tenuto anche fermo il numero attuale dei Distretti, s'istituissero almeno altri tre Uffizj di censo, uno in Pitigliano per quella Comunità e per le limitrofe di Sorano e Manciano, un altro in Massa ed il terzo in Campiglia per le Comunità loro respettivamente assegnate in Sezione elettorale. Così si sarebbe evitato l'assurdo che mentre d'ora in poi non si potrà più fare un passo in Maremma senza pericolo d'inciampare in un pretore o nel suo cancelliere, si debbano poi percorrere le 70 ed anche le 90 miglia per arrivare da un Uffizio del Censo all'altro. So chè a tale oggetto delle petizioni di maremmani saranno presentate al R. Trono, e si spera che la Saviezza del Governo vorrà far diritto ai loro giusti reclami anche prima che le Assemblee Nazionali siano richiamate a pronunziarsi su quest'argomento.

Mi creda, sig. Direttore

Suo Dev. Servo

UN MAREMMANO.

NOTIZIE RECENTISSIME

Il Vapore *San Giorgio* giunto questa mattina a Livorno proveniente da Genova reca quanto appresso:

Le truppe Piemontesi marciano tutte sulla Lombardia.

A Milano si battevano alla partenza del Corriere il quale ha avuto molte difficoltà ad uscire dalla Città.

Da Genova sono partiti 1700 volontarj per concentrarsi a Novara.

Il Reggimento *Real Navi* si è imbarcato sopra un bastimento a vapore per la Spezia e di là dirigersi a Massa e Carrara.

GENOVA (*Dal Corriere Mercantile*)

(19 *Marzo alle* 10 *di sera*) — Stamane, sparsa appena la voce delle prime notizie di Vienna e di Milano, un'agitazione meravigliosa impadronivasi della nostra città: e, giungeva al colmo, quando per mezzo dei giornali quelle notizie meglio si conobbero e pubblicarono. — Lo stato degli animi, l'espressione dei volti, è impossibile a descriversi. Tutti andavano ripetendo — essere giunto finalmente il tempo pei Lombardi e per noi... — In mezzo a tali discorsi, la passione generosa dei giovani e degli ardenti sfogavasi coi fatti. Alcuni, col corriere o colla diligenza, di slancio partivano pei confini — Altri noleggiavano vetture; molti fermamente a piedi imprendevano il cammino, col fucile in ispalla, leggieri e sprovisti di tutto, fuorchè di grande animo. Pressochè tutti appartengono alla Civica provvisoria; si vide abbandonare la città l'intera quinta compagnia, spiegando ampia bandiera Genovese. Si calcola fossero in totalità presso ai mille, fiore della nostra gioventù, fra i quali ducento armati. Convennero in Sampierdarena; deliberati di procedere innanzi in qualunque modo fino a Voghera, o a Novara, od altra città prossima a' confini, ed ivi organizzarsi di concerto coll'autorità militare, e stare pronti ad ogni evento.

Il Generale Quaglia, Comandante della Genovese Legione Civica, insieme a molti membri dello Stato Maggiore, accorsero in Sampierdarena. Cercarono consigliare, dirigere, dare ordine; rappresentarono le pratiche difficoltà; che sarebbe migliore partito organizzarsi qui. Si convenne di attendere domani a Pontedecimo le notizie.

Una staffetta del Governo è partita per Torino.

(20 *Marzo mattina*) — Molti partono ancora. Alcuni dei più animosi ed impazienti furono incontrati a Ronco dal Corriere.

— Giunge una staffetta da Torino; porta l'ordine di avviare verso Lomellina una parte della Guarnigione — la Brigata Savoja, insieme a tutti i volontari che le si volessero congiungere per organizzarsi insieme sulle frontiere.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*.

Oggi 19 Marzo S. M. ha adunato il suo Consiglio de' Ministri all'ora 1 pomeridiana.

In seguito di tal Consiglio, il Ministro della Guerra ha speditо gli ordini necessarii per l'adunamento di un Esercito sulle nostre frontiere Orientali.

Altri Ordini sono stati dati per l'immediata formazione di tre Battaglioni di Volontarii nelle Città di Chivasso, Casale e Novi.

Scrivono a un nostro corrispondente di Ferrara

Venezia 17 *Marzo*

Giugne il Vapore da Trieste, e reca la Costituzione di Vienna. Dietro ciò il popolo ha fanatizzato. Si unì in piazza gridando *fuori Manin, e Tommaseo;* le grida erano grandi e immense sotto il palazzo del Governatore, il quale facendo conoscere, che non dipendeva da lui, voleva tranquillizzare, transigere col popolo; ma nulla ha giovato insistendo di volerli liberi: alla fine stretto da necessità, dichiarò di mandar ordine all'appello perchè fossero liberati.

Il popolo ruppe i rastelli delle prigioni. Nessun militare in giro.

Nel momento sortono trionfanti dalle prigioni i due martiri della causa italiana Manin, Tommaseo portati, festeggiati dal popolo sopra delle sedie fra gli evviva, e lo strepito di una immensa popolazione, e lo sventolare di fazzoletti e bandiere — Tommaseo non resse alla piena di tante sensazioni, e venne meno. — La Guardia al Palazzo Reale è stata immediatamente levata.

Padova 18. Quì la Costituzione è già promulgata. Bandiere tricolori sventolano per tutto. I prigionieri politici tornati da Venezia passeggiano il corso in un carro trionfale.

Queste notizie (scrive il nostro Corrispon.) sono confermate dai viaggiatori oggi arrivati qui, alle 10 antim. coll'*omnibus*, e ad un ora pom. con la *diligenza erariale* di Venezia. I postiglioni, i conduttori tutti coi nastri tricolori al cappello. A Venezia si è istituita sul punto la Guardia Civica: così a Padova. Il Vapore che questa mattina è passato dinanzi al Ponte Lago scuro, proveniente da Mantova aveva inalberato quattro bandiere tricolori. Questa mattina alle otto e mezzo, dopo avere ricevuta una staffetta, il Comandante Austriaco si recò dal Card. Legato ad annunziare l'accaduto di Vienna. *Metternich*, dicesi a Vienna ferito. Il Baron *D'Aspre*, tenente-maresciallo, comandante a Padova, dicesi rifugiato qui nella nostra Cittadella.

Partono da Livorno e da Pisa compagnie di volontarj verso Massa. L'entusiasmo è al colmo. Evviva l'indipendenza Italiana!

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 23 MARZO 1848. N. 63

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	18.	30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Grazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Il Prof. Montanelli ed altri nostri Collaboratori sono partiti col corpo dei Volontarj per la frontiera di Massa. Noi perciò invochiamo l'indulgenza dei nostri cortesi Associati se il Giornale non parrà loro redatto nella forma consueta

GUERRA D'INDIPENDENZA

Muovono da ogni parte verso l'Italia centrale e la Lombardia soldati e volontarj Italiani. Pendono per poco incerte le sorti di quelle provincie e dimani forse sarà suonata l'ora suprema del nostro intiero riscatto. L'Austria ferita nel cuore sente mancarsi la vita nelle sue membra più lontane e più sparse, e lo sgomento che invade i suoi satelliti esterrefatti, fa cader loro di mano quelle armi che si sono bagnate per l'ultima volta nel sangue dei nostri martiri.

Ma nell'ora del trionfo, in mezzo alla gioia senza nome che c'investe ogni fibra del cuore, e soverchia tutte le potenze della ragione, atterrita davanti all'opera maravigliosa di Dio, gli avvenimenti corrono frattanto precipitosi la loro via, e accalcandosi furiosamente gli uni sugli altri minacciano di complicarsi per modo che mentre da un lato il gran nodo si scioglie mirabilmente, dall'altro può tremendamente avvilupparsi.

Un esercito liberatore muove dal Piemonte; schiere di volontarj Toscani, Genovesi, Pontificj occupano già forse le provincie insorte di Parma e di Modena, e Milano redenta, corre all'abbraccio dei fratelli che aspettava coll'ansia affannosa del desiderio. Ma le prime esultanze, e lo sfogo tempestoso e lungamente compresso dei più nobili affetti, farà quindi luogo alla calma. Forti nell'idea del riconquistato diritto, e memori che più di ogni altra gente d'Italia ebbero a soffrire dalla ferocia del dispotismo straniero, i popoli di Lombardia penseranno ai loro interessi. Questi eserciti che vanno adesso a dare l'ultima spinta al colosso crollante, avranno essi il diritto di piantare la loro bandiera, come in terra conquistata, sulle pianure lombarde? La santa Crociata che si muove col grido — *Pio IX ed Italia* — potrebbe scordare un momento che questa è guerra di redenzione e non altro? Quando l'ultimo Tedesco avrà sgombrato la sacra terra, verranno in campo i Congressi dei Diplomatici a spartire l'Italia a loro senno?

Ecco quali saranno le prime dimande che la Lombardia, Modena e Parma faranno al Piemonte, alla Toscana ed a Roma. A parer nostro la risposta non è difficile. Quando alcuni di quei popoli, cessato il primo entusiasmo e naturalmente non paghi di costituzioni strappate dalla forza allo straniero, si risovverranno che per l'Italia non v'è salute che nell'Indipendenza; quando, come Milano, le altre città Lombardo-Venete avranno rivendicato la loro intera personalità; il primo dovere dei Principi Italiani che possano aver contribuito all'emancipazione di quelle provincie sarà d'interrogare il pubblico voto e conformare ad esso i successivi modi di Governo che in esse fossero per istabilirsi. Talchè se, per ipotesi, piacesse alla Lombardia di doventar Piemontese, sia fatto — se meglio le aggradisse un Principe costituzionale indipendente, le sia concesso. Ma guai però se si volesse, come correva l'usanza prima che Dio mandasse Pio IX, PIGLIAR POSSESSO! Dei popoli Cristiani ed Italiani non si deve PIU' pigliar possesso! Essi devono rispettare le Autorità che si sono imposte, se queste consentano coi sacri principj di libertà e d'indipendenza nazionale; ma se rimangano padroni di se, e per giungere a questa padronanza abbiano dovuto attraversare dei secoli di oppressione e di ambascia, spargere il sangue più puro; giustizia vuole che dell'avvenire si lasci loro la scelta. Noi conosciamo quei popoli; essi non porranno innanzi pretese tali che possano turbare il bell'ordine onde si ammira il nostro risorgimento. Sono Italiani e sapranno conchiudere col senno l'opera sublime che fu iniziata da una parola di amore.

NOTIZIE ITALIANE

Dal *Corriere Mercantile* di Genova.

MILANO (*18 Marzo*) — Fu steso dal popolo e presentato al municipio l'indirizzo di cui le dò qui il sunto.

ART. 1. Abolizione della polizia concentrandola nel corpo municipale.

2. Libertà di stampa.

3. Guardia Civica dipendente dalla municipalità.

4. Abolizione della legge di sangue ed istantanea liberazione dei detenuti politici.

5. Reggenza provvisoria.

6. Formazione d'una rappresentanza nazionale.

7. Neutralità delle truppe austriache e sussistenza guarentita alle medesime.

— ore 2 — In questo momento il rumore cresce: un drappello di circa 100 poliziotti guidati da un vecchio officiale vengono destinati a custodire il palazzo della polizia.

(*18 Marzo*) — Il podestà Casati si è messo alla testa della popolazione, e si recò alla polizia per chiedere la liberazione dei prigionieri politici che gli venne rifiutata. Allora nella contrada dei *Pennacchiari* cominciarono a disselciare il terreno.

Dalle finestre le donne d'ogni condizione gettavano coccarde tricolori sulla popolazione che poco dopo atterrò le porte del palazzo di S. Margherita, della polizia; lo invase in un attimo, lanciando a terra dalle finestre ogni sorta di mobili, carte ec.

— Da S. Pietro all'olmo, un viaggiatore ci assicura che s'udivano circa le 5 pomeridiane rumori che somigliavano a sparo di cannone. — Lo stesso aggiugne che un momento prima di partire venne assicurato da un suo conoscente che si era di già *ordinata una specie di Guardia Civica*.

— 11 ore del mattino — Altre notizie di Milano recano il vicerè preso dagl'insorti presso Brescia, e ritenuto da essi in ostaggio: il vessillo tricolore sventolante dal castello di Milano, che sarebbe nelle mani dei Lombardi, uno scontro in via S. Margherita fra la truppa e il popolo, in cui due reggimenti ungheresi avvrebbero affratellato con questo.

Il popolo si recò dal Podestà Casati e l'obbligò a farsi capo del movimento, inalberando la bandiera Costituzionale. Il popolo s'impossessò dei cannoni della Piazza dei Mercanti e del Palazzo Vicereale.

Ore 8 — La vettura periodica partita quest'oggi da Vigevano giunta ad Abbiategrasso dovette retrocedere. Recava nuove ancora più tristi di Milano: sento parlarsi di molto spargimento di sangue. In questo momento abbiamo fatto partire un pedone onde ci recasse tosto le ulteriori certe notizie della sollevazione; dunque a domattina.

Ore 12 — Ritorno in questo momento dal Ticino. Si sente la campana del Duomo di Milano suonare a stormo, di quando in quando il cannone. I casi si son fatti certamente più gravi.

Ore 8 *antim.* del 19 — Un espresso dalla parte di Cassolo reca le seguenti notizie: Vienna è in potere del popolo; l'Imperatore è fuggito colla famiglia; Metternich fu arrestato. Il Vicerè che partì alla mezzanotte del 17 da Milano venne nel mattino arrestato da 4000 persone alle porte di Brescia. Il reggimento Granatieri Italiani ha defezionato. A Milano continuano a battersi.

Ore 10 — È giunto l'espresso, che si spedì jeri sera. Non potè entrare in città perchè nuovamente chiuse le porte e difese dalla truppa. Le mura gremite di soldati che combattono *ognuno*, che tenti approssimarvisi, sicchè momentaneamente era chiusa a chicchessia l'entrata e l'uscita. Il cannone si fè sentire jeri dalle 3 alle 9 di sera; le campane sonarono a stormo fino alle 8 mezzo. Le vie furono disselciate, i tetti scoperchiati.

Da testimone oculare giunto or ora da Milano ci vengono narrati i seguenti fatti.

Il movimento del popolo cominciò a Milano la mattina del 18 Marzo. La massa si volse al palazzo di Governo; sorpreso il corpo di guardia ed ucciso qualche soldato, s'impadronì del luogo: due o tre furono i cittadini feriti. La bandiera italiana fu tosto inalberata sul palazzo, e barricate le vie che mettono al palazzo di governo fino al ponte S. Damiano. — Il popolo invase quindi, senza trovar che pochissima resistenza, il palazzo della polizia; per le vie non si vedeva alcun militare — Le porte della Città non erano ancor chiuse, ma guardate ciascuna da quattro Usseri a cavallo, i soldati di linea schierati davanti alle armi. La persona che ha recato queste notizie udì al momento di partire tre colpi di cannone dal castello che indicò un segno d'allarme alla truppa.

(*Concordia*)

VIGEVANO (*19 Marzo*) — All'una dopo mezzo giorno scoppiava una sommossa. Alle 2 le porte erano chiuse, ed un nostro espresso spedito alla sera ed arrivato alla mezzanotte, non potè penetrare nella città. Dalle notizie da costui raccolte pare che il cannone abbia lavorato sino alle 10 di notte ed anche questa mattina. La cavalleria girava a grossi drappelli sui bastioni, e le porte e rastrelli erano guardati da corpi di truppe. Dicevasi colà che le vie erano barricate, che si era sparso molto sangue, che alcune truppe si fossero unite al popolo, che il vessillo tricolore sventolasse in tutti i canti della città, ma che fino alle sei di questa mane gli sforzi della popolazione non erano riusciti ad impadronirsi delle porte per dare accesso agli abitatori delle campagne che accorrono da ogni banda. Qui siamo nella maggiore agitazione, tanto più che ciascuno tiene a Milano parenti ed amici. Dicesi che la sollevazione dovesse scoppiare oggi, e che la notificanza dell'abolizione della censura, e convocazione delle corporazioni a luglio abbia precipitato il moto destando un generale orgasmo, quale un agguato od una subdola blandizie.

(*Corr. Mercant.*)

S. MARCIANO (*20 Marzo*) un'ora pom. — In fretta ti comunico queste notizie, che ricevo da Pavia. A Milano tutta la notte dal 18 al 19 s'impiegò a far barricate. Alle 8 del giorno 19 cominciò il cannone; il moschetto durò tutto il giorno. Si dice che i nostri siano padroni di sei o otto pezzi; che il nemico continui ad aver la peggio. — Le notizie te le scrivo come vengono

chè non ho capo a riordinarle, nè a vagliarle. Correa voce che i cittadini mancassero di munizioni; altre voci assicuravano che i nostri s'erano impadroniti delle porte. — Un reggimento di Croati fu schiacciato sotto una pioggia di tegole, di travi e di sassi; la stessa sorte toccava a quanti soldati s' avventuravano per le strade. I nemici sono frementi, tutti ritirati nelle caserme, nei baluardi, nel Castello. Dalle case vicine ai baluardi i cittadini fanno un fuoco terribile. — Da tutta Brianza vengono contadini a migliaja; tutte le campane suonano a stormo. — I Bergamaschi accorrono. — Le donne combattono come eroine. — Se il Governo Piemontese mandasse qualche soccorso d' artiglieria e il colpo è fatto. (*Corr. Mercantile*)

NOVARA (19 *Marzo*) — Milano è in sollevazione, ed in stato d'assedio. Le porte son chiuse, e si battono internamente di continuo. Dicesi che il popolo si sia impadronito di cinque cannoni, e si dice altresì che fino alle undici di ieri sera il cannone si fece sentire, e che non uscivano dalle porte che carri carichi di cavalli uccisi. Queste notizie le udii io stesso da un viaggiatore giunto quest'oggi alle ore due, che dovette questa mattina retrocedere per aver trovate le porte chiuse, e fu costretto nella scorsa notte a dormire in un albergo nel borgo.

Jeri alle due tutti gli impiegati superiori avevano abbandonato Milano e la città era percorsa in tutti i sensi da grosse frotte di persone che presentavano un aspetto terribile, perchè armate e non frammiste a nessuna donna.

Delle truppe, i soli Ussari Ungaresi si facevano vedere nelle contrade con modi niente minacciosi, ed il popolo gridava, *Viva l'Ungheria*.

Dopo le due tutto è mistero, se si eccettua il cannoneggiamento del Castello, che cominciato alle 5 pomeridiane, fu protratto al'le 11 della notte.

Si pretende che il popolo occupi tutti gli edifizi pubblici e l'interno di Milano, dopo essersi impadronito di 6 pezzi di artiglieria.

Che la Comasina, la Valtellina, la Bergamasca siano in piena insurrezione.

Che i corpi franchi svizzeri abbiano cominciata la loro calata.

Che turbe considerevoli di contadini accorrano dalle campagne di Milano.

Che le truppe si attengano ai bastioni donde fanno male immenso senza avventurarsi nelle strade.

(*Supp. della Gazz. di Genova*)

BOLOGNA — Il Corriere di Lombardia giunto alle ore 11 di questa mattina (19) non ha portato nè i fogli di Francia nè quelli di Piemonte e Lombardia. Ha raccontato che a Milano si battono, che a Mantova sventola la bandiera tricolore e tutti hanno le coccarde. A Verona pure hanno coccarde e bandiere tricolorate; si sono rotte molte strade di qua da Milano onde impedire soccorsi di cavalleria *alla truppa*. (*Felsineo*)

(20 *Marzo*) — Il Corriere Lombardo ha portato un ora fa (ora sono le 2 pomeridiane) le deplorabili notizie di Milano. Nella maggior parte della popolazione Bolognese è insorto un fermento e una smania vivissima di andare a soccorrere i fratelli Lombardi. Si batte già la generale per raccogliere animosi soldati e marciare. Sembra che la prima idea sia di liberare i Modenesi.

Altra Lettera. — Jeri in Modena essendosi fatta una piccola dimostrazione, i Tedeschi non si mossero, ma gli Italiani fecero una scarica e vi fu un ferito. Qui a Bologna è gran movimento e grande aspettativa. Noi siamo decisi di entrare quanto prima in Modena e Reggio, e vorremmo che i Toscani ci soccorressero marciando dalla parte di Massa e Carrara.

Ore 2. — Arrivato a Bologna odo essere tutta la Lombardia risorta. Milano ha vinto con 5000 vittime. Resta solo il Duca di Modena. Si aspetta un proclama alle 5 col quale si stabilisca il modo da tenersi e qual corpo di Linea verrà con noi in questa marcia. Speriamo che la misura del Governo sia energica quanto conviene in questi supremi momenti.

(*Suppl. della Riv.*)

(20 *Marzo*) — Il Cardinal Legato ha in questo stesso giorno ordinato che marcino a guardare il confine fra Modena e Bologna 200 Svizzeri, quaranta Dragoni, e fra i Civici quelli che vorranno prestarsi volontariamente a quest' uopo. Il Colonnello Guidotti ha delegato il capitano Zanetti a comandare la colonna Civica che sta per marciare.

(21 *Marzo*) — Jeri sera verso le 8 partirono da Bologna al confine di Modena due colonne di Civici, una composta di circa 400 individui capitanata dal maggiore Livio Zambeccari, l'altra di circa 600 comandata dal maggior Carlo Bignami.

Giungo ora la colonna Civica di Budrio per Modena. Da Crevalcuore (confine Modenese) sono partite due compagnie. Si ha certa notizia che sono distanti da Bologna due miglia 520 Romagnoli in armi. La città nostra si affretta per festeggiarli.

(*Felsineo*)

TRIESTE (17 *Marzo*) — Questa notte ad un' ora giunse il Corriere di Vienna, recando le notizie che nella giornata di Mercoledì 15 l'Imperatore aveva accordata una Costituzione. Quest' ultima notizia però non è finora che verbale, poichè mancano le Lettere del 15, che non arriveranno probabilmente che questa notte. Frattanto qui è ritenuta per positiva, e si dà corso alla più sfrenata allegria. Oggi il Popolo ordinò che fosse *Festa Nazionale*, ed i pagamenti e gli affari sono sospesi. Tutti stanno per le vie cantando ed innalzando grida di gioja, ed Evviva all'Imperatore. A garantire la pubblica sicurezza, che finora non fu grazie al cielo turbata, si è già organizzata una provvisoria Guardia Nazionale, nella quale si fecero già iscrivere circa 3000 individui. Possa avverarsi la concessione della Costituzione, come non vi è dubbio, ed allora potremo veramente rallegrarci di tutto cuore.

(*Corr. Livornese*)

Ci vengono da Ferrara le seguenti notizie.

VENEZIA (19 *Marzo*) — Le prime notizie della rivoluzione di Vienna avevano sparso un tale fermento nella città che i comandanti fecero venire in piazza alcune truppe le quali ferirono, sebben leggermente, alcune donne e alcuni fanciulli. Per evitare una terribile collisione tra il popolo e le truppe, il Patriarca s' interpose presso i Comandanti tedeschi e le truppe furono ritirate. Ma sparsasi la notizia della Costituzione per il Regno Lombardo—Veneto, la città tutta fu agitata da nuova gioia, la popolazione si affollò nella piazza, *sventolando bandiere tricolori* e facendo evviva all' Italia, a Pio IX. Allora venne pubblicato un editto della polizia, il quale vietava gli attruppamenti; quest' ordine sparse in tutti lo sdegno; in un momento il lastrico della piazza fu disfatto; si ruppero le finestre dell'abitazione del governatore che tutti chiamavano traditore; un picchetto di 18 a 20 soldati fu assalito a furia di sassate; il loro uffiziale che, accorso al tumulto, li fece partire, fu portato in trionfo dal popolo; un altro ufficiale venne disarmato, un altro pregato a ceder la spada: in quell' istante i soldati fecero fuoco. Il Patriarca apparve alle finestre del Governatore per dare al popolo la benedizione; e il popolo traeva tutto a quella volta, quand' ecco i soldati, senza che niuno se lo aspettasse, fecero tre scariche sopra di lui; un giovane, padre di cinque figli, mentre cercava di porsi in salvo, fu steso morto al suolo; restò morto parimente un coraggiosissimo ragazzo di 10 anni che era riuscito a trarre la bajonetta dallo schioppo di un Croato. L'orrore di quel momento è indescrivibile; dodici o quindici soldati rimasero feriti; dei cittadini, oltre quelli che ti ho detto, ne rimasero morti altri tre.

Intanto Manin ottenne il permesso di organizzare una guardia cittadina; in un ora le sottoscrizioni ascesero a più di mille. Poco dopo il Governatore pubblicò formalmente la Costituzione; sciarpe e coccarde tricolori si mostrano da per tutto. A Treviso la bandiera tricolore ricevette gli onori militari, e anche là furon posti in libertà i detenuti politici. A Padova gli Ungheresi si posero sul bonetto la coccarda italiana.

In alcune stradelle di Venezia avvennero pure disordini; i coppi vennero gettati dalle case, un Croato venne slanciato in acqua dal Ponte di Rialto, e un barcaiuolo ne bastonò terribilmente due in una volta.

Circola la voce che l' Imperatore delle Russie sia morto: molte lettere la confermano.

ROVIGO (19 *Marzo*) — Qui si è promulgata la Costituzione; libertà di stampa *latissima*, legge elettorale e convocazione delle Camere promesse con eguale libertà. La Guardia Civica è già attivata: gli armati son già oltre 150, ed altri se ne armano con moltissimo ardore.

Venezia, dicesi, non vuole accettare la Costituzione: che farà Milano? Ah! il consiglio fu troppo tardo, il male era troppo inoltrato. Si è fatto jersera fuoco sul popolo prima che la Costituzione arrivasse. Ora il ponte dell' arsenale è rotto. I corpi di guardia tanto a Venezia che a Padova sono nelle mani dei cittadini.

PADOVA (18 *Marzo*) — Alla gioia che commosse le città quando giunse la notizia della Costituzione, prese parte la truppa Ungherese.

Vicino al Santo un uffiziale Ungherese di cavalleria venne sulla ringhiera con un *foulard* tricolore salutando la popolazione che concambiava i saluti. Si vedevano soldati Ungheresi di linea e di cavalleria abbracciati a' cittadini, a' studenti percorrere le vie gridando — Evviva gli Italiani, Evviva la Costituzione.

Nel caffè Pedrocchi due Ungheresi di cavalleria furono presi in spalla dagli studenti e portati in giro per il Caffè agitando bandiere tricolori. Niuno può descrivere la gioia e il tripudio di quella festa. Alla sera il teatro era stipato di gente. Tutti avevano la coccarda tricolore. Le dame avevano sciarpe coi colori nazionali.

Di dove uscisse tutta quella roba da un momento all'altro, io non saprei dirlo.

(*Rivista*)

VERONA (18 *Marzo*) — Le porte della città sono chiuse per impedire che entri dentro il contado.

MANTOVA (19 *Marzo*) — A Mantova sventola la bandiera italiana, e il popolo ha ottenuto che le milizie non italiane siano chiuse in caserma, e che pattuglie composte di soli soldati italiani sieno comandate da due cittadini armati. Il reggimento Augowitz composto di tutti italiani è con noi.

(*Felsineo*)

Ci scrivono da Genova 21 Marzo, a sera.

Sappiamo in questo momento che il Conte Arese è giunto a Torino e ha presentato al Re una petizione firmata da migliaia di Milanesi: dopo l' udienza è ripartito immediatamente per Milano.

TORINO (19 *Marzo*) — Il reggimento Pinerolo parte in questo momento (ore 10 mattina) alla volta di Novara. La Guardia Nazionale è tutta in arme per onorare e far plauso coll' immensa schiera di cittadini ai valorosi militi che accorrono in soccorso dei fratelli Lombardi.

— Ieri sera giunse una Deputazione di Milanesi, di cui faceva parte il C. Lucchini, chiedendo soccorso. Immediatamente si radunò il Consiglio dei Ministri e venne deciso di spedire all'istante TUTTA LA GUARNIGIONE verso la Lombardia alla cui volta sarebbe partito il DUCA DI SAVOJA.

La Deputazione avrebbe offerta dedizione della Lombardia se il soccorso non veniva negato. Pare che a Milano siasi costituito il Governo Provvisorio.

— Si dà per certo che Litta con altri principali Milanesi, fin dal primo momento siano ricorsi al Canton Ticino per soccorsi; e che oggi (21) si aspettavano in Milano con più di 6000 Svizzeri bene armati.

Ieri affermavasi che i Lomellini avessero varcata la frontiera, e fossero di già sotto Milano. Oggi in compagnia de'Bersaglieri partiranno da 2mila circa volontarii.

Dicesi che la città di Milano pagherebbe ad ogni volontario lire 5 al giorno. Dietro la zuffa accanitissima, Piazza Vercellina fa spavento. Si accerta che i Milanesi siansi impossessati di una polveriera e di più di sei mila fucili.

(19 *Marzo*) — Ieri S. M. ha segnato il Decreto d'Amnistia che è compreso nei seguenti articoli.

Art. 1. È conceduta piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Art. 2. Quelli tra i sudditi che vorranno rientrare nei nostri Stati dovranno davanti ai nostri Agenti Diplomatici o Consolari dichiarare per iscritto, sul loro onore, di voler serbare fedeltà al Sovrano ed obbedire alle leggi dello Stato.

Art. 3. Condoniamo le multe in cui sieno incorsi i predetti condannati, mandando ad un tempo restituirsi ai medesimi, loro successori, od aventi causa, la parte di dette multe già pervenute alle nostre finanze. (*Corr. Mercant.*)

— Fra i molti attestati, che la popolazione di Nizza Monferrato diede ai contingenti chiamati sotto le armi, merita menzione e lode quello usato dall'israelita Bederita Grazia Dio detto Canavello. Da un contingente si offrivano in vendita al Bederita alcune matasse di filo pregandolo a dargli l'equivalente, da servirsene per la prossima partenza.

Questi da buon fisionomista porse due scudi al milite, dicendogli: riporta il filo a tua moglie, e non aggiungere, o valoroso, disgustose rimembranze al cordoglio di tua partenza. Il Sovrano che ti chiama all'armi, ha già tutto disposto pel suo avvenire: parti adunque tranquillo, e colla benedizione di tutti.

Sull'abbronzito volto del milite cadeano lacrime....

(*Dalla Concordia*)

GENOVA (20 *Marzo*) — 8 della mattina - Le notizie della rivoluzione Viennese, e dei primi moti della Lombardia hanno destato tutto l'entusiasmo guerresco di questo popolo nobile e generoso. Due giovani ardenti il cui solo nome è una gloria, Bixio e Daneri infiammarono collo esempio la gioventù cittadina, partendo armati per alla volta di Milano tosto che ebbero contezza dei fatti. La sera, dopo le ventiquattro gli tenner dietro ben 300 e più Civici, che preceduti da bandiere tricolori e salutati da migliaja di persone, andavan lieti di sentirsi chiamare avanguardia delle migliaja che avrebber loro tenuto dietro quest'oggi — Ora la smania di partire per la Lombardia è universale; s'aspetta il corriere di Milano, poi tosto si partirà — Io ho la febbre e non posso colorire con colori abbastanza vivi l'entusiasmo che domina in questa città, ma l'eloquenza dei fatti è tale da non aver bisogno di nessuna pittura.

10 della mattina — Un corriere arrivato al Governatore pochi momenti or sono portava dispacci nei quali s'ordinava a due reggimenti stanziati in questa città di partire sollecitamente pel confine lombardo, e s'invitavano a nome di S. Maestà tutti quei giovani, civici o no, che volessero andar volontarj a combattere per la causa dell'indipendenza, di recarsi sollecitamente a Novi dove si stanno organizzando tre battaglioni di Genovesi volontarj. Il Corriere di Milano non è per anco arrivato — Il numero dei Volontarj cresce d'ora in ora.

(*Corrisp. dell' Italia*)

(21 *Marzo*) — Gli Studenti devono radunarsi oggi verso il tocco nel cortile dell'Università per concertarsi circa il modo di partire insieme in un battaglione di volontarj.

Le truppe del regno son tutte in movimento, e da per tutto schiere di volontarj si avviano verso la Lombardia.

(*Corr. Mercant.*)

Si legge nella *Patria*.

(22 *Marzo*) — Persona giunta questa mattina da Mantova assicura, che a Milano dopo un bombardamento seguitato per cinque ore, la truppa scoraggita tra per l'arrivo d'un corpo di Svizzeri scesi in aiuto de' Milanesi per la via di Como, e tra per un fuoco spaventoso di nuova invenzione che uno degli Svizzeri aveva portato seco, dovette arrendersi alla forza prepotente del Popolo Milanese. Questo divenuto padrone della città si costituì in Governo provvisorio. Bolza e Torresani furono trucidati. Radetzky legato alla coda d'un cavallo e trascinato così per tutta Milano.

MODENA (20 *Marzo*) — La città è tutta in fermento; il grido di viva l'*indipendenza Italiana, Viva Pio IX, Viva la Rivoluzione di Vienna*, risuona da tutte le parti. Gli ungheresi e i cadetti pionieri sono pel popolo; i dragoni hanno ferito alcuni cittadini, ma sono stati ben tosto respinti a furia di bastonate e di sassate.

ROMA (20 *Marzo*) — Non è vero che sieno accadute risse fra il popolo a cagione dei Gesuiti: Sì, vi sono stati dei forti malumori; ma grazie a Dio non si è mai venuto a rissa — Quei Padri, che qui hanno il loro centro, qui dove concorrono tutte le forze della Compagnia sparsa fra i popoli, hanno cercato e cercano di suscitare ire fraterne, guerra civile, come hanno fatto testè in Svizzera; ma finora il buon senso e la prudenza del pubblico vince le loro arti, la loro malizia —Oh! chi avesse veduto le loro Chiese dopo le notizie di Piemonte e di Napoli; chi li avesse osservati ne' loro andirivieni per le vie di Roma, avrebbe subito conosciuto di quali armi si serve la loro Polizia, su quali basi è fondata la loro potenza! Correvano in folla le Donne ai confessionari; raddoppiavano i Padri la frequenza delle visite per le case, specialmente della povera gente, e .... profondevano pietosi soccorsi — Ma tutto è tardi! Per calmare l'inquietezza della Città, tutti assicurano, e da tutti siamo assicurati che costoro se ne vanno alla spicciolata per evitare disordini — Lo Stato Maggiore della Civica in corpo ne chiese l'allontanamento al Segretario di Stato; i Ministri ne mostrarono la necessità al Papa — Questa mattina vi è stata riunione della Ufficialità Civica di tutti i Battaglioni per dissipare qualunque ombra di discordia che vi potesse essere, o che si di-

cesse potervi essere fra loro; ed oggi dopo pranzo vi è una riunione di capi popolo de' vari Rioni per lo stesso oggetto — Deputazioni di Trasteverini sono andate ai Circoli, ai Casini, per essere purgati dalla taccia di gesuitizzanti. Non è a dire che Ciceruacchio è l'anima di queste cose — Tante pene, tante incertezze costano ancora i Gesuiti! Davvero, più che la loro audacia è da ammirarsi la moderazione di Roma.

Il Governo ha adottato i tre colori italiani da mettersi in ogni bandiera Pontificia — L'ordine del giorno prescrive alla Civica di *portare ai petto la bella coccarda* — Anche alla linea, e Gendarmi.

(21 *Marzo*) — Le armi del Palazzo di Venezia sono atterrate dal Popolo — la Bandiera Lombarda è sostituita — Viva Pio IX.

(*Corrisp. dell'*Italia)

FIRENZE (21 *Marzo*) — a due ore pomeridiane — Il Popolo si è riunito nella Piazza del Granduca chiedendo armi per volare in soccorso dei Lombardi. Il Gonfaloniere ha parlato al Popolo offrendosi di andare presso il Granduca ad esporgli il giusto desiderio — Dopo pochi momenti è ritornato annunziando che *la Truppa Toscana tutta parte subito per la Lombardia*, che la Guardia Civica è mobilizzata, che sono aperti i Registri SUBITO presso i Capitani respettivi per raccogliere I NOMI DE' VOLONTARI. Alla Comunità sono aperti i Registri per segnarsi nella Guardia Civica di Riserva, alla quale sono affidate le Città di Livorno, di Firenze e di Pisa. Al Gonfaloniere ed al Prefetto è affidata interamente la mobilizzazione della Guardia Civica.

Il Popolo ha applaudito vivissimamente il Gonfaloniere, e si è sciolto gridando: *Viva Leopoldo! Viva la Lombardia! Viva l'Indipendenza d'Italia!*

(*Dalla Patria*)

È stato qui pubblicato il seguente Proclama

TOSCANI

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisa, nè può chi davvero ama questa nostra Patria comune ricusarle il soccorso che reclama da lui.

Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune; ed eccomi a tenervi parola.

Ho dato gli ordini necessarj perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta l'altra per San Marcello. Le Città, la Capitale stessa, sono affidate alla Civica sedentaria. I Volontarj che desiderano seguire le regolari milizie riceveranno una organizzazione istantanea e sotto esperti ufficiali potranno partire.

Duole che l'egregio Collegno, a cui un' improvvisa infermità tolse la possibilità di spinger più innanzi l'ordinamento de' Volontarj, non possa oggi esser con loro.

In mezzo allo slancio de' vostri cuori per la santa causa d'Italia, non dimenticate la moderazione che abbella ogni impresa.

Io veglio col mio Governo sugli altri bisogni del Paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione d'una potente Lega Italiana, che ho sempre vagheggiata, e della quale pendono le trattative.

Il General Comandante delle Truppe regolari, il Prefetto e il Gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello.

Il Governatore, il Gonfaloniere di Livorno e il Colonnello Laugier sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

VIVA L'ITALIA COSTITUZIONALE!

Dato in Firenze 21 Marzo 1848

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Interno
C. RIDOLFI.

Il Ministro Segretario di Stato Incaricato provvisoriamente del Ministero della Guerra
G. BALDASSERONI.

NOTIZIE ESTERE

VIENNA (14 *Marzo*) — È proclamato un governo costituzionale con due camere. Stadion, Montecuccoli, ed il Principe Giovanni son nel nuovo Ministero.

VIENNA, 16. — — La gioia è immensa per l'ottenuta Costituzione, dopo un esemplarissima Rivoluzione che durò 48 ore il di cui risultato può dirsi Europeo. Oggi è stata riaperta la borsa: gli affari vanno ricominciando, e con vista di aumento.

(*Patria*)

FRANCIA

Si legge nei fogli di *Parigi* del 15. L'imprestito Nazionale aperto per decreto del Governo provvisorio ha già raccolto tre soscrizioni — una di un milione 117,800 franchi; l'altra di 1,570,000, la terza di 500,000.

I fondi francesi e le azioni delle strade ferrate hanno sofferto alla Borsa del 14 un leggiero ribasso.

— Noi vorremmo citare per intiero un Indirizzo dei capi degli Operai di Lione ai loro Confratelli, in cui si contengono i più salutari consigli affine di organizzare utilmente e fortemente una Società democratica in cui sieno guarentiti l'ordine e la libertà, principj inseparabili, perchè veramente l'uno non si potrebbe immaginare senza l'altro.

Eccone alcuni saggi:

« *Poco fidenti perchè sovente delusi, noi ci unimmo coi* « nostri fratelli a sospendere i lavori per ottenere un aumento « di salario ben meritato per l'intelligenza e l'assiduità che esi- « gono i servigj che noi rendiamo alla Società ».

« Illuminati e rassicurati da quanto ha fatto il governo, noi « ripigliamo i nostri lavori giornalieri, superbi di esser figli di « un paese che tiene dirimpetto allo straniero un linguaggio « nobile, franco e dignitoso come quello del Manifesto del no- « stro Ministro degli affari esteri. Un tal governo non può tra- « dire l'umanità. Spaventati noi stessi dalle difficoltà che deve « incontrare lo stabilimento di una Repubblica fondata sui prin- « cipj di giustizia e di fraternità, non ci facciamo ad accrescerle « per un insano amor proprio ».

« Uniamoci tutti per provare che se l'istruzione ci manca, « il buon senso saprà guidarci verso l'ordine, sola àncora di « salvezza pel nostro paese che noi dobbiamo amare più di noi « stessi ».

« Quello che dimandiamo, in nome di tutti gli artigiani, « non è la fortuna dei ricchi, non l'ozio sterile e improduttivo « al paese, ma la giusta considerazione che si deve a chi pro- « duce la ricchezza delle nazioni ».

« Ciò che noi dimandiamo si è che quelli che verranno « dopo di noi abbiano quella istruzione di cui sentiamo amara- « *mente la mancanza, poichè questa sola stabilisce la differenza* « tra gli uomini ».

« Noi intendiamo e i nostri fratelli egualmente intenderan- « no che non avremo più pretesti reclamando adesso colle « minaccie. Il diritto di suffragio di cui ora godiamo ci toglie « la ragione di protestare rifiutando i nostri servigj alla Socie- « tà. *Ripigliamo i nostri lavori, rispettiamo le autorità di un* « paese che prepara delle leggi eguali per tutti. Nominiamo « dei buoni rappresentanti che facciano rispettare i nostri di- « ritti, e pieghiamoci senza viltà al suffragio dei più, anche « dinnanzi a quelli errori che sono inerenti all' imperfezione « umana ».

« Guardatevi, o fratelli! tutti coloro che vi spingono al di- « sordine sono i nemici della Repubblica di cui ostentano i co- « lori e profanano il nome ».

— Il Ministro dell'interno fà invito agli artisti perchè dentro un tempo da fissarsi, presentino dei bozzetti dipinti della figura simbolica della Repubblica Francese: ed ha decretato che una Medaglia commemorativa della Rivoluzione del 1848, sia coniata alla Zecca Nazionale ».

— L'atto che deve regolare l'emancipazione dei Neri sarà terminato avanti la fine della raccolta ora pendente nelle Colonie.

— L'ex-deputato *Vavin* ha accettato dal Governo Provvisorio l'incarico di liquidare l'antica lista civile ed amministrare i beni del *dominio privato* a patto di non percipere alcuna retribuzione.

— L'emissione delle nuove monete francesi che avranno la leggenda: *Unione e Forza* incisa da *Duprè*, viene ritardata di qualche poco per dare una maggior perfezione al conio.

— Il Commissario del Governo a *Lione*, Emanuele *Arago*, ha emanato un Decreto che scioglie tutte le congregazioni religiose non autorizzate dalla Legge e specialmente quella dei Gesuiti, nel Dipartimento che egli presiede.

INGHILTERRA. — I Giornali di Londra del 14, danno ragguaglio di una seduta della Camera dei Comuni nella quale la proposizione di M. *Hume* di continuare l'*income-tax* per tre anni invece di uno, fu approvata colla maggiorità di 225 voti.

Lord *Palmerston* interpellato dal S. *Hindley* se il Governo Inglese stasse negoziando un trattato offensivo e difensivo colla Prussia rispose:

« Che nessun trattato si negoziava colla Prussia — Aver questa potenza significato all'Inghilterra che non si mescolerebbe degli affari interni di Francia e che si conformerebbe su tal proposito a quanto pensasse di fare la Gran Brettagna ».

La Camera entrò in appresso a discutere sull'abolizione della pena di morte. — La calma è ristabilita in Londra e nei distretti manifatturieri.

BERLINO. — Si rileva dalla *Gazzetta di Colonia* dell'11 Marzo, che la notizia da noi data dell'intera libertà di stampa concessa dal Re di Prussia, non è interamente esatta. Il Re senza essere contrario in massima all'abolizione della censura vuole sul principio premunire la libertà di stampa di alcune guarentigie che egli crede necessarie al ben pubblico, e vuole egualmente che tali provvedimenti abbiano una forma che possa adattarsi a tutta la Germania.

— A *Weimar* è stata accordata la libertà della stampa. Gli uomini delle campagne hanno dimandato altre riforme che da quel Duca sono state promesse. La censura è stata pure abolita ad *Amburgo*.

— La Dieta Germanica convinta della necessità di modificare la costituzione federale, ha invitato tutti i Governi della confederazione a mandare a quest'oggetto a *Francfort*, degli uomini che posseggano la fiducia generale.

Dai fogli di *Parigi* del 16.

— I fondi hanno provato un nuovo ribasso alla Borsa del 15. La scarsezza del numerario era estrema. La Borsa era affollata di persone che volevano cambiare biglietti in moneta.

— La Banca di Francia ha preso delle misure importanti. I biglietti di Banca sono considerati provvisoriamente come moneta legale e non possono essere rifiutati nè dagli stabilimenti pubblici, nè dai particolari.

— Un discorso del sig. *Lamartine* in risposta ad una Deputazione del Club Repubblicano, per la libertà delle elezioni, *ha calmato tutti gli spiriti già turbati dalla Circolare del Ministro dell'Interno.*

In quel discorso dopo avere annunziato che il Governo Provvisorio non ha incaricato alcuno di parlare un linguaggio superiore alle Leggi, il sig. *Lamartine* aggiunge:

« *Siate certi che fra poco il Governo Provvisorio* prenderà egli stesso la parola; che tutto ciò che ha potuto nei termini e non al certo nelle intenzioni di quel documento, ferire, inquietare la libertà e la coscienza pubblica sarà spiegato, commentato, ristabilito dalla voce stessa del Governo tutto insieme e dallo stesso *Ledru-Rollin* in particolare.

— A *Lilla* sono accaduti dei gravi disordini. Varie fabbriche sono state assalite e la calma si è ristabilita per l'azione energica della Guardia Nazionale e delle Autorità.

— Il Ministro della Marina *Arago*, si propone di diminuire lo stipendio degli impiegati di quel dicastero, nelle proporzioni della metà, del terzo, del settimo e del quinto.

— Nella Borsa del 16 i fondi sono aumentati del 4 per cento.

INGHILTERRA — Dai fogli Inglesi del 15.

La mozione del sig. *Ewart* alla Camera dei Comuni per l'abolizione della pena di morte è stata rigettata colla maggiorità di 56 voti.

— Il trattato di pace fra gli Stati Uniti e il Messico è stato ratificato dal Governo Messicano il 10 di Febbrajo.

Gli articoli principali sarebbero secondo i fogli Messicani, la cessione agli Stati Uniti, del Nuovo Messico, Texas e California Superiore ed il pagamento per parte degli Stati Uniti di 15 milioni di dollari ai Messicani a titolo di indennità.

PARIGI (per via straordinaria)

La Borsa del 17 è stata calma. I fondi che si sono aperti da principio con ribasso, hanno migliorato verso la fine della Borsa, in specie il 5 per cento che non ha sofferto che un ribasso di 50 cent. Il 3 per cento ha chiuso come jeri.

LA RIFORMA E LI SCOLARI DEL LICEO LUCCHESE

Ci duole assai di vedere prolungarsi una questione che noi credemmo finita sul suo nascere. Il giornale di Lucca la *Riforma* stampò nel suo num. 124 una reprimenda contro gli scolari del Liceo, la quale il num. susseguente del Giornale stesso ritrattava, affermando di avere inserito con troppa precipitazione l'articolo in discorso sulla fede di chi lo aveva comunicato; di avere poi meglio esaminato le cose, e reintegrare però gli scolari in quella parte in cui la loro suscettibilità potesse esser lesa. Con nostra sorpresa ciò non è bastato. Gli scolari hanno fatto inserire una loro protesta munita degli attestati di tutti i Professori: non è bastato ancora. Hanno promosso giudizio contro la Direzione della Riforma accusando l'articolo di calunnia. Accusare di calunnia un Consiglio che quantunque aspro non si conosce dettato a mal fine, non star contenti a questa onesta riparazione, portar la cosa a questo punto è più che mancanza di generosità. Mentre tanti altissimi interessi ci richiamano a più grandi pensieri, come mai occuparsi di meschine personalità, promovere divisioni? Gli scolari se si credevano lesi doveano cercare riparazione. Questa l'ebbero, e amplissima; il proseguire sarebbe vendetta meschina indegna di loro.

Confidiamo che questo scandalo non vorrà darsi, e che se non altro i signori Professori vorranno interporsi perchè mentre la scolaresca si onora ovunque, e massimo a questi giorni di concetti generosi, di eroiche e patriottiche azioni, la scolaresca Lucchese non voglia scendere ad atti che non potrebbero avere l'approvazione dei buoni.

PISA

La commozione del nostro animo è troppo profonda per poter esprimere colle parole lo spettacolo che presentava jeri questa città. Il proclama del Principe che invitava i Civici volontarj ad accorrere alla difesa dell'indipendenza nazionale aveva risvegliato la gioia universale. L'ora da tanto tempo desiderata era giunta: la gioventù correva in folla ad armarsi. Vi volle la forza delle malattie, la debolezza dell'età, l'esercizio d'indispensabili ufficj per porre dei limiti al popolare entusiasmo. — Dopo le quattro pomeridiane partivano per alla volta di Pietrasanta il Battaglione Universitario, i Volontarj di Pisa e del Contado, e dopo breve ora i primi Volontarj di Livorno insieme a quattro compagnie di linea. Sventolavano da tutte le finestre innumerevoli bandiere tricolori, ed un' immensa moltitudine faceva ala al passaggio di quei generosi cui non potendo accompagnare nella marcia, accompagnava coi voti, colle lacrime e colle speranze. L'entusiasmo sfavillava su i volti di quei soldati cittadini, ed il loro contegno, fiero e dignitoso ad un tempo, era un' arra sicura di quella militar disciplina che è la fonte delle vittorie. Oh com' è magnifico lo spettacolo di un popolo che sorge come un sol uomo a rivendicare i suoi conculcati diritti, a riconquistare una patria che lo Straniero gli tolse! Le lacrime

spuntavano involontarie dal ciglio — ed il pensiero scorreva per tutti gli stati d'Italia, e vedeva dovunque levarsi i popoli in massa, ed impugnare le armi col terribile grido: L'ORA DELL'INDIPENDENZA È SUONATA!

Onore a voi, giovani generosi, che si bene rispondeste all'invito che vi fece la patria! Onore a voi, che, commossi, ma non inviliti dagli abbracciamenti materni, dalle lacrime delle vostre sorelle, dal bacio delle vostre spose, sapeste conchiudere ogni speranza della gioventù che vi arride nell'idea di un alto dovere e di un magnanimo sacrifizio. Oh! vegli Iddio con paterna sollecitudine su i vostri giorni preziosi, e le vostre bandiere, benedette da quell'Angiolo che diede la vita al movimento che or vi conduce, possano scorrere vittoriose dalle Alpi a Sicilia, e sventolare su quelle torri su cui stette per lunghi anni di schiavitù e di vergogna inalberato l'abominato vessillo dello straniero.

MILITI CONCITTADINI

Mentre Voi offrite generosi la vita alla Patria ed al Principe, noi che per il nostro ministero siamo impediti dall'imitarvi, vi promettiamo di prendere cura nella vostra assenza delle persone che vi son care; alle quali non mancherà siamo certi il conforto efficace della pubblica benevolenza.

Però se alcuno delle vostre famiglie avrà bisogno dell'opera nostra potrà rivolgersi alla nostra Deputazione che avrà la sua sede nel Palazzo della Carovana.

Pisa, 22 Marzo 1848

Prof. Canonico Mariano Grassini — Prof. Canonico R. Sbragia — Prof. Canonico Gaetano Fantoni — Canonico Raimondo Vincenti — Prior Giuseppe Camerino Caproni — Cappellano Cesare Baldi — Sacerdote Diodato Giuliani — Cappellano Ranieri Biglieri — Cappellano Giuseppe Pelosini — Dottor Carlo Mattei Priore di S. Marta — Prior Dionisio Fanucci — Sacerdote R. Calcinaj — Suddiacono Pietro Cola — Suddiacono Teobaldo Nucci — Cherico Lorenzo Mancini.

*Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l'*ITALIA.

Altro non potendo, offro soccorso di danaro dentro gli angusti limiti delle mie finanze. Mi parrebbe che una sottoscrizione volontaria si dovesse aprire a vantaggio delle famiglie di coloro che, marciando in servizio della Patria, restano prive di mezzi di sussistenza. Se ella trova accettabile il progetto la prego a tenermi obbligato per cinque zecchini — da aumentarsi al bisogno. Evviva l'Italia!

Sono con distinta stima.

Di Casa li 22 Marzo 1848.

Devot. Obbl. Serv.
GIOVANNI SALVI.

Le note di soscrizione di cui si parla nella lettera sono aperte alla Direzione dell' ITALIA.

In mezzo a quel santo entusiasmo che chiama i nostri Volontarj a combattere per l'indipendenza italiana, ci commuove altamente il vedere la carità cittadina sorgere a soccorso di quelle famiglie che, per la partenza di chi le sosteneva, fossero rimaste nell'indigenza. — Un sacro dovere lega tutti alla patria — e chi col braccio, chi col senno, chi coll'oro, dobbiam tutti portarle il nostro tributo, e con varii mezzi concorrere ad un solo e santissimo scopo — l'indipendenza nazionale.

Sono stati pubblicati i seguenti Proclami

PISANI!

Inviato dall'OTTIMO PRINCIPE e PADRE nostro ad assumere in questa antica ed illustre Città le funzioni di Prefetto del Compartimento Pisano, io vi giungo con quella piena fiducia, che m'ispira il sapermi in mezzo ad un popolo, che si è sempre altamente distinto per lealtà d'animo, per rispetto alle Leggi, per affezioni sincere al Sovrano e alla Patria. Che se in ogni tempo l'unione dei Cittadini valse al conseguimento di molti beni, io mi devo attendere di vedervi in oggi sempre più stretti in quell'amore, in quel rispetto, in quella fratellanza sincera, che facendo di tutti un solo volere condurrà a rapidamente conseguire quei benefizj sommi già pronti a svolgersi con l'attivazione delle nuove liberali istituzioni concedute a Toscana dal cuore paterno dell'illustre Nipote del gran LEOPOLDO. Voi manterrete, come sempre il faceste, l'amore all'ordine, il rispetto alle leggi, l'obedienza ai poteri legittimamente costituiti, ed io per quanto mi possa veglierò con animo fermo e costante perchè la legalità sia mantenuta e osservata, la giustizia imparzialmente amministrata, ogni sconsigliato turbamento represso. Voi mi avrete compagno ed amico; voi mi troverete ardente promotore di quanto possa meglio contribuire alla vera vostra felicità; voi mi avrete interprete, mediatore ed ajuto in ogni vostro bisogno.

Stringiamoci dunque la mano, confondiamo insieme i palpiti del nostro cuore, e rammentiamoci che Iddio ha benedetto dall'alto del Vaticano all'Italia.

Pisa 22 Marzo 1848.

Il Consiglier di Stato, Prefetto del Comp. Pisano
BERNARDO GIUS. MOSCHENI

TOSCANI

Gli avvenimenti politici, che in modo inaudito ed inattendibile rapidamente succedonsi, e che tutti arridono alle sorti d'Italia, rendono omai superflua ogni nuova sebbene apparecchiata partenza di volontarj, tanto più che lo zelo patriottico corrispose talmente alla voce del Principe, che già fra milizie volontarie e assoldate sono raccolte forze più che sufficienti a far fronte ad ogni eventualità del momento.

In nome dunque del Granduca LEOPOLDO II. io compio adesso il grato ufficio di ringraziare il buon Popolo Toscano, e segnatamente la Guardia Civica di Firenze, per le belle prove di fedeltà, di coraggio, e di fiducia che da tutti si dettero a gara in questi giorni prima pel sovrano bene d'ogni paese, che è il mantenimento dell'ordine interno, e poi per la santa causa d'Italia, alla quale la Toscana servì mirabilmente finora colla sua tranquillità e servirà d'ora in poi, se bisogna, con ogni sorta di bei sacrifizj.

Ma perchè questi riescano meno gravosi ai pochi col ripartirsi equabilmente su molti, occorre provvedere alla regolare organizzazione dei volontarj che, già ordinata, adesso potrà più rapidamente progredire poichè ai lumi del Conte Collegno si unirà l'opera intelligente ed assidua degli Ufficiali Piemontesi omai giunti fra noi, e che vogliam tenere qual pegno della desiderata alleanza.

Firenze 22 Marzo 1848 alle ore 2 pomer.

Il Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dell'Interno
C. RIDOLFI.

Stamani son passati per Pisa diretti alla volta di Pietrasanta i Volontari di Fucecchio, Castelfranco e S. Croce. Oggi si attendono altre compagnie di Volontarj Livornesi.

ULTIME NOTIZIE

Modena

FRANCESCO V.

DUCA DI MODENA EC. EC.

« I grandi avvenimenti che accadono con indicibile rapidità in Europa Ci inducono ad occuparci subito delle Risoluzioni più confacenti al ben essere dei Nostri Stati e degli amatissimi Nostri sudditi. Perciò intendiamo col presente di avvertire tutti gli amanti dell'ordine, a qualunque opinione politica appartengano, a tenersi tranquilli per quel breve tempo indispensabile a Noi per disporre tutto a seconda che esigono le presenti circostanze.

« Dato in Modena dal nostro Palazzo, questo giorno 20 Marzo 1848.

« FRANCESCO.

« GAETANO CAMORRA *Segr. di Gab.*

FRANCESCO V.

DUCA DI MODENA EC. EC.

Nel solenne momento nel quale tutta l'Europa e perfino i più solidi Stati della medesima debbono cedere alla forza delle circostanze, Noi sentiamo il bisogno di aprire il Nostro cuore ai non pochi fedeli ed amatissimi Nostri Sudditi. Iddio Ci è testimonio che le Nostre cure sono sempre state dirette al bene degli Stati che la Provvidenza ci affidò. Ma i principii seguiti finora non si ravvisano più adeguati ai bisogni dei tempi e delle popolazioni; l'insistervi più a lungo ridonderebbe a detrimento di un paese che amiamo per sentimento e per dovere. Mentre perciò altri Nostri doveri Ci chiamano ad una temporaria assenza, affinchè ciò non abbia a ritardare gli effetti del Nostro Proclama del 20 corrente siamo venuti nella risoluzione di stabilire una Reggenza che in nome e vece Nostra prenda le redini del Governo ed agisca come crede pel meglio del Paese, autorizzandola anche a concedervi quelle riforme che dietro maturo esame troverà utili e convenienti, e che vi esorto ad attendere con docilità. Noi però vi vogliamo dare una prova che non conserviamo in cuore odio politico, e quindi concediamo di Nostra spontanea volontà piena ed intiera amnistia a tutti i detenuti e rifuggiti politici dei nostri Stati, che potranno liberamente tornare alle loro case.

Le Nostre fedeli Truppe, per le quali conserveremo sempre un attaccamento che Ci è grato di loro esternare, ubbidiranno egualmente che le ottime milizie di Campagna alla Reggenza tal quale viene da Noi installata.

Ci lusinghiamo inoltre che ne' Nostri Stati niun eccesso disonorerà i cambiamenti che potranno in essi aver luogo, confidando nei buoni Modenesi che non avremo per parte di veruno di loro simile amarezza.

Decretiamo pertanto quanto segue:

1.° Una Reggenza viene da Noi formata pel tempo della Nostra assenza.

2.° Il Consigliere Rinaldo Scozia ne è il Presidente.

3.° I Consultori dei Dicasteri Governativi, di Pubblica Economia, di Finanza ne saranno i Membri.

4.° Abilitiamo la Reggenza pel bene de' Nostri Sudditi a dare al Ducato uno Statuto rappresentativo sulle basi di quello che venne addottato in Piemonte.

Modena 21 Marzo 1848

FRANCESCO

GAETANO CAMORRO
Segretario di Gabinetto

(*Risa generali per tutta l'Italia*)

Si legge nel *Felsineo* del 22 Marzo.

MODENA (21 *Marzo*) — Questa sera alle 7 la colonna comandata dal Conte Livio Zambeccari entrò in Modena in mezzo alle immense acclamazioni di quei cittadini. Essa fu incontrata fuori della porta dalla Banda musicale della città, che l'accompagnò fino al quartiere. Le finestre improvvisamente illuminate erano tutte occupate da signore e dagli abitanti, tutti fregiati della coccarda nazionale, i quali facevano mille evviva all'Italia, a Pio IX, alla libertà e a Bologna. Non posso dirti se resterà qui, o proseguirà verso Reggio o farà ritorno a Bologna. Domani ti scriverò di nuovo. Il corpo comandato da Bignami è rimasto a Castelfranco dove attende gli ordini del Governo.

Una lettera di Legnago giunta ad un nostro amico narra che 10,000 Svizzeri e 30,000 Piemontesi, sabbato scorso al mezzodì, piombarono in Milano sopra gli Austriaci, che fulminavano il popolo, li sbaragliarono e li cosirinsero a ritirarsi in Castello, in numero di 10,000. La suddetta lettera porta molti dettagli che le danno tutto il carattere di verità: nullameno noi non abbiamo il coraggio di farcene garanti. La ristrettezza del tempo c'impedisce di pubblicarla per intero.

In questo momento si sparse la voce che il Duca di Parma sia caduto prigioniero nelle mani del popolo: si dice pure che la Reggenza di Modena mandi una Deputazione al nostro Governo onde chiedere il protettorato di Pio IX. Si verificheranno tali notizie? Il lettore dia loro quel peso che crederà meglio.

MASSA (22 *Marzo* 8 1/2 *p. m.*) — A Massa, e nei paesi vicini la rivoluzione si è compiuta dai cittadini, senza alcuno intervento. I soldati ducali si sono ritirati nella fortezza, il Governo Provvisorio si è costituito. Il Prof. Matteucci ha avuto l'incarico di trattare col medesimo per il Governo Toscano.

In Pontremoli è stato pubblicato il presente Proclama

PONTREMOLESI!

Il Governo dell'Oppressore è caduto! L'uomo che Dio nella sua collera pose a flagello di due popoli generosi, che superstizioso ed incredulo congiunse alle arti impure del dispotismo, quelle di una ipocrisia svergognata, che accoglieva beffeggiando le querele del conculcato diritto — questa parodia di Caligola — Carlo di Borbone non è più nostro Principe.

Già da ogni parte d'Italia i fratelli accorrono in armi. La guerra dell'Indipendenza Nazionale è iniziata. Pronti altre volte a difendere la terra nativa, voi non mancherete all'invito di chi vi chiama a combattere per discacciare lo straniero dalla Patria Comune.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

SUPPLEMENTO AL N. 63 DELL'Italia

PISA, Venerdì 24 Marzo 1848.

BULLETTINO DI MILANO

CITTADINI

I nostri avamposti verso Porta Tosa sono già negli Orti della Passione, ove i nostri Bersaglieri cominciano a spazzare i bastioni.

Verso Porta Vercellina i nostri son giunti vittoriosamente sino alle Grazie; alcuni acquedotti che passano sotto i bastioni, sono già asciugati e ci mettono in comunicazione coll'esterno.

Il locale del Genio Militare fu preso dai nostri prodi colla bajonetta, in tre giorni hanno già imparato a battersi come veterani.

Al di fuori cinquanta uomini di Melegnano hanno sorpreso con una imboscata un battaglione di Cacciatori che credendosi in faccia a un corpo numeroso si diede a precipitosa fuga abbandonando morti e feriti. Il nemico manca di viveri; gli ufficiali furono visti con pezzi di pane nero in mano.

Al di fuori la Città è attorniata da numerose bande, venute di ogni parte. Si vedono uniformi di bersaglieri Svizzeri e Piemontesi che hanno precorsi i loro Corpi che passano il Ticino. Il nemico ci chiede un armistizio, certamente per potersi raccogliere e ritirarsi; ma è troppo tardi.

Le strade Postali sono ingombre d'alberi abbattuti. La sua ritirata diviene già molto difficile.

Coraggio, avvicinatevi da ogni parte ai bastioni, date ora mano agli amici che vengono ad incontrarci, questa notte la città dev'essere sbloccata in ogni parte.

Valorosi Cittadini, l'Europa parlerà di voi, la vergogna di trent'anni è lavata.
Il trionfo dell'Italia è infallibile.

W. L'ITALIA, W. PIO IX.

CATTANEO — TERZAGHI

CERNUSCHI — CLERICI

PS. In questo momento l'ufficio del genio è espugnato. 160 soldati Italiani e tre officiali sono prigionieri; i soldati fraternizzano con noi.

Milano il 21 Marzo 1848.

GENOVA (23 *Marzo*) — Qui siamo in gran trambusti, tanta è l'impazienza di aver nuove di Lombardia — Finora i corrieri non passano e le notizie sono le seguenti.

Stamani si è saputo che il popolo era sempre padrone di Milano — Ma che la truppa stanziava sui bastioni e in castello difettando di viveri e munizioni.

Alle 10 — Si è saputo che i bersaglieri erano entrati a Milano e che il popolo già aveva una porta.

Alle 2 — Una staffetta recò la nuova che i nostri Volontarj entrarono in Pavia (evacuata dai Tedeschi), jeri sera alle 10 e mezzo con pochi colpi di fucile. Il reggimento Regina marciava poi a quella volta: è pure venuta l'officiale notizia della Guerra dichiarata dal Piemonte all'Austria.

Oggi partono di qui i Reggimenti Real Navi e Piemonte.

Partono dei Volontarj.

(*Corrisp. part.*)

Mentre una immensa folla di popolo adunata dinanzi al Palazzo Ducale stava fremente di marciare in ajuto di Lombardia si pubblicava le seguenti notizie:

Jeri 22 le truppe Piemontesi diedero il primo attacco a Milano.

Alle 2 $^1/_2$ p. m. entrarono i Bersaglieri Piemontesi.

L'artiglieria diede prova di molto valore.

Oggi parte il Reggimento Piemonte e saranno per ajuto chiamati gli altri due contingenti; parte insieme tutta la marina e molti marinarj con un distaccamento di artiglieria con cannoni e munizioni.

(*Da foglio stampato in Genova*)

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(Tipografia Nistri)

Anno I. PISA, SABATO 25 MARZO 1848. N. 66.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, o Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Sì; l'ora della nazionale indipendenza è venuta: il grido di Giulio secondo risuona per tutte le terre italiane e sgomenta il cuore de' barbari: agli allori dell'eroica Sicilia si consertano quelli dell'eroica Milano: tutto l'ex regno Lombardo-Veneto agita le sorti della sua redenzione politica: e da ogni parte accorrono i prodi ad aggiunger forze, coraggio, e cagioni di vittoria ai combattenti fratelli. La falsa Aquila bicipite sarà cacciata al di là delle petrose Alpi dall'impeto fatale della risorgente Italia, erede delle glorie di Roma. Che solenne momento è mai questo! Fin quì i nostri moti, indirizzati al conquisto delle franchigie pubbliche e al riordinamento degli stati, furono sapientemente forti, e degni delle lodi di tutti gli altri popoli civili. Ora dobbiamo mostrare al mondo che l'Italico valore non fu mai degenere da se stesso a fronte dell'inimico. Ma chi potrebbe mai dubitare del successo? Chi cominciò, chi condusse fino ai presenti termini con celerità mirabile, con felicità unica questa prodigiosa evoluzione dei nostri destini? Chi spezzò il trono di Luigi Filippo, chi diffuse il terrore in tutti i cuori dei principi assoluti col solo nome della Repubblica Francese, chi suscitò la rivoluzione a Vienna, chi mandò Pio IX a riacquistare a Roma l'amore e la riverenza del mondo, chi fece inevitabili, e sacri i fati della nostra nuova civiltà con questo generale commovimento? La forza morale dell'umanità accumulatasi di secolo in secolo nelle cose e negli spiriti, ecco che se ne sprigiona con impeto irresistibile, e distrugge tutte le resistenze, e sbalordisce e confonde non pure gli avversarii della libertà e del vero bene de' popoli, ma quei medesimi che più fermamente speravano questo bene e lo promuovevano. *Dio lo vuole! Dio lo vuole!!!* Noi siamo attori e spettatori ad un tempo. E quello che è l'effetto di ciascuno di noi, o di un popolo, o di tutti, si mostra scarso e si perde nella pienezza degli effetti che opera l'umanità e una mano superiore e una sapienza onnipotente che la conducono. Madri, che vivete in trepida aspettazione sui destini de' vostri figli, asciugate il pianto, aprite l'affannato petto a speranze magnanime. I vostri figli volarono a conquistare l'immortalità del nome per la redenzione della patria; i vostri figli ritorneranno a farvi sentire la celeste voluttà della verace vita con la corona della vittoria. E noi tutti, o Italiani, stiamo preparati all'uso di tanta virtù civile, quanta ne richiederà da noi l'Italia che sta per prendere il suo onorato luogo fra le grandi nazioni. Non cozzo, non fragore superbo di opinioni discordi, non questioni anticipate, non demagogie, non accuse inopportune, non disperdimenti di forze; ma grandezza d'intendimenti, ma opere grandi, ma unione indissolubile, ma un solo pensiero nazionale; *guerra allo straniero*. Quello che pareva essere un sublime sogno di anime generose, quello che fu il grandissimo voto di molti secoli, finalmente si adempie: l'*Italia unita ed indipendente* sarà l'avvenimento più memorabile della nostra età. Con questo nostro risorgimento ha principio un'era nuova alla civiltà universale, l'era della libertà e fraternità de' popoli consacrate dalla religione, l'era di un nuovo diritto pubblico fondato sulle basi delle nazionalità distinte, e della comune giustizia. Viva Pio IX! Viva l'indipendenza italiana!

NOTIZIE ITALIANE

TORINO (20 *Marzo*)— Ieri sera vi fu adunanza in piazza d'armi; 20mila circa persone vi concorsero, parlò l'Avv. Brofferio e venne fischiato in massa — successero altri oratori — infine si stabilì di formare un corpo di volontarj i quali si rechino a Chivasso, Casale e Novi ed il governo fece loro dire che vi sarebbero armi, vestiari, insomma tutto il necessario. Assicurasi che vi siano già oltre a 30mila sottoscrizioni. Ieri ebbevi adunanza di ministri si parlò coll'ambasciatore inglese, v' intervenne pure il commissario di Francia, quindi si mandò nota all'Austria con dichiararle che gli insulti fatti ai Lombardi sarebbero considerati come fatti alla Sardegna e perciò dietro insistenza sarebbe il caso d'aspra guerra. S'imponeva quindi l'evacuazione degli Austriaci da Ferrara, dai Ducati di Modena Parma e Piacenza, dicesi che a queste intimazioni l'ambasciatore austriaco abbia chiesto il passaporto che tosto gli venne rimesso. A quest'ora è partito il Reggimento Pinerolo, a mezzogiorno partono i Sardi alla volta di Novara, ieri sera partì la cavalleria, e due batterie partono pure oggi, e 1000 volontarj partirono la scorsa notte per Chivasso. Notizie posteriori — I Lombardi proclamarono Carlo Alberto Re d'Italia. Gli Ungaresi stanziati a Milano deposero le armi e se ne impadronì il popolo, come pure s'impadronì di una batteria.

Le truppe Italiane internate nella Germania marciano a forza in ajuto dei Lombardi.

(21 *Marzo*) — I volontarj partono in folla; coll'intenzione di servire regolarmente nella linea, se fa d'uopo. Tutte le batterie d'artiglieria disponibili partirono fin dal 19 sera, e alcune ieri mattina. La brigata Guardie parte oggi — Il Ministero lavora indefessamente; staffette corrono da ogni lato. Oh, se contasse solo un mese di vita!

— S. M. si è degnata di nominare S. A. R. il Duca di Savoja colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Il Marchese Roberto D'Azeglio suo capo dello Stato maggiore. (*Corr. Mercant.*)

TORINO, 22 (*alle 10 ant.*). — I viaggiatori che giunsero da Novara, tra quali un membro del Comitato Milanese che qui risiede, ci hanno portato le notizie che ti dò. — I Bresciani in numero di 6,000 circa, uniti a 4,000 Svizzeri si sono impadroniti a viva forza delle porte Comasina e Vercellina. — Scacciarono i Tedeschi, i quali in numero di 3,000 si sono chiusi in Castello: — Mancano di viveri, hanno inalberato Bandiera Bianca; ma il Podestà rispose si rendessero a discrezione. — Un battaglione tirolese è chiuso in Duomo, e va facendo fuoco dai terrazzi: altre truppe stazionano sui bastioni ove creperanno spero dal freddo e dalla fame. — Ieri vi furono qui dimostrazioni vivissime per parte degli studenti ed altri popolani; fu chiamata la Civica sulle armi alle 10 ant. e si radunò alle 2 pom. quando tutto era cessato. — Il motivo della chiamata era per impedire le dimostrazioni suddette, ma ad un'ora pom. visto che si insisteva perchè fosse chiusa l'Università, e fosse permesso ai volontarj di partire in guerrillas, il Re accondiscese e tutto fu calmato, ed allora sortì la Civica e pattugliò tutta la notte.

Jeri sera alle 11 fu fatta una dimostrazione sotto le finestre del Balbo. — Scese questi sulla porta. — Gli si dimandò se vi fosse dichiarazione di guerra — rispose no. — Assicurò che oggi sarà pubblicata una Nota dei reggimenti che devono portarsi alla frontiera, che saranno presi dei cavalli dai particolari. — Pregò il popolo a non fare dimostrazioni e mandare invece una Deputazione. — Fu interpellato se era vero che il reggimento Cavalleria Piemonte fosse partito da Vigevano per la Lombardia — rispose che non lo spera, nè crede. — Che del resto si prendono energiche risoluzioni, e si pubblicherà un Bullettino per tenere a giorno la popolazione. (*Corr. Mercant.*)

— Da un viaggiatore giunto jeri sera da Stradella abbiamo le seguenti notizie in data dei 20 alle ore 10. Il sig. Gui morì in Milano combattendo come un leone. La porta Ticinese e la polveriera sono in mano del popolo. Una nuova uscita delle truppe del castello fu respinta vittoriosamente con molta uccisione di Tedeschi. La gioventù riuscì a collocare un cannone sulla torre di san Celso. La battaglia continua sempre accanita, terribile. Il vivo della lotta è sempre al castello; cadono molti in queste fazioni che si rinnovano con maravigliosa costanza. Le truppe assediate cominciano a difettare di viveri; fecero un'uscita per la campagna e tolsero ad una cascina detta la *Borella* due vacche e alcuni polli. Se possono affamare il castello!

Da lettera giunta dai dintorni di Milano per istaffetta alle 3 e mezzo pomer. del giorno 21.

« Mi fu impossibile penetrare in Milano; tentai se si potesse salire colle corde; le palle ci fischiavano all'intorno e ci venne impedito. — Le truppe assediate in castello hanno mandato un parlamentario al podestà Casati per trattare: il generoso cittadino rispose che niuna trattativa s'incomincerebbe finchè i Tedeschi non uscissero di Milano; piuttosto si lascerebbe distruggere sino all'ultima pietra della città. I contadini aspettano il momento di entrare; invocano le truppe piemontesi. Continua il rimbombo del cannone, continua la lotta ostinata e feroce ».

(*Concordia*)

(22 *Marzo*) — Dicesi che il Piemonte Reale Cavalleria abbia passato la frontiera con Cicala alla testa.

— La Brigata Guardie parte in questo momento per Novara: domani un altro Reggimento per Alessandria. Nel fondo il Governo pare fiacco. Ricci è fermo come un cannone, ma Ricci non basta. I due Principi fremono di partire, ma pur troppo non siamo pronti; il passato Ministero ci ha assolutamente rovinati. In buona fine andremo avanti, questa par cosa sicura, ma come andrà non so.

Il ministro d'Inghilterra ha protestato, lo so da bocche che per necessità devono saperlo, e quello che ti scrivo è vangelo, dicendo che alle prime mosse della Sardegna il suo governo avrebbe bombardato Genova. Maledetta diplomazia che guasta tutto. Se non fosse per questa protesta, *sappi e tieni per certo che preparati o no, noi saremmo già a Milano*. Un momento fa sono partiti tutti gli studenti per Novara, e Besana è alla loro testa.

Oggi si organizzano a Chivazzo, a Casale in Alessandria tutti i bersaglieri: ogni soldato regola tre volontarii e quindi sono quadruplicati: in tal modo si è venuto a formare d'ogni compagnia un battaglione — Bolza ed il generale Bongarde morti: il vicerè è in ostaggio; così da lettera ricevuta da un altissimo personaggio ufficiale. I Milanesi si battono da eroi e alla testa del Governo Provvisorio sono Borromeo, Casati, Litta e Triulzi.

Aspettiamo una staffetta da Novara. La diligenza arrivata adesso da Magenta dice che il ponte di Buffalora è libero; quaranta soldati furono richiamati di là ed abbandonarono 6 cannoni che furono presi dal popolo e rinchiusi in una chiesa; il cannone aveva cessato di farsi sentire da parecchie ore in Milano. I Tedeschi chiusi in castello non avevano più nulla da mangiare ed avevano disarmato i soldati Italiani e gli lasciavano morir di fame.

— *Mezzogiorno* — A momenti io e gli amici nostri partiremo per la frontiera per metterci alla testa di un'aggressione giacchè il governo non può per il momento far nulla. Andrà come potrà.

(*Lega Ital.*)

GENOVA (22 *Marzo*) — Giunge in questo momento il corriere partito lunedì per Milano. Non potè passare. In Pavia gli s'intimò di ripartire entro mezz'ora. Vide le truppe austriache (circa 2500 uomini fra un 400 cavalleria e 40 artiglieria con 6 pezzi di cannone) stare in gran sospetto. Nessun tumulto in Pavia. Le comunicazioni interrotte. I volontarj in numero di più migliaja stanziano ne varj villaggi del confine; ogni giorno ne arrivano di nuovi: 250 se ne attendevano da Alessandria;

tutti armati, molti a proprie spese. Le nostre truppe si concentrano; un battaglione della *Regina* fu visto a Broni. Si aspetta l'artiglieria di campagna. Oggi si passa *il* confine.

(*Corr. Mercantile*)

(23 *Marzo*) — Nulla di nuovo da Milano. Sono al Gravellone il reggimento Regina, due squadroni di cavalli con quattro pezzi d'artiglieria.

Da Milano è arrivato un Parlamentario con bandiera bianca, ma non se ne conosce l'esito, tanto più che il Comandante di Voghera era assente: la nostra truppa e tutti i volontari fremono di non potere entrare.

Milano è sempre circonvallata dalle truppe tedesche mancanti però di vitto ed assiderate dal freddo.

Si dice, i cittadini a Milano si sono resi padroni di una polveriera; il march. d'Adda è alla testa del moto.

Radezlki è in castello. La notte scorsa si è sentito in Milano forte cannoneggiamento, si dice che gli Svizzeri siano entrati in Milano.

— *Ore* 11 *antimer.* — Le nuove di questa mattina hanno messo negli animi nuova agitazione, abbastanza giustificata da quanto or succede qui e in Lombardia. La nostra popolazione in un fermento indescrivibile si recò a Palazzo, e dimandò *istantemente armi, armi; il* Governatore diede *l'ordine di partenza* a due battaglioni del Reggimento Piemonte con 6 *pezzi* d'artiglieria, 2 carri di munizioni, e distribuzione di mille fucili ai volontarii; ma questo non contenta: nuove grida prorompono: L'Avv. Federici si fa alla finestra ed annunzia, che il reggimento *Savoia* cavalleria ha già varcata *la* frontiera (*Sia lodato Iddio!*), che tre Brigate, i Reggimenti di cavalleria *Genova* e *Novara* e 30 pezzi d'artiglieria marciano a gran forza verso la frontiera, che il Governo intende provvedere degnamente alla circostanza. — Si aggiunge che il Battaglione Real Navi con altri 6 pezzi viene d'essere aggiunto a Piemonte per partire immantinenti; che la Brigata che rimane si serba per inviarla ai confini modenesi. Si farà distribuzione di tutte *le* armi che sono all'arsenale ai cittadini.

— L'intero corpo degli Studenti all'Università di Genova parte a momenti per la frontiera.

— Il Corriere che era fermo in Binasco e giunse stamane in Genova riferisce che quel borgo si era sollevato, che la truppa giuntavi da Pavia ripiegandosi sopra Milano vi era assalita dal popolo e ne faceva macello, impossessandosi di quattro cannoni che recava con se. Un civico genovese riuscito a penetrar solo con armi in Pavia fu arrestato e tosto liberato dal popolo: del resto Pavia non ha ancora fatto alcun movimento e aspetta da noi una dimostrazione. — Due guardie di finanza austriaca scaricarono al ponte del Gravellone due fucilate contro un assembramento di curiosi sul nostro territorio. I nostri sdegnati si scagliarono loro addosso e li trascinarono al di qua del ponte.

(*Lega Ital.*)

— Da positive notizie avute col corriere di Milano, diamo per certo che una compagnia di Bersaglieri, assalita impensatamente dalle truppe tedesche fece fuoco su di esse; le mise in fuga; scalò le mura di Milano, fece molti prigionieri di guerra, fra i quali tre ufficiali. Si cercò dal Comandante austriaco di promovere una capitolazione, che venne dai vincitori ricusata, adducendo non essere più in tempo.

Jeri notte le truppe austriache levarono l'assedio da Milano.

— Giunge un Corriere di Milano; recando un manifesto stampato di Milano, sottoscritto dai membri d'un Comitato che colà dirige l'insurrezione.

La notizia in esso contenuta è questa consolantissima.

I Bersaglieri sono entrati nel 21 a Milano, la truppa difetta di viveri, gli uffiziali mangiavano pane nero.

Il palazzo del genio militare è investito e preso da Bersaglieri Piemontesi, che si battono come leoni.

Nei contorni di Milano si sollevò tutta la popolazione.

I Tedeschi fecero proposte di trattative per aver tempo di rannodarsi, ma loro si risponde *è troppo tardi,* dopo 32 anni di *dominazione abborrita non vogliamo lasciarci sfuggire di mano* la libertà, e si va ripetendo *Viva Pio IX, Viva l'Italia.*

Si vedono una cinquantina di cacciatori Piemontesi, e Svizzeri che si aggirano per entrare.

Mentre entravano in Città i Bersaglieri scontrarono un corpo di cacciatori Tirolesi che credendoli l'avanguardia dell'Armata fuggirono e furono dispersi con grande uccisione.

La porta Vercellina, guardata da un grosso corpo di cavalleria, fu sforzata ed occupata in questo modo — aprendo cioè le chiaviche, e facendovi entrare i nostri Cacciatori, i quali sono mirabili d'ardire e di destrezza.

Il Castello manca di viveri — domanda di capitolare.

All'indomani a mezzogiorno la città sarà sbloccata.

(*Cart. part. del Corr. Merc.*)

23 *Marzo*.

Due righe in fretta per dirti colla massima certezza che è arrivata ora una staffetta al Principe di Carignano qui in Genova che annunzia Pavia e Milano libero e che la truppa Piemontese ha fatto prodigi di valore. I Bersaglieri sono entrati i primi; la notizia è stata letta al Popolo di Genova, io era presente; evviva le truppe Piemontesi; Viva C. A. I Milanesi sono stati eroi. Addio dimani vado a Pavia, ove avrò il piacere di vedere la Bandiera tricolore. La truppa Austriaca a Milano è tutta circondata e prigioniera.

(*Corrisp. dell'Italia*)

MORTARA (19 *Marzo*) — ore 9 sera — Le notizie positive di Milano dalle due ore dopo mezzogiorno sono, che i Milanesi, uomini, donne, preti si battono tutti con accanimento; gli Austriaci erano partiti dalla Città ed occupavano solamente il *castello*, e parte delle mura. I Pavesi domandano soccorso. Noi speriamo di partire domani verso Pavia onde fare una dimostrazione imponente il più che si potrà; colà si agirà secondo le circostanze.

— A Novara si è stabilito *un Comitato il* quale ha assoldato uomini di campagna per *inviarli unitamente* ai volontarj.

— Dalla Lomellina partono volontarj per Novara.

— Il conte Borromeo ha sollevato tutti i dintorni del Lago Maggiore, ed è partito con grossa schiera alla volta di Milano.

Gli affari di Milano vanno a gonfie vele.

(*Lega Italiana*)

ARONA (20 *Marzo*) — A mezzogiorno — A questa frontiera tutto è in movimento; una massa di popolo armato parte oggi alle tre in soccorso della città di Milano assediata, e che si sente in questo istante che va a fuoco e fiamme.

Qui pare la fine del mondo, perchè ci troviamo senza un soldato, e temiamo che, andando male le cose, possa succedere un'invasione tedesca. Gridate costì che si mandi una volta soldati alla frontiera, anche in posta.

(*Dal Risorgimento*)

CASALE (20 *Marzo*) — Questa sera partirà di qui per Milano una coorte di volontarj che non sarà minore di 500.

(*Leg. Ital.*)

MILANO, *Borgo porta Ticinese, ore* 9 *mattino;* 20 *Marzo.* Il podestà Casati e l'arcivescovo, con bandiere tricolori danno la forza morale ai cittadini. — Io fui spettatore jeri di una lotta di cento dragoni a cavallo sul ponte di ferro, a porta Ticinese, contro un solo, che sotto il suddetto ponte sosteneva con fucile *la lotta disuguale; ne ammazzava più di dieci, quindi scappava;* la truppa del ponte non poteva moversi, poichè nel borgo la furia del popolo ne avrebbe fatto massacro. — Io ti scrivo colla testa in aria e sconnesso poichè scrivo al rimbombo del cannone. — Mi sento a scacar l'anima pensando a quei poveri infelici che si trovano in Milano. — Qui tutti bestemmiano contro i Piemontesi perchè non portano soccorso; mi tocca parlar milanese perchè da ieri che aspettano i Piemontesi, sarebbe imprudenza farsi conoscere. — Li chiamano infedeli, gente senza coraggio ec. Ecco cosa tocca a noi perchè non ci moviamo in loro soccorso.

— Gli Svizzeri sono entrati in Milano questa mattina *alle* ore 10; molte munizioni furono spedite da qui per Milano, e si continua oggi a mandarne. In questo momento (ore 2 dopo pranzo) sono partiti 500 uomini della brigata Piemonte per la frontiera del Ticino. — Dicesi che Parma e Piacenza siano in mano del popolo.

I Bresciani, Comaschi e Svizzeri, e Bergamaschi (?) *sono* entrati *in Milano — Radezlky ha inalberata bandiera bianca.*

Le comunicazioni tra Novara e Milano sono tuttora impedite. I molti Lombardi e Piemontesi, armati, si piegano verso Mortara, dove sperano trovare un passo onde penetrare in Lombardia.

(*Dalla Concordia*)

STRADELLA (21 *Marzo, ore* 9) — Il sangue scorre a Milano; *quattro uomini arrivati al momento diconsi spediti* per cercare ajuto e partiti questa notte da Milano, dicono che la popolazione tien fermo, ove buon numero di Svizzeri sarebbero penetrati e si sarebbe riaccesa la battaglia con indicibile furore. Nel Comasco tutto è suono di morte.

Crema, Cremona, ed altri siti sono in arme e combattono. A Brescia, Bergamo e Mantova *sventolerebbe la tricolore* bandiera.

I bravi Genovesi sono arrivati jeri sera a Voghera; 100 animosi giovani della Stradella armati di tutto punto si sono posti alla disposizione del comandante Genovese; costoro sono quasi *tutti esperti cacciatori; speriamo che faranno buona* compagnia ai Liguri.

Se vi fossero armi più di 2000 sarebbero già marciati. L'entusiasmo è al colmo. Abbiamo tutti la febbre. Un battaglione della Regina è a Casteggio. Oggi senza altro si spera di scambiare colpi coi Tedeschi. A Marignano 150 ulani furono distrutti dalla popolazione in armi, mentre si accingevano a varcare il ponte in soccorso di Milano. Viva l'Italia.

(22 *Marzo, ore* 8 *di sera*). Milano al più tardi domani a mezzodì sarà libera, quest'oggi innalzarono i cittadini un pallone volante. La truppa piemontese ha fatto il primo ingresso che dicesi verso le due dopo mezzodì, e fu il corpo dei Bersaglieri che vi entrò dalle mura e si distinse da prode Piemontese. L'artiglieria vi giunse pure e cannoneggia contro il *Castello. I Milanesi scrivono che i pochi Austriaci sono* ormai avviliti, e quella poca truppa che ancora vi rimane sta piuttosto ferma che no, nulla di meno domani sarà finito. A Modena, Reggio, Parma e Piacenza tutto è finito con poco spargimento di sangue.

Il colonnello Benedeck Comandante a Pavia è avvilito e di giorno in giorno si aspetta i colpi dei nostri fucili. Tutta la roba che si trovava nel palazzo del Vicerè venne gettata dalle finestre.

(*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA (20 *Marzo*) — Le notizie di Milano tengono in istato di anziosa agitazione tutto il popolo; si vedono con piacere gli energici provvedimenti del nuovo Ministero; questa notte parti per Voghera il nono reggimento, ed oggi fu raggiunto dai contingenti; partì pure dell'artiglieria, ed al momento ne giunge *altra da Torino per la stessa destinazione.*

Le nuove di Milano sono:

Il Popolo è padrone del Castello e di dodici cannoni; gli Austriaci occupano gli spalti e le porte proibendo ogni entrata nella città; in Pavia nulla di nuovo, che canti e sprezzi alla Polizia.

Domani parte in soccorso de' Lombardi un battaglione di volontarj Alessandrini, giovani tutti che si offrirono per la patria.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

VOGHERA 23 *Marzo ore* 5 *del mattino.*

Giunto ieri notte in questa città circa le ore 11, trovai che i nostri Volontarj stavano al Gravellone, ma non avevano ancora attaccato Pavia, mancando di fucili la maggior parte, e senza soldatesca, un solo Reggimento trovandosi a Casteggio.

Era giunto poche ore prima il Capitano Rissetti della nostra *Guardia Civica* con 40 *militi,* tutti ben equipaggiati, e partirono per Gravellone in vettura verso le ore 4 e mezzo del mattino. Alle 5 e mezzo poi giunse un Carabiniere a cavallo portante la buona notizia che Pavia era stata evacuata dai Tedeschi, ed i nostri Volontarj vi entrarono circa le ore 10 di ieri sera, essendosi invitati dai Pavesani, alcuni dei quali vennero ad avvertirli che sfornita la piazza di truppe, avrebbero facilmente fatto il loro ingresso in Pavia.

Però pochi colpi di fucile bastarono ai nostri volontari Piemontesi per ottenerne il possesso.

È il generale Bussetti che scrive a questo comitato aggiungendo che in Pavia al momento non vi ha un Governo, nè milizia.

Da qui parte il Reggimento 2.° Regina per Gravellone, da dove potrò dare notizie di Milano partendo anche io al momento.

CASTEGGIO (21 *Marzo*) — Un ufficiale del Reggimento *Regina* ivi stanziato scrive:

« Quest'oggi si aspetta il rimanente del Reggimento con artiglieria — domani si spera marciare su Milano; è inutile dirti qual sia l'entusiasmo dei nostri soldati: noi li teniamo a forza di ragionamenti. Questa mattina passarono di qui molti dei Genovesi per raggiungere gli altri al Gravellone: ci promisero d'aspettarci, d'operare di concerto con noi, per far le cose in regola.

« Le notizie di Milano sono buone; IL POPOLO TIEN FERMO — ancora due giorni e saranno liberi; spero scriverti da Milano ».

Non puoi immaginarti qual moltitudine passa con armi d'ogni genere.

GRAVELLONE (21 *Marzo, ore due dopo mezzanotte*). Jer *si è qui organizzato un comitato per dirigere i volontarj che* vogliono andare ad ajutare i nostri fratelli Lombardi. Io ne sono membro. — — Si lavora a tutt'uomo. — Sono circondato da ottanta giovani volontarj che dormono sulla nuda terra con il fucile allato — dieci lavorano a fare cartuccie e trasportare barili di polvere — venti fanno guardia al ponte del Ticino barricato. — Una staffetta ci reca la notizia che i bravi figli di *Balilla* fra poche ore saranno con noi — uniti partiremo per Milano — Un'altra staffetta reca la bella nuova che Piacenza e Parma sono in mano del popolo. — Tutto arride alla causa di Dio. Il popolo di Milano continua a battersi da leone. — Tutto per l'Italia e con l'Italia.

(*Dalla Lega Italiana*)

REGGIO (21 *Marzo*) Questa mane sventola sulla ringhiera del palazzo di città la bandiera tricolore, in conseguenza di quanto è stato fatto a Modena. Tutta la truppa di Linea Estense è partita questa notte, e verso il mezzogiorno partiranno gli Austriaci: non si sa ove trovisi presentemente la truppa del Duca, che partendo ha pure presi con seco i cannoni, armi, munizioni, e i denari delle casse pubbliche: si direbbe quasi che il Governatore (pure fuggito) forse dietro istruzioni avute, abbia mirato a sprovvedere affatto la città, per gettarla nell'anarchia; ma grazie al buon volere dei cittadini, spero che il buon ordine non sarà turbato.

È stato costituito il Comune, aggregando ai quattro rimasti, altri cinque membri, e sono — il conte Ippolito Malaguzzi — il cav. Bolognini — il sig. Pietro Ferrari — il prof. Domenico Magliani — e Giuseppe Melchior Giovanni — ed aggiunti due segretarj, il dott. Chiesi, ed il dott. Pieroni.

(*Dalla Riforma*)

Noi abbiamo vagheggiato l'idea di una lega politica; *quello che fin qui non ha saputo fare la diplomazia,* lo faccia ora il cannone che ci rimbomba d'intorno e che ci avverte del comune pericolo. Ma si faccia, si faccia tosto — i momenti son preziosi, fatali — l'Austria è fulminata dalla *inattesa* rapidità *degli eventi*. Le sue truppe d'Italia, perduta la vigoria che loro veniva da Vienna, ... stordite dal fremito delle popolazioni che insorgono, sono al punto della loro completa rovina e la guerra dell'indipendenza è finita sul suo nascere, se non diamo loro tempo di riaversi dall'improvviso disordine che le ha colpite. Qual è dunque la risoluzione da prendersi dai governi d'Italia? I tempi che corrono non ammettono discussioni; noi ci fermeremo, per ripeterla mille volte, su questa sola parola: spingere armi ed armati sulla Lombardia. — Questo è il dovere di Roma, di Toscana e di Piemonte, questo è il dovere del regno di Napoli, che dinanzi al grande spettacolo che ora si svolge, dovrebbe bandire le fraterne discordie, e rivolgere quel valore che lo ha reso immortale contro al nemico della comune indipendenza. I tempi corron difficili; pensino bene i Principi — la ragione dei popoli si è fatta solenne — e se i Principi vacillano nella fede, i popoli faranno da se.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI (16 *Marzo*) — La Casa Bancaria *Ganneron* e *Béchet* ha sospeso i pagamenti.

— La *Banca Nazionale* di Sconto in una seconda soscrizione ha ricevuto per 707, 500 franchi.

— Riportiamo per intero il manifesto del Governo provvisorio già annunziato da *Lamartine* nella risposta ai Deputati del *Club Repubblicano*.

« Cittadini,

« Nei grandi atti della vita di un popolo è dovere del governo di fare intendere la sua voce alla Nazione.

« Voi andate a compiere il più grande atto della vita di un popolo; ad eleggere i rappresentanti di un paese; a fare uscire dalla vostra coscienza e dai vostri suffragi, non più *un governo soltanto, ma un potere sociale, una intera Costituzione!* Voi siete per organizzare la Repubblica.

« Noi non abbiamo fatto che proclamarla; condotti per acclamazione al potere nell'interregno del popolo, non abbiamo voluto nè vogliamo altra dittatura che quella assolutamente necessaria. Se avessimo rifiutato un posto pericoloso saremmo stati codardi. Se vi restassimo un ora più del bisogno saremmo usurpatori.

« Voi soli siete forti!

« Noi contiamo le ore ed aneliamo di trasmettere la Repubblica alla Nazione.

« La *legge elettorale provvisoria che abbiamo* fatta è la più larga che abbia convocato un popolo all' esercizio del supremo diritto dell'uomo — la sua propria sovranità.

« L'elezione appartiene a tutti senza eccezione.

« *Dalla promulgazione di questa* legge, in Francia non vi sono più proletarj.

« Ogni francese in età virile è cittadino politico. Ogni cittadino è elettore. Ogni elettore è Sovrano. Il diritto è uguale e assoluto per tutti. Non vi è più un cittadino che possa dire all'altro « Tu sei più Sovrano di me! » Contemplate la vostra potenza, preparatevi a esercitarla, e siate degni di entrare in possesso del vostro regno.

« Il regno del popolo si chiama repubblica.

« Se voi ci dimandate qual repubblica noi significhiamo con questa parola, e qual politica, quali principj, quali virtù noi auguriamo ai Repubblicani che siete per eleggere, noi vi risponderemo;

« Guardate il popolo di Parigi e della Francia dopo che è stata proclamata la repubblica!

« Il popolo ha combattuto con eroismo.

« Il popolo ha trionfato con umanità.

« Il popolo ha represso l'anarchia dai primi momenti.

« Il popolo ha spezzato da se stesso, subito dopo la pugna, l'arme della sua giusta collera. Egli ha bruciato il patibolo. Ha proclamato l'abolizione della pena di morte contro i suoi nemici.

« Ha rispettato la libertà individuale non proscrivendo alcuno.

« Ha rispettato la coscienza nella religione che egli vuole libera, ma senza ineguaglianza e privilegi.

« Ha rispettato la proprietà.

« Ha spinto la probità fino a quei disinteressi sublimi che fanno l'ammirazione e la tenerezza dell' istoria.

« Egli ha scelto per capi gli uomini più onorati e decisi che gli sono capitati davanti. Non ha gettato un grido di odio o d' invidia contro la ricchezza.

« Non un grido di vendetta contro le persone.

« Ha fatto in una parola, del nome del popolo il nome del coraggio, della clemenza e della virtù.

« Noi non abbiamo che una sola istruzione da darvi. Ispiratevi dal popolo, imitatelo! Pensate, sentite, agite come lui.

« Il Governo provvisorio, non imiterà i governi usurpatori della sovranità del popolo, che corrompevano gli elettori e che compravano a prezzo immorale la coscienza pubblica.

« A che giova succedere a tali governi se si deve loro rassomigliare? A che aver creato e adorato la repubblica, se la repubblica deve entrare il primo giorno nelle vie del Regno abolito? Egli considera come un suo dovere di spargere sulle operazioni elettorali quella luce che rischiara le coscienze senza turbarle. Egli si limita a distruggere l' influenza ostile dell' amministrazione cessata che ha pervertito e *denaturato* l' elezione.

« Il Governo vuole il regno della coscienza pubblica. Egli non si preoccupa dei vecchi partiti. Questi in tre giorni sono invecchiati *di un secolo. La repubblica li convincerà se* saprà essere sicura e giusta per essi. La necessità insegna molto. La repubblica, sappiatelo, è per sua ventura un governo necessario. La riflessione ce lo prova. Non si può risalire a una *Regalità* impossibile, *nè scendere ad una* anarchia incalcolabile. Ognuno sarà Repubblicano per consiglio di ragione. Offrite soltanto sicurezza, libertà, rispetto a tutti. Assicurate agli altri quell' indipendenza di suffragi che dimandate per voi. *Non guardate qual nome scrivano sulla* scheda, quelli che voi riputate nemici. Siate certi che sarà quello che può salvarli, cioè quello di un Repubblicano capace ed onesto.

« Sicurezza, libertà, rispetto alle coscienze di tutti i citta*dini elettori*; *ecco le intenzioni del* Governo *repubblicano*; ecco il suo dovere ecco il vostro! ecco la salute del popolo! Abbiate fiducia nel buon senso del paese, egli avrà fiducia in voi; dategli la libertà ed egli vi darà in cambio la repubblica.

« Cittadini, la Francia tenta in questo momento tra le difficoltà finanziarie lasciategli dal passato Governo, la più grande opera dei tempi moderni: la fondazione del governo del popolo intero, l'organizzazione della democrazia, la repubblica di tutti i diritti, di tutti gl' interessi, di tutte le intelligenze e di tutte le virtù. Le circostanze sono propizie. La pace è possibile. La idea nuova può pigliare il suo posto in Europa senza esser turbata da nessuna cosa fuorchè dai pregiudizi. Nell'anima del popolo non vi è rancore. Se la *Regalità* fuggitiva non ha portato seco tutti i nemici della Repubblica essa gli ha lasciati impotenti; e sebbene essi sieno investiti di tutti i diritti che la Repubblica guarentisce alle minorità, la prudenza e l' interesse loro ci assicurano che non vorranno essere i primi a turbare la fondazione pacifica della Costituzione popolare.

« In tre giorni, questa opera che si credeva differita a tempi remoti, si è compiuta senza che sia stata versata una goccia di sangue, senza che altri gridi fuori che quelli dell'ammirazione sieno stati levati nei nostri Dipartimenti e sui nostri confini. Non perdiamo questa occasione unica nella Storia. Non rinunziamo alla più gran forza di questa nuova idea, la sicurezza che ispira ai cittadini, la sorpresa che ispira al mondo.

« Qualche giorno ancora di magnanimità, di sacrifizio, di pazienza e l'assemblea Nazionale riceverà dalle nostre mani la Repubblica nascente. Da quel momento tutto sarà assicurato. Quando la Nazione accoglierà la Repubblica dalle mani dei suoi rappresentanti, la Repubblica sarà grande e forte come la Nazione, santa come l' idea del popolo, immortale come la Patria ».

Una gran parte della Guardia Nazionale si è radunata il giorno 16 e si è portata sulla Piazza dell'*Hôtel de Ville* al quale una folla immensa di popolo le ha impedito di arrivare in massa. *Lo scopo della riunione della* Guardia Nazionale era di reclamare contro il Decreto del Governo Provvisorio che discioglie i corpi scelti di detta Guardia come i granatieri e i volteggiatori, per fonderli in tutti gli altri battaglioni senza che più facciano parte di battaglioni speciali e si compongano degli abitanti di certi dati quartieri.

Alcuni delegati dei battaglioni di *Belleville*, dei Granatieri e volteggiatori di *Vaugirard* e dei volteggiatori della terza legione di Parigi si sono presentati a Lamartine per dimandare la abrogazione del decreto surriferito. Lamartine in nome del governo provvisorio ha fatto intendere che il nuovo ordinamento non implicava delle intenzioni politiche come si dubitava dai Delegati dei detti corpi, ma che era per render più regolari le elezioni, il servizio e l'uniformità. Queste idee sviluppate in una allocuzione piena di buon senso e di moderazione hanno poco sodisfatto quei delegati.

Nella notte susseguente è stato affisso uno scritto nel quale si diceva fra le altre cose « *che il popolo era chiamato a dare una gran dimostrazione morale e sociale, che era suo dovere di chiamare fraternamente all'ordine quei suoi fratelli traviati che tentassero di rimanere come corpi privilegiati nel mezzo dell'eguaglianza*. Dopo di che il popolo veniva invitato a riunirsi il 17 sulla piazza della Rivoluzione. Infatti la mattina di detto giorno degli assembramenti di cui il numero totale si fa ascendere a più di 60,000 si mossero dalla piazzia della Concordia *cantando la Marsigliese* e colle bandiere dei respettivi mestieri mossero verso l' Hôtel de Ville percorrendo l' istessa strada fatta il giorno innanzi dalla Guardia Nazionale. Arrivati al Palazzo pubblico una deputazione per ogni mestiere si è presentata al Governo provvisorio del quale le risposte sono state accolte con entusiasmo.

Mancano in questa mattina i fogli di Francia del 18 e nella Gazzetta di Genova del 23 si legge che il Corriere di Francia non era arrivato. Si è vociferato che dei gravi avvenimenti possano aver avuto luogo in Parigi. Gli ultimi fatti da noi raccontati e la lettera del nostro *corrispondente in cui* viene così bene tratteggiata l'attitudine di quella capitale, ci pongono in qualche apprensione.

È certo che il nuovo ordine di cose deve aver destato molti rancori; che le classi privilegiate avversano ed avversarono, come lo ha mostrato la *cospirazione dei capitali,* la nuova forma di governo. Lo spavento ostentato da molti per alcune espressioni ambigue di una Circolare del Ministro *Carnot* sulle elezioni; la dimostrazione della Guardia nazionale devono avere indispettito il popolo il quale ha temuto che l'ordine possa esser più disturbato da una reazione dei malcontenti, che dalla natura *stessa delle difficoltà in cui si trova un Governo nuovo in momenti* tanto difficili. Fatto è che se i nostri timori si verificassero ci pare che la colpa in gran parte dovesse attribuirsi a coloro che non sapendo rassegnarsi alla necessità dei tempi, non si pongono lealmente nelle nuove vie segnate dalla Provvidenza al corso delle nazioni, e provocano imprudentemente quei guai che con un poco di buona fede e di sacrifizio potrebbero allontanare e di cui sono per loro colpa le vittime prime.

Lamartine lo ha detto: «Se la *Regalità* fuggitiva non ha por«tato seco tutti i nemici della Repubblica essa gli ha lasciati *im«potenti;* e sebbene essi sieno investiti di tutti i diritti che la Re«pubblica guarentisce alle minorità, la prudenza e *l'interesse* loro «ci assicurano che non vorranno essere i primi a turbare la fon«dazione pacifica della Repubblica». Gli uomini di ogni paese che vagheggiano le vecchie idee meditino quelle parole e facciano senno. L' Europa o Repubblicana o Costituzionale non vuol conservare del passato che queste parole — AMORE DI PATRIA E GIUSTIZIA PER TUTTI.

PARIGI (16 *Marzo*) La rivoluzione di Febbrajo non è del tutto compiuta. Spazzar via Luigi Filippo colla granata del disprezzo fu opera di tre ore; a rimediare alle sue dilapidazioni, a rifabbricare sulle di lui rovine, non basteranno tre anni. Oggi la crise finanziera affligge terribilmente la nuova Repubblica, e ne sono diverse le cause, il cui studio non è di leggiero interesse alle nazioni che si vanno affrancando. Prima causa di tutto è lo stato del credito pubblico anteriormente al 24 Febbrajo. La Borsa era stata in ribasso per mesi interi; il ministero Guizot non ispirava fiducia neppure ai suoi aderenti, che consistevano per lo più in commercianti; ognuno sentitivasi *tremare il terreno sotto i piedi*, segnatamenmente a cagione della di lui politica all' Estero, ove tutto era precario per cagion sua. Mancava denaro, mancava lavoro. Le finanze erano in uno stato deplorabile, come ben lo dimostra l' eccellente rapporto di Garnier-Pagès, che a quest' ora vi sarà capitato costà. Ora è chiaro che un tale stato di cose doveva portare i suoi frutti presto o *tardi*; la *rivoluzione non ha fatto* che accelerarne la raccolta. Il Governo Provvisorio vi pose tosto quei ripari che stavano in suo potere; levò dalla piazza con un colpo 25,000 affamati, arruolandoli come Guardia Nazionale mobile a un franco e mezzo il giorno; aperse la via a nuovi lavori pubblici, continuando pure quelli correnti; e così sono occupati altri venticinque mila individui. Ma *tosto venivano in giuoco* le voglie esorbitanti degli artigiani, che tutti chiedevano ai rispettivi capi di bottega aumento di salario, quando appunto ogni lavoro era incagliato. Come provvedere a tanto guajo? Pure con la persuasione, e con qualche piccola concessione, unita al buon volere di tutti fu accomodata alla meglio, e se non vi si fosse frapposta la paura della classe agiata, tutto *sarebbe rientrato nell' ordine solito*.

Ma la Repubblica ha dei nemici a combattere. I Legittimisti, persuasi di poter preparare la via al ritorno di Enrico V, i Filippisti dolenti di perdere i pingui salarii della corruzione che dissugavano la Francia, aumentano la penuria ritirando e nascondendo i loro capitali; il commercio già sofferente si riduce così al nulla, la mancanza di lavoro si aggrava, la fiducia pubblica è scossa fino alla radice. A questi, aggiungi i capitalisti speculatori, che vedono con gioja calare i fondi pubblici, per poterli a vil prezzo comprare, e far quindi colossali fortune alla futura risalita, ed avrai un cumulo di cause bastanti a spiegare il terror panico che ha invaso il pubblico credito.

Ma una causa ben più grave, e tale da rendere la situazione assai più pericolosa, è sopravvenuta a seminare lo spavento. Il Governo Provvisorio è composto di uomini di diversi colori repubblicani. Lamartine, Marrast, Garnier-Pagès son moderati; Ledru-Rollin e Flocon al contrario sono utopisti; Louis Blanc è socialista, ed Arago, di minor influenza, tiene il mezzo frai due ultimi. Ognun di questi si crede possedere la maggiorità del popolo; ma in realtà la vera maggiorità non appartiene ad alcuno. Le campagne di molti dipartimenti nutrono sentimenti monarchici; ma convinti di non poter far trionfare la loro opinione, si contentano di accettare la repubblica moderata. Altri dipartimenti per verità sono repubblicani di cuore, ma ricusano essi pure l'esagerazione. Le grandi città sono divise fra repubblicani moderati, esaltati, e socialisti; però tutti si volgono al Governo provvisorio come al Dio tutelare, convinti che da lui solo dipende la salute attuale della Francia, ed il nome di Lamartine è realmente quello che per il momento ispira tutta la fiducia. Ma ecco che Carnot da un canto emette una Circolare in cui raccomanda l' elezione anche di uomini illetterati all' Assemblea Nazionale; Ledru-Rollin dal canto suo ne emette un' altra piena delle idee despotiche dell' opinione esaltata, minacciando le più severe misure contro *gli uomini dell' indomani*. Questa circolare, combinata coll' effetto della precedente di Carnot, è caduta come un colpo di fulmine sul pubblico. La memoria dei patiboli del 93 si è risvegliata in tutta la sua forza; la classe agiata emigra, e jeri vidi alla Banca di Francia una folla di gente che chiedevano il rimborso dei loro biglietti in contanti. Evidentemente la Banca, oltre al non poter supplire nel momento a sì esorbitante dimanda, è incapace pure di assistere il commercio languente coi suoi sconti, dal momento in cui viene così dissugata in un tempo di crise. È un fatto, che tutti ne soffrono; non è più possibile riscuotere da nessuno; tutti offron carta, e niuno l'accetta; il terrore è al colmo. Il 5 per 100, che prima della rivoluzione era a 120, jeri scese a 65!

Pare che i colleghi di Ledru-Rollin lo abbiano jeri severamente ammonito, a segno *tale che par certa la sua* ritirata; si parla di Cormenin come suo successore. Il partito esaltato, per vero dire, sebbene sia quello che faccia più ciarle, è il più debole di tutti. Infatti, l' immensa maggiorità della nazione, sebbene contraria a Luigi Filippo, non sognava neppur per ombra la repubblica; e soltanto quando la videro irrevocabilmente proclamata, l' accettarono con gioja come una fortuna cui non avevano osato aspirare; ma per questo appunto devon essi considerarsi non esaltati, ma moderati; e se pensasse il partito estremo a rinnuovare la lotta colle armi, si accorgerebbe presto della sua minorità.

Sono confermato in questa idea dalla attitudine dei Clubs, riunioni utilissime, sì perchè fanno le veci di conduttori elettrici che neutralizzano le *opinioni trascendenti*, sì perchè assuefanno il popolo a ragionare, a sentire il pro ed il contra. Ne ho visitati diversi, e son rimasto sorpreso della calma che spiegavasi nella discussione. In uno di essi, un oratore socialista aveva preso la parola, e nel parlar del popolo, diceva: « Non parlo del popolo in genere, ma *del popolo delle barricate.* » Allora un operajo si è levato, ed ha detto « Io non conosco tal distinzione; io sono stato alle barricate, ma, barricate o nò, siam tutti popolo ». Una esplosione di applausi remunerò il buon uomo, e l' oratore esaltato si dovette ritirare. Ciò mostra l' indole della presente rivoluzione.

Domenica 5 corrente fu quì inaugurata l' Associazione Nazionale Italiana, cui oggi appartengo. Mazzini, il coraggioso capo della Giovine *Italia* del 32, fu *nominato* presidente per acclamazione; Giannone e Canuti, ambi dell' istessa federazione sono Vicepresidenti. Il 12 corrente vi fu adunanza; vi furon presenti più di 400 persone. È vero che la maggiorità appartiene agli antichi membri della Giovine Italia, cui appartenevo io pure; ma sia detto per confortare i Governi attuali Italiani, l' unico pensiero dell' Associazione Nazionale Italiana quello si è di concorrere francamente all' opera dei Principi riformatori, cui l' Italia è debitrice della prima aura di libertà che sparsa si sia dopo dei secoli su quell' infelice regione. Nò, non aspiri alla Repubblica l'Italia; se con tante difficoltà deve lottare la Francia, che è unita, che farebbe l' Italia, in cui l' unione non è ancora che uno scopo? L' Italia, oggi stringendosi ai suoi Principi, scaccierà il Tedesco, si farà libera e grande, lasciando all' avvenire il definirne l' ultima sorte. Ma i Principi pure, se temer non vogliono della vicina Repubblica Francese, proseguano essi pure nella via delle riforme, coltivino l'amore e la fiducia dei popoli, unica forza dei troni, mostrandosi essi pure fidenti, amorosi e giusti.

(*Corrisp. dell'* Italia)

VIENNA. — Breve Cronaca degli avvenimenti del 13, 14 e 15 marzo. — Gli Stati della Bassa-Austria si sono adunati.

Mattina. — Il *Landhaus* (palazzo degli Stati Provinciali) è pieno zeppo di gente, sulle strade vicine gran folla strepitante. La Guarnigione è pronta ad ogni evento. Molte petizioni di cittadini, fra le altre una con più di 9000 firme, son state presentate. Si spera nella saviezza del Maresciallo del *Landtag* Conte Montecuccoli amato dal popolo, — ma incapace questa volta di calmare gli animi. Nei Cortili si tengono discorsi politici applauditi con furore, gli oratori vengon portati in trionfo e lo strepito è indicibile; ma tutto però succede senza violenza, quando ad un batter d'occhio un atto del Landtag dà il tratto alla bilancia. La petizione vien lacerata e gettata ai piedi della Deputazione che l' ha portata. Nell' istante questi aprono le finestre della Sala di Sessione e fanno cenno agli altri di venire. La sala s'empie ed è devastata. Fucilate tirate per le finestre uccidono parecchi del popolo.

La rabbia diventa disperata. Il popolo si muove verso l'arsenale per pigliar armi: le truppe danno addosso spietatamente e molti cadono feriti e morti. Il tumulto dura fino alla notte.

Altra Corrispondenza: 2 ½, *pom.* — Il sangue ha corso. Il generale Comandante Arciduca Alberto si presenta a cavallo alla testa di una Compagnia di pionieri e parla al popolo. Questo gli risponde con sassate. È comandato fuoco. La scena più tremenda comincia ec. Il resto è più o meno uguale all'altra corrispondenza che continuiamo ad estrarre: un picchetto di Artiglieri Viennesi è vivamente acclamato quando leva le bajonette dai fucili.

Alle porte stanno cannoni per impedire il popolo dei Sobborghi dall'entrare in città. Anche nei Sobborghi infierisce la rivoluzione e molti son già uccisi specialmente in Mariahilf, dove le truppe tirano dalle stalle imperiali. Leopoldstadt sola è rimasta tranquilla.

Sera ore 7...8.. Un Officiale Civico cavalca per la città annunziando la fausta notizia: *Signori, il Principe di Metternich s'è dimesso.* Evviva immensi ed illuminazione immediata; chi non illumina ha le finestre rotte.

La tranquillità torna e i soldati si ritirano nelle Caserme; soltanto alla Burg, alla Cancelleria di Stato ed al palazzo degli Stati rimane la milizia. Migliaia di persone si muovono passeggiando per le strade illuminate.

Un bel cielo di primavera s'estende sull'agitata città.

Mattina 14 La notte è stata animata, ma tranquilla.

Un proclama imperiale accorda immediato armamento dei Cittadini, e promette libertà di Stampa ed altro. I cittadini e gli studenti pattugliano e mantengono l'ordine.

Ore 11. Si dice che nei subborghi si commettono gravi eccessi contro alcune fabbriche. Nella città sono stati danneggiati soltanto gli edifizj del governo. L'arsenale non s'è potuto prendere.

Ore 3. — L'Arciduca Carlo è stato dimesso dal comando generale; gli è subentrato il principe di Windischgratz. Per successori di Metternich si nominano Montecuccoli o Colloredo. Il Conte Hoyos è Generale della Guardia Nazionale che si va sollecitamente organizzando.

Ascende di già a 25000 uomini armati.

Per motto ha preso:

POSSESSO, LAVORO, INTELLIGENZA.

Il decreto sulla convocazione degli stati per il 3 luglio, e l'altro sulla soppressione della Censura sono stati pubblicati.

Si dice che l'Arciduca Alberto abbia lasciato la città: così pure Metternich.

Mattina 15, ore 11. — In questo momento l'Imperatore in compagnia dell'Arciduca ereditario e dell'Arciduca Francesco Carlo vanno in carrozza scoperta per le strade. Sono accolti da strepitosi evviva.

Ore 11 e 1|2. — A tutte le cantonate e su tutte le piazze si sente parlare il popolo su quello che rimane tuttora da fare.

(*Gazz. d'Augusta*)

TOSCANA

FIRENZE (23 *Marzo*) — S. A. I. e R. con decreto di questo giorno ha ordinato che la interinale direzione degli affari esteri e della Guerra respettivamente affidata finora al Consigliere Cempini, e al Consigliere Baldasseroni, cesserà incominciando da oggi, e il Consigliere Don Neri dei Principi Corsini Marchese di Lajatico, assumerà la firma dei suoi Dipartimenti.

Noti appena gli avvenimenti del vicino Ducato di Modena, dovendosi presupporre che non dissimili casi, forse non disgiunti da turbolenze, avrebbero potuto aver luogo nei dominj Estensi al di quà dell'Appennino, il Governo toscano fu sollecito di guarnire più fortemente di truppe i già guardati e muniti confini, inviandovi buon numero di milizie assoldate ed i numerosi Volontarj che offrivano i loro servigj, fino alla concorrenza degli armamenti che si trovavano allora già pronti.

Saputosi imminente il movimento popolare di Massa contro il già esistente stato di cose, S. A. I. e R. il Granduca in unione col suo Governo inviava le occorrenti istruzioni al Comandante le truppe toscane riunite a Pietrasanta, accompagnandogli il seguente.

DECRETO

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando che la quiete e la sicurezza dei Nostri Dominj potrebbe essere compromessa dai disordini che dopo gli avvenimenti politici della Città di Modena ed altri paesi di quel Ducato si manifestassero nei Territorj Estensi che dai lati del già Ducato di Lucca e di Pietrasanta confinano col Granducato, e che perciò è nel Nostro diritto e Nostro dovere di prevenire i mali che potrebbero resultarne;

Siamo venuti nella determinazione di provvedere a ciò che i Territorj Estensi predetti siano provvisoriamente occupati e ritenuti in linea di semplice presidio dalle Truppe Granducali.

Dichiariamo per altro che salvo l'incomodo dell'alloggio delle Truppe medesime, da prestarsi, a forma dei Regolamenti militari, dagli abitanti dei luoghi che saranno occupati in vista del soccorso che le enunciate Truppe presteranno in ogni occorrenza per il mantenimento della pubblica quiete anco nei luoghi suddetti, tutte le altre spese relative rimarranno a carico della Toscana.

Il Ministro della Guerra darà le disposizioni e le istruzioni necessarie per l'adempimento di questa nostra determinazione.

Dato in Firenze li ventidue Marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

Il Presidente del Consiglio de' Ministri

F. Cempini.

Il Ministro Segretario di Stato incaricato provvisoriamente del Ministero della Guerra

G. Baldasseroni.

Nella scorsa notte alle ore 3 e mezza giungeva al Ministro dell'Interno per Espresso la lettera seguente dell'Autorità governativa di Pietrasanta.

Eccellenza

Il Popolo di Carrara questa mattina ha disarmata la truppa, e si è impadronito delle armi gridando: « Viva la Indipendenza italiana! Viva Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto! »

A Massa egualmente il popolo ha inalberate le bandiere tricolori, ha proclamata la Indipendenza, e la truppa tutta unita si è fusa col popolo.

Il Governatore ha ceduto il governo al Magistrato comunitativo, il quale ha pubblicato subito l'unito Proclama. Massa è tutta per Toscana, per Leopoldo II. Sono qui giunti Ufficiali modenesi, i quali vogliono condurre i Toscani guidati da me e dal Gonfaloniere pietrasantino per accettare la dedizione di Massa. Noi siamo col popolo, che ci trae con tutta possa.

Agiremo con prudenza e con dignità quanto sia possibile per il Principe toscano, nostro amatissimo Sovrano e Padre.

Ho l'onore di essere con distinto ossequio

Di V. E.

Pietrasanta, dal R. Vicariato

Li 22 Marzo 1848 a ore 5 pomeridiane

Dev.° Obbl.° Servitore

R. Bozzi.

Segue il Proclama del Magistrato di Massa:

UNIONE, ORDINE

POPOLO MASSESE!

La mano del Signore, che visibilmente regge gli avvenimenti presenti, avea segnata l'ora anche per noi; e quest' ora è giunta. Come la sapemmo con savienza, moderazione e tranquillità prudente e dignitosa aspettare; sappiamone, fratelli, usare saviamente, moderatamente, con prudenza, tranquillità, dignità.

Vi raccomandiamo, fratelli, l'ordine, l'amore, l'indulgenza scambievole, il rispetto alle persone, alle proprietà di ognuno, senza distinzione di classe, di opinione, di parte. Amore, soprattutto, alla Religione, rispetto ai suoi Ministri, alle Chiese, alle corporazioni religiose, di qualunque sorta elle sieno. La Religione e l'ordine sono il fondamento d'ogni civil società. Il vostro Magistrato è tutto intento a provvedere al vostro maggior bene.

Viva Pio Nono! Viva l'Indipendenza Italiana!

Dalla Residenza Comunale questo giorno 22 Marzo 1848.

Francesco Felici — Torquato Tasso — G. Baldacci

Dott. L. Guidoni — Avv. G. C. Cybeo *Segretario*.

Adunavasi alle ore 10 il Ministero in Consiglio straordinario presso S. A. I. e R. il Granduca, e mezz'ora dopo giungeva con altra Staffetta la seguente lettera della medesima Autorità governativa di Pietrasanta.

Eccellenza.

Il disarmamento della Milizia modenese a Massa è stato pacifico e completo; sono state cedute le armi al popolo, il quale montato in Guardia cittadina provvisoria è in possesso del Forte, e fa la guardia al Palazzo Ducale ed al Comune.

Le buone disposizioni del popolo Massese sono per il nostro Principe Toscano; ma il Magistrato comunitativo, cui eransi aggregati altri cittadini, non ha creduto su due piedi pronunziarsi, senza tranquillo pensare e senza concertare il tutto con Carrara, essendogli sembrata troppo ardua la responsabilità. Nè il Gonfaloniere nè io siamo mai comparsi.

La Deputazione massese, che ci ha pressantemente invitati a seguirla, ha assicurato che consultato il voto popolare dal Magistrato, e concertato l'occorrente con Carrara, non può esser dubbia la dedizione di quei Ducati a Toscana. Perciò sarebbe necessario che si avessero qui istruzioni per il modo da contenersi, poichè diversamente, e nonostante il nostro buon volere, potremmo forse anco errare.

Neppure il noto Maggior Guerra ha fatta veruna opposizione. Il Colonnello Ferrari, Comandante la Piazza di Massa, era fuggito sui monti fino di questa mattina.

Ho l'onore di essere con profondo ossequio

Di V. E.

Pietrasanta, dal R. Vicariato li 22 Marzo 1848 a ore 11 di sera.

Dev. Obbl. Servitore

R. Bozzi.

Nel Consiglio è stato deciso che si persisterebbe nell'occupare il Territorio estense suddetto, ove quel Governo non ha più forza; occupazione che, a forma delle già citate istruzioni al Comandante delle truppe di Pietrasanta e del R. Decreto qui sopra riprodotto, dovrebbe avere avuto luogo a quest'ora.

Tutto è tranquillo sui confini del Granducato: onde non sembra probabile che debbano aver luogo nuove partenze di Volontarj oltre quella già annunziata per questa sera. Perciò il Governo invita tutti a tenersi tranquilli alle loro case ed alle loro occupazioni *finchè non faccia un nuovo ed apposito appello al patriottismo toscano.*

POPOLI
DI MASSA E CARRARA
SOLDATI

Jeri, una Deputazione di vostri cittadini e di militari estensi veniva a Pietrasanta per annunziare che il loro Governo era stato rovesciato e che il popolo e la truppa invocavano la loro unione alla Toscana.

Questi sentimenti si sono rinnovati oggi a Massa con ripetute dimostrazioni a LEOPOLDO SECONDO.

Porto fra Voi degl'Italiani che vengono ad abbracciarvi ad esultare del vostro trionfo.

Cittadini impiegati: la giustizia del Governo Toscano è troppo nota per poter dubitare che le vostre posizioni non sianos assicurate.

Soldati valorosi spero che vorrete riunirvi sotto la nostra Bandiera che è quella dell'Indipendenza Nazionale.

UNIONE ORDINE

Viva l'Italia Costituzionale

Pietrasanta 23 *Marzo* 1848.

IL MAGGIOR COMANDANTE LA COLONNA DI PIETRASANTA.

La stessa necessità, la stessa opportunità, che ha dettato per Massa e Carrara la preposta allocuzione, esiste per Castelnovo e per il rimanente della Garfagnana. Hanno i Garfagnini le stesse simpatie e gli stessi desiderj; sta a noi a corrisponder loro ugualmente. Le cose della Lombardia necessitano anche maggiormente ad unirsi subito insieme colla Garfagnana ed il Modanese.

Abbiamo positiva notizia che alcune compagnie di linea ingrossate da molti volontarj marciano in questo momento sopra Castelnovo. (*Riforma*)

FUCECCHIO (14 *Marzo*) — Qui è stata aperta una sottoscrizione per soccorrere le famiglie di quei Volontarj bisognosi che son partiti per Pietrasanta. Se ne son fatti promotori i signori Canonico Giuseppe Benvenuti, Domenico Ciardini, Dottor Odoardo Turchetti.

PIETRASANTA (25 *Marzo*) — Jeri il giorno alle ore tre e mezzo circa arrivarono a Pietrasanta i Volontarj partiti da Lucca colla linea la mattina alle ore 7 antimeridiane. Costoro avevano fatto alto verso Montramito. Pietrasanta era tutta in festa, e da moltissimi luoghi sventolava il vessillo tricolore. Primo ad entrare fu il Battaglione Universitario, quindi i Livornesi, i Pisani, i Viareggini, i Camajoresi e finalmente i Lucchesi; un quattromila circa, per la maggior parte bella e ardente gioventù. Sulla Piazza i Volontarj erano attesi dalla Civica di Pietrasanta, che stava schierata. Nella stessa sera giunsero da Lucca due Compagnie di linea: ed una Compagnia di Volontarj di Fucecchio. Qualche soldato Estense si vedeva per Pietrasanta, e udivasi gridare *Viva Pio IX, Viva i nostri Fratelli.*

(*Dalla Riforma*)

PISA

(25 *Marzo*)

Jeri mattina passavano di qui diretti alla frontiera un corpo di volontarj di *S. Maria a Monte* ed una compagnia di linea proveniente da *Livorno*. Alle 4 p. m. si dirigevano alla stessa volta una compagnia di volontarj Pisani ed una divisione di circa 600 volontarj Livornesi comandati dal Tenente Colonnello *G. P. Bartolommei*.

Belli di lieta baldanza — animosi e sicuri della fede che freme nei soldati di una libera terra — noi vi salutammo, o Fratelli, con un senso di nobile orgoglio e di dolce invidia nel cuore. E ripensando come i virili affetti e le forti braccia, pel malefico influsso dei duri tempi trascorsi, pericolassero di anneghittire nell'ignavia, benedicemmo ancora una volta a Dio Rigeneratore dell'Italia, perchè del valore vostro vi concede adesso di fare prova onorata. E così a Lui piaccia di non risparmiarvi alcuno arduo e pericoloso cimento, come Voi saprete da Italiani affrontarlo. Che se ora l'ufficio nostro ci costringe a seguirvi mestamente coi voti, non è forse lontano il giorno in che a ricacciare oltre l'Alpi lo straniero, noi correremo a raggiungervi.

Viva la Guerra dell' Indipendenza!

NOTIZIE RECENTISSIME

(Estratto dal Supplemento del *Corriere Mercantile* del 24, confermate dalla nostra Corrispondenza particolare).

GENOVA (24 *Marzo*) — ore 3 pom. — Giunge adesso un Corriere colle lettere di Milano — Sono le prime che ci pervengono dopo il 18 — Ecco il principio di una che ci è diretta — Domani altri dettagli.

MILANO (23 *Marzo*) — Milano ha trionfato. Il Castello è reso; tutta la guarnigione in fuga, il popolo in entusiasmo; merita i più grandi elogi di bravura straordinaria.

Radetzki, Torresani, e Bolza sono nelle mani del popolo.

I Tedeschi sfogarono la loro crudeltà nelle case che i cittadini non poterono occupare. Bruciarono; scannarono perfino donne e fanciulli; alcune di queste innocenti vittime si trovarono crocifisse, o lacerate in miserabilissime guise — Il figlio presso al padre incatenati e morti — Orrore!

Giorgio Doria accompagnato da 600 circa volontarj Liguri-Piemontesi, fu dei primi ad entrare in Milano.

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

CITTADINI

MILANO (23 *Marzo*) — Il Maresciallo *Radetzki* che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un'esercito che godeva una vecchia fama di abitudini guerresche e di disciplina militare. Il Governo Austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c'è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi per non desiderare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate correte volenterosi ad inscrivervi nei ruoli di truppe regolari che il Comitato di Guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che pel valor vostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarnela strappare mai più. VIVA L'ITALIA.

Si avverte il pubblico che il Castello debbe essere consegnato agli incaricati del Governo Provvisorio ne'modi stabiliti, locchè è ad eseguirsi immediatamente.

CASATI, Presidente — BORROMEO VITALIANO — GIULINI CESARE — GUERRIERI ANSELMO — GAETANO STRIGELLI — DURINI GIUSEPPE — PORRO ALESSANDRO — GREPPI MARCO — BERETTA ANTONIO LITTA POMPEO | Correnti *Segretario*.

PAVIA (23 *Marzo*) — Un governo provvisorio s'è costituito — Il presidio è partito nella notte dirigendosi verso Lodi, e da quanto si dice, tutto l'esercito Austriaco si concentra verso Verona.

Molte lettere di Torino annunziano imminente la partenza del Re coi due Principi, verso la frontiera.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Bulletino dell' ITALIA

PISA, Domenica 26 Marzo 1848.

PISA Oggi alle 11 ant. è arrivato il Marchese di Villamarina, Ministro di S. M. C. Alberto, incaricato d'una missione straordinaria presso la nostra Corte, ed ha proseguito immediatamente per Firenze. Recava seco il seguente Proclama.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, DI GERUSALEMME EC. EC.

POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA!

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl' intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'ajuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii, fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione Italiana vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore Italiana.

Torino 23 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Conte Rignon giunto a Livorno in compagnia del Villamarina è incaricato di ugual missione presso la Santa Sede e il Re di Napoli.

GENOVA (25 *Marzo*). La dimostrazione jeri l'altro riuscì tremenda. Il Popolo sotto le finestre del Governatore chiedeva fremendo armi e cannoni, e partenza immediata di truppe per la Lombardia. Se non veniva il Proclama di Carlo Alberto, oggi era giorno destinato alla rivoluzione.

Tutta la gioventù genovese è partita per la frontiera.

Il Duca di Modena passò travestito da Torino. Fu riconosciuto e fischiato. È partito per Francia!

Terribile espiazione. Una repubblica servirà d'asilo al Duca di Modena!

MILANO, 24 *Marzo* (ore 2 pom.) — Trento e tutto il Tirolo Italiano sollevato; i montanari tutti in armi, non vi sono più Tedeschi.

Lodi e Cremona combatterono; sono in fiamme ma vittoriose. Pavia, Brescia, e Desenzano hanno cacciato parimenti gli oppressori.

La truppa defezionò a Pizzighettone; fu presa la fortezza con 17 pezzi di cannone.

Una deputazione dei due Ducati Parma e Modena chiede che siano aggregati a noi ed al Piemonte.

Gran numero di volontarj accorrono da tutte le Città. Abbiamo in Città Bersaglieri Piemontesi ed altri corpi di truppa.

Bolza e Torresani sono davvero arrestati. La spada stessa di Radetski è nelle nostre mani.

La corrispondenza del Governo Austriaco è in nostra mano. I feriti nemici sono curati nelle nostre case.

VENEZIA 22 *Marzo* 1848.

Oggi alle 4 e mezzo fu proclamata da Daniele Manin la Repubblica. Jeri tutto fu tranquillo; ma inquietudini in tutti gli animi perchè si vociferava di tradimenti, di bombardamenti. — I Frati di S. Francesco avvertirono la Guardia Civica, che in una Casa vicina esistevano, e venivano portate nascostamente materie incendiarie. — Si venne a rilevare che il capo del tradimento era il Marinowich Colonnello di Marina uomo detestatissimo. Stamane circa le ore 11 quando esso entrò nell'Arsenale fu preso, ed ucciso con mannaja dai lavoranti della Marina.

La Guardia Civica ottenne di entrare nell'Arsenale, e starvi insieme colla truppa di Marina, e parte di questa in varie barche si portò alla Corvetta, ne prese possesso sventolando le Bandiere a tre colori. — Manin ed altri bravi Cittadini si assicurarono dei Granatieri del Reggimento. Certi della adesione di questi si recarono al Palazzo Reale dei Governatori Palfy e Zichy persuadendoli a rimandare i Croati, e sostituirvi i Granatieri. Ciò ottenuto la Guardia Civica in molto numero entrò nell'arsenale dichiarando di voler prenderne assoluto ed esclusivo possesso.

Un Ufficiale ordinò il fuoco contro di loro, ma nessuno tirò; ed un pugnale (il pugnale di uno dei Fratelli Bandiera ereditato dal Baldisserotto) ferì quell'ufficiale e la Marina fu libera. Presero una Bandiera tricolore, e vi soprapposero il berretto rosso della Repubblica, venendo in Piazza S. Marco.

Entusiasmo generale. Comparve ad una Finestra del Palazzo Reale Sebregondi Vice-Presidente dell'ex Governo, annunziando la rinunzia delle Autorità, aggiungendo che Palfy (Governator cessante) affidava alla Civica la sua vita, e quella della moglie........, e la civica giurò protezione, e salvezza a tutti loro. Le Campane suonarono a Festa — La Bandiera fu condotta in giro nella Piazza. La Guardia Civica, con molto Popolo si recò colla Bandiera nel Campo di Santa Maria Formosa sotto le finestre del Patriarca, alzarono le Bandiere, e s'inginocchiarono tutti. Gaetano Bosi gridò.... Eminenza benedite le Bandiere della nostra Repubblica.

Il Patriarca comparve, e benedì.

La Guardia Civica tornò colle Bandiere benedette a S. Marco, e le portò in giro: tutto il popolo a quel passaggio piegava le ginocchia — Drappelli di Civici, e Granatieri si posero in giro per tutte le contrade a dar il bell'annunzio, e distaccare l'Aquila mostruosa, Infame, Maledetta scacciata da ogni punto. Il popolo è beato.

Un Manin Patrizio fu l'ultimo Doge — Un Manin cittadino gridò oggi la Repubblica a S. Marco — Destini! — Provvidenza!

PS. — Il Governo Austriaco ha capitolato nello stesso giorno col Governo Provvisorio di Venezia, composto da Corner, Michiel, Medin, Fabris, Avesani, Mengaldo, Pincherle.

ROMA 23 Marzo — Partono 12,000 soldati, per la Guerra Santa. Il gran Pontefice li benedice. Il Generale Durando li guida. Roma è ebbra di gioja.

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(Tipografia Nistri).

Anno I. PISA, MARTEDÌ 28 MARZO 1848. **N. 67.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

I Signori Associati, ai quali colla fine del presente mese termina l'abbuonamento, e che desiderano di rinnuovarlo, son pregati a darcene avviso, onde non soffrire ritardo nella spedizione.

ITALIA!

Il grido che prorompe da tutti i cuori frementi — l'inno di grazie che s'innalza fervente e spontaneo dalle labbra di quanti a prezzo dei loro sforzi e del sangue loro hanno riconquistato una Patria, si conchiude in due *acclamazioni immortali* — VIVA L'ITALIA — VIVA PIO IX. — L'orifiamma dell'indipendenza intorno a cui si addensano le turbe risorgenti — a cui s'inchinano adorando; quel sacro vessillo che ogni spada Italiana seguiterà sfolgorando nei campi di Lombardia, noi lo salutammo fino dal giorno in cui ci sovvenne che i suoi lieti colori significavano — FEDE — SPERANZA ed AMORE. E bene si avvisarono quei Principi che all'ombra tutelare di quell'augusta bandiera collocarono i segni del regio potere. Imperocchè ogni altro emblema che rammenti ingloriosi tempi, o superbe feudalità, uopo è adesso che si ribattezzi e consacri nel santo nome d'Italia — che cancelli dalla memoria delle presenti e future generazioni le gesta non sempre magnanime che furono operate dagli avi nostri, le onte e i dolori che sopportammo fremendo in tanti secoli di servitù, di discordie, e di oppressione straniera.

Sicchè adesso, noi sopra tutti gli affetti nostri, primo tra gli ardentissimi voti accogliamo questo che la NAZIONE ITALIANA diventi il pensiero dominatore di tutte le menti, la norma di tutti i consigli, il grido di tutti i soldati, il premio di tutte le fatiche, di tutti gli stenti, di tutti i dolori.

Vogliamo che le ambizioni dei potenti, le gare dei municipj, le vanità degl'individui ammutiscano e si prostrino davanti a quella sovrana idea. Vogliamo che ogni Italiano DUCE o Soldato, che offre il suo braccio a compir l'opera della redenzione lombarda, che va a spazzar l'Italia dai barbari, sappia che quel soccorso è un sacro dovere che otterrà la sua ricompensa sola dalla riconquistata NAZIONALITA', e non da altro. Imperocchè la spada d'Italia non è snudata da jeri! La SPADA D'ITALIA era già sguainata in quel giorno che le cospirazioni fallite per immaturità di tempi, segnavano il martirio dei generosi! La SPADA D'ITALIA erano le vittime dello *Spielberg*, le migliaia di esuli illustri, i martiri di Cosenza, i Siciliani cannoneggiati, i trucidati Lombardi! La SPADA D'ITALIA era il volere di Dio impietosito a tante nostre miserie! era la voce venerata del Gran Pontefice che pronunziava una parola di perdono e di amore! La SPADA D'ITALIA saremo noi TUTTI, Principi e popoli, se scordando il passato giureremo concordi di non sacrificare ad altro nume che alla *Nazione*, se esclameremo con un grido solo e tremendo — Viva la NAZIONE ITALIANA —.

CARTEGGIO DELLA *PATRIA*

Col più profondo dolore abbiamo letto nel N.° 201 della *Patria* quello che da Massa Ducale è stato scritto intorno al Prof. Montanelli. Noi non eravamo a Massa quando egli parlava a quel popolo; noi non possiamo insorgere con tutta la sicurezza dello storico, che conosce pienamente la verità, a negare le cose che si narrano della sua persona. Ma la cognizione intima, che abbiamo di lui, non ci consente di accettare senza temperamento questa narrazione di cose dolorosissima al nostro animo; e i sacri doveri dell'amicizia c'impongono di non lasciare senza una parola di difesa l'amico lontano. Se il Montanelli volle persuadere ai Massesi di costituirsi a Governo provvisorio, non potè certamente farlo con intendimento avverso alla loro unione alla Toscana. Troppe ragioni evidentissime provano l'opportunità, l'utilità, la necessità di questa congiunzione politica. Egli forse non valutò abbastanza queste ragioni per rispetto alle presenti esigenze delle cose; forse attribuì troppo all'idea del futuro Congresso (crederei italiano, e non europeo) a Roma: ma certamente non potea non sentire l'opportunità, l'utilità, la convenienza politica di quella unione con la Toscana. E forse quello ch'egli disse del Governo Piemontese comparato col nostro fu uno di que' tratti che, separati dal resto del discorso, fanno impressione troppo più viva negli altri che non fosse nelle intenzioni di colui che parlava, e che talvolta sfuggono alla seria considerazione di esso. Se l'effetto ch'egli produsse riuscì contrario a quello che ogni suo amico avrebbe dovuto desiderare che potesse essere, chi non vorrebbe trovare nella bontà di quell'uomo puro un ritegno, un pudore a pubblicamente accusarlo? E perdio! quella lettera scritta da Massa e stampata nella *Patria* è un'accusa che al Tribunale della pubblica opinione si fa contro un amico, contro un cittadino benemerito del suo paese, contro un'anima candida che potrebbe errare (e chi non ha mai errato?) per vivacità di affetto, per vagheggiamento d'idee generose, ma non potrebbe mai per bassezza di cuore, nè per dimenticanza del comune interesse. Compilatori della *Patria!* quella lettera da voi inserita nel vostro Giornale ci ha dolorosamente trafitto nel più vivo dell'anima. Quand'anche non aveste potuto dubitare intorno alla verità della cosa, avreste dovuto estimare l'effetto che sarebbe proceduto dall'averla pubblicata, e prevenirlo. Ma il nostro nobile amico saprà da se rispondere la parola convenevole davanti al Tribunale della opinione pubblica, e tutti quelli che lo conoscono e che lo stimano porranno volentieri in luogo delle accuse le sue molte benemerenze verso la patria, e attenderanno con rammarico sì, ma con sicurezza, la sua risposta, o la troveranno in un suo silenzio magnanimo.

Noi non vogliamo nell'ignoranza dei fatti abbandonarci a congetture che potrebbero non essere accettate dall'Amico assente. Noi lodiamo altamente e ringraziamo di cuore l'Autore dell'articolo in difesa del Montanelli e come lui confidiamo che all'indegne ed anonime accuse l'imputato saprà debitamente rispondere.

Ma potremmo noi dissimulare lo sdegno profondo destatosi nell'animo nostro, vedendo in questi solenni tempi rinnuovarsi l'esempio delle meschine perfidie, delle maligne insinuazioni? Potremmo noi farci inganno sullo scopo di quella gesuitica narrazione?

Chi vi obbligava infatti a far noto al mondo che il Montanelli aveva impacciato l'alacrità diplomatica dei Negoziatori? Non certo il timore di veder falliti gli alti disegni — Il fatto era già compiuto — Voleste voi premunire la Lombardia da un pericolo quando annunziaste che il Montanelli « *andava a Milano per fare un tentativo più fortunato in quelle provincie?* » Pensavate forse che Lombardia si sarebbe dichiarata Provincia Toscana se Montanelli non fosse andato a Milano?

Ah! se vi rimanesse un po' di affetto nel cuore voi non avreste con imperdonabile leggerezza vociferato e commentato le accuse. Ignoravate voi forse quante basse invidie avrebbero alzato la cresta viperea al grido di scandalo da voi innalzato? Obliaste voi che mentre molti Farisei sogghignavano beffardi, al grido dei credenti nella Patria Italiana, e si stringevano amorosamente al potere assoluto, quell'uomo onorato ed ingenuo parlava e operava zelante ed assiduo pel compimento dei nostri destini? — Tutto vi piacque scordare e tal sia. Ma noi vi esortiamo e vi richiamiamo per l'avvenire a più prudenti ed onesti consigli — L'amico nostro saprà difendersi; voi nol potrete fino a che delle ire vostre celate farete segno gli uomini, cui il consenso dei buoni ha salutato devoti all'ITALIA e non ad ALTRO.

Il Montanelli (anche ammettendo nella sua semplicità, e non con le osservazioni insidiose del carteggio della *Patria*, ciò che disse ai Massesi) entrò nello spirito del Governo Toscano più di quello che altri facesse — ecco la risposta del Granduca alla Deputazione di Fivizzano.

« Nell'Atto che Voi mi presentate riconosco un nuovo contrassegno della affezione che il Popolo di Fivizzano mi ha sempre dimostrata.

« Io non saprei meglio corrispondervi che accettando, in mezzo alle DIFFICOLTA' DEL MOMENTO, senza esitazione, la TUTELA del vostro Paese per assistervi con amore di Padre, e guardarvi con ogni mia forza dal disordine, come da ogni altro male che vi minacciasse.

« IL DI PIU' ALLA PROVVIDENZA! Confidiamo vivamente in Essa che nello sviluppo delle sorti italiane, si volgano queste ad un resultato di reciproca soddisfazione ».

NOTIZIE ITALIANE

MILANO (21 *Marzo*) Polli Pietro operajo milanese, consegnò al Comitato di Finanza un ragguardevole valore in oro ed argento da lui trovato in un circondario della defunta polizia — Si stampa il suo nome ad onore della Patria.

Viva Pio IX.

il comitato di Guerra

Cattaneo — Cernuschi — Terzaghi — Clerici

— A Milano è stato formato un Governo provvisorio e sono stati costituiti 5 comitati: di vigilanza — di Finanza — di guerra — di pubblica difesa — di sussistenza. I loro atti sono intitolati:

ITALIA LIBERA

Comitato di vigilanza alla sicurezza personale,
Casa Taverna, contrada de' Bigli.

Presidente Dott. Angelo Fava.
Membri — Dott. Andrea Lissoni; Avv. Agostino Sopransi Avv. Pier Ambrogio Curti; Francesco Carcano.
Segretario. Ancona Luigi.
Aggiunti: Viviani Cesare, Capitano della guardia del comitato; Manzoni Luigi.
Comitato di finanza, Casa Taverna
Membri. Taccioli Alessandro; Litta Modigliani; Gaetano Taccioli; Cesare Clerici.
Comitato di guerra.
C. Cattaneo, — Cernuschi, — Terzaghi, — Clerici.
Comitato di pubblica difesa,
Casa Viliserti, contrada del Monte, n.° 2634. C.
Direttore in capo, Riccardo Ceroni.
Comandante, organizzatore della Guardia Civica Antonio Lissoni.
Comandante di tutte le forze attive — A. Anfossi.
Direttore di tutti i punti di difesa — A. Carnevali.
Direttore delle Ronde, delle pattuglie e dei corpi di guardia. — Luigi Torelli.
Segretarii. G. Alessandro Biaggi, Luigi Narducci.
Comitato della sussistenza, casa Pezzoli, corsia del Giardino.
Negri Luigi — Ferranti Eugenio — Lugo Ferdinando — Lampato Francesco — Basevi Emilio — Besozzi Antonio — Molossi Pietro. *(G. P.)*

REGOLAMENTO PER LA DIFESA DELLE BARRICATE

(22 *Marzo*) — 1.° Tutte le persone armate di fucile dovranno collocarsi alle barricate presso i ponti, e al di là di essi, distribuendosi due per ciascuno: quando ve ne siano di più, si porranno alle barricate degli avamposti costantemente in sentinella.

2. Solamente avvicinandosi il nemico, le sentinelle grideranno a tutta possa all' armi.

3. A questo grido, quelle che sono incaricate della difesa delle barricate, *dovranno recarsi immediatamente al loro posto.*

4. *Si raccomanda caldamente a tutti di tenere aperti i portelli delle case attigue alle barricate a salvezza delle guardie delle barricate.*

5. Gli abitanti, all'avvicinarsi del nemico, difenderanno dalle finestre e dai tetti le proprie case coi sassi e colle tegole o con altro mezzo atto ad impedire il passo nelle contrade. E raccomandasi caldamente che ciascuno si tenga le materie accumulate in casa.

6. Le guardie che saranno costrette ad abbandonare una barricata, dovranno, dopo di essersi ritirate, gettarsi nella barricata susseguente a maggior difesa di quelle che sono già in*caricate*, e *così di barricata in barricata*.

Casati, Presidente — Vitaliano Borromeo — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Giulini — Giuseppe Durini — Marco Greppi — Antonio Berretta — Alessandro Porro.

Leggiamo nella *Concordia*.

I dolori di Milano sono racquetati; la battaglia è finita; sarà tuttavia interessante pei nostri lettori il conoscere qualche frammento di quella lotta terribile.

MILANO (22 *Marzo*) — La zuffa continua con un ardore straordinario a Milano. Tutte le contrade possibili ad essere barricate, lo sono: nelle altre i ragazzi difesi da grossi corpi di cittadini *armati piantano dei chiodi acutissimi a tre punte* espressamente fatti per impedire le mosse alla cavalleria. Nei luoghi della città ove si radunano in maggior numero gl'inimici, si sono appostate nelle case delle pompe di piombo per gettare loro in viso una terribile pioggia di olio di vetriolo. Le donne gettano dalle finestre olio ed acqua bollenti, mobili, tegole e perfino delle grosse travi. Gli uomini poi dalle finestre continuano a bersagliare le pattuglie tedesche, ed anche molte signore furono vedute armate di pistola e di fucile a fare un implacabile fuoco. Gli speziali non fanno altro che fabbricare giorno e notte cotone fulminante e polvere: i fabbri ferrai fabbricano delle palle di ferro e molti altri istrumenti *micidiali*: i falegnami ed i muratori continuano a costruire barricate, ed a fortificare le principali case di attacco. A porta Vercellina il popolo si avanza sempre di più, ed è riescito a togliere l'acqua da bere al nemico assediato per ogni parte, col deviare una corrente d'acqua che correva vicino al bastione. il castello comincia a mancare di provigioni di guerra non solo, ma anche di vettovaglie. Il popolo insomma trionfa: vecchi, giovani, ragazzi e donne tutti combattono disperatamente.

L'ingegno de'sollevati è ammirabile: essi costruiscono una specie di granate con bottiglie da birra ben legate e attorniate da un grosso strato di gesso: queste bottiglie si caricano e si chiudono bene e quando passa la truppa vi si appicca il fuoco e si gettano in contrada: il loro scoppio è terribile, ma, grazie a Dio, è più terribile ancora la distruzione ch' esse fanno. Evvivano gli eroi Milanesi!

(24 *Marzo*). Nella notte dal 22 al 23 i Tedeschi sgombraron città e castello, molestati vivamente dal fuoco della popolazione.

I Tedeschi si ritirarono in tre colonne verso Mantova e Verona; secondo altri una di esse prese la direzione di Parma e Piacenza.

La sera del 22 millecinquecento uomini della Brianza irruppero per la porta Comasina ed entrarono nella città.

(25 *Marzo*) — Lo stato di Milano continua sempre in calma, per quanto si può sperare dalla posizione locale, dalla mancanza di truppe regolari per guardare i Dazj o porte di comunicazioni della Città, che momentaneamente sono vigilate da cittadini, campagnuoli, e dalle guardie finanziere e pompieri, le sole che seguitarono le prime il *movimento*.

Jeri mattina una Lavandaja scoverse vicino al Castello un drappello di soldati Croati nascosti sotto le Cave dell'Arena, e subito chiamata una forza, furono fatti prigionieri. Essi dissero che Radetski loro aveva ordinato di tenersi colà sino al prossimo suo ritorno, e vi stettero con una misera razione circa 28 ore. La notte scorsa fu tranquilla, meno qualche arresto di spie Tedesche, che si vanno manifestando rapidamente. Le campane però continuarono a suonare a stormo, e la popolazione sta sempre all'erta alle barricate, che sono innumerevoli in tutte le corsie della Città.

Radestki è a Verona, come lo assicura il sig. Decio rappresentante la ditta T. Carli e C. di questa Città.

(Corr. Mercantile)

(26 *Marzo*) — In questo momento mi giunge notizia che gli Austriaci che s'erano concentrati a Lodi ed erano forse 10 o 12 mila, parte ne sono partiti jeri, e parte se n'anderanno oggi. Dove passano seminano la desolazione, e commettono tali barbarie che sono affatto incredibili, sventrano donne incinte e commettono eccessi che non si possono riferire senza ribrezzo. Pochi giorni fa, non si sa perchè, tirarono un'archibugiata a Carlo Porro, uno degli ostaggi che si portavano via da Milano, e poi lo abbandonarono, ed ora è morto. Dappertutto pigliano le persone più cospicue, e le *fanno marciare innanzi in prima fila; si dice*, acciocchè se alcuno tira sopra loro, uccida prima quegli infelici. Dicesi che a Crema abbiano ucciso il vescovo e molti cospicui cittadini.

(Dalla Lega Italiana)

BRESCIA (22 *Marzo*) — Brescia è libera senza molto sangue. Il governo provvisorio è proclamato. Gli Austriaci hanno abbandonato la città e il castello dietro capitolazione. Le truppe evacuate marciano verso Mantova.

*(Corrisp. dell'*Italia)

NOVARA (23) — M'assicurano che i morti avuti dai cittadini in tutto il tempo dell'insurrezione di Milano non arrivano ai duecento, mentre quelli degli Austriaci oltrepassano di molto i duemila. Gli Austriaci tiravano a caso nell'idea di atterrire, invece i Milanesi calcolavano e non arrischiavano un colpo se non lo vedevano sicuro.

I prigionieri di guerra fatti nelle quattro giornate sommano a più di tremila, compresi ufficiali d'ogni rango. Il generale Voina, magnato ungarese che trovavasi da molti anni in Milano, e conoscente di tutte le migliori famiglie, moriva nella contrada di Santa Margherita, schiacciato da un mobile gettatogli addosso.

Il maresciallo senza paura, l'invitto Radezki, abitava nella contrada di Brisa in casa Arconati, ma obbligato a ritirarsi in castello, dovette abbandonare il sontuoso ed elegante appartamento, accontentandosi di un gabinetto mobigliato alla militare, e mentre stava ordinando attacchi e misfatti a danno dei Milanesi, i prodi assalivano il palazzo, e raccogliendo il suo uniforme completo *con spada e cappello, che esponevano in piazza del Duomo* sospesi ad un palo, davano uno spettacolo al popolo vincitore. I bimbi si divertirono in tutti i giorni della battaglia, ponendosi in piedi su delle scranne, riparate dalle barricate, stando attenti quando si dava fuoco ai cannoni, e partito il colpo si alzavano e schernivano gli artiglieri con segni comici. Gli ufficii di polizia e le prigioni sono in potere del popolo; tutti gli arrestati sono in libertà, politici, e non politici; ma nessuno ha commesso un disordine, tutti si battevano per il riscatto della loro patria, tutti lavorano alla difesa. Le barricate sono state costrutte con tanta maestria e solidità che incantano; le carrozze di corte servirono all'uopo, i banchi delle chiese, e persino i registri e cartelle tolte dall'archivio dell'esecrata polizia furono impiegate nelle barricate; le lastre che costituivano le ruotaje, e marciapiedi delle strade, ciottoli ecc.

(Risorgimento).

Ecco come è incominciata l'insurrezione del Tirolo.

TRENTO — La mattina del giorno 19 Trento spiegava quei sentimenti, che già da molto tempo tenevano gli animi oppressi, e dubbiosi. Verso le undici fecero uscire la banda civica, ed in mezzo ad una salva di evviva si spiegarono in un'istante le bandiere tricolori col motto *libertà ed uguaglianza*. Un'immensa moltitudine, che non so davvero donde fosse sbucata, d'ogni condizione, prendeva parte a quel voto spontaneo ed unanime.

Tutto pareva al primo istante gioja e tripudio, ma verso le tre ore la cosa incominciava a cambiar aspetto. Scoppiava il furore del popolo; esso scagliavasi a torme alle varie porte della città. La bilancia, i registri, i pesi della Finanza, e persino danari, tutto gettarono nell'Adige in mezzo a moltissimi evviva. Abbatterono, e smantellarono in meno d'un' ora tutte le capannuccie dei finanzieri, disarmarono quel corpo non risparmiando il saccheggio a qualche appartamento degli impiegati più invisi. A centinaja moltiplicavansi le bandiere e le coccarde. Il Magistrato era l'unica autorità obbedita. Furono pubblicati alcuni avvisi, co' quali egli sempre più si cattivò la pubblica confidenza: deputazioni di cittadini andarono al palazzo municipale chiedendo la costituzione, e la libertà della stampa, e significando la decisa volontà d'essere uniti al Lombardo-Veneto. I loro voti furono accolti, e si stabilì di spedire immantinente un corriere a Vienna. Appena questi avrà potuto fare poche miglia, che giunse in Trento altro corriere recante la promessa della costituzione. Questa a notte si pubblicava: in un' istante l'intera città fu illuminata festosamente. I cittadini vollero tosto istituita la guardia Civica: tutta la notte, come all'indomani, il 20, giravano pattuglie. Al grande zelo di questo si dovette l'avere potuto contenere la plebe e i contadini che il dì 20 volevano incendiare l'ufficio della finanza, ed impadronirsi della cassa dell'erario. I cittadini levarono le aquile imperiali a tutti quegli edifizj, ma tali provvedimenti non bastarono: la sera i contadini non potevano più essere contenuti senza ricorrere alla *forza*, perciò si fece *uscire la cavalleria con ordini rigorosi*. Quando accadde miserabile fatto. Un giovanetto di 17 anni sparò una pistola contro la cavalleria, e cadde un cavallo: allora i dragoni fecero fuoco, e rimase ucciso quel giovanetto, con un vecchio de' più turbolenti. Ebbero luogo altre scariche, ma per fortuna solo leggieri ferite ne furono conseguenza. Alle 7 del mattino del giorno 21 si sentivano fragorosi evviva davanti il palazzo municipale: tutti i consiglieri portano le sciarpe tricolori fin dal giorno 19: ogni altra autorità si può dire scomparsa. Il popolo non vuol più sentir parlare di Austriaci.

*(Corrisp. dell'*Italia)

CHIASSO (22 *Marzo* 1/2. p. m.) — Tutto è finito a Como. La caserma di S. Francesco si è arresa a discrezione di popolo, e la municipalità ne prese possesso. Vi avevano da 400 a 500 uomini, le di cui armi furono date ai patriotti.

Tutta la provincia di Como è insorta. Tutti i comuni versano il loro contingente di caldi patriotti. Mai non si vide altrettanto entusiasmo.

LUGANO. — Da Cremanaga (sulla Tresa 21 marzo ore 11 antimeridiane). I distretti di Luvino e Maccagno e la Val Cuvia *si sono unanimemente sollevati. Tutto il lungo della riva lombarda* del Lago Maggiore è un sol movimento. I piccoli picchetti di truppa si disarmano; i grossi presidii si tengono in osservazione e nella inazione. I gendarmi e le guardie di finanza si danno alla rivoluzione.

Il popolo di Menaggio e di Bellagio hanno disarmati i picchetti di soldati che stanziavano nei rispettivi comuni.

La polveriera di Como è stata presa e vuotata dal popolo.

L'ingegnere Scalini emigrato dal 1821 è alla testa dei patriotti di Como.

(Dall' Opinione)

VENEZIA — *Ecco la Capitolazione del Governo Provvisorio di Venezia, colle Autorità Austriache conclusa il 22 Marzo.*

Onde evitare lo spargimento del sangue S. E. il signor Conte Luigi Palffy, Governatore delle Venete Provincie, avendo udito da S. E. il Conte Giovanni Correr Podestà di Venezia, ed Assessori Municipali e da altri Cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto; nell'atto di doversi dimettere, come si dimise dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani di Sua Eccellenza il signor Conte Ferdinando Zichy, Comandante della Città e Fortezza, ha raccomandato caldamente al signor Comandante medesimo di voler avere riguardo a questa bella monumentale Città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione, ed il più leale attaccamento, lochè gli piace nuovamente di ripetere. In conseguenza di che essendosi il sig. Conte Zichy penetrato della stringenza delle circostanze, e del medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue, si devenne fra lui e i sottoscritti a stabilire quanto segue:

1.° Cessa *in questo momento* il Governo Civile e Militare, sì di terra che di mare che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio, che va ad istituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti Cittadini.

2.° Le truppe del Reggimento Kinsky, e quelle dei Croati; l'Artiglieria di terra, il Corpo del Genio abbandoneranno la città, e tutti i forti; e resteranno a Venezia le Truppe Italiane tutte e gli Ufficiali Italiani.

3.° Il materiale di guerra di ogni sorte resterà in Venezia.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste per mare.

5.° Le famiglie degli uffiziali e soldati che dovranno partire saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo che va ad istituirsi.

6.° Tutti gl' impiegati civili Italiani e non Italiani saranno garantiti nelle loro persone famiglie ed averi.

7.° Sua Eccellenza, il signor Conte Zichy, dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia, a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza Sua pel trasporto della sua persona, e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

8.° Tutte le casse dovendo restar quì, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

Conte Zichy *Tenente Maresciallo Comandante della Città e fortezza* — Giovanni Correr — Luigi Michiel — Dataico Medin — Pietro Fabris — Gio. Francesco Avesani Angelo Mengaldo *Comandante* — Leone Pincherle.

Francesco Dott. Beltrame *Testimonio* — Antonio Muzani *Testimonio* — Costantino Alberti *Testimonio*.

PADOVA (24 *Marzo ore* 6 *e mezzo pomer.*) — In questo punto questa città è rimasta libera dagli Austriaci che la tenevano in freno.

Da Venezia a S. M. Maddalena non v' ha più intoppo, e domani tutte queste brave popolazioni dipenderanno dalla insigne Venezia, e da quel Governo Nazione.

FERRARA (24 *Marzo*) — Mantova doveva oggi o battersi o capitolare: que'cittadini si sono preparati ad una vigorosa difesa. sassi, mobili, mattoni, acqua bollente dalla sommità delle case ribattezzeranno gl'infami sgherri dello straniero: gli abitanti si sono ritratti agli ultimi piani delle loro case; sono pronti ad ogni sacrificio. I fatti di Milano (se veri) speriamo decideranno per la capitolazione. Anche Padova era oggi minacciata di esterminio. Il Gen. *D'Aspre* (che non altrimenti, come dicevasi, era rifugiato nella nostra cittadella) ha richiesto soccorsi esterni, aspettava l'8.° battaglione Cacciatori Italiani da Rovigo; ma esso defezionò; i soldati hanno arrestato i loro ufficiali, e fatto causa comune col popolo. Speriamo dunque che anche Padova capitolerà — Qui si tratta della dedizione della Fortezza. Il Comandante Austriaco ivi ritiratosi con la guarnigione ha convenuto di cedere intanto il quartiere di S. Domenico, di far calare le aquile imperiali dalla sua casa, da quella del Console, e del Commissario Austriaco. Lo spedale degli Austriaci in città sarà guardato dai Civici! Domani arriveranno 500 Svizzeri da Bologna, con Artiglieria e Cavalleria.

*(Corrisp. dell'*Italia)

FERRARA (26 *Marzo*) — Questa mattina toccò ai Tedeschi che guarnivano la caserma di S. Domenico (pochi uomini) quel che toccò ai volontari Pontifici il 13 Agosto 1847 che guarnivano la gran guardia della Piazza: questi furono mandati dagli Austriaci, quelli ora sono stati mandati dalla Civica. Hanno abbandonato quel posto. Oggi arrivano dalle Pro-

vincia, Bolognese, Civici volontari per ingrossare la colonna che anderà ai confini, o nel Regno omai tutto ex Lombardo-Veneto. Della fortezza di Ferrara, in mano agli Austriaci non è da farsi caso alcuno, come taluni *esaltati* ne fanno. Essa cadrà da se, e allora potremo noi stessi trarne vantaggi. Ivi sono rinchiusi tutti gli Austriaci, meno pochi che restano in San Benedetto: ivi consumano i viveri, i pochi denari, la salute, e lo spirito. Essi chiederanno mercè per uscirne e andarsene non avendo però comunicazioni col loro Governo, le quali sono già pienamente interrotte: e lasciandoli si fà un bene ai nostri fratelli Lombardi; perchè non anderanno ad ingrossare le forze che sonosi concentrate a Verona. Ieri arrivarono 500 Svizzeri con tre cannoni, e un obizzo: domani si aspettano Civici, Romagnoli, Bolognesi, e Centesi.

(*Corrisp. dell'***Italia**)

TORINO (25) Il Governo provvisorio della Repubblica Francese approva altamente l'operato dei bravi Lombardi, e spera che il Re di Piemonte seconderà colla sua forza la loro giusta causa, che è la causa dei popoli che Dio tanto protegge.

(*Corr. Merc.*)

(27 *Marzo*) — Il reggimento Pinerolo e quello di Piemonte Reale Cavalleria (partiti da Novara il 25 in mezzo alle acclamazioni del popolo) sono entrati in Milano il giorno 25 stesso.

(*Risorgimento*)

— Il Re Carlo Alberto partì il 25 alle ore 7 da Torino, e questa mane alle 5 era in Alessandria ove è stabilito il quartier generale della nostra armata, e la linea d'operazioni [sarà nel Piacentino.

(*Lega Italiana*)

ALESSANDRIA (22 *Marzo*) — Da tutte parti ci giungono le migliori notizie sugli affari della Lombardia. I volontarii Piemontesi Liguri e Lomellini sono già tutti a Pavia. Anche i nostri, che trattenuti nel primo loro slancio da alcuni *codini* non partirono che ieri giunsero ancora in tempo a partire cogli altri da Voghera alle 3 di questa mattina ed entrare a Pavia verso le 9. Hanno tutti con se una sufficiente provvigione per tirar avanti, e tuttora ne passano sempre de'nuovi, Astigiani e Genovesi. La Dio mercè, si è anche potuto da questa piazza somministrare armi e munizioni ai Tortonesi e Vogheresi per l'interessamento che vi prese il nostro comitato. La nostra guardia civica comunque provvisoria è già composta di 4 compagnie ed ha già cominciato il proprio servizio. Quindi la guarnigione può essere tutta disponibile per la frontiera.

— Un Cremonese raccontava stamattina il rapporto d'una deputazione Mantovana al comitato di Cremona sulla resa della cittadella di Mantova. Quel vescovo che aveva benedette le armi della guardia civica, quando il comandante della cittadella andò a minacciarlo di volere bombardare la città, gli rispose, aprendogli la finestra «Non siete più in tempo, osservate» la bandiera italiana tricolore sventolava sul più alto bastione del forte e dietro la popolazione schierata a più file vedevansi i militari Italiani per la massima parte schierati pure senz'armi in comune fratellanza. Poi lo fregiò di una coccarda nazionale dicendogli che quella sola poteva salvarlo.

(*Dalla Concordia*)

(Questa Notizia sarebbe smentita da una lettera di Ferrara del 26)

ROMA — La sera del 23 PIO IX benedì le bandiere della Crociata che sta per partire alla volta della Lombardia.

Il Colonnello *Ferrari* è stato nominato Generale comandante del Corpo di Volontarj composto di una parte della Civica, della Riserva, e d'altri Cittadini di Roma d'ogni ceto.

Il Generale *Durando* è il Generale in Capo delle Truppe Pontificie, e di questo corpo di Volontarj che come valanga s'ingrosserà fino a Bologna per dare l'ultima mano alla distruzione dell'odiato nemico.

Massimo D'Azeglio e Alessandro Casanova, uffiziale Piemontese, sono nominati Ajutanti Generali del General Durando.

Dal Palazzo di Venezia, usurpato dall'Ambasciata d'Austria sono stati staccati tutti gli stemmi, tirati per le vie di Roma a coda d'asino, fatti a brani, e bruciati in Piazza del Popolo. Un Lombardo a colpi di maglio smantellò l'inscrizione marmorea che pretendeva legittimare l'usurpazione austriaca (1): un Veneto sull'istante medesimo vi appiccò un Cartellino colle parole, *Palazzo della Dieta Italiana* (2). Un indirizzo fu presentato a PIO IX, a nome di tutti gli Stati Italiani perchè questa Dieta sia convocata al più presto e presieduta da Lui. L'indirizzo dovrà essere sottoscritto da quanti Italiani sanno scrivere il proprio nome.

Oltre a cento preti accompagneranno il Corpo de'Volontarj: otto hanno il nome di Cappellani: primo tra'quali il Padre Gavazzi che arringò il popolo adunato per l'iscrizione del Colosseo. Ivi il Generale Ferrari comunicò al Popolo l'intenzione di somministrare a ciascuno degl'iscritti il vitto e 15 bajocchi.

Il popolo unanime gridò: *troppo, troppo, ci basta il pane e cartucce*: nè si vollero accettare che *dieci bajocchi*.

Gli Studenti della Sapienza formeranno una Compagnia di Bersaglieri, ai quali si vollero aggiungere tutti i Lombardi e Veneti che vivevano a Roma, implorando d'essere i primi ad offrire il loro petto alle fucilate nemiche.

I Principi di Roma, e i più facoltosi cittadini si mostrarono questa volta *degni de' tempi, offrirono carta bianca* per le spese necessarie alla spedizione. Alcuni offersero fino a 50,000. Sc.

Il Ministero della Guerra è in seduta permanente. Il ministro dell'Interno non ha nulla ad invidiare per alacrità, forza, e fermezza al Comitato provvisorio di Parigi.

Questo movimento è degno di Roma. L'eterna città in questi giorni si alza alla grandezza dell'epopèa. Il gran Pontefice primo fra' Principi Italiani ordinò d'inalberare la bandiera Italiana, come si conveniva a Colui che primo iniziò la nostra risurrezione.

(1) *Landriani*.

(2) *Dall'Ongaro*.

(*Corr. Liv.*)

NAPOLI il Ministero Napoletano, per quanto leggesi nel *Giornale ufficiale*, ha acquistato la certezza che per le cose di Sicilia *non si deve aspettare niuna essenziale modifica delle proposte fatte, e che è inutile qualunque cosa in forma di negoziazione*. In conseguenza di ciò, non potendo il Governo, continua lo stesso Giornale, accogliere pretensioni che rompono l'unità della monarchia, e possono compromettere l'indipendenza e il glorioso avvenire della Patria comune, si sente in obbligo di dichiarare all'Italia che i Siciliani, domandando condizioni impossibili, mostrano deliberata volontà di precludere ogni via di qualsivoglia conciliazione. Il Governo Napoletano non si rimette però dal desiderio di accogliere domande eque e ragionevoli, ma intanto protesta contro qualunque violazione dell'unità ed integrità della Monarchia — Eccone l'atto sovrano.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME EC. DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Visti gli Statuti fondamentali, e la Costituzione della Monarchia;

Visti i Reali Decreti relativi alla Sicilia del giorno 6 del corrente mese di marzo;

Considerando che qualsiasi modifica alle concessioni contenute in que'decreti per assicurare la durevole felicità de'nostri amatissimi sudditi al di là del Faro eccederebbe i Nostri Poteri, e violerebbe l'unità ed integrità della Monarchia, e la Costituzione da Noi giurata;

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de'Ministri:

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro qualunque atto che potesse aver luogo nell'Isola di Sicilia, che non sia pienamente in conformità ed esecuzione dei succennati nostri Decreti, ed agli Statuti fondamentali, ed alla detta Costituzione della Monarchia, dichiarando da ora per sempre illegale, irrito e nullo qualunque atto in contrario.

Questo Atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del Nostro gran sigillo, e contrassegnato dal Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de'Ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli, 22 Marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presid. del Cons. de'Ministri
Firm. — IL DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
Firm. — GIUSEPPE MARCARELLI.

Il Consigliere d'Intendenza in Catanzaro, sig. Pace, che ora tiene ivi le veci dell'Intendente, ha pubblicato un manifesto per *troncar di netto la pessima usanza delle denunzie anonime*, che sì largo campo schiude alle insidie de' malvagi, avversi se non ad altro, alla pace dei buoni. Il direttore di Polizia si è tosto affrettato d'inculcare con delle circolari a tutti gl'Intendenti delle provincie il dovere di adottare lo stesso provvedimento — Ecco il manifesto.

«L'attuale civiltà de'tempi richiedeva un miglioramento politico, e questo si è ottenuto colla Costituzione.

«Ma la civiltà, che tanto influisce al nostro ben essere, ammette un progresso, ed a ciò non si giunge se non col migliorarsi i costumi e la morale.

«*I mezzi che ci guidano a questo gran fine son vari*; ma uno di essi consiste nell'abituare gli uomini ai sentimenti generosi e di virtù, allontanando per quanto è possibile gli odii ed i livori alimentati dall'infernale mezzo delle denunzie anonime tollerate o suggerite finora da una trista politica.

«Quest'arma proditoria, la quale rendea gli uomini simulati ed inaccessibili ad ogni virtù, e tenea in tortura le autorità e le oneste famiglie, dev'essere oramai proscritta e bandita; quindi animato da uno zelo cittadino, manifesto agli abitanti della provincia, che ogni reclamo *non firmato sarà messo alle fiamme*, come vi sono stati messi quelli giunti a me a contare dalla pubblicazione della Costituzione.

«Rendo in pari tempo avvertito ciascuno, che siccome è concesso ad ogni cittadino il dritto di petizione, così da ora innanzi ognuno potrà liberamente ed alla scoperta dolersi degli oltraggi, delle ingiustizie, alle quali si andrà soggetti, assicurandolo di essergli fatta ragione ne'sensi di legge con tutta la possibile imparzialità ed energia».

(*Giorn. Uff.*)

La Sicilia vuol continuare a reggersi con un Governo provvisorio finchè non si apra in Roma la Dieta nazionale per dare alle cose d'Italia la loro definitiva sistemazione.

(*Corrisp. dell'*Italia)

MASSA (26 *Marzo*) — Oggi circa il tocco e mezzo si cominciò a sentire delle grida per la strada, ma credendo che fossero segni di festa, non vi feci attenzione. Esse continuavano, e si facevano sempre più strepitose; fu allora che tesi l'orecchio, e udii un Viva Francesco V. Corsi alla finestra da cui si vede a poca distanza l'arsenale dell'artiglierie, e conobbi le brutte intenzioni di una turba di montanari e campagnoli, che gridavano a tutta gola «dentro i cannoni, che gli vogliamo per propria difesa» Seppi che questi consistevano in una mezza batteria da campagna comandata dal Tenente Araldi e dal Sergente Maggiore Baracchi, bravissimi giovani, che hanno preso soldo colla Toscana. Dopo poco entrarono correndo in mezzo a questa folla indiavolata il Comandante della Guardia Civica provvisoria di Massa, e moltissimi bravi giovani della medesima città che colle parole le più appassionate e persuadenti facevano ogni sforzo per calmarla, ma tutto fu vano. Io gli ho veduti piangere e fremere nel tempo stesso; ma quei villani divenivano sempre più ostinati. Dalle grida si venne ai fatti. Furono presi quei cannoni, i quali erano destinati ad unirsi alla colonna delle truppe Toscane ed erano per partire, e furono fatti rientrare nell'arsenale. Non contenti di questo trionfo quei Montanari disarmarono la sentinella civica del posto, e quindi seguitavano a disarmare gli altri del corpo di guardia. Non ti posso descrivere lo stato d'agitazione di quella moltitudine. Frattanto per le strade della città, ed in piazza altri drappelli della medesima gente gridavano «Viva Francesco V. Morte a Pio Nono ec. In piazza poi si avventavano sopra i civici, e strappavano loro le coccarde nazionali. Vistasi a brutto partito, giacchè le erano stati scagliati anche dei sassi, la Civica sparò i fucili all'aria per *intimorire* la moltitudine; ma inutilmente. Tornò ad una seconda scarica, ed allora ottennero l'intento, perchè tutti si dispersero. Non vi furono feriti; se non che ad una sentinella che portava un rapporto al corpo di guardia, e che fu assalita per essere disarmata, si scaricò il fucile, e ne rimase ferita una donna in una coscia, ma non gravemente.

Nel mezzo del trambusto il Governo provvisorio di Massa, nell'impossibilità di reprimere il tumulto senza che accadessero gravi conseguenze, spedì contemporaneamente due Staffette, una a Carrara, l'altra a Pietrasanta, a chiedere soccorso ai Comandanti delle truppe Toscane. Corsero a passo di carica da Carrara sei compagnie di linea, ed un' immensa turba di Carraresi armati di tutte le specie di fucili che sono stati finqui costruiti al mondo, con alla testa il Conte Del Medico, e giunti qui ristabilirono perfettamente l'ordine e la tranquillità. A quelli di Pietrasanta fu mandato un contrordine, e ritornarono indietro. Verso le ore 7 i Carraresi se ne andarono, e verso le otto partirono anche due Compagnie di linea, lasciandone qui quattro. Un battaglione dei Lucchesi che da Carrara aveva avuto ordine di marciare a Pietrasanta, fu fatto restar qui a rinforzare la linea. Furono distribuite le sentinelle, e numerose pattuglie. La fortezza fu consegnata ai fucilieri. Anche attualmente, ore 10 della mattina, tre o quattro compagnie del battaglione lucchese sono sotto le armi in piazza, gli altri distribuiti in sentinelle sopra tutte le imboccature delle strade che portano in città, e il rimanente consegnati nelle Caserme. Anche la linea è consegnata. La civica Massese si è distinta per zelo e patriottismo, e monta la sentinella insieme colla linea. Spero che tutto sia finito.

Circa la causa di questa controrivoluzione, universalmente si dice esserne stato l'autore primo il famoso Colonnello Ferrari, che nei giorni precedenti era andato nelle montagne vicine ad instigare quei montanari a fare una reazione. Ne addebitano anche i Gesuiti, uno dei quali si tollerava che predicasse nella Chiesa maggiore. Comunque sia nella notte sono stati arrestati dalla Civica Massese circa ventisette, e si continua ancora nelle ricerche: anzi in questo momento stesso si sta dando la caccia ad un certo Capitano Estense, di cui non mi ricordo il nome, e che è cognato del Ferrari. Il Governo provvisorio ha cominciato subito jeri sera un processo immediato, e lo prosegue senza interruzione. Da questo, almeno a quanto si dice, viene confermato il sospetto che quei Montanari sieno stati pagati. Infatti interrogato un ragazzaccio degli arrestati del perchè avesse mandato fuori quelle grida, rispose che era un poco ubriaco, e che gli era stato dato un barbone da otto soldi perchè gridasse in quel modo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

LA COMUNITA' DI MASSA

La Toscana evidentemente ne addimostra ch'ella ci desidera uniti a Lei. — *Rappresentanti di un popolo libero ed indipendente*, è nostro sacro dovere di custodire gelosamente il deposito che questo nobile Popolo ci ha confidato. Una deputazione composta di quattro scelti fra i Componenti le due Comunità di Massa e di Carrara sarà inviata a Firenze ad oggetto di conoscere quali veramente sieno le intenzioni di quel Governo riguardo a questo Stato. Qualunque sieno per essere, saranno in tutto e per tutto notificate al Popolo, al quale solo compete ed è riservato il diritto delle decisioni che giudicherà a sè *più utili e convenienti*.

Massa, dalla Residenza Comunale questo giorno 25 Marzo 1848.

Per il Podestà
DOTT. L. GUIDONI
AVV. G. C. CYBEO *Segretario*.

CARRARA (26 *Marzo*) — Stamani è giunta sulla piazza di Carrara una carrozza con entro cinque o sei Sarzanesi; uno di questi ha letto diversi bullettini sui fatti di Milano; poi un proclama del Ministro di Piemonte all'armata; ha detto poi qualche parola al popolo magnificando il governo di Piemonte ed ha finito gridando Viva Carlo Alberto Rè d'Italia. Allora è sorto un fremito d'indignazione, ed è stato gridato: nò nò — Viva l'indipendenza italiana, Viva Pio IX.

PONTREMOLI (25 *Marzo*) Il mio viaggio fu trionfale — Assuefatto a farlo annojato ad ogni cento passi dalle Guardie di Polizia e di Finanza, mi pareva di sognare ora che lo facevo non avendo per passaporto che una bandiera tricolore, alla cui vista prorompevano in applausi gli stessi soldati estensi, che pochi giorni prima mi guardavano in cagnesco — Tutta la Lunigiana, dal Lago di Porta cioè sino alla Cisa, ha fatto il suo movimento senza avere a deplorare che la morte d'un dragone estense nel villaggio di Lavenza — Qui a Pontremoli il Governo di Carlo di Borbone è cessato col fatto, perchè tutto il popolo si è protestato in massa di non volerlo più riconoscere, qualunque possa essere la forma ed il colore: e se non è stato fatto alcun atto formale che lo dichiari tale, è perchè da molti che hanno influenza sul popolo si è creduto inutile di fare una cosa di pura formalità, che getterebbe nel momento il paese nell'anarchia. Tutti sono sicuri che le sorti di questo paese sono assicurate come quelle d'Italia: quindi essere inutile anche il dichiararsi ora per un Principe, anzichè per un altro — È curioso che mentre in Lombardia vi sono ancora i Tedeschi, da alcuni si pensò già a passare i confini fra Stato e Stato e che alcuni Toscani e Piemontesi vadano girando per questi paesi invitando le popolazioni a pronunciarsi per un governo o per l'altro — Sono assicurato che a Lavenza alcuni Sarzanesi abbiano fatto abbassare la bandiera Italiana per sostituirvi la Sarda — Qui la popolazione ha mostrato molto buon senso nel limitarsi a protestare che non si assoggetterà mai al Governo Borbonico: che intanto è italiana. La bandiera che ha innalzato è la tricolore: i suoi evviva sono all'indipendenza e alla libertà d'Italia. Persuasi tutti che i destini di questa provincia non dipenderanno più dagli interessi dei Principi, nè saranno stabiliti con *trattati segreti*, ma secondo lo vorrà il bene di tutta

l'Italia; aspettano con tranquillità il fine degli avvenimenti — Certamente se gli abitanti della Lunigiana già Toscana fossero chiamati a dare il loro voto, neppure uno ne mancherebbe all'unione colla Toscana, e pochissimi, e forse nessuno, degli stessi abitanti della Lunigiana estense lo darebbe contro — E dunque insussistente che siasi, come si legge se non sbaglio nella *Lega Italiana*, proclamato C. Alberto e innalzata la bandiera Sarda.

Ecco cosa sappiamo di Parma — Il fuoco durò tre ore, ma sembra che fosse poco nutrito, perchè quattro soli furono i morti fra i cittadini, e circa quindici fra i Tedeschi, fra i quali un maggiore ed un capitano — Un altro maggiore fu gravemente ferito a Colomo — Il popolo prese nove cavalli rimasti senza cavaliere, lo che fa supporre che altrettanti fossero gli Ussari morti o gravemente feriti — La Reggenza si sforza a mandar fuori decreti come fa il Governo provvisorio della Repubblica Francese, quindi riforme d'ogni genere ed amplissime: Costituzione, Guardia Nazionale, Lavori pubblici ec. — Ma è tempo perso perchè tutti sanno e vogliono che il Borbone cessi di regnare — Sorprende moltissimo che mentre vi sono sempre nel Ducato i Tedeschi che erano a Parma, e che sono a Colomo, perchè quei di là da Pò non hanno loro permesso di passarlo, e mentre nell'alta Italia la battaglia è tutt'altro che decisa, i signori della Reggenza abbiano decretato di diminuire il numero delle truppe, accordando ai soldati che lo vogliono, il congedo — Mentre tutti gridano armi, armi, a Parma dai Ministri liberali si ordina il disarmamento!

(*Corrisp. dell'Italia*)

FIVIZZANO (26 *Marzo*) — Noi eravamo Toscani, e Toscani ritorneremo, se Leopoldo II vorrà riprenderci sotto il suo vessillo. Già la bandiera nazionale è inalberata, e già risuonano le sacre parole di libertà, d'indipendenza, di fratellanza, qui, dove pochi giorni sono gli uomini, trattati a guisa di bruti, cadevano sotto ai colpi del fucile di chi era venduto allo straniero. I nostri patimenti erano al colmo quando ci giunse inaspettata la notizia della rivoluzione di Vienna. La truppa si avvilì, la popolazione riprese la sua antica energia, e levata a nuove e grandi speranze, diede di piglio alle armi. Allora il Comandante di piazza vide la mala parata e capitolò — Il sangue fu risparmiato; il popolo fraternizzò colla truppa, la gioja fu generale. I soldati estensi partirono per Modena, la Civica, sull'istante organizzata, veglia al mantenimento dell'ordine e della quiete. E la quiete è completa, e la gioja universale dappoichè, abbattuti gli odiati stemmi di Modena, hanno ripreso il loro posto quelli della Toscana. Il popolo ha posto alla direzione della cosa pubblica una commissione composta dei sigg.

D. Leopoldo Barberi presidente — D. Raffaello Agostini — Capitano Luca Cejari — Cav. Giuseppe Cocchi — Agostino Torelli.

(*Da Lettera*)

Ci scrivono di Greve.

La mattina del 22 corrente affiggevasi in Greve il seguente avviso. « I nostri Fratelli sono partiti in arme per cacciare definitivamente d'Italia lo Straniero, che per quattro Secoli ci ha tenuti in schiavitù, e verseranno il sangue per si santa causa ».

« Noi che al momento non possiamo dividere i loro pericoli, e la loro gloria, corriamo uniti al Sacro Tempio, e prostrati avanti all'Altissimo, imploriamo Vittoria alle nostre Armi Italiane ».

A seguito di tale invito alle ore due pomeridiane si esponeva nella Chiesa Parrocchiale il Venerabile, e alle ore sette di sera dopo analogo, ed ornato discorso del Cappellano Don Giuseppe Chiti, si compartiva al Popolo la Benedizione. I Poveri venivano in quel giorno stesso soccorsi.

Possano le fervide preci dei Grevigiani essere accolte dal datore di ogni bene.

Si legge nella *Patria*.

La lega politica offensiva e difensiva contro l'Austria è stata conclusa da Carlo Alberto col Papa, il Re di Napoli e la Toscana. In breve sarà pubblicata.

LIVORNO (27 *Marzo*) — Ieri il Console Sardo inalberò la bandiera tricolore italiana. Il vapore il *Virgilio* giunse da Genova colla stessa bandiera.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI (19 *Marzo*) — Nel nostro numero passato dando conto delle cose di Parigi, scrivevamo — Lo spavento ostentato da molti per alcune espressioni ambigue di una Circolare del Ministro *Carnot* sulle elezioni; la dimostrazione della Guardia Nazionale, devono aver indispettito il popolo il quale ha temuto che l'ordine possa esser più disturbato da una reazione dei malcontenti che dalla natura stessa delle difficoltà in cui si trova il Governo Provvisorio. — Noi non ci eravamo ingannati. Leggiamo infatti nel *Débats* del 18 le seguenti parole — « La dimostrazione fatta jeri dalla Guardia Nazionale, interpretata in un senso che non doveva però avere (?) fu la principale causa dell'agitazione ». Insomma le dimostrazioni popolari di Parigi furono tutte nell'interesse dell'ordine ed in appoggio del Governo.

— Il Governo Provvisorio per sovvenire ai bisogni dello stato ha decretato un aumento di 45 centesimi sull'ammontare delle contribuzioni dirette.

— Ha successivamente ordinato che sieno posti a disposizione del Ministro di Finanze 60 milioni di franchi per distribuirsi nelle diverse banche Nazionali istituite per agevolare il commercio e l'industria nei diversi dipartimenti.

BERLINO (15 *Marzo*)

Una gran riunione di popolo si era formata per presentare una petizione al Re. L'aspetto della moltitudine era minaccioso. Alla *porta di Brandeburgo* un corpo di Guardia fu assalito, allorquando dei numerosi distaccamenti di cavalleria e d'infanteria riuscirono a disperdere la folla non senza far uso delle armi bianche e ferire molte persone. A mezzanotte la città parve quieta e i soldati tornarono alle caserme. Il dì appresso (14) un indirizzo della Magistratura e dei Delegati presentato al Re ebbe da esso in risposta « che i disordini del passato giorno non avevano nulla di grave; che la sua divisa era — *Nazioni libere, e Sovrani liberi* » — da ciò dipendere il bene durevole della Nazione; che i destini della Germania non erano in sua mano, ma che non gli stavano meno a cuore di quelli della Prussia, e farebbe quanto fosse in suo potere perchè dalla presente crise ne derivasse unione, forza, e grandezza.

Il 15 il popolo si assembrò di nuovo e particolarmente sulla Piazza del Palazzo reale donde fu respinto dalla cavalleria, dopo aver lanciato delle pietre contro le sentinelle. Radunatosi più numeroso nella *Breintestrasse* alzò delle barricate. La truppa allora fece fuoco e parecchi furono gli uccisi, molti i feriti. Il Consiglio Municipale adunatosi ha biasimato altamente la condotta dei Corazzieri della Guardia. È stata proposta una guardia Civica, ma il Ministro dell'interno ha replicato che sarebbe creata una commissione mista per chiarire i fatti accaduti. Vari cartelli furono affissi nei quali si dava conto di alcuni individui feriti e che si sarebbero iniziati dei processi.

Intanto i Magistrati hanno creato una specie di Guardia composta delle persone più spettabili, sotto il nome di *Comitato di Protezione*. Il suo scopo è di mantener l'ordine, e i suoi membri si distinguono per una fascia bianca o nera al braccio sinistro.

A *Solingen* e a *Magdeburgo* sono pure accaduti dei gravi disordini, nei quali la truppa ha avuto ricorso alle armi.

COPENAGHEN (15 *Marzo*) — Il giorno 11 è stato tenuto un *meeting* sotto la Presidenza del Consigliere di Stato *Hvidt* per occuparsi dei mezzi di ottenere l'unione Costituzionale del Ducato di *Schleswig* col Regno di Danimarca.

Una petizione segnata da 2000. persone è stata presentata al Re onde pregarlo di autorizzare la Commissione incaricata di redigere la Carta degli Stati Danesi, a inserire nella medesima un paragrafo pel quale ogni Cittadino senza distinzione di ceto nè di culto possa eleggere i Deputati, purchè paghi una data imposizione.

AUSTRIA — *L'osservatore Austriaco* giornale officiale, in data del 15 contiene le seguenti parole

« Se è nostro dovere di sopprimere molti abusi, noi dobbiamo anche ricordarci una gran verità cioè; *che nella stessa guisa che l'Austria deve mantenere la sua posizione Europea e il suo onore nell'Istoria, così il Mondo e specialmente la Germania non possono fare a meno di una Austria grande unità e bene organizzata* ».

Noi non vogliamo attribuire a queste parole tutto il valore che si è loro voluto dare da chi le scrisse. Noi sappiamo che non vi è quasi mai agonia senza un pò di delirio; pur nondimeno vogliamo farne avvertiti tutti gl'Italiani perchè anche la Tigre moribonda può dare qualche morso.

MONACO (20 *Marzo*) — Il Re ha abdicato.

— La notizia di una rivoluzione scoppiata a Berlino dopo il 15 Marzo annunziata da molti giornali, dietro un dispaccio telegrafico ricevuto dal Governo Provvisorio a Parigi, in cui si dice che il Re dopo essersi ritirato a *Spandau* era fuggito a Vienna, merita conferma. Un dispaccio telegrafico del ministro dell'interno di Berlino al Presidente della Reggenza a Colonia in data 17 Marzo smentirebbe anzi la predetta notizia.

PISA

Il sig. G. B. Toscanelli di questa città ha indirizzato al Ministro della Guerra la lettera che segue, alla quale noi aderiamo completamente.

ECCELLENZA

L'ansietà di tutte quelle famiglie Toscane che hanno in marcia i loro parenti e amici addetti ai Corpi Volontarj, o Civici, o Universitarj, verso quelle destinazioni, che il Governo Toscano si propone di dar loro per coadiuvare alla Santa Causa della redenzione Italiana; reclama dall'equità del Governo medesimo lo stabilimento di un servizio almeno giornaliero di staffette, che porti alle stesse famiglie e a tutti gli interessati le notizie delle marcie dei detti corpi, e delle loro respettive fermate, tanto per rassicurarle, quanto ancora per far loro sapere ove diriger ad essi le lettere.

A raggiungere questo scopo il sottoscritto, padre di due figli, che marciano nel Corpo Universitario di Pisa, stimolato da molti altri padri che si trovano in egual condizione si permette di pregare rispettosamente l'E. V. a voler prendere quelle disposizioni che crederà migliori, onde siano giornalmente pubblicate, con appositi bullettini, le desiderate notizie delle colonne, che già sonosi inoltrate nella Lunigiana e Garfagnana sotto il comando dei signori Maggiori Baldini e Belluomini.

La presente istanza poteva essere rivestita da infinite firme, ma il sottoscritto per brevità ha creduto poterne fare a meno, sembrandogli che appena suggerita debba trovarsi benevola accoglienza dall'E. V., ove non l'avesse già forse prevenuta.

Frattanto col più devoto ossequio, e distinta considerazione l'istante ha l'onore di dichiararsi

Di V. E.

Pisa 27 Marzo 1848.

Dev. Obbl. Servo
GIOV. BATT. TOSCANELLI.

26 *Marzo* 1848.

Molti Impiegati di questa R. Dogana, e specialmente quelli addetti alle Porte Urbane, impediti per dovere del respettivo officio dal correre all'armi e marciare per la Santa Causa dell'Italia, hanno voluto supplire in qualche guisa alla involontaria loro inazione, ed attivando fra di loro un contributo, hanno riunito la somma di Lire 107. 8. 8. e l'hanno elargita a sollievo di quelle famiglie bisognose, i di cui capi hanno marciato colla Civica mobilizzata.

E tutti quelli tra di loro che per disposizione speciali erano stati dispensati dall'appartenere alla Guardia Civica hanno con zelo generoso domandato ed ottenuto dall'I. e R. Governo di essere ammessi al servizio della Guardia attiva, anziosi di dividerlo cogli altri benemeriti che già lo disimpegnano.

(*Art. com.*)

Alieni come siamo da qualunque Polemica, pur nonostante crediamo per debito di onore dover derogare a questo nostro principio rispondendo alcune parole al Reclamo dei 3 Civici Universitarj inserito nel N.° 60 del Giornale l'*Italia*.

E prima di ogni altra cosa vorremmo persuasi quei sigg. a non confondere una meschina personalità con la causa di un intiero Paese, volendo far credere che colla esclusione del loro voto siasi tolta ad Orbetello la partecipazione a quei diritti dei quali godono tutti gli altri Paesi del Granducato. E questo errore di buona logica non è compatibile, giacchè mena diritto ad una vergognosa calunnia. Tale viepiù si rende ancora se pongasi mente alla reticenza usata dagli estensori di quell'articolo allorchè asserirono di tacere molte cose e di volere soltanto parlare di un *sopruso* a carico loro commesso.

Sopruso ed arbitrio! Ecco le parole con le quali vien regalata la Deputazione e più particolarmente il Gonfaloniere che la presiedeva. Vediamo se il loro modo di agire poteva e può considerarsi *Sopruso ed arbitrio*.

È fatto che i signori Universitarj erano stati invitati perchè figuravano nei Ruoli della Civica attiva, ma è fatto puranche che la Deputazione medesima accortasi di tal cosa (che in allora riteneva come un errore) notificò a quei sigg. lo sbaglio, e quindi la incompatibilità di venir essi considerati come elettori. Nonostante ciò si presentarono reclamando questo diritto. Fu allora che la seduta si dichiarò sciolta e si noti bene che tale scioglimento avveniva appunto giacchè la Deputazione non voleva rendersi colpevole di *sopruso* nè d'*arbitro* e peritosa in tali emergenze, desiderava riportarsi alla decisione delle Superiori autorità. Veniva poi indotta in questa sua opinione dal conoscere come pochi giorni innanzi la Soprintendenza alle Comunità, rispondendo ad alcuni quesiti fatti dalla Deputazione medesima circa il diritto di votare, si esprimeva, che le persone dispensate dal servizio lo erano pure dal votare. Errò forse la Deputazione quando prendendo in troppo lata accettazione queste parole dirette più che altro agli impiegati ed a quelle contemplati nella circolare del 26 Decembre credeva che i Civici Universitarj, come prestanti servizio ed impiegati in altro corpo ed assenti per la massima parte dell'anno da Orbetello non fossero quivi tenuti a nuovo servizio, e perciò non investiti ugualmente dal diritto di votare. Può dunque chiamarsi, arbitrio lo avere sciolta la seduta, insorto questo dubbio, per ricorrere a schiarimenti presso chi potea servirne? Può dirsi supposta la lettera alla quale alludevano? Come voler far credere effetto di fini particolari e di malo animo ciò che fu operato per zelo che tutto procedesse regolarmente e con ordine?

Crediamo nostro debito consigliare gli estensori del Reclamo a non falsare i fatti. Poichè è falso che *due* dei *tre* Deputati interrogati della loro opinione, rispondessero nell'adunanza stessa in senso contrario a quella del Gonfaloniere — Poichè il solo Deputato Benet, benchè fosse di opinion contraria in principio, scese quindi nella nostra opinione riguardando il Corpo Universitario separato e distinto dalla Civica, e come non tenuto a prestar servizio, così non rivestito del dritto di votare — Le firme dei medesimi qui sotto apposte lo provano. Che dir poi delle mire secondarie attribuite al Gonfaloniere medesimo? Egli conosce troppo i doveri di buon Cittadino, e stima troppo il proprio decoro per scendere a ribattere ciò che personalmente lo riguarda giacchè, lo crede immeritevole mancando e dell'appoggio dei fatti non solo, ma ancora della verosimiglianza presso chiunque conosca il luogo e le persone.

GIOV. PALANCA *Gonfaloniere*.
PIETRO LAZZERINI *Deputato*.
ANDREA BENETT.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Volendo provvedere al modo di eseguire colla necessaria prontezza e regolarità quegli ulteriori movimenti militari che le attuali circostanze dell'Italia rendono necessarj

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ART. I. Saranno formati due Campi militari, uno a Pietrasanta, l'altro a Pistoja.

ART. II. Dovranno concentrarsi in detti Campi

1. Tutta la parte disponibile della Nostra truppa di linea;
2. I contingenti da prelevarsi dai Battaglioni dei Cacciatori volontarj di Costa;
3. I Volontarj della Guardia Civica, che a seconda dei bisogni si prenderanno dai depositi istituiti col Nostro Decreto del 24 corrente, e non altrimenti.

ART. III. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li ventisei Marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

Il presidente del Consiglio dei Ministri
F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra.
N. CORSINI

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 30 MARZO 1848. N. 68.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, *alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.*

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

CONDIZIONI PRESENTI D' ITALIA

La questione italiana che si agita nei campi lombardi è vicina al suo scioglimento. Una forza arcana che la sapienza degli uomini sarebbe stata impotente a moderare, ha spinto l'Austria alla necessità di tentar le ultime prove. Il colosso dai piedi d'argilla sta per essere abbattuto dal sasso slanciato dalla vetta del fatal Campidoglio, e le speranze d'Italia, vagheggiate non ha guari tra le lusinghe di lontano avvenire, sono al punto di realizzarsi. Non vi ha via di mezzo per l'Austria — o spaventata dal grido delle insorte popolazioni che la chiamano a morte, ella piega la fronte alla onnipotenza delle sorti italiane, e rivarca pacificamente le Alpi — o si affretta, com'è più ragionevole il credere, a rannodare le scorate milizie, ed a riporre l'unica via di salute nelle battaglie. Ma la battaglia può riuscir sanguinosa, non mai di esito lungo ed incerto. L'Austria non può alimentare una guerra in Italia, rovinata com'è nelle sue finanze, in mezzo a popoli che la tormenteranno da tutti i lati, e con truppe che, prive di quella forza morale che si trova in chi difende un generoso principio, avranno a fronte le tremende legioni che combattono per la libertà e per l'indipendenza della loro patria.

E le stesse provincie alemanne che sono il nervo della potenza dell'Austria, vorranno elleno coadiuvare una guerra che avrà contro di se la riprovazione della civile Europa, l'anatema del Pontefice? Vorranno elleno a prezzo del sangue dei loro figli comprare la schiavitù di un popolo magnanimo che non può, nè vuole obbedire alle leggi di chi non parla la stessa lingua, di chi non s'ispira alle stesse memorie, nè sorride alle stesse speranze? L'impero della forza cieca e brutale non è più nell'indole dei tempi che la civiltà cristiana ha maturati. La sola idea capace di esaltare tutte le menti, di svegliare il fremito di tutti i cuori è l'idea della NAZIONALITA', nè questa idea sta per l'Austria, perocchè l'Austria è una *famiglia imperiale*, non una *nazione*.

Quando le aquile Napoleoniche spiegavano il volo sulla vinta Europa, l'Austria sette volte abbattuta, sette volte risorse, ed agli occhi del mondo maravigliato spiegò tal forza che parve un prodigio. Ma l'Austria difendeva allora quello stesso principio che oggi si porta a combattere — il principio della indipendenza nazionale — Allora l'impero era potente per unità di pensieri e di fede, oggi agitato dal fremito delle popolazioni che chiedono nuove franchigie politiche, e quindi costretto a rivolgere a sua difesa quelle forze che avrebbe potuto in altri tempi adoperare a danno d'Italia.

Nè le condizioni in che si trova di fronte all'Europa posson garantirle un appoggio in questa lotta omicida. L'Austria ha da scontare, presso tutti i popoli, antichi e nuovi delitti. Le vittime di Tarnow gridano vendetta al cospetto di Dio e degli uomini, il trono di Luigi Filippo è rovesciato, e la Francia repubblicana, ribattezzata nel sangue delle gloriose giornate di Febbraio, sta attendendo sul Reno il destro di stender la mano alla infelice Polonia per lavarsi quella macchia che una politica fraudolenta le stampò sulla fronte.

Ma sarebbe follia l'intuonar l'inno della vittoria prima di averla ottenuta, prima di aver fatto ogni possibile sforzo per ottenerla. La guerra dev'esser ora il fremito di tutti i cuori, e nel pensiero della guerra deve conchiudersi ogni pensiero d'Italia. Solo quando lo straniero avrà ripassate le Alpi, saranno opportune le questioni di ordinamento interno, solo utili, solo ragionevoli allora, se pure non si pretenda sacrificare gl'interessi di tutta l'Italia all'interesse di qualche provincia. I popoli non più si mercanteggiano a foggia di bruti, nè più si decidono le sorti delle Nazioni con trattati scritti colla punta delle baionette, orditi dagl'intrighi e dalle ipocrisie, suggellati col sangue. Il voto degli Italiani chiama Pio IX a presiedere l'Assemblea dei popoli italiani; là solamente debbon fissarsi le sorti generali e locali della Penisola, là l'Italia darà alla moderna Europa il primo esempio di quella sapienza politica che deve informare la vita delle nazioni cristiane.

Tutto quanto è stato operato fin qui dalle Città Italiane che hanno riconquistato la propria indipendenza, comprova che fino a che dura la lotta è inopportuno mettere in campo opinioni o progetti sul futuro scompartimento politico dell'Italia.

Sicilia ormai staccata *di fatto* dal Regno di Napoli, nulla decide per ora. — Modena piglia lo stesso partito. L'indirizzo per una Dieta Italiana, non di principi soli, ma di rappresentanti veri di Popoli, è accolto da tutta Italia con entusiasmo.

Il Granduca di Toscana accetta la *tutela* e non la *dedizione* di quei popoli stessi che con slancio spontaneo di amore si offrono a lui.

Il Governo provvisorio di Milano dichiara inopportuno il deliberare sui destini del paese, finchè questi pendono dalle sorti delle battaglie.

Carlo Alberto si avanza in Lombardia con bandiera italiana, *in segno di delicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato.*

La Venezia si costituisce in Repubblica PROVVISORIA, aspettando anch'essa che l'INTERESSE SUPREMO DELLA NAZIONE ITALIANA e non l'interesse subalterno delle provincie, decida.

Insomma l'unanime consenso dei popoli Italiani, il *rispetto* dei Re, i danni accumulati su noi per tanti secoli dalle nostre improvide e precipitose risoluzioni; la riconoscenza che dobbiamo e le speranze che riponiamo nel cuore e nel senno di Pio IX; tutto c'impone di aspettare con sapiente prudenza gli eventi prima di pensare a dar forma durevole alla nostra NAZIONALITA'.

E questi, noi lo asseriamo, furono i pensieri che il MONTANELLI ebbe espresso in parole che, o non furono intese, o non si vollero intendere. E se è vero (il che non è accertato) che al Governo Provvisorio di Massa il quale dimandava *appoggiarsi* ad un Governo forte, il Montanelli suggerisse il Piemonte, nelle di lui intenzioni questo temperamento non poteva essere che *provvisorio* come *provvisorio* era ed è il Governo di Massa. E tutti, ponendosi la mano sul cuore, senza scemare menomamente quella fiducia che tutti abbiamo nelle nostre milizie, avrebbero dato lo stesso consiglio, davanti a cento mila soldati Piemontesi già pronti in arme a combattere. Perchè ora il solo Governo *forte* in Italia è quello che ha un esercito *forte*.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

LE CINQUE GIORNATE DI MARZO

La rivoluzione di Vienna aveva strappato una promessa di concessioni all'imperatore, e il sabato mattina, 18 marzo, questa promessa, gettata forse dalla finestra a un popolo tumultuante ed armato, veniva promulgata fra noi tranquilli ed inermi, [illegible] e l'esiglio. Quella promessa parlava di libertà di stampa cone' manette della polizia, parlava di congregazione dei deputati centrali pel 3 di luglio, come se quattro mesi d'intervallo non contassero adesso per secoli, e potesse l'Austria arrestare a suo grado gli avvenimenti chè s'incalzano. Quell'annunzio adunque esaltò del tutto gli animi, già infiammati dalle nuove della insurrezione Viennese. La partenza o, per meglio dire, la fuga del Vicerè, il richiamo del governatore, la partenza di Fiquelmont lasciavano la città nello sgomento del dispotismo militare e della polizia. Il popolo mormorava sordamente, e chiedeva sicurezza ed armi. Il mattino del sabato recavasi, verso un'ora, al palazzo del *Municipio, domandava che fossero posti in libertà i carcerati politici, e istituita la guardia civica ed un governo provvisorio a tutela dei cittadini. Il podestà colle autorità municipali assicurò si sarebbe ottenuto, e tutti portaronsi al palazzo di governo dal vicepresidente O'Donell, unica autorità rimasta a un popolo posto sotto il giudizio statario. Ma il popolo aveva precorso la domanda: erasi presentato al palazzo quasi processionalmente, senz'armi, con calma, come chi è sicuro del proprio diritto, e sente di poterlo far valere. Allora non vi era ancora sintomo di rivoluzione armata: le armi vennero provocate anche questa volta dalla brutalità tedesca. I soldati posti a guardia del palazzo del governo scaricarono i fucili all'appressarsi della moltitudine pa*cifica ed inerme*: quello sparo fu la scintilla che destò il grande incendio. In un momento i soldati furono disarmati, trucidati, il palazzo invaso; il vicepresidente, circuito, assediato, incalzato, cedette alla necessità, e promise avrebbe soddisfatto ai voti ed ai bisogni del popolo. Fu tradotto in casa Vidiserti, *nella contrada del* Monte, *dove sottoscrisse un* proclama, che annunziava destituita la direzione di polizia, eletto il delegato Bellati a direttore provvisorio, intimata la consegna delle armi alle guardie di polizia, e concesso l'armamento della guardia civica, invitandovi il Municipio tutti i cittadini non viventi di lavoro giornaliero dai 20 ai 60 anni. Il popolo, che era già stato respinto colle armi dal palazzo di polizia, corse allora ad iscriversi nella guardia civica al palazzo Municipale. Il bisogno dell'armi era imminente, perchè grossi drappelli di soldati erano già partiti dal Comando militare, e si temeva d'una vicina incursione, perchè nè il general Radetzky, nè il direttore di polizia vollero riconoscere il decreto del vicepresidente. La provvidenza però, che veglia alle sorti dei popoli, avea *posto lo sgomento nell'animo* di Radetzky; ei temè l'insurrezione più vasta, più forte di quel che era; temè le armi che nessuno possedeva. Però contenne le truppe, e lasciò che i cittadini fortificassero le contrade colle barricate, tormentando solo qua e là con qualche scaramuccia parziale. La sera, in sulle otto, mandò una schiera di granatieri scortata dai cannoni a invadere il palazzo municipale, e qui ebbe luogo la seconda mischia, più funesta assai della prima, poichè quasi 300 persone, che trovansi nel palazzo, furono condotte prigioniere in castello, fra gli strapazzi e le ingiurie dei soldati. Altro conflitto non v'ebbe in quella sera; ma i cittadini armavansi d'ogni parte, come potevano, e lavoravano a chiudere con bar*ricate le contrade interne della città!* Le campane suonavano a stormo, e tutti, donne, vecchi, fanciulli vegliarono alla difesa. Il dì dopo, la città presentava l'aspetto di un campo trincerato, pressochè inespugnabile. I Tedeschi, impadronitisi delle porte, si distesero per tutta la linea dei bastioni, percuotendo l'interno dagli sbocchi principali fino ai ponti del naviglio: più in là non era lor dato di penetrare. Quanti avevano schioppi e carabine, stavano a guardia delle barricate; gli altri sui tetti, alle finestre, aspettavano il nemico con sassi, tegole, mattoni, con quanto la necessità del momento presentava loro sotto le mani. L'ordine, la

concordia, l'affetto regnavano in tutta quella moltitudine, che un medesimo pericolo radunava in un medesimo consorzio di sollecitudini e di amorevolezza. Il coraggio era grande in tutti, grande come l'amore della libertà, come la coscienza del proprio diritto: si sarebbe detto che Milano avesse da un dì all'altro trasformato il suo popolo in un popolo di guerrieri, tanto era l'ardore, tanta la prontezza, l'accorgimento del combattere. I Tedeschi innoltravansi coi cannoni al borgo di Porta Orientale, al borgo Monforte, a Brera, alla Cavalchina, al Baggio, a Porta Ticinese, e dappertutto erano ricevuti dalle nostre carabine, ed erano costretti a rinculare cacciati da un fuoco incessante. Parrà cosa favolosa a dirsi; ma gli armati di schioppo in Milano non salivano a più di 600, e questi bastarono a contenere e a porre in fuga un esercito di oltre sedici mila uomini, padrone del castello, di tutti i punti principali della città, e forte d'un artiglieria di parecchie centinaja di pezzi. Ma la viltà nemica non era minore del coraggio de' nostri. Basta il dire che, al ponte di San Damiano, due giovani armati, dei nostri, tennero indietro per quasi tutto un giorno un intero corpo di truppa; e dappertutto le barricate erano guardate da pochi bersaglieri, e questi bastavano per interi battaglioni. Si grande era in tutti la non curanza del pericolo, che uomini e fanciulli inermi affrontavano il fuoco dei fucili e dei cannoni; e ad ogni colpo fischiavano e schernivano, e il rimbombo del cannone era quasi divenuto una festa per tutti.

Così durò il conflitto per tutta la domenica sempre sulla difesa. Al martedì mattina poi si venne agli assalti. Il duomo era in possesso dei Tedeschi, e i nostri lo spazzarono, e salirono a piantar bandiera tricolore sulla cupola; di là si assalì il palazzo della Corte, quello di Finanza, il palazzo Criminale, e tutti caddero in potere dei Milanesi. Dal palazzo Criminale si scarcerarono i prigionieri politici, e questi accrebbero la schiera dei combattenti. In sulla sera si assalì la gran guardia della piazza dei Mercanti, e anch'essa dovette cedere lasciando in potere dei nostri due cannoni. E tutte queste imprese eseguivansi con pochi coraggiosi, e sebbene le armi non aumentassero, aumentavano in tutti l'ardire e la confidenza nella vittoria. Le notti erano vegliate con ordine, con precisione mirabile; ognuno nelle case, alle barricate, era al suo posto; il nemico instava e cannoneggiava, ma non osava inoltrarsi da nessun lato. Il martedì mattina si cambiò il modo d'attacco; le truppe sparse per la città furono richiamate in castello, meno quelle che stavano a guardia del palazzo del Genio e del Comando Militare. Si occuparono tutte le caserme e i corpi di guardia; al Genio vi fu combattimento accanito; ma anche qui le truppe dovettero cedere, arrendendosi in numero di circa 200. Il nemico ritraevasi già d'ogni parte: penuriava di viveri, aveva il disordine e l'ammutinamento nel seno stesso dell'esercito, era martellato alle porte ed *ai bastioni della città dai contadini armati che piovevano a torme*; tristi novelle riceveva dal di fuori; i cittadini intanto avevano istituito un governo provvisorio ed un comitato di guerra; si armavano i cittadini colle spoglie tolte ai nemici o saccheggiate nelle caserme; la città diventava sempre più forte ed inespugnabile. Alcune truppe s'arresero spontaneamente, altre proposero pace; lo stesso Radetzky fece offrire armistizio di tre giorni. Il governo provvisorio rifiutò; il voto di tutti era per le armi; nessuna tregua; nessun accomodamento coi nemici d'Italia: il dado era gettato, e bisognava correre le sorti fino all'ultimo. La cacciata dei Tedeschi oltre l'Alpi, tale era il grido del popolo intero. Il combattimento proseguì più accanito nel mercoledì mattina; gli sforzi di tutti erano rivolti a congiorni si combattera con questo intento. Sotto il tuonare incessante del cannone i nostri avanzavano guadagnando terreno; una compagnia d'ingegneri dirigeva le operazioni; una barricata mobile proteggeva l'avanzarsi dei nostri: dopo un lungo conflitto finalmente se ne impadronirono, l'apersero, e questo fu il primo indizio della vittoria vicina. La Porta Comasina, assalita dal di fuori e dal di dentro, non resistè a lungo, e cedette. Il nemico perdeva terreno ad ogni istante, e veniva ritraendosi verso il castello, inseguito dai nostri. La notte si assalì il castello; le fucilate e le cannonate durarono parecchie ore; finalmente il castello fu abbandonato dai Tedeschi, e i nostri vi entrarono verso le *due e mezzo del mattino di giovedì*, restando così padroni di tutta la città. La nuova sparsane destò per un momento la gioia negli animi; poi tutti pensarono che la lotta non era finita; che bisognava vegliare e combattere ancora, che il nemico era presso alle porte, e che non si doveva mandare nessun grido di allegrezza, finchè non fosse stato cacciato del tutto oltre l'Alpi. I cittadini compresero tutti questo bisogno, e niuno depose le armi, niuno pensò a riposarsi delle fatiche durate; la vittoria non fece che moltiplicare l'ardore, e il grido di guerra risuonò più forte di prima.

Tale è il trionfo che abbiamo ottenuto, trionfo tanto più grande, quanto minori furono i mezzi concessici dalla fortuna. Le sventure patite ne amareggiano, è vero, il tripudio, ma ci consola la certezza che queste siano l'ultimo olocausto dell'Italia alla tirannide straniera. E quando pensiamo che un popolo come il nostro non avvezzo alle armi, sprovveduto anzi per la maggior parte, seppe durare per cinque giorni e cinque notti ad un fuoco incessante, senza mai abbandonare il proprio posto; quando pensiamo che gli stessi fanciullini correvano colle tenere mani incontro alle truppe, s'abbrancavano alle bajonette, gridando ai padri ed ai fratelli di ferire; quando pensiamo finalmente che questo popolo così eroico nel combattere, usò così umanamente la vittoria, e si contentò di disarmare il nemico senza ingiuriarlo, anzi confortandolo di cibo e di cortesi parole, non si può non inorgoglire di tanta grandezza, e non dire alle nazioni che ci guardano: Questo popolo era fatto per la libertà, e Iddio lo matura ad alti destini. Col nome di Pio IX sulle labbra e col profondo sentimento della nazionalità in cuore, esso riconquisterà ancora il suo posto a capo di tutta la civiltà europea.

Ora il primo passo e il più grande è fatto: la Lombardia ha suonato per la prima allo stormo, gli altri paesi d'Italia hanno già risposto; da Genova sono accorsi a centinaja i volontari della guardia civica; da Torino muovono e truppe e volontarj a migliaja. Parma e Modena sono libere e con noi: la nostra popolazione campagnuola è tutta in armi. Radetzsky si getta a desolare le campagne; ma il passaggio gli è sbarrato per ogni dove da migliaja di barricate, da strade rotte, da acque, da ostacoli d'ogni sorta. I nostri si organizzano in legione italiana, e muovono già sulle tracce del nemico fuggitivo. Pochi giorni ancora, e quell'esercito formidabile, che minacciava di soffocare il movimento rivoluzionario dell'Europa, sarà schiacciato e annientato da una piccola frazione di quel nome geografico, che *risponde coll'emancipazione* e coll'eroismo alla bestemmia del decrepito assolutismo.

Di questo fatto miracoloso, che farà lo stupore delle generazioni venture, noi non abbiamo che accennato qui le circostanze principali: nei fogli successivi scenderemo a più minuti particolari.

AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

Alla passione parecchi ragazzi inermi dagli otto ai dieci anni, avventatisi sopra alcuni soldati, gli spogliarono delle Bajonette.

Carlo Carati, oste di Corsico, superò due volte le mura in mezzo alla fucilata nemica per portare notizie al Governo provvisorio.

Antonio Leoncini, pregato che si tenesse dall'assalire il castello assiepato di Tedeschi, rispose, lasciate fare, le palle non ci toccano: portiamo in fronte il santo nome di Pio IX.

Noi raccomandiamo alla religione dei trapassati che ha tempio in ogni cuore la memoria del giovane Borgazzi ispettore della strada ferrata di Monza.

Radetzky, pel quale il linguaggio non ha parola di abbominio bastevole, aveva intimato sotto pena di morte a tutti gli impresari della Strada Ferrata di non muovere alcun convoglio. Ma l'eroe Borgazzi, mentre si dibatteva in Milano la lotta tra la civiltà e la barbarie, arriva a radunare alcuni coraggiosi, e di concerto col Comitato, li conduce, col mezzo del vapore, al punto di Sesto San Giovanni, daddove venne con circa quattro mila uomini all'assalto della Porta Comasina, ed alla testa dei fratelli di campagna si espose alle palle nemiche. Fatalmente fu colto nel petto, e spirò ai piedi dei compagni. *Speriamo che abbia almeno creduto assicurata la redenzione del suo paese.*

A Lecco, fino da domenica, alla notizia del nostro pericolo, si costituì immediatamente la Civica, nella quale si arruolarono 2000 uomini, e il corpo dei mercatanti offrì quindicimila lire pel loro armamento. Quella guardia dopo aver disarmato il presidio, si mosse alla volta di Milano il lunedì successivo: fece varie soste per raccoglier gente: a Monza disarmò i Tedeschi di quattro caserme, dopo quattro ore di combattimento, ed entrò in Milano da Porta Nuova. Il prevosto di Lecco concorse colle sue esortazioni ad eccitare quello slancio di patriotismo, e il sacerdote Groppetti Giuseppe, coadiutore a Galarate, divise i pericoli della gloriosa spedizione.

ATROCITA' DEI TEDESCHI.

I nostri prigionieri, che caddero nelle mani del nemico furono rinchiusi nelle più anguste e fredde carceri del castello, e in sì gran numero per ogni camerotto, che tutti non potevano contemporaneamente sdrajarsi per riposare. Privi d'ogni più meschino giaciglio, posavano sul nudo terreno, e lasciati senza cibo, a stento poterono per mezzo di danaro dividere il tozzo di pane nero colle sentinelle che li guardavano.

Visitato stamattina il castello, appena sgombro del nemico, il più *orribile spettacolo s'offerse all'occhio dei riguardanti. Numerosi corpi* di cittadini massacrati e mutilati in mille guise giacevano sparsi nel fossato interno del terzo cortile, e presso al luogo ove que' miserabili erano stati fucilati. Tra questi si scorgevano alcuni cadaveri di donne che i barbari trucidavano e denudavano perchè cogli abiti di queste potessero in seguito occultare la loro fuga.

Il cittadino Carlo Viviani, recatosi a visitare il castello, per incarico del comandante Lissoni, trovò nella seconda corte a destra una diligenza con un calesse d'aggiunta, la prima svaligiata, il secondo abbruciato. In un orto a lato al luogo ove trovavasi la diligenza, trovò sette cadaveri d'uomini mezzo spogliati e barbaramente mutilati ed insultati; trovò due gambe di diversa dimensione che non appartenevano a nessuno dei suddetti cadaveri, e che dalle forme apparivano chiaramente essere gambe femminili e di persone distinte dalle dilicata loro carnagione. In una acqua corrente attigua trovò molte membra di corpi umani, probabilmente appartenenti alle due donne. I cadaveri erano malconci per calce; le due gambe annunziavano una morte non più lontana di 24 ore.

I punti interni più vicini alle porte della città ed i sobborghi furono il principale teatro delle prove della più efferata barbarie, e conserveranno a lungo le tracce del ferro e del fuoco del nemico.

MILANO (25 Marzo)

Informazione al popolo fatta dal Governo provvisorio di Milano sui rapporti diplomatici col Piemonte.

Crederemmo mancare al nostro dovere, se trascurassimo di informare minutamente il popolo di quanto concerne i rapporti e le pratiche condotte con S. M. il Re di Piemonte, cosa di somma importanza, e che desta perciò a buon diritto tutta la nostra sollecitudine.

Appena giunse a Torino la prima notizia dei gloriosi avvenimenti del giorno 18, alcuni egregi nostri patriotti che si trovavano colà, si affrettarono d'invocare da S. M. il Re di Piemonte quegli ajuti che avevamo diritto d'aspettarci e per la nostra qualità di Italiani fratelli d'altri Italiani, e per la eroica temerità della nostra intrapresa contro il nemico comune d'Italia, e per le notorie simpatie in ogni occasione manifestate colà in nostro favore dai gloriosi popoli liguri e subalpini. A queste preghiere dei patriotti Milanesi fu risposto che sarebbe stato impossibile al governo di S. M. di prendere l'iniziativa d'un sussidio militare in Lombardia, a meno che non pervenisse a S. M. una diretta domanda da parte del popolo di Milano. Un benemerito nostro concittadino, il signor Enrico Martini, s'incaricò di portare a noi questa notizia a traverso i mille pericoli che si opponevano al suo ingresso in Milano. Giunse la mattina del giorno 21: con che gioja fosse accolto dal Governo provvisorio, è facile immaginarlo: ebbe subito missione di riportare a S. M. il Re di Piemonte i sensi della nostra gratitudine e i fervidi nostri voti, perchè le gloriose sue truppe accorressero rapidamente in nostro soccorso. Insuperabili difficoltà provenienti dalla sospettosa vigilanza dei soldati austriaci si opposero per alcune ore alla partenza del signor Enrico Martini: ma finalmente il valore dei cittadini gli aprì le porte della città, ed egli ne approfittò volando a Torino.

Ivi espose i desiderii del popolo Milanese rappresentato dal suo Governo provvisorio, ed ottenne da S. M. il Re le seguenti formali promesse: 1.° La partenza immediata di un esperimentato e patriottico generale il conte Passalacqua, il quale arriverà a Milano questa notte per cooperare all'ordinamento delle nostre milizie. 2.° il passaggio del Ticino d'un corpo di fanteria pronto ad entrare in Milano alla prima richiesta del Governo provvisorio. 3.° Queste truppe porteranno una BANDIERA NEUTRALE, NÈ PIEMONTESE, NÈ LOMBARDA, MA SI ITALIANA, in segno di delicato RISPETTO verso le FUTURE DELIBERAZIONI DEL PAESE QUANDO SARA LEGALMENTE CONVOCATO A DECIDERE I PROPRII DESTINI. 4.° Finalmente il Re di Piemonte si propone di venire egli stesso alla testa del rimanente suo esercito in Lombardia; ma disse al signor Martini queste parole: *Io non entrerò in Milano prima di avere sconfitti in battaglia gli Austriaci, perchè a gente tanto valorosa non voglio presentarmi se non dopo avere ottenuto una vittoria che mi faccia conoscere egualmente valoroso.*

Eccovi, o Cittadini, lo stato delle cose: l'esercito Piemontese viene a *dividere le nostre fatiche, i nostri trionfi, la nostra gloria.* Fra poco il sacro suolo della patria non sarà più calpestato da nessuna impronta straniera. Voi accoglierete i vostri fratelli Piemontesi, anzi pure i vostri fratelli Italiani, con tanta gioja e tanta festa con quanto valore e con quanta pertinacia avete saputo combattere e scacciare il Tedesco. I tempi sono maturi: Italia sarà: Italia è: Viva l'Italia!

P. S. Aggiungiamo le notizie posteriori.

Il generale Passalacqua, precipitando il suo viaggio, arrivò a Milano jeri sera 24: ebbe un colloquio col Governo provvisorio dopo il quale mandò nella notte una staffetta a sollecitare l'arrivo del corpo più avanzato di truppe Piemontesi: questi arriveranno a Milano entro la giornata di domani 26.

(*Il 22 Marzo Gior. offic.*)

Si legge nella *Patria*.

MANTOVA (26 *Marzo*) — Mantova come fortezza trovasi nel cimento d'esser bombardata da un'ora all'altra. Molte famiglie partono, io rimarrò al mio posto per assistere ai miei forti— Coraggio, coraggio, la nostra causa è santa.

Contessa ELEONORA ARRIVABENE

VENEZIA (23 *Marzo*) — Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

Daniele Manin — *Esterni colla Presidenza.* — Niccolò Tommaseo *Culto ed Istruzione.* — Jacopo Castelli — *Giustizia.* — Francesco Camerata *Finanze.* Francesco Solera — *Guerra.* — Antonio Paulucci — *Marina.* — Pietro Paleocapa — *Interno e Costituzioni.* — Leone Pincherle — *Commercio.* — Angelo Toffoli *artiere — Senza portafoglio.* — Jacopo Zennari. *Segretario.*

Vicenza, Udine, Treviso, Verona, il Friuli, Belluno, Bassano hanno riconosciuto il governo provvisorio di Venezia. A Treviso il 23 Marzo è stata fatta una capitolazione come quella di Venezia: lo stesso è stato fatto a Udine e a Rovigo. La guarnigione Austriaca di quest'ultima città è però partita con armi e bagaglio, mentre *quella di Treviso e di Belluno è uscita senz' armi* per patto di capitolazione.

(*G. di V.*)

TORINO (24 *Marzo*) — Il Governo Torinese ha aperto un imprestito temporario di 15 milioni di lire sotto il titolo di *Prestito volontario nazionale* contro emissione di Buoni sul Tesoro.

— Il conte Della Torre è stato dimesso dal posto di Governatore generale della Divisione di Torino.

Il conte Regis è stato nominato Governatore di Genova.

(*Gazzetta Piemontese*)

Si legge nel *Risorgimento* in data di Novara 24

Un fatto che supera ogni idea di barbarie è quello che riguarda molti soldati italiani che trovavansi in castello a Milano.

Que' sgraziati furono tenuti in carcere senza cibo di sorta per quattro giorni. *Una mezz' ora prima che Radetzki sgombrasse il simulacro di fortezza, stenuati o mal sicuri sulle piante furono scacciati, e quindi a poca distanza mitragliati nella schiena! Si può immaginare atrocità più infernale?*

Oggi transitava per qui, diretto a Torino, il conte Renato Borromeo, che fece nelle cinque giornate prodigi di valore, per nuove proposte al nostro Governo.

ROMA (27 *Marzo*) — L'entusiasmo dei Romani per Pio IX e per l'Italia è al colmo. Le oblazioni a soccorso dei Volontarj sono immense: le donne hanno donato tutti i loro ornamenti.

(*Corrisp. dell'* Italia)

INDIRIZZO DEGLI ITALIANI

BEATISSIMO PADRE

La benedizione di Dio invocata dalla SANTITA' VOSTRA è scesa sull'Italia. Iddio ha esaudita la voce magnanima che dalle altezze del sacro Vaticano impetrava il trionfo degli oppressi, la redenzione di un Popolo. Oggi l'Italia è libera, è signora de' suoi destini, è indipendente, è Nazione.

Coll'animo compreso da inenarrabile letizia tutti i cittadini d'Italia si rivolgono pieni di fiducia e di speranze al generoso Pontefice, che iniziò l'italico risorgimento, e lo supplicano a compire la santa opera sua. I popoli italiani hanno coscienza della loro nazionalità; sono figli della stessa famiglia ed anelano a stringere il patto di amore e di fratellanza radunandosi attorno al loro Padre, al loro Liberatore. A tal uopo i sottoscritti domandano alla S. V. di adoperarsi, perchè senza perdita di tempo la rappresentanza di tutti gli Stati d'Italia promossa da Voi si raccolga *in Roma a Parlamento nazionale, a Dieta Italiana.*

Beatissimo Padre! in questo gran naufragio di tutte le potenze della terra, in questo sublime riordinamento delle nazionalità europee, un solo potere sussiste perchè poggia sulle inconcusse fondamenta della Verità e del Dritto, il Vostro. La S. V. pronunciò prima la sacra parola, che iniziò l'era novella italiana ed europea: alla S. V. tocca parimenti la gloria di aggiungere nuovo splendore al Papato ed alla Religione sorgendo alla suprema dignità di Moderatore di tutti i popoli italiani, e ridonando a Roma il suo primato morale e civile non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo.

Tutti gl'Italiani aspettano anziosi il suono della voce onnipotente, della parola religiosa ed incivilitrice della S. V. Essi vogliono consacrare il trionfo della loro causa attorno a Voi; attorno al vessillo di Religione, di Libertà, di Fratellanza, alla Croce; sull'eterno altare della loro nazionalità, sul Campidoglio.

I sottoscritti facendosi interpreti dei sensi di tutta Italia, pregano la S. V. a promuovere la radunanza della Dieta italiana in Roma, e colla certezza di essere esauditi Vi porgono l'omaggio della loro nazionale gratitudine e del loro ossequio filiale.

Dal Circolo Romano li 24 Marzo 1848.

(*seguono le firme*)

FERRARA (27 *Marzo*) — Jeri gli Austriaci ci lasciarono il quartiere di S. Domenico: oggi quello di S. Benedetto. Si hanno lettere da Vicenza che danno per certa la capitolazione di Verona del Vicerè per tutto lo stato Lombardo-Veneto. Si ritirerebbero gli Austriaci, lasciando tutte le truppe Italiane che sono in Italia e obbligandosi di mandare in Italia quelle Italiane che sono al di là dell'Alpi. Il Vicerè starebbe per ostaggio dei patti. Le notizie di Mantova confermano quelle di Verona: al Comandante di quella fortezza si è data facoltà dal Vicerè di soddisfare i desiderj dei Mantovani.

Jeri giunsero da Budalo, da Molinella, e da altri paesi del Bolognese civici Volontarj intorno a 300: oggi da Bologna, da Lugo, da Medicina intorno a 400. La fortezza cadrà senza un colpo di fucile.

(*Corrisp. dell'*Italia)

PONTREMOLI (27 *Marzo*) — Questa mattina a ore 12 in un *adunanza* del *Magistrato*, *ingrossato* da tutti i capi di famiglia della Città e dei Subborghi, è stato per acclamazione proclamato decaduto il Governo di Carlo di Borbone, ed acclamato Leopoldo II. nostro Principe — Speriamo che degli ostacoli diplomatici non si oppongano al compimento dei desideri unanimi di queste popolazioni; comunque però possa *essere*, *esse saranno* ben contente di non più soggiacere al Governo di uno spergiuro.

Da Parma tristissime nuove — Jeri l'altro il Duca parti in carrozza col Conte Cantelli e seguito. La Popolazione faceva applausi vivissimi all'Italia, a Pio IX. ec. e pochissimi a Carlo Lodovico. Quando giunte le carrozze ad un certo punto, di cui ora non mi ricordo il nome, alcuni mascalzoni staccarono i cavalli *delle carrozze*, *e le strascinarono con scandalo di tutti i buoni* — A me non fa specie che dei prezzolati si prestino a far da bestie, perchè ogni città ha le sue; ma rincresce profondamente come due uomini che avevano la pubblica stima non si vergognassero di *mostrarsi in pubblico seduti accanto a Carlo e a Ferdinando di Borbone!* Questa notizia ha fatto tal colpo qui, che gli stessi più moderati hanno voluto che non si frapponga tempo a dichiarare decaduto il Governo Borbonico, come è stato fatto.

L'Avv. Gioja si è dimesso dalla Reggenza, ed è volato a Piacenza, ove è stato fatto come a Pontremoli; più il popolo ha bruciato pubblicamente tutte le insegne del Governo che spirava, operazione che qui non poteva farsi perchè non ve ne erano — La lettera che narra questi avvenimenti aggiungeva che davasi per certo che la guarnigione austriaca di Piacenza aveva capitolato e si disponeva a partire — Vedremo ora se i Parmigiani, perduto il Guastallese, il Piacentino, ed il Pontremolese persisteranno nel volere formare un Ducato.

I volontarj Toscani passeranno questa sera l'Aulella · Si spera poi che udito da essi le nuove di Pontremoli seguiteranno la loro marcia, e possano giungere fra noi domani sera.

Mando questa lettera per la stessa staffetta che porta al Governo Toscano la deliberazione di questo Magistrato e la relazione di quanto è accaduto qui.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Che il Tirannotto *pro-tempore* di Lucca e di Parma nel lasciare i suoi *felicissimi stati* potesse accogliere nella testa bislacca la speranza di rimettervi il piede, e tornare a mungere e tosare i suoi amatissimi sudditi, non ci fa meraviglia. I principi, anco quelli che hanno fama di persone di spirito, come Carlo Lodovico di Borbone, sono avvezzati da tanto tempo a pascersi d'illusioni, e a pigliarle a contanti che alla fine si riducono a non volersi arrendere all'evidenza, e rimangono soltanto capacitati quando garbatamente si prendono per un braccio e si mettono fuori di casa.

Ma quello che desta in noi meraviglia e più che meraviglia acerbo dolore, è il sentire che una terra Italiana più delle altre oltraggiata dall'imbelle dominio di una femmina Austriaca, dall'insolenza di sozzi favoriti; contaminata dalle prave arti del gesuitismo, dalla violenza ribalda delle Diplomazie mercanteggiata; invece di levarsi e mandare un ruggito che togliesse animo al coronato satellite di Metternich di pur volgersi indietro a riguardare quei luoghi cui ebbe impresso la vergogna di un trattato fratricida coll'Austria; questa terra Italiana abbia invece dato in alcuni suoi figli, che per ora vogliamo credere traviati, il mostruoso esempio di una abiezione cui non bastò l'acclamare al tristo Principe, che volle di più convertirne l'ignominiosa fuga in una specie di trionfo. — Noi non vogliamo credere il senso morale di quei popoli caduto sì basso da far loro tollerare tacendo un simile obbrobrio! Il non protestare contro quelle ultime insanie sarebbe confessare una complicità più che riprovevole, criminosa. Imperocchè ora non solo è da considerarsi come nemico d'Italia, lo straniero, ma anche Chi collo straniero ebbe comuni le opere, le speranze ed i voti! I popoli magnanimi possono generosamente obliare, ma non prima di quel giorno in cui le loro sorti sieno affatto sicure. Sulle orme del rettile rimane una striscia venefica! Noi non potremo stimarci incolumi finchè non avremo cancellato per sempre quelle immonde e pericolose vestigia.

MODENA

GOVERNO PROVVISORIO

Il Governo Provvisorio anticipando gli atti destini cui è serbata l'Italia e qualunque sia la forma di Governo che sarà per adottare l'Assemblea Nazionale legalmente costituita;

Considerando che l'integrità del proprio stato è un diritto inalienabile e che la più stretta solidarietà di diritti e di doveri congiunger deve tutti i popoli Italiani nello scopo della comune indipendenza;

DECRETA

1. Il giorno 25 aprile prossimo venturo dovrà trovarsi adunata l'Assemblea degli Stati.

2. Il Governo Provvisorio si costituirà sotto la tutela e garanzia dei Principi Confederati Italiani.

3. Questa deliberazione verrà prontamente comunicata a tutti gli Stati d'Italia.

Modena 25 Marzo 1848.

Il Presidente del Governo Provvisorio

GIUSEPPE MALMUSI.

GIOVANNI MINGHELLI *Segret.*

NOTIZIE ESTERE

BERLINO — Si leggono nella *Gazzetta di Colonia* i seguenti particolari sulla rivoluzione di Berlino.

18 *Marzo*.

— Mentre il re arringava il popolo dall'alto del balcone del suo palazzo, che gli rispondeva *con acclamazioni*, uno *squadrone* di dragoni si schierava sulla piazza del palazzo. — Sul momento si alzarono grida di *indietro i soldati*, e siccome questi invece di ritirarsi fecero una carica, si gridò — All'armi. — In un istante il colonnello Prithvitz fu precipitato da cavallo, i borghesi si sparsero per la città gridando — All'armi. In due ore tutta Berlino era in piena insurrezione.

Il combattimento fu sanguinoso — *in faccia alla Banca* due soldati fecero fuoco — e furono ammazzati in un attimo. Un ufficiale, che aveva comandato il fuoco, fatto a pezzi dal popolo — ed a quest'ora si contano già più centinaia di morti. E se i soldati non lasciano la città in questa sera stessa, una carnificina generale è inevitabile.

I ministri antichi hanno dato la loro licenza: vennero sur rogati dai capi dell'opposizione.

Alle 7 della sera. La città è tranquilla. Si spararono alcuni colpi di cannone.

10 *della sera*. Il tumulto ricomincia. Un incendio formidabile è scoppiato nel quartiere della Carità. — La città è *interamente occupata dalla truppa*.

PS. Mi si dice in questo momento che la truppa lascia la città, e sarà rimpiazzata dalla landwher.

19 *Marzo*.

Abbiamo passato una notte di spavento. La battaglia tra i soldati e la cittadinanza nella piazza del palazzo reale durò tredici ore. Più di venti mila soldati v'erano impegnati. In sul *principio il popolo non aveva armi, ma finalmente se le procurò* e combattè dalle barricate e dai tetti delle case. La soldatesca, non riuscendo ad impadronirsi delle barricate, fece fuoco a mitraglia sul popolo, pendente la metà della notte la città pareva illuminata dal fuoco degli schioppi. Molti ufficiali superiori caddero, essendo stati più particolarmente presi di mira dalle case vicine. La campana a martello fu continuamente in moto per tutta la notte. La fonderia reale venne incendiata. Vien ora detto che i soldati hanno ordine di rendersi padroni della città prima delle quattro. Prevediamo le maggiori disgrazie. In questo momento, le quattro precise, il fuoco pare ancora sospeso da tutte le parti nella città.

Un altro ragguaglio dello stesso giornale dice: ieri fu per la nostra città un giorno di carnificina, il popolo comandato dagli studenti, aveva per compagni nella pugna i cacciatori della guardia. Le porte delle prigioni furono atterrate ed i prigionieri posti in libertà. Oggi la città ha aspetto di guerra, il selciato è levato, le strade ripiene di sassi ammucchiati che s'impiegarono dai cittadini contro i soldati nel giorno di ieri. La circolazione è impedita. Barricate altissime vennero innalzate, su cui si piantarono bandiere rosse, nero ed oro. Il re, in questo punto, dirige un proclama ai suoi cari e fedelissimi abitanti di Berlino, nel quale dichiara che il fuoco fatto dai soldati nella piazza del palazzo sia il risultato d'un errore! Che esso dimenticava tutto, che i militari avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi.

Il popolo ciò non ostante continua ad affollarsi nelle strade. Alle 11 il re comparve sulla loggia del palazzo ed arringò il popolo amichevolmente, lo esortò ad essere tranquillo, promise di liberare i prigionieri.

Amnistia fu concessa ai cacciatori della guardia. Vi furono *molti feriti ed uccisi da ambe le parti*. Vidi un carro su cui giacevano gli uccisi nella Frederichstad, seguito da una immensa folla di cittadini a capo scoperto. Arrivati sulla piazza del palazzo si fece un profondo silenzio, ma ad un tratto chiamarono il re. S. M. non comparve, ma fece annunziare al popolo *ch'esso acconsentiva ad un armamento generale*, e che confidava la sua persona, e la tranquillità della capitale, alla protezione dei suoi buoni cittadini. Dacchè i soldati si sono ritirati, la città ridivenuta più tranquilla. Il popolo abbruciò il Heilingenstrasse tutte le mobiglie del maggiore Preiss, il quale primo diede l'ordine di far fuoco sul popolo. La bottega d'un guantaio fu saccheggiata per aver esso dato in mano della soldatesca *alcuni* studenti polacchi. Non si commisero altri eccessi, e gli insorgenti stessi avevano scritto sulle porte e sulle botteghe le parole: «Rispetto alla proprietà». Però fu pure messa a sacco la casa del direttore delle contribuzioni ed incendiate le case della fonderia e dell'artiglieria. Il re congedò il suo ministero e ne compose un nuovo. I soldati si ritirarono dal palazzo e lasciarono i loro quartieri. I cittadini fanno adesso la sentinella alla *residenza reale*, e *presentemente regna per tutto il massimo ordine*.

La gazzetta prussiana di Berlino dà la proclamazione di cui si parla qui sopra, ed un decreto in data dei 19, col quale vien accettata la dimissione dei ministri, ed il conte d'Arnim è incaricato della formazione d'un nuovo ministero; ha la presidenza del consiglio: internalmente il dipartimento degli affari esteri, e le faccende che hanno relazione alla costituzione. Il conte di Schwenin è incumbenzato del dipartimento degli affari ecclesiastici; fu offerto il portafoglio dell'interno al consigliere di Anerswale; a ministro di giustizia vien chiamato il conte di Holberg, e di Rohr ne conserva il posto per *interim*. Delle finanze vien pure provvisoriamente incaricato il direttore generale Rukne.

PESTH (Ungheria 14 *Marzo*) — Le principali dimande del popolo sono: che l'armata Ungarese non possa esser mai impiegata fuori delle frontiere del regno, e che le truppe forestiere non possono mai rimanere nel paese (*P. Z.*)

NASSAU — Il castello di Johannisberg, podere del Principe Metternich, è sequestrato dal governo di Nassau, e alle cantine piene di vino si sono messi i sigilli. La cagione di questo sequestro è che il fisco ha da ripetere le tasse di 35 anni, che non osava mai dimandare. (*F. T.*)

— Le notizie di Francia, e d'Inghilterra non presentano grande interesse. In Francia tutte le cure del Governo Provvisorio sono intese a riparare la crise finanziera del paese.

Si legge nell'*Ordre* giornale di Parigi

Non dimentichiamo che oggi l'Italia confederata, è insieme alla Svizzera la nostra barriera contro l'Austria. La Penisola è diventata *nelle mani* del Capo della Chiesa lo istrumento per mezzo del quale deve rovinare per sempre l'antico edifizio della Casa di Ausburgo. Su quelle rovine riappariranno nazionalità numerose piene di vita, e di forza. L'Austria è condannata da Pio IX, dall'Italia a una prossima fine. La Repubblica Francese non esiterà dunque a dare all'Italia, a Pio IX. una testimonianza di riconoscenza!

PISA.

Al momento, in cui la maggior parte delle Milizie Regolari Toscane si avviano alle Frontiere, il veder trattenersi in Pisa poche truppe di Linea, fece temere a molti tra gli zelanti componenti la Guardia cittadina, che ciò potesse derivare dal non contarsi bastantemente per parte del Real Governo sul servizio della Guardia medesima, ed il Comandante di essa *facendosi interpetre dei suoi fratelli d'Arme*, *rinnuovò* all'Autorità superiore solenne dichiarazione del buon volere dei Civici Pisani pronti sempre a qualunque gravoso servigio cui chiamassero le urgenze delle circostanze attuali — S. E il ministro dell'interno le diresse nel 25 Marzo cadente le seguenti Lettere.

Illustrissimo Sig. Sig. Padron Colendissimo,

Il Reale Governo non ha mai dubitato dello zelo e dei sentimenti veramente lodevoli che hanno mai sempre animato cotesta Milizia Cittadina, al cui comando meritamente Ella è preposto, mentre *in molte circostanze ne ha date delle non equivoche riprove*, *le quali sono giunte accettissime* allo stesso Governo, ed al Principe.

Che anzi il servizio gravoso che le è stato da qualche tempo imposto, ed a cui si è assoggettata volenterosa, ha dovuto necessariamente richiamare l'attenzione del Superiore Governo il quale nella veduta di renderlo minore, e per non sopracaricare *indoverosamente* i Cittadini, si decise per ultimo ad inviare in cotesta Città della Truppa stanziale.

Se la Truppa medesima è ora trattenuta non dee minimamente essere occasione di osservazione e di disgusto, giacchè dopo le disposizioni adottate, ed il generoso concorso dei Militi Volontarj non sarebbe dato *allontanarla senza un qualche imbarazzo*.

Si valga pertanto di queste mie brevi reflessioni per tranquillizzare gli animi di cotesti buoni e generosi Cittadini, ed io godo potermi confermare con distinto ossequio.

Di VS. Illustrissima

Dal Ministero dell'Interno li 25 Marzo 1848.

Sig. Tenente Colonnello Comandante la Guardia Civica attiva della città di Pisa.

Devot. Obbl. Servit.
C. RIDOLFI.

Il Comandante impetrò la facoltà di pubblicarla e ne ottenne la replica:

Illustrissimo Sig. Sig. Padron Colendissimo

Gode il Dipartimento lo apprendere che la lettera a VS. Illustrissima *indirizzata nel* 25 corrente per quieto di cotesta Milizia Cittadina sia giunta gradita ed accetta, e non posso quindi che applaudire al di Lei divisamento di renderla di pubblica ragione, onde sieno più universalmente conosciuti i sentimenti da cui il Dipartimento è animato a riguardo della Milizia medesima, che riceverà in cotal modo un attestato ben meritato del di lei zelo, ed operosità.

E con distinto ossequio mi confermo

Di VS Illustrissima

Li 27 Marzo 1848.

V. RIDOLFI.

Sig. Colonnello Comandante la Guardia Civica di Pisa.

Devot. Obbl. Serv.
A GHERARDINI.

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'ITALIA:

Allorquando sotto l'usbergo di una popolarità non vera, ma acquistata con inganno o a prezzo, in questi solenni momenti, in cui i bisogni della Patria reclamano ogni pensiero, si tenta impegnare i Cittadini contro i propri fratelli a sfogo di basse, e vergognose passioni, ogni germe di civile virtù è sopito, o manca totalmente.

La nostra città offre ora si miserando spettacolo. Allo slancio generoso di oltre 100 volontarj, che a gara accorrevano all'appello del Principe per la rivendicazione della nostra na-

zionalità, pochi vili tentarono far argine a sì irrompente manifestazione d'una volontà da tanto tempo nutrita, spargendo dubbio sulla verità del Motuproprio del 21 Marzo 1848 perchè non pervenuto officialmente. Ma le loro trame riuscirou vane, e il desiderio di tanti valorosi pronti a partire non fu frenato che dal proclama del Ministro Ridolfi, e ne sia la pruova che il 26 corrente alle notizie particolari, che i volontarj non eran recusati, molti si partirono senza curarsi di attenderle confermate officialmente, e col rimorso di non esser già sui confini di Lombardia. Oh! chi ha veduto in quel giorno l'entusiasmo di oltre 3000 persone, che accompagnarono i loro fratelli alla partenza, le lacrime per una separazione invidiata, e confronta questi tratti collo stato della nostra Provincia può rispondere con coraggio allo straniero che non è terra di morti quella ove ogni Cittadino corre a dar per la patria sostanza, e vita.

Rendemmo già conto come il ritorno al potere dei Commissarj di polizia nominati Prefetti non soddisfece nemmeno questa popolazione, non già per la persona datale a Prefetto, ma per l'ufficio che prima disimpegnava, e per la niuna garanzia che nel sistema ritrovasi. E già nella esultanza per la rivoluzione Lombarda questo sentimento era per prorompere in non equivoche dimostrazioni che virtuosi cittadini poterono, ma a stento, *frenare.* Ad evitare una illegalità *minacciata*, e tuttor minacciante fu pensiero di quest'ultimi di attrarre il popolo in luogo appartato, conoscerne i desiderj, e farsi interpreti di quelli presso il Principe. Gli amanti dell'ordine, e non coloro che solo nelle dissenzioni hanno pascolo, trionfo, e vita plaudirono al nobile divisamento. Eppure questo fatto fu qualificato come attentato alla pubblica tranquillità, e fomite di popolare tumulto; e poichè il popolo già da essi insidiosamente sedotto non concorse tutto al luogo indicato, si valsero di ciò per ingannare nella sera del 24 corrente Marzo la buona fede di alcuni, e trascinarli ad armarsi col pretesto di prevenir disordini, e non vergognarono pagar plebaglia per armarsi a reagire con violenza contro qualunque riunione di popolo, reazione che fu evitata per la prudenza de' Cittadini stessi insidiati. E qui non si fermò il loro malo animo, poichè aprirono una nota di accusa contro i Capitani in primo, ed in secondo della nostra Guardia Civica come autori di una tentata sommossa popolare, e duole amaramente il confessare come 25 firme cuoprirono quella nota; ma eran firme di pochi malvagi, di gente prezzolata, e di buoni sedotti colla idea di soscrizione volontaria per volare in soccorso della patria. Ma l'onore de' 4 Capitani della Civica esige, vuole, ed otterrà solenne riparazione, che tale non è quella che una *resipiscenza timorosa*, e *non sincera* dettava ai vili che sopprimevano la nota. E coloro che a luce meridiana si recarono il 24 Marzo presso il popolo a conoscere quei bisogni, e desiderj, che con essi dividono, e ad impedire disordini, e non tramarono nelle tenebre insidie contro i loro concittadini, proseguiranno nella via di legalità a chiedere al Principe la remozione del Prefetto ex-Commissario, e suoi Consiglieri, non menochè di qualche scellerato rimasuglio di bassa polizia del quale non sappiamo con qual politica il nuovo Prefetto si circondi.

Vi preghiamo caldamente sig. Direttore a pubblicare questo articolo a giustificazione di fronte alla Toscana, e all'Italia, di questa Città, e del decoro vilipeso di rispettabiti cittadini, che godevano, e godono la pubblica reputazione.

Grosseto 27 Marzo 1848.

I BUONI GROSSETANI.

CITTADINI DI CARRARA

Il Battaglione dei Volontari della Civica di Pisa, commosso dai sentimenti tanto generosi e cordiali che tutti a gara gli avete dimostrato, sente il bisogno di manifestarvene vivissima incancellabile gratitudine. — I giorni passati in Carrara saranno fra quelli di più dolce ricordanza: essi ci hanno fatto conoscere quali elettissimi figli conti l'Italia in queste belle contrade.

Se le sorti della spedizione nostra ci condurranno a riabbracciarvi anche una volta nel ritorno, sarà quello un giorno di festa per noi.

Queste sincere parole che a nome di tutti i militi ed ufficiali, vi dirige il Comandante del Battaglione pisano, valgono a ricordare anche quando saremo lontani agli Italiani di Carrara, gli Italiani di Pisa.

VIVA L' INDIPENDENZA ITALIANA

Carrara 27 Marzo 1848

Il Comandante del Battaglione dei Volontari della Civica di Pisa
Maggiore CESARE STUDIATI.

ABITANTI DI CARRARA

L'accoglienza benevola, generosa e leale che fatta avete al battaglione della Guardia Universitaria Pisana, ha risvegliato nel cuore di tutti gli ufficiali e di tutti i militi ad esso appartenenti tali sensi di viva e profonda gratitudine che non possono resistere al bisogno di manifestarveli pubblicamente e solennemente.

Ricevete adunque di buon grado, ottimi abitanti di Carrara, la sincera espressione che ora vi facciamo con piena effusione di cuore della nostra riconoscenza, e siate certi che la memoria del vostro fraternevole affetto verso di noi mai non si cancellerà dal nostro animo. Qualunque sia per essere la sorte politica riservata nell'avvenire a queste belle contrade, noi non cesseremo mai di predicare altamente, avere voi ben meritato della gran causa italiana, voi degni figli d'Italia, degni fratelli di quanti si adoprano ora o col senno o colla mano a rimetterla nell'antico onore e sulla antica indipendenza.

Viva l'Italia — Viva la Nazionalità Italiana

Carrara 27 Marzo 1848.

Il Maggior Comandante il Battaglione della Guardia Universitaria
F. O. MOSSOTTI.

POPOLI DI MASSA E CARRARA

La mia Colonna s'avanza verso la frontiera, ed io porto ferma fiducia che non sarà l'ultima à giungere al gran Campo nazionale, ove le sorti d'Italia, della terra benedetta da Pio IX, saranno una volta decise e per sempre.

È questo il voto universale del popolo Toscano, che ha il suo primo intepetre in Leopoldo II.

Popoli di Massa e Carrara! non potevo lasciare il vostro suolo, senza ringraziarvi della fratellanza con cui m'accoglieste.

Se mai alcuni insensati osassero ancora turbare il vostro risorgimento, che è il nostro, che è quello di tutta Italia, accanto a voi combatteranno i pochi soldati che io vi lascio.

Viva l'Italia! Viva Leopoldo II.

Carrara 27 Marzo 1848.

Il Maggiore Comandante
P. BALDINI.

ORDINE DEL GIORNO

AI VOLONTARI TOSCANI E AI MILITI UNIVERSITARI

La nostra colonna avanza, e fra oggi e dimani spero che tutti saranno in marcia sopra Pontremoli. — Volontari Toscani, ai sentimenti di patriottismo e di libertà che ci animano per il trionfo della santa causa italiana, sappiamo aggiungere il sacrifizio della persona, il rispetto all'ordine e alla disciplina, cose tutte specialmente richieste allorchè le marcie si fanno in luoghi ove mancano tutti i mezzi della comodità della vita. Sono certo che tutto sapremo superare e specialmente noi stessi.

Lasciatemi l'orgoglio di poter dire che ho condotto al campo nazionale una colonna di Volontari forse i più giovani fra tutti i soldati del mondo, pari però ai più vecchi per volere e per disciplina.

Dal Quartiere Generale di Carrara, li 28 Marzo 1848.

Il Maggiore Comandante
BALDINI.

La Commissione Governativa Provvisoria di BAGNONE All'Illustrissimo sig. Commissario della Colonna Toscana entrata in Lunigiana.

Incoraggiati gli Abitanti di Bagnone dalla forza dei prodigiosi avvenimenti che l'un l'altro incessantemente s'incalzano, e dall'ingresso della Truppa Toscana in questa Provincia, intolleranti di più lungo indugio si sono creduti autorizzati di scuotere il giogo inviso da cui erano oppressi, e a cui si erano precariamente adattati *solo per deferenza*, e *rispetto ai consiglj* del Loro Ottimo Padre, e Sovrano LEOPOLDO SECONDO, ed hanno perciò formato una provvisoria Commissione Governativa, onde non lasciare il Paese in balia dell'anarchia.

Il Voto universale pronunziato e concorde di queste Popolazioni si è di voler tornare a far parte della Toscana famiglia cui già da quattro secoli hanno appartenuto, e niuno vi ha cui non arrida la dolce, e fondata speranza che un tal voto non venga pienamente appagato.

Si affretti adunque la venuta dei nostri cari fratelli e si calmi la comune ansietà coll'annunziarci l'immutabile entusiastica parola che Noi torneremo (siccome risolutamente il vogliamo) ad essere Toscani.

EVVIVA LEOPOLDO SECONDO
EVVIVA L' INDIPENDENZA ITALIANA

Bagnone dalla Sala Municipale li 28 Marzo 1848.

Firmati all'Originale — Lorenzo Cortesini *Presidente* — Pietro Querni — Giovanni Moretti — Francesco Raffaelli — Pietro Bianchi.

Per estratto conforme — V. L. Cortesini *Canc.*

PISA (26 *Marzo a ore* 12 *meridiane* (1)) — Popoli della Garfagnana, miei fratelli, in questo primo giorno di vostra vita io vi saluto dalle rive dell'Arno, ove dimoro da venti anni. La mia mal ferma salute non vuole che oggi io sia tra voi; odo le vostre voci che per tanti anni furono mute pel terrore pronunziare l'augusto nome di Pio IX. Voi parlate di libertà, di indipendenza, di Costituzione; il vessillo tricolore sventola sulle vostre torri, nelle vostre mani; voi benedicendo i Principi riformatori, correte al Tempio a render grazie al sommo Iddio. Io sono con voi!....

Qual diversità!.... Oggi la voce del labbro si unisce a quella del cuore.

Nel 1830 si volle ringraziamenti a Dio, perchè il tiranno avea trionfato su i nostri fratelli. Sul loro sangue si chiedeva giuramento di fedeltà al dispotismo; i vili lo pronunziarono, e noi giurammo vendetta a Menotti, a Borelli, a tanti esuli generosi (2). Iddio ascoltò le voci del cuore, e della giustizia.

Qual diversità!... Nel 1830 si puniva il pensiero, il colore, il vestiario, e fino la barba; Italia, italiano erano parole sacrileghe, era un delitto la passata relazione coi proscritti, coi martiri italiani, oggi la parola è libera, i vostri petti sono fregiati di tricolore bandiera, i nostri fratelli ritornano in patria.

Qual diversità! ... nel 1830 voi eravate circondati da bajonette nemiche malmenati da satelliti crudelissimi, oggi siete nelle braccia di fratelli che vi amano, che spargeranno il loro sangue per la vostra difesa.

Qual diversità!.... Nel 1830 si vivea per l'oppressione, per il servaggio, per la morte, oggi si vive per la libertà per l'indipendenza, per la vita.

O *voi grandi, perchè in faccia alle armi nemiche protestaste* di volere essere liberi (3). O voi generosi perchè nella vittoria stendeste la mano amica, e fraterna ai fratelli che vi tiranneggiarono (4), ricevete le mie congratulazioni. Abbracciate per me quei traviati ravveduti, io li amo come Iddio amò la Maddalena, rispettateli come modello di ravvedimento. Sono italiani, sono nostro sangue.

Leopoldo II. è il grido universale della Garfagnana; male non vi apponeste. Questo Principe generoso è colui che per tanti anni vi ricevve nelle Maremme, ove vi alimentò, e vi dette alimenti per portare alle vostre famiglie.

Questo Principe generoso è colui che riceve i vostri fratelli esuli, e colui che dette istruzione alla vostra gioventù; è dalla prosperità del suo commercio da cui voi riceveste ogni bene essere.

Non più dazj; i frutti delle vostre fatiche si spargeranno tra noi senza perdita, voi avrete le nostre ricchezze senza pagarle il doppio prezzo. *Non più passaporti, non più carta di sicurezza*, in Toscana sarete in casa vostra. Non più tribunali al di là degli appennini, non più mesi, e anni per avere giustizia. Il vostro denaro non alimenterà più lo straniero, non arricchirà il tesoro di un Principe despota, e assoluto; sarà per mantenere l'ordine, esercitare la giustizia, per le vostre strade da tanti anni progettate e mai eseguite, per provvedere ai vostri bisogni, fare rispettare i vostri diritti, per difendere la patria comune, non più leggi variabili dal capriccio di un uomo; ma una Costituzione sotto la tutela del Nipote dell'immortale Leopoldo I.

Giuriamo fedeltà a questo Principe italiano, alla nostra Costituzione, alla nostra indipendenza, giuriamo, giuriamo di vivere uniti per sempre. Viva Pio IX. *Viva i Principi Riformatori. Viva l'Indipendenza Italiana.*

DOTT. PIETRO PARDOCCHI.

(1) *In questo momento la Garfagnana festeggia la sua rigenerazione.*

(2) *Nel* 1830. *In Castelnuovo si cantava l'Inno ambrosiano perchè Francesco IV. avea scoperto la congiura in Modena. Nel momento in cui il Sacro Ministro dava la benedizione coll'Ostia consacrata al popolo, il Capitano Comandante il corpo dei Cacciatori gridava. Giurate fedeltà a Francesco IV. Viva Francesco IV. I Militi risposeso, il popolo stette muto!...*

(3) *Si allude a una generosa protesta fatta dai Garfagnini contro il Governo di Francesco V. Vedasi la Patria N.°* 181.

(4) *Si allude alla pace fatta in pubblico dai Garfagnini con alcuni retrogradi fanatici pel passato governo.*

ULTIME NOTIZIE

NOVARA (26 *Marzo*) — Jeri assistemmo alla partenza di 4 Reggimenti, l'avanguardia dell'esercito nostro che entra in Lombardia — Fino di jeri passava i confini. Le truppe, hanno un esaltazione straordinaria: si rivolgano a Manteva e Verona.

MANTOVA (27 *Marzo*) — Qui per ora non s'è sparso sangue, ma ognora sollevati coll'animo, ognora aspettiamo una completa libertà, o un'orribile strage! Sono barricate tutte le strade. Donne, ragazze, fanciulli, vecchi, tutti pronti per le case con macerie sassi, acqua bollente, e olio per gettare su barbari, quando tentassero o una violenza, o una crudeltà, o un saccheggio. In breve si deve decidere. Si attendono ajuti, oppure la forza contro la forza deciderà. Al momento che scrivo v'è un inferno per la Città — Le porte son chiuse si atterrano le Armi dell'Aquila a due teste — e si minacciano le truppe — Parte il Corriere non posso dirti di più.

(*Corrisp. dell'* Italia)

POLESELLA (25 *Marzo — sera*).

Tutte le comunicazioni con Vienna sono affatto interrotte dai Tirolesi e dal generale Zucchi che scende dal Friuli con 10mila uomini di corpi franchi. Tutta la Dalmazia e l'Illirio in completa insurrezione.

Il 26 Piacenza è stata evacuata senza resistenza e decretata la demolizione della fortezza dal Governo provvisorio. Sino a questo giorno il Duca era a Parma: aveva anzi spedita la sua truppa per prendere il luogo delle austriache in Piacenza, ma dovette retrocedere.

— Radetski era il 26 a Crema dove è stato più giorni radunando le truppe sparse e ritirandosi sopra Verona.

— Si organizzano in Lombardia corpi volontari per il Tirolo.

— Si crede per fermo, che stabilite le condizioni, la fortezza di Ferrara sarà d'ora in ora evacuata.

Jeri mattina 28 Marzo, mille Ungheresi sono entrati in Mantova, e nella sera arrivava in Mantova stessa il generale Nugent.

— La civica ed i *volontari Veneziani e Padovani*, Vicentini, Rovigotti ec. marciano con artiglieria sopra Verona.

— La Repubblica di Venezia ha richiamato i Generali Zucchi e Mazzucchelli per prendere il Comando Generale.

Scrivono da FERRARA.

Il comandante del forte par deciso a difenderlo fino alle ultime estremità. Se vi sarà effusione di sangue la sbarra che ci divide dai nostri *odiati oppressori diverrà sempre più insuperabile* e sotto questo aspetto benediremo a quel sangue rigeneratore. Giova che la nazione si ritempri ai forti e maschi concetti; nulla ci spaventa più delle facili vittorie.

— Il più grande scoraggimento regna nelle truppe Tedesche stanziate a Verona. Da Vienna non ricevono più soldo, non ricevono più ordini. Si radunano sei o otto volte al giorno gli Uffiziali Austriaci dello Stato Maggiore per deliberare, concertarsi, prendere qualche risoluzione. Ma non vengono a capo di nulla. Il soldato è abbattuto; gli Uffiziali sentono quanto sia trista la causa che hanno fin qui sostenuta. Corre voce che abbiano indirizzata una petizione a Vienna firmata da tutti per aver l'ordine di ritirarsi prima che gli Italiani li assaltino.

Scrivono da Napoli, che un corpo di 25000 uomini si sta apparecchiando in tutta fretta per marciare immediatamente in Lombardia.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(Tipografia Nistri)